RICHARD LAYMON
NOTTE SENZA FINE
(Endless Night, 1993)

QUALCUNO IN CASA

1

Jody si svegliò con un lamento.

«Svegliati!» si sentì ordinare in un sussurro carico di preoccupata insistenza. «Jody, svegliati! Ti prego!»

La voce era quella di Evelyn. E probabilmente lo era anche la mano che le stava scuotendo la spalla.

Ah, sì, pensò. *Sono da Evelyn. Sono rimasta a dormire da lei. Be', a* tentare *di dormire. Questo rende meglio l'idea.*

Aprì gli occhi, li stropicciò e sbadigliò. La stanza era buia, ma riusciva a distinguere la figura di Evelyn chinata a guardarla dal suo letto. Il viso della ragazza era una massa confusa intersecata dalle ombre che ne offuscavano i contorni. Il braccio, più scuro delle lenzuola bianche, era teso verso il pavimento dove Jody si era sistemata per la notte col suo sacco a pelo. La mano di Evelyn le strinse forte la spalla.

Jody emise un altro lamento. «Che c'è stavolta?»

«Ho sentito qualcosa.»

«Oooh, insomma! Dammi almeno una chance,» mormorò. «Stavo facendo un sogno davvero grandioso e tu mi svegli sul più bello. Se permetti vorrei tornarci. Oh, Gesù mio.» Sbadigliò. Ed ecco arrivare un'altra scrollata alla spalla.

«Dico sul serio. Non sto scherzando. Ti dico che ho *sentito* qualcosa.»

«E allora?»

«Ho paura.»

Sai che novità! pensò Jody. Ma non lo disse. Evelyn aveva un suo modo tutto speciale di ingigantire ogni cosa, un'abilità innata nel trasformare qualsiasi sciocchezza in una faccenda di proporzioni incalcolabili - però, era la migliore amica di Jody. Fin dalla scuola materna erano state amiche per la pelle, sicché Jody aveva un'esperienza decennale della sua tendenza a drammatizzare.

«Probabilmente non è nulla. Torna a dormire.»

«Qualcuno deve aver rotto una delle finestre di sotto.»

VISIT…



«Uh.» Jody sbadigliò ancora. Ora ch'era sveglia, si era accorta di sentire un caldo bestiale, infoderata in quel sacco a pelo. Il padre di Evelyn non aveva mica spento il condizionatore prima di coricarsi? «Vetri rotti, dici? Forse uno dei tuoi si è alzato e ha fatto cadere qualcosa. Be', che ore sono?»

«L'una e un quarto.»

«Oooh, Gesù.» Non faticò a trovare la linguetta della lampo vicino alla spalla sinistra. La mano che le stringeva l'altra spalla ebbe un sussulto quando la lampo si aprì. «Ehi, sono io,» spiegò Jody.

«Che stai facendo?»

«Squagliando.»

«Dobbiamo fare qualcosa. Assolutamente.»

«Già. Tornare a dormire.» Scostò da un lato la soffocante coltre del sacco a pelo, che tuttavia continuava ad avvolgerla dalle ginocchia in giù. Liberò anche le gambe e le distese, completamente scoperte. Ora sì che andava meglio. Piacevolmente fresco, tranne che nelle parti ancora coperte dalla camicia da notte. Fosse stata a casa sua, non avrebbe esitato un istante a togliersi anche quella. Allora sì! Ma qui da Evelyn non era il caso. «Tuo padre ha l'abitudine di spegnere il condizionatore di notte?»

«Oh Dio, Jody!»

«Possiamo aprire una finestra, qualche altro buco?»

«Non si aprono.»

Mai abitare in una casa supermoderna, non te lo scordare Jody, raccomandò a se stessa. «Ah, ecco perché qualcuno ne ha rotta una.»

«Non ci trovo proprio niente di divertente.»

Jody sentì la camicia da notte sollevarsi dolcemente lungo il corpo, donandole così un momentaneo sollievo, carezzandola morbidamente mentre alzava le braccia per incrociarle sotto la testa. Aaah! Adesso anche le cosce potevano godere dell'alito fresco dell'aria. Le allargò leggermente.

Hmmm, decisamente molto meglio.

Mi toccherà infilarmi di nuovo nel mio sacco prima che faccia giorno. Non vorrei che uno degli uomini di casa mi vedesse così. Dio, morirei di vergogna. Non avrei mai più il coraggio di guardare in faccia Mr. Clark - Charles. Peggio ancora se Andy mi desse una sbirciata. Peggio, eccome! Lui e la sua cotta di Serie A. Al mocciosetto potrebbe prendergli un bell'infarto. Sarebbe il primo dodicenne nella storia a rimanerci stecchito per un attacco di supereccitazione.

«Credi che dovremmo dare un'occhiata in giro?» chiese Evelyn.

«Tutto quello che hai sentito è il rumore di un vetro rotto?»

«Già.»

«Be', che vuoi che sia? Probabilmente proveniva dall'esterno. Forse a qualcuno è caduta una bottiglia.»

«E se fosse un rapinatore?»

«In tal caso non credo proprio che gradirebbe una visitina da parte nostra.»

«Ha-ha.»

«Comunque sia, sarebbe suonato l'allarme.»

«Non è detto.»

«Tuo padre lo inserisce *sempre* prima di andare a letto.»

«Non lo so questo.»

«Mio Dio, Ev, ogni volta che i tuoi rientrano prima di noi, tuo padre ci raccomanda *sempre* di non toccare le porte. O per caso lo fa soltanto quando *io* mi fermo da voi? Forse mi giudica un cattivo soggetto e pensa che possa convincerti a sgattaiolare fuori di casa nel cuore della notte per andare a far follie?»

«No. Ha una grande opinione di te.»

«Uomo molto sagace.»

«Ad ogni modo non è detto che l'allarme debba scattare per forza, capisci? Non vuol dir niente che sia stato inserito. I delinquenti conoscono tanti modi per...»

«Sicuro. Gli autentici professionisti del crimine se ne fregano dei sistemi d'allarme. Però è anche vero che i professionisti non si infilano in una casa quando c'è gente dentro. Preferiscono gli appartamenti vuoti. Per prima cosa, si risparmiano un mucchio di problemi. Seconda cosa, se vengono beccati si buscano meno anni. Quando non c'è nessuno in casa si tratta solo di furto, capisci. Si passa invece alla rapina quando c'è qualcuno, e alla rapina a mano armata se il malvivente ha con sé una qualsiasi arma. Me lo ha spiegato papà.»

«Lui porta sempre la pistola, è così?»

«Il più delle volte.»

«Come vorrei che fosse qui in questo preciso istante.»

«Oh, per la miseria, Ev! Se sei così preoccupata, togliamoci il pensiero. Diamo un'occhiata. O preferisci saltare i preliminari e chiamare direttamente il 911?»

«Ci sto pensando.»

«Oh, sai come piacerebbe ai tuoi. Senti, andiamo a svegliare tuo padre,

d'accordo?»

«Come no! Mi ucciderebbe.»

«Non di certo se qualcuno si è introdotto in casa.»

«E se invece non c'è nessuno? Se finisce che lo sveglio e scopriamo che si tratta di un falso allarme?»

«*Me*... mi hai svegliata.»

Evelyn restò in silenzio per qualche secondo. Poi si decise, «Forse è meglio.»

«Meglio cosa?»

«Dirlo a pa'.»

Per la prima volta Jody avvertì il lieve tremito di una sottile preoccupazione. Il padre di Evelyn aveva l'aria e i modi di una persona cordiale e simpatica, ciò nondimeno la povera Evelyn aveva sempre mostrato una enorme riluttanza a disturbarlo. Se stavolta era disposta a svegliarlo, allora quel rumore doveva preoccuparla davvero seriamente.

Evelyn mise i piedi a terra, si alzò e fece un lungo passo per superare il corpo di Jody, distesa lungo un lato del suo letto.

«Ci vai davvero?» E senza attendere risposta, Jody soggiunse, «Vengo con te.» Non appena Evelyn l'ebbe superata, si drizzò a sedere. Evelyn continuò a camminare. «E aspetta un momento, accidenti.» Quella si fermò ad aspettarla.

Quando fu in piedi, Jody le chiese, «Hai una vestaglia da prestarmi?»

«Mi pareva di aver capito che stessi morendo dal caldo.»

«Infatti. E se Andy è sveglio e in circolazione?»

«Non preoccuparti, non corri questo rischio. Niente al mondo riesce a svegliarlo.»

Evelyn premette una spalla sulla porta e girò la maniglia. Indietreggiò un poco per aprirla e Jody si allontanò prontamente per evitare che le pestasse i piedi.

Evelyn aprì la porta completamente. Ed emise una specie di grugnito.

Jody sentì un rumore sordo e istantaneo, come di un pugno sferrato con estrema rapidità; ad esso seguì un colpo vibrato contro una massa umida, arrendevole.

Qualcosa le punse il ventre. Tirò il fiato con decisione e risucchiò con l'aria un tanfo orrendo, qualcosa di simile al fetore di un ratto morto da una settimana. Barcollò all'indietro nel momento in cui Evelyn sembrò spiccare un salto perfettamente verticale al centro della porta. Ma non fu un salto. Neppure nel suo giorno più fortunato, Evelyn sarebbe stata capace di salta-

re così in alto. La testa andò ad urtare contro il telaio della porta.

No, tutto questo non sta succedendo, si disse Jody.

No.

Assolutamente.

Ma il rivoletto di sangue che sentiva colarle lungo il ventre, quello era tangibilmente reale. Inarrestato dalla camicia da notte larga e svasata, il piccolo fiotto scivolò fino all'inguine. Nulla di più reale.

Altrettanto reale le giungeva il suono liquido, lo sciaguattio del sangue che fiottava abbondante dal corpo di Evelyn. Assolutamente reale.

Così come reale era il puzzo di marcio e putrefatto. L'estate scorsa, per alcuni giorni, Jody aveva sentito un tanfo altrettanto ripugnante esalato da un ratto morto dietro una delle pareti del bagno. Suo padre non ne aveva voluto sapere di abbattere il muro per rimuovere la carcassa. E così avevano dovuto aspettare che il puzzo passasse da sé.

Questo è il tanfo della morte.

No, non può essere. Tutto ciò non sta accadendo.

Evelyn penzolava là davanti a lei, i piedi staccati dal pavimento, una pozza oscura dilagante sulla camicia da notte. E dal centro della pozza sporgeva una lingua d'argento.

Prim'ancora che Jody potesse capire correttamente il senso di quella visione, Evelyn si allontanò mollemente dalla soglia e svanì nel corridoio.

Jody restò dov'era, paralizzata.

Non poteva muoversi, o gridare. Non poteva respirare.

La forma che si aggirava nell'oscurità sembrava la figura di un uomo. Un uomo alto e grosso. Obeso. La testa pallida era liscia, probabilmente calva. Ogni parte di lui che Jody riusciva a distinguere aveva, stranamente, la stessa tinta grigiastra della testa, eppure in qualche modo non sembrava fosse nudo.

Nell'atto di allontanare dalla porta il corpo di Evelyn, l'uomo si era girato verso un lato.

Jody non riuscì a vedere la lancia nelle sue mani, ma sapeva che c'era. Lunga forse quasi due metri.

E la punta di essa inalberava la sua migliore amica.

Istupidita Jody restò a guardare mentre l'uomo si allontanava.

Non mi ha vista!

Oh, mio Dio, oh mio Dio! Non sa che sono qui! Evelyn stava davanti a me, e...

Devo andar via di qui!

Ma poi si chiese se non fosse più sicuro nascondersi. No. Quello poteva ritornare. Forse avrebbe perquisito tutta la casa. Forse vi avrebbe dato fuoco prima di andarsene.

Devo scappare!

Vestirsi prima? Lei *voleva* vestirsi. Coperta soltanto dalla camica da notte si sentiva esposta, vulnerabile.

E se ritoma mentre mi sto...?

E poi, in una tasca dei jeans c'erano soldi - una bella manciata di spiccioli. Inevitabile che avrebbero tintinnato non appena avesse raccolto l'indumento.

Andar via e basta. Al diavolo i vestiti.

Avanzò silenziosamente. Si accosciò presso la porta e sbirciò oltre lo stipite.

L'uomo che trasportava Evelyn era a metà del corridoio, circondato da un lucore giallo proveniente dalla porta illuminata della camera da letto padronale.

Il tanfo di marcio si stava dissolvendo, ma a tratti stagnava ancora nell'aria, dolciastro e disgustosamente saturo di sudiciume.

Era lo sconosciuto ad esalarlo, Jody se ne rese conto.

Come fa a puzzare in quel modo?

Poi si disse che preferiva non saperlo.

A calcolarne la stazza, era più o meno grosso quanto un frigorifero. E sembrava vestito di pelosi brandelli che dondolavano al ritmo della pesante andatura. Portava Evelyn davanti a sé, infilzata dalla punta della sua lancia, la testa vicina al soffitto.

Nell'avvicinarsi alla porta illuminata, abbassò leggermente il trofeo. Orientò la lancia verso destra e la introdusse nella camera da letto, seguendola e scomparendo con essa.

Sono tutti morti! Evelyn, sua madre e suo padre - Andy? Sarà morto anche lui?

La porta della camera del ragazzo, direttamente di fronte a Jody, era chiusa.

Jody lanciò un'occhiata al corridoio da una parte e dall'altra, dopodiché si gettò a quattro zampe verso la porta chiusa.

Andy non le sarebbe stato d'aiuto. Questo lo sapeva bene. Che aiuto poteva sperare di ottenere da un ragazzino di dodici anni in una situazione come quella? Mingherlino com'era, per di più. Ma Jody non voleva il suo aiuto. Tirarlo fuori dalla casa: era questa la sua intenzione.

Però, svegliarlo sarebbe stato terribile. Forse lasciarlo dormire sarebbe stata una misericordiosa gentilezza: lasciarlo nella beata ignoranza che la sua famiglia era stata completamente assassinata.

Lo avrebbe svegliato in una realtà troppo orribile perché potesse essergli comprensibile.

E Jody sapeva che, pur svegliandolo, poteva non riuscire a salvarlo.

Entrambi potevano finire ammazzati.

Quanto a lei, avrebbe avuto di certo maggiori probabilità di salvezza se lo avesse lasciato dormire e avesse tentato di tagliare la corda da sola.

Maledizione, cosa doveva fare? si domandò.

Poi una voce nella sua testa, una voce così simile a quella di suo padre, disse a Jody, *Avanti, piccola, o la va o la spacca!*

Sollevò un braccio e raggiunse la maniglia della porta. La girò. *Tunk.* Sussultò al debole scatto della serratura. Spinse la porta, e mentre questa scivolava verso l'interno, Jody si fece strada carponi nella camera da letto di Andy, immersa nell'oscurità.

Si rialzò in piedi e richiuse piano la porta.

Vi si appoggiò per qualche istante, cercando di trattenere il respiro.

Le tende erano chiuse, e strie irregolari di luce ne incorniciavano i bordi filtrando nella stanza. La forma confusa del letto di Andy era tutto ciò che Jody riusciva a mettere a fuoco. Né poteva stabilire con certezza che il ragazzo vi fosse disteso.

Si mise in ascolto, e sentì il battito incalzante del suo cuore. E il respiro di Andy.

Un respiro lento, regolare.

O dorme, o fa finta di dormire, pensò.

In quel momento il suono di una musica a basso volume si udì da qualche punto distante. Il pezzo più famoso dei *Cats.* Proveniva dalla camera da letto dei Clark? Quel mostro aveva acceso la radio?

Cosa sta facendo lì dentro?

«Andy?» sussurrò.

Nessuna risposta.

Non avrebbe acceso la luce, nemmeno per idea.

Si chinò in avanti e facendo oscillare le braccia da un lato all'altro, avanzò cautamente verso il letto. I piedi nudi affondarono nel soffice mucchietto di una coperta gettata sul pavimento. Le mani trovarono il lenzuolo. Seguendo il contorno del materasso, Jody procedette lungo il bordo inferiore del letto, risalendone poi un lato.

Si sedette quindi sul materasso, allungò una mano verso il centro e incontrò una tiepida superficie di pelle nuda.

Il petto di Andy. Lo sentì gonfiarsi e sollevarsi lievemente all'ingresso dell'aria. Sentì il battito del suo cuore.

E se non fosse Andy? dubitò tutt'a un tratto. *Se fosse uno come...*

No, niente panico, quello *era* Andy, si rassicurò.

«Andy?» sussurrò, scuotendogli lievemente il petto.

«Mmmmmm.»

«Sono io. Sono Jody. Devi svegliarti.»

«Hmmmmm?»

Localizzò le labbra con l'altra mano. «Va tutto bene. Solo non gridare e non muoverti.»

«Jody?» fece il ragazzo con voce pastosa. «Sei tu? Sei proprio tu? Oh, ragazzi!»

«C'è qualcuno in casa.»

«Cosa?»

«Dobbiamo uscire di qui.»

«Chi c'è?»

«Una specie di... non lo so. Un maniaco.»

«Vuoi dire che abbiamo un *maniaco* in casa?» Andy sembrava più stupito che allarmato. «Intendi uno come Freddy o Jason, o roba simile?»

«Un maniaco vero.»

«Dove?»

«Non ha importanza. Andiamo.» Gli diede una pacca leggera sul petto, poi si sollevò.

«Jody?»

«Dai, facciamo alla svelta.»

«Prima che il *maniaco* ci venga a prendere?» Jody non riusciva a vedergli il viso, ma dal tono della sua voce sospettava che la confusione dei primi istanti lo avesse abbandonato per lasciar posto ad un ghigno sornione.

«Non sto affatto scherzando, Andy.»

«Già, sicuro. E tu credi che abbia abboccato. Cavolo, ci sono cascato solo per un misero secondo, non di più. Soltanto un secondo. Grazie mille. Davvero divertente.» Ciò detto scattò ritto nel mezzo del letto e urlò a tutta voce, «DAVVERO DIVERTENTE, EVELYN. HA HA HA!»

Jody si sentì come se le avessero sferrato un calcio in pieno petto.

«Chiudi il becco!» esclamò in un roco bisbiglio. «Cosa stai facendo? Così finiremo ammazzati!»

2

«Oh, andiamo, adesso falla finita col tuo giochetto. Sono abituato ai trucchetti di Evelyn, ma pensavo che *tu* fossi più...»

La voce s'azzittì nell'attimo in cui Jody abbassò l'interruttore della luce. «Ehi.» Andy era seduto sul letto a gambe incrociate, coperto fino alla cintola da un lenzuolo bianco.

«Hai qualcosa?» gli fece Jody.

«Eh?»

«Un coltello? Un temperino, o...?» Avvistò una mazza da baseball appoggiata al muro in un angolo vicino alla finestra. Corse a prenderla.

«Jody!»

«Sta venendo!» Però, poteva darsi che non avesse sentito l'urlo di Andy, in tal caso... Magari, considerando che la porta era chiusa e che c'era della musica nell'altra stanza, forse...

«Chi sta venendo?»

«L'assassino!» Jody agguantò la mazza con tutte e due le mani. Una Louisville Slugger.

«Ehi, ora basta. Dacci un taglio.»

Jody si precipitò verso la porta, rivolgendogli intanto un secco monito. «Sarà meglio che ti alzi!»

«Oh, certo. Ma sai, non ho niente addosso, nel caso quella scimunita della mia sorellina si sia scordata di dirtelo.»

Jody premette l'interruttore e l'oscurità inondò la stanza.

«Grazie,» disse Andy.

«Shhhh.» Jody sollevò alta la mazza da baseball. Era un buon attrezzo, solido, malgrado non fosse tremendamente pesante. Di certo non pesava abbastanza da farle tremolare i muscoli delle braccia.

Restò in ascolto.

Il battito del suo cuore, il respiro accelerato, un sospiro di Andy fu ciò che le giunse all'orecchio.

Non sentì alcuna musica, né il trepestio di passi in avvicinamento.

Forse se n'è andato. Forse se n'era andato prima che Andy si mettesse a gridare.

Ma non ne era affatto convinta. Troppo bello per essere vero. Come svegliarsi all'improvviso e accorgersi che era stato tutto un maledetto incubo. *Non te la caverai così a buon mercato.* Quella era una brutta faccenda, più

brutta di quanto avesse mai potuto immaginare, e in qualche modo sapeva che il peggio doveva ancora arrivare.

Se solo avessi la mia pistola. Una piccola calibro 22, d'accordo, ma...

«Da un momento all'altro Evelyn piomberà nella stanza con una maschera, è così? Quella truce che si è messa ad Halloween, l'ultima volta?»

Cosa si prova quando una lancia ti trapassa le budella?

Ecco cosa si guadagna ad aiutare qualcuno, pensò. E subito provò vergogna di se stessa.

Papà fa questo ogni giorno.

Dio, se solo fosse qui adesso!

Era esattamente ciò che aveva detto Evelyn. E un paio di minuti dopo, la lancia l'aveva infilzata.

Colpendo anche lei. La stessa punta che aveva perforato le budella di Evelyn.

Solo una puntura superficiale. Adesso riusciva a localizzare la ferita: un punto appena sotto l'ombelico, leggermente spostato verso destra; le bruciava lievemente.

La lama l'aveva raggiunta dopo che aveva trapassato il corpo di Evelyn.

«Gesù,» mormorò Jody.

«Cosa?»

«Niente. Vestiti, sarà meglio.»

«Io invece non mi muovo. Se comincio a vestirmi, tu accenderai la luce. Dov'è Evelyn? Cosa sta facendo? Se ne sta nascosta da qualche parte con una macchina fotografica?»

Cambierà subito atteggiamento se gli dico che è morta.

No, penserà che fa parte dello scherzo.

E comunque non poteva dirglielo. Sapeva che non avrebbe avuto la forza di costringersi a pronunziare quelle parole.

Perché quel maledetto mostro ci mette tanto ad arrivare?

Forse non verrà affatto. Forse se n'è andato.

Figurati. Impossibile.

Cosa sto facendo qui?

Aspetto e sanguino.

Correzione. Non stava sanguinando. A toccarla, la piccola emorragia sembrava essersi stagnata. Un unico rivoletto di sangue le striava la pelle, un rivoletto che ormai aveva cessato di scorrerle lungo la pelle, ma che le procurava un fastidioso prurito. La stria di sangue si partiva dal taglietto per incunearsi nell'incavo tra l'addome e la parte superiore della coscia, e

da qui correva obliquamente lungo l'inguine.

Adesso che ci stava pensando il prurito si era fatto assai più fastidioso.

Avrebbe voluto grattarsi via quel sangue, ma aveva le mani occupate. Brandivano saldamente la mazza da baseball.

Con la sfiga che mi ritrovo, non appena metto giù la...

La porta cominciò ad aprirsi lentamente.

Una zaffata di quell'orrido tanfo di morte investì Jody.

Trattenne il fiato.

Man mano che la porta si apriva di più, un lucore nebuloso si diffondeva nella stanza. Il soffuso bagliore raggiunse il letto di Andy, scivolò verso di lui, rivelandone la figura seduta a gambe incrociate. La bocca del ragazzo si spalancò. La schiena si irrigidì.

Dalla gola cominciò a diffondersi un sommesso, acuto mugugno, un debole guaito di panico, il grido soffocato di chi non osi urlare la forza atroce del suo terrore.

Un'ombra oscurò il ventaglio di luce.

Una tavola dell'assito cigolò davanti a Jody.

Ora, piccola. O la va o la spacca!

La Louisville Slugger si abbatté con il massimo della potenza che Jody seppe imprimerle.

Aveva giocato a baseball con suo padre abbastanza da saper riconoscere il rumore e l'impatto di un colpo ben assestato. E questa era stata sicuramente un'ottima battuta. Una corsa alla casa base.

Lo schiocco secco del colpo fu seguito da un grugnito, e poi da tonfi ovattati che Jody interpretò come il rumore delle ginocchia che si abbattevano sul pavimento coperto dalla moquette. Giunse poi il rumore meno duro del busto che urtava il suolo e infine un ultimo *thump* - l'impatto della faccia.

Jody sollevò un avambraccio facendolo scorrere lungo la parete fino a far scattare l'interruttore della luce.

L'uomo giaceva faccia a terra, immobile sulla moquette. La sommità della testa pelata era un solco sanguinante.

Jody chiuse in fretta la porta.

«Oh, mio Dio!» sbottò Andy. Era in piedi vicino all'estremità del letto, ondeggiando sul materasso per reggersi in equilibrio, un cuscino pressato sul basso ventre. «Oh, mio Dio. Che cosa sta succedendo? Guardalo! Guardalo!»

Jody sovrastava l'intruso brandendo la mazza alta sopra la testa, pronta a

colpire ancora se quello avesse accennato ad un movimento.

L'aggressore non aveva una lancia, era entrato con un machete, che ancora impugnava. La lama era sporca di sangue. E sangue, tanto sangue gli imbrattava le braccia, la schiena, le natiche e le gambe.

«Colpiscilo ancora,» disse Andy.

«Shhh.»

«Cosa c'è ancora?»

«Maledizione, non è lui,» bisbigliò Jody.

«Eh?»

«Non è *lui*. Questo è pelle e ossa.»

«Guarda il sedere.»

«Glielo guardi tu il sedere.» Jody si avvicinò al machete. «L'altro è ancora là fuori. Il ciccione.»

«È cucito.»

A ciò Jody non poté fare a meno di guardare. Mentre si accovacciava per raccogliere il machete lanciò un'occhiata e vide una serie di punti di cucitura incrociati fino al centro del posteriore dell'uomo. Si domandò allora come facesse a svolgere le normali funzioni fisiologiche. Poi notò i tratti lisi e lucidi delle natiche e delle gambe, e i bordi sfrangiati alle caviglie.

La corda di capelli intrecciati non era solo un ornamento. In realtà si trattava di una cintura.

Jody alzò gli occhi verso Andy. . «Sono pantaloni,» sussurrò il ragazzo. «Sono *pantaloni*!»

Continuando a ondeggiare sul materasso per tenersi in equilibrio mentre il cuscino gli copriva il basso ventre, Andy si precipitò verso l'estremità del letto, si chinò sul busto e vomitò.

La densa poltiglia risparmiò il letto ma si spiaccicò sulla testa dello sconosciuto aggressore. Jody si ritrasse di scatto per scansare il getto.

Tutt'a un tratto le stava risultando estremamente difficile respirare.

Con la mazza da baseball in una mano e il machete nell'altra, si volse verso la porta della camera. Si sentiva come se cuore e polmoni fossero stretti nella morsa di pugni poderosi. Ansimò in cerca d'aria.

Andy, alle sue spalle, tossiva e tirava su col naso. «Dove sono mamma e papà? Dov'è Evelyn?»

«Non lo so.»

«Hai parlato di un altro tizio. Uno grasso.»

«Già.»

Eccolo che si scaraventa qui dentro e m'infilza con la sua lancia.

Desiderò che la porta si chiudesse a chiave.

Le porte delle stanze da letto hanno sempre una serratura. Nei film.

Probabilmente anche nella vita reale esistevano camere da letto che si chiudevano a chiave, ma Jody non ne aveva mai viste.

«Pensi... Pensi che stiano bene? Mamma, papà ed Evelyn?»

«No.»

«Oh, mio Dio. Oh, Gesù.»

Jody si voltò di nuovo. Andy scese dal letto, vi si sedette su un angolino e si chinò su se stesso, abbracciando il cuscino, occhi a terra. «Dobbiamo uscire di qui,» gli disse Jody.

Lui alzò gli occhi a guardarla. Aveva il viso scarlatto, gli occhi ridotti a due strette fessure, i denti scoperti.

«Verrà anche l'altro.»

Andy riabbassò la testa. «Non me ne importa,» mormorò.

«Ci ucciderà.».

«E allora?»

Jody si avvicinò a lui. S'infilò tra le sue ginocchia. La parte anteriore della camicia da notte gli avvolse la sommità del capo. Jody avanzò fino a che la testa del ragazzo non andò a premersi contro il suo corpo. E il punto in cui le premeva era più in basso di quanto si fosse aspettata.

Un minuscolo frammento della sua coscienza le fece chiedere quanto quella situazione sarebbe stata imbarazzante in circostanze diverse.

Ma ora Jody non provava il minimo imbarazzo.

Le nocche della mano che stringeva il machete gli carezzarono dolcemente la nuca. I capelli dì Andy erano bagnati fradici.

«Dobbiamo tirarci fuori da tutto questo,» sussurrò.

«Sono tutti morti?»

«Non lo so.»

«Sto morendo di paura.»

«Anch'io. Ma vedrai che ce la caveremo.»

Andy sollevò la testa ma non l'allontanò da dove si trovava. Jody sentì lo strofinio dei suoi capelli attraverso il sottile tessuto, poi la pressione del suo viso. E questo era così in basso da non sentirne il contatto col mento. «Che cosa faremo?» le chiese Andy. Jody sentì le sue labbra muoversi. E l'alito che ne promanava le scaldò la pelle come un getto di vapore rovente.

Incredibile che glielo stia lasciando fare, pensò. *Se Rob si fosse permesso di mettermi la faccia lì... per non parlare della mano...*

Ma questo non è Rob. Questo è Andy, ed è solo un ragazzino a cui han-

no massacrato la famiglia... e probabilmente faremo anche noi la stessa fine...

Cosa dobbiamo fare per salvarci la pelle ?

Un modo ci dev'essere.

Starsene là con la faccia Andy sprofondata dentro di lei non risolveva un bel niente.

Sì, invece, si rese conto. Serviva a calmarlo. E a calmare anche lei.

Adesso il cuore non le martellava più come prima. E il respiro era tornato quasi normale.

«Andrà tutto OK, vedrai. Ce la faremo,» sussurrò.

Andy non parlò. Si limitò a far oscillare il viso da una parte all'altra. Forse le stava dicendo di no. Forse era solo un modo per accarezzarla.

«Magari avessi un telefono, qui nella tua stanza.»

«Pà e mamma ce l'hanno.» La voce suonò ovattata, il respiro infuocato.

«Lo so. Ma si trova nella loro camera da letto, e sono più che sicura che il grassone è là dentro.»

Se non sta per sfondare la porta in questo preciso istante.

«Potremmo saltar giù da una finestra,» suggerì invece.

«Non si aprono.»

«Lo so. Ci toccherebbe romperne una.»

Andy scrollò di nuovo la testa. Stavolta Jody non ebbe dubbi circa l'intenzione di Andy di esprimere il suo dissenso. «È così alto quassù, ci spappoleremo il cervello sul cemento.»

Meglio che avere a che fare col ciccione, pensò Jody. *Qualsiasi cosa sarebbe migliore di quella.*

«Mi chiedo che stia facendo,» disse.

«L'altro?»

«Strano che non sia venuto a controllare questo qui.»

«Forse è occupato... a rubare.»

«Se è così,» disse Jody, «allora dobbiamo svignarcela mentre lui è distratto. Non dobbiamo far altro che scendere di sotto e uscire a razzo. Una volta fuori saremo salvi.»

«Sarà meglio che gettarci giù dalla finestra.»

«D'accordo. Andiamo.»

«Okay.» Andy annuì. La testa le strofinò il corpo in un dolce movimento dall'alto in basso. Poi Andy la baciò attraverso la camicia da notte.

Il bacio le diede un fremito. «Ehi!» esclamò Jody in un singulto, e di scatto indietreggiò. «Cristo!» Poi vide l'espressione che aveva il volto di

lui. «Non importa. È tutto a posto. Andiamo.»

«Devo mettermi qualcosa addosso.»

«Sbrigati.» Jody si volse e si allontanò da lui. Lanciò un'occhiata lampo al cadavere giusto per evitare di calpestarlo o di affondare un piede nella densa poltiglia di vomito. La vista del corpo richiamò alla vita un algido serpente che le sconquassò i visceri. Oltrepassò l'orrida massa e portò le armi presso la porta della camera.

Accostò la schiena alla porta.

Andy, in piedi accanto al letto, si chinò per raccogliere i jeans. Non aveva perso tempo a indossare un paio di mutande. Il sedere era bianco e liscio.

Il ragazzo ignorava che Jody lo stesse guardando. Quando fece per voltarsi, lei spense la luce con un colpetto del gomito.

«Andiamo,» gli sussurrò.

«Non ho ancora finito di...»

«Ti basta aver messo i pantaloni. Andiamo. Sta' attento a non inciampare.»

«Credi che sia morto?»

«Se non l'ha ucciso la mazza, di sicuro il tuo vomito lo ha fatto secco.»

Una strana risatina in sordina si diffuse nell'oscurità. «Sei pazzesca, Jody.» Andy non aggiunse null'altro per alcuni secondi. Jody lo sentì sgattaiolare nel buio della stanza, avvicinarsi a lei. «Forse riusciremo a uccidere anche quell'altro.»

«Potremmo essere costretti a provarci. Vuoi il machete o la mazza?»

«Tieni tu la mazza. Ci sai fare con quella.»

«D'accordo.» Jody sollevò il machete lungo un fianco, maneggiandolo lentamente fmché non venne a trovarsi dritto davanti a lei, la lama in posizione verticale. «Te lo sto porgendo,» disse. «Attento a non tagliarti.»

Qualcosa nel buio urtò contro il suo braccio teso appena al di sotto del gomito.

Spero sia Andy.

«Sei tu?» sussurrò quello.

«Sì.»

Tutt'e due le mani del ragazzo trovarono il braccio di lei. Una vi restò aggrappata mentre l'altra tracciava lentamente i contorni dell'arma fino a giungere alla mano che la offriva. Jody consegnò il machete. Quando ebbe il braccio libero dall'arma, non lo ritrasse ma lo distese nel buio e la mano incontrò la pelle nuda di Andy. Lo carezzò. Sul petto, le parve di indo-

vinare. Appena più in basso dell'ascella.

«Sei pronto?» gli domandò in un sussurro.

«Non proprio.»

«Be', neanch'io.»

«Cosa faremo?»

«Tutto ciò che sarà necessario. Cercheremo di uscire senza farci notare. Ma se se ne accorge, allora correremo come diavoli.»

«E che faremo se possiamo svignarcela di soppiatto?»

«Non lo so, dipende, credo. Se davvero ci sembrerà di avere buone possibilità di coglierlo di sorpresa, allora ci proveremo. La cosa più importante è uscire di qua vivi. Questa è l'unica cosa che conta, okay?»

«Okay.»

«Pronto?»

«Vuoi abbracciarmi?»

«Gesù, Andy.»

«Ti prego. Sono morti tutti.»

«Okay. Ma sta' attento al machete.» Guidata dalla mano poggiata sul fianco di Andy, Jody avanzò verso il ragazzo e premette delicatamente il suo corpo su quello di lui. Andy le passò un braccio intorno alla schiena. La sfiorò soltanto, però.

«Avevo sempre desiderato...» cominciò, per poi interrompersi.

«Cosa?» lo incoraggiò Jody.

«Una cosa come questa. Stringerti così. Cioè, è davvero... è davvero bello.»

Jody gli baciò la fronte.

«Io ti amo, Jody, davvero.»

«Ehi.»

«E ti voglio tanto bene.»

«Ehi.» Jody piegò le ginocchia quel tanto che bastava alla sua bocca per trovarsi davanti alla bocca di Andy. Poi lo abbracciò forte col braccio libero, premendolo contro il suo corpo, e lo baciò.

Andy rispose all'abbraccio con altrettanta foga, cingendola saldamente col braccio libero.

Quando Jody ebbe finito di baciarlo, lui disse, «Non permetterò a nessuno di farti del male, Jody. Mai.»

Lei gli diede lievi pacche sulla spalla. «E chi ci ferma, ragazzo.»

«Sono pronto quando lo sei tu.»

«Okay. Seguimi.»

«No. Vado io avanti. Sono io l'uomo.»

«Sei tu l'uomo, d'accordo. Ma sono io che comando. Vienimi dietro.»

«Ma...»

«Shhh.» Gli prese un braccio e lo tirò via dalla porta. Si accosciò presso lo stipite e sistemò la mazza sulla spalla destra. «Avanza dietro di me.»

Sentì un ginocchio di Andy urtarle il posteriore.

«Ci siamo,» sussurrò.

Allungò verso l'altro la mano sinistra finché non ebbe trovato la maniglia. La girò e cominciò ad aprire lentamente la porta.

3

Non c'era nessuno ad aspettarli dall'altra parte della porta.

Jody abbassò le ginocchia sulla moquette e strisciò verso il centro della soglia. Da lì si protese a guardare prima in una direzione, poi nell'altra.

Il corridoio sembrava deserto.

Poco lontano dall'estremità di esso la luce continuava a brillare dalla camera da letto matrimoniale, e la musica era ricominciata. La canzone adesso era "Goodnight Saigon", e a cantarla era Billy Joel.

La canzone preferita di papà, pensò Jody. E ancora una volta desiderò che suo padre fosse là con lei.

Era stato capo-plotone nel Vietnam, e adesso era sergente presso il Dipartimento di Polizia di L.A. E in quel momento si trovava chissà in quale strada cittadina a proteggere i cittadini.

C'è qui un cittadino che farebbe proprio al caso tuo, papà.

Jody si rimise in piedi e s'incamminò lentamente lungo il corridoio in direzione della porta illuminata. Andy la seguiva con il palmo di una mano posato sulla schiena di lei.

Non c'era modo di evitare la porta aperta. Non se volevano passare dalle scale. La scala che portava di sotto si trovava oltre quella porta.

Riusciva a scorgere due sole alternative: saltare da una finestra del secondo piano o nascondersi. Volando giù dalla finestra si sarebbero fatti male: poco ma sicuro. Probabilmente non si sarebbero spaccati la testa come aveva ipotizzato Andy, ma c'erano forti possibilità che l'impatto avrebbe reso inabile uno dei due, se non entrambi, impedendo così la fuga. Neppure nascondersi era la soluzione migliore. Il solo pensiero di intanarsi da qualche parte faceva rabbrividire Jody. Da piccola aveva giocato a nascondino abbastanza spesso da sapere che di solito si viene scovati. E poi,

quel tipo poteva restare dentro casa per ore. Poteva fare un bel falò della casa prima di andarsene.

Nascondersi era praticamente come strisciare in una trappola oscura aspettando l'ora dell'esecuzione.

Dobbiamo uscire di qui, soltanto così potremo considerarci salvi.

Il che significava che non c'era altra via, dovevano usare necessariamente le scale. E dovevano passare davanti alla porta della camera da letto illuminata.

"Goodnight Saigon" si sentiva più forte ad ogni passo.

Di quel piano di fuga a Jody non piaceva il fatto di dover scendere assieme. Non le piaceva neanche un poco. Significava farsi uccidere assieme, giusto?

Non ci lasceremo uccidere. Dobbiamo farcela.

Se solo riuscissimo a superare quella porta...

Avrebbe voluto avvertire Andy di non guardare nella stanza, ma non osava emettere il minimo suono. E sapeva che Andy avrebbe voluto vedere, qualsiasi cosa ci fosse stato da vedere.

Mentre si avvicinava alla porta, Jody afferrò la mazza con tutte e due le mani e la spostò sulla spalla sinistra, come se stesse per occupare la casa base in una partita di baseball.

Aveva sempre battuto da mancina.

Quella era l'unica cosa che faceva con la sinistra. Né sapeva perché. E suo padre sosteneva di non saperlo neppure lui. A volte sospettava che fosse stato un suo errore quando le aveva insegnato a ruotare prima della battuta.

Però papà non aveva mai pensato che avrei dovuto spaccare la testa di un uomo.

Può darsi che debba farlo di nuovo.

Oh, Gesù.

A soli pochi passi dalla porta, Jody sentì un moto di terrore sorgere improvviso e impossessarsi di lei. Avrebbe voluto gridare. Scattare con uno slancio portentoso e fiondarsi oltre la porta.

Va' avanti lentamente. Controllata e disinvolta. Sì, è l'unica. Se riusciamo a superare la porta senza farci scoprire ce l'abbiamo fatta.

Si chiese se non fosse meglio procedere sulle ginocchia o addirittura strisciare ventre a terra oltre l'apertura. In tal modo sarebbe stato più difficile notarli. Per contro, sarebbero stati esposti più a lungo. Inoltre, considerando le armi che portavano, la manovra sarebbe risultata piuttosto diffi-

coltosa. E poi, nel caso fossero stati scoperti, si sarebbero trovati vulnerabilmente distesi sul pavimento, incapaci di difendersi o di lanciarsi in una fuga tempestiva.

Resteremo in piedi, decise.

Scivola oltre la porta, rapida e silenziosa.

Non sapeva giudicare quale lato del corridoio sarebbe stato il migliore per quell'aggiramento. Immaginava che attraversarlo e passare direttamente davanti alla porta avrebbe determinato il minor tempo di esposizione. Ma, fatto stava che non se la sentiva proprio di affrontare un contatto così ravvicinato col bruto. No, proprio non poteva. E se quello si trovava appena oltre la soglia? Li avrebbe afferrati mentre gli passavano davanti.

O li avrebbe passati allo spiedo.

Ad ogni modo la scala si trovava a sinistra, dalla parte opposta alla porta.

Deviò leggermente verso sinistra. La mano di Andy piatta sulla sua schiena.

La superficie lignea della mazza da baseball s'era fatta viscida tra le sue mani madide di sudore.

Un piede varcò la pozza di luce.

Non ti azzardare a guardare, ammonì se stessa. *Lo sentirai se ti vede.*

Tenne gli occhi dritti davanti a sé.

E individuò la forma confusa della colonnina in cima alla scala. Tre metri al massimo la separavano dalla scala.

* * *

Ce la faremo!

E così continuò a pensare finché le punte delle dita di Andy non le affondarono nella carne e dalla bocca del ragazzo non fuoriuscì un gemito che le fece accaponare la pelle.

Con uno scatto repentino volse la testa di lato.

Guardò oltre la porta, dentro la stanza.

In piedi vicino al letto c'era l'uomo grasso che aveva ucciso Evelyn. Ma non era solo. Ce n'erano altri. Cinque, sei? Di più?

Tutti in silenzio. Nessuno rideva, o grugniva, discuteva o scherzava là dentro. Tutti in silenzio. Zitti e all'opera. Gli unici suoni che giungevano dall'interno erano la musica e le parole di Billy Joel alla radio che parlava dei Vietcong, scricchiolii delle molle del letto, respiri ansanti, rumori li-

quidi.

Jody non riconobbe Evelyn, o Mr Clark o sua moglie.

Ma sapevano che erano là, in mezzo a tutto quello.

Vide solo uomini, pelle nuda, armi e sangue.

Guardò lì dentro per il solo spazio di un secondo. Troppo poco per capire cosa stessero facendo. Ma abbastanza a lungo da rendersi conto che non avrebbe voluto capire.

Nel medesimo istante in cui cominciò a distogliere lo sguardo, uno degli uomini si voltò.

Probabilmente aveva sentito il lamento di Andy.

Non aveva capelli. Il sangue lo rivestiva da capo a piedi. Una mano stringeva un'accetta, e dall'altra pendeva una testa recisa. La teneva capovolta, reggendola per il rosso moncone del collo. I capelli penzolavano oscillando. Jody non capì se appartenesse alla signora Clark o a Evelyn.

«Corri!» urlò Andy.

E Jody corse. La prima lunga falcata la slanciò oltre il margine estremo del fascio di luce che si irradiava dalla stanza.

Dietro di lei, Andy urlò.

Si voltò a guardare da sopra la spalla in tempo per vederlo lanciare il machete. Nell'attimo in cui l'arma si staccò dalla sua mano, il ragazzo si lanciò verso un lato e si diede alla fuga dietro di lei.

Jody raggiunse la scala e vi si gettò a rotta di collo. Lungo il corrimano scivolava la mano destra, mentre la sinistra stringeva la Louisville Slugger che le rimbalzava ritmicamente sulla spalla mentre guadagnava vertiginosamente il fondo della scala.

«Ci sono dietro!» ansimò Andy.

Jody si spostò verso sinistra. La spalla strusciò contro il muro. «Passa! Corri avanti! Alla porta!»

Rallentò la discesa. Per un istante Andy l'affiancò, poi la superò. Jody si lanciò verso la ringhiera giusto in tempo per piantare la mano libera sulla colonnina della balaustra ai piedi della scala.

Barcollando, si girò.

Qualcuno era giunto a metà della scala. Una rapida ombra nera.

Più di uno? Non sapeva stabilirlo.

«La porta! Apri la porta!» gridò.

«Ci sto provando.» Sentì il tintinnio della catena. «Ci sono quasi...»

«Lasciaci in pace!» urlò Jody mentre la forma in ombra si avventava su di lei balzando giù dalla scala. La vide volare, librarsi nell'aria, le braccia

tese verso di lei, per ghermirla. Il luccichio della lama di un'accetta sembrò baluginare nell'oscurità. Jody vibrò il colpo.

La mazza collise con una massa di carne.

L'aggressore emise un grugnito.

L'impatto lo fece piegare in due, e anziché piombare addosso a Jody e scaraventarla sul pavimento, l'uomo atterrò vicino.

La porta d'ingresso si aprì e dal portico si diffuse in casa una luce sufficiente a rivelare la sagoma dell'uomo schiantato sul pavimento. Un solo rapido passo e Jody era sopra di lui. Sollevò alta la mazza.

E sentì una cascata di passi pesanti tuonare sugli scalini.

«Jody!»

Rinunciò ad ogni proposito di finire il suo uomo.

Sfrecciò verso la porta. Andy l'aspettò. Non appena i suoi piedi ebbero toccato il benedetto zerbino la porta si richiuse con uno schianto fragoroso.

L'uno al fianco dell'altra, Andy e Jody superarono il portico a velocità supersonica. Non si preoccuparono di discendere i gradini, saltarono giù direttamente, atterrando sul vialetto senza interrompere la disperata corsa. Jody passò la mazza nella mano destra afferrandola nel mezzo e continuò a pompare col braccio come se nessun peso gravasse su di esso. Be', quasi.

«Dove andiamo?» ansimò.

«Non lo so!»

Per il momento dirigersi verso la strada sembrava comunque la cosa migliore.

La strada davanti alla casa sembrava affollata. Di macchine parcheggiate. Cinque o sei, tutte diverse l'una dall'altra. E un furgone scuro.

Gesù! Sono arrivati tranquillamente in macchina e hanno parcheggiato davanti alla casa. Come un convoglio, una carovana... Gesù!

E se avessero lasciato qualcuno a far da palo?

Jody smise di preoccuparsene nell'attimo in cui sentì aprirsi la porta della casa. Si voltò a guardare da sopra la spalla. Degli uomini ne uscirono a precipizio. Emise un lamento e guardò dritto davanti a sé sforzandosi di correre ancora più veloce.

«Vai verso una casa!» ansimò ad Andy.

Andy, presso il marciapiede, tagliò bruscamente verso sinistra. Jody lo seguì.

È piccolo, pensò, *ma ha il diavolo nei piedi.*

Se non altro siamo all'aperto.

Se soltanto passasse una macchina!

La mazza da baseball l'appesantiva maledettamente, e le intralciava le braccia. Senza di quella avrebbe volato, mulinando le braccia al massimo della potenza, sì, ne avrebbe guadagnato decisamente in velocità. Ma non osava sbarazzarsi dell'arma.

Rammentò la sua prima corsa alla casa base. Era stato così eccitante vedere la palla sfrecciare bianca e nitida al di sopra del recinto che si era dimenticata di lasciar andare la mazza. Aveva aggirato le basi proprio così, come ora, brandendola come una forsennata.

Suo padre era quasi morto dalle risate.

Ma si era sentito anche infinitamente orgoglioso.

Gesù, lo rivedrò mai?

Lanciò un'occhiata alle sue spalle. Gli uomini stavano attraversando il prato.

Stavolta li guardò sul serio.

Voleva vederli bene, sapere contro cosa stesse combattendo, calcolare l'entità del problema.

Erano tre.

Il grassone con la lancia non era tra loro. Doveva essere rimasto nella casa. Assieme agli altri.

Tre erano usciti a riannodare i capi sciolti.

A ucciderli.

L'uomo in testa al terzetto era molto veloce. Non aveva armi tra le mani, ma intorno alla vita c'era una cintura o qualcosa di simile e probabilmente doveva avere un coltello infoderato. Il tipo alle sue spalle brandiva una spada - una *sciabola* che agitava sopra la testa, carpendo fulgidi riflessi lunari. Il terzo mostrava una certa difficoltà nel tenersi al passo. Forse perché l'ascia che impugnava era troppo pesante e ingombrante. Forse perché lui stesso era enorme.

Jody non capiva bene come fossero vestiti. Di pelle, le sembrava. La loro pelle, e quella di altre persone. Indumenti di pelle umana, come quelli dell'uomo che aveva ucciso. Pelle, e fiumi di sangue. Il sangue di Evelyn, e dei suoi genitori. Sangue che sembrava nero nel buio della notte.

Cosa sono questi esseri? Uomini?

Sembravano troppo orribili per essere veri.

Sperava che almeno gridassero. La gente urla sempre quando insegue qualcuno, no?

Ebbene, cos'avevano quelli di speciale? Temevano forse di svegliare il vicinato?

Alla fine della fila di macchine parcheggiate Andy saltò giù dal cordolo del marciapiede e corse in strada.

Anche Jody saltò. Si volse quindi a guardare l'ultima macchina.

Le auto hanno sempre una targa. Suo padre glielo aveva detto tante volte: "Se mai ti dovesse capitare qualcosa nella quale c'entri una macchina o qualsiasi altro veicolo, assicurati di prendere la targa." E una volta lei, quando aveva circa quattro anni, aveva obiettato, "Prendere la targa? Ma commetterei un furto!" E lui, "Non significa che devi portarla via, devi prendere il numero. Ricordarlo, segnarlo da qualche parte".»

Poterlo fare adesso!

La targa era ben visibile nel chiarore delle luci stradali. Scintillava, nera. Vernice o nastro adesivo?

Non si fermò ad appurarlo, ma deviò dalla coda dell'auto e proseguì alle calcagna di Andy. Il quale stava tagliando obliquamente verso l'altro lato della strada, apparentemente diretto verso una casa a due piani, una solida costruzione di mattoni.

La siepe di recinzione brillava alla luce dei faretti. Anche il vialetto pedonale era costellato di faretti fino all'ingresso principale della villa. La luce sul portico era accesa. L'area asfaltata davanti al garage da tre posti somigliava ad un campo da tennis illuminato per una partita notturna.

Luci dappertutto. Tranne che dalle finestre della casa.

Queste erano tutte tristemente buie.

Chi vuoi che sia sveglio a quest'ora?

Si domandò perché Andy avesse scelto quella casa. Quella adiacente alla sua era più vicina. Forse conosceva coloro che vi abitavano, oppure...

Lanciò un'occhiata fugace dietro di sé.

E intravide un cartello sul prato della casa accanto alla villetta dei Clark. Vendesi. Questo si leggeva sul cartello.

Quindi, se ne deduceva che questa era di fatto la casa più vicina con della gente dentro.

Sai che vantaggio se stanno tutti dormendo, pensò Jody.

Si volse ancora una volta e vide il leader del terzetto superare il marciapiede. Sembrava che gli altri due fossero rimasti leggermente indietro rispetto a lui, ma solo di poco.

Jody si chiese se stessero guadagnando terreno su lei e Andy.

D'altronde poco importava. Ormai erano troppo vicini.

«Aiuto!» gridò mentre correva. «Aiuto! Polizia!»

Andy le fece eco.

«Al fuoco!» cominciò a gridare Jody.

E Andy rincalzò con, «Dottor Youngman!» mentre si lasciava la strada alle spalle e schizzava sul prato della proprietà. «Dottor Youngman! Aiuto! La prego, Dottor Youngman!»

Jody lo raggiunse sul prato.

L'erba era fresca e ben bagnata. Il dottor Youngman doveva aver innaffiato il prato quella sera.

«Dottor Youngman!» insistette Andy. «Sono Andy! Andy Clark! Aiuto! Apra, la prego! Aiuto!»

Jody scrutò l'intera facciata anteriore della casa nell'attesa che una finestra s'illuminasse da un momento all'altro.

Tutte le finestre rimasero buie.

Una notte calda. Se le finestre erano chiuse e il condizionatore in funzione, era molto improbabile che qualcuno in casa potesse sentire le loro urla.

Ma forse il dottor Youngman li aveva sentiti. Forse non aveva acceso nessuna luce, ma stava andando direttamente alla porta d'ingresso. Forse la porta si sarebbe spalancata proprio in quel momento, o giù di lì, questione di poco. E lui avrebbe detto, «Presto, entrate ragazzi. Alla svelta!»

Oh, Dio. Se solo...

«Scordatelo!» esplose Jody in un singulto. «Ci uccideranno sul portico!»

Andy non esitò un solo istante. Evidentemente era già giunto alla stessa conclusione.

La parola *portico* stava ancora uscendo dalla bocca di Jody che Andy aveva già deviato verso sinistra.

Jody cambiò direzione allontanandosi dal portico più in fretta possibile, e strillò acutamente quando i piedi le scivolarono via di sotto.

Sembrò impiegarci un tempo interminabile a toccare il suolo.

Uno scivolone obliquo che parve protrarsi all'infinito: il suo corpo sprofondava verso il terreno avvicinandosi sempre più ad esso, e poi, infine, l'impatto, l'anca sinistra toccò il suolo e via, scorrere trascinata dall'erba liscia, bagnata e sdrucciola.

Scivolare.

Perdere secondi.

Gesù! Ora mi prenderanno!

La scivolata sull'erba sollevò la camicia da notte di Jody fino a metà della schiena.

Jody non perse tempo. In un attimo si raddrizzò, mettendosi seduta.

L'inseguitore la raggiunse, un largo sorriso stampato in volto. Si lasciò cadere e scivolò verso di lei sulle ginocchia. Non esalava lo stesso tanfo degli altri, non puzzava di marcio.

«Ti ho presa, piccola,» sussurrò. Le afferrò i capelli corti sulla nuca e la tirò all'indietro con un violento strattone. Adesso il viso di Jody era sotto quello di lui. «Sei un'autentica bellezza.»

Ancora una volta Jody si trovava alla battuta, e così la Louisville Slugger colpì al centro della testa.

Un tiro dal basso, con un braccio solo e senza la dovuta potenza a calibrarlo. Non un gran tiro.

Jody non attese di vederne gli effetti, ma rotolò di scatto sull'erba alla sua sinistra. Si sentì strattonare i capelli, poi fu libera. Su nocche e ginocchia, aggrappata alla mazza, si allontanò rapida sull'erba umida.

Il tipo con la sciabola stava caricando direttamente contro di lei.

Si trovava ormai a pochi passi quando Jody scattò in piedi e riprese la fuga. L'uomo ruotò appena sul busto e lanciò il suo fendente. Un rapido *whewww* e la sciabola tranciò l'aria oltre la schiena di Jody.

Lo sciabolatore singulto.

Jody si volse, appena in tempo per vederlo perdere l'equilibrio sulle gambe incrociate e scivolare schiantandosi sedere a terra. L'uomo che l'aveva bloccata sull'erba stava recuperando. Appoggiato ad un ginocchio, stava per tirarsi su. Una mano teneva la testa pelata, mentre l'altra stava estraendo un coltello dal fodero appeso ad un fianco.

Il terzo uomo, quello con l'ascia, aveva guadagnato un mucchio di terreno.

Jody si raccomandò di dimenticarsene.

Era alto, muscoloso, enorme. E aveva quell'incredibile ascia.

Sembrava praticamente inarrestabile.

E continuava ad avanzare.

Ma certamente non era veloce. Aveva percorso soltanto metà del prato quando Jody si lanciò sull'asfalto caldo e asciutto del vialetto carrabile.

Andy l'aspettava. Saltellava, si sbracciava, come uno staffettista impaziente di ricevere il passaggio del testimone. Nell'istante in cui Jody lo affiancò, il ragazzo ruotò su se stesso e scattò.

Fianco a fianco schizzarono attraverso il vialetto.

Corsero alla siepe. Questa costeggiava l'intera lunghezza del viale; un muro verde perfettamente squadrato alla sommità. E più alto della testa di Jody.

«Sotto,» ansimò Andy.

Non ce la faremmo mai ad attraversarla... o a scavalcarla.

Jody capì al volo l'intenzione di Andy. Benché la siepe apparisse a distanza come una massa solida e compatta, degli spazi vi si aprivano in prossimità del terreno, squarci tra i tronchi.

Scoccò una rapidissima occhiata indietro. L'uomo che l'aveva afferrata quando era scivolata era passato nuovamente in testa al gruppetto. Aveva quasi raggiunto il margine del viale.

Lei e Andy si gettarono ginocchia a terra.

Jody infilò con forza la mazza da baseball in uno degli squarci della siepe, si appiattì ventre a terra e strisciò tra i cespugli. Velocemente. Freneticamente. Pronta a sentirsi agguantare una caviglia, a sentirsi trascinar fuori.

A sentirsi spaccare le gambe da un colpo d'ascia...

Ci stava mettendo un'eternità a superare quella siepe.

I cespugli e il terreno stesso sembravano vivi, sembravano avvolgerla, serrarla, artigliarla, respingerla.

Poi, finalmente, uscì allo scoperto.

Andy le stava accanto. Si tirò su anche lui; piagnucolava e respirava a fatica.

«Andrà tutto bene,» lo incoraggiò Jody in un sussurro. Muovendosi su gomiti e ginocchia si voltò a sbirciare attraverso i cespugli.

Sondò lo spazio oltre la siepe pronta a localizzare piedi e gambe.

Ma scorse solo il viale e il prato di là da esso. Si ritrasse, afferrò la mazza e si sollevò in piedi.

«Andiamo.»

«Dove sono?» le chiese Andy.

«Non lo so.»

Calcolò che gli inseguitori dovevano aver quasi raggiunto il limite estremo della siepe. Dieci, quindici secondi al massimo e sarebbero giunti oltre il muro di verde.

Se solo potessimo scomparire!

Cosa fare? Tornare dall'altra parte? Già. E non sarebbe stata un'impresa da supereroi lasciarsi indietro l'omone con l'ascia, semmai fosse stato il caso.

Jody stava ragionando in quei termini, quando d'un tratto Andy la strattonò per una manica. «Ho trovato! Tu torni indietro e cerchi di farti aprire dal dottor Youngman, e io intanto distraggo quei tre con una manovra diversiva, me li attiro dietro per darti tempo di agire.»

«È una pazzia!» sbottò Jody.

«Funzionerà! Io girerò intorno alla villa e ti raggiungerò.»

«No. Resteremo...»

«Forza, torna laggiù.» Le tirò la manica con decisione e la scollatura della camicia da notte le scoprì una spalla.

«Ehi!»

Andy non desistette. Continuò a tirarla giù. «Forza. Abbassati. Attraversa la siepe.»

Non c'era tempo per discutere. Jody si inginocchiò.

«Ci vediamo.» Andy si voltò e partì a razzo in direzione del prato.

Il mocciosetto sta giocando a fare il cowboy! Solo che questo non è un film western.

Jody cominciò a rimettersi in piedi, intenzionata a seguirlo.

Il ragazzo aveva già percorso una buona metà del cammino che li separava dal viale carrabile della proprietà.

Jody aveva già sollevato una gamba, ed era pronta ad alzarsi quando uno degli inseguitori superò il limite della siepe. Lo vide rallentare, e girarsi. Jody rimase paralizzata: di lì a un secondo l'avrebbe fronteggiata. Ma l'uomo vide prima Andy e scattò lanciandosi nuovamente all'inseguimento.

Jody si appiattì sull'erba nello stesso istante in cui l'uomo con la sciabola fece la sua apparizione sul marciapiede e si unì alla caccia. Un attimo ancora, e il gigante con l'ascia completò il terzetto.

Tutti e tre tagliarono obliquamente per il prato all'inseguimento di Andy.

Proprio come lui aveva immaginato.

Credono che io sia con lui. Probabilmente pensano che sia da qualche parte davanti a lui.

«Corri, Andy,» sussurrò.

Poi si voltò e strisciò nuovamente attraverso l'apertura ai piedi della siepe. Giunta dall'altra parte balzò in piedi, passò la mazza nella mano sinistra e si lanciò attraverso il viale della villa. Si chiese se qualcuno sentisse lo scalpiccio dei suoi piedi nudi che battevano sull'asfalto del viale. E ancora più rumorosi risuonavano nella notte quando raggiunsero il cemento dipinto del vialetto pedonale che dal margine del viale carrabile piegava verso il portico della villetta.

Un salto e Jody fu sui gradini del portico. Schizzò verso la porta d'ingresso e vi abbatté il pugno.

Colpì con tutta la sua forza otto, nove, dieci volte. Poi un pensiero terribile la frenò. *Mio Dio, e se quelli sentono i miei colpi?*

Decise di cambiare sistema. Raggiunse il campanello e prese a suonare ripetutamente. Ogni volta che pigiava il pulsante un debole suono a due toni le rispondeva dall'interno della casa.

«Forza, aprite, aprite,» sussurrò.

Senza staccare il dito dal campanello, girò la testa e sbirciò oltre la spalla. Non vide nessuno. Soltanto l'ampia distesa del prato, il viale e la siepe, e la strada deserta. Occupata soltanto dalle macchine parcheggiate davanti alla casa dei Clark. Cinque macchine. E un furgone.

«Per amor del cielo, un po' di pazienza!»

Jody trasalì. La mano si allontanò dal campanello. «Aiuto! La prego. Degli uomini mi stanno inseguendo.»

«Arrivo. Un momento.»

Jody si scostò dalla porta. Si voltò e perlustrò la zona con lo sguardo. Ancora okay. Ritornò a fronteggiare la porta e si chinò, puntellandosi con i gomiti piantati sulle ginocchia. Una posizione scomoda, specie con la mazza in mano, ma l'aiutava a respirare.

Un fievole cigolio annunciò l'apertura di uno sportellino nella porta. Lo spioncino aveva la stessa dimensione della faccia sottile e grinzosa che apparve dietro di esso. Un naso spuntò in mezzo a due sbarrette di legno. Ma queste andavano a coprire la visuale della donna, che perciò inclinò la testa da un lato. Portava occhiali con stanghette di un rosso brillante e lenti grandi quanto dischi da hockey.

«Adesso dimmi un po' che cosa sta succedendo, signorinella. Cos'è questa storia dell'inseguimento?» Lo sguardo della donna si protese oltre Jody, come se cercasse di scorgere gli inseguitori.

«Deve farmi entrare,» disse Jody in un singulto.

«Io non devo fare un bel niente. Sei forse una di quegli schiamazzatori che mi hanno svegliata con tutto quel baccano?»

Sicché li *aveva* sentiti. «Sì, eravamo io e Andy Clark.»

«Andy Clark? Quello sì che è un ragazzino a posto. Che cosa ci fa per strada a quest'ora di notte?»

«È con me!»

«Io non lo vedo. Ma tu, piuttosto? Cosa diavolo hai combinato? Sei un orrore.»

Jody si raddrizzò. Trasse alcuni rapidi respiri, poi partì: «Li hanno ammazzati tutti quanti. Tutti i componenti della famiglia Clark, tranne Andy. Io sono un'amica di Evelyn. E lei è stata uccisa. Sono stati uccisi tutti. Deve farmi assolutamente entrare. Dobbiamo chiamare la polizia prima che uccidano anche noi! La prego!»

La vecchietta sbatté le palpebre dietro le lenti enormi. Poi scosse la testa. «È tutto così terribilmente confuso.»

«È chiaro, invece!» sbottò Jody. «Chiaro e semplice come l'inferno! Ci sono dei maniaci armati di spade, asce e coltelli che si aggirano qui intorno come un branco di luridi rifugiati. Sembrano usciti dal "Signore delle Mosche" e vogliono uccidere me e Andy! Cosa può esserci più chiaro e semplice di questo? Dannazione, apra la porta!»

«Signorina!»

«Non ha ancora capito?» Jody si guardò intorno. Nessuno stava arrivando... non ancora. Si rivolse di nuovo alla donna. «La prego. Ci ammazzeranno.»

«Non posso far entrare in casa il primo sconosciuto che mi bussa alla porta,» disse quella continuando a scuotere la testa. «Ho delle responsabilità. Questa non è casa mia, capisci?»

«Che vuole che importi di chi sia... Dov'è il dottor Youngman? Chi è lei?»

«Io sono Mrs. Youngman.»

«Suo marito è in casa?»

«Purtroppo è passato a miglior vita.»

«Mi dispiace.»

«Sono già nove anni che non c'è più.»

«Per favore apra la porta. *La prego!*»

«Questa è la casa di mio figlio. Il dottor Ernest Youngman.»

«E *lui* c'è?»

«Magari fosse qui. Sono sicura che lui saprebbe esattamente come regolarsi in una situazione del genere. Ma purtroppo non c'è. Ha preso baracca e burattini e se n'è andato a passare il fine settimana a Big Bear. Sono andati via tutti. Tranne me, naturalmente.» D'un tratto il viso dell'anziana signora parve illuminarsi. Una mano vecchia e ossuta, punteggiata da macchie senili, apparve davanti al viso grinzoso. Uno schiocco di dita. Poi, «Ho trovato. Telefono a Ernest in questo istante e...»

Jody sollevò furiosamente la Slugger, brandendola con tutte e due le mani.

L'estremità dell'attrezzo andò a colpire la porta proprio sotto gli occhi di Mrs. Youngman.

Il colpo risuonò col fragore di uno sparo di fucile.

La vecchietta sobbalzò.

«Apra la porta o la butto giù,» urlò Jody.

Il volto svanì dallo spioncino.

Dio, devo averla convinta.

Jody abbassò la mazza, si lanciò in avanti e premette il viso sulle sbarre dello spioncino. Non riuscì a scorgere Mrs. Youngman. «Mi dispiace,» disse. «Mi scusi, la prego. Sono così spaventata. Se mi prendono, quelli mi fanno a pezzi e... La prego!»

«Me la sono fatta addosso per colpa tua!»

«Mi dispiace. Mi dispiace tanto. Mi creda.»

«Sei cattiva!»

«No. Non è vero. Mi dispiace tanto. Sul serio.»

«Una delinquente in erba, ecco cosa sei!»

«Jody!» la voce di Andy. La chiamava da un punto non troppo distante.

Quella voce le produsse un brivido di gioia; Andy ce l'aveva fatta. Quelle canaglie non erano riuscite a prenderlo. Ma la voce del ragazzo, nello stesso istante, le sparò addosso una carica di terrore; se lui stava arrivando, di lì a poco sarebbero arrivati anche *loro.*

Jody si volse e vide Andy correre oltre il limite della siepe, presso il viale carrabile. Gli fece cenno con un braccio.

«Dove sono?» gridò poi.

«Stanno arrivando,» rispose lui. Cambiando direzione, il ragazzo schizzò come un fulmine direttamente verso di lei. Evidentemente aveva visto che lo spioncino era aperto. «Gli hai parlato!»

«No, accidenti! È a Big Bear. C'è soltanto sua madre in casa, e non vuole aprirci.»

«Mable!» gridò Andy mentre sfrecciava verso la porta. «Sono Andy! Mable, deve farci entrare!»

Una serie di scatti e tintinnii metallici fecero voltare Jody verso la porta. E la vide aprirsi.

Si lanciò oltre la soglia. Mrs. Youngman, dietro la porta, la guardò in cagnesco. Gli occhi della vecchietta erano rossi e pieni di lacrime.

«Mi dispiace,» disse Jody.

«Ormai il danno è fatto. E tu sei cattiva.»

Andy si tuffò letteralmente nel vestibolo. E non appena fu atterrato pe-

santemente sul pavimento di marmo tra sbuffi d'ira e fatica, Jody tolse la porta dalle mani di Mrs. Youngman.

E mentre l'accostava allo stipite, guardò fuori oltre il bordo.

L'uomo col coltello apparve sul marciapiede oltre la siepe.

Jody finì di chiudere la porta in fretta.

Ma non abbastanza in fretta, di questo ne fu certa. Lui aveva guardato dalla sua parte.

Un gemito di sconforto accompagnò lo scatto della serratura.

«Che c'è?» chiese Andy ansimando.

«Credo che mi abbia vista.»

5

«Verranno qui,» disse Jody.

Andy, ancora boccheggiante sul pavimento, scrollò la testa. I capelli grondavano sudore come se avesse appena finito di fare una doccia. I jeans gli erano scesi bassi sui fianchi, debordando oltre il limite dell'abbronzatura. La pelle della schiena, di un rosso acceso, era bagnata e martoriata da graffi e lividi. «Forse no,» ansimò.

«Siamo testimoni. Devono ucciderci.»

«Non ci sarà nessun omicidio,» disse Mrs. Youngman. Tirando su col naso, si asciugò gli occhi col dorso della mano. «Venite con me, tutti e due. Telefoniamo immediatamente alla polizia.»

Andy si tirò su dal pavimento. Si asciugò con le mani il sudore dagli occhi. La pancia e il petto erano ridotti peggio della schiena.

«Che cosa ti è successo?» gli chiese Jody.

«Ho fatto un po' di gincana tra i cespugli. Sono caduto un paio di volte. Be', però li ho fatti trottare.»

«Non perdiamo tempo,» li esortò Mrs. Youngman. Si mosse, facendo loro strada. Indossava una camicia da notte celeste. Jody, affrettandosi a seguirla, notò una chiazza bagnata al di sotto del posteriore.

«Mi rincresce davvero di averla spaventata in quel modo.»

«Non parlarne.»

«Io non sono una cattiva ragazza. Non faccio cose del genere. E solo che... per un attimo ho creduto d'impazzire, capisce? Sa, quegli uomini, sono come... ha una pistola?»

«Ma che domande, certo che no!»

«E suo figlio? Non è che per caso ne tiene una da qualche parte per...»

«Le pistole servono ad uccidere, signorina. Il mio Ernest le guarisce le persone.» Oltrepassò un arco per accedere a una stanza buia dove allungò un braccio verso la parete più vicina. Un attimo dopo un grande lampadario diffuse la luce nella sala.

Fiancheggiando al seguito di Mrs. Youngman un grosso tavolo da pranzo in legno di quercia, Jody cercò con lo sguardo un apperecchio telefonico.

Ma non ne scorse nessuno.

D'altronde, chi aveva mai sentito di un telefono in sala da pranzo?

«Dov'è?» chiese.

La donna si volse. «Tu non ascolti quando qualcuno ti parla? Eh? Dovresti prestare attenzione quando ti si dice qualcosa.» E a quest'ultima frase affondò un indice nel petto di Jody.

«Ehi,» protestò lei.

«Tu a me non dici "ehi", intesi?» Altre due ditate. Aveva le unghie lunghe, Mrs. Youngman. Jody ne sentì le estremità arcuate attraverso il sottile tessuto della camicia da notte. Quelle unghiate le stavano di sicuro disegnando delle piccole mezze lune tra i seni.

Questa è pazza.

«Mi dispiace,» disse.

«Voi giovani credete di essere così intelligenti, di sapere già tutto e non ascoltate mai nessuno.» Il dito affondò ancora una volta nella carne di Jody. «Che ti ho detto, eh?»

«Su cosa?»

Un'altra ditata.

«Mable,» intervenne Andy. «La smetta di farle così.»

Mrs. Youngman lo ignorò totalmente e colpì Jody quattro volte ancora mentre le spiegava, «Te l'ho *detto.* Credo di essere stata sufficientemente chiara sull'argomento. Mio figlio Ernest non tiene pistole in casa...»

«Lo so!»

«Se lo sai, perché insisti nel chiedermi dove...?»

«Il telefono. Il *telefono!* Volevo sapere dov'è il telefono!»

«*Io* so dov'è il telefono. Ci stavamo già andando prima che cominciassi a tormentarmi con le tue domande.»

«Mi scusi,» fece Jody. «Non la tormenterò più. Ma sarà meglio affrettarci.»

Mrs. Youngman si volse e riprese a camminare. «Non c'è alcun'urgenza di telefonare,» sentenziò. «La casa è ben chiusa, sicura e protetta. Non ci

accadrà assolutamente niente prima che arrivi la polizia.»

«La polizia,» obiettò Jody, «non arriva nel preciso istante in cui la si chiama.»

Mrs. Youngman le rivolse un'occhiata arcigna da sopra la spalla.

Se si ferma un'altra volta giuro che la stendo e mi cerco il telefono da sola.

La vecchietta proseguì.

«Vuoi fare la saputella con me, *ragazza!*»

«No.»

«Suo padre è un poliziotto,» spiegò Andy.

«Questo spiega un mucchio di cose,» concluse Mrs. Youngman e attraversò una porta all'estremità della sala da pranzo.

Un'altra luce si accese e Jody seguì la donna in cucina. Le stava quasi incollata, e per un attimo provò un irresistibile desiderio di mollarle una sventola sulla nuca, soltanto una veloce schiacciata a palmo spiegato.

«Beh, cos'ha da ridire su mio padre?»

«Oh, niente, per carità!»

L'immagine della vecchia apparve riflessa nel vetro dalla porta scorrevole oltre il tavolo da colazione. Dapprima di profilo, poi l'immagine divenne frontale, ben distinta, ma ispessita, dotata di una profondità che creava un 'impressione di oscurità attraverso il suo corpo.

Sul muro a sinistra della porta era installato un apparecchio telefonico.

Mrs. Youngman si fermò e allungò una mano per staccarlo dal supporto.

Jody si domandò se la porta scorrevole fosse chiusa a chiave.

Poi vide se stessa riflessa nel vetro. Poco distante dal tavolo, la mazza da baseball ciondolante da una mano, mentre l'altra mano stringeva lo schienale di una sedia. Fu come se stesse guardando una perfetta sconosciuta, una specie di piccola vagabonda dall'aria allucinata e terrorizzata che soltanto per pura combinazione somigliava a Jody e indossava una camicia da notte di jersey rosso, proprio come Jody, con Winnie-the-Pooh che abbraccia un vasetto di miele stampato sul davanti. Sapeva però che quella creatura stravolta non era una sconosciuta. Sentiva il peso materiale della camicia da notte penderle sulla pelle, sentiva la stoffa appiccicarsi addosso nei punti in cui era bagnata. Sentiva anche il profilo curvo dello schienale di legno contro le cosce, il manico scivoloso della mazza da baseball, il pavimento sotto i piedi nudi, e sentiva con inequivocabile realtà il bruciore diffuso in tutti i punti del suo corpo dove si era ferita, graffiata, scorticata, punta, un bruciore dolente quasi fosse stata marchiata a fuoco.

Nel riflesso del vetro Andy si trovava subito dietro di lei, spostato appena su di un lato. Faticava ancora a respirare.

Mrs. Youngman sganciò l'apparecchio dal supporto e lo guardò con aria arcigna.

Jody vide che era munito d'antenna e privo di filo.

«Lo sa come funziona?» disse Andy.

«Certamente.»

«È un portatile.»

«Lo so, lo so.» Dalla voce la vecchina sembrava seccata.

«Bisogna muovere quella levetta lì sopra. Spingerla completamente fino alla scritta *talk*.»

«Quale levetta?»

«Dia a me, faccio io.» Nel vetro Jody vide Andy passare davanti a lei. Sembrava così sparuto e fragile, poco più che un bambino. «Sono abituato a usare questi cosi. Ne hanno un altro uguale a questo per quando sono in piscina.»

E mentre avanzava con un lungo passo verso Mrs. Youngamn, Andy cambiò. Il ragazzo nel vetro si trasformò, divenne più alto, più robusto, più muscoloso. Il viso divenne folle, i tratti marcati. Perse i jeans. E le mani, vuote un istante prima, impugnavano un'ascia.

La confusione di Jody non durò a lungo.

«No!» urlò con voce stridula, e afferrò la spalla di Andy tirandolo indietro mentre il vetro della porta scorrevole esplodeva fragorosamente. Nello sciame di frammenti guizzanti ovunque, Jody, nello sprazzo di una fulminea visione, vide l'ascia che oscillava nell'aria e faceva rotta verso l'addome di Mrs. Youngman.

Si allontanò di scatto, piegandosi e sollevando un braccio per proteggersi il viso.

Nel clamore della pioggia di schegge che si abbatté sul piano del tavolo e sul pavimento, Jody distinse un rumore sordo, un *fump*, il segnale che l'ascia aveva colpito il suo bersaglio.

La raffica di frammenti la investì da tergo, pizzicandole il sedere e le gambe. Lei continuò ad avanzare col busto piegato allontanandosi dalla porta, poi, d'un tratto, si volse e vide che l'ascia in realtà aveva colpito Mrs. Youngman al di sopra della pancia.

La grossa lama era andata a seppellirsi tra i seni della donna, sprofondando in pieno petto. La violenza dell'impatto aveva scaraventato la vecchia contro il muro. Un'espressione stravolta le si era stampata sul volto. Il

telefono le stava cadendo di mano.

L'uomo che stringeva l'impugnatura dell'ascia non guardò neppure verso Jody e Andy mentre s'introduceva in casa attraverso la porta distrutta.

Jody afferrò Andy per un braccio spingendolo poderosamente verso la sala da pranzo. Nel correre dietro di lui schiacciò con forza l'interruttore della luce e in cucina fu buio.

«Cazzo,» imprecò una voce alle sue spalle.

Mentre percorreva di corsa la sala da pranzo scostò due sedie dal tavolo e le scaraventò a terra. L'interruttore del lampadario era fuori portata, raggiungerlo avrebbe richiesto una piccola deviazione, sicché Jody decise instantaneamente di lasciarlo perdere.

D'altronde il vestibolo era comunque illuminato.

Immaginò che Andy si sarebbe diretto alla porta d'ingresso, ma non lo fece. Fortunatamente. Uno degli altri inseguitori poteva essersi appostato presso l'entrata principale.

E così seguì Andy nella sua traiettoria che attraverso il vestibolo li portò alla scala. Il ragazzo cominciò a salire, veloce come il vento. Jody non fu da meno.

Salire al piano di sopra non sembrava un'idea grandiosa. Ma neppure uscire dalla casa lo era.

Inoltre, bisognava considerare che Andy doveva aver frequentato più volte quella casa. Molti particolari lo provavano: lui e Mable si conoscevano; Andy sapeva come far funzionare il telefono e aveva accennato ad un apparecchio identico utilizzato dalla piscina; e poi, se sapeva della piscina, proabilmente era venuto a nuotarci insieme a uno dei figli del dottor Youngman.

Ad ogni modo, lui c'era già stato in quella casa e con ogni probabilità sapeva che al piano di sopra avrebbe potuto trovare qualcosa che li avrebbe aiutati. Dopotutto Ernest forse possedeva un'arma da fuoco.

Anche suo padre aveva un mucchio di segreti con la nonna Fargo, cose di cui, invece, Jody era perfettamente a conoscenza e talvolta rivelava alle amiche.

E così, forse, Andy sapeva dove trovare una pistola.

Oh, Dio ti prego, fa' che sia vero!

Una rapida successione di passi si udì dal basso. Jody si guardò fugacemente alle spalle, in tempo per vedere l'uomo con l'ascia sgusciare in tutta fretta dalla sala da pranzo. L'inseguitore superò l'arco, si ritrovò nel vestibolo e, da lì, alzò gli occhi verso di lei, ma non ebbe alcuna reazione né

rallentò il passo.

Andy aveva già raggiunto la sommità della scala.

Jody, salendo tre gradini alla volta, balzò sul pavimento del piano superiore un istante dopo di lui. Si voltò di nuovo e vide l'uomo con l'ascia aprire la porta principale.

Se ne sta andando ?

Non ci ha visti allora?

Crede che siamo scappati fuori?

Del resto, quando tutto ciò era iniziato, il tipo che aveva ucciso Evelyn non aveva notato Jody in piedi dietro di lei nella stanza buia. Forse questo non ci vedeva meglio dell'...

Ma l'uomo con l'ascia non scomparve nell'oscurità della notte. L'uomo con l'ascia girò le spalle alla porta aperta e si lanciò a rotta di collo verso la scala mentre i suoi compagni armati di sciabola e coltello irrompevano anch'essi in casa a passo di carica.

Andy afferrò la manica di Jody. La strattonò con forza, tirandole la scollatura della camicia da notte fin sotto la spalla. La trazione fece anche barcollare Jody verso di lui presso la parete del corridoio, sottraendole così la vista dei tre intrusi.

«Andiamo!» la esortò lui in un bisbiglio.

«Hanno una pistola qui sopra?»

Passi tonanti giunsero direttamente dalla scala.

«Telefoni. Quasi ogni stanza ha un...»

«È maledettamente tardi per chiamare il 911.»

«Possiamo...»

«Lasciami la manica.»

Andy mollò la presa. La scollatura slabbrata le ricadeva tuttora sulla spalla.

«Preparati a correre.»'

«Cosa...?»

Jody balzò verso un lato.

L'uomo con l'ascia era in testa, scapicollandosi su per la scala come fosse uno spaccalegna impazzito. Nell'attimo in cui la figura di Jody gli apparve dinanzi stagliandosi nell'oscurità in cima alla scala, il gigante sollevò l'ascia.

Jody scagliò la mazza da baseball Louisville Slugger come fosse una corta lancia mozza.

Aveva mirato alla fronte.

E fu là che la mazza colpì, al di sopra delle sopracciglia, collidendo pesantemente con la testa che venne sospinta all'indietro.

Nell'istante in cui Jody vide l'arma cogliere il bersaglio, scattò prontamente di lato, oltre l'angolo della parete e in un sussurro strozzato impartì il comando, «Vai!». E sperò tanto che Andy li avrebbe guidati verso una stanza munita di serratura.

Dai tonfi, i botti e le imprecazioni che le giunsero all'orecchio mentre sfrecciava alle calcagna di Andy, intuì che l'uomo con l'ascia doveva essere ruzzolato giù per la scala investendo in pieno uno o tutti e due i suoi compagni.

Quello lì è sistemato, concluse.

Ma restano gli altri due.

Due contro due. Adesso siamo pari.

Già. Pari un cacchio.

Ci ammazzeranno.

«Dove stiamo andando?» eruppe all'improvviso mentre volava lungo il corridoio alle spalle di Andy.

«Nella stanza di Jim.»

«Si chiude a chiave?»

«C'è un telefono.»

«Si può *chiudere* la porta?»

«Non lo so.»

Jody sentì gli uomini dietro di lei.

«I bagni hanno una serratura,» ansimò.

«Ma non il telefono.»

Si voltò indietro per lo spazio fulmineo di un istante, un tempo sufficiente a scorgere due figure confuse precipitarsi affiancate lungo il corridoio.

«La stanza dei genitori,» disse. «Dove?»

La forma sfocata e pallida del braccio di Andy si sollevò e puntò verso un rettangolo grigio proprio davanti a loro - una porta, una presenza di una gradazione quasi impercettibilmente meno oscura del resto del corridoio.

«Va' lì!»

Il ragazzo tagliò in diagonale.

Altrettanto fece Jody. «La porta, la porta, la porta!» gridò.

Lo seguì oltre la soglia. Tutti e due slittarono, barcollarono e frenarono di colpo, poi subito dietrofront, invertendo la direzione. Andy afferrò il bordo della porta e la chiuse sbattendola con forza. Si gettarono tutti e due

contro di essa.

Spalle addossate al legno, Jody allungò un braccio e con la mano perlustrò la parete lateralmente allo stìpite. Finché non ebbe trovato un interruttore. Lo pigiò e la stanza si riempì di luce, accecante in quel momento e tale da farle strizzare gli occhi.

Lo scalpiccio ovattato dei passi avanzò con furia incalzante.

Jody abbassò gli occhi sulla maniglia della porta. Niente serratura.

Né alcun altro meccanismo di chiusura.

Grandioso.

Si girò in un baleno. Di nuovo spalle alla porta. Puntò i piedi sulla moquette, flesse le ginocchia e tese i muscoli raccogliendo tutte le sue forze in attesa dell'impatto. Andy fece lo stesso.

Sentì il braccio del ragazzo contro il suo.

La stanza era molto grande, aveva di fatto tutti i requisiti per essere la camera da letto dei padroni di casa, ma sembrava pure che ci avesse dormito la vecchia Mrs. Youngman.

Col permesso dei coniugi Youngman? si domandò Jody.

Qui c'è stata Ricciolidoro.

È morta. Morta. Gesù.

La coperta era ripiegata ai piedi del letto, il lenzuolo di sopra scostato su di un lato, quello di sotto spiegazzato. La vecchietta doveva aver sentito molto caldo.

La maniglia girò velocemente e la porta urtò con forza la schiena di Jody. La pressione durò solamente un secondo.

Devono aver spinto con le mani.

Di là dal letto, tende aperte rivelavano una porta di vetro scorrevole che soltanto per metà della sua estensione rifletteva l'immagine della stanza. Sicché Jody capì che era stata lasciata aperta.

Evidentemente Mrs. Youngman aveva voluto lasciar passare un po' d'aria fresca.

Si vede che non le piaceva l'aria condizionata. O non sapeva come azionare il condizionatore.

Oltre la metà aperta della porta Jody scorse una sdraio e una balaustra.

Un balcone.

Tra lei e il balcone campeggiava il letto, sovrastato da una elaborata testiera in legno e fiancheggiato da una coppia di comodini.

Un telefono bianco poggiava sul più vicino di questi, probabilmente a poco più di quattro metri da Jody.

Un nuovo, poderoso spintone.

Jody e Andy emisero entrambi un grugnito. Le ginocchia si piegarono. I piedi slittarono sulla moquette. Stavolta non erano state delle mani a spingere la porta, quella era stata una vigorosa spallata. Tuttavia, gli inseguitori avevano incontrato una resistenza maggiore di quella prevista e così avevano desistito perché, fatto sta che dopo l'urto, che per poco non aveva scaraventato Andy e Jody faccia a terra, la porta si era richiusa sonoramente.

Jody avrebbe dato chissà cosa per poter correre a quel telefono bianco.

Da solo, però, Andy non avrebbe mai potuto resistere all'ariete di quei forzuti.

E poi, tutt'a un tratto, «Sì!» esclamò Jody ad alta voce. «È un'emergenza. Ci sono degli assassini in casa. La villa del dottor Youngman, sulla Laurel Lane. Fate presto! Vogliono ammazzarci!»

Andy la guardò negli occhi. Sembrò sul punto di mettersi a gridare, invece disse, «Che ti hanno detto, tra quanto tempo arriveranno?»

«Solo un paio di minuti. C'è un'autopattuglia proprio qui vicino.»

Il sibilare di un mormorio concitato giunse dall'altra parte della porta.

Jody corse al comodino. Agguantò il ricevitore e aspettò di sentire il segnale di via libera.

Compose il 911.

Andy restò immobile a fissarla.

Lei gli fece cenno di raggiungerla.

Annuendo, il ragazzo si allontanò silenziosamente dalla porta. Jodì sentì il segnale di chiamata.

Aprì, frattanto, il cassetto superiore del comodino sperando in una pistola.

Il telefono squillò per la seconda volta.

Niente pistola. Una torcia elettrica, una rubrica con indirizzi e...

Gli uomini irruppero nella stanza.

6

Senza Andy e Jody a barricarla, la porta della camera da letto si spalancò in un istante sotto la spinta massiccia dei due uomini.

«Andy!»

Allarme superfluo. Il ragazzino era già in piedi mentre quelli si lanciavano nella stanza barcollando per l'inutile potenza dello slancio.

Andy schizzò oltre il limite del letto mentre Jody lasciava cadere il telefono, si tuffava sul materasso e attraversava il letto ginocchioni. Era ancora carponi quando Andy giunse alla portafinestra che dava sul balcone. Si gettò oltre la soglia aggrappandosi contemporaneamente alla maniglia del lato interno. La porta sussultò fortemente ma riuscì a frenarlo. Jody si lanciò giù dal letto, barcollando superò Andy, il quale spinse la porta lungo la scanalatura chiudendola bruscamente. Jody tese le braccia verso la balaustra del balcone per arrestare la furiosa rincorsa. Le braccia si piegarono al violento impatto. Il ventre andò a collidere con la balaustra, e l'urto fu tale da farla piegare in due.

Sotto di lei, lastroni di cemento, grigio pallido al chiarore della luna.

Oltre i lastroni di cemento, un massiccio rettangolo nero, la cui superficie s'ondulava d'increspature argentee.

La piscina.

Ma dritto, perpendicolarmente sotto di lei, il cemento. Due metri di cemento tra lei e la piscina? O forse tre metri. O quattro.

«Prima tu,» boccheggiò Andy. «Io mantengo la porta.»

Prima io? Saltar giù? Naturale, saltar giù. Non abbiamo altra scelta.

Si guardò indietro. L'uomo con la sciabola stava per afferrare la maniglia della porta di vetro. L'altro stava ancora attraversando il letto camminandoci sopra - doveva essersi fermato a fare qualcosa perdendo qualche secondo. Forse aveva controllato il telefono.

«Lascia perdere la porta!» urlò Jody. «Salta!»

La sentì scivolare rumorosamente lungo la scanalatura mentre con un balzo montava sulla balaustra col piede destro e si tirava su. La gamba era ancora semiflessa quando anche l'altro piede montò sulla balaustra.

Scorse Andy di sottecchi, intento a scavalcare usando tutte e due le mani.

Forse il suo compagno aveva avuto l'idea migliore, pensò, mentre spiccava il volo, sparandosi in alto e proiettandosi il più possibile in avanti, il più possibile distante dal balcone.

Oh, Gesù, è così alto! Gesù!

Sentì il sibilo di una spada fendere l'aria dietro di lei. Ma la lama non sembrò raggiungerla.

Il forte risucchio d'aria le fece sollevare i capelli e la camicia da notte. Cercò di guardare dritto sotto di lei, ma l'indumento le sbarrava la visuale.

Di sicuro stava piombando dritta sul cemento.

Per superare la piattaforma di cemento e raggiungere la piscina biso-

gnava fare un salto lungo, un *gran* salto.

Be', magari sarebbe stato meno peggio di quanto s'aspettava... cercò di consolarsi.

Piega le ginocchio e...

Andy esplose. Un aspro, breve grido di dolore.

I piedi di Jody furono i primi a giungere a destinazione. L'impatto fu lancinante. Le ginocchia si piegarono. E mentre il resto del corpo capitombolava in avanti, Jody sollevò le braccia sperando di proteggere il viso dall'urto col cemento. Ma non fece in tempo ad alzarle. Erano soltanto a metà del percorso quando giunse l'impatto. E gli spruzzi.

L'acqua le inondò la bocca, le risalì lungo le narici.

Andata!

Espirò profondamente per liberare bocca e naso, e se l'operazione le portò via tutta l'aria dai polmoni, le servì comunque a liberarsi dell'acqua prima che questa potesse scatenare la tosse o un conato di vomito.

Poi cominciò a muovere ritmicamente le braccia per guadagnare la superficie.

Che quel salto l'avesse portata direttamente alla piscina era per lei motivo di sconcertante stupore. Andy non ci aveva neppure provato. Forse aveva avuto la consapevolezza che l'acqua fosse troppo lontana per sperare in un tuffo, e così aveva rinunciato a priori scavalcando la balaustra.

A giudicare dal tonfo prodotto dalla caduta, doveva essersi fatto male.

Non appena Jody fu affiorata in superficie, inspirò avidamente e batté le palpebre per liberare gli occhi dall'acqua. Con una torsione del busto scrutò l'area circostante e quella sovrastante. I due inseguitori stavano guardando in giù, nella sua direzione dall'alto del balcone.

Potrebbero piombarmi addosso direttamente.

Ma nessuno dei due sembrava intenzionato a cimentarsi in un tuffo. Probabilmente non volevano rischiare di schiantarsi sul cemento.

Continuò a tenerli d'occhio mentre si spingeva verso il bordo della piscina.

Se avevano intenzione di saltare, pensò, ormai lo avrebbero già fatto. Ma sapevano che sarebbe andata ad aiutare Andy. Forse allora l'avrebbero bersagliata con sciabola e coltello.

No, non lo avrebbero fatto.

Ma dov'era finito il forzuto con l'ascia?

Questo pensiero abbandonò in un lampo la sua mente quando ebbe raggiunto il bordo della piscina e i due inseguitori rientrarono repentinamente

nella camera da letto.

«Oh, Dio!»

Si diede un forte slancio aggrappandosi al bordo ed emerse dall'acqua. Posò un ginocchio sulle mattonelle, vi si gettò sopra con tutto il corpo, strisciò per un tratto e balzò in piedi. E di corsa da Andy, con la camicia da notte incollata alla pelle. I piedi picchiavano sonoramente il cemento.

Il ragazzo si stava sollevando a sedere, e nel farlo si teneva stretto il ginocchio destro, tra ansiti e singhiozzi.

«Stanno arrivando,» lo avvertì Jody.

Lui la guardò. Scosse la testa.

Jody gli girò intorno ponendosi alle sue spalle. Si accovacciò e lo afferrò sotto le ascelle.

«No,» protestò lui. «Va' via di qui.»

«Ce ne stiamo andando.» Lo sollevò, lo mise in posizione eretta e cercò di farlo reggere in equilibrio su una gamba sola. «Cerca di mantenerti su...»

Andy ci provò, e urlò. Vacillò, quindi cadde all'indietro, addosso a Jody. Lei indietreggiò barcollando sotto il suo peso ma riuscì a restare in piedi. Con le braccia avvolte intorno al suo petto, lo strinse forte contro di lei.

«Mettimi giù,» la esortò Andy. «Mettimi giù. Mi sono spappolato un ginocchio. Ormai sono fuori combattimento. Per favore! Va' via finché sei in tempo.»

«Non senza di te, amico.»

Camminando all'indietro, Jody si trascinò lungo il bordo della piscina stringendosi al petto Andy. E lui cercava di favorire la faticosa manovra saltellando sulla gamba illesa. Quella ferita penzolava mollemente, tirandosi dietro la caviglia priva di sensibilità.

«Qualche idea?» fece Jody.

«Ci uccideranno.»

«Devono prenderci prima.»

«Lasciami qui. Devi farlo. Puoi salvarti se...»

«Ehi, ora piantala.»

Jody scrutò attentamente il retro della casa. Fino a quel momento nessuno ne stava uscendo.

Giunta all'estremità della piscina si fermò. «Da che parte andiamo? Tu conosci il posto. Dove possiamo...?»

«Là dietro. Il muro di cinta.»

Jody ruotò la testa e scorse un muro pochi metri oltre il lato della pi-

scina. Sembrava alto un paio di metri.

«Grandioso,» mormorò.

Orientò le spalle verso di esso e riprese la retromarcia, rimorchiando Andy.

Nel frattempo teneva la casa sotto sorveglianza.

E ragionava.

Cosa faccio se arrivano ?

Se lo lascio qui, posso scavalcare il muro senza difficoltà.

Papà non lo scaricherebbe mai. Garantito. A costo di rimetterci la pelle.

«Forse non verranno,» disse.

«Perché non dovrebbero?»

«Tanto per cominciare, i poliziotti potrebbero essere a due passi.»

«Come ti viene in mente? La telefonata era finta.»

«Ma forse loro non lo sanno. Inoltre, può darsi che qualcuno abbia risposto alla centrale quando ho chiamato per davvero...»

«Lo hanno fatto?»

«Non lo so.»

«Comunque sia, non gli hai detto niente.»

«Non è necessario. Basta chiamare il 911 e il computer trova l'indirizzo. Così loro mandano una macchina.»

«Pensi che la manderanno?»

«Perché no? È possibile. Quei bastardi devono pensarlo, è questo che conta. Non continueranno a darci la caccia se ci sono piedipiatti nei paraggi.» Superato l'angolo della piscina, Jody sbirciò indietro da sopra la spalla. Il muro era a soli tre metri da loro. «Ce l'abbiamo quasi fatta,» mormorò.

«Eccoli,» disse Andy.

Quella parola le sconvolse i visceri, raggelandola.

Stavano arrivando, eccome. I due dal balcone - sagome illuminate da tergo dalle finestre del piano inferiore, uno brandiva una sciabola, l'altro sfrecciava davanti a lui. Quest'ultimo doveva aver riposto da qualche parte il coltello per darsi più slancio nella corsa. Correvano in direzione della piscina provenienti dalla sinistra di essa.

Se non altro c'è la piscina a separarci.

Se non altro l'uomo con l'ascia non è con loro.

Poteva andar peggio...

La schiena di Jody si scontrò col muro. Si girò verso di esso, coinvolgendo Andy nella torsione. Spinse il ragazzo verso la grigia barriera, lo

sollevò, eretto contro i blocchi. Il corpo dolente si scosse e Andy urlò. Jody agguantò la cintola dei jeans, piazzò l'altra mano sotto i testicoli e sollevò in alto il pesante carico.

Andy sembrò schizzare in aria.

Gettò le braccia sulla sommità del muro, aggrappandosi ad esso.

Quando Jody fu sicura che Andy fosse in grado di sorreggersi saldamente da solo, abbandonò la presa. Il ragazzo scalciò con forza riuscendo a sollevare la gamba buona al di sopra del muro. Jody guardò dietro di sé e vide il suo inseguitore - quello che l'aveva raggiunta e bloccata nel cortile anteriore - piegare di lato mentre superava l'angolo della piscina. Precedeva l'altro, quello con la sciabola, di un bel tratto.

Jody non perse altro tempo, si lanciò verso il muro cimentandosi nell'arrampicata. Con un balzo riuscì ad arpionarsi sulla sommità di esso.

Nello slancio il corpo urtò sonoramente contro i blocchi. Si issò sulla barriera facendo forza sulle braccia e risalendo la facciata verticale affondandovi le dita nude dei piedi. Su, su, sempre più in alto; i blocchi scabri le dilaniarono i polpastrelli, le strapparono la camicia da notte, e poi, quando ebbe raggiunto l'ultima fila, le graffiarono i seni, e poi le costole e il ventre, sfregandole il corpo come una lima.

«Presto!» la esortò Andy.

Disteso a gambe larghe sulla sommità del muro, soltanto pochi centimetri separavano il suo viso dal polso destro di Jody.

Davanti a lei, immediatamente di là dal muro, Jody intravide foglie e rami oscuri.

Oh, meno male. Niente piscine o cortili di case. Cos'è? Un campo?

Forse riusciremo a seminarli nascondendoci tra gli alberi.

«Vai!» disse ad Andy. «Non aspettarmi.» Divaricò la gamba sinistra sollevandola fino a raggiungere il margine del muro con il piede.

La gamba destra era ancora giù, il ginocchio e le dita del piede incollati alla ruvida superficie.

«Attenta!» l'avvertì Andy con un grido allarmato.

E gridò anche lei quando si sentì afferrare la caviglia.

«*Presa!*»

Prima una mano, poi due. Una le stringeva la caviglia mentre l'altra risaliva lungo un lato della gamba, strofinandola brutalmente, per fermarsi soltanto poco più in basso dell'inguine e strizzarle la coscia con una forza tale da farle riempire gli occhi di lacrime.

Jody sapeva che non era precisamente in quel punto che l'uomo avrebbe

voluto fermare la sua mano.

Ma quella era la massima altezza che aveva potuto raggiungere.

«Lasciala stare!» gridò Andy.

Jody lo guardò, un'apparenza sfuocata dal velo di lacrime.

Stava cercando di risalire il muro. E Jody capì quale fosse la sua intenzione: saltare sull'uomo e salvarla.

Tese allora il braccio destro e lo diresse contro il viso del ragazzo, respingendo con forza la sua testa. Il corpo di Andy si sbilanciò, e ruzzolò giù dal muro.

Senza il braccio destro a trattenerla in quella instabile posizione, anche Jody perse l'equilibrio e fu catapultata in avanti. Le mani che la imprigionavano le lacerarono la pelle della gamba nel tentativo di riportarla giù, ma il peso del suo corpo e il brusco movimento compiuto per respingere la testa di Andy la trascinarono inevitabilmente verso l'altro lato del muro.

Mi spezzerò la gamba.

Tese fino allo spasimo ogni muscolo della gamba destra.

Ai piedi del muro, intanto, Andy precipitò nel fogliame, atterrò con un tonfo secco e grugnì per il doloroso impatto.

Il bordo della fila superiore di blocchi incise in profondità la coscia di Jody.

E le due dita che ve la trattenevano. L'uomo gridò e la mano abbandonò la presa.

Il margine del muro agì da fulcro.

Jody si sentì la gamba sparata all'indietro e verso l'alto, strappando la caviglia dalla stretta dell'uomo. Il tallone lo colpì in qualche punto. Un istante dopo, la gamba volava al di sopra della sommità della barriera di blocchi di pietra.

Fu un tuffo a testa in giù, il viso rasente la ruvida superficie del muro. Poi la discesa in picchiata coinvolse le gambe. E queste precipitavano con una velocità tale da far pensare a Jody che la prima parte del suo corpo a toccare il suolo sarebbero stati di certo i talloni.

Ma le gambe continuarono a venir giù anche quando percepì che il suo corpo era in dislivello rispetto ad esse. E intanto, quelle gambe, continuavano a precipitare, sempre più giù, sempre di più. Poi, dopo un tempo infinito, il fondoschiena urtò violentemente il terreno scosceso, stritolò erba spinosa e scrocchiante, rimbalzò, e con una capriola di testa la fiondò in avanti giù per il pendio.

Un albero le urtò una spalla, deviando di lato la sua traiettoria e tra-

sformando il ruzzolone in uno sfrenato, velocissimo rollio. E così Jody rotolò, avvolgendosi irrefrenabilmente su se stessa, trascinata in un vertiginoso avvitamento, sempre più giù lungo il declivio. Cercò di divaricare braccia e gambe sperando che quella posizione le avrebbe impedito di rotolare in quella maniera incredibile, ma il terreno impervio le martellava le braccia e le fustigava le gambe ricongiungendole invariabilmente. E così Jody continuò a roteare lungo il pendio come un tronco spedito giù a valle. Durante la folle discesa riuscì, una volta sola, ad afferrare una manciata d'erba, tentando di arrestare la micidiale caduta, ma sentì lo schiocco delle radici estirpate dal suolo. Successivamente qualcosa le si incuneò in un fianco. E infine il terreno svanì da sotto il suo corpo.

La sensazione di trovarsi sospesa a mezz'aria le fece sobbalzare il cuore, sconvolto da un improvviso terrore.

Ma la caduta nel vuoto non riempì che il breve spazio di un istante. Jody atterrò sulla schiena sopra un letto di pietre che rotolarono e tintinnarono sotto il corpo di lei che rimbalzò un'ultima volta per poi arrestarsi.

Per un po' sembrò che il mondo attorno dondolasse, ma poi anch'esso si fermò.

E Jody giacque là, immobile, ansimante, martellata nel petto da un cuore impazzito.

Devo alzarmi. Devo alzarmi e scappare, si disse. *Quelli verranno a uccidermi.*

Ma non li sentì arrivare.

Il muro era lassù, a un'altezza considerevole. Se quei bastardi non avevano avuto il fegato di saltare giù dal balcone era improbabile che adesso avrebbero affrontato un salto di quella portata.

Ma chi poteva giurarlo?

Be', se li avesse sentiti arrivare si sarebbe alzata e avrebbe ripreso la fuga. Ma soltanto allora.

Per il momento non voleva affatto muoversi, neppure quel tanto che bastava a farle riaccomodare la camicia da notte.

La caduta gliel'aveva attorcigliata tutta quanta molto in alto lasciandola praticamente nuda dalla vita in giù. La cosa non le piaceva per niente. Starsene col sedere all'aria era già di per sé sgradevole, ma avere il ventre e le parti intime a diretto contatto col terreno era assolutamente intollerabile: Dio solo sapeva cosa brulicasse laggiù, scarafaggi, ragni, vermi, serpenti...

Però, intanto, tutto ciò che sentiva sotto di sé era la dura superficie delle

pietre. Alcune piccole come bilie, altre grosse come palle da baseball, e di tutte le forme, tondeggianti, squadrate, appuntite - e ciascuna di esse le affondava in qualche punto del corpo. Se le sentiva sotto le gambe, l'inguine, le anche, contro il ventre, tra le costole, appiattite sui seni, le braccia, il viso. Dappertutto. E in alcuni punti facevano più male che in altri. Ma da nessuna parte il contatto con esse era piacevole.

Con uno sforzo che quasi le stordì la coscienza, allontanò le braccia dai fianchi e le incrociò sótto la testa. Adagiò quindi una guancia su un avambraccio che le fece da cuscino.

Così era già meglio.

Ma continuava a sentire dolori dappertutto. E non era tutta colpa di quel letto di pietre. Tutto il corpo sembrava tagliuzzato da un numero infinito di ferite e la pelle era un unico doloroso bruciore. Sotto la cute, poi, in ogni punto, i muscoli tremavano, si contraevano, scattavano. E le ossa, sotto i muscoli, parevano quasi vibrare per gli incalcolabili urti subiti.

Jody mosse appena le gambe per accertarsi che non fossero fratturate. Le pietre sotto di lei rotolarono un poco. Alcune le scorticarono la pelle. Il movimento le provocò ulteriori fitte ma, se non altro, la convinse che le ossa delle gambe fossero ancora integre.

Ossa rotte.

Andy! Dov'è Andy?

Sollevò lentamente il viso dalle braccia incrociate. Girò piano la testa.

Tutta l'area circostante era immersa in una fitta oscurità, ma qui e là la luna mandava i suoi raggi rischiarando tratti di terreno. A giudicare da quegli sprazzi di luce sembrava che fosse distesa su di una specie di sentiero roccioso delimitato da ambo le parti da ripide sponde alte, sì e no, qualche metro.

Il letto di un fiume. Un fiume *prosciugato.*

Al di sopra degli argini, là dove riusciva a gettare lo sguardo, il posto era in tutto simile a una giungla.

Perfetto, pensò. *Questo posto è proprio OK.*

Non ci troveranno mai quaggiù.

Andy, però, doveva trovarlo. Riadagiò la testa sulle braccia e riposò un po' più a lungo. Pian piano il respiro e il battito ripresero il ritmo normale.

In quei momenti di attesa e di riposo Jody non si abbandonò del tutto, ma restò in vigile ascolto, pronta a percepire ogni sorta di suoni: lo strido e il cinguettio degli uccelli, il rombo delle macchine che sfrecciavano su una strada distante, il ronzio lontano di un aereoplano a elica, il fragore di una

porta sbattuta, il guaito di un cane, musica e voci che si effondevano da un televisore.

Ma, in questo concerto di suoni, non distinse alcuno scricchiolio di passi sul fitto fogliame che rivestiva le pendici della collina.

Meno male.

Altrettanto confortante era il fatto che riuscisse a sentire il suono di un televisore. In una quieta notte di mezza estate come quella era ovvio che suoni pur distanti fossero riconoscibili nel silenzio, ma la voce di una TV aveva un significato inequivocabile: una casa si trovava a una ragionevole distanza da lì. In caso di necessità avrebbe potuto raggiungerla.

Ora però non voleva affatto pensare a cercare una casa.

Forse dopo.

Per il momento era al sicuro, in un buon nascondiglio. Era stata molto fortunata ad essere ancora viva e non le sembrava il caso di correre nuovi rischi avventurandosi in un ambiente a lei poco familiare.

La sola cosa da farsi, decise, era trovare Andy.

Digrignando i denti per combattere il dolore, Jody si sollevò su mani e ginocchia. Fitte fiammeggianti la investirono in tutto il corpo, ma non volle cedere al dolore. Una volta in piedi prese a sistemarsi il cencio umido e attorcigliato che era ormai la sua camicia da notte. La srotolò e se la tirò giù sulle cosce.

Alla sua destra si ergeva la collina che si inerpicava obliqua, fitta di alberi e cespugli, verso il retro della casa dei Youngman. Ben poco si distingueva della proprietà da quella distanza; il muro di cinta, poi, era praticamente invisibile. Tuttavia non le parve di scorgere alcuna figura umana aggirarsi nell'oscurità.

Alberi e vegetazione incolta si estendevano alla sua sinistra rischiarati a tratti da sprazzi di luna; nessun barlume, invece, di illuminazione artificiale che si irradiasse dalla finestra di qualche abitazione o dai lampioni di una strada. Strano però. *Dovevano* esserci case e strade. Conosceva quella zona abbastanza bene da sapere che ai piedi di ogni collina si srotolasse una strada fiancheggiata da abitazioni.

Inoltre, le abitazioni costruite lungo il fianco dell'altura erano sempre circondate da altre residenze poste nell'area sottostante, e, trovandosi ai piedi della collina, non poteva non trovarsi in prossimità di una proprietà.

E allora, che fine avevano fatto le luci? Perché niente luci?

Forse un blackout, ipotizzò.

Un'ipotesi questa che non la entusiasmava per niente. Un guasto alla

centrale elettrica - un sabotaggio - poteva esser stato causato di proposito da quel branco di bastardi per assicurarsi la protezione dell'oscurità.

E giù una tempesta di nuovi dubbi, nuove paure:

E se ce n'erano altri oltre a quelli che ho visto? Se hanno invaso tutta la zona? Centinaia di assassini. Come nel film La notte dei morti viventi*?*

No, è una follia.

Tutta questa faccenda è una follia, un morboso delirio. Non è proprio il caso di peggiorare le cose con gli scherzi della mia immaginazione.

Jody sapeva perfettamente che fino a cinque, dieci minuti prima non c'era stato nessun blackout; le luci erano ancora accese nella casa degli Youngman l'ultima volta che si era voltata a guardarla prima di precipitare dal muro. Oltretutto, se quel branco di maniaci avesse davvero avuto intenzione di oscurare la zona, lo avrebbe fatto certamente *prima* di dare inizio al raid.

No, era pronta a scommetterci che non ci fosse alcun problema alla centrale elettrica. Evidentemente gli alberi e la folta boscaglia le impedivano di vedere le luci. Probabilmente anche le recinzioni delle proprietà facevano da barriera. Quasi tutte le costruzioni della vallata erano circondate da solide recinzioni di legno o di mattoni a scopo protettivo.

Molto probabilmente sarebbe stato impossibile raggiungere una strada senza imbattersi in una di quelle barriere.

Il che significava risalire di nuovo il pendio.

Mi toccherà caricarmi Andy.

Prima però devo trovarlo.

Si mise di nuovo in ascolto di passi in avvicinamento.

Ormai se ne sono andati. Dev'essere così.

«Andy?» chiamò sottovoce.

Rimase immobile, in ascolto. Nessuna risposta.

«Andy!» riprovò un po' più forte.

Aspettò.

Forse è svenuto.

Era caduto anche lui dal muro come Jody, e come lei doveva essere rotolato giù per lo stesso pendio. Però, il fatto che fossero precipitati dallo stesso punto non significava automaticamente che fossero finiti tutti e due nel letto del torrente.

Con ogni probabilità Andy era arrivato al capolinea prima di lei, in qualche punto del pendio.

Ma quanto più su?

Jody non lo aveva affatto sentito rotolare. Forse era rimasto nei pressi del muro, senza precipitare oltre.

E se lo avessero beccato?

«Jody?»

La voce la fece voltare di scatto verso il pendio. «Andy?»

«Dove sei?» La voce, debole e spaurita, proveniva dall'alto, e da sinistra.

«Sto arrivando,» rispose Jody.

7

Occorsero pochi minuti per localizzare Andy. Giaceva in una macchia di impenetrabile oscurità sotto una sporgenza rocciosa. Jody scorse la confusa forma grigiastra del busto e del viso. I jeans lo rendevano invisibile dalla vita in giù.

Mentre si avvicinava a lui il ragazzo si issò sui gomiti.

«Tutto okay?»

«Sì. E tu?»

«Sto bene.» Si sedette accanto a lui. Il suolo era rivestito di un manto d'erba soffice e umida. Assai meglio dei ciottoli del letto del fiume. Jody si protese all'indietro sorreggendosi sulle braccia tese e allungò le gambe accanto a quelle di Andy. «Non mi avevi detto che c'era un burrone oltre quel muro,» disse.

«Beh, sì. Non ci hanno preso, no?»

«Finora, Hai sentito qualcosa da lassù?»

«No. E tu?»

«Niente.»

«Credo che se ne siano andati.»

«Lo spero bene,» disse Jody. «Però sarà meglio restare ancora qui. Come va il ginocchio?»

«Non lo so. Ma non sono più sicuro che sia rotto.»

«Che? Vuoi dire che è già *guarito!*»

«Non penso che si sia fratturato. Forse mi sono beccato solamente una distorsione.»

«Farai meglio a sperare che sia rotto dopo che ho dovuto trascinarti fino alla fine del mondo!»

Andy non disse nulla per alcuni secondi. Poi, «Tu mi hai salvato la vita, Jody.»

«Eh, già. Sono servita a qualcosa. Be', anche tu sei stato niente male,

amico.»

Andy si lasciò cadere sul terreno e si posò le mani sulle labbra. Sospirò.

«Sei sicuro di.star bene?» gli chiese di nuovo Jody.

«Sì.» E dopo qualche istante, «Li hanno uccisi tutti, vero?»

Jody si distese accanto a lui, gli tirò delicatamente un braccio e Andy rotolò su un fianco. Si mossero l'uno verso l'altra finché i loro corpi si incontrarono. Jody lo abbracciò. «Va tutto bene adesso,» gli sussurrò.

Col cavolo che va tutto bene! pensò. Gli avevano ucciso padre, madre e sorella. Gli avevano massacrato l'intera famiglia.

«Andrà tutto bene,» ripeté.

Andy non disse nulla.

Dopo un po' incominciò a piangere.

Jody lo strinse forte a sé, e Andy piangeva, il viso sprofondato nel collo di lei.

Non appena il pianto cessò, un concerto di sirene invase l'aria. Dapprima una sola, poi tante, a levare i loro ululati che si rincorrevano, si sovrapponevano e a turno si dissolvevano.

Gli ululi devastavano ancora la notte quando Jody mornorò, «Buon Dio, non sentivo un baccano del genere dal periodo degli scontri dei negri con la polizia.»

«Sembra quasi che sia arrivato tutto il corpo di polizia lassù.»

«Non sono solo piedipiatti. Devono esserci anche i vigili del fuoco.»

«Credi?»

«Già.»

Man mano che lo stridore delle sirene si affievoliva, Jody sentì il rumore di sportelli d'auto sbattuti con forza, urla concitate, voci metalliche, amplificate da altoparlanti, voci interrotte, gracchianti, disturbate dalla statica.

«Pensi che la mia casa stia bruciando?» fece Andy.

«Può essere. Spero di no, ma...»

«E loro sono là dentro?»

«Oh, Andy.»

«Sono là, è così?»

«Non lo so.» Jody premette la bocca su un lato della testa del ragazzo. «Dobbiamo andare lassù,» disse dopo un po'. «Prima raccontiamo tutto quanto alla polizia, meglio sarà.»

Fece per staccarsi pian piano da lui, ma Andy la trattenne serrando forte le braccia intorno a lei.

«Forza,» sussurrò Jody.

«Non voglio.»

«Ti aiuterò io a camminare.»

«Non è per questo.»

«Cosa vuoi fare?»

«Restare qui.»

«Vuoi che ci vada io sola e porti qualcuno...?»

«No! Anche tu devi restare.»

«Andy.»

«Ti prego. Stiamo qui.»

Jody si rilassò tra le braccia del ragazzo. Delicatamente prese a carezzargli la nuca. «Hai paura che possa esserci uno di quelli lassù?»

La testa di Andy si mosse sotto la sua mano. Annuiva.

«Non ci hanno seguito quaggiù,» fece lei.

«Potrebbero essere nascosti ad aspettarci.»

«No, non credo. Probabilmente hanno appiccato l'incendio di proposito. È il modo migliore per distruggere ogni prova, capisci?»

«Impronte digitali e roba simile?»

«Già. Ogni indizio. Probabilmente hanno dato fuoco alla casa e poi se la sono squagliata. Non gli sarebbe piaciuto rimanere nei paraggi all'arrivo dei pompieri e degli sbirri. A quest'ora sono già a chilometri da qui, ci scommetto.»

«Possibile.»

«Sarebbero dei pazzi ad aggirarsi ancora qui intorno.»

Andy restò in silenzio alcuni istanti, poi disse, «Perché, tu pensi che *non* siano pazzi?»

«Okay. Avrei dovuto dire *stupidi.* Sono pazzi, lo sono eccome, ma non sono scemi. Tanto per fare un esempio quei due di prima non si sono lanciati giù dal balcone. Sapevano bene che rischiavano di farsi male. Punto due: non sono venuti a scovarci quaggiù. Perché? Avrebbero perso troppo tempo e sarebbe stato troppo rischioso. E poi, chi ti dice che il mio trucchetto col telefono non abbia funzionato? Se se la sono bevuta, sapevano che chiamando il 911 i piedipiatti sarebbero arrivati al massimo nel giro di dieci minuti. Certamente non volevano farsi trovare sul posto al loro arrivo.»

«Be', no, certamente,» ammise Andy.

«Perciò, tirando le somme, io dico che se ne sono andati. Non sei d'accordo?»

«Immagino di sì.»

«Se ne sono andati.»

«Okay.»

«E adesso ce ne andiamo anche noi.»

Andy scosse la testa e l'abbracciò con tutta la sua forza.

«Andy.»

«E se ci stanno aspettando?»

«Non ci stanno aspettando. Dai, abbiamo già ragionato su questo.»

«Il tuo ragionamento non fa una grinza, d'accordo, se la sono squagliata come hai detto tu. Ma potrebbero aver lasciato uno solo di loro ad aspettarci, nascosto da qualche parte, pronto a sorprenderci non appena fossimo usciti allo scoperto. Che ne pensi?»

Jody non aveva pensato a questa possibilità - peraltro niente affatto inverosimile. «È pazzesco,» disse.

« Puoi giurarci.»

Con gli occhi della mente Jody *vide* l'uomo con l'ascia acquattato nell'oscurità. In agguato. Ben sapendo che i due marmocchi avrebbero risalito la collina invitati dalle sirene della polizia che promettevano loro sicura salvezza.

E giù, nuove disperate congetture:

Sapevano che sarebbe stata una fatica bestiale scovarci quaggiù.

Allora uno rimane sul posto. Poco rischioso. Gli altri se la filano, e lui resta. Si nasconde e aspetta, e proprio quando noi siamo sicuri che sia tutto finito, quello salta fuori e fine della storia.

Porca miseria. Niente di più plausibile.

«Non lo so,» fu tutto ciò che Jody seppe aggiungere in un confuso bisbiglio.

«Ricordi quello che hai detto a Mable?» Doveva aver percepito la disponibilità di Jody a considerare valida la sua versione. Il tono di Andy era adesso incalzante, quasi impaziente, ed aveva allentato la stretta della braccia intorno a lei. «Le hai detto che quelli dovevano ucciderci perché siamo dei testimoni.»

«Sì. Lo so questo.»

«Non ci molleranno tanto facilmente. Quelli hanno lasciato uno di loro a piombarci addosso non appena ficchiamo il naso fuori dal nostro nascondiglio. So che è così.»

«Non è... da escludere.»

Ma in quel momento c'erano un mucchio di piedipiatti sguinzagliati nella zona. Piedipiatti e vigili del fuoco. E se fossero riusciti ad arrivare lassù

sarebbe stata la salvezza. Aspettare troppo tempo prima di muoversi significava non trovarli più. Prima o poi avrebbero sloggiato. E loro due sarebbero rimasti ancora una volta soli, abbandonati a se stessi.

«Non so proprio cosa fare,» mormorò Jody.

«Nient'altro che restare dove siamo.»

«Non possiamo restarci in eterno.»

«Fino al mattino. Se aspettiamo fino a domattina nessuno potrà aggredirci di sorpresa. Con la luce del giorno lo vedremmo arrivare, giusto?»

«Però lui potrebbe vederci per primo. E i poliziotti e i pompieri potrebbero non essere più nei dintorni.»

«Io dico che dobbiamo aspettare fino a domattina.»

«Non ne sono convinta.»

«Restiamo.»

«Devo pensarci su.»

Andy si accoccolò accanto a lei.

Jody prese a carezzargli i capelli, la schiena, e intanto cercava di riflettere, di concentrarsi. Ciò che in quel momento desiderava più di ogni altra cosa al mondo era trovarsi insieme ai poliziotti che probabilmente erano disseminati nell'intera zona circostante la casa dei Clark. Con altrettanta intensità aborriva, però, l'idea di quel che avrebbe dovuto fare per concretizzare quel desiderio.

Al tempo stesso sentiva che aspettare fino all'alba sarebbe stato un errore.

Provò a chiedersi cosa avrebbe fatto suo padre in una situazione analoga. E la risposta non tardò a giungere.

Andy non ci mise molto ad addormentarsi. Non appena il ritmo del suo respiro cambiò e il corpo si rilassò tra le sue braccia, Jody si allontanò delicatamente da lui. Badò a non fare movimenti bruschi, si staccò da lui molto lentamente, fermandosi di continuo. Alla fine i loro corpi non erano più avvinti. Rotolò su un fianco, si sollevò su mani e ginocchia e infine si alzò in piedi.

Andy giaceva su di un fianco, la testa adagiata sopra un braccio arcuato, l'altro braccio disteso sull'anca, le gambe piegate all'indietro.

È cotto, non c'è dubbio, si disse Jody.

Ma temeva che si svegliasse non appena lei distogliesse lo sguardo da lui - quasi che il suo sguardo fosse l'unico potere a tenerlo addormentato. E così continuò a fissarlo mentre sgattaiolava via obliquamente.

E se quésta fosse l'ultima volta che lo vedo vivo?

Torno qui con un poliziotto e lui è morto, tutto insanguinato, fatto a pezzi e...

No. Non gli accadrà nulla.

Con quest'ultimo pensiero a riempirle l'anima, incominciò ad inerpicarsi su per il ripido pendio.

Quando aveva preso la decisione di raggiungere i poliziotti da sola, aveva anche considerato la maniera più prudente di farlo. La soluzione più sensata sarebbe stata quella di giungere alla meta compiendo un percorso circolare ad ampio raggio - allontanarsi dapprima verso una qualunque direzione e compiere un giro alla larga, oppure abbandonare del tutto il pendio, scavalcare le eventuali recinzioni e, tagliando attraverso il cortile di un'abitazione, raggiungere la prima strada che si snodava lì sotto.

Le possibili direzioni da imboccare erano un mucchio. Un solo maniaco pazzo lasciato sul posto a completare il lavoro non poteva coprire tutta l'area.

Una deviazione sarebbe stata certamente meno pericolosa di un percorso diretto, ma avrebbe richiesto un mucchio di tempo in più.

E Jody voleva raggiungere i poliziotti in fretta, e in fretta ritornare da Andy.

Così aveva deciso di lanciarsi difilata su per il pendio senza ricorrere a manovre diversive.

Be', non proprio *lanciarsi.* Scivolare furtivamente nell'ombra.

Per non svegliare Andy, e per far sì che il bastardo in agguato lassù, accucciato nell'oscurità con la schiena addossata al muro, non l'avrebbe sentita arrivare.

Semmai qualcuno ci fosse stato davvero.

Ma forse non era rimasto nessuno lassù, forse se l'erano svignata tutti quanti a bordo delle loro macchine dopo aver dato fuoco alla casa di Andy.

Se uno di loro era rimasto, be', poteva trovarsi in qualsiasi posto.

La scalata non fu affatto semplice. Diverse volte i piedi di Jody slittarono sul terreno ripido, e in alcuni tratti il pendio era così erto da costringerla ad avanzare carponi. Di tanto in tanto doveva aggrapparsi a ciuffi d'erba, a un cespuglio o alle radici di un albero per evitare di scivolare pericolosamente all'indietro.

Dopo una lotta immane che le parve senza fine, superò un albero e appoggiò la schiena al tronco che affiorava obliquamente dal terreno scosceso sorreggendola, alleggerendola del peso del suo corpo dolorante.

Boccheggiava, Jody. Il cuore le batteva a un ritmo folle. La pelle arro-

ventata sembrava traspirare incontrollabilmente in ogni millimetro. Si asciugò gli occhi strofinandoli con un braccio madido e viscido. Sbatté ripetutamente le palpebre.

Ci sono quasi.

E allora scorse spesse spire di fumo dipanarsi nel cielo oltre la cima del muro. Fumo scintillante di rossi bagliori.

Era la casa degli Youngman, si accorse. Era quella che avevano incendiato. Non la casa di Andy.

O forse tutt'e due, perché no?

Questo spiegava il putiferio di sirene.

I bagliori vermigli non rischiaravano per nulla il lato del muro verso il quale Jody si stava dirigendo. La notte avvampava sulla dritta superficie del muro, ma sotto di essa imperava la più nera e fitta oscurità.

Non c'è nessuno lassù, si disse.

Nessuno. E chi poteva saperlo?

Con le spalle incollate al muro, dritto davanti a lei, sopra di lei, a fissarla mentre arrancava sul terreno scabro e scosceso, poteva esserci il suo uomo.

Ma il muro, ragionò Jody, era lungo quanto meno trecento metri. L'inseguitore in agguato poteva trovarsi in un punto qualunque di esso. (Se non era già andato via). Se non l'aveva ancora localizzata, se si trovava a una buona distanza da un lato o dall'altro rispetto al punto in cui era lei, se procedeva rapida e silenziosa...

Piegò le ginocchia. Si abbassò senza staccarsi dal tronco e la corteccia le scorticò la pelle, le strappò la camicia da notte, costringendola a staccarsene. Si accosciò e prese a scrutare attentamente il pendio e il muro.

Probabilmente non c'era nessuno lassù, cercò di convincersi.

Si protese in avanti e procedendo a quattro zampe riprese la scalata.

Sarebbe davvero ironico se mi lasciassi accoppare a questo punto. Dopo tutto quello che ho passato! Una fatica immane per farmi beccare quando sono a un passo dai poliziotti.

Aveva studiato il significato dell' "ironia" nel corso di letteratura inglese l'anno precedente. Il suo professore d'inglese, Mr. Platt, l'aveva definita come l'altra faccia della giustizia poetica.

Jody credeva in Dio.

Della sua propensione alla misericordia non era affatto sicura, ma una cosa le era assolutamente chiara: Dio si divertiva un mucchio a dispensare ai mortali massicce dosi d'ironia.

Probabilmente avrebbe trovato assai stuzzicante vederle spaccare il cra-

nio da un'ascia esattamente nel momento in cui avrebbe raggiunto il muro, nel momento in cui avrebbe esultato per avercela fatta.

Ti prego, no. Okay? Ucciderebbe il mio pa'. Già ti sei preso la mamma in uno dei tuoi capriccetti ironici. Perciò stavolta cerca di controllarti, okay? Ti prego. Amen.

La preghiera aveva appena preso forma nella mente di Jody, che un altro pensiero ne occupò il posto, *Oh, bel modo di rivolgermi a Dio. Grandioso. Adesso l'ho fatto incavolare davvero, di sicuro vorrà farmi ammazzare.*

Si fermò.

In equilibrio sulle nocche delle dita e i talloni, fissò dritto davanti a sé la nera barriera del muro. Probabilmente non più di due metri la separavano dal traguardo. Non era sicura però. Troppo buio per qualsiasi sicurezza.

Guardò a destra e a sinistra. Niente.

Dal modo in cui i muscoli sussultavano e vibravano le sorse spontaneo il sospetto di non possedere una dose sufficiente di forza per quell'ultimo strappo fino al muro.

Ce la farò.

Conterò fino a tre.

Uno.

Due,

Tre!

Scattò in piedi e si lanciò in avanti come un atleta ai blocchi di partenza. Divorò l'ultimo tratto di collina, si gettò verso il muro e saltò.

E nel preciso istante in cui le mani si agganciarono alla superficie piatta della sommità del muro, una rapida, precipitosa successione di passi si udì dalla sua sinistra. Passi frenetici la rincorsero.

SIMON DICE I

1

Ha detto che è stata colpa mia. Mitchell, cioè. È successo subito dopo che la ragazza e il moccioso sono riusciti a ruggire. Ho afferrato la gamba della ragazza proprio mentre tentava di scavalcare il muro, ma lei ce l'ha fatta a battersela. E visto che tutti i miei problemi sono iniziati la notte scorsa, anche il mio racconto inizierà da lì.

È stata davvero colpa mia. Avrei dovuto bloccarla. Solo che, e questo ha incasinato tutto, una delle mie mani era troppo in alto sulla sua coscia, e lei

non portava mutandine. Aveva addosso soltanto una camicia da notte rossa che assomigliava a una maglietta molto larga. Mi sono distratto, e sono stato colto di sorpresa quando ha scalciato all'indietro con la gamba. Ho perso la presa sulla caviglia, e 1'altra mano è rimasta schiacciata tra la sua gamba e il muro. E così è riuscita a fuggire.

Tra l'altro, mi sono fatto molto male alla mano: mi sono scorticato alla grande la pelle delle dita e delle nocche. È uscito perfino un po' di sangue, ma non molto.

In tutti i casi, è fuggita. A dire il vero, la notte scorsa ho avuto almeno due occasioni di catturarla. La prima è stata nel prato della casa della vecchiaccia - la stessa casa in cui lei e il ragazzino sono poi entrati. Aveva tentato di fare uno scarto durante la corsa, e invece aveva finito per prendere una scivolata clamorosa. Ciò mi ha dato la possibilità di bloccarla. Ci sono riuscito. Lei ha tentato di alzarsi e di allontanarsi da me, ma io l'ho sbattuta di nuovo giù afferrandola per i capelli.

L'ho inchiodata supina. La camicia da notte le era risalita verso l'alto, fino al petto. Non sono riuscito a vederle le tette, ma tutto il resto sì. È stato allora che mi sono accorto per la prima volta che non portava le mutandine. Era molto snella, ma non pelle e ossa. La pelle era liscia, molto bella. Sembrava che non avesse assolutamente nessun pelo sulla fica, ma quando mi sono inginocchiato accanto alla sua testa, mi sono accorto che erano tanto radi e sottili da potervi guardare attraverso.

Sempre afferrandola per i capelli, l'ho costretta a star giù. Quel che volevo farle prima di tutto era... un mucchio di cose. Per esempio, volevo toccarla tutta, far scorrere le mani lungo il suo corpo. Volevo anche toglierle la camicia da notte. E credeteci o no, volevo dare una buona occhiata al suo viso. L'avevo intravisto appena, la luce era scarsa, ma quel poco mi era bastato per capire che doveva avere un viso da sballo.

Oh be', questo era quello che *volevo* fare. Però, sapevo bene che non sarebbe stato possibile. Non ero lì per giocare con lei, ma per ucciderla. E più in fretta l'avessi fatto, tanto meglio sarebbe stato. Non avevo tempo di divertirmi con lei, dovevo farla fuori subito. Così, non l'ho toccata, limitandomi a trattenerla per i capelli mentre portavo la mano al coltello.

Ma prima che potessi sguainarlo, lei mi ha colpito con la sua fottuta mazza da baseball. Il colpo non è stato tanto forte da mettermi fuori combattimento, ma mi ha fatto un male boia. Ho dovuto lasciarla andare.

Ed è stato così che è riuscita a fuggire per la prima volta.

La seconda volta è stato quando stava per scavalcare il muro e io l'ho

trattenuta per la gamba.

In entrambi i casi è stata colpa mia.

Quando mi è sfuggita scavalcando il muro di cinta, Mitchell ha esclamato «Dannazione!»

«Non preoccuparti,» l'ho rassicurato. Ho spiccato un salto e mi sono issato sul muro. Da lassù ho visto cosa c'era dall'altra parte: un pendio molto ripido; è stato allora che mi sono reso conto che eravamo in guai davvero grossi. Sono saltato di nuovo a terra e, rivolto a Mitchell, ho scosso la testa.

«E questo cosa vuol dire?» mi ha chiesto.

«Oltre il muro c'è una specie di scarpata. Probabilmente, stanno ancora cadendo.»

«Una rupe?»

«Sembra più il fianco di una collina.»

«La caduta li ucciderà?»

«Ne dubito.»

«Merda.»

«Non possiamo scendere laggiù, Mitch.»

«Ma non possiamo neppure lasciarli fuggire.»

«Lo so, lo so,» gli dico io.

È stato allora che mi ha ordinato di rimanere indietro. Lui e il resto dei ragazzi, mi spiega, si sarebbero incaricati della solita routine da fine della festa: caricare i cadaveri, dar fuoco alle case e sparire il più in fretta possibile. Io sarei dovuto rimanere qui per uccidere i due fuggiaschi.

Per mezzo secondo, quell'idea mi ha eccitato. Senza gli altri tra i piedi, avrei potuto fare alla ragazza quel che volevo.

Poi, immediatamente dopo, ho compreso cosa significava quell'ordine, e non mi è piaciuto per niente: se mi lasciavano indietro, i poliziotti mi avrebbero beccato, quasi di sicuro.

Sarei rimasto qui, con sbirri in agguato dappertutto, appiedato e lontano molti chilometri dal nostro rifugio, senza vestiti tranne le scarpe e il gonnellino di Connie.

Be', una situazione piacevole in cui trovarsi, non credete?

Il tutto era reso ancor più piacevole dal fatto che non dovevamo assolutamente lasciarci beccare vivi dai piedipiatti. Il problema era che, in caso contrario, avremmo potuto parlare. Dunque, non dovevamo permetterlo. L'alternativa era suicidarsi oppure morire dopo aver lottato fino all'ultimo.

La punizione per essersi lasciati prendere vivi... ma non importa, sto di-

vagando. In ogni caso, Mitch voleva che rimanessi per sistemare i testimoni.

«Vuoi andartene *senza* di me?» gli ho chiesto.

«Qualcuno deve pur rimanere,» mi ha replicato lui.

«Allora rimaniamo *tutti.* Torna indietro, chiama gli altri, racconta loro cosa è successo. Se cerchiamo quei due tutti insieme, forse avremo qualche possibilità di trovarli prima che...»

«D'accordo,» mi interrompe Mitch.

Lo dice troppo in fretta, in tono sbrigativo. Ma io sono troppo sollevato per preoccuparmene.

«Tu rimani qui,» insiste, «e inizi a cercare.»

Mi ha voltato le spalle e si è incamminato.

«Farai in fretta?»

Lui si è voltato a metà, ha sollevato il braccio e ha puntato la vecchia sciabola Rebel contro di me. «È meglio che la trovi, ragazzo. È meglio che trovi tutti e due, o sarai...»

«Tu limitati a portare gli altri qui, va bene?»

«Tom vorrà il tuo culo.»

«Oh, va' a farti fottere. Almeno io ho provato a prenderla. Tu e Chuck siete rimasti a guardare.»

Non appena finisco di pronunciare quella frase, Chuck esce da una delle porte di servizio della casa. Aveva poggiato l'ascia su di una spalla, mentre dall'altra pendeva il corpo della vecchia. Era coperto di sangue.

Mitch l'ha visto e ha accelerato leggermente l'andatura.

Quando si sono incontrati, si sono detti qualcosa che non sono riuscito a capire, data la distanza. Poi si sono voltati e sono entrati in casa.

Mi sono appollaiato sul muro, sedendomi a cavalcioni. In questo modo avrei potuto sia osservare l'arrivo degli altri, sia controllare il fianco della collina.

Lungo il pendio, non si muoveva nulla. Si intravedevano soltanto cespugli, erbacce e un mucchio di alberi. La luce della luna conferiva ad alcuni oggetti un colore bianco sporco. Molte zone del pendio, avvolte nell'ombra, erano assolutamente buie. Giù, in fondo, il terreno andava facendosi pianeggiante. Poi sorgeva una fila di case con ampi cortili posteriori recintati. In molti di essi si trovava una piscina. La maggior parte delle case erano al buio, ma in alcune i faretti erano accesi. La piscina di un'abitazione era completamente illuminata, ma non ho visto nessuno che vi nuotasse. In effetti, non vedevo nessuno, da nessuna parte.

Di fronte alle facciate delle case erano parcheggiate alcune macchine, nei vialetti o direttamente in strada. Riuscivo a vedere un lungo tratto di strada, fino al punto in cui compiva una curva attorno alla collina, scomparendo alla vista. Neppure una macchina si muoveva su di essa. Neppure un pedone la percorreva. Ho visto un gatto attraversarla di corsa per andare a nascondersi sotto una delle macchine parcheggiate. Nessun altro, però.

Di sicuro, non riuscivo a scorgere alcuna traccia della ragazza o del moccioso. E non li sentivo neppure muoversi.

Se, però, fossi rimasto immobile, magari avrebbero fatto qualcosa che avrebbe tradito il loro nascondiglio. Era quel che mi auguravo. Poiché, in caso contrario, le nostre probabilità di trovarli erano meno di zero.

La ragazza aveva chiamato la polizia, ma non era riuscita a mettersi in contatto con loro. Aveva tentato di spaventarci facendoci credere il contrario, ma Mitch aveva controllato il telefono in camera da letto: stava ancora chiamando. E così, da quel punto di vista, eravamo a posto.

Il che non significava che *qualcuno* non avesse chiamato i piedipiatti.

Ma il fatto che finora non fossero comparsi era un buon segno.

Seduto sul muro, ho tentato di mettermi nei panni della ragazza (non che ne indossasse alcuno, tranne quella camicia da notte. Sotto era nuda. Nuda, liscia, snella - non poteva avere più di quindici, sedici anni. Giovane. Carne giovane, fresca. Forse era anche vergine. Sì, proprio. Dannatamente improbabile. Penso che al giorno d'oggi non esistano più vergini. Viviamo in tempi schifosi. Non che ci fosse alcunché di schifoso nella ragazza, intendiamoci. Non vedevo l'ora di metterle sopra le mani - di sbatterle *dentro* il mio bastone. Oh, merda, dov'ero? Meglio riavvolgere un po' il nastro). Okay. Mi sono messo nei suoi panni. Bene. Ho immaginato che poteva aver deciso di rimanere immobile, sia perché, magari, si era fatta male durante la caduta, sia perché forse si era resa conto che nascondersi era la cosa migliore che avrebbe potuto fare. Se continuava a rimanere immobile, sparpagliandoci e battendo a tappeto il fondo del pendio avremmo avuto buone possibilità di beccarla.

Oppure poteva tentare di chiedere aiuto.

Di conseguenza, ho tenuto d'occhio i cortili posteriori delle case in fondo al pendio.

In un certo senso, quasi speravo che la ragazza e il bamboccio cercassero di raggiungere una delle case. Avrebbero chiamato la polizia non appena entrati, e noi non avremmo avuto altra scelta che fuggire.

Il che mi ha dato un'idea.

Supponiamo che fossi corso via e che avessi *detto* agli altri che quei due ce l'avevano fatta a raggiungere una delle case.

Chiaramente, se avessero scoperto che avevo mentito, avrei sofferto l'inferno.

Io e qualcun altro.

Ma come avrebbero fatto a scoprirlo?

Mi è sembrata una buona idea. E, anche se era una bugia, avrebbe potuto salvarci. Ero convinto che fosse terribilmente rischioso rimanere in questo posto per cercare quei due. Dopo aver compiuto un massacro, non è che hai tanta voglia di rimanere nei paraggi. L'unico desiderio è quello di sloggiare il più in fretta possibile.

Se ci fossimo messi a cercare i due testimoni, saremmo dovuti rimanere un'altra ora. O anche di più, a seconda di come sarebbe andata la nostra caccia.

Tom avrebbe potuto trattenerci qui addirittura fino all'alba.

Non ci avrebbe permesso di andar via, non finché avremmo avuto la minima possibiltà di mettere le mani su quei due.

Non era tanto il fatto che avrebbero potuto identificarci. Di sicuro non volevo che vivessero per incastrare uno qualsiasi di noi - specialmente perché ero io quello che avevano visto meglio - ma la preoccupazione principale di Tom era di mantenere segreta tutta la faccenda. L'ultima cosa che desidera è che si sparga la voce sulla nostra combriccola, rendendola non più segreta.

È decisamente fissato con tutta questa storia della società segreta.

Secondo lui, andrebbe tutto a puttane se la gente venisse a sapere chi siamo e cosa facciamo.

A proposito, noi ci chiamiamo i Krull. (O i Krullici, quando ci va di scherzare.) Tom se ne è uscito con questo nome fin dall'inizio di tutta la storia. L'ha trovato in un libro. Eravamo ancora alle medie, A Tom è sempre piaciuto leggere libri horror veramente tosti, e quello raccontava di un gruppo di persone chiamate i Krull che si aggiravano per i boschi facendo roba , merdosamente strana. Erano davvero fuori di testa, sul serio. A loro piaceva torturare e uccidere le persone, anche mangiarle. Molti giravano nudi, ma alcuni indossavano indumenti fatti di pelle umana. C'era questa ragazza che portava un bikini ricavato dai volti di due bambini morti. Tutti noi pensavamo che fosse una figata.

Forse il tizio che ha scritto su Hannibal Leder deve aver letto quel libro, come noi. O forse tutti e due gli scrittori hanno preso spunto da Ed Gain,

che, nel Wisconsin, queste cose le faceva veramente.

In ogni caso, Tom andava pazzo per tutta questa faccenda dei Krull. Il libro era la sua Bibbia. Ce lo fece leggere, e se ne andava in giro tutto il tempo citandone frasi. Ogni volta che ci incontravamo, non facevamo altro che parlare di quanto ci sarebbe piaciuto essere come i Krull, e correre per i boschi uccidendo e stuprando, divertendoci un casino.

Però, insistere su quell'argomento era soltanto un gioco, anche se molto emozionante. E non penso neppure che ci fosse qualcosa di anormale. Conoscevo un mucchio di altri ragazzi che non facevano parte del nostro gruppo, ma che erano attirati da pervertiti, psicopatici, assassini, campi di concentramento nazisti - da qualsiasi cosa avesse a che fare con uccisioni brutali e sadiche.

Uno di loro, George Avery, portava sempre con sé questo tascabile che, al centro, conteneva una quindicina di pagine di fotografie, in bianco e nero. E non erano neppure nitide. Ma due di esse ritraevano delle donne nude ritrovate nei boschi. Non si riusciva a capire neppure se le vittime fossero state carine, oppure no. Le fotografie erano così sfocate che a malapena si riconoscevano le tette. Però i capezzoli erano belli e scuri, come le fiche. Anzi, quelle erano fantastiche. E si potevano vedere anche i segni delle coltellate, che sembravano fessure scure disseminate lungo i corpi delle donne. Non so perché, ma nessuna delle vittime era insanguinata. Forse il fotografo le aveva ripulite dal sangue per realizzare foto di qualità migliore. Non so.

Quel ragazzo, George, aveva sempre il naso in quelle fotografie - almeno quando non le mostrava in giro per far colpo, cioé. E non era nemmeno un tipo particolarmente fuori di zucca. Anzi, era uno studente modello: tutti voti altissimi.

Quel che voglio dire è che tutti noi, alle medie, eravamo attirati da quel tipo di roba, non soltanto Tom e il suo gruppo di futuri Krull.

Quell'altro tizio, Harold...

Un attimo. Sto divagando ancora. Il fatto è che sono bloccato qui con un registratore e abbastanza nastro per recitare *Guerra e Pace*, magari due volte, ed è una vera tentazione parlare a vanvera.

Il problema è che io voglio davvero raccontare tutto.

Un problema che ha più di un aspetto.

Dov'ero rimasto? Devo riavvolgere ancora? No. Ero seduto sul muro. Bene.

Stavo raccontando il perché Tom vuole che i Krull rimangano un segreto

assoluto, ed è questo il motivo per cui avrebbe corso un grosso rischio, pur di far fuori quei due.

Avevo appena avuto l'idea di mentire, di dire che li avevo visti correre in una delle case.

Un'affermazione del genere ci avrebbe fatti muovere in fretta.

Ho deciso di provarci.

Proprio mentre ero sul punto di saltar giù, però, ho udito il suono di qualcosa di pesante che si chiudeva.

È tutto okay, ho pensato. È il portellone laterale del van di Tom. Avevano caricato i cadaveri, e così adesso erano quasi pronti a raggiungermi per aiutarmi nella ricerca.

Ma poi hanno iniziato a chiudersi anche delle portiere d'auto. Molto in fretta: *thump-thump thump thump*. Sono stati accesi i motori, spinti poi a piena potenza.

Ho avuto un tuffo al cuore.

Sono saltato giù dal muro e mi sono precipitato verso la casa.

Ho corso per cinque secondi, prima che succedessero altre due cose: il rumore dei motori si è affievolito, e ho visto comparire delle fiamme dietro la finestra panoramica della casa della vecchiaccia.

Però non ho rallentato.

Il fuoco mi ha impedito di attraversare la casa per far prima, e così sono schizzato lungo uno dei suoi lati, sprecando tempo prezioso per aprire un cancelletto. Quando ho raggiunto la facciata e sono riuscito a vedere la strada, i miei *amici* se n'erano già andati.

Eravamo arrivati in un furgone e cinque macchine, e qualcuno di noi aveva ospitato un passeggero. Io avevo viaggiato con Chuck. Ero passato a prenderlo a casa sua con la mia Mustang (con le targhe ricoperte di nastro adesivo). Durante il viaggio, avevamo bevuto a turno dalla mia fiaschetta di rum, e avevamo fumato un paio dei suoi sigari. Ci eravamo divertiti, facendo battute e scherzando, anche se eravamo molto tesi. Seguendo la procedura operativa standard, avevo lasciato la chiave d'accensione inserita, prima che io e Chuck scendessimo dalla macchina e ci dirigessimo verso il van.

Ora, erano andati via tutti.

Compresa la mia Mustang.

C'è un vecchio film di John Wayne chiamato *They Were Expendable*. È ambientato su una nave, durante la seconda guerra mondiale (ora l'hanno colorato, così si può vedere che effetto fa Duke con le labbra nere). Co-

munque, ero molto piccolo, la prima volta che lo vidi, e così chiesi al mio vecchio cosa significasse "sacrificabili". Mi disse, «Significa che non fregava niente a nessuno se vivevano o morivano.»

Ma significa di più, però.

Si è sacrificabili quando la missione è più importante della vostra vita. Più importante per *qualcuno.* Ed è più che probabile che questo qualcuno non siate *voi.*

Quei tizi, Tom in particolare, avevano deciso che io ero sacrificabile. Non importava il prezzo, che *io* avrei dovuto pagare; sarei dovuto rimanere indietro, per scovare i due testimoni e ucciderli.

Ho mormorato, «Grazie tante, stronzi.»

Poi una lingua di fiamma è esplosa da una finestra a pianoterra della casa in cui avevamo compiuto il nostro raid.

Procedura standard: portar via i cadaveri, bruciare le case, filarsela prima che arrivino i pompieri.

Fino a quel momento, non avevamo mai lasciato indietro neppure un uomo.

Quanto sono fortunato.

Mi sono messo a correre come un pazzo, rifacendo la stessa strada da cui ero venuto - attraverso il cancelletto, lungo la casa, oltre la piscina, fino ad arrivare al muro di cinta.

Quando le prime sirene hanno cominciato a risuonare in lontananza, ero già accovacciato dal lato del muro immerso nell'oscurità.

2

Sono rimasto là, alla sommità del pendio, per molto tempo, con le spalle appoggiate al muro di cinta, in ascolto dei rumori: sirene, porte che sbattevano, gente che urlava, altoparlanti, le radio dei pompieri, quelle della polizia. Ho udito l'acqua schizzare e sibilare fuori dalle manichette, ho sentito schiocchi, crepitii, scoppi e vetro che esplodeva, tutti i rumori che fa una casa quando viene consumata dal fuoco.

I miei *amici,* dileguatisi poco prima, speravano ovviamente che sarei disceso furtivamente lungo il fianco della collina per scovare quei due e farli fuori. Dopo tutto, era quella la mia missione. Ero stato abbandonato apposta.

Be', mi ha dato molta soddisfazione *non* scendere laggiù.

Non si tratta qualcuno in questo modo - mollandolo, cioè - per poi pre-

tendere sul serio che sia lui a levarvi le castagne dal fuoco.

E comunque, ero stanco. Ero rimasto sveglio tutto il giorno e la maggior parte della notte, oltre a tutta la fatica che aveva richiesto la nostra piccola spedizione. Cazzo, è sempre uno sballo! Ma ti stanca. Sul serio. Entri in una casa e non sai cosa succederà. Sarebbe più sicuro se avessimo un piano, ma noi di solito non l'abbiamo. Scegliamo un posto a caso, e così non sappiamo mai chi c'è all'interno. In questo modo, abbiamo più sorprese - buone e cattive. E molta più paura. Quando entri, sei così spaventato che potresti anche pisciarti addosso, ma così è più emozionante. E poi sono *loro* ad essere terrorizzati. Fottutamente spaventati. Non hanno mai avuto tanta paura in vita loro, pregano che sia un incubo da cui si sveglieranno, e tutto questo a causa tua. Sono in tuo potere. Loro lo sanno, tu lo sai. Sei tu che comandi. E loro non possono farci nulla, tranne forse implorare, piangere e gridare. E poi ti scateni, e fai loro qualunque cosa desideri. Qualunque cosa.

Quando tutto è finito, sei così stanco che ti senti uno zombie.

Ma questo succede quando tutto è filato liscio secondo le previsioni.

Questa volta, siamo nel bel mezzo della nostra spedizione, quando all'improvviso scopriamo che ci sono dei sopravvissuti. Ci hanno colto davvero di sorpresa. Poco prima che comparissero, Ranch aveva portato un bell'esemplare di ragazzina infilzata in un bastone. A Brian era venuta l'ispirazione. Probabilmente sperava che la tipa avesse una sorella che si nascondeva da qualche parte, e così se ne era andato per dare un'occhiata in giro.

Brian, altrimenti conosciuto come Pescetto, ha la peggior percentuale di uccisioni dell'intero gruppo, e così nessuno di noi ha pensato che sarebbe ritornato con qualche preda. Io, di sicuro, non lo pensavo. Ma l'ultima cosa che mi aspettavo era di vedere un paio di ragazzi che ci fissavano.

Perché Ranch non li aveva trovati? Come avevano fatto a superare Brian?

In ogni caso, erano là. Ero distrutto ancor *prima* che si facessero vedere. Eppure, dovevamo dar loro la caccia.

Merda, dovrei uccidere quei due stronzetti soltanto per avermi fatto correre così tanto. E per avermi messo in questo casino.

Da cui potrei anche non uscire vivo, all'inferno loro, Tom, Mitch e tutti gli altri!

Oh be', almeno per adesso sono al sicuro.

Fondamentalmente, anche la notte scorsa lo ero, accovacciato contro il

muro, ma ero stanco morto. Troppo stanco per discendere il fianco della collina.

Se davvero volevano che cercassi quei due, erano stati stupidi ad andarsene in quel modo - sarebbero dovuti rimanere e darmi una mano.

Che andassero a farsi fottere.

Ho smesso di stare accovacciato, e mi sono seduto sul terreno, appoggiando le spalle contro il muro. Ho allungato le gambe e chiuso gli occhi.

Era bello potersi rilassare, chiudere gli occhi.

Ma quello non sembrava un buon posto per addormentarsi. Un pompiere o perfino un poliziotto potevano decidere di dare un'occhiata da questa parte del muro. O magari poteva comparire un elicottero con il suo faro.

In fondo al pendio, da qualche parte tra gli alberi e i cespugli, sarei stato cento volte più sicuro.

Ma non riuscivo a muovermi.

Nella mia *mente,* l'ho fatto. Sono disceso furtivamente lungo la collina, e sono strisciato in un ottimo nascondiglio, circondato da folti cespugli. Bene, bene! C'era già qualcuno. E di chi si trattava, se non della ragazza. Che sorpresa! (La mia sorpresa poteva essere dovuta al fatto che mi ero addormentato. Lei era lì in sogno.)

Era troppo spaventata per muoversi. Giaceva supina, completamente rigida, e piagnucolava, mentre strisciavo su di lei. Poi le ho strappato il collo della camicia da notte. L'ho tirato fino a lacerarla. Lei ha tentato di resistere, ma non molto, è bastato soltanto a farmi divertire un po'. Le ho colpito con violenza il viso. Ha smesso di lottare. Piangeva mentre le facevo scivolare via la camicia da notte.

«Ti prego, non farmi male,» mi implora. «Ti prego, ti prego, non farmi del male!»

Gliel'ho fatto.

Farli soffrire è la parte migliore di tutta la faccenda.

Ho usato le dita e i denti. Lei sussulta e grida. Ho succhiato il suo sangue. L'ho morsa in profondità.

Ora ero *così* contento che gli altri mi avessero scaricato. Se fossero rimasti, avrei dovuto dividere la mia preda con loro.

Era tutta mia!

L'ho afferrata per le spalle e l'ho impalata col mio bastone fino all'elsa. È stata una sensazione grandiosa. La sua fica era stretta e bagnata, il suo corpo era tanto teso dalla paura e dalla sofferenza da essere ridotto ad un ammasso sussultante e tremante. Ogni volta che affondavo dentro di lei, le

tette sobbalzavano leggermente. E più forte la martellavo, più quelle sobbalzavano. Erano piccole ma non troppo, a forma di cono. I capezzoli erano scuri, color cioccolato.

Ormai ero sul punto di venire. Ho chiuso gli occhi per ritardare il momento, perché la visione della ragazza sotto di me era il massimo della libidine - il suo corpo pallido nella luce della luna, il suo pianto, le tette che sussultavano. Quella roba mi eccitava più che le sue sofferenze, almeno credo.

Poi, improvvisamente, ha riso. Una risata fredda, dura. Mi ha fatto sentire come se avessi dei vermi gelidi che si contorcessero sotto la pelle.

Quella risata mi ha costretto ad aprire gli occhi.

Sotto di me, non c'era più *lei.* Al suo posto era apparsa Hester Luddgate, a tredici anni, com'era stata alla scuola media che avevamo frequentato insieme.

Al suo meglio, Hester era stata disgustosa: occhi porcini, naso lungo, mento rincagnato ehe faceva sporgere i denti, dandole un'espressione demente, tette grosse e flaccide come sacchi vuoti. E quella, ripeto, era Hester al meglio della forma.

La ragazza sotto di me era Hester al suo peggio, dopo che avevamo finito con lei. Dopo che le avevamo tagliato le palpebre, il naso, le labbra. Dopo che le avevamo fatto tutto il resto. Ma prima che morisse.

Non era una visione piacevole.

Mi sono scostato di scatto da lei, battendo il capo contro qualcosa di spiacevolmente solido, e mi sono svegliato subito dopo. Non c'era nessuna Hester. Si era trattato soltanto di un sogno.

E, per un po', era stato un sogno fantastico, finché non era comparsa Hester a rovinare tutto.

Che sollievo è stato il ritrovarmi ancora seduto al buio con la schiena appoggiata al muro! Ho respirato profondamente, tentando di calmarmi. Il cuore mi batteva all'impazzata. Avevo un'erezione spaventosa, residuo della prima parte del sogno.

Di solito, i sogni vogliono dire qualcosa.

Mi sono chiesto quale significato avesse il mio.

Be', di sicuro significava questo: volevo scoparmi quella ragazza.

E forse il sogno mi avvertiva che ci sarei riuscito, se mi ci fossi applicato.

Il mio vecchio mi ha insegnato una cosa: non si ottiene niente, senza darsi da fare. Bisogna faticare per ottenere quello che si vuole, e anche

molto. In altre parole, avrei dovuto muovere il culo e setacciare la collina finché non avessi trovato la ragazza.

Nel sogno, la troietta si era trasformata in Hester.

Ma, nella realtà, non l'avrebbe fatto. Sarebbe rimasta sempre la stessa ragazza, finché non avessi finito con lei. Hmm, non *esattamente.* Qualche cambiamento l'avrebbe subito. Ma sarei stato io ad infliggerglielo; io e il mio coltello.

Senza alcun aiuto da parte dei miei amici.

Così mi sono alzato, mi sono spazzolato il gonnellino e mi sono stiracchiato. Anche se il sogno era finito male, mi sentivo benone. Avevo l'impressione che il sonno avesse scacciato tutta la stanchezza. Stiracchiarmi è stato magnifico; devo aver sospirato di piacere: i muscoli erano tornati in perfetta efficienza.

Se è laggiù, ho pensato, la prenderò.

Ho iniziato di nuovo a immaginare quel che le avrei fatto.

Poi ho ricordato a me stesso che avrei dovuto occuparmi anche dello stronzetto. Doveva morire. Ucciderlo non mi avrebbe dato una grande emozione, ma andava fatto.

Forse la ragazza sa dove trovarlo, ho pensato.

La farò parlare.

La farò parlare, e poi urlare e implorare pietà e piangere e morire.

Sì. Mmmmm.

Quei pensieri mi stavano facendo eccitare di nuovo.

Ero pronto.

Ho fatto due passi lungo il pendio, poi ho sentito un rumore furtivo. Proveniva dalla mia destra, dal basso. Immobile, ho sentito un lieve scricchiolio di erba calpestata, lo schiocco di un ramoscello, altra erba calpestata.

Oh Dio, ho pensato, ti prego, fa' che sia lei.

Certo, era molto buffo invocare l'aiuto di Dio in quella situazione. Nemmeno fossi sicuro che il Padreterno fosse ansioso di darmi una mano a catturare la ragazza, affinché potessi sfogare le mie voglie torturandola a morte.

Tuttavia, *qualcuno* ha risposto alla mia preghiera.

Ero immobile e non muovevo un muscolo, e prima che potessi accorgermene, lei è comparsa. Non appena l'ho vista, lei ha smesso di muoversi. Era a circa cinque metri sulla mia destra, e aveva quasi raggiunto la sommità del pendio.

Riuscivo a vederla solo perché si era fermata in un'apertura tra i cespugli e gli alberi che ci separavano. L'apertura mi permetteva di distinguere i suoi contorni. Probabilmente anche lei avrebbe potuto distinguere la mia sagoma, ma non me ne curavo. Non mi ero mosso, e così la ragazza non aveva udito alcun rumore e non sapeva dove guardare. Inoltre, io ero nell'ombra proiettata dal muro, mentre lei era immersa nella luce della luna.

La luce del satellite mi permetteva di vederla, ma era troppo fievole per farmi distinguere tutti i particolari del suo corpo. Ho intravisto un volto dai lineamenti indistinti, un braccio, le gambe, fino alle caviglie. Il resto era invisibile.

Ha voltato la testa. Dal modo in cui l'ha mossa lentamente da un lato all'altro, ho capito che si stava assicurando che il pendio fosse davvero deserto.

Un paio di volte ha guardato proprio verso di me.

La sua testa non ha indugiato, però, e così ho immaginato che non mi avesse visto.

Dopo essersi guardata intorno, è rimasta immobile per un po'. Poi si è accovacciata ancora di più, reggendosi con le mani al terreno, flettendo le gambe. Ho ipotizzato che il suo piano fosse quello di percorrere strisciando il tratto che la separava dal muro.

Ma, improvvisamente, mi è sembrata scattare come una molla. Niente più movimenti furtivi, né cautele. Si è diretta verso il muro a rotta di collo.

E io mi sono precipitato ad intercettarla.

Sono scattato lungo il muro, e lei è arrivata di corsa e ha spiccato un salto. Il suo corpo ha urtato contro il muro. Ha afferrato la sommità con le mani e si è affrettata ad issarsi. Poi ha esteso una gamba, poggiando un piede sulla sommità del muro.

Ma l'avevo in pugno.

Era mia.

Era veloce, ma non abbastanza. Io ero più veloce, vicino, e l'avevo in pugno.

La sua gamba sinistra era mia.

Gliela avrei afferrata, l'avrei allontanata da quel muro, e poi sarebbe stata *tutta* mia. Non soltanto una gamba, ma le due gambe - e quel che si trovava tra di esse, quel che c'era sopra di esse.

Mio, tutto mio!

Un altro passo era tutto quello di cui avevo bisogno. Avevo teso entrambe la mani, pronto ad afferrarle la gamba. Però, ero molto attento. Non

come l'ultima volta, in cui mi ero distratto. La mia mente era concentrata sul mio compito, e non sulla sua passera. Una cosa soltanto aveva importanza - una buona presa sulla sua caviglia.

Ma è stata la *mia* caviglia ad essere afferrata da qualcos'altro.

Una radice, qualche fottuta erbaccia, non so. Di qualunque cosa si trattasse, si è avvolta intorno alla mia caviglia. È stato come se un dannato cowboy mi avesse preso al *lazo,* dandomi uno strattone all'indietro.

In effetti, una delle mie mani è riuscita a raggiungere la puttana; ma i si trattava solo delle punte delle dita, che le hanno soltanto sfiorato il lato del piede.

Poi ho urtato contro il terreno. Almeno sono riuscito a tener sollevata la testa. Se non ci fossi riuscito, sarebbe stato anche peggio. Già così, l'impatto mi ha lasciato senza fiato. Per un po', non ho potuto muovermi, e neppure respirare.

Quando ho ripreso fiato, sono rotolato su me stesso.

Il muro era sempre buio. Il cielo rosseggiava e tremolava per il calore dell'incendio. La ragazza era scomparsa.

Questo non mi ha sorpreso. Ma che anche il terreno fosse scomparso, questo eccome se mi ha sorpreso!

Rotolando, dovevo aver superato l'orlo del pendio.

Una volta iniziato a rotolare verso il basso, non sono riuscito a fermarmi finché non ho urtato contro un albero. Ormai avevo quasi raggiunto il fondo del pendio. Avevo graffi e lividi dappertutto. Non ero neppure sicuro che sarei riuscito a muovermi.

Comunque, mi sono alzato e ho iniziato a correre.

A proposito - ora devo andare. Per così dire, ho un atto piuttosto urgente da espletare.

3

Salve, sono ancora io. Sono tornato, non solo sollevato dal contenuto della mia vescica, ma perdipiù fornito di una bottìglia di Becks' scura.

I miei gentili ospiti, Mr. Benedict Weston e gentile consorte, sono fin troppo ospitali. La loro casa è la mia.

Sono stato via per un po'. Dovevo dare una controllata in giro. Ma sono lieto di informarvi che sul fronte Weston non c'è nulla di nuovo.

Dunque, dov'ero rimasto?

Oh, sì, la ragazza mi era appena sfuggita.

Potreste anche pensare che era destinata a fuggire, visto il modo in cui sono inciampato sul punto di catturarla.

C'è un film con Paul Newman, *Lassù qualcuno mi ama.*

E lassù qualcuno deve voler davvero bene a quella cagna, altrimenti non avrebbe avuto tanta fortuna. Non è un bel pensiero, vero? Se quel qualcuno *le* vuole bene, mi sembra anche plausibile che non ne voglia a *me.*

Eppure la fortuna non mi ha abbandonato. Non ancora, comunque. Il che mi fa pensare che, dopo tutto, Dio potrebbe non essere necessariamente dalla sua parte.

Ogni tanto me lo sono vista brutta, ma finora me la sono sempre cavata.

Ovviamente, non sono ancora fuori da questo pasticcio.

Per ora sono al sicuro, ma non è ancora finita. Lo sarà quando me ne sarò andato da questo cazzo di posto.

Ammesso che sia vero.

Quand'è che qualcosa finisce sul serio?

Be', vi dirò quando è finita per i signori Weston: quando sono inciampato vicino al muro. Sono stati uccisi dalla radice che ha salvato la ragazza.

È giusto così. Lei è sopravvissuta, loro sono morti.

È buffo come vadano le cose, no? Hmm, suppongo che i Weston non ci troverebbero niente di divertente.

Fatto sta che ho inciampato e che lei è riuscita a scavalcare il muro. E, dall'altra parte, il posto doveva pullulare di piedipiatti e pompieri, tutti tremendamente incuriositi. Con due case tanto vicine che vanno a fuoco nello stesso momento, soltanto un perfetto imbecille avrebbe potuto pensare che si trattasse di un incidente.

E così si stanno chiedendo cosa diavolo stia succedendo, e poi sbuca fuori di corsa questa squinzia e balbetta di come uno dei cattivoni abbia tentato di catturarla neppure mezzo minuto prima. Dove? Dalla parte opposta del muro di cinta.

Gli sbirri probabilmente si stavano precipitando verso il muro prima ancora che io smettessi di rotolare.

La mia unica possibilità era di correre a perdifiato, e sperare per il meglio.

Ho raggiunto ansimando il fondo del pendio, saltato una specie di argine e mi sono ritrovato in un canalone cosparso di rocce. Non c'era molta vegetazione. Invece di uscire dal canalone, l'ho seguito, dirigendomi verso destra.

Il motivo? Avrei fatto più in fretta muovendomi sulla roccia, piuttosto che dovermi aprire la strada attraverso i cespugli e robaccia simile. E poi, i poliziotti avrebbero concentrato le loro ricerche sull'area direttamente sottostante al muro, e dunque una deviazione in una o nell'altra direzione mi avrebbe dato un po' di vantaggio.

Sapete, i piedipiatti ci mettono sempre un po' di tempo, prima di capire cosa cazzo succede.

Tra poco quei porci - due, o forse addirittura quattro - avrebbero scavalcato il muro e si sarebbero messi a cercarmi. Ma sarebbero trascorsi dieci minuti, o mezz'ora, magari di più, prima che spuntasse un elicottero, o che arrivasse un numero di autopattuglie sufficiente a battere la zona alla grande.

Tutto quel che dovevo fare era tenermi lontano dai primi stronzi, e rendermi invisibile ai rinforzi.

Facilissimo.

Ero convinto di avere le stesse possibilità di cavarmela di un pupazzo di neve all'inferno. Anzi, massimo una decina di minuti, e le mie probabilità si sarebbero ridotte a meno di zero.

All'inizio, il mio piano di deviare rispetto alla collina mi era parso una buona idea, ma ora si stava trasformando in un'idea pessima, e dannatamente in fretta. Così ho risalito l'argine, ho voltato le spalle alla collina, e mi sono messo a correre attraverso l'oscurità più fitta, finché non sono andato a sbattere contro un reticolato metallico. Ha fatto *chinnnng* e l'impatto mi ha sbalzato all'indietro. Sono atterrato sul posteriore, poi mi sono rialzato e ho preso lo slancio. Ho fatto un salto, afferrandomi al reticolato, ho inserito negli spazi tra le sue maglie le punte dei piedi e ho cominciato ad arrampicarmi come una scimmia.

Ah, le scarpe le avevo. Tutti noi le portiamo. Nike, L.A. Gear, British Knights, Reebok, Converse, perfino Keds. Ci depiliamo completamente il corpo (tranne le ciglia e le sopracciglia), indossiamo le nostre pelli favorite, e di solito agiamo come un branco di fottuti maniaci. Ma indossiamo sempre un paio di scarpe. Saremmo dei pazzi a non farlo.

Arrampicandomi sul reticolato, davanti a me non ho visto altro che oscurità. Il che era assurdo. Quando sono arrivato più in alto, però, ho scorto una casa. Le finestre erano buie, ma non era quello che mi aveva impedito di vederla in precedenza. In effetti, ad un metro oltre il reticolato c'era uno steccato di legno. Ho ipotizzato che il reticolato esistesse prima ancora che la casa venisse costruita, e che i Weston (o qualcun altro) avessero deciso

che non erano capaci di sopportare la vista di un posto, alle spalle della loro casa, che non fosse stato addomesticato dalle ruspe. Forse dava loro l'idea che creature furtive potessero spuntare dalla notte per mangiarseli in un boccone.

Creature furtive come me, forse?

Nooo.

Anche nei loro incubi più folli, non avrebbero mai immaginato niente come *me*.

In ogni caso, quei due ostacoli mi hanno rallentato di poco.

Non sono un acrobata, ma non sono neppure un mollaccione. In equilibrio sulla sbarra di metallo alla sommità del reticolato, ho piantato un piede sullo steccato. Poi sono saltato. E stato un salto di due metri, che mi ha fatto atterrare sull'erba che c'era dall'altra parte.

Mi sono accovacciato là, e ho riflettuto sul da farsi.

Ovviamente volevo introdurmi nella casa.

Quando organizziamo una spedizione - io e i ragazzi, cioè - entrare in una casa è così semplice. Tom sa tutto quel che c'è da sapere sui sistemi d'allarme casalinghi. Scopre se ci sono, ed eventualmente li disattiva. Pescetto ci fa entrare. Di solito, usa il suo tagliavetro su di una finestra. È un metodo facile e silenzioso. (Tranne quando succede qualche incidente, come la notte scorsa, per esempio, quando Chuck si è distratto e con il manico dell'ascia ha fatto cadere un bicchiere nel lavello - *crash*!)

Di solito funziona alla grande.

Ma io avevo bisogno di sparire, non di lasciare un buco in una finestra che i poliziotti avrebbero ben presto scoperto.

Potevo tentare di correre intorno alla casa e controllare se tutte le porte e le finestre fossero chiuse. Ci sarà pure qualcuno, in tutta L.A., che *non* ha le finestre e le porte chiuse notte e giorno. Neppure uno su un milione, immagino.

E nemmeno il trucco di suonare il campanello sarebbe servito.

Il fatto è che non riuscivo a pensare ad *alcun* modo di introdurmi in quella casa senza attirare l'attenzione.

Per un istante, allora, sono arrivato a considerare l'idea di fare irruzione in casa senza tanti complimenti, e mettere le mani sul mazzo di chiavi di qualche automobile (una famiglia con una casa in un quartiere come quello ne doveva avere almeno due). Ma poi mi sono visto mentre correvo a tutta birra sull'autostrada, inseguito da macchine della polizia spuntate da ogniddove. Sarei stato fortunato se fossi riuscito a fare un paio di chilome-

tri.

Fuggire in macchina era impossibile. Nascondermi in casa, idem.

Stavo iniziando a farmi prendere dal panico.

E poi il panico si è impadronito davvero di me; è stato quando ho sentito l'elicottero.

Thup-thup-thup-thup.

Forse è il suono più bello che si possa udire, quando si è stati alla deriva in mare per due mesi su di una zattera, bevendo il proprio piscio e mangiando i propri compagni.

Ma quando sei un assassino e senti che si avvicina un elicottero, il suono ti fa attorcigliare le budella. Ti spinge ad abbracciarti le ginocchia, e forse a piangere.

Ho notato che la paura è una sensazione notevolmente interessante. Alcune volte ti dà una carica incredibile. Altre volte te la fa fare sotto. Non sono un esperto, ma penso che questo fenomeno abbia a che fare con il grado di controllo che si possiede su di una situazione. Più si controlla il tutto, più è bello aver paura.

Ma quando arriva un elicottero di sbirri, di sicuro non ti becchi una dose di paura del primo tipo; piuttosto del secondo.

In tutti i casi, ho guardato nella direzione da cui proveniva il rumore e ho visto l'elicottero. Volava basso sulla cresta delle colline, a circa mezzo chilometro di distanza, e si dirigeva verso gli incendi. Il faro era bianco e proiettava una lama di luce obliqua sul terreno.

Finora, sembrava che non stesse cercando me.

Ma la situazione sarebbe cambiata molto in fretta.

Dovevo nascondermi.

Al centro del cortile cresceva un albero di limoni. Nel cortile c'era anche una veranda con un tetto di plastica, un tavolino da picnic e un paio di sedie a sdraio su cui, di giorno, si poteva prendere il sole. Potevo scivolare sotto uno qualsiasi di quei mobili da giardino e nascondermi dall'elicottero.

Se volevo che mi scoprissero, cioè.

Ora l'elicottero si stava librando sulla collina, oltre la casa del vecchio sacco d'ossa.

Stava cercando me.

Ho emesso un suono strozzato e mi sono precipitato verso un edificio in legno alla mia destra. Quando ho girato l'angolo, ho visto il vialetto che proveniva dalla casa: ampio, bello.

Si trattava di un garage a due posti. Ovviamente la porta principale era

chiusa. Ma lì vicino c'era una porta di dimensioni normali, adatte ad un essere umano.

Si è aperta senza neppure un cigolio. Sono scivolato nel buio e me la sono chiusa alle spalle. Lungo una delle pareti si aprivano delle finestre, che lasciavano trapelare un po' di luce, ma non molta. Una luce grigia, fievole, quasi sporca. Ma era sufficiente a farmi capire che quello era un locale di servizio. Faceva parte del garage, ma era separato da un muro.

La stanza era lunga e stretta. Accanto a me, appena oltre la porta, c'era una cosa a forma di scatola che sembrava un frigorifero poggiato sul lato più lungo: un freezer.

Mi sono mosso a tentoni, ho trovato la maniglia e ho aperto lo sportello.

Dall'interno è scaturito un bagliore che mi ha costretto a socchiudere gli occhi. Del vapore si è dileguato nell'aria come fumo bianco. Una folata gelida mi ha sfiorato la pelle.

In fretta, ho chiuso lo sportello per evitare che la luce tradisse la mia presenza.

Poi sono rimasto lì per un po', senza niente da fare tranne ascoltare il rumore dell'elicottero, in attesa che i miei occhi si riabituassero al buio. Alla fine, sono riuscito a vedere di nuovo. Sotto le finestre, c'erano un paio di catinelle per lavare i panni, più una lavatrice ed un'asciugatrice nella zona più buia oltre di esse. Mi sono diretto là.

Cercavo un nascondiglio.

Sarei riuscito ad infilarmi nell'asciugatrice? Forse, del resto non ero certo un colosso.

Avrei potuto provarci, come ultima risorsa.

Oltre l'asciugatrice, ad un'estremità del locale, uno scaldabagno era fissato in un angolo. Accanto c'era un mobile largo almeno un metro e mezzo e fornito di doppie ante. Ho tentato di aprirle. L'hanno fatto con un lieve cigolio.

Avevo sperato che fosse vuoto. Invece ospitava delle mensole, stracariche di roba.

Quel che potevo fare era sgombrare una delle mensole, entrare nel mobile e poi rannicchiarmi su quella stessa mensola. Tuttavia, per far sì che questo trucco funzionasse, avrei dovuto accumulare della roba davanti a me, oppure nascondermi in una delle mensole più in alto, dove i poliziotti, che di sicuro sarebbero venuti a ficcare il naso, non mi avrebbero visto.

Poteva funzionare. Mi sono alzato sulla punta dei piedi per esplorare ulteriormente il mobile, poi sono salito sulla mensola più bassa per poter

guardare ancora più in alto. Allora ho scoperto che il mobile non arrivava fino al soffitto.

Sono salito ancora più in alto.

Reggendomi con una mano sola, ho usato l'altra per esplorare a tentoni.

Tra la parte superiore del mobile e il soffitto si apriva uno spazio di almeno un metro.

Era vuoto.

Finché non l'ho occupato io. (Ho usato le mensole come scalini. Hanno retto. Forse, lassù qualcuno mi ama davvero.)

Non appena mi sono sistemato a puntino, ho sporto una mano verso il basso e ho chiuso le ante del mobile. Poi sono frettolosamente arretrato nello spazio che avevo scoperto, fino a quando non ho urtato contro la parete.

Avevo trovato il nascondiglio perfetto.

Comunque non era certo perfetto per il suo comfort. Anzi, da questo punto di vista, faceva schifo. Ricordate, ero nudo tranne le Reebok e il corto gonnellino ricavato dalla pelle di Connie. In un posto come quello, avrei dovuto avere addosso almeno una tuta da lavoro, magari una di quelle bianche che vengono usate quando si maneggiano rifiuti tossici. Ma tutto quel che avevo era pelle nuda, la mia e quella di Connie. Ragnatele che mi si attaccavano addosso. Ragni che cadevano dall'oscurità e cominciavano a zampettare avanti e indietro lungo le mie gambe. Sulla mia faccia. Si sono intrufolati perfino sotto la pelle di Connie. Una sensazione orribile. I ragni mi danno i brividi, mi fanno venire la pelle d'oca.

Ho iniziato a schiacciare e a strofinarmi via di dosso quelle dannate bestiacce. Un'altra bella sensazione. Quando venivano schiacciate, facevano un rumore disgustoso, emettendo una specie di viscidume, e quando volevo togliermi di dosso uno dei cadaveri, be' *rotolava* via. Oppure, qualche volta si attaccava al dito e ci voleva un bello sforzo per farlo staccare da lì.

E così, mentre le ricerche proseguivano, io ho continuato a far fuori l'intera popolazione ragnesca. Tranne i suoni che producevo io, l'unico altro rumore proveniva dall'elicottero. Oh, sicuramente c'erano un *mucchio* di altri rumori, ma niente che avrei potuto sentire. Il rombo dell'elicottero si affievoliva, per poi aumentare sempre di più, fino a far tremare l'intera stanza. Qualche volta ho pensato che quella dannata cosa stesse per atterrarmi addosso. Però poi il rumore si affievoliva di nuovo.

Stava girando in circolo.

Girava e girava e girava. Non potevo vederlo coi miei occhi, ma riuscivo

ad immaginarmi benissimo la scena. Lo vedevo girare in circolo, ancora e ancora, con il suo accecante faro bianco che illuminava la collina, i boschi in fondo al pendio, e il cortile di ogni fottuta casa nei paraggi.

Cercava me, proprio me.

Il rumore da solo sarebbe bastato a farmi impazzire.

Probabilmente, ormai tutti gli abitanti del quartiere dovevano essersi svegliati per affacciarsi alla finestra. Avrebbero anche potuto continuare a dormire, se si fosse trattato soltanto di sirene, ma nessuno potrebbe farlo in presenza di un elicottero della polizia, a meno che non sia sbronzo o sordo. Non quando l'elicottero rimane lì, rombando e girando in circolo come stava facendo.

Se siete tipi normali, vi sarete incazzati per essere stati svegliati. Ma più che incazzati, però, siete preoccupati. Sapete che l'elicottero è lì per una sola ragione: sta dando la caccia ad un cattivone.

Il che significa che quest'ultimo potrebbe essere anche in giro dalle parti della vostra casa.

Guardate fuori della finestra. *Quanto* è vicino quell'elicottero? E *quanto* è vicino il tizio? Quasi quasi vi aspettate di vedere qualcuno correre nel vostro giardino e sperate che non tenti di entrare in casa vostra.

Senza dubbio, siete terrorizzati.

Be', all'inferno, allora dovreste provare a mettervi nei panni del tipo che viene ricercato.

Quando cerca proprio te, un elicottero della polizia smette di essere una normale macchina. Diventa una cosa mostruosa, qualcosa come un UFO guidato da stronzi spaziali, così cazzuti che farebbero sembrare quei tipi della Gestapo vere e proprie Mary Poppins - e loro *sanno sempre dove diavolo ti stai nascondendo.*

Anche rannicchiato com'ero nel mio angusto nascondiglio in cima alla credenza, dove il faro non aveva alcuna possibilità di trovarmi, l'elicottero, ogni volta che si avvicinava, mi faceva venire voglia di farmi piccolo piccolo, di scomparire.

Non riuscirai a sfuggirmi! Non riuscirai a sfuggirmi!

Ragazzi!

Devo ammettere che, lassù sulla credenza, ero terrorizzato. Cercate di capirmi. Avevo avuto una brutta notte.

Quando all'improvviso un raggio di luce ha illuminato il soffitto, per un istante ho pensato che l'elicottero mi avesse scoperto.

Come ha fatto ad entrare qui? mi sono detto.

Mi sono messo quasi ad urlare.

Poi ho sentito qualcuno chiedere, «Pensi che sia nel freezer?»

«*Tu* ti nasconderesti in un freezer?» ha replicato l'altro tizio.

«Sì. In una notte calda come questa, puoi scommetterci.»

Ho sentito uno di loro aprire il freezer.

Il tizio del «Puoi scommetterci» ha esclamato, «Ehi, guarda, hanno dei Dove Bar.»

«Non scherzare.» L'altro aveva l'aria di uno a cui non frega nulla dei Dove Bar.

L'elicottero si era allontanato, e così ho potuto sentire i rumori prodotti dai piedipiatti mentre camminavano. Scricchiolii, cigolii, tonfi sordi. Di solito i loro cinturoni sono stracarichi di tutta la merda immaginabile. All'udito, un poliziotto in movimento dà l'idea più di una borsa da sella che di una persona.

«Ne vuoi uno?» chiede il tizio dei Dove Bar.

«No. E neppure tu.»

«Io sì. Sono molto meglio degli Eskimo... Nessuno si nasconderebbe in una lavatrice, Pat.»

«No?» Ho sentito aprirsi uno sportello.

«Vedi? Te l'avevo detto.»

«Considerato il modo in cui la luce del freezer ti illumina, faresti meglio a sperare che a quel serpente non venga in mente di giocare al tiro a bersaglio.»

«Non è armato. In caso contrario, avrebbe sparato ai ragazzi.»

«Non si sa mai. Ora chiudi quel cazzo di freezer, okay?»

«Sei sicuro di non volere un Dove Bar?»

Ho udito un lieve grugnito. «Non è neanche nell'asciugatrice.»

«Non c'era bisogno che controllassi, avrei potuto dirtelo io.»

«Oh, potresti dirmi un sacco di cose, Hank, e molte si dimostrebbero emerite cazzate. E poi, il mio secondo arresto era uno spiritosone che ho trovato in una asciugatrice a secco.»

«Ed era riuscito ad entrarci?»

«Sicuro. Era un pesce piccolo, in tutti i sensi.» Il poliziotto si è avvicinato alla credenza. Quando si è fermato, ho avuto l'impressione che fosse proprio sotto di me. Poi le porte del mobile hanno cigolato, mentre venivano aperte. «Stava intrattenendo le ragazze nella lavanderia automatica.» Le porte si sono richiuse. Ho sentito Pat allontanarsi. «Per caso, mi ritrovavo in tasca un quarto di dollaro.»

L'altro poliziotto, Hank, ha riso.

«Mi era sembrata un'idea divertente fargli fare un po' di giri, ma due minuti dopo averlo tirato fuori di lì, mi ha rigettato tutta la cena sul sedile posteriore.»

«Oh, merda!» ha esclamato Hank.

«No, non merda, vomito.»

Quei due tipi erano troppo forti.

Poi se ne sono andati.

Sono rimasto immobile. Alla fine, anche l'elicottero è andato via. È calato un silenzio assoluto. Non ho udito nessuno che tentasse di cogliermi di sorpesa. Mi sono rilassato e ho ceduto al sonno.

Ho dormito finché, stamattina, non è arrivata Hillary Weston a fare il bucato.

4

Quando mi sono svegliato, una donna stava fischiettando nel locale, sotto di me. Non sono riuscito a vederla, però. Il bordo rialzato della credenza me lo impediva. Tutto quel che vedevo era il soffitto, illuminato dal sole e dipinto di giallo.

Volevo capire che aspetto avesse.

Dal fischiettio, mi sembrava che la donna fosse vicina alla lavatrice, oppure all'asciugatrice. Se era davvero così, non vedeva la credenza.

E così sono avanzato rapidamente, e ho guardato oltre il bordo.

Lei era di fronte alla lavatrice, in una posizione che mi permetteva di vederle un fianco e la schiena. A meno che non fosse dotata di una prodigiosa visione periferica, era assolutamente impossibile che potesse vedermi.

Ormai aveva finito di caricare il bucato in lavatrice. Ora era impegnata a versare il detersivo in polvere in un foro nella parte superiore dell'elettrodomestico.

Era bella: snella, non troppo vecchia. Con le donne non si può mai dire, ma mi è sembrata al di sotto dei trenta, diciamo sui ventotto. Aveva folti capelli scuri. Il viso era angoloso, con gli zigomi troppo sporgenti. Idem per il naso e la mascella. Un viso non esattamente bello, ma insolito; immagino che si sarebbe potuto definire "interessante".

In effetti, tutto il suo corpo lo era.

Indossava un top di color giallo chiaro e dei pantaloncini rossi. Le spalle

erano nude, tranne le spalline del top, e l'abbronzatura conferiva loro una calda sfumatura dorata. Erano un po' ossute, però. Il sedere mi ha fatto pensare alla parola "broncio". Forse perché sporgeva come il labbro inferiore di un bambino dispettoso. Era piccolo ma solido. Le gambe sembravano tornite e lisce come se fossero state scolpite nel legno.

Un corpo come quello non lo si ha senza fare un bel po' di ginnastica.

Il che significava che la donna era decisa, determinata, orgogliosa.

Proprio il mio tipo.

Ma significava anche che era forte e veloce.

Beccarla sarebbe stato un affare rischioso, ma sapevo che ne valeva la pena.

Una volta finito di versare il detersivo, ha messo a posto la scatola e ha chiuso il portello della lavatrice. Si è voltata leggermente verso di me quando ha allungato il braccio per premere il tasto d'avvio. Il seno sinistro ha premuto contro il top. Era come tutto il suo corpo: piccolo, compatto, appuntito.

Improvvisamente, ho pensato alla ragazza della casa. Lo sapete, quella che se l'era filata.

Era molto simile a quella donna.

Era anche chiaramente più giovane. Molto più morbida, e di gran lunga più carina. Ma aveva suppergiù la stessa corporatura.

Mi sono reso conto di quanto disperatamente la desiderassi. Ho ricordato il suo corpo, le sensazioni che avevo provato nel toccarlo. E mi sono chiesto se sarei mai riuscito a trovarla.

Mentre ero immerso in questi pensieri, l'acqua ha iniziato a gorgogliare nella lavatrice e Hillary si è girata, dirigendosi verso la porta.

Dopo che è uscita, ho scavalcato il bordo della credenza, reggendomi con la punta delle dita, e mi sono lasciato cadere. Poi mi sono affrettato ad accovacciarmi dietro il freezer.

Ho atteso. Non riuscireste mai a credere che caldo faceva in quel posto. Il sudore mi gocciolava dappertutto. Mi solleticava. Mi sentivo come se il mio corpo fosse stato immerso nell'olio, e poi fatto rotolare in un mucchio di polvere, ragnatele e ragni. Sulle gambe e le braccia e sul petto, avevo i rimasugli dei ragni che avevo schiacciato. Più il sangue secco della notte precedente. Inoltre, ero pieno di segni di punture, rossi. Mi prudevano da pazzi.

Sentivo l'odore del mio sudore, e del sangue raggrumato di cui ero coperto.

Di solito faccio come gli altri e mi ungo. Però la notte scorsa non l'ho fatto. È stato un bene. Tanto per dirne una, quei piedipiatti - Hank e Pat - avrebbero sentito il mio odore nell'attimo in cui fossero entrati nella stanza.

Ma forse farei meglio a spiegarmi. Ungerci è una delle cose che facciamo prima di intraprendere una spedizione di caccia. È un po' come gli attori che si truccano prima che si alzi il sipario. Lo facciamo nel furgone di Tom. È lì che indossiamo le pelli, ci armiamo e ci ungiamo.

Non usiamo saponette. La roba che ci spalmiamo addosso la prendiamo da un grosso vaso, su cui Tom ha attaccato quest'etichetta: UNGUENTO DI CADAVERE PORTAFORTUNA. Lui è fatto così, gli piace scherzare. All'interno del vaso c'è quel che rimane di qualcuno che abbiamo ucciso.

Molto tempo prima.

Quella roba è viscida, marcia.

Tra di noi, qualcuno se ne spalma soltanto un po', tipo dopobarba. Altri lo usano in quantità industriale. È veramente disgustoso cosa riescono a farci.

Io, da parte mia, lo utilizzo con parsimonia. Un po' qui, un tocco là.

Lo facciamo per cattivarci la buona sorte, perché il fetore infonda il terrore nel cuore dei nostri nemici, e anche perché è una cosa così fottutamente fuori di testa che ci sballa di brutto.

Be', la notte scorsa non me lo sono spalmato addosso perché ho avuto un attacco di diarrea. Nel van, Tom ha una toilette. Ero seduto sulla tazza, mentre gli altri attingevano dal vaso. Quando ho finito, gli altri se ne erano già andati.

Ehi, un momento. Finora non ci avevo pensato - ma gli stronzi si sono diretti verso la casa per cominciare senza di me, e dopo mi hanno mollato in questo casino. Direi che è stata una splendida anticipazione del loro futuro tradimento.

Uhm, comunque, il mio unico pensiero era raggiungerli. Non volevo perdermi neppure un briciolo di divertimento. E così non ho sprecato tempo ad imbrattarmi.

E forse questo mi ha salvato.

Anzi, ne sono sicuro. Quei piedipiatti che sono venuti a cercarmi nella stanza avrebbero immediatamente sentito il mio odore. Adesso, se avessi usato quella roba, sarei morto. Morto e pronto a diventare la fragranza della settimana. Eau de Simon.

Grande. Sto anche diventando macabro.

Sarà stata la birra.

In ogni caso, non ho usato quella roba, dunque non puzzavo, e i poliziotti non mi hanno beccato. E così questa mattina sono rimasto nascosto lì, in attesa di Hillary Weston, sudato e con una voglia disperata di grattarmi; però puzzavo soltanto di sano e onesto sudore.

Desideravo con tutto il cuore che si sbrigasse a tornare.

Dopo un po', ho iniziato a pensare a cosa le avrei fatto. Il che mi ha eccitato da pazzi, facendomi dimenticare il calore, il prurito, la situazione in cui mi trovavo.

Poi è tornata.

Quando mi ha superato, le ho piantato il coltello nell'arco del piede. Non portava né scarpe, né calze, nulla. Il coltello è penetrato direttamente nella pelle. Lei, sorpresa, ha tirato il fiato convulsamente, e ha tentato di balzare all'indietro. Oh, il piede in effetti si è sollevato dal pavimento, ma non del tutto. Si è limitato a risalire di qualche centimetro lungo la lama del coltello.

Poi sono stato *io* a sollevare il piede. Ho estratto il coltello, e con l'altra mano le ho afferrato la caviglia, dando alla gamba uno strattone in avanti.

Ha strillato, fino a quando ha urtato il pavimento con la schiena. L'impatto le ha mozzato il fiato. Dopo, si è limitata a lamentarsi.

Mi sono lanciato su di lei, seduto sul suo petto, poi le ho afferrato una ciocca di capelli, per tenerle la testa inchiodata al pavimento. Le ho puntato la lama contro la gola, abbastanza forte da farle male, ma non tanto da ferirla.

Subito dopo, le ho chiesto chi ci fosse in casa.

Lei ha scosso la testa. Ha tentato di parlare, ma ha emesso soltanto un rantolo strozzato. Respirava affannosamente. Era bello sentire il suo petto andare su e giù sotto di me. Ma era ancora meglio sentire i tremiti che le scuotevano il corpo.

Dopo un po', mi risponde piagnucolando, «Ti prego, non farmi del male.»

«Non voglio farti del male,» la rassicuro, «andrà tutto bene, se farai tutto ciò che ti dico.»

Lei ha annuito vigorosamente. Ovviamente stava piangendo, il che non migliorava il suo aspetto. Non erano tanto le lacrime e gli occhi arrossati che mi davano fastidio, quanto il filo di muco che le colava dal naso. «Tanto per cominciare,» le chiedo, «chi altro c'è in casa?» Ha esitato troppo a lungo, prima di rispondere. E poi, durante quell'attesa, lo sguardo dei

suoi occhi è cambiato, come se le fosse venuta una buona idea. «Mio marito,» mi ha risposto. «È tornato... si è sentito male al lavoro. È in casa. Verrà qui tra un minuto. È un poliziotto.»

«Bugiarda, ti si sta allungando il naso,» la canzono.

Poi allontano il coltello dalla sua gola, glielo inserisco orizzontalmente tra i denti e con un rapido fendente le squarcio entrambe le guance.

Lei ha portato di scatto le mani al viso e non mi è parsa darsi troppo pensiero del fatto che le stavo strappando i vestiti di dosso. Aveva un'abbronzatura integrale. Personalmente, quando mi occupo di qualche ragazza, mi piace trovare zone bianche, fresche. Il bianco indica modestia, dà un senso d'intimità. Quando lo vedo, mi sembra di essere messo a conoscenza di un segreto.

C'è qualcosa di duro in un'abbronzatura integrale. Ma su Hillary Weston, pareva decisamente appropriata.

Avrei preferito zone bianche, pure, ma mi piaceva anche la patina liscia e luccicante che l'abbronzatura conferiva al suo corpo. E il modo in cui lei si agitava sul pavimento. E come le tremolavano le tette. Erano piccole, con capezzoli marroni che mi ricordavano le ventose delle frecce giocattolo di quand'ero bambino.

Io di solito le toglievo e con un coltellino affilavo una delle estremità dell'asta della freccia.

Quelle ventose si potevano leccare, per poi farle aderire sulla fronte. I capezzoli, invece, avevano l'aria di essere stati leccati e poi attaccati sulle tette di Hillary. Però nessuno dei due aveva un foro per sistemarvi l'asta; terminavano con una punta smussata. La sua pelle era calda, liscia, scivolosa. Sussultava e si contorceva ogni volta che le facevo del male. Quando ha iniziato a urlare, le ho ficcato in bocca le sue mutandine. Mi ci vorrebbe un'ora, forse anche di più, per raccontare tutto quello che le ho fatto. So che parlarne mi farebbe andare terribilmente su di giri. Parlare di queste cose è bello quasi quanto riviverle nella propria mente. Ma c'è ancora molto da dire, e su altri argomenti.

Mi limiterò ad accennarvi le cose più interessanti.

Di solito sono totalmente concentrato sulla persona che è in mio potere: Sono perfettamente lucido, capite, non faccio sogni ad occhi aperti. Ma mentre mi lavoravo Hillary, ho fatto finta che fosse la ragazza.

Sì, *la* ragazza. Quella che mi è sfuggita.

Hillary era svanita. La ragazza era sotto di me, e io mi godevo ogni istante, ogni centimetro del suo corpo.

Dopo, mi sono accovacciato sul freezer e ho mangiato un Dove Bar. Poi ho gettato Hillary dentro il freezer.

Anche se mi dava molto fastidio fare quella faticaccia, con uno straccio ho pulito via dal pavimento il macello che avevo provocato. Poi sono andato via. La stanza era *orrìbilmente* calda e umida.

Il cortile posteriore era completamente recintato, garantendo un'assoluta intimità. Avrei dovuto capirlo dall'abbronzatura di Hillary. Era un peccato che non l'avessi beccata prima. Prima di indulgere nei miei piaceri, l'avrei trascinata all'esterno, all'aria fresca.

Oh, be', non era poi una gran perdita.

Sarebbe stato più confortevole, ecco tutto.

Mentre mi dirigevo verso la porta di servizio della casa, ho preso un appunto mentale: la ragazza l'avrei sistemata all'aperto. Ammesso che, in generale, fosse stato possibile sistemarla.

All'aperto, anche se mi sarebbe costato qualche sforzo in più.

Lo scenario perfetto per un maniaco perfetto.

Sono entrato in casa. Era gelata come un frigorifero. Ho rabbrividito e mi è venuta la pelle d'oca. Ma mi confortava l'idea che Hillary, nel freezer, se la passava molto peggio di me.

Ero assolutamente sicuro che il marito *non* fosse in casa, ma in ogni caso ho dato una controllatina in giro. Nessuno. E stando all'aspetto della casa, non dovevano neppure avere figli.

Ho appreso i loro nomi dalle cedole di abbonamento di alcune riviste trovate in bagno.

Benedict e Hillary Weston.

Mi sono chiesto come si chiamasse la ragazza. Forse Tracy? Kimberly? Lynn? Joan?

Lo scoprirò.

Ho fatto una lunga doccia bollente. Il sangue è scivolato via dal mio corpo. Mentre mi insaponavo le parti basse, ho chiuso gli occhi e ho immaginato me stesso nella stanza di prima. Non con Hillary, ovviamente, ma con la ragazza.

Avevo tanta voglia che fosse con me sotto la doccia.

E lo sarà. Magari non oggi. Forse domani. Ci faremo una bella, lunga doccia, *prima* che la porti fuori e mi occupi di lei. In questo modo, sarà pulitissima.

Non dovrebbe essere troppo difficile da rintracciare.

Da quel che immaginavo, senza dubbio quei tizi dei notiziari TV avreb-

bero sparato tutta la storia in prima pagina. Di sicuro avrebbero comunicato i nomi dei due sopravvissuti alla terribile ordalia della notte scorsa. Con un po' di fortuna, avrebbero anche potuto rivelare dov'erano stati portati.

C'era un solo problema.

I miei "compari" sarebbero potuti arrivare alla ragazza prima di me.

5

Pensare che gli altri potessero arrivare per primi mi ha fatto star male. Si prendessero pure il moccioso. Io volevo la ragazza tutta per me.

Dovevo farla fuori, oppure sarebbero stati loro ad uccidermi, se ne avessero avuto la possibilità.

Improvvisamente, mi sono reso conto che avevo poco tempo. Ho esortato me stesso a calmarmi. Anche se Tom e gli altri avevano scoperto dov'erano quei due, non si sarebbero buttati a capofitto nel tentativo di eliminarli.

Sono pazzi, ma non fanatici. Non vogliono morire per la causa. Vogliono soltanto godersi il piacere di far morire gli *altri.*

Così ho tentato di calmarmi. Sono rimasto sotto la doccia, insaponandomi e strofinandomi, finché non mi sono sentito del tutto pulito. Poi sono uscito, e mi sono asciugato con un asciugamano spesso e morbido. Quando l'ho preso, era un po' umido al tatto. Bisognava lavarlo con tutti gli altri panni. Ma forse Hillary aveva intenzione di infilarlo nel prossimo carico.

Ho sperato che fosse stata lei ad adoperarlo.

L'idea di usare il suo asciugamano mi piaceva un casino. Quale parte del corpo si era asciugata con quel lembo di asciugamano? E con quell'altro?

È stato disgustoso, però, immaginare che potesse trattarsi dell'asciugamano del marito. E se si era asciugato il pisello o l'ano con la stessa parte che stavo usando sul mio viso?

Non era un pensiero piacevole.

Ho esaminato l'asciugamano, in cerca di qualche traccia. L'ho annusato, ho cercato attentamente peli rivelatori.

Dovunque andiamo, ci lasciamo dietro frammenti di noi stessi.

Ecco perché i piedipiatti, quando sono sulla scena di qualche crimine, si muovono con tanta attenzione, raccolgono tutto, fanno uso addirittura di piccoli aspirapolvere. Cercano quello che ci siamo lasciati dietro. Non soltanto impronte di mani o di piedi, ma pezzi di noi. Vogliono fili di tessuto dei nostri vestiti. Campioni della nostra saliva, del nostro sangue, del no-

stro sperma. Lembi della nostra pelle, graffiati via dalle unghie delle vittime. E, oh, sì, vogliono disperatamente qualcuno dei nostri capelli.

Sono tutte prove fisiche, e sono queste ultime che ti sbattono in galera.

La nostra piccola banda non vuole che i suoi membri vengano identificati, figuriamoci arrestati, e così facciamo del nostro meglio per non lasciare alcuna prova. Anche se non indossiamo guanti (sono come i preservativi: attenuano le sensazioni che si provano), stiamo molto attenti a pulire qualsiasi cosa tocchiamo. Lasciamo i nostri abiti civili nel van. Tranne le scarpe, non indossiamo nulla che non sia stato ricavato dalla pelle di qualche vittima. E questi indumenti includono *sempre* lo scalpo o il pelo pubico dell'originario proprietario della pelle. Come ho spiegato poc'anzi, ci depiliamo l'intero corpo, tranne le ciglia e le sopracciglia. E così, non ci lasciamo dietro alcun altro tipo di pelo.

Per proteggerci contro l'eventualità di aver lasciato tracce su o all'interno dei corpi delle nostre vittime, li portiamo via col van. Abbiamo anche altre ragioni per farlo. Ma la conseguenza è sempre quella: non rimangono sul luogo del delitto, e non rischiano di far scoprire qualcosa su di noi.

Cosa certo non meno importante, bruciamo il luogo del delitto. Per appiccare il fuoco, usiamo dei dispositivi dotati di timer. In questo modo, abbiamo il tempo di filarcela, prima dell'arrivo dei pompieri.

Niente pulisce come il fuoco.

Ma nel caso che il fuoco si spenga o venga domato troppo in fretta, o per qualche altro motivo non distrugga interamente la zona, ci lasciamo dietro poco o nulla. E quel che lasciamo, ammesso che ci sia, è probabile che confonda i poliziotti, piuttosto che fornire loro degli indizi.

Per esempio, un ciuffo di capelli provenienti dalla testa di un autostoppista che avevamo beccato a Mulholland, l'anno scorso. Oppure le impronte di quella insegnante d'asilo giovane e carina che è stata vista per l'ultima volta dirigersi verso la sua auto, dopo lo spettacolo di mezzanotte di *The Rocky Horror Picture Show*. (La spiegazione di questo trucco la potete trovare nelle confezioni dei "Meravigliosi Guanti di Tom.")

Vedete, siamo meglio della NASA. Abbiamo un mucchio di sistemi di sicurezza - *la sicurezza prima di tutto*!

Non lasciamo nulla che possa contribuire a farci beccare.

Tranne, questa volta, un paio di testimoni!

Oh, be', saranno sistemati. Da me, spero. Almeno la ragazza. Come ho già detto, possono anche prendersi il moccioso. Un paio di ragazzi lo *preferirebbero*, se capite quel che voglio dire. Noi non facciamo discrimina-

zioni sessuali. Siamo degli assassini, ma sosteniamo la pari oppurtunità.

In ogni caso, per tornare a bomba, sull'asciugamano che stavo usando ho scoperto un pelo pubico tutto arricciolato. Il suo colore si accordava con quello dei peli di Hillary. Sfortunatamente, però, non conoscevo il colore dei peli di Benedict.

E, francamente, non volevo neppure saperlo. Mi sono detto che quelli erano l'asciugamano ed un pelo di Hillary. Poi ho finito di asciugarmi.

Dopo, ho pulito il gonnellino di Connie. Non l'avevo indossato durante la doccia. Capite, non si lava del buon cuoio con l'acqua calda. Precedentemente, l'avevo trattato con un prodotto idrorepellente, e così uno straccio bagnato è mi bastato per togliere la maggior parte del sangue e dei brandelli di carne.

Ovviamente non l'ho indossato di nuovo. Per riuscire ad arrivare a casa senza essere fermato, avrei dovuto indossare qualcosa di meno appariscente.

Vestiti normali. E capelli, se possibile.

Ormai i poliziotti dovevano sapere che avevo la testa rasata. Probabilmente, era già stato diramato un avvertimento - «occhio a dei tipi pelati.» Magari erano stati istituiti dei posti di blocco.

Potreste anche pensare che questa faccenda di radersi la testa sia una grossa stronzata. Stiamo così attenti a non lasciare tracce, e poi ce ne andiamo in giro con la testa pelata, e ci sono pochi altri modi per attirare maggiormente l'attenzione.

In realtà, però, abbiamo una ragione molto prosaica per un rituale del genere, e non ha nulla a che fare con esigenze di sicurezza. Ma ne parlerò in seguito, se ne avrò il tempo: dovrei dilungarmi in troppe spiegazioni.

Per adesso, basti dire che di solito rasarci la testa non ci procurava alcun problema. Questo perché ci eravamo sempre assicurati che nessuno, dopo averci visto durante una spedizione, sopravvivesse.

Ma questa volta i sopravvissuti c'erano, eccome. E così la mia testa rasata avrebbe potuto farmi uccidere.

Ho frugato in camera da letto. Volevo trovare una parrucca. Non sono stato tanto fortunato.

Nel cassetto di un comodino, però, ho trovato una Colt calibro 45 Mark IV. Era il modello usato dalla polizia, una semiautomatica nera. Nel cassetto c'erano anche due caricatori pieni.

Avrei preferito trovare una parrucca.

Le armi da fuoco fanno troppo rumore. E uccidere con una di esse... è

interessante, piuttosto emozionante, ma non dà quella gioia, quella soddisfazione che si provano usando altri metodi.

Tutti noi abbiamo i nostri metodi. Solo Dusty preferisce le armi da fuoco.

Però la situazione in cui mi trovavo era un'emergenza. E quella Colt poteva rivelarsi il mio biglietto d'uscita.

Se soltanto avessi avuto una testa piena di capelli...

Non è che mi vengano in mente una marea di idee originali, ma tutti quelli che fanno parte del nostro gruppo leggono romanzi horror. Di solito, non ci spaventano molto. Dopo tutto, è solo finzione, e noi abbiamo fatto delle cose, nella realtà voglio dire, che rendono questo tipi di letteratura decisamente banale. Ma ci servono per un mucchio di altre ragioni, e li studiamo in cerca di nuove idee. Come ho detto in precedenza, l'idea di formare il nostro gruppo è scaturita da un vècchio libro. Oggi, invece, un libro che ho letto l'anno scorso mi ha fornito la risposta al mio problema.

E la risposta, ovviamente, era Hillary.

Io e il mio coltello abbiamo fatto una visitina al freezer.

Lei non si era ancora congelata.

Insieme ai suoi capelli, le ho asportato anche il cuoio capelluto, in modo da poterlo indossare come un cappello.

Poi, ho fatto un'altra doccia. Mi sono portato dietro la mia nuova parrucca, e l'ho lavata con lo shampoo. Dopo averla asciugata, ho provato ad indossarla. Troppo piccola. Ma un paio di tagli lungo i bordi l'hanno allargata. L'ho calzata di nuovo. Forse era un po' *troppo* larga, ma sarebbe dovuta andare bene.

L'ho tenuta in testa e ho cominciato ad asciugarla con il fon. In pochissimo tempo, i capelli sono diventati meravigliosi.

Be', sarebbero sembrati meravigliosi se li avesse portati una ragazza. Su di *me,* mi davano l'aria di un finocchio - o tuttalpiù di uno di quei rocchettari o dj radiofonici completamente fuori di testa.

La gente sarebbe rimasta a bocca aperta, davanti ad un ragazzo con quei capelli.

Be', avrei portato i capelli di Hillary; allora, perché non indossare anche i suoi vestiti?

Di sicuro i poliziotti non stavano cercando una donna.

Avrei potuto trasformare me stesso da Simon in Simone.

Anche se indossare la parrucca mi dava una sensazione orribile, ho continuato a portarla, mentre cercavo gli indumenti adatti. I capelli si erano

asciugati, ma non il cuoio capelluto. Avevo l'impressione di essermi messo sul cranio la pelle di un pollo crudo. Non molto piacevole. Ma avevo paura che, se me la fossi tolta, avrebbe potuto seccarsi o restringersi, oppure irrigidirsi, impedendomi di indossarla di nuovo. Inoltre, adesso ero Simone. E lei aveva delle folte trecce castane.

Presto sarebbe stata splendida. O, almeno, non sarebbe assomigliata così tanto ad un uomo.

Come poi ho scoperto, i vestiti di Benedict non mi sarebbero andati bene in tutti i casi. Era molto più grande di Hillary, che invece aveva la mia stessa taglia.

Ho trovato un paio di mutandine troppo fiche. Erano liscie, di un colore blu carico, molto simili al perizoma di una spogliarellista: ovvero, terribilmente piccole. Dopo averle indossate, insieme ai capelli di Hillary, devo riconoscere di aver avuto un aspetto decisamente allarmante.

L'aggiunta dei collant mi ha fatto assomigliare a quel tizio che ho visto una sera, in un balletto, *Il lago dei cigni,* a cui mi aveva trascinato una mia vecchia fiamma. Oh, che allegre piroette che faceva!

Avrei voluto scagliare una sedia contro lo specchio. Ma si dice che rompere uno specchio porti sfortuna, e considerato che quel particolare specchio era grande quanto l'anta dell'armadio, probabilmente avrebbe significato ben più dei soliti sette anni di malasorte. Io avevo bisogno di tutta la fortuna possibile, e perciò ho desistito.

Chiaramente avrei potuto semplicemente dare le spalle allo specchio. Ma non l'ho fatto. Anche se odiavo il ridicolo riflesso che mi rimandava lo specchio, esso mi intrigava egualmente.

Quando ho messo il reggiseno, lo specchio improvvisamente si è trasformato in un amico. Il reggiseno aveva lo stesso colore delle mutandine. Ho appallottolato dei fazzolettini di carta, e li ho infilati nelle coppe provocantemente trasparenti. Non assomigliavo più ad una fata danzante. Ora ero una donna.

Simone.

Per qualche istante, mi ha davvero eccitato. Perché non ammetterlo? All'inferno, questo pomeriggio ho ammesso un bel po' di cose, eh?

Mi piaceva. Ho assunto varie pose, studiandola da ogni angolazione. L'ho accarezzata. Ero io, ovviamente - non sono pazzo. Ma ho un'immaginazione molto vivace, e così ho scoperto che era molto facile far finta che fosse un'altra persona. E anche una vera bellezza.

Quando le ho strizzato le tette, facendo collassare le coppe del reggise-

no, la sensazione datami dai fazzolettini di carta ha calmato i miei bollori. Ho continuato a cercare.

Volevo trovare una gonna.

A L.A., le ragazze indossano pochissimo la gonna. Portano pantaloncini e jeans. Il che, per me, va benissimo. Non sono certo una di quelle vecchie scorreggie che è convinta che una ragazza non è femminile, se non ha addosso una gonna. Però questa tendenza mi incuriosisce. Mi piace chiedermi il perché delle cose.

La vera differenza - la differenza *fondamentale* tra i pantaloncini e la gonna, probabilmente l'unica che conti in un clima caldo - è che le gonne sono aperte in mezzo alle gambe, mentre in quel punto i pantaloncini hanno una barriera.

Le donne evitano di indossare le gonne per la semplice ragione che non hanno quella barriera?

E questo cosa indicherebbe, o cosa starebbe a significare?

Le ragazze si sentono più sicure, più protette, quando l'accesso alle loro parti intime viene impedito? Io so che, quando indosso il mio gonnellino di Connie, mi sento molto più vulnerabile. Ma questo non mi preoccupa. Anzi, rende il tutto ancora più emozionante. Ma forse, nella vita quotidiana, si preferisce la sensazione di sicurezza, di chiusura che danno i pantaloncini.

In tutti i casi, chi sa la vera ragione di qualsiasi cosa?

Quel che sapevo era che volevo indossare una delle gonne o dei vestiti di Hillary. Per un mucchio di ragioni, forse. Ma sarebbe stato orribile per me far finta di essere una donna - capelli, collant, reggiseno, etc. - solo per affrontare il mondo in un paio di pantaloncini o di jeans.

Avevo bisogno dell'effetto totale, completo.

Nessuno, vedendomi, avrebbe dovuto chiedersi neppure per un istante se ero una ragazza, oppure un fricchettone dai capelli lunghi.

Alla fine, ho optato per una gonna celeste, in tessuto di jeans, che arrivava a metà coscia, e una camicetta gialla, le cui maniche a sbuffo terminavano all'avambraccio. Aveva una fila di bottoni sul davanti. Ho lasciato sbottonati quelli superiori per catturare lo sguardo dei maschioni. Nello specchio, sembrava che avessi un solco tra i seni vertiginoso - un effetto del reggiseno, forse. Quest'ultimo, tra l'altro, si intravedeva attraverso il tessuto della camicetta.

Il mio pomo d'Adamo è tanto piccolo che non mi sono preoccupato di nasconderlo con una sciarpa. I travestiti tentano *sempre* di nascondere il collo. Questo li tradisce. Ma probabilmente è necessario, quando hai l'aria

di aver inghiottito il Monte Shasta.

Ho usato un rasoio elettrico per eliminare quella traccia di baffi che mi era cresciuta durante la giornata, poi ho aggiunto un filo di trucco.

Poi, cosa non meno importante, ho calzato un paio di scarpette da ginnastica di un bianco immacolato.

Ho controllalo il risultato nello specchio. Fantastico! Simone era un capolavoro. Era bella, sicura, spensierata, vestita in modo casual, ma con eleganza. Il tipo di donna che magari, quella mattina, aveva giocato a tennis, e adesso stava per sbrigare alcune faccende domestiche, prima di pranzare con le amiche al club.

Però non sembrava una Simone. Piuttosto, una Doris o una June. Nessun problema.

Felice del mio nuovo aspetto, ho caricato la Colt. L'ho portata con me in cucina, insieme al caricatore di riserva. In precedenza, avevo nolato la borsetta di Hillary sul ripiano, di fronte alla radio.

All'interno della borsetta si trovavano le chiavi della macchina e il borsellino. Vi ho aggiunto la pistola e il caricatore, poi mi sono recato in garage, passando per la porta di servizio.

Non sono riuscito a trovare nessun telecomando che aprisse la porta del garage. In compenso, si è aperta senza difficoltà, quando afferrando la maniglia l'ho falla scivolare da un lato.

La macchina di Hillary non era in garage.

In effetti, il garage a due posti aveva l'aria di essere usato per ospitare di tutto, tranne *automobili*.

E neppure nel vialetto era parcheggiata qualche auto.

Benissimo, mi sono detto. Probabilmente, sarà in strada.

Sono entrato in casa e ho dato un'occhiata dalla finestra panoramica. I Weston possiedono un prato mollo grande e ben curato. Olire il prato, c'è un tratto di marciapiede abbastanza lungo da ospitare quattro macchine parcheggiate. E in effetti, vi erano parcheggiate proprio quattro auto. L'altro lato della strada era vuoto. Evidentemente, quello era il giorno in cui sarebbe stato lavato. Tutti avevano parcheggiato le auto sul lato opposto.

Grandioso.

Quattro macchine davanti la casa di Hillary.

Una, o anche di più, *doveva* appartenere ai Weston.

Probabilmente soltanto una, ripensandoci. Le altre dovevano appartenere ai vicini.

Per me sarebbe stato estremamente conveniente imbroccare la macchina

giusta al primo tentativo.

Otto chiavi pendevano dal portachiavi che avevo trovato nella borsetta di Hillary, compresi due mazzi di chiavi d'automobile: Chrysler e Jaguar.

Dalla finestra, ho notalo che nessuna delle quattro macchine parcheggiate davanti casa Weston era una Jaguar. Dunque, la Jaguar doveva essere la macchina di Benedict, quella che doveva aver usato per recarsi al lavoro.

Ho riconosciuto una delle auto come una Porsche, un'altra come una Volvo. Non sono riuscito a identificare le altre due. Non sono un esperto, ma ho immaginato che una di esse *dovesse* essere la Chrysler di Hillary.

Mi sono affrettato ad uscire di casa e ad attraversare il prato. Dal marciapiede, ho controllato le due auto misteriose: una Honda e una Toyota.

La Chrysler più vicina era parcheggiata dall'altro lato del vialetto dei Weston, appena un po' oltre, ma dietro una Toyota, una VW Rabbit, e un camioncino Ford.

La Chrysler Imperial, di un azzurro lucente, era parcheggiata con il paraurti a meno di un metro di distanza dal vialetto dei vicini.

Hillary l'avrebbe parcheggiata *così* lontana da casa?

Dannatamente improbabile.

Specialmente dal momento che lei e Benedict possedevano un vialetto perfettamente adatto al parcheggio, che era vuoto.

Quasi sicuramente, quella *non* era la sua macchina.

Però, era l'unica Chrysler nei paraggi della casa. Forse Hillary aveva avuto qualche buona ragione per parcheggiarla là. Magari aveva comprato qualcosa al supermercato alla vicina, aveva parcheggialo lì per dargliela, e poi si era avviata a casa senza preoccuparsi di spostare l'auto.

Qualcosa del genere. La vita è strana. Vai a sapere.

Se quella era davvero la sua auto, tra pochi secondi sarei potuto essere in fuga. Se non lo era, allora magari qualcuno avrebbe visto una donna che tentava di aprire una macchina che non le apparteneva. O poteva iniziare a suonare un antifurto.

Ho deciso di correre il rischio.

Con le chiavi pronte, ho aggirato il lato posteriore della Chrysler, avvicinandomi alla portiera del guidatore, e ho infilato una chiave nella serratura. È entrata senza problemi, ma non ha giralo. Ho provato l'altra chiave: anche questa è entrata, senza però girare.

Fino a quel momento, nessun antifurto aveva infranto la quiete del mattino. Nessuno si era messo a gridare.

Ho estratto la chiave, ho fatto un passo indietro, poi mi sono accigliato e

ho scosso la testa, a beneficio di chiunque potesse stare a spiarmi da una delle case. Poi mi sono avvicinata al lato posteriore della macchina, ho dato un'occhiata alla larga, ho scosso ancora una volta la testa e mi sono allontanato, tentando di assumere un'aria perplessa.

Sono ritornato a casa dei Weston.

Dove mi trovo tuttora.

6

Dove diavolo è la macchina di Hillary?

Era stata riportata al concessionario? Forse aveva qualche difetto di fabbrica ai freni, oppure qualcos'altro. Forse era stata rubata. Forse l'aveva prestata a una amica.

O forse Dio, volendolo mettere in quel posto al vostro umile sottoscritto, ha fatto SPARIRE la dannata auto!

In ogni caso, dovunque fosse, non sono riuscito a trovarla.

E così mi sono seduto su uno dei divani del salotto e ho fatto lavorare il cervello.

Volevo battermela da quel quartiere. Volevo trovare la ragazza, prima che lo facessero gli altri. Ma soprattutto, non volevo che i piedipiatti mi beccassero.

In caso contrario, sarei stato un uomo morto.

Non che mi avrebbero ucciso a sangue freddo, nulla del genere. Nonostante le voci, la polizia di L.A. non se ne va in giro a uccidere persone o a dar loro una bella pestata senza nessuna ragione. Se non fai resistenza, ti arrestano senza torcerti neppure un capello.

E invece io avrei dovuto *costringerli* ad uccidermi.

Avrei sparato, e loro avrebbero risposto al fuoco.

Capite, la prima regola del nostro piccolo gruppo è che non ci si faccia prendere vivi. Per una ragione molto semplice: chiunque venga arrestato, potrebbe spifferare tutto sugli altri.

E a nessuno piace questo, vero?

Di conseguenza, nessuno si fa catturare vivo. Se non riusciamo a seminare i piedipiatti, dobbiamo continuare a sparare fino alla fine, o dobbiamo suicidarci.

La pena da pagare se ci lasciamo beccare vivi è troppo alta.

E una condanna a morte; per tutta la vostra famiglia. I vostri genitori, vostra moglie, i vostri figli. La vostra ragazza, se non siete sposati.

Nel mio caso, avrebbero ucciso la mia ragazza, Lisa; le mie sorelle, Dandy e Dora; probabilmente i loro mariti, Steve e Gary; e sicuramente i miei nipotini, Sue, Randy e Dan.

Un po' esagerata come punizione, eh?

Ma è così apposta. È stata introdotta per costringerci a morire, se dobbiamo.

La buona notizia, però, è che non è mai stata eseguita.

Finora, la minaccia della sua applicazione si è rivelata sufficiente.

Perché tu sai che lo faranno. E gli *piacerà.* Sai dannatamente bene quello che fanno alla gente e quanto si divertono (questo perché anche tu lo hai fatto), e così l'idea che oggetti di questo divertimento potrebbero diventare tua madre, la tua ragazza, tuo figlio è un pensiero terrorizzante. Preferiresti *morire,* piuttosto che condannare qualcuno a cui vuoi bene ad un qualcosa che si avvicini a simili orrori.

Bill Peterson è l'unico che ha dovuto scegliere.

È successo qualche anno fa, in New Mexico. Noi riuscimmo a fuggire, ma Bill venne beccato. Si ritrovò in trappola in un vicolo, aveva perso la pistola. E così i poliziotti lo ammanettarono e gli lesserò i suoi diritti. Io ero nascosto dall'altro lato della strada, e vidi mentre lo facevano entrare in una delle loro macchine. Quella vista mi fece sentire male. Ma, nello stesso tempo, speravo che *non* avrebbe compiuto l'estremo sacrificio. Poiché, in caso contrario, io avrei fatto delle cose a Donna, sua sorella. Cose che volevo farle da lungo tempo.

Però Bill fece la scelta giusta. Quando alla stazione di polizia gli tolsero le manette per prendergli le impronte digitali, sembrò impazzire. Si impadronì del cannone di un poliziotto e si fece saltare la testa.

Dopo la morte del fratello, ho finito per trascorrere molto tempo con Donna. Sapete, per confortarla. Per un po' siamo usciti insieme, e poi sono riuscito a scoparmela. Non è stato un granché, però. Non lo è mai. Deve esserci anche dell'altro, se no è una noia totale.

Comunque sia, Bill è l'unico di noi che abbia fatto il grande salto in questo modo.

E io non ho alcuna intenzione di essere il numero due.

Ciò significa che devo stare alla larga dai polizioidi.

E visto che la Chrysler di Hillary è sparita, non è che il mio futuro appaia tanto luminoso.

Mi sono seduto sul divano e ho passato in rassegna le alternative che mi rimanevano. Erano poche: andar via a piedi, chiamare un taxi oppure ruba-

re la macchina di un vicino.

Ognuna di queste alternative, però, mi avrebbe esposto ad un mucchio di rischi.

Se avessi chiesto un passaggio per andarmene di qui, sarei stato in piena vista sulla strada per molto tempo. La gente mi avrebbe visto. Qualcuno poteva addirittura voler parlare con me. E da vicino, si sarebbe accorto che non sono una donna. Avviarsi a piedi era impossibile. Troppe cose potevano andare storte.

Prendere un taxi avrebbe potuto lasciare un ricordo troppo vivo della mia persona nella mente del guidatore. Prima o poi, i poliziotti l'avrebbero rintracciato e gli avrebbero rivolto delle domande su di me. Ovviamente, avrei potuto ucciderlo, una volta giunti alla destinazione che avessi scelto. A L.A., in pieno giorno? No grazie, davvero.

Se avessi tentato di rubare una macchina, qualcuno avrebbe potuto avvertire la polizia. E poi, rubare una macchina non è nel mio stile. No, ecco cosa avrei fatto, invece: bussare alla porta di un vicino, farmi passare per la sorella di Hillary, entrare in casa e fare un massacro. Poi me ne sarei andato in tutta tranquillità, con la chiave inserita nell'accensione di una macchina. Ancora una volta, però, il rischio era tale che non valeva la pena tentare. Quando si entra in una casa con l'intenzione di uccidere, è come passeggiare in un campo minato. Non sai quante persone ci sono all'interno, o come potrebbero reagire. È una sensazione eccitante, se si è in sette o otto. Non lo è quando si è da soli.

In effetti, ho dovuto riconoscere che tutte le alternative che avevo implicavano grossi rischi.

Ma l'istinto mi ha detto di attendere. Prima o poi, Benedict Weston avrebbe parcheggiato la Jaguar nel vialetto, di ritorno da una dura giornata di lavoro in ufficio. Sarebbe entrato in casa. L'avrei ucciso col mio coltello, gli avrei sottratto le chiavi dell'auto e sarei sparito, guidando verso il tramonto.

Quello era il mio piano.

È ancora il mio piano.

Sto ancora aspettando.

Subito dopo aver deciso di attendere, ho rivolto la mente verso pensieri che non avevano niente a che fare con la mia fuga. Per prima cosa, ho cercato il *Times.* Non sono riuscito a trovarlo. Il giornale doveva essere sparito nello stesso modo della Chrysler di Hillary.

Allora ho preparato il caffè, mettendo a cuocere uova (molto grandi) e

pancetta. Ho unito il tutto a delle brioche inglesi, e mentre mangiavo, ho ascoltato la radio.

Il notiziario irradiato ad intervalli di un'ora parlava della nostra avventura di stanotte. E come ne parlava!

Diceva essenzialmente che nell'incendio di due case in un sobborgo di Los Angeles, Avalon Hills, erano morte quattro persone. In una delle case, era perita una famiglia composta da tre persone. La famiglia di sei persone che viveva nell'altra era attualmente in vacanza, e così l'unica vittima era stata l'anziana madre del proprietario. Stando all'annunciatore, erano giunti sul posto investigatori specializzati in incendi dolosi.

Non diceva però nulla sui due ragazzi sopravvissuti.

Nulla sugli assassini.

Nulla su di *noi.*

In un primo momento, ho pensato che forse quei due non avevano parlato. Ma l'avevano fatto. Altrimenti, perché avrebbero dovuto annunciare che erano morte delle persone? Senza l'aiuto dei due stronzetti, nessuno avrebbe saputo che stanotte c'era qualcuno in quelle case.

Tom e gli altri *non* si erano lasciati dietro nessun cadavere. Noi le cose le facciamo bene. Anche se non ero stato presente, *sapevo* che avevano portato via i corpi. Dunque, quei due senza dubbio avevano parlato.

Probabilmente avevano raccontato tutto quel che sapevano.

E i poliziotti dovevano aver deciso di tenerselo per sé.

Forse immaginavano che razza di panico sarebbe scoppiato tra la gente, quando sarebbe venuta a sapere che un gruppo di selvaggi irrompeva nelle case e commetteva massacri indiscriminati.

O forse avevano in mente di non rivelare i dettagli prima di averci beccato.

O magari non avevano creduto a quegli imbecilli. *Voi* credereste ad una storia sconnessa su un quartiere di L.A. che viene invaso da un branco di uomini depilati e seminudi, armati di coltelli, asce, lance e sciabole? Potevano anche aver pensato che i mocciosi si fossero inventato tutto, per salvarsi la pelle. Magari sospettavano che fossero stati proprio loro ad appiccare gli incendi.

Se i poliziotti avevano frugato tra le rovine e non avevano trovato alcun cadavere, forse non sapevano neppure *cosa* diavolo pensare dell'intera faccenda.

Ma, del resto, magari avevano creduto ad ogni parola dei due, e avevano fornito alla stampa una versione distorta dei fatti per proteggerli. Se hai dei

testimoni di una strage, di sicuro non vai in giro a pubblicizzare la faccenda. Non quando gli assassini sono ancora in libertà. Non se vuoi che i testimoni oculari rimangano vivi.

Chi lo sa? Poteva essere successo di tutto.

In ogni caso, il notiziario non aveva detto due cose: l'avvertimento di fare attenzione a dei maniaci con la testa rasata, e non mi aveva fornito il nome della ragazza.

Non l'aveva dato a me, e non l'aveva dato neppure a *loro.*

Ogni tanto, ho interrotto la registrazione di questi ricordi e ho ascoltato e guardato varie stazioni radio e televisive. Invece di arricchirsi di nuovi particolari (man mano che i reporter accorrevano), i servizi sono diventati sempre più scarni. Molto sospetto. Per qualche ragione, ho l'impressione che su questa storia sia stato fatto calare un coperchio *molto* pesante.

Proprio pochi minuti fa, il notiziario delle cinque della KNBC ha detto soltanto che si sospettava che l'incendio di due case, che era costato quattro vite, in un esclusivo sobborgo di Los Angeles, Avalon Hills, fosse di natura dolosa.

E grazie al coperchio, non c'era stata alcuna menzione né della ragazza, né del moccioso. E neppure di una strage o di una banda di spietati assassini.

Questa è una buona notizia, e allo slesso tempo cattiva.

Posso avere ancora una possibililà di scovare la ragazza per primo.

Se solo Benedict tornasse a casa dal suo dannato lavoro!

Ho deciso di rimanere qui fino alle nove di stasera. Se per allora non si sarà fatto vedere, be', peccato, ma sarò costretto a chiamare un taxi e *adios.*

Nel frattempo, ci siamo solo io e Mr. Sony. Questa è la marca del mio registratore a cassette. Non il *mio,* il loro, dei Weston. Oggi l'ho strapazzato un po', con questa avventura della storia orale. Il mio memoriale, la mia confessione, il veritiero racconto dei miei orrendi misfatti.

Perché lo fai? Potreste anche chiedermi.

E voi chi siete, voi che proprio adesso state ascoltando questa registrazione? Un poliziotto? Una stenografa del tribunale che la sta trascrivendo per il pubblico ministero? O forse siete Tom e Mitch, insieme agli altri ragazzi del gruppo, e la state ascoltando nel garage di Tom? Forse siete me. Forse nessuno ascolterà mai questi nastri. Siete nessuno?

Se siete qualcuno - e dovete esserlo, o non stareste ascoltando - allora potreste chiedervi perché ho deciso di incidere questi nastri.

Perché sto racconlando tutte queste cose?

Perché, oh perché, oh perché?

Perché la Chrysler di Hillary è scomparsa?

Perché quella fottuta radice mi ha fatto inciampare, mentre ero sul punto di beccare la ragazza?

Perché tutto questo?

E cosa più pressante, perché i miei compagni Krull mi hanno abbandonato?

Ah, sì, questo potrebbe essere il motivo per tutto questo blah blah blah!

Se io sono sacrificabile, forse anche loro lo sono.

Forse è così che proteggo me stesso e le persone a cui voglio bene. Nascondo questi nastri da qualche parte, poi spargo la voce che finiranno nelle mani dei piedipiatti, se qualcuno decide di fare qualche rappresaglia.

Nei film, funziona sempre.

E tanto per farlo, ecco la lista dei membri. Cioè, il Club, la Socielà Segreta, la Nostra Banda, i Krull, i nomi di chiunque vi abbia fallo parte:

Tom Baxter - il nostro intrepido capo
Charles «Chuck» Sarnoff
James «Mitch» Mitchell
Terrance «Ranch» Walkins
Brian «Pescetto» Fisher
Clement Calhoun
Lawrence «Dusty» Rhodes
Bill Peterson (defunto)
Dale Preston (defunto)
Frank «Tex» Austin (defunto)
Tony «Private» Majors (defunto)
Simon Quirt (il vostro umile sottoscritto)

Ecco, questi siamo noi: l'intera squadra, la truppa al completo, i vivi e i morti.

Sembra che alcuni di noi, lungo il percorso, abbiano morso la polvere. Bravi compagni, tutti. Bravi e pervertiti.

Uh-oh.

Sento qualcosa.

Una macchina!

Deve montare un motore di quelli tosti, un vero mostro.

Potrebbe essere benissimo una Jaguar.

Hmm. Silenzio.

Avete sentito? Una portiera che sbatte.

Benedict è qui, o almeno così credo.

Per divertimento, lascerò acceso il registratore. Magari capterà un po' di cosine simpatiche.

Shhh.

Sento dei passi. Una chiave che viene infilata nella porta.

Rimanete sintonizzati, gente.

«Oh, salve. Tu devi essere Benedict.»

«Uh, sì. Uh...»

«Doris. Doris Knight. Hillary mi aveva avvertito che saresti potuto tornare in qualunque momento.»

«Davvero? Ma lei dov'è?»

«Ah, al momento è indisposta.»

«Indisposta?»

«È in bagno. Ha le sue cose, *capisci*.»

«Oh. Sì. Be'...»

«Sono passata per fare quattro chiacchiere. Sono arrivata da poco in questo quartiere, e mi sono detta "Ragazza, devi andare un po' in giro a fare conoscenza con i tuoi vicini." E così, eccomi qui. Hillary mi ha appena finito di raccontare i guai che ha avuto con l'auto. Terribile.»

«Sì. Avrebbe dovuta essere pronta ier... Hillary... ha una camicetta identica alla tua.»

«Davvero? L'ha comprata da Nordstroms?»

«Quella borsetta è... Cosa sta succendo qui? Quella *è* la sua borsetta. Hillary! *Hillary*!»

«È davvero la sua borsetta, Benedict. E questa è la sua camicetta. La sua gonna. *Tutto* quello che ho addosso è suo. Cavoli, questi sono i suoi *capelli*! Prendi!»

«*Ahhhh! Ahh! Ahhhh!*»

«Ehi, sta' zitto!»

«*Ahhhh!*»

«Simon ti dice di "stare zitto", insieme a Samuel Colt.»

«*Uh. Uu-uh.*»

«Okay, così va meglio. Ora raccogli i capelli e dammeli... Grazie. Adesso mettiti in ginocchio.»

«*Per... per favooore!*»

«Simon dice di inginocchiarti.»

«*Non spararmi. Per favooore!*»

«Oh, non lo farò. Troppo rumore, e troppo poco divertimento. Userò questo gingillo, invece.»

«*No! No! Metti via quel... No! Farò tutto quel che vuoi. Per favoo...* EEAWWWAHHHH! BLUHHAWWW! EEEEEEEEEE! EEEEEEEEE! EEEUHGGUG! UH.»

«Merda. Ora dovrò cambiarmi.»

PROTEZIONE DEI TESTIMONI

1

Jody si svegliò in camera sua. Però non era sotto le lenzuola. Era distesa sopra di esse, indossava pantaloncini e una camicetta invece della camicia da notte, e i caldi raggi del sole si proiettavano obliqui sulle sue gambe. La luce era dorata e colma di particelle di polvere in perpetuo movimento.

Jody sapeva che doveva essere tardo pomeriggio.

Improvvisamente ricordò Evelyn che veniva sollevata in alto, sulla soglia buia.

Sul punto di ricordare di più, si mise in fretta a sedere. E gemette, quando un insieme di dolori acuti e sordi assalì il suo corpo. Le faceva male *dappertutto.*

Almeno sono viva, pensò.

A quel pensiero, cadde sul bordo del letto, piombando in un abisso in cui orrende immagini di massacro le invasero la mente.

Per scacciarle si affrettò a scendere dal letto. Sussultò quando i piedi toccarono il pavimento, e capì che erano fasciati al di sotto dei calzini bianchi. Ricadde sul materasso per alleviare il dolore. E allora fu il suo *didietro* a cantare una canzone di sofferenza. Non era un dolore intenso, ma strano, che le fece venire un nodo alla gola e le lacrime agli occhi.

Quando il dolore cessò, Jody tirò un respiro profondo e si asciugò gli occhi.

«Devi essere un grande tecnico,» le aveva detto l'infermiere del pronto soccorso. Infermiere, non infermiera; era un uomo. Le ricordava molto Mr. Rogers Fred, non Roy o Will. Fred Rogers, il suo vicino. L'infermiere gli assomigliava, ed aveva anche la stessa voce acuta.

«Un cosa?» gli aveva chiesto Jody. «Un tecnico?»

L'infermiere le aveva rivolto un ampio sorriso. «Sei un tale rottame.»

«Oh,» aveva commentato lei.

Ma questo, chiaramente, era avvenuto più tardi. Il dottore l'aveva già visitata, e poi se ne era andato. Il suo comportamento non aveva avuto nulla di scherzoso o di familiare. A Jody aveva ricordato il suo professore di scienze sociali, Mr. Green. Aveva aggrottato la fronte leggendo la cartella clinica di Jody, poi l'aveva fissata accigliato, infine aveva detto, «Diamo un'occhiata ai danni, signorina.»

Era giunto il momento di spogliarsi. Ovviamente, il padre di Jody si era affrettato a scomparire dall'altro lato del paravento.

«Ora, vediamo un po',» aveva detto il dottore. «Cosa abbiamo qui?» E poi aveva cominciato a fare qualcosa di più che limitarsi a dare un'occhiata. Aveva tastato, stretto, indicato, mormorando continuamente tra sé e sé. «Uh-uh. Uh-uh. Hmmm. Ti fa male se faccio così? Uh-uh. Sì. Mmmm.» Alla fine, si era pronunciato, «Be', sopravviverai. Direi che non hai nulla di più grave del solito assortimento di tagli, graffi e lividi da giardino. Farò due chiacchiere con tuo padre. Nel frattempo, l'infermiere Gumbol ti metterà a posto; dopo potrai andar via.»

Il dottore era uscito, ed era entrato l'infermiere, che era decisamente carino, anche se a Jody ricordava Mr. Rogers. Carino *e* giovane, sufficientemente da farla arrossire fino alla cima dei capelli. Lui l'aveva tranquillizzata, «Oh, per favore, non essere imbarazzata, cara. Ho visto di tutto, non so se rendo l'idea. Anche se sei il mio primo tecnico della giornata. Anzi, devi essere un grande tecnico.»

«Un cosa? Un tecnico?»

«Sei un tale rottame.»

Poi si era messo al lavoro con disinfettante e bendaggi. Per prima cosa, le aveva medicato la parte anteriore del corpo. Dopo, l'aveva fatta sdraiare sulla pancia, per poterle medicare la schiena. Per ultimi, si era occupato dei piedi. Non aveva smesso di parlare neppure per un momento.

Jody non riusciva a ricordare molto di quel che aveva detto l'infermiere, ma ricordava che si era trattato, nella maggior parte dei casi, di battute un po' insipide. Un ragazzo simpatico, ma così *banale.*

Una delle cose che le aveva detto era stata, «La prossima volta che giochi contro Green Bay, ricordati di indossare l'imbottitura.»

In macchina, mentre stavano tornando a casa, lei e Andy seduti dietro, il padre al volante, Jody gli aveva chiesto, «Ehi, cos'è Green Bay?»

«Una città nel Wisconsin. Immagino sia sul Lago Michigan.»

«L'infermiere mi ha detto che dovrei mettermi delle imbottiture, quando andrò laggiù. O qualcosa del genere.»

A quelle parole, il padre si era girato a guardarla per un attimo, poi aveva sorriso. «Molto tempo fa, quando ero ancora bambino, i Green Bay Packers, sotto la guida dell'allenatore Vince Lombardi, erano la migliore squadra di football del mondo. Credo che l'infermiere volesse scherzare sulla quantità di ferite che hai subito.»

«Ma *non* sa cosa mi è successo?»

«Sa che sei riuscita a sfuggire ad alcuni assalitori. Questo è tutto quello che abbiamo detto su di te e Andy.»

«Anche a te è capitato il ragazzo che assomigliava a Mr. Rogers?» le aveva chiesto Andy.

«Sì. Era simpatico, no?»

«Sì.» Poi, come se la semplice idea che qualcuno potesse essere simpatico fosse intollerabile, il viso di Andy si era contorto in una smorfia, e Jody l'aveva abbracciato, mentre il ragazzino scoppiava in pianto.

Quando arrivarono a casa, stava già dormendo. Invece di svegliarlo, il padre di Jody aveva aperto la portiera, l'aveva preso in braccio e portato in casa.

Jody non aveva avuto certo intenzione di schiacciare un sonnellino. Era molto stanca, ma prima di tutto voleva indossare abiti normali, per poi andare dal padre e stare con lui: sedersi con lui e magari fare colazione, parlare, guardarlo, essergli *vicino,* dove era al sicuro.

Tuttavia, doveva essersi sdraiata sul letto e aver chiuso gli occhi.

E così aveva dormito per lunghe ore.

Non mi meraviglio, pensò. *Stanotte non ho dormito molto, questo è certo.*

La notte scorsa. Il corridoio. L'occhiata che aveva dato nella camera da letto. Tutti quegli uomini. La testa rovesciata...

Balzò in piedi e attraversò di corsa la stanza, con il viso distorto da una smorfia, digrigando i denti. Ebbe l'impressione di avere le piante dei piedi scorticate, ma lo strato protettivo formato dai calzini e dalle bende attutiva il dolore. E le sue belle scarpette da corsa Reebok sarebbero servite ad attutirlo ancora di più.

Mentre le cercava nell'armadio, ricordò che le aveva indossate per andare a casa di Evelyn.

Erano nuove. Di un bianco immacolato con lacci rosa, con l'interno così morbido e confortevole, ed era meraviglioso il modo in cui conferivano elasticità ad ogni suo passo.

Andate. Bruciate.

Il senso di perdita le provocò un groppo in gola. *Che scema,* si disse. *Sono soltanto scarpe.*

Calzò, invece, i mocassini. Mentre usciva dalla stanza e percorreva il corridoio, si rese conto di aver perso anche i suoi calzini su cui era raffigurato Eeyore.

I miei calzini.

L'averli persi la fece soffrire. Le spuntarono le lacrime agli occhi. Sapeva che era veramente ridicolo piangere per dei calzini, ma erano stati un regalo del padre e poi c'era Eeyore, lo sfortunato e melanconico amico di Winnie Pooh, che pareva sempre, ma proprio sempre, essere vittima dell'ingiustizia della vita. Non si poteva fare a meno di sentirsi dispiaciuti per lui. Volevate assolutamente consolarlo e proteggerlo.

Se soltanto avesse indossato i calzini con Tigger, quando ieri era andata da Evelyn. Non le sarebbe importato - non troppo, in tutti i casi - se Tigger fosse bruciato. Ma il povero Eeyore...

Smise di pensare ai calzini quando trovò Andy addormentato sul divano del salotto. Una coperta lo copriva fino alle spalle. Di lui, Jody riusciva a vedere soltanto la forma del corpo rannicchiato sotto la coperta, e i capelli castano chiaro che gli ricadevano sulla nuca. Andy sembrava molto piccolo. E molto solo. *Ma ha me,* si disse Jody.

L'ho salvato. Con le mie sole forze. È vivo grazie a me, soltanto a me. Comprese che non si trattava più soltanto di Andy, il fratellino pestifero di Evelyn. Lo aveva salvato, e adesso lui era molto di più. *È come se fosse mio fratello.*

Fu questo che pensò Jody per un istante, mentre lo fissava. Non aveva fratelli, dunque non sapeva quali sentimenti si provassero verso di essi. Ma la sensazione che Andy per lei fosse come un fratello le sembrava in qualche modo sbagliata.

Non è mio fratello, è come se fosse mio figlio. Quell'idea sembrava ridicola, eppure nello stesso tempo giusta. Probabilmente, non aveva nulla a che vedere col fatto di essere una vera madre, ma lei era stata la *causa* per cui Andy era ancora vivo, il che non era tanto diverso da avergli *dato* la vita.

Qualunque cosa gli sarebbe successa da quel momento in poi, sia buona che cattiva, sarebbe accaduta poiché la notte prima lo aveva trascinato via dalla casa in fiamme. *Strano. Strano, ma bello.*

Jody gli si avvicinò. Si chinò su di lui, e lo osservò dormire. Il respiro era regolare, tranquillo. Gli carezzò gentilmente i capelli.

«Tu e io, ragazzo,» gli sussurrò.

«Attenta a non svegliarlo,» la avvertì un sussurro alle sue spalle.

Quella voce, scaturita dal silenzio, la sorprese, ma era una voce calda e amichevole. Si girò e vide suo padre, fermo sotto l'arco che conduceva alla sala da pranzo. Aveva un angolo della bocca sollevato. Il suo solito sogghigno, che in realtà non lo era per nulla. Non rifletteva il suo stato d'animo: era l'effetto permanente del suo incontro con una pallottola calibro 22 che gli era penetrata all'interno del cranio. Stranamente, aveva provocato pochi danni. Le cicatrici erano nascoste dai capelli. Però il proiettile aveva sfiorato il cervello, congelando in quell'espressione il lato destro del volto del padre. Quando era serio, sembrava sorridere. Quando era felice, sul volto compariva un ghigno storto che gli conferiva un'aria decisamente buffa.

Jody comunque pensava che la pallottola avesse migliorato l'aspetto del padre.

Secondo un libro che aveva letto, tutti gli uomini assomigliano a un maiale o a una donnola. O l'uno o l'altra. Ma il padre non rientrava nello schema: l'animale a cui assomigliava di più era un gorilla.

Prima della pallottola, più che di un poliziotto, il padre aveva sempre avuto l'aria di uno di quei criminali ricercati che apparivano in televisione, in *America's Most Wanted.*

Jody aveva sempre pensato che quella fosse una vera ingiustizia.

Sebbene avesse l'aspetto di un duro, era molto più affettuoso, comprensivo, gentile e dolce di qualunque altro uomo Jody avesse conosciuto. E così la pallottola aveva agito come un messaggero divino, ritoccando ad arte il suo viso, conferendogli un eterno sorriso.

Qualcuno pensava che quel sorriso gli desse un'aria strana. Non Jody, però. Lei lo considerava un grosso miglioramento.

La gente di strada lo chiamava "Smiley". Alla stazione di polizia, il suo soprannome era invece "Kong".

Era lì, sotto l'arco, e in una delle sue enormi mani stringeva una lattina di Bud.

Indossava comodi pantaloncini, calzini bianchi, e calzava un paio di scarpette da corsa della Nike. Aveva la maglietta ben infilata nella cintola dei suoi pantaloncini.

L'immagine di Yosemite Sam, stampata sulla maglietta, impugnava le sue seicolpi, sparando all'impazzata. Parti dell'*hombre*, però, erano coperte dalle cinghie in cuoio della fondina che, perfettamente aderente al lato de-

stro del suo sterno, conteneva la Browning 9 mm.

La vista dell'arma diede a Jody una sensazione di disagio.

Di solito, non le succedeva. Era abituata alle armi da fuoco. Del resto facevano parte del lavoro del padre. Non c'era nulla di strano. Jody possedeva perfino una calibro 22, e le piaceva molto esercitarsi con essa.

Ma il padre di solito non era armato mentre, di tardo pomeriggio, beveva una birra a casa propria, vestito in maglietta e pantaloncini.

Questo sì che era strano.

Jody fu sul punto di carezzare ancora una volta i capelli di Andy, poi ci ripensò. *Lasciamolo dormire.* Più dormiva, meglio era.

Si avvicinò al padre. Tentò di non zoppicare, di non sussultare per il dolore. Il padre non tollerava la sofferenza - non quando era Jody a soffrire.

«Andiamo a parlare in cucina,» le sussurrò lui.

Jody lo seguì attraverso la sala da pranzo fino in cucina. Lei camminava; lui procedeva ondeggiando in una tipica andatura da bullo. Quest'ultima, come il sogghigno, non aveva nulla a che fare con un atteggiamento da macho; aveva molto a che fare, invece, con un inseguimento a velocità folle che si era concluso con uno scontro. Sebbene avesse riacquistato pienamente l'uso delle gambe, la sua andatura era mutata per sempre.

«Beviti una Pepsi,» la invitò lui.

Jody aprì il frigorifero. «Vuoi un'altra birra?»

«Certo, perché no?»

Jody prese una Pepsi fredda per sé, e una Bud per lui. Portò le lattine al tavolo, a cui il padre si era già seduto, con la schiena rivolta verso il muro.

Sedeva *sempre* con la schiena rivolta al muro.

Anche all'università aveva avuto questa abitudine. La madre di Jody lo raccontava spesso. La prima volta che l'aveva visto, lui era seduto in quel modo in un'associazione studentesca, e beveva una Pepsi leggendo uno dei romanzi di Ed McBain sull'Ottantasettesimo Distretto. Ecco un tipo che somigliava ad un grosso gorilla, dunque sicuramente un imbecille, che leggeva un libro. E non si trattava neppure di un libro di testo. Era un poliziesco. E, apparentemente, lo stava leggendo per il puro piacere di farlo. Intrigata da quella scioccante contraddizione tra aspetto e comportamento, la madre si era avvicinata al tavolo di quel tizio, si era seduta e si era presentata.

Kate Monroe.

Jack Fargo.

Jack Fargo; che, tra l'altro, aveva due liste di eroi: quelli dei romanzi che

leggeva, e quelli che erano realmente esistiti. In cima alla lista degli eroi romanzeschi c'era Steve Carella. James Butler Hickok era il primo nella lista di quelli reali.

Hickok, che sedeva sempre con le spalle rivolte al muro.

Tranne una volta. A Deadwood, mentre giocava a poker, ed aveva tutti assi e otto, aveva violato la sua regola. E Jack McCall lo aveva colto di sorpresa alle spalle, uccidendolo.

Secondo la madre di Joy, il padre aveva commentato, «Se Wild Bill avesse seguito la sua regola e avesse continuato a tenere le spalle rivolte al muro, oggi sarebbe ancora vivo.»

«Ma potrebbe essere troppo vecchio per accorgersene,» aveva scherzato la madre, e all'improvviso erano scoppiati tutti e due a ridere. E quando avevano smesso, almeno stando a sentire tutti e due, sapevano di essere già innamorati.

La regola delle "spalle contro il muro" era così entrata a far parte della vita di Jody, e anche lei aveva preso quell'abitudine. Tranne quando c'era suo padre. Allora era lui ad occupare la sedia vicina alla parete. Per Jody andava benissimo; quando il padre le era vicino, non provava alcun bisogno di avere la schiena protetta.

Si sedette al tavolo, fece scivolare la Bud verso il padre, e aprì la propria lattina di Pepsi.

«Hai dormito tutta la notte?» le chiese lui.

Jody annuì.

«Cóme ti senti?»

«Bene, credo.»

«Sei conciata per le feste.»

«Direi di sì.»

«Il dottore ha detto che starai bene, però.»

«Sì, lo so.»

«Comunque, dobbiamo stare attenti. Devi dirmi se hai qualcosa che non va.»

«Che vuoi dire?»

«Sintomi tipo vertigini, visione appannata, mal di testa, qualsiasi tipo di dolori o perdite di sangue insolite. Non tenerti cose di questo genere per te.»

«Okay.» Bevve un sorso di Pepsi: era dolce e fredda, e aveva un buon sapore.

«E se ricordi qualcos'altro della notte scorsa, dimmelo subito. So che ti

abbiamo torchiato a dovere, ma qualche volta la gente ricorda i piccoli dettagli dopo un breve intervallo dall'avvenimento.»

«Non hanno ancora preso nessuno, vero?» Jody sapeva che era una domanda stupida. Se fosse stato arrestato qualche sospetto, il padre glielo avrebbe comunicato immediatamente.

«Temo di no, tesoro.»

«Avete scoperto qualcos'altro?»

«Non ancora. Fino a questo momento tutto quello che sappiamo ce lo avete detto tu e Andy.»

Jody tentò di non lasciar trapelare la sua paura, ma dall'espressione del volto del padre, capì di aver fatto un pessimo lavoro.

«So quel che hai passato con lui, tesoro.»

«Non voglio che vada via.»

«Vuoi che sia al sicuro, vero?»

«Certo. Ma perché deve andare a *Phoenix*? È così *lontana*.»

«Là, sarà molto più al sicuro. E starà con gente della sua famiglia.»

«E se non lo trattano bene?»

«Il tizio con cui ho parlato al telefono mi sembrava a posto.»

«Potrebbe essere uno che picchia i bambini, o qualcosa del genere.»

«Controllerò.»

«Come? Vuoi dire che andrai a dare un'occhiata di persona?»

«Anche. Intanto, chiamerò il Dipartimento di Phoenix e vedrò se hanno qualcosa su di lui. Tanto per andare sul sicuro, va bene?»

«Okay.»

Il padre bevve un sorso di birra. Poi fissò Jody negli occhi. «Sembra che tu lo abbia salvato il nostro Andy, dolcezza.»

«Sì, più o meno. Ma ci siamo anche aiutati a vicenda, però.»

«Tua madre sarebbe sicuramente fiera di te.» Non appena ebbe pronunciato quelle parole, gli occhi si riempirono di lacrime. «Anch'io lo sono,» aggiunse, poi distolse in fretta il volto. «Perché non vai a svegliare Andy? Forse dovrebbe farsi una doccia, lavarsi. E dobbiamo mangiare. Non so. Comunque, vai.»

2

Tornata nel salotto, Jody scosse delicatamente Andy per la spalla. Il ragazzino rotolò in posizione supina. Sbadigliò e ammiccò quando guardò verso di lei; aveva un'aria assonnata, tranquilla. Poi, ricordò; Jody lo *vide*

ricordare, vide che lo sguardo nei suoi occhi era cambiato.

Fu sul punto di dirgli, «Va tutto bene.» Ma sarebbe stata una bugia, e così, invece, si accosciò accanto a lui e lo baciò sotto l'occhio.

«Perché adesso non ti alzi?» gli sussurrò. «Papà ha pensato che forse volevi fare una doccia, prima che arrivi tuo zio.»

«L'infermiere mi ha detto di tenere le bende per un paio di giorni. A te non l'ha detto?»

«Sì, immagino l'abbia fatto.»

«Se faccio la doccia, si bagneranno tutte.»

«Be', vuoi almeno darti una sciacquata? Puoi sempre lavarti *intorno* alle bende.»

«Sì, okay.»

Jody gli tolse gentilmente di dosso la coperta, e Andy si rizzò a sedere con lentezza. Era nudo fino alla cintola dei jeans. Aveva una spalla bendata, oltre ad entrambe le braccia, il petto, la pancia, i fianchi e la schiena. E dove non c'erano bendaggi, aveva una miriade di graffi e lividi. Tuttavia, aveva sempre l'aria di aver subito la metà dei danni di Jody. Lei pensava, però, che il suo ginocchio pareggiasse il conto. Al pronto soccorso, l'esame ai raggi X aveva mostrato chiaramente che non c'erano fratture, ma la distorsione al ginocchio di Andy era molto più grave di qualsiasi ferita avesse subito Jody la notte precedente.

Lei lo aiutò ad alzarsi e gli rimase vicino, pronta a dargli una mano. Andy si resse in piedi con una sola gamba. Con cautela, poggiò a terra l'altro piede, provò a trasferire un po' del proprio peso su di esso. «Ooo.»

«Male?»

«Abbastanza.»

«Forse dovremmo trovarti un paio di stampelle.»

Andy fece scivolare un braccio dietro la schiena di Jody, e le appoggiò una mano sulla spalla. «Tu sei molto meglio di qualche vecchia stampella.»

«Okay, allora andiamo.»

Fianco a fianco, attraversarono il salone e percorsero il corridoio fino al bagno. Jody aiutò Andy a sedersi sulla tazza. Facendo un passo indietro, gli disse, «Un attimo.» Uscì dal bagno e tirò fuori un accappatoio e un asciugamano da un armadietto nel corridoio. Ritornò in bagno. «Ce la fai a... fare da solo le tue cose?»

Andy sollevò lo sguardo verso di lei e arrossì. Anche Jody si sentì avvampare. «Cavolo,» esclamò Andy. «Non preoccuparti.»

«Bene. Non lo farò. Ma se hai bisogno di aiuto, chiama. Okay? E specifica se è me o papà che vuoi.»

Andy aveva ancora il volto arrossato, ma adesso rise. «Okay.»

Jody lo lasciò in bagno e chiuse la porta. Poi andò in camera sua e scelse alcuni indumenti: calzini bianchi, uno slip in cotone bianco, un paio di pantaloncini jeans stinti che aveva indossato quasi quotidianamente per due estati, ma che adesso erano troppo aderenti e perciò dovevano andare bene per Andy. Dopo una rapida ricerca nel suo armadio, trovò la camicetta di un rosso intenso che andava così bene con i pantaloncini. L'estate precedente le era andata leggermente troppo larga. Adesso, probabilmente le sarebbe andata alla perfezione. Ma voleva che la indossasse Andy, anche se poteva rivelarsi un po' troppo grande anche per lui.

Dovette accovacciarsi e frugare a lungo nell'armadio, prima di trovare il vecchio paio di scarpette Keds. Un tempo, erano state bellissime, di un bianco immacolato. Ora, erano divenute grigie per l'uso, ma erano in ottimo stato, tranne il laccio della scarpa destra, che si era rotto. Jody ricordava l'occasione in cui si era spezzato. Lo aveva sistemato in fretta unendo con un nodo i due capi, ma non si era mai curata di sostituirlo.

Prese una confezione di lacci nuovi da un cassetto del comò, poi si sedette sul bordo del letto e sfilò i vecchi lacci. Mentre ne faceva passare uno nuovo attraverso i fori di una delle scarpe, il suo sguardo vagò sui vestiti accanto a lei.

A papà non importerà, pensò. *È quasi tutta roba vecchia, tranne i calzini e lo slip.*

Lo slip! Oh, mio Dio. A cosa stavo pensando?

Ma lo sapeva; la notte prima, aveva visto Andy indossare i jeans e aveva intravisto le sue natiche nude. Dunque sapeva che non portava alcun indumento intimo.

Ma lui non lo sa che io lo so, si disse.

Sarebbe imbarazzato a morte, se gli dessi uno slip da indossare. Specialmente uno dei miei.

Cacchio!

Si affrettò a togliere lo slip e a riporlo nel cassetto appropriato del comò. Udì aprirsi la porta del bagno. Chiuse di scatto il cassetto.

«Andy? Sono qui.» Improvvisamente, si ricordò del suo ginocchio.

«Aspetta, sto venendo.»

Ma prima che potesse fare un solo passo, Andy le gridò, «No, sto bene, ce la faccio.» Jody sentì che zoppicava lungo il corridoio.

«Sei sicuro?»

«Ce la farò. Rimani lì.»

«Okay.» Jody si sedette di nuovo sul letto, e riprese a infilare un laccio.

Alcuni secondi più tardi, Andy si fermò appena al di là della soglia e poggiò una mano sullo stipite della porta per sostenersi. Aveva i capelli ancora bagnati e incollati alla testa. L'acqua li faceva apparire di una tinta più scura. Il fango e la sporcizia erano scomparsi. Guardò Jody. «Vedi? Ce l'ho fatta. Da solo.»

«Che campione.»

«Puoi dirlo.» Andy sorrise, ma solo per un istante. Poi la sua espressione ridivenne cupa, come se ancora una volta stesse ricordando gli avvenimenti della notte precedente.

Jody finì con uno dei lacci e si dedicò all'altro.

«Cosa stai facendo?» le chiese Andy.

«Ho trovato della roba che puoi metterti, sempre se ti va. Entra.»

Andy parve incerto. «Sei sicura che posso? Voglio dire, non è che tuo padre mi sgriderà, vero?»

«Stai scherzando.»

«Ehi, sei una ragazza.»

Jody alzò gli occhi al cielo e sospirò. «Gesù. Certo, sono una ragazza. Ma tu hai *dodici* anni.»

«Dodici e mezzo.»

«Oh. Okay. Be', papà non farà storie. Lascia la porta aperta.»

Andy annuì, poi entrò nella stanza. Lanciò un rapido sguardo ai vestiti, poi a Jody, poi ritornò a fissare i vestiti. «Non capisco,» commentò.

«Sono per te. Non hai niente da metterti, tranne quei jeans. Tutta la tua roba è stata... lo sai. E, in ogni caso, i vestiti di mio padre ti andrebbero troppo grandi.» Jody si strinse nelle spalle.

«Ma questi sono *tuoi*.»

«Ehi, chi si accorgerà che sono vestiti da donna? Nessuno lo saprà, a meno che non glielo dica tu.»

Andy arricciò leggermente il labbro superiore. Continuava a fissare i vestiti.

«Non preoccuparti, sono puliti.»

Andy incontrò lo sguardo di Jody, e sorrise. «Non è questo.»

«Significa che non hai paura dei miei pidocchi?»

Il sorriso di Andy si allargò. «No.»

«Non ti piacciono?»

«Sì, certo. Ma sono *tuoi*. Ti ho visto con quella camicetta, l'estate scorsa. E indossavi anche i pantaloncini. Eri così...» Abbassò lo sguardo sui vestiti e deglutì. «Non puoi darli via così.»

«Okay, te li presterò.»

«Me li presterai?»

«Certo. Li terrai fino alla prossima volta in cui ci incontreremo.»

«E se non...?»

«Ehi, non fare il depresso. Ci vedremo di sicuro. Fino ad allora, potrai tenerteli.»

Accigliato, Andy sollevò la camicetta. La studiò. «Sei sicura? È una camicia così bella. Sei tu che dovresti indossarla.»

«Mettitela, Andy.»

Lui la fece scivolare dietro le spalle, infilò con qualche difficoltà le braccia nelle maniche, e unì i lembi anteriori. Iniziò ad abbottonarla. Si fermò. Poi abbassò la testa per controllare. «Ehi, c'è qualcosa che non va.»

«Cosa?»

«Non capisco... è al rovescio?»

Jody vide che le due grandi tasche gemelle erano al loro posto. «No, è...»

«I bottoni sono dal lato sbagliato.»

«Davvero?» Jody si alzò dal letto, si avvicinò ad Andy, si chinò e studiò la situazione. «No, sono dove sono sempre... oh. Ooops. Me ne ero dimenticata. Sono i ragazzi che hanno i bottoni dalla parte sbagliata.»

«Eh?»

«Le camicette da donna hanno i bottoni cuciti sul lato sinistro, mentre quelle da uomo li hanno sul lato destro.»

«Be', questa sì che è una vera scemenza.»

«Concordo. La vuoi ancora, però, vero?»

«Sicuro.»

«Ecco.» Jody iniziò ad abbottonarla per lui.

«Grazie.»

«Di nulla.»

«Probabilmente, in ogni caso mi compreranno dei vestiti nuovi molto presto. O almeno mi faranno mettere quelli vecchi di Gary. È mio cugino. Va alle superiori.»

«È un tipo a posto?»

«È okay. Un po' strano, ecco tutto.»

«E tuo zio e tua zia, come sono?»

«Oh, sono okay.»

«Simpatici?»

«Certo. Zio Willy è un po' buffo, ma...» Andy fece spallucce.

Jody terminò di abbottonare la camicetta, ma non si allontanò. Invece poggiò le mani sulle spalle di Andy. «Ricordati di lasciarmi il tuo numero di telefono, prima di andartene. Ti darò il mio. Ogni tanto ti chiamerò. E tu mi chiamerai: telefonate a carico del destinatario. Non avranno alcuna ragione per proibirtelo. Dobbiamo rimanere in contatto. Devo sapere che stai bene, che ti trattano bene, e tutto il resto.»

Andy annuì. «Io di sicuro non vorrei andar via.»

«Anch'io non voglio che tu vada via. Ma sono i tuoi parenti. Probabilmente potresti rimanere qui con noi, ma ti vogliono con loro, capisci? E poi, papà dice che là sarai più al sicuro.»

Il viso di Andy si contorse. «Cosa?»

«Più al sicuro. Sarai molto lontano, a Phoenix. Laggiù, quei tipi non avranno alcuna possibilità di trovarti.»

«Sono *ancora* sulle nostre tracce?»

«Sicuro. Tu che pensavi?»

Andy sembrava assolutamente sconvolto dall'idea. «Pensi che possano davvero trovarci?»

«Di sicuro, avranno grossi problemi a trovare *te*. Tua zia è la sorella di tua madre, giusto? Dunque, tanto per iniziare, il cognome non è Clark, e poi si è sposata con tuo zio. Così quei tizi dovranno affrontare un doppio cambio di cognome. A meno che non abbiano trovato un'agendina con gli indirizzi, dovranno...»

«E tu?»

«Non preoccuparti, me la caverò.»

«Sei sicura?»

«Papà non permetterà a nessuno di farmi del male.»

«Sanno dove abiti?»

«Forse sì, o forse no. Dipende se hanno trovato la mia borsetta, oppure no.»

«Dov'era?»

«In camera di Evelyn. Con il resto della mia roba.»

«Uau. E c'era il tuo nome?»

«Là dentro c'era tutto, compresa la mia patente nuova di zecca. Dunque, se hanno messo le mani sulla mia borsetta, sanno benissimo dove trovarmi.»

«Oh, cavolo.»

«Non preoccuparti, papà lo sa.»

«Questo non significa che è tutto a posto.»

«Tu non conosci papà.»

Andy scosse la testa. Aveva il volto di un rosso acceso.

«Calmati,» lo esortò Jody. «Non mi beccheranno.»

«Come fai a saperlo con sicurezza?»

«Lo so.»

«Oh, Dio, non mi piace. Verranno a cercarti, lo so. E io non sarò qui per... Sarò a *Phoenix.* Sai quanto è lontana?»

«Non lo è poi così tanto.»

«Sono *otto* ore d'autostrada.»

«Non è così lontana.»

«Ah, sì? Be', non voglio essere a Phoenix, quando verranno a cercarti.»

«Te l'ho detto, andrà tutto bene. Mio padre saprà come trattarli.»

«Ma è solo.»

«Sì, ma è Kong Fargo. E poi, l'intero Dipartimento di Polizia di Los Angeles è con lui. Probabilmente, stanno *sperando* che quei bastardi facciano una mossa.»

«Devo essere qui, quando la faranno.»

«No, assolutamente.» Jody fece girare Andy e lo spinse gentilmente all'indietro. Lui saltellò sul piede buono, poi cadde sul materasso. Jody prese i pantaloncini e glieli lanciò in grembo. «Mettiti questi. Laverò i tuoi jeans, in modo che siano puliti per quando andrai via.»

«Non me ne andrò.»

«Devi, Andy.» Jody gli voltò le spalle. «Devi andare dai tuoi parenti.»

«Non sbirciare.»

«E perché dovrei?»

Lui non rispose. Jody sentì la cerniera dei jeans che veniva abbassata, poi il suono di tessuto che veniva appallottolato.

«Forse potresti nascondermi,» propose lui.

«Ma non lo farò. Starai molto meglio a Phoenix.»

«Perché? Hai appena detto che questo posto è sicuro.»

«Ma potrebbe rivelarsi non *tanto* sicuro.»

«Vedi? Vedi che ho ragione?»

Jody sentì il rumore di un'altra cerniera. «Ti sei messo i pantaloncini?»

«Sì.» Lei si girò. Le gambe di Andy erano nude, al di sotto dei bordi dei pantaloncini azzurri. Il ginocchio destro era bendato, ma entrambe le gam-

be avevano la loro quota di bende, lividi e graffi.

«Belle quelle!»

«Eh?»

«Le tue gambe.»

Gli occhi di Andy si abbassarono sulle gambe di Jody.

«Be', sbrighiamoci,» disse lei. «Vediamo se le scarpe ti vanno bene.»

«Vediamo se queste schifezze vanno bene» commentò Andy con un sogghigno. Poi la bocca gli si contorse, il volto divenne rosso, e gli occhi si riempirono di lacrime.

Era una delle frasi preferite di Evelyn.

Andy chinò il capo sulle ginocchia e seppellì il volto tra le mani. Le spalle gli sussultavano per i singhiozzi.

Jody si sedette accanto a lui e gli carezzò la schiena. Attraverso il tessuto della camicia, sentì le bende. Smise di carezzarlo, e spostò la mano in un punto dove non c'erano bende. Là, iniziò a tracciare circoli con l'unghia, sperando di distrarre Andy, facendogli smettere di piangere. Se non la smetteva in fretta, anche lei avrebbe cominciato a frignare, e non voleva che succedesse.

«Ehi, andiamo,» disse dopo un po'.

«Mi dispiace.»

«Su, ti aiuto io.» Jody prese i calzini. Quando si inginocchiò sul pavimento di fronte a lui, Andy si raddrizzò. Smise di avere un'aria disperata, ed assunse un'espressione curiosa, perplessa.

Jody attirò uno dei suoi piedi verso di lei, poggiò il tallone bendato sulla propria coscia, appena sotto una benda, e iniziò ad infilargli un calzino. «Whew.»

«Ha ha.» Andy tirò su col naso. «Jody?»

«Eh?»

«Ci vedremo ancora?» Tirò di nuovo su col naso. Si asciugò gli occhi col dorso della mano. Jody finì di infilare il calzino e con delicatezza allontanò il piede di Andy. «Voglio dire, non rimarrò là una settimana, o di più. Andrò a *vivere* con loro.» Jody sollevò l'altro piede di Andy. «Sarà una cosa... *definitiva.* Non è come una vacanza, capisci?»

«Lo so».

«Quando ci vedremo un'altra volta?»

Jody infilò il secondo calzino, fino alla caviglia di Andy. «Allora potrai tenerti i miei vestiti.»

«Dico sul serio.»

Dal tono della voce di Andy, Jody sospettò che Andy fosse sul punto di mettersi di nuovo a piangere. «Ci incontreremo. Puoi contarci. Tu ed io... Non so... siamo legati. A causa della notte scorsa, capisci? Sarà *sempre* così, non importa quanto saremo lontani. Non importa quel che succederà.»

«Davvero?»

«Puoi scommetterci.»

«Ma quando staremo insieme?»

Jody si strinse nelle spalle. «Non lo so. Ma abbiamo tutta l'estate a disposizione, prima che inizi la scuola. Tu sei a solo una giornata di macchina da qui. In qualche modo, ci organizzeremo.»

«Se mi lasciano venire, posso stare qui?»

«Certo.»

«Non devi chiederlo a tuo padre?»

«Sai benisimo cosa direbbe. Direbbe che puoi stare qua ogni volta che vuoi. È per questo che abbiamo una stanza per gli ospiti.»

Andy si lasciò sfuggire un lungo e doloroso sospiro. «Ma io voglio stare qui *adesso*.»

«Anch'io vorrei che fosse possibile.»

Andy sembrava dubbioso. «Sul serio?»

«Certo, sicuro.»

«Allora aiutami a nascondermi.»

«Ehi.»

«Perché no? Posso nascondermi nella tua soffitta, o da qualche altra parte. Puoi dire loro che sono scappato.»

Jody scosse la testa. Poggiò una mano sul ginocchio sano di Andy. «Ehi, non è possibile. Tanto per dirne una, se scompari, gli altri penseranno che quei bastardi della notte scorsa sono riusciti a beccarti.»

«Non se tu dirai ai miei parenti che sono fuggito.»

«Non funzionerebbe, Andy.»

«Certo che sì.»

«No, credimi. E poi, dovrei mentire.»

«E allora?»

«Non voglio farlo.»

«Perché no?»

«Dovrei dire una bugia a papà. Non voglio farlo. E tu non dovresti neppure chiedermi di fare una cosa del genere.»

Andy la fissò. Sembrava confuso, come se avesse l'impressione di essere stato tradito. «Pensavo che *volessi* che io rimanessi. Non è questo che hai

detto?»

«Sì, ed è vero. Mi piacerebbe molto. Ma ci sono modi giusti e sbagliati per fare le cose. Io potrei - non so - desiderare di trascorrere una settimana a Disney World, capisci? Però non rapinerei di certo una banca per farlo.»

Adesso, l'espressione di Andy era decisamente arrabbiata. «Nessuno ti chiede di rapinare una banca. Cavolo! Si tratta di una piccola balla. Per *te*, *io* una balla la direi.»

Jody tolse la mano dal ginocchio di Andy e si alzò. «Non funzionerebbe in ogni caso, perciò scordatelo. Anche se mentissi - e non lo farò - sei pazzo se pensi che tuo zio si faccia tutta la strada fin qui, per poi andarsene semplicemente senza di te. È assolutamente impossibile.»

«È probabile che tu *voglia* che me ne vada con lui.»

«Non è così.»

«Sì, certo.»

«Ora sta' zitto e provati le scarpe, va bene?»

«Non ho bisogno delle tue stupide scarpe!»

Jody, con un rapido movimento della gamba, lanciò verso Andy il mocassino, che roteò in aria e colpì con la sua morbida suola di cuoio la fronte di Andy. Poi gli cadde in grembo. Lui rimase a guardare Jody a bocca aperta.

«Perché diavolo l'hai fatto?»

«Mi andava.»

«Be'...»

Jody gli calciò contro l'altro mocassino. Andy lo afferrò a mezz'aria, prima che gli colpisse il viso.

«Jody!»

«Bye-bye, per adesso,» esclamò lei, raccolse i jeans dal pavimento e uscì di corsa dalla stanza.

3

Jody entrò nel garage dalla porta sul retro alla fine del corridoio, e mise i jeans di Andy in lavatrice. Vi versò un po' di detersivo, fece partire l'elettrodomestico, e poi ritornò in corridoio.

Come al solito, la porta della stanza per gli ospiti era aperta.

Abbiamo un mucchio di spazio per Andy.

Se soltanto potesse rimanere con noi...

Impossibile, non succederà.

Passando davanti alla porta della propria camera, diede un'occhiata all'interno e vide Andy a capo chino. Decise di non disturbarlo.

Invece andò in cucina.

Il padre era ancora lì, ma non era più seduto al tavolo. Era in piedi accanto al ripiano della cucina e stava preparando degli hamburger.

«Ho messo i jeans di Andy in lavatrice,» annunciò Jody. «Non preoccuparti, gli ho dato qualche mio vecchio vestito da indossare. Cioè, non è che se ne sta andando in giro per casa nudo come un verme.»

«Per nostra fortuna.»

Jody rise. «Hai qualcos'altro da mettere a lavare?»

«Non penso. Stamattina ho lavato un mucchio di roba, compresa la tua camicia da notte.»

«Winnie? E com'è venuta?»

«Non male. È pulita. O almeno, così *sembra*. Se c'è ancora un po' di sangue, non si vede. L'unico problema è che ha qualche taglio e alcuni piccoli strappi.»

Jody arricciò il naso: «Oh.»

«Non è poi così grave, davvero. Non penso che dovremo trasformare Winnie in uno straccio per la polvere. Magari con un qualche rammendo qua e là...»

«Dov'è?»

«L'ho appesa fuori ad asciugare.»

Jody fece per avvicinarsi alla porta di servizio.

«No, non farlo. Rimani là.»

Jody obbedì.

«Non puoi uscire.» Il padre posò una manciata di carne tritata e iniziò a lavarsi le mani. «Tu finisci di preparare gli hamburger, e io andrò a vedere se è asciutta.»

Jody fece una smorfia. «Anche il nostro *cortile* è pericoloso?»

«Probabilmente no. In effetti, siamo circondati. Ma non si può mai sapere chi potrebbe appostarsi su qualche collina con un buon fucile.»

«Allora anche tu faresti meglio a non uscire.»

«Ma io non sono la persona che vogliono, tesoro». Si asciugò le mani, poi ondeggiò verso la porta di servizio. «Di' anche ad Andy di non uscire.» Se ne andò. Quando la porta si richiuse con un tonfo, Jody si avvicinò al ripiano. Prese una palla umida e scivolosa di carne e iniziò ad appiattirla.

In effetti, siamo circondati.

Da poliziotti, suppose. Era questo ciò che dovevano significare le parole

del padre.

Ma dov'erano? Nelle case dei vicini? Sui tetti? Jody sussultò e gridò quando qualcosa le colpì il didietro. Si girò di scatto.

Il secondo mocassino era già stato lanciato e roteava in aria. Lei tentò di prenderlo al volo, ma lo mancò. La suola la colpì sotto il seno destro.

Andy, che era immobile sulla soglia, fece una smorfia. Diventò rosso in viso. «Oooo.»

«Bel tiro.»

Andy sembrava estremamente dispiaciuto. «Non volevo. Ti ha fatto male?»

«Sì.» Jody aveva ancora la palla di carne in una delle mani, ed entrambe erano sporche, così usò la parte interna del polso per strofinarsi l'area colpita. «Mi fa già male dalla notte scorsa, sai il mio incontro con il muro.»

Andy la guardò ad occhi sgranati. «Non volevo farti male,» mormorò.

«Sì, lo so,» lo rassicurò lei e smise di strofinarsi. «E poi, sono stata io a iniziare.»

«Non immaginavo che ti saresti voltata.»

Jody avvicinò con i piedi i mocassini, ne raddrizzò uno, e poi li calzò. Si girò di nuovo verso il ripiano e iniziò ad occuparsi dei bordi della polpetta. «A proposito, mangeremo hamburger. Ti va?»

«Sicuro.»

«Di solito li cuociamo sul barbecue, ma stasera non credo sarà possibile, visto che siamo circondati.»

«Siamo cosa?»

«Circondati. Dai poliziotti. Ma papà ha paura dei cecchini, così noi due dobbiamo stare dentro.»

«Cecchini?»

«Vuole andare sul sicuro. Immagino che qui le cose siano sotto stretto controllo, ma non possono fare nulla contro chi che avesse deciso di annidarsi tra le colline. Con un buon fucile, capisci, si può colpire qualcuno da più di un chilometro.»

«Lo so».

«Vedi quanto sei fortunato ad andar via?»

«Forse mi spareranno mentre entro in macchina.»

Quelle parole provocarono a Jody un nodo allo stomaco. «Piantala,» scattò. Posò lo spesso disco di carne e si girò verso Andy. «Non succederà nulla, dunque smettila di preoccuparti, okay?.»

Proprio in quel momento, tornò il padre. «È ancora umida, «dissa a Jo-

dy. «Ci vorranno un paio d'ore.» Poi rivolse ad Andy un ampio e storto sogghigno. «Ehi, che bei vestiti, ragazzo.»

Andy fece una smorfia. «È buffo portare dei vestiti da ragazza..»

«Fin quando non cominciano a piacerti troppo, vanno benone.»

«Molto carino da parte tua, papà.»

«Jody ti ha avvertito di non andare fuori?»

«Sissignore.»

Jody andò al lavello e aprì il rubinetto dell'acqua calda. Mentre si lavava le mani, udì suo padre dire, «Tutti noi dovremmo stare lontani anche dalle finestre. Ho tirato le tende, ma se questi tìzi sono abbastanza disperati, potrebbero sparare a casaccio contro la casa, e sperare per il meglio.»

«Non sarebbe meglio se lei e Jody lasciaste la città?» gli chiese Andy.

Jody finì di lavarsi le mani, chiuse il rubinetto, e allungò un braccio per prendere uno strofinaccio. Chiedendosi perché il padre non avesse ancora risposto, gli lanciò uno sguardo da sopra la spalla: stava con la schiena appoggiata al ripiano della cucina, accanto al frigorifero, e fissava con aria cupa il pavimento. Ogni volta che era accigliato, il suo viso assumeva un'espressione terribile.

Jody si voltò ad affrontarlo.

«Va contro i miei principi fuggire dal pericolo. Ma, al diavolo i miei principi! L'onore non significa nulla, quando è in gioco la sicurezza di Jody:» Per un attimo, la guardò negli occhi, poi fissò di nuovo il pavimento con aria cupa. «Cos'è meglio? Il problema si riduce a questo: qual è la cosa da fare più sicura per la mia bambina? *Potremmo* fare un lungo viaggio, ma cosa succederà quando torneremo a casa? Oppure potremmo sparire, cambiare i nostri nomi e ricominciare daccapo in qualche altro posto.»

«Assolutamente no, papà. Uh-uh. Non io. Preferisco correre i miei rischi.»

«Sì, lo so, va bene. Ma lo faremmo, se pensassi che fosse la cosa migliore. Però non credo che lo sia. Non saremo mai veramente al sicuro, finché quei tizi non saranno arrestati. E prima succederà, tanto meglio sarà.»

«Dunque speri che verranno qui.»

«Sì. Solo che non sono sicuro di volerti qui, se e quando lo faranno.»

Andy si illuminò. «Forse potrebbe venire con me in Arizona.»

Jody provò il desiderio di prenderlo a pugni. «Io non vado da nessuna parte.»

«Non è ancora sicuro, tesoro.»

«*Cosa*? Non *puoi* mandarmi via! Non lo farò! Papà, non puoi parlare sul

serio. Che trappola sarebbe, se mandi via dalla città la tua dannata esca?»

Ora il cipiglio del padre era rivolto verso di lei.

«Dico sul serio!»

«Calma, tesoro. E modera i termini.»

«Bene, sicuro! Non *puoi* mandarmi via! Sarebbe ingiusto.»

Il padre tese un braccio nella sua direzione, e con esso la invitò alla calma. «Piano, piano. La questione è che sono l'unico di cui mi fidi per proteggerti.»

«Allora, non mi mandi via, vero?»

«Per adesso è così. Ma diciamo che la situazione rimane... in sospeso.»

In sospeso. A Jody non piaceva il significato di quella parola. Immaginò dell'acqua sul ripiano di un tavolo. Se quest'ultimo non veniva mosso, tutto bene. Ma il più piccolo urto avrebbe potuto spruzzare il liquido in tutte le direzioni, facendogli oltrepassare i bordi del tavolo.

Cosa ci vorrebbe, si chiese, *per convincere papà a mandarmi via senza di lui?*

Forse, una pallottola da una delle finestre.

Squillò il telefono. Quel suono improvviso la fece sussultare, le fece battere all'impazzata il cuore. Ma fu lieta di notare che anche Andy era trasalito. *Se la fa sotto come me.*

Il padre andò a rispondere, con il braccio teso che sembrava remare in aria, come sempre, quando andava di fretta. Con un gesto deciso, impugnò la cornetta in una delle enormi mani. «Pronto,» disse, poi rimase in ascolto per un po'. «Capito. Grazie.»

Non appena riappese, Jody sollevò le sopracciglia con aria interrogativa.

«Era Nick Ryan,» le spiegò lui.

«Ah.» Conosceva bene Nick. Aveva frequentato l'accademia di polizia col padre, ed era uno dei suoi amici più vecchi.

«È lui che si occupa di tutta la faccenda.» Il padre di Jody si voltò verso Andy. «Tuo zio sta arrivando. Sembra che ce l'abbia fatta per l'ora di cena.»

Andy non sembrava troppo contento. «Oh, grandioso.»

«È arrivato presto. Deve esserci poco traffico.»

«E sono sicuri che è lui?» volle sapere Jody.

«Hanno controllato che la sua targa fosse dell'Arizona. Comunque, tanto per essere sicuri, voglio che tu, Andy, gli dia un'occhiata. Andiamo.» Si avviò.

Andy e Jody lo seguirono.

Ai due lati della porta d'ingresso, si aprivano due lunghe e strette finestre coperte da tende gialle. Una settimana dopo essersi trasferiti in quella casa, il padre aveva chiamato un operaio per far sostituire i vetri con delle spesse lastre trasparenti di materiale plastico. A quell'uomo mancavano due dita della mano destra. Jody, che all'epoca aveva quattro anni, gli aveva chiesto, «Perché hai poche dita?» Lui aveva sorriso e le aveva risposto, «Avevo fame e ho dovuto mangiarle. Adesso, ho una mezza idea di tagliartene qualcuna delle tue. Sembrano davvero gustose.» Era uno dei primi ricordi di Jody. La mamma era ancora viva; aveva sentito la conversazione dalla cucina ed era rimasta sconvolta: per prima cosa, dal fatto che Jody avesse posto una domanda tanto imbarazzante, poi dalla risposta dell'operaio, e poi ancora da Jody. Si era aspettata che la piccola fuggisse piangendo per la paura. Invece, lei aveva detto, con voce dura ed infantile, «Tenta di mordermi, coso, e ti spacco la testa in due.» Jody non ricordava di aver detto quelle parole ma la mamma raccontava quella storia a chiunque, e perfino il padre la ripeteva, ogni volta che qualche amico gli faceva notare che non era una buona idea avere due finestre ad un braccio di distanza dalla porta. Ovviamente, i suoi amici erano tutti poliziotti. E ridevano come matti, quando venivano informati dell'incontro di Jody col mangiatore di dita.

Fino a quel momento, ricordando la storia, Jody fin quasi dall'inizio aveva supposto che l'operaio la stesse prendendo in giro. Dopo tutto, la gente non mangia dita.

Ora, però, si rese conto che l'operaio poteva averlo detto sul serio.

Dopo la notte precedente, *niente* l'avrebbe sorpresa. In effetti, mangiare dita le sembrava quasi normale, paragonato al fatto di indossare pantaloni ricavati dal didietro di qualcuno.

Il padre si avvicinò alla finestra alla destra della porta e aprì la tenda.

Chissà che aspetto avrà il davanti di quei pantaloncini? Si chiese Jody.

Non voglio saperlo.

Il padre fece segno ad Andy di raggiungerlo. «Vieni a dare un'occhiata. La macchina sta entrando nel vialetto.»

Andy lo raggiunse. Mentre scrutavano fuori della finestra, il padre di Jody gli posò una mano sulla spalla.

La portiera di una macchina si chiuse con un tonfo.

«È lui, non c'è dubbio,» confermò Andy.

«Okay.» Si allontanarono dalla finestra. «Voi due state indietro,» li avvertì il padre. Li osservò finché Jody e Andy non si allontanarono a suf-

ficienza, poi si girò verso la porta e la aprì.

Fermandosi sulla soglia, lo zio di Andy fece un sorriso nervoso e sporse la testa in avanti. «Jack Fargo?»

«Sono io.» Il padre di Jody fece un passo in avanti e tese la destra.

«Io sono Wilson Spaulding, lo zio di Andy.» La testa di Wilson si mosse continuamente a scatti mentre parlava, e continuò a farlo anche quando ebbe finito. Lo zio di Andy aveva una voce nasale, palpebre pesanti e un mento quasi inesistente. Era piccolo e magro. Il petto era incavato, e l'uomo curvava le spalle in avanti, come a nascondere la sua assenza. Portava un cappellino bianco con un emblema che includeva due mazze da golf incrociate, una polo azzurra, calze che gli arrivavano al ginocchio, dello stesso colore della camicia, e scarpe di cuoio nere coi lacci.

Cribbio, pensò Jody.

«Sono lieto che tu sia arrivato così presto,» disse il padre, trascinandolo in casa.

Wilson sogghignò e mosse su e giù la testa. «Sono più veloce di un lampo.»

Che imbecille, commentò nella sua mente Jody.

«Ed eccoti qui,» esclamò Wilson. Indicò Andy e si avviò verso di lui con andatura strascicata.

Andy si irrigidì leggermente, come se avesse deciso di rimanere dov'era. «Ciao, zio Willie.»

Lo zio lo abbracciò con le sue braccia ossute, poi iniziò a dargli delle pacche sulla schiena. «Che cosa terribile, terribile. Povero ragazzo, povero ragazzo.» Wilson si girò verso il padre di Jody, sempre tenendo stretto Andy, guidandolo come se fosse il suo partner in un ballo. «La notizia ci ha sconvolti, Jack. Assolutamente sconvolti. È stato terribile.»

«Almeno Andy è riuscito a cavarsela,» gli disse Fargo, «insieme alla mia Jody.»

«Allora è *lei*.»

Wilson lasciò andare Andy e si avvicinò alla ragazza, con le braccia tese, e uno strano e triste ghigno sul volto. «So tutto di *te*, Jody. Davvero.»

Lei rimase immobile.

Andy le lanciò uno sguardo che voleva dire, *Vediamo quanto piace a te.*

Wilson la circondò con le braccia e l'attirò a sé. Il suo corpo diede a Jody la sensazione di essere nodoso e ossuto. Wilson le diede alcune pacche sulla schiena, gliela carezzò. «Jody, Jody, Jody. Sei unica. Avremmo perso il nostro Andy, se tu non ti fossi comportata in maniera così eroica.» Si al-

lontanò e poi l'afferrò per le spalle, facendo ondeggiare la testa di fronte al naso di Jody. «Ti ringrazio. Mia moglie ti ringrazia.»

«Anch'io ti ringrazio,» intervenne Andy.

Jody ebbe voglia di mollargli un bel pugno.

Gli occhi di Wilson, già rossi e sporgenti, sembrarono uscire ancor più dalle orbite. «E ho saputo da fonti attendibili che hai addirittura *eliminato* uno degli assassini.»

«All'incirca», mormorò lei.

«Che ragazza! Deliziosa, assolutamente *deliziosa*! Oh, Jack, sei un uomo così fortunato ad avere una figlia come lei.»

«Sissignore, lo so.» Il padre di Jody apparve all'improvviso accanto a Wilson, strinse una delle sue mani intorno al polso ossuto dell'uomo e lo tirò via gentilmente.

Grazie, papà!

«Vuoi fermarti per un po' e farti un paio di hamburger, prima di iniziare il viaggio di ritorno?»

«Ne sarei felicissimo, Jack.»

«Ti va un drink?»

«Mi rendi *doppiamente* felice.»

Jack lo guidò verso la cucina. «Scegli il tuo veleno, Wilson.»

«Chiamami Willy, Jack. Ma non Willy il Piccoletto - lo odio.»

Jody e Andy si scambiarono un'occhiata. Andy alzò gli occhi al cielo. Jody scosse la testa. Seguirono i due uomini mantenendosi ad una certa distanza.

«Era così che mi chiamavano sempre,» spiegò Wilson. «Scommetto che anche tu ci sei passato.»

«Willy il Piccoletto?» Jack sembrava confuso. «Io?»

«Ah! No! Wells Fargo. Non ti chiamavano sempre Wells Fargo? O magari Diligenza? Forse Banchiere? Oppure Salvadanaio?»

Jody diede una gomitata ad Andy, che aveva l'aria di vergognarsi profondamente di essere legato da vincoli di parentela a quell'uomo.

«Non mi hanno mai chiamato in nessuno di questi modi,» replicò Jack.

«Be', non riesco a capire il perché, con un cognome come Fargo.»

«Forse immaginavano che non fosse *sicuro*.»

«Sicuro! Ah! Buona questa.»

Jody afferrò Andy per un braccio. Si fermò e fece fermare il ragazzo dietro di lei. «Senti, papà, se per adesso non avete bisogno di noi, che ne dici se andiamo in camera mia?»

«Benone», rispose lui. «Però ricordatevi cosa vi ho detto sulle finestre.»

«Okay,» gli rispose Jody. Poi si trascinò dietro Andy. «Usciamo di qui.»

Fianco a fianco, zoppicarono fino alla camera di Jody. Lei fece entrare Andy, poi chiuse la porta e vi appoggiò la schiena. «Non voglio parlare *male* dei tuoi parenti, Andy, ma quel *tipo*...»

«Dovresti essere contenta che non ti ha fatto *questo*.» Andy le prese la guancia tra il pollice e l'indice e la strinse.

«Ehi.» Jody gli allontanò la mano. «Fammi ricordare, cos'è lui? Il marito della sorella di tua madre.»

«Giusto.»

«Ottimo. Questo significa che non è un tuo *consanguineo,* e che i tuoi *figli* non possono diventare come lui.»

«Assolutamente no.»

«Grazie a Dio.»

Andy si sporse verso di lei. «Perché ti importa tanto di come possono diventare i miei figli?»

«Oh, dacci un taglio.»

«Eh?» Andy appoggiò le mani sulla porta, ai due lati della testa di Jody, poi si sporse ancora più vicino. La sua testa era reclinata all'indietro, in modo da poter guardare Jody dritto negli occhi. «E tu, hai qualche parente strano?»

«Nessun Willy il Piccoletto.»

«Allora non dobbiamo preoccuparci, è così?»

«Preoccuparci?»

Andy le fece un paio di volte l'occhiolino. «Che i nostri bambini diventino dei tipi strani.»

«I *nostri* bambini? Ma hai solo dodici anni, stallone.»

«Non li avrò per sempre.»

«Non contarci.»

Il bizzarro luccichio selvaggio svanì dagli occhi di Andy.

«Ehi,» disse Jody. «Mi dispiace, stavo solo scherzando. *Sicuramente* non avrai sempre dodici anni.»

«Potrebbe anche succedere. Potrebbero uccidermi prima del mio compleanno.»

«Nessuno ti ucciderà.»

«Forse non sarebbe così male,» sussurrò lui.

«Cosa? Essere ucciso? Non contarci. Tanto per dirne una, si soffre tremendamente.»

«Per un po', forse. Poi però finisce. Capisci? E *niente* ti farà più soffrire. Per sempre.»

«Ehi, piantala.»

«E io sarò con papà, mamma ed Evelyn.»

«Sì, immagino sia così.» Jody con una mano avvicinò la testa di Andy verso di lei. La fronte del ragazzo strusciò leggermente sulla punta del naso di Jody. Il caldo respiro di Andy le sfiorò la gola. «Sai cosa è successo a *mia* madre?»

«Solo che... sai... è morta.»

«È stata uccisa quan'do ero in seconda elementare.»

«L'hanno assassinata?»

«È stata investita da un'automobile.»

«Yuck.»

«È stata una cosa così strana. Tutto perché era andata in un Centro per una nutrizione corretta chiamato *Lunga Vita.* Era fissata per queste cose, ed era lì che comprava tutte le sue vitamine speciali. Era uscita dal negozio con una borsa carica di roba. Ma doveva essere perplessa su qualcosa, perché hanno detto che, mentre scendeva dal marciapiede, stava leggendo l'etichetta di una bottiglietta di pillole. Ha inciampato col tacco di una scarpa ed è caduta oltre il punto in cui era parcheggiata la nostra auto... proprio mentre sopraggiungeva un'altra macchina. Ecco *come* è stata uccisa.»

«È orribile,» sussurrò Andy.

«Sì.»

«Eri là? Hai assistito alla scena?»

«No, ero a scuola.»

«Oh, cribbio.»

«Volevo soltanto che lo sapessi. Le cose succedono, capisci? Cose davvero brutte. Be'... ecco... la mamma mi manca ancora e tutto il resto, ma non sempre. Per te, Andy, le cose andranno meglio. Non possono andare sempre così male. Dunque smettila di dire stronzate, okay? Non vuoi davvero morire. *Io* non voglio che tu muoia. Mi distruggerebbe.»

Andy sollevò il viso, la guardò negli occhi, ammiccò. «Davvero?»

«Sicuro.»

«Perché?»

«Perché sì.»

«Tu mi vuoi bene, vero?»

Jody ci pensò su per un istante, poi rispose, «Certo. Adesso usciamo di qui, prima che tu cominci a delirare di nuovo sui bambini. Faresti meglio a

scordarti l'intera faccenda, visto che *non* avrò figli da te.»

«Se lo dici tu.» Andy abbozzò un sorriso triste. «Puoi sempre cambiare idea, però. Capisci cosa voglio dire?»

«Non trattenere il respiro mentre aspetti. Su, vediamo cosa sta combinando papà con gli hamburger.»

4

Alla fine il papà di Jody aveva deciso di usare il barbecue nel cortile posteriore. Lui e lo zio di Andy si trattennero all'esterno, ma ben presto entrò in casa con un piatto pieno di hamburger e una lattina di Pepsi. Willy, invece, stringeva un bicchiere con quel che rimaneva del suo drink, *lime* e numerosi cubetti di ghiaccio.

«Te ne verso un altro?» gli chiese Jack.

Buona idea, pensò Jody. *Fallo ubriacare, così forse saranno costretti a rimanere.*

Non che avesse una grande voglia di far rimanere Willy; voleva che rimanesse Andy.

«Non credo, Jack. Grazie lo stesso, ma mi aspetta un lungo viaggio. Gradirei un bicchiere di qualcosa di frizzante, però.»

«Ti va bene una Pepsi?» chiese Jack.

«Non hai una lattina di Coca Cola dietetica?»

«Temo di no.» Il padre di Jody lanciò all'uomo uno sguardo decisamente perplesso. *Ha tutte la ragioni*, rifletté Jody. Coca Cola dietetica? Quel tipo era magro come uno scheletro.

«Be', immagino che un po' di *vera* Coca non mi ucciderà.» Annuì un paio di volte e ammiccò. «Ma non ditelo a mia moglie. Vuole che stia attento, capite.»

«È sempre la mamma che comanda,» commentò Jack.

Si sedettero intorno al tavolo da pranzo, ciascuno con un hamburger e un mucchio di patatine fritte nel piatto, e una lattina o un bicchiere di Pepsi di fronte. Per un po', nessuno parlò: erano tutti troppo impegnati a guarnire i loro hambuger con varie combinazioni di mostarda, maionese, lattuga, pomodori appena affettati, peperoni e grosse fette di cipolla.

«Mmmm, buono,» esclamò Willy dopo il primo morso. «Assolutamente delizioso. I miei complimenti allo chef.»

In fretta, prima che potesse avviarsi una qualsiasi conversazione, Jody chiese, «Pensa che potrà far venire qui Andy, di tanto in tanto?»

Willy inclinò la testa con aria sorpresa. «Diamine, non ce ne siamo ancora andati, e lo vuoi già indietro! Jack mio, faresti meglio a stare attento! Penso che questa signorina abbia messo gli *occhi* sul nostro piccolo Andy.»

«Potrebbe fare di peggio, immagino.»

«*Papà*! Non è così, e tu lo sai benissimo.»

«Oh, certo. Il fatto è, Wilson, che la notte scorsa ne hanno passate un bel po' insieme, e mi sembra che questo li abbia resi una squadra - e quando sei in una buona squadra, non ti piace che venga sciolta.»

«Sì», intervenne Andy. «È davvero come se fossimo compagni di squadra.» Fissò accigliato lo zio. «Perciò *devi* darmi il permesso di venire a trovare Jody.»

«Ehi, non usare il verbo "dovere" con me, Andy. Non mi piace per nulla. In ogni caso, immagino che qualcosa si potrà organizzare. Non appena ti sarai sistemato a casa, e tua zia si sarà abituata alla nuova situazione.»

«Può venire quando vuole,» gli assicurò il padre di Jody.

«Splendido. Ovviamente, bisognerà attendere che quei criminali vengano catturati.»

«Ma zio...»

«Andrewww?» Willy inarcò il capo, come se volesse sottolineare meglio le sue parole mostrando ad Andy l'interno delle narici. «È inutile insistere.»

«E se quei tizi non verranno *mai* presi?»

Jody fece per intervenire, ma un rapido sguardo del padre glielo impedì.

«Questo non è un posto sicuro,» spiegò Willy. «Sono andato via dal lavoro alle undici di stamattina e mi sono sorbito un giorno intero di viaggio per venire a prenderti proprio *perché* qui sei in pericolo. In realtà, non avremmo dovuto neppure rimanere a cena - stiamo correndo un rischio inutile.» Sorrise e annuì in direzione di Jack. «Non che questa cena non sia superba, intendiamoci. Ma spiegaglielo *tu*, Jack.»

Il padre di Jody si strofinò la guancia sinistra e fissò Andy. «Sarai molto più al sicuro in Arizona, su questo non c'è dubbio.»

«E lui è un membro della polizia,» rincarò Willy.

Jody si sentì sul punto di esplodere. «Papà! E se davvero quei tizi non verranno *mai* arrestati? Significherà che io e Andy non ci vedremo più per il resto delle nostre vite? *Questo* non è giusto.»

Prima ancora che Jody finisse di parlare, il padre stava agitando le braccia, invitandola alla calma. «Calma, calma, tesoro. Non sto dicendo questo.

Faremo quello che ci sentiremo di fare. Chiederemo ad Andy di venire, non appena da queste parti le cose si saranno tranquillizzate a sufficienza.» Guardò Andy. «Che te ne pare?»

«Immagino sia okay.»

«E domani ti telefonerò,» gli assicurò Jody.

«Gli darai il tuo numero, zio Willy?»

«Lo abbiamo già,» lo informò Jack.

Per tutto il resto della cena, non parlarono molto. Jody non aveva molta voglia di mangiare il suo hambuger. Non che la carne avesse qualcosa che non andava - l'hamburger probabilmente era tanto tenero, succoso e saporito quanto qualunque altro preparato dal padre - ma i suoi bocconi le sembravano pesanti, secchi, difficili da inghiottire. Dopo averne mangiato neppure la metà, rinunciò. Si limitò a mangiucchiare qualche patatina e a sorseggiare la sua Pepsi.

Anche Andy sembrava avere qualche problema con il suo hamburger. Però non l'aveva lasciato. Si limitava a tenerlo sospeso sul piatto con entrambe le mani, e a dargli ogni tanto piccoli morsi.

Sta tentando di farlo durare il più a lungo possibile, pensò Jody. *Si rende conto che, quando avremo finito di mangiare, dovrà andarsene.*

Non appena Andy ebbe finito, Jack chiese, «Qualcuno vuole un po' di gelato?»

«Sicuro!» sbottò in fretta Andy. Un'altra occasione per guadagnare un po' di tempo.

«Temo che non potremo accettare, Jack. Ti ringrazio, comunque. Ho paura che ci siamo trattenuti anche troppo. Abbiamo un lungo viaggio davanti a noi.» Fece l'occhiolino a Andy. «Vero, ragazzo?»

«Immagino di sì.»

«Pensi di fare tutta una tirata?» volle sapere il padre di Jody.

«Ecco, io sono fatto così: non lascio mai niente a metà. O tutto o niente. Io credo che se devi fare qualcosa, allora tanto vale farla a tutto vapore, senza curarsi delle onde, e al diavolo i siluri!»

«Libertà,» mormorò Jody, «o morte.»

Suo padre e Andy parvero sbalorditi da quel commento: il padre era scioccato per la sua maleducazione, Andy ne era deliziato.

Ma Wilson Spaulding si limitò a scuotere la testa, ad agitare un dito nodoso e a dire, «È così! È proprio così! Libertà o morte! Ecco l'atteggiamento risoluto che apprezzo. Al diavolo i siluri!» Si voltò verso Jack. «Hai una figlia davvero in gamba.»

«Più o meno,» mormorò lui.

Andy rise, ma Willy non parve accorgersene. «Dovremmo portarla con noi; con la forza, se necessario! Ti piacerebbe, signorina?»

L'espressione ansiosa, bramosa, di Andy dopo quelle parole costrinse Jody a rimangiarsi la battuta sarcastica che stava per pronunciare. «Grazie per avermelo chiesto, Mr. Spaulding, ma non posso. Devo rimanere qui, col mio papà.»

E in ogni caso non stavi dicendo sul serio, pezzo di imbecille! Non hai fatto altro che alimentare inutilmente le speranze di Andy.

«Mi dispiace,» si scusò con Andy.

«Non preoccuparti, so che non puoi venire.»

A Jody venne un groppo in gola. «Penso che dovreste mangiare un po' di gelato.» Rivolgendosi a Willy, disse, «Possiamo preparare dei coni da mangiare per strada. Abbiamo del cioccolato e...»

«Oh, meglio di no,» obiettò Willy, «I coni gelati possono sporcare, e...»

La sedia di Jody cadde rumorosamente sul pavimento, quando la ragazza balzò di scatto in piedi.

«*Tu, stupido figlio di puttana! Ha perso l'intera famiglia e non gli vuoi far mangiare un dannato gelato! Ma che diavolo hai al posto del cervello?*»

Mentre gridava quelle parole, una vocina nella sua mente la avvertì, «Dio mio, ma sentiti! Sei uscita fuori di testa alla grande!»

Nonostante quell'avvertimento, Jody scaricò tutta la sua rabbia su Willy, mentre la saliva le spruzzava di bocca e le lacrime le scorrevano lungo le guance.

In un primo momento, Andy parve sorpreso, poi scoppiò anche lui a piangere.

Willy era rimasto seduto, rigido come un baccalà, e la fissava sbattendo le palpebre.

Jack si alzò, trascinò via dal tavolo Jody e la condusse nel corridoio. Là, lontano dagli altri, la abbracciò carezzandole i capelli. «Oh, tesoro,» sussurrò. «Oh, tesoro.»

«Mi dispiace.»

«Va tutto bene, va tutto bene.»

«Volevo soltanto che Andy avesse il suo gelato,» si giustificò lei.

«Lo avrà, lo avrà. Gesù, tesoro. Ti senti bene?»

«No.»

«Lo so, lo so.»

«È un uomo *orribile*.»

«È solo un po' strano, ecco tutto. Non è cattivo.»

«Sì che lo è. È un bastardo. Oh, papà. Non possiamo fare qualcosa? Non possiamo impedirgli di prendere Andy?»

«Con lui, Andy starà bene.»

«No, non è vero.»

«Tesoro, tesoro. Sono suoi parenti. Si prenderanno cura di lui. So che ti mancherà, ma...»

«ADDIO!» gridò Andy. «ADDIO, JODY!»

«Che diav...?» brontolò improvvisamente Jack.

«NON DIMENTICARTI DI...»

«*Vieni*.» La voce di zio Willy, brusca, frettolosa.

«Andy!» urlò Jody.

Udì chiudersi una porta.

«Papà, dobbiamo...»

«Shhh.» Jack si era immobilizzato e la teneva stretta.

Sta ascoltando.

Oh mio Dio, attende di sentire degli spari!

«Papà!»

«Shhhh.»

Quando ci fu del rumore, Jody sobbalzò, a differenza del padre, che rimase immobile e le disse, «È soltanto la portiera dell'auto.» Qualche istante dopo udirono un altro tonfo; seguì il rombo di un motore. «Sono entrati. Dovrebbe essere andato tutto bene.»

Il rumore del motore si affievolì. «Papà, se ne stanno andando!»

«Ormai non dovrebbero correre più rischi.» Il padre bisbigliava, come se stesse riflettendo ad alta voce. «Avevo pensato di dire a Wilson di mettere l'auto in garage, in modo che Andy non costituisse un bersaglio. Non mi aspettavo che se andasse così in fretta.»

«È colpa mia. Ho esagerato.»

Il padre le lisciò i capelli. «Devi dare una bella regolata a quel tuo caratterino.»

«Lo so.»

«E al tuo linguaggio.»

«Ma quel tipo mi ha fatto incavolare sul serio. È come se fosse privo di *sentimenti*, capisci? Come ha potuto negare ad Andy un gelato? Si presume sia suo *zio*, mi segui?»

«Il mondo è pieno di imbecilli, tesoro.»

«Questo è certo.»

«Ma quando si invita uno di loro a casa propria, però, bisognerebbe comportarsi in maniera ragionevolmente educata.»

«Lo so. Cavolo. Andy se ne è andato a causa mia.»

«Sarebbe andato via in tutti i casi. Il tuo comportamento ha soltanto accelerato la partenza.»

«Non sono neppure riuscita a salutarlo.»

«Lo so, tesoro, e mi dispiace. Senti, puoi chiamarlo domani e salutarlo allora. Parlaci pure quanto vuoi. Ricordagli che ha lasciato qui i suoi jeans.»

Jody ansimò di sorpresa. «È vero! Me ne ero completamente dimenticata!»

«Forse puoi tenerli come ostaggi, per scambiarli più tardi,» scherzò il padre. Dopo una pausa, aggiunse, «A proposito, quello che gli hai dato era uno dei completi che preferivo».

«I pantaloncini non mi andavano più.»

«Lo so. Sei diventata troppo grande. Prima, eri così carina.»

«Papà!»

Lui le diede una pacca sul sedere, poi si diresse in cucina. «Su, andiamo a mangiarci un po' di quel gelato.»

Optarono entrambi per lo Heath Bar Crunch. Jody lo versò in due coppette e lo consumarono seduti al tavolo della cucina. Avevano quasi finito, quando squillò il telefono, facendo sobbalzare Jody.

Jack sollevò la cornetta. «Prooon-to.» Rimase in ascolto. Il viso era inespressivo, tranne il solito ghigno. «Molto bene,» disse infine. «Grazie.» Riappese. «Finora, tutto bene. Abbiamo un paio di macchine che seguono Willy. Sembra che a stargli alle calcagna siano soltanto loro, i buoni.»

«Hai fatto sorvegliare la loro *auto*?»

«Certo. Ci prendi per un branco di incompetenti?»

«No, ma... È ganzo. Così Andy e lo zio imbecille avranno delle guardie del corpo.»

«Per ora.»

«Non li seguiranno fino a Phoenix?»

«No, si fermeranno al confine della contea. Dovrebbe essere sufficiente, però. Se fino a quel momento non verranno seguiti, non dovrebbero avere più problemi per arrivare a casa.»

«E se vengono seguiti?»

«Allora siamo fortunati. Bloccheremo i loro inseguitori, li convinceremo

a collaborare, e in brevissimo tempo metteremo le mani sull'intera banda.»

«Sarebbe grandioso,» commentò Jody.

«Sì, ma non succederà. Da come hanno agito quei tizi la notte scorsa, è chiaro che non sono i soliti, stupidi criminali. Possono non essere geni, ma non sono nemmeno imbecilli. Sanno cosa stanno facendo, sono estremamente cauti. Saranno difficili da beccare.»

Jody increspò il labbro. «Ma non sono tanto bravi da beccare *noi,* vero?»

«Nessuno è *così* bravo, piccola.»

«Oh, sì, certo.»

«Ehi, non mi credi?» Il padre tentò di assumere un'espressione offesa.

«Ho l'aria di avere il cervello di una scimmia?»

Lui annuì. «La Figlia di Kong.»

«Grazie a Dio assomiglio alla mamma.»

Il padre rise e scosse la testa.

Jody mise le coppette e i cucchiaini nel lavello. «Perché non ti riposi un po'? Ci penserò io a lavare i piatti.»

«No. Quel che faremo adesso è di preparare un'altra dozzina di hamburger, che poi cuocerò e distribuirò ai nostri angeli custodi. Per questo, ci adoreranno e saranno disposti a difenderci anche a costo delle loro vite.»

Estrasse delle altre confezioni di carne macinata dal frigorifero, poi aiutò Jody a preparare gli hamburger. Quando ne furono pronti sei, disse, «Possiamo incominciare con questi,» e li portò fuori. Jody prese altre manciate di carne, ne ricavò delle palle che poi appiattì.

Era felice che al padre fosse venuta quell'idea. Cuocere hamburger per i poliziotti era una cosa che faceva volentieri. E poi, le teneva la mente lontana dagli assassini, da Andy, da zio Willy.

Ben presto, ebbe altri sei hamburger pronti per essere cotti.

Il padre non era ancora tornato dentro. Jody immaginò che badasse al barbecue, con la spatola in mano, attento alla cottura degli hambuger. «Sai che una pentola che viene tenuta troppo d'occhio non bolle mai, vero?» le aveva detto più di una volta. «Be', un barbecue che *non* viene tenuto sott'occhio brucerà sempre i tuoi hamburger.» Oppure i polli, o le bistecche, o qualsiasi altra cosa stesse cuocendo mentre le impartiva lezioni di saggezza.

Ma Jody lo conosceva bene. Non badava al fuoco per evitare che il cibo si bruciasse. Quella era soltanto una scusa. In realtà, lo faceva perché gli piaceva stare all'aperto di sera presto, amava l'odore di fumo, lo sfrigolio della carne, l'alzarsi sempre mutevole delle fiamme. Non avrebbe mai

ammesso qualcosa del genere, ma Jody lo intuiva dal suo comportamento. Supponeva che forse quel rituale lo riportasse ai tempi in cui era stato un Boy Scout, oppure ai tempi in cui, zaino in spalla, girava con la mamma sulle montagne. O forse, cucinare il suo cibo su un vero fuoco, all'aperto, possedeva un fascino che esulava dalla semplice nostalgia - forse si trattava di un impulso più atavico, più primitivo, che aveva qualcosa a che fare con «l'uomo cacciatore».

Jody mise gli hamburger crudi su di un piatto e si avviò verso la porta di servizio.

Ricordò il modo in cui il padre era solito badare alla graticola con una pistola ad acqua color giallo chiaro. Lei era molto piccola. Il padre usava la pistola per far diminuire le fiamme. Qualche volta, spruzzava Jody, il che gli attirava immancabilmente i rimproveri della mamma.

E qualche volta Jody beveva dalla pistola.

L'acqua scaturiva sibilando da un foro non più largo della punta di un ago. Si poteva spruzzarla contro il palato, il che provocava un intenso solletico. Oppure la si poteva succhiare direttamente dalla canna. Così si beveva più acqua che nel primo modo. L'acqua aveva sempre uno strano sapore. Come di gomma, o di plastica.

Jody uscì fuori, e la porta sbatté alle sue spalle.

Il padre voltò la testa di scatto. «Jody! Ti avevo detto di rimanere in...»

La pallottola colpì...

Passati alcuni istanti, udirono lo sparo.

5

La pallottola colpì il cemento del patio abbastanza vicino a Jody da evitare che il piatto le impedisse di osservare l'impatto. La ragazza vide una fulminea esplosione di schegge e polvere bianca, udì uno *ziing,* provò l'impressione che qualcosa l'avesse punta attraverso i pantaloncini.

Poi giunse la detonazione dello sparo.

Jody si rese conto che aveva dimenticato di non uscire all'esterno.

Lasciando cadere il piatto di hamburger, ruotò di scatto su se stessa e tese la mano verso la maniglia della porta, che iniziò ad aprirsi.

Una pallottola la colpì, facendola richiudere di scatto.

Jody vide il foro che aveva provocato nell'intelaiatura di alluminio - un foro della grandezza di una monetina da dieci cents. Il proiettile.doveva esserle passato a meno di un centimetro dalla spalla.

«Giù!» le gridò il padre. «A terra!»

Mentre obbediva, Jody si voltò a guardare indietro.

Il padre si stava precipitando verso di lei, con la pistola ancora nella fondina, con la spatola che gli era scivolata via di mano.

Alle sue spalle, in alto sulla sinistra, qualcuno armato di fucile era in piedi sul tetto del loro garage.

Come ha fatto ad avvicinarsi tento? *Avrebbero dovuto esserci dei poliziotti.*

Ma quello è *un poliziotto!*

L'uomo guardava verso la collina, il fucile puntato, l'occhio incollato all'enorme mirino del suo fucile.

Il terzo proiettile tracciò una striscia di aria bollente accanto alla tempia di Jody, sfiorandole la parte superiore dell'orecchio.

Poi il corpo del padre le impedì di vedere qualunque cosa. Jack la afferrò, la sollevò, se la caricò in spalla. Mentre lo faceva, emise uno strano ruggito. Poi grugnì, quando sfondò la porta.

In cucina, non si fermò, ma attraversò in un lampo con Jody la sala da pranzo e il corridoio, come il suo obiettivo fosse quello di portarla al centro della casa, dove tra lei e il mondo esterno ci sarebbe stato il maggior numero di pareti.

Poi, la lasciò andare e la sollevò di fronte a lui. Le stava controllando la schiena? La fece abbassare sul pavimento, con la schiena rivolta verso di esso, e le si inginocchiò accanto.

Stavano entrambi ansimando raucamente.

Jody aveva il fiato mozzo.

E se sto per morire?

Sapeva di essere stata colpita, almeno una volta. Sulla coscia. La ferita le doleva, bruciava. Ma forse aveva subito qualche altra ferita, più grave, e non se ne era ancora accorta perché era *talmente* grave che la zona colpita era insensibile. Talmente grave da ucciderla.

Puntò i gomiti sulla moquette e sollevò la testa. Non appena lo fece, il padre le calò i pantaloncini.

Jody non vide sangue sul davanti della sua camicetta.

Ma la gamba destra, adesso nuda, era sporca di sangue, pochi centimetri sotto l'inguine.

«Oh, mio Dio,» mormorò.

«Va tutto bene,» le sussurrò il padre. Piegò i pantaloncini in modo da ricavarne una specie di tampone, che premette sul lato della coscia di Jody.

Dopo aver aspettato qualche istante, la tolse e si chinò per esaminare meglio la ferita. Emise un lieve fischio.

«È grave?»

Il padre scosse la testa. «Ti ha mancato di poco.»

«Non mi ha *mancato,* papà! Guarda tutto quel sangue!»

Da qualche parte al di fuori del campo di visione di Jody, provenne il suono di passi frettolosi, pesanti. Il padre lasciò cadere i pantaloncini, impugnò la Browning e la puntò verso il corridoio.

«Sergente Fargo?» Una voce di donna: forte, ma nello stesso tempo calma. «Sono l'Agente Miles. La ragazza è stata colpita?»

«Di striscio.»

«E lei?»

«Illeso.»

«Abbiamo mandato degli uomini sulla collina, per cercare quello che ha sparato.»

Miles si accovacciò accanto a Jody. Le mise una mano sulla spalla e la strinse leggermente. «Come va, campionessa?»

«Non un granché.» Miles era più giovane di quel che Jody si era aspettata, e molto più carina.

«Non hai l'aria di star *troppo* male, per essere una ragazzina a cui hanno appena sparato.»

Jody sobbalzò, mentre il padre le tamponava la ferita.

«Non è che un graffio,» la informò lui.

Miles guardò e annuì. Poi si girò verso Jody. «Ti fa male da qualche altra parte?»

«Quasi dappertutto.»

Miles sollevò un angolo della bocca in un sogghigno che a Jody ricordò irresistibilmente quello solito del padre. «Sono più interessata alle tue nuove ferite *stasera.*»

Sempre reggendosi sui gomiti, Jody controllò il proprio corpo. Il sangue scaturito dalla ferita alla coscia era colato lungo la gamba, tracciando strisce rosse su alcune bende, e macchiando l'orlo del calzino. L'altra gamba sembrava a posto, tranne il suo assortimento di graffi, lividi, escoriazioni e bende.

Al di sopra della cintola, la camicetta le si era aperta quasi fino ai seni. Immaginò che si fosse sbottonata quando il padre l'aveva afferrata per correre in casa. Erano più bende che pelle, quelle che si intravedevano attraverso la camicetta.

Per un istante, il proprio sguardo indugiò sulla striscia di garza tra l'ombelico e la cintola dei pantaloncini. Era lì che la lancia l'aveva ferita, la notte precedente. La stessa che in precedenza aveva trapassato Evelyn.

Fece una smorfia.

Non è finita, non è ancora finita. E forse non finirà finché non mi avranno beccato. Insieme a Andy. Finché noi due non saremo morti come Evelyn.

«Cosa c'è?» le chiese il padre.

«Nulla. Stavo solo pensando a Evelyn.»

Il padre scosse la testa. «Sì,» mormorò, «è dura.»

«Solo una ferita?» chiese Miles, poi aggiunse, «Per stasera?»

«Sì, penso di sì.»

Miles inclinò lievemente la testa. I suoi capelli di un castano chiaro erano ancora più corti di quelli di Jody, probabilmente più corti di quelli di metà dei poliziotti del Dipartimento di Los Angeles. Sotto il mento, aveva una piccola, sporgente cicatrice. «Cosa dice, Sergente? Dobbiamo far venire un'ambulanza?»

Jody fece una smorfia. «Significherebbe un'altra visita al pronto soccorso, vero?»

Dall'espressione del viso del padre, Jody intuì la risposta.

«Non ci voglio andare. Per favore. La ferita non è così grave. Papà, sei stato *tu* a dire che era soltanto un graffio. Non voglio andare da nessuna parte, voglio stare qui.»

Rivolgendosi a Miles, il padre commentò, «Sono sicuro che soffre almeno di un lieve stato di shock. Diavolo, è così anche per me, e non mi hanno sparato.»

«È solo un *graffio,* ricordi? Non farmi andare. Per favore.»

Il padre guardò Miles.

«Tocca a lei decidere,» gli ricordò lei.

«Per favore, papà.»

Jack Fargo parve riflettere per un istante.

«E poi,» gli fece notare Jody, «qui sono maggiormente al sicuro. E se fuori è in agguato un altro cecchino? Magari ce n'è uno di fronte alla porta di casa.»

Il padre scosse la testa. «Avrebbe tentato di beccare Andy.»

«Forse. A meno che non fosse ancora pronto. In ogni caso, non pensi che qui sia più sicura che in un'ambulanza o in un pronto soccorso?»

«È probabile,» ammise lui. «Okay, hai vinto tu.»

Miles le strinse di nuovo la spalla. «Se lei, Sergente, vuole controllare la situazione all'esterno, io mi prenderò cura di Jody... cercherò di sistemarle un po' la ferita.»

«Ti va, Jody?»

«Certo, non ci sono problemi.»

Il padre tolse la mano, e adesso fu Jody a premere i pantaloncini sulla ferita.

Poi il padre aiutò Miles a portarla in bagno. La fecero sedere sul bordo della vasca, con i piedi poggiati sul pavimento.

«Tornerò presto,» disse il padre, e andò via.

«Diamo un'occhiata.» Miles si chinò verso Jody e tolse i pantaloncini.

Studiarono entrambe la ferita.

Sembrava che avesse smesso di sanguinare.

Ora che Jody poteva esaminarla con tutta calma, la ferita pareva sul serio di lieve entità. Il lato della coscia sembrava essere stato graffiato dalla punta di un coltello, smussata, che aveva lasciato un solco, non penetrando troppo in profondità.

«Direi che sei molto fortunata,» commentò Miles.

«Sì.»

«Vediamo se questi si possono recuperare.» Miles andò al lavandino, lavò via dai pantaloncini un bel po' di sangue, li strizzò e li stese. Fischiò sommessamente.

«Cosa c'è?»

Miles si voltò e tenne sollevati i pantaloncini, affinché anche Jody vedesse.

Il foro del proiettile era a meno di un paio di centimetri dal fondo della cerniera. Sembrava più largo di quello che Jody aveva visto nell'intelaiatura della porta. E aveva i bordi irregolari, non era perfettamente rotondo.

«La pallottola è uscita di qui,» spiegò Miles, e mostrò a Jody il didietro dei pantaloncini. Qui, il foro si apriva più in alto. «Vicina, dannatamente vicina.»

«Certo che lo era. Mi ha *colpito*.»

«Poteva andarti molto peggio.» Miles si girò di nuovo verso il lavandino, vi fece cadere i pantaloncini, lasciò che l'acqua vi scorresse sopra e disse, «Dobbiamo lasciarli a mollo per un po'. Magari vorrai tenerli come ricordo.»

«Grazie a Dio, esistono cecchini con una pessima mira,» esclamò Jody.

«Probabilmente era in gamba, o non avrebbe neppure tentato di colpirti.

Sparare *dall'alto* verso un bersaglio può rivelarsi terribilmente difficile. Dove tenete la roba per il pronto soccorso?

«Là dietro.» Jody, con un cenno del capo, indicò il più grande dei due specchi, quello al di sopra della mensola, a destra del lavandino.

Miles lo raggiunse. «Tuo padre, probabilmente, ti ha salvato la vita.»

«Mi ha portato dentro dannatamente in fretta, questo è sicuro.»

«Non si è neppure curato di aprire la porta di servizio,» disse Miles, e aprì la specchiera. «Da come è ridotta, deve esserci passato attraverso.»

«È così.»

«Hai un padre che è qualcuno.»

«Sì, lo so.»

Mentre prendeva quello di cui aveva bisogno dalle mensole stracariche di medicinali dell'armadietto, Miles voltò le spalle a Jody.

Osservata da dietro, la poliziotta era massiccia, ma non grassa. Aveva le spalle larghe, fianchi ampi, e un posteriore che riempiva i suoi blue jeans Wrangler. Con i jeans, la camicia di flanella a quadri e gli stivali da cowboy, aveva l'aria di essere capitata lì per caso prima di andare ad un rodeo.

Poi si girò, con in mano un tubetto di crema disinfettante, rotoli di cerotto e di garza. Un paio di forbicine per unghie le penzolavano dal mignolo.

«Ti sistemerò quel graffio in un batter d'occhio,» disse. Poi si inginocchiò di fronte a Jody.

«Conoscevi mio padre, prima di stasera?»

«No.» Disponendo i vari oggetti sul pavimento accanto ai piedi di Jody, Miles rispose, «Ne avevo sentito parlare, ma non l'avevo mai incontrato.»

«Presta servizio al Settantasettesimo.»

Annuendo, Miles sfilò il mocassino dal piede destro di Jody. Poi tolse il calzino insanguinato. A causa del modo in cui si sporgeva in avanti, Jody poteva sbirciare lungo la scollatura della sua camicetta. Aveva un solco tra i seni *molto* ampio. Un vero *burrone.* Il reggiseno era nero e in pizzo: era strano che una poliziotta, anche se era in abiti civili, indossasse in servizio un indumento tanto sexy.

Jody si chiese cosa ne avrebbe pensato il padre di seni tanto grandi e di un reggiseno del genere.

Poi si accorse di essere arrossita.

Miles sciacquò il calzino insanguinato sotto il rubinetto della vasca, poi si accovacciò e iniziò a ripulire con esso la gamba di Jody.

«Come mai hai sentito parlare di papà?» le chiese Jody.

«Tutti hanno sentito parlare di lui. Kong Fargo. Sai della videocassetta, vero?»

«Quale?»

«Quella che fanno vedere in accademia.»

«In accademia fanno vedere un video su mio *padre*?»

«Puoi scommetterci. Viene usata per addestrare gli allievi su come comportarsi con dei soggetti sospetti e armati.»

«Oh! Si tratta di quel tipo strano con il machete, vero?»

«Sì, è quella.»

Jody l'aveva vista una volta, a casa, durante una festa. Gli uomini stavano vedendo un bel po' di video - per la maggior parte piuttosto violenti. Aveva immaginato che stessero tentando di impressionare o di spaventare le loro ragazze o le mogli. Lei era uscita di soppiatto dalla sua stanza e si era messa a guardare i video dal fondo del salone. Il padre era ormai troppo brillo per accorgersi della sua presenza.

Nel video un uomo gli si scaglia contro, agitando un machete. È notte. Sono su un marciapiede, di fronte a un negozio con ampie vetrine illuminate. L'assalitore indossa occhiali da sole, sfoggia un pizzetto nero, una collana d'oro e dei pantaloncini in falsa pelle di leopardo. Urla, «Ammazziamo il porco!», mentre si scaglia contro il padre.

Quest'ultimo è in uniforme. La Browning rimane nella fondina mentre il pazzo corre verso di lui, ma Jack Fargo impugna il suo manganello antisommossa PR 24, con l'impugnatura laterale.

Il tizio sembra metterci un mucchio di tempo, prima di avvicinarsi.

Jody, in seguito, comprese di aver osservato il video al rallentatore.

Ma rallentatore o no, il padre aveva avuto tutto il tempo per estrarre la pistola e sparare a quell'uomo. Eppure aveva scelto di non farlo.

Infine, il tizio si avvicina al padre, e cala il machete in un fendente, come se volesse portar via la testa di Fargo.

Il quale, con un colpo possente del manganello sull'avambraccio dell'antagonista, fa volar via il machete, che va ad infrangere la vetrina del negozio. Mentre il vetro si rompe, il padre di Jody si china e vibra il bastone tra le gambe dell'assalitore. Gli colpisce la coscia, accanto al marsupio sempre in falsa pelle di leopardo. L'uomo grida, saltella, e cade attraverso quel che rimane della vetrina.

«Fanno vedere *quel* video in accademia?» chiese Jody, stupita.

«Certo,» Miles lasciò cadere il calzino nella vasca.

«Quel pazzo ci ha citato in *tribunale.* Lui e il suo viscido avvocato volevano tre milioni di dollari! Ci credi? Tre milioni! Voglio dire, papà aveva tutti i diritti di sparare a quel mucchio di spazzatura. Ha rischiato la vita, decidendo di non farlo, e quel bastardo se ne esce con una dannata *citazione*!»

Miles la stava fissando a bocca aperta. Quando Jody ebbe finito, increspò le labbra ed emise un lieve fischio. «Hai un caratterino niente male.»

«Sì, be'. Comunque, la citazione fu respinta, ma... Ci sono cose che mi fanno infuriare terribilmente.»

«Questo è chiarissimo.»

«Sì, mi dispiace.»

«Sai come si chiamano mille avvocati in fondo all'oceano?»

«No, come?»

«Un buon inizio.»

Jody cominciò a ridere, poi smise, quando vide Miles che premeva il tubetto, tracciando sulla punta del dito un verme bianco di crema.

«Brucerà, vero?»

«Ne dubito.»

«Se per te è lo stesso, per oggi vorrei risparmiarmi ulteriori sofferenze.»

«Non ti farà male. È solo un po' di disinfettante. Non vuoi che la ferita si infetti, vero?»

Jody rifletté per qualche attimo. Infine, rispose, «Penso di no. Ma vacci piano, okay?»

«Ricevuto.» Miles spalmò delicatamente la crema sulla ferita. La crema diventò rosa, quando si mischiò col sangue.

«Yuck.»

«Ti brucia?»

«No, anzi, è una sensazione piacevole.»

Miles si pulì il dito con un pezzetto di garza, poi ne srotolò una lunga striscia e la piegò ottenendo una specie di tampone lungo circa quattro centimetri. Lo fece aderire alla coscia di Jody. La garza rimase attaccata alla gamba a causa della crema disinfettante. Mentre la fissava con del cerotto, disse, «Comunque, quel video è servito a farmi conoscere tuo padre. Penso che sia diventato immediatamente un eroe per chiunque abbia assistito alla sua proiezione. Ovviamente volevamo tutti che quel tizio si fosse beccato una bella mazzolata sugli zebedei, ma questo sarebbe stato non conforme al regolamento. I capi hanno apprezzato molto che tuo padre sia riuscito a controllarsi, ma che, nello stesso tempo, sia riuscito a dare una lezione a

quello spostato.»

«Ha fatto anche altre cose.»

«Come se non lo sapessi!»

Jody sogghignò. «E così, pensi che sia un tipo ganzo?»

«Ganzo?» Miles sorrise. «Qualcosa del genere, immagino. Di sicuro, sembra un tipo interessante.»

«Non pensi che abbia un aspetto buffo, vero?»

«Jody! È una cosa orribile da dire.»

«Be', non sembra proprio Tom Cruise, capisci.»

«Comunque, non è certo brutto.»

«Lo pensi davvero?»

«Sicuro.»

«Ho sempre pensato che il motivo per cui ha frequentato poche donne è che ha la bocca storta e cammina in maniera strana. Senza citare il fatto che ha l'aria di uno sempre sul punto di strappar via qualche testa.»

«Oh, non è così.»

«Non penso che molte donne sarebbero disposte ad uscire con un tipo come lui.»

Miles parve lievemente irritata. «E *tu*, non usciresti con lui?»

«È mio *padre*. Per chi ci hai preso, per dei pervertiti?»

Ora Miles rise. «Non intendevo dire nulla del genere, e tu lo sai. Cioè, se fosse un ragazzo della tua età, senza alcuna parentela con te, e ti chiedesse di uscire...»

«Papà non mi dà il permesso di uscire con i ragazzi.»

«Ma se lo facesse?»

«Se uscirei con un ragazzo del genere?»

«Sì.»

«Ehi, sicuro. Solo che sarebbe molto strano andare in giro con un ragazzo che è la copia sputata di mio padre. Oh, be', sarebbe strano avere un appuntamento *comunque*. Ma *tu*, che ne pensi? Usciresti con un tipo del genere?»

«Faresti meglio a crederci.»

Jody sorrise, rivolta oltre la spalla di Miles. «Hai sentito, papà?»

Miles voltò di scatto la testa. Dopo un rapido sguardo alla soglia vuota, fissò accigliata Jody. Il cipiglio tremolò, poi si trasformò in un sogghigno.

«Fregata,» esultò Jody.

«Dovrei darti una bella sculacciata.»

«Be', perché adesso non usciamo di qui?» Jody si alzò e fece scivolare il

piede destro nel mocassino. «Non voglio rimanere in mutandine per tutta la sera.»

«Andiamo.» Miles la precedette. E guardò in entrambe le direzioni, prima di imboccare il corridoio.

Jody provò un tuffo allo stomaco.

E se sono qui?

L'intera banda della notte scorsa!

Non essere ridicola, si rimproverò.

Miles le segnalò di venire avanti, poi le fece strada, mentre Jody la guidava verso la propria stanza. Dopo aver controllato, Miles si mise di guardia sulla porta.

Jody indossò un altro paio di pantaloncini e di calzini bianchi. Stava calzando di nuovo i mocassini quando udì il padre chiamare, «Jody? Miles?»

«Siamo qui,» gli gridò in risposta Miles. «Abbiamo beccato il cecchino?»

«Hanno trovato la casa da cui ha sparato. Era fuggito da un bel po'. Si è lasciato dietro una bomba incendiaria, ma i nostri ragazzi sono arrivati con un paio di minuti d'anticipo sull'esplosione.»

Miles entrò in camera di Jody. Un istante più tardi, entrò anche il padre della ragazza. Aveva un'espressione infuriata, cupa. «Lassù, abbiamo una squadra della scientifica. Hanno un paio di cadaveri di cui occuparsi: i proprietari della casa, apparentemente. Voglio andare a vedere di persona.»

«Sorveglierò Jody fino al suo ritorno,» si offrì Miles.

«Grazie, è un gesto che apprezzo molto.» Rivolto a Jody, chiese, «Come va, tesoro?»

«Non troppo male. L'Agente Miles mi ha sistemato per benino la ferita. Il tizio che mi ha sparato, ha ucciso delle persone, su in collina?»

«Sembra proprio di sì. Non preoccuparti, però. Nessuno può arrivare fino a te.»

«Non mi preoccupo di questo.»

«Limitati a non uscire e a stare attenta alle finestre.»

«A questo baderò io, signore,» promise Miles. Il padre le rivolse i pollici alzati, fece l'occhiolino a Jody, disse, «Tenterò di tornare il più presto possibile,» e se ne andò.

SIMON DICE II

1

Salve, ancora una volta. Eccomi qui, in un motel decisamente di merda: il mio nascondiglio, almeno finché non avrò sbrigato delle faccende. Ah, tra l'altro, è ancora sabato.

Okay, da dove inizio?

Ah, sì. Lo so...

Inizieremo dal frigorifero.

Era un modello dell'Amana: grosso, bianco e con una quantità di figurine magnetiche attaccate allo sportello. Nella maggior parte dei casi, raffiguravano alimenti: una banana, un fetta d'anguria, un taco, un panino al formaggio alla piastra, questo tipo di schifezze, insomma. Benedict aveva la bocca aperta, e così vi ho infilato il panino al formaggio.

Un po' tardi per l'ultima cena, eh? In ogni caso, non l'avrebbe gustata molto. Era fatta di lattice e plastica, e aveva una calamità sul retro.

Mentre svuotavo il frigorifero, mi sono servito un'altra bottiglia di Beck's e ho preparato uno spuntino: cracker, salame e formaggio.

Ho accatastato la maggior parte della roba nei vari mobili della cucina. Tutto quel che poteva andare a male e iniziare a puzzare è finito nel compartimento freezer o nella spazzatura. Non appena ho finito di svuotare i ripiani, li ho tolti, accumulandoli fuori vista, nel ripostiglio delle scope.

Ho messo Benedict nel frigorifero, a testa in giù e spinto da un lato, con le spalle che sostengono la maggior parte del suo peso. Questa è la maniera migliore per mettere le persone in un frigorifero. Bisogna che il loro centro di gravità sia basso, cosicché diventi improbabile che facciano aprire lo sportello e cadano a terra. Il sistema funziona meglio se, all'inizio, si taglia loro la testa. In questo modo, le spalle entrano alla perfezione. Ma non volevo sporcare, dunque il caro Benedict ha conservato la sua testa. Non appena finito di sistemarlo per benino, ho chiuso lo sportello. Poi ho scosso un po' di volte l'intero frigorifero e mi sono tirato indietro. Lo sportello ha continuato a rimanere chiuso.

Avendo sbrigato quella faccenda domestica, mi sono affrettato a recarmi in camera da letto. La mia gonna di jeans e la stupenda camicetta gialla erano sporche di sangue, rovinate. Me ne sono liberato, lasciandole sul pavimento. In bagno, mi sono lavato via il sangue dalla pelle. Poi ho trovato un prendisole azzurro stinto, privo di maniche e con una cerniera sul retro. Ho avuto qualche problema con quest'ultima, ma alla fine sono riuscito a indossarlo.

Ho preso lo scalpo di Hillary e me lo sono messo in testa, l'ho aggiustato davanti allo specchio, e ho deciso che ero uno schianto. Poi ho preso la borsetta e mi sono diretto verso la Jaguar di Benedict.

Ho fatto girare molte teste.

Ovviamente, l'auto era una convertibile. E io ero al volante, con le braccia nude, bellissima, con i miei folti capelli castani che venivano agitati dal vento. (Lo scalpo di Hillary mi faceva prudere la testa, ma era appiccicoso, e così aderiva senza darmi problemi. Alcune volte, quando sopravveniva qualche colpo di vento, avevo bisogno di trannerlo con una mano. Ma nella maggior parte dei casi, filava tutto liscio.)

A circa un chilometro dalla casa dei Weston, ho incrociato tre macchine della polizia: due con la classica verniciatura in bianco e nero, l'altra un'auto «civetta» priva di contrassegni, con a bordo un paio di tizi in abiti borghesi. Ho immaginato che girassero nel quartiere cercando me.

Be', non ci sono dubbi che mi abbiano visto.

Dei sei poliziotti, cinque erano uomini, più una donna. Tutti mi hanno guardato a lungo, attentamente. Ho provato il forte impulso di sorridere e salutarli con un cenno, oppure di mandar loro baci. Ma li ho ignorati di proposito, invece, immaginando che Hillary si sarebbe comportata in questo modo: probabilmente era una cagna ricca e altera, che considerava umiliante dare confidenza alla gente normale.

Fortunatamente, mentre i poliziotti mi ammiravano, non ho avuto bisogno di mantenere i capelli con la mano.

I poliziotti non sono stati gli unici a guardarmi. Uomini di ogni età, di qualsiasi fisico e razza mi guardavano a bocca aperta, mentre passavo. Istantaneamente colpiti. Istantaneamente vogliosi di me. Un tizio, che faceva jogging a fianco della moglie o della ragazza, ha incollato gli occhi su di me e ha voltato la testa per continuare a guardarmi, senza accorgersi che stava superando il bordo del marciapiede. Nello specchietto retrovisore, l'ho visto inciampare e cadere.

Ho riso, ma poi mi sono eccitato moltissimo perché quella caduta mi ha fatto pensare alla ragazza di stanotte - il modo in cui era scivolata sull'erba umida, in cui si era sollevata la sua camicia da notte.

Quella squinzia era una tale favola.

Ho smesso di prestare attenzione agli sguardi degli uomini, e per un po' ho pensato con molto piacere a cosa le avrei fatto non appena le avessi messo le mani addosso.

Per qualche tempo, è stato grande pensare a queste cose. Ma dopo essere

uscito dal quartiere, ho dovuto riflettere su cosa fare in seguito.

Non potevo tornare a casa. Abito da solo, in un appartamento nella zona occidentale di L.A.. Anche perché le mie chiavi erano sparite. Le avevo lasciate nel van di Tom, insieme ai vestiti, e non avevo la più pallida idea di dove fossero in quel momento. E poi, se tornavo a casa, qualche vicino mi avrebbe visto. Il mio travestimento avrebbe potuto ingannare degli estranei, ma non qualcuno che mi conosce bene. E l'ultima ragione, tra le più importanti, che mi costringeva a rimanere lontano da casa, era il fatto che alcuni dei miei «amici» potevano essere lì, ad aspettarmi.

Naturalmente sanno dove abito.

E dovevano essere venuti a sapere che avevo fallito. I testimoni che si supponeva avrei dovuto uccidere mi erano sfuggiti e avevano raccontato tutto su di noi. In un modo o nell'altro, sarei stato punito.

Forse con la nostra variante della «soluzione finale».

O forse no.

Una cosa era certa: avevo combinato un grosso pasticcio. E i ragazzi non ne sarebbero stati certo felici.

Ho pensato che la cosa migliore da fare fosse sparire per un po' dalla circolazione, in attesa di scoprire come stavano le cose.

Ecco perché sono finito qui, al *Palm Court.* È il motel più schifoso che sia riuscito a reperire girando un paio di volte per *La Cienega.* Mi è sembrato un buon posto per far perdere le mie tracce.

Il ragazzo della reception sembrava abbastanza giovane da andare ancora alle superiori. Aveva una faccia dalla pelle così grassa che ci si sarebbero potute friggere sopra delle uova, e una bella caccola che gli pendeva da una narice. Ha continuato imperterrito a fissarmi i seni, leccandosi le labbra, mentre riempivo la scheda di registrazione.

Ho usato il nome Simone De Soleil e ho fornito un indirizzo di Deland, Florida.

Ho pagato in contanti, per tre notti, grazie alla gentilezza di Hillary e Benedict.

Il ragazzo aveva una voce strana, gracchiante. «Mi chiamo Justin, signora. Se c'è qualcosa che posso fare per lei...»

«Glielo farò sapere senz'altro,» gli ho assicurato.

La targhetta di plastica da cui pendeva la chiave della camera era tanto viscida che mi sono chiesto se Justin non se la fosse strofinata sul naso. Il numero su di essa mi ha informato che mi era stata data la stanza numero otto.

Il *Palm Court* ha circa venti camere, e tutte danno su una specie di cortile - in realtà, nient'altro che una strada abbastanza ampia per ospitare piazzole di parcheggio davanti a ciascuna delle camere. E, almeno da come mi è parso quando ho preso la camera, almeno quindici di esse erano vuote.

La mia stanza era a una delle estremità dell'edificio. Ho parcheggiato davanti. La mia Jag *può* essere vista da *La Cienega,* ma a malapena. Un poliziotto che la superi in auto avrebbe pochissime possibilità di notarla.

La stanza è mediocre. Ma ha tutto quello di cui ho bisogno - tranne i servizi igienici, che sono davvero un cesso.

La prima cosa che ho fatto è stata di tirare le tende. Poi ho acceso il condizionatore. È attaccato alla finestra, e cigola, borbotta, geme... Sono sicuro che riuscite a sentirlo sul nastro. Lo sentite?

Be', non mi importa del rumore: impedirà a chiunque di origliare le mie parole.

Prima di iniziare a raccontare, mi sono tolto i miei capelli. O quelli di Hillary. Ma di chi sono, veramente? Qualche volta, la questione della proprietà diventa confusa, non è così?

In ogni caso, adesso sono miei.

E sono stato enormemente sollevato di poter liberare là mia testa dalla loro presenza umida e appiccicaticcia. Non appena sono venuti via, ho messo la testa sotto il lavandino e ho lavato la mia pelata con acqua e sapone. Attenzione, non perché mi sentissi *sporco;* dal punto di visto emotivo, il contatto con la sua pelle mi dà un grandissimo piacere. È il *prurito* che mi fa impazzire.

Mentre mi strofinavo energicamente la testa, ho deciso che avrei fatto meglio a mettere le mani su una parrucca. Una vera parrucca, non lo scalpo di qualcuno. Quello di Hillary era servito ottimamente allo scopo: farmi fuggire da quel quartiere infestato di poliziorci, ma adesso ho bisogno di qualcosa di meglio. E poi, il suo scalpo non migliorerà certo col passare del tempo.

Proprio adesso, la massa di capelli è a portata di mano, nel caso che a Justin o a qualcun altro venisse voglia di bussare alla porta.

Ho ancora i miei vestiti, ovviamente. Dio solo sa se vorrei che la mia pelle entrasse in contatto con la sedia. L'imbottitura marrone e irregolare è tutt'altro che pulita. Non mi sono neppure tolto le scarpe, anche se ne avevo voglia, perché mi proteggono da qualunque schifezza o oggetto tagliente si annidino nella moquette.

Okay, per ora mi pare che gli aggiornamenti possano bastare.

La stanza ha perfino il telefono.

Si trova su di un tavolino accanto al letto. È rosa, e sudicio.

So a memoria il numero di Tom.

E so anche che devo telefonargli. Prima lo farò, meglio sarà.

Ma il pensiero mi fa star male. Non solo perché dovrei toccare quell'orrendo telefono, ma anche perché è l'idea stessa a sembrarmi rivoltante.

Non voglio parlare con lui.

Mi ha mollato.

No, non è questo. Fa parte del gioco. Però mi ha pugnalato alla schiena. E non solo lui, ma tutti quanti. E *questo* non fa parte del gioco. Comunque, la verità è che ho paura.

Sarebbe come telefonare a un dottore per avere i risultati di qualche esame clinico, quando sai benissimo che ti dirà che hai il cancro, l'AIDS o una qualsiasi altra malattia mortale.

Tom mi direbbe che ho fallito alla grande. E se è in vena di generosità, magari risparmierà i miei cari - Lisa e gli altri.

Ma tu, Simon, devi morire.

Tutte le suppliche del mondo non lo smuoveranno da questa decisione. Non conterà nulla il fatto che siamo amici praticamente da sempre. Nulla conterà, se non che i testimoni mi sono sfuggiti, e hanno cantato.

Non posso fare quella telefonata. Non ora, almeno.

In realtà, non ho voglia di far nulla, nulla tranne star seduto qui, e parlare.

Forse *posso* davvero usare questi nastri per ottenere qualcosa.

I nomi dei membri li ho già detti, e questa faccenda è sistemata. Ma ora raccontiamo qualcosa di *veramente* interessante, roba *incriminante* sul serio, se i poliziotti riusciranno mai a metterci le mani sopra.

Partiamo dall'inizio. Dalla prima uccisione.

2

Sulle prime, non avevamo previsto quell'eventualità. È successo quando eravamo alla scuola media, dodici anni fa. Tommy, io, Ranch e Brian frequentavamo insieme la terza, ed eravamo amici da sempre.

Il cognome di Brian è Fisher. Ecco perché lo chiamiamo Pescetto: a causa del cognome e della taglia. È sempre stato piccolino e tutto pelle e ossa.

In ogni caso, si era preso una bella cotta per Denise Dennison. Non era

difficile capire il perché. Era così carina che guardarla vi faceva quasi star male. I capelli avevano una sfumatura dorata, la pelle era di un caldo color del miele, e gli occhi erano come il cielo di una assolata giornata d'estate. E come se questo non bastasse, aveva delle tette enormi e non portava il reggiseno, permettendo ogni tanto, quando si chinava, di intravederle.

Immagino che forse *tutti* noi avessimo i bollori per Denise.

Solo che noialtri eravamo abbastanza intelligenti da capire che non avevamo alcuna speranza con lei, tranne Pescetto. Lui era, ed è, e rimarrà sempre un tipo strambo, di quelli goffi sul serio, e un convinto ottimista. In altre parole, un perdente nato.

«Penso che io le piaccia,» ci confessò un giorno, dopo la scuola.

«Stronzate,» replicai.

«E cos'hai che le piace tanto?» volle sapere Tommy.

«Le tue trecce dorate?» chiese Ranch. Ci piaceva sempre stuzzicare Brian sui suoi capelli. Li portava lunghi fino alle spalle - una cosa non troppo furba, quando sei un moccioso di tredici anni. Lui pensava che i capelli lunghi gli dessero un'aria alternativa, ma non era così. Lo facevano soltanto sembrare un drogato, convincendo chiunque di essere di fronte ad uno stronzetto in preda a manie autodistruttive.

E così suggerii che forse sarebbe potuto uscire con Denise, e che lei gli avrebbe acconciato i capelli in tante treccine.

«Le chiederò un appuntamento,» insisté lui.

«Non sprecare il tuo tempo,» lo avvertii.

«Ti cacherà addosso, ragazzo,» commentò Ranch.

«Forse, e forse no.»

«Ehi, provaci,» lo esortò Tommy. «Non hai niente da perdere. La cosa peggiore che ti possa capitare è che lei rifiuti.»

«Magari facendoti sentire un vero verme,» aggiunse Ranch.

«Un verme è sempre meglio di un pescetto,» feci notare io.

«Ha, ha.»

Ripensandoci, quando parlavamo della «cosa peggiore che può succedere», non avevamo neppure la più pallida di cosa sarebbe successo *veramente.*

A scuola, il giorno seguente, noi tre osservammo Brian mentre si avvicinava a Denise, che era in fila in mensa per il pranzo. Dal punto in cui eravamo, riuscivamo a vedere abbastanza bene, ma non a sentire.

Denise era stupenda. Aveva i capelli a coda di cavallo, indossava una gonna che le copriva a malapena le natiche, e una camicetta bianca. Mi ri-

cordo ancora che era possibile intravedere il rosa della carne attraverso il didietro - e non c'erano spalline.

Brian le si fermò accanto.

«Sta per farlo sul serio,» commentò Ranch. Sembrava sbalordito dall'audacia di Brian.

Mentre osservavamo, Denise voltò la testa di lato. Parve guardare direttamente negli occhi di Brian. Annuì un paio di volte; sul viso aveva un'espressione attenta, disponibile. Poi, Brian dovette essere arrivato al punto del discorso in cui le chiedeva di andare a pattinare sul ghiaccio con lui, il venerdì sera. Improvvisamente, l'espressione di Denise divenne buffa. Tentò di continuare a sorridere, ma il sorriso si trasformò in una smorfia pietosa, mentre declinava l'invito.

In seguito, Brian ci raccontò che gli aveva detto, «Grazie per avermelo chiesto, Brian. Sul serio. È molto carino da parte tua. Ma ci andrò già con qualcuno, capisci?»

«VERRO' IO CON TE! SONO UN ASSO SUI PATTINI!»

Quel grido proveniva da Hester Luddgate, che per caso era in fila appena dietro Denise, e che doveva aver ascoltato l'intera conversazione.

Vi ho già accennato qualcosa su Hester. È comparsa in quel sogno che ho fatto la notte scorsa, quello in cui mi stavo divertendo un mondo, finché la ragazza non si è trasformata improvvisamente in un corpo orribile, mutilato. Be', quella era Hester.

Quest'ultima non assomigliava soltanto a una scrofa. Puzzava anche come un calzino indossato tutto il giorno - un giorno in cui faceva molto caldo, e magari avevate attraversato a piedi una palude. Insomma, puzzava sul serio.

Comunque, Hester sbotta, «SONO UN ASSO SUI PATTINI!», poi afferra con forza il braccio del Pescetto. Vidi Brian irrigidirsi, e più tardi ci fece vedere i lividi che gli avevano provocato le dita di Hester.

Quest'ultima esce dalla fila, trascinandosi dietro Brian.

Poi li abbiamo persi di vista, perché eravamo troppo impegnati a piegarci in due per le risate, e ad asciugarci le lacrime dagli occhi.

Quel che scoprimmo, però, era che Hester l'aveva portato in un angolino appartato dell'edificio. Lì, Brian aveva tentato di annullare l'appuntamento, ma Hester aveva usato tutto il suo fascino su di lui: una combinazione di lacrime e minacce.

Alla fine, il nostro amico aveva acconsentito ad incontrarsi con lei sulla pista di pattinaggio, alle otto di venerdì sera.

Ma quando scoccarono le otto di quel venerdì sera, era con noi a casa di Tommy. È un villa in collina, sopra il Sunset Boulevard. Era di sua madre, ma lei non contava nulla. Tommy la comandava a bacchetta. La madre era spaventata a morte da lui, e non ci dava il minimo fastidio. Di solito, andava a nascondersi in camera da letto, lasciando il resto della casa a nostra completa disposizione.

E così, ecco dov'eravamo, mentre si presupponeva che Brian dovesse andare al suo grande appuntamento con Hester. Avevamo preso un grosso pezzo di cartone, ed eravamo seduti sul pavimento della stanza dei giochi di Tommy, realizzando uno dei nostri collage. Li chiamavamo, «Morte per tortura». Usavamo fotografie di coltelli, asce, frecce e altra roba che ritagliavamo da riviste di sport e da un catalogo Penney, insieme ad immagini di belle bambole ricavate da riviste come *Playboy* o *Penthouse.* Era grande. Ci divertivamo tantissimo nel decidere come combinare le ragazze con le armi - dove conficcarle. E poi ci tagliavamo e usavamo sangue vero che facevamo colare sul collage tanto per rendere le cose più interessanti.

Ad un certo punto, Brian lacerò un primo piano con le forbici ed esclamò, «Prendi questo, scrofa puzzolente.»

«Ma Hester non è così bella,» gli ricordò Ranch.

«Quella povera cagna probabilmente ora sta consumandosi gli occhi a furia di piangere,» disse Tommy.

Diedi un'occhiata al mio orologio. Brian era già in ritardo di due ore al suo appuntamento. «Ormai avrà smesso di piangere e se ne sarà tornata a casa,» ipotizzai.

«Gliel'hai fatta vedere, eh, Pescetto?» disse Ranch.

Brian sogghignò. «Le ho insegnato a non rompermi più le scatole.»

Questo succedeva il venerdì sera. Il sabato pomeriggio, Brian rimase da solo a casa: i suoi erano andati a vedere un torneo di tennis di quelli importanti.

Era nel suo covo a guardare la televisione, quando, all'improvviso, compare Hester sulla porta e gli punta contro una calibro 22. Gli dice, «Dov'eri, Brian? Mi avevi promesso che saresti venuto, e io ho aspettato, quanto ho aspettato, ma tu non sei venuto.» Inizia a parlare in tono freddo, ironico, di superiorità. Ma subito dopo si mette a piagnucolare. «Non dovevi farlo! Bugiardo! Sporco bugiardo. Me l'avevi *promesso*!»

Poi si avvicina a Pescetto e gli dice di aprire la bocca. Lui obbedisce, e lei vi infila dentro la canna della pistola.

Brian era ancora seduto in poltrona, non aveva avuto neppure la pos-

sibilità di alzarsi. E adesso quella fetida grassona gli aveva infilato una pistola un bocca. Hester solleva il cane.

«Tu pensi che, solo perché non sono carina come Denise, puoi trattarmi come se fossi una merda! Be', non puoi! Non puoi! Forse non sono bella, ma ho dei sentimenti! Non ne avevi il diritto! Non ne avevi il diritto!»

Poi ha premuto il grilletto.

Non è successo nulla, tranne un lieve *click.*

La pistola era una semiautomatica. Il caricatore era pieno, ma la camera di scoppio era vuota. Non siamo mai riusciti a scoprire se lo era di proposito - e Hester volesse soltanto spaventare Brian - o se aveva tentato sul serio di farlo secco, ma era troppo stupida per far funzionare correttamente l'arma.

Quando udì il *click,* per un istante Brian pensò di essere stato colpito. Poi comprese che, dopo tutto, la pistola non aveva sparato. Così afferrò la canna e spinse con forza la testa all'indietro, liberando la bocca dall'arma. Lottarono entrambi per avere il controllo della pistola. Hester continuava a tentare di puntargliela di nuovo contro. Era più grossa e più forte di Pescetto, e così finì per trascinarlo via dalla poltrona, in piedi davanti a lei.

Fu un grosso errore. Brian assestò una tremenda ginocchiata al suo grasso stomaco, il che la mandò completamente in tilt, togliendole qualsiasi velleità di lottare. Hester lasciò andare la pistola e cadde in ginocchio.

Dopo, Brian la sistemò in fretta, e bene.

Poi chiamò Tommy, e Tommy telefonò al sottoscritto, e io chiamai Ranch. Avemmo bisogno di circa un quarto d'ora per incontrarci a casa di Brian.

Hester era distesa completamente immobile sul pavimento del covo di Pescetto, ma gemeva e piagnucolava.

La trascinammo in garage. Usammo il telecomando per aprire il cancello. Tommy fece entrare la sua Mercedes all'interno del garage. Poi chiudemmo il cancello e caricammo Hester nel bagagliaio.

Tornati in casa, controllammo il covo di Brian per assicurarci che non ci fossero indizi. Le uniche tracce rimaste di Hester erano il suo odore acre e un po' di bava. Immaginammo che l'odore sarebbe scomparso da solo. Ma ripulimmo il pavimento dalla bava, e pulimmo anche i posti in cui Hester poteva aver lasciato delle impronte digitali.

Brian scrisse un biglietto ai genitori, comunicando che sarebbe andato a casa di Tommy per "divertirsi un po'".

Il che era abbastanza vero.

Ranch e io eravamo venuti a piedi, e così non avevamo biciclette di cui occuparci. Dopo che Tommy ebbe fatto uscire a marcia indietro la Mercedes dal garage e che il cancello venne chiuso, vi salimmo tutti. Lui guidava.

Aveva soltanto tredici anni, il che rendeva decisamente illegale la faccenda. Però non era neppure il tipo di persona che si faceva fermare da ostacoli simili. Quella non era la prima volta che aveva preso in prestito la macchina della madre per andarsene in giro. Era una vera follia.

Immagino che Tommy fosse maturo, per la sua età. Mentalmente. Fisicamente, però, era un tredicenne. Qualsiasi poliziotto che l'avesse intravisto al volante, ci avrebbe fermato e sbattuti dentro - e avrebbe scoperto Hester nel bagagliaio. Ovviamente, era ancora viva. Non avrebbero potuto accusarci di assassinio.

Comunque, non comparve nessun poliziotto.

Eravamo tutti molto tesi, ma fummo fortunati. Forse tutti gli abitanti di L.A. - compresi i piedipiatti - erano andati al torneo di tennis.

Ci rilassammo non appena superammo il cancello della villa di Tommy. C'era un viale molto lungo e ventoso. Ci fermammo prima che comparisse in vista la casa. Brian era riuscito a caricare la pistola. La usò per costringere Hester ad obbedire ai nostri ordini.

La facemmo uscire dal bagagliaio e le ordinammo di camminare avanti a noi tra gli alberi. Tremava come una foglia, e piagnucolava. Una scena disgustosa. Ma non tentò di gridare o di fuggire. Immagino che avesse paura che Brian le sparasse.

Era un pomeriggio autunnale davvero stupendo. Molti dicono che a L.A. non ci sono stagioni, ma non è vero. Nei pomeriggi d'autunno, la luce del sole assume una sfumatura calda. È più rossa del solito, ma proietta una patina dorata su tutto.

Quel pomeriggio era caldo, ma soffiava una brezza fresca - una brezza meravigliosa che mi scompigliava i capelli e i vestiti. E mi sentii anche meglio quando mi liberai dai miei indumenti.

Come ho detto prima, non avevamo alcuna intenzione di uccidere. Ora non ne sono così tanto sicuro.

La nostra idea era quella di darle una lezione - insegnarle che era pericoloso romperci le scatole, e dare la possibilità a Pescetto di pareggiare i conti per lo spavento provato a causa sua. Non di ucciderla.

Immagino che pensavamo di malmenarla un po'. Niente di serio, però.

Questo fu prima che iniziassimo a seguirla tra gli alberi. In qualche mo-

do, in quel momento, cambiò tutto. Per tutti noi, forse.

Il fatto è che nessuno sapeva che era in nostro potere e nessuno poteva vederci.

Potevamo farle *tutto* quel che volevamo.

Io lo capii improvvisamente, e dal silenzio e dal modo in cui si scambiavano sguardi nervosi e carichi di ansietà, compresi che anche gli altri, Tommy, Ranch e Pescetto, lo sapevano.

Potevamo farle qualsiasi cosa, e nessuno l'avrebbe mai scoperto.

Perfino Hester lo intuì.

Si voltò a guardarci da sopra la spalla, con un'espressione triste, pietosa, implorante. Per un paio di secondi. Poi deve essersi accorta del cambiamento. Improvvisamente, i suoi occhi furono invasi dal panico. Emise un ansito e iniziò a correre,

Brian le sparò.

La pistola emise un *bam* non più forte di un entusiastico battito di mani.

Udii il proiettile che la colpiva. Poi Hester esclamò, «Oof!» e cadde in ginocchio.

La pallottola l'aveva colpita sotto la scapola destra. Notai una macchia di sangue sulla maglietta bianca.

Voltò la testa per tentare di guardare la ferita. Allungò una mano. Le dita arrivarono alla scapola, ma non al foro del proiettile.

Iniziammo a camminare verso di lei. «Mi avete sparato!» urlò. «Ma che vi succede? Mi avete *sparato*! Siete impazziti?»

«Sì», rispose Brian. «Ti è piaciuto?» Prese la mira.

«Non farlo di nuovo! Ti prego! No! Fa *male*! Gesù!»

Brian era pronto a spararle, ma Tommy sussurrò, «No. Non vogliamo che muoia. Non ancora.»

Ranch si passò il dorso della mano sulle labbra. «Cosa ne faremo di lei?» chiese. Gli tremava la voce.

«Tutto,» rispose Tommy. «Ma prima, spogliamoci. I nostri vestiti non devono assolutamente macchiarsi.»

Obbedimmo. Ammucchiammo i nostri vestiti un po' più in là, in modo che non rischiassero di sporcarsi. Avevamo sempre dei coltelli da tasca, e quelli li portammo con noi.

Essere nudi era una sensazione grandiosa. Il sole, la brezza. Il modo in cui i rami e le foglie frusciavano sotto i nostri piedi.

Hester non tentò di resistere.

Si limitò a giacere al suolo, piangendo e supplicando, mentre le strap-

pavamo di dosso i vestiti.

Ragazzi, che emozione!

Faceva schifo, ma era nuda. Per me, Ranch e Pescetto, era un'esperienza assolutamente nuova. (Non saprei dire per Tommy, ma sospetto che fosse molto più smaliziato di noi tre.) Be', eravamo così eccitati che non sapevamo neppure cosa fare.

La circondammo.

Dopo averla studiata e palpata per un po', ce la scopammo a turno.

Hester non si mosse assolutamente. Singhiozzò e rimase completamente immobile, passiva.

Quasi per caso, scoprimmo che le cose si facevano più interessanti se le facevamo del male: sussultava, si agitava, si irrigidiva. E così iniziammo a darle pizzicotti, a morderla, a stuzzicarla con i coltelli. Più le facevamo male, più ci divertivamo.

Poi scoprimmo che farle del male era bello anche se *non* la stavamo scopando.

Quando andammo sul pesante, dovemmo ficcarle in bocca le mutandine per attutire le sue grida, e tenerla bloccata al suolo con la forza.

Penso che trascorsero tre o quattro ore prima che morisse. Ce ne accorgemmo perché rimase immobile, quando Ranch le rifilò un pugno che avrebbe fatto balzare in piedi e urlare qualunque essere umano vivo.

«Cos'ha?» sussurrò Pescetto.

«Vuoi che ti faccia la lista?» dissi io. Certe volte ho un senso dell'umorismo bestiale.

«È morta, imbecilli,» disse Ranch.

«Forse no,» intervenne Tommy. «Vediamo se il cuore batte ancora.»

E qui le cose andarono *veramente* sul pesante.

Presto, Tommy strinse il cuore di Hester nelle mani unite a coppa. «Batte?» chiese e lo guardò sogghignando.

«È a me che batte,» replicai.

Rise e me lo lanciò. Rimbalzò sulla mia spalla. Lo raccolsi e glielo rilanciai. Tommy lo afferrò con un'ottima presa ad una mano. Poi, per un po', giocammo a una specie di palla avvelenata con il cuore. Dovevamo costituire una scena proprio buffa: quattro adolescenti nudi, coperti di sangue, disposti in circolo intorno a Hester, e che si lanciavano l'un l'altro un cuore, mentre Ranch fischiettava "Sweet Georgia Brown", la canzone degli Harlem Globetrotters.

Be', ecco come è avvenuta la nostra prima uccisione.

Pensammo che non ci fosse alcun bisogno di occultare il corpo di Hester: stava bene dov'era. Non poteva essere avvistato dall'aria a causa degli alberi, ed era a distanza di sicurezza dal viale e dalla casa. Inoltre, la proprietà era recintata. Tommy non permetteva che la madre facesse venire qualche giardiniere, e così non correvamo il rischio che qualcuno scoprisse il corpo per caso.

La cosa più bella è che non la coprimmo di rami o la seppellimmo; niente del genere. La lasciammo là, sul terreno.

Poi andammo a casa di Tommy. Nel prato, ci lavammo via il sangue di dosso con uno dei tubi per innaffiare. (La madre di Tommy ci osservava da una delle finestre del piano superiore - il che era strano e mi eccitava. Tommy non parve preoccuparsene. Anzi, rise e le rivolse un cenno di saluto.) L'acqua era terribilmente fredda. Mi ricordo ancora come sussultavo e tremavo, la pelle d'oca che mi venne.

Dopo aver lavato via tutto il sangue e l'altra roba, ci recammo sul retro della casa e ci divertimmo in piscina. Facemmo delle gare di nuoto e giocammo ad acchiapparello. Poi uscimmo e ci stravaccammo su delle sedie a sdraio, in preda ai brividi finché il sole non ci riscaldò.

«Tua madre non dirà nulla, vero?» chiese Brian.

«Stai scherzando,» replicò Tommy

«E se trova il cadavere?» chiesi io.

«Non succederà. Ma anche in caso contrario, non farà niente. Sa cosa le succederebbe.»

Dopo esserci asciugati al sole, ritornammo nel bosco e recuperammo i nostri vestiti. Non parlammo, mentre ci rivestivamo. Continuavamo a guardare di sottecchi il cadavere, che era a circa sei metri di distanza. Qualche mosca l'aveva già trovato.

Brian porse la pistola a Tommy. «È meglio che la tenga tu. Se la porto a casa, mia madre la troverà. E io finirei in guai seri.»

Tommy fece scivolare l'arma in tasca.

Fu lui che volle dare un'occhiata da vicino a Hester.

Quando ci fummo rivestiti, raggiungemmo il corpo.

«Immagino che se lo sia meritato,» commentò Brian. Non sembrava troppo allegro.

«Di sicuro vorrei che fosse possibile riportarla in vita,» disse Tommy.

«Cosa?» esclamai io. Non riuscivo a credere alle mie orecchie. «Riportarla in vita?»

«Sì, così potremmo sottoporla di nuovo al trattamento completo.»

A quella battuta, scoppiammo tutti a ridere.

Più tardi, Tommy ci accompagnò in macchina a casa. I miei erano in giardino, bevendo dei cocktail. Mi servii una manciata di noccioline. «Ti sei divertito da Tommy?» mi chiese la mamma.

«Sì! Abbiamo giocato a palla, nuotato in piscina... è stato grande!»

Più tardi, papà preparò degli shish kebab sul barbecue.

A proposito, sto morendo di fame. Non ho mangiato nulla oltre il sandwich che mi sono preparato quando stavo svuotando il frigorifero di Benedict. Non è molto, vero?

Il fatto è che non posso uscire di qui con la mia pelata in bella vista, e adesso non ho voglia di indossare lo scalpo appiccicoso di Hillary. Devo proprio mettere le mani su una parrucca decente.

Ma prima devo mangiare.

Ah ha! Telefonerò e mi farò mandare qualcosa; dirò di lasciarlo davanti alla porta.

Chiaramente, significa che dovrò toccare quello schifoso telefono.

Immagino che prima dovrò pulirlo.

Be', per adesso è tutto. Continueremo il racconto delle mie avventure dopo che mi sarò rifocillato a sufficienza.

3

Okay, tutto a posto. Ah, ho mangiato alla cinese: maiale in agrodolce.

Hester era una tale scrofa. Forse sono state tutte queste chiacchiere su di lei che mi hanno fatto venire voglia di mangiare maiale.

Tra l'altro, era buonissimo.

Prima che arrivasse il ragazzo delle consegne, mi sono avvolto un asciugamano sulla testa - come fanno alcune ragazze quando hanno i capelli bagnati. Sembra che abbia funzionato alla perfezione.

Be', torniamo alla storia dei nostri nefasti crimini.

Quel che facemmo a Hester cambiò tutto. Tanto per iniziare, fu incredibilmente eccitante, e non soltanto dal punto di vista sessuale. Torturarla mi diede l'emozione più intensa che avessi mai provato. E anche per gli altri era così. Lo so perché parlammo molto su quell'argomento. Diavolo, non riuscivamo a *smettere* di parlarne.

Mescolato al piacere che avevamo provato, c'era anche un senso di disagio. Lo provavamo tutti. In parte, scaturiva dal timore di essere arrestati e accusati d'assassinio. Ma poiché avevamo soltanto tredici anni, non ave-

vamo molto da temere dalla legislazione penale della California: un paio d'anni in riformatorio, forse. Ma l'eventualità che qualcuno avrebbe potuto *scoprire* quel che avevamo fatto a Hester era sufficiente a farmi star male. Pensavo a mamma e papà, per esempio: se fossero venuti a saperlo sarei morto di vergogna!

Ehi, non si trattava mica di aver fregato un LP da un supermercato o di aver fumato una canna. Quella era una faccenda seria, che poteva condizionare assai negativamente il nostro futuro.

Né i giornali né la televisione dissero una parola sulla scomparsa di Hester. A scuola, girava voce che fosse scappata di casa. Ci aveva già provato, un anno prima, ed era sparita per un mese. Di conseguenza, nessuno sospettava di noi.

Era una buona notizia. Ma pensavamo che la situazione sarebbe precipitata, se qualcuno avesse trovato il cadavere. Ogni giorno, per la prima settimana seguente all'assassinio, Tommy andò a controllare che il corpo giacesse dove l'avevamo lasciato. Tentò di rassicurarci affermando che non sarebbe mai stato trovato, che era assolutamente impossibile.

«E anche in caso contrario,» ci disse quel giovedì, «i poliziotti non avranno alcuna ragione per pensare che noi abbiamo qualcosa a che fare con la faccenda.»

«Hester si trova sulla *tua* proprietà,» gli feci notare io. «E magari abbiamo lasciato delle impronte digitali su di lei.»

«Non si possono lasciare impronte digitali sulla pelle,» replicò lui.

«Ne sei sicuro?»

«Be'... Non assolutamente, ma...»

Il giorno seguente, a pranzo, Tommy aveva delle notizie da comunicarci. «Sono andato in biblioteca, dopo la scuola, e ho dato un'occhiata a qualche libro di criminologia.» Arricciò il naso. «Cavolo, non avevo idea. È molto peggio di quanto avessi immaginato. È impossibile stabilire quanti indizi scopriranno i piedipiatti, se trovano Hester: quanti eravamo, i nostri gruppi sanguigni, il colore dei nostri capelli, l'altezza e il peso, senza considerare cosa potrebbero scoprire sui nostri vestiti e le scarpe.»

«Tutto questo partendo dal solo cadavere?» volle sapere Ranch, arricciando anche lui il naso.

«Sì, dal cadavere, più tutto quello che intuiranno quando studieranno la scena del delitto.»

Improvvisamente, ebbi voglia di vomitare.

Anche Ranch e Pescetto avevano l'aria di star male.

«Cosa facciamo allora?» chiese Brian.

«Non è un grosso problema,» lo tranquillizzò Tommy.

Il grosso problema, in effetti, fu quello di attendere ventiquattro ore senza impazzire. Il sabato mattina, papà mi accompagnò in macchina da Tommy. Diede il suo nome al citofono del cancello, quest'ultimo si aprì, e noi percorremmo il viale che conduceva alla villa. Papà mi scompigliò i capelli. «Divertiti, figliolo,» mi disse. «E se non torni per cena, avvertici.»

Non appena furono arrivati tutti, Tommy ci procurò un paio di pale, un piccone e un rastrello. Poi ci guidò tra gli alberi, da Hester.

Ragazzi, che schifo. E che puzza.

Non scenderò nei particolari, però. Non voglio che qualcuno si senta male.

Dovevamo seppellire il corpo.

Fu un lavoraccio. Anche se eravamo quattro, e ci alternavamo, scavare si rivelò una fatica tremenda.

Tommy diede una grossa mano, ma continuava a rompere; non faceva che dire, «Non è abbastanza profondo. Scavate ancora. Ancora più profondo. Deve essere più profondo.»

Io mi trovavo in fondo alla buca, quando Tommy finalmente decise che era abbastanza profonda. «Livella un po' il fondo,» mi ordinò.

Mi chinai sulla pala per dare i ritocchi finali, e quei figli di puttana mi buttarono addosso Hester.

Da morire dal ridere. O almeno, loro la pensavano così.

Il corpo cadde sulla mia schiena e mi sbatté a terra. E il *fetore*! Hester era viscida, come se la sua pelle fosse coperta da una qualche specie di poltiglia. Io, sfortunatamente o fortunatamente, ero nudo (faceva caldo, e non volevo che i vestiti si macchiassero di terriccio). Il che salvò i miei indumenti dal rovinarsi, ma significò anche che non c'era niente tra lei e me. Assolutamente disgustoso!

Immagino che gettarmi addosso il cadavere fosse davvero una bella trovata. In quel momento, però, ero tutt'altro che divertito. Annaspai per scrollarmi di dosso il corpo. Era come se le braccia e le gambe di Hester, avviluppandomi come facevano, volessero *continuare* a tenermi lì con loro. Quando finalmente riuscii a liberarmi, Hester rotolò supina e le gambe si spalancarono finché non furono fermate dagli orli del fosso. «Fottimi ancora.» A quella frase, un brivido gelido mi corse per le ossa, prima che mi rendessi conto che era stato Tommy a pronunciarla. Era sull'orlo della buca, insieme a Ranch e a Pescetto, e tutti e tre avevano gli occhi rivolti in

basso, verso di me e il cadavere.

Uscii di corsa da lì. «Ragazzi, siete troppo forti,» dissi. «Però, ora qualcun altro riempia la...» Poi scattai, cogliendoli di sorpresa. Prima che avessero il tempo di reagire, spinsi Pescetto nella fossa. Tommy evitò il mio attacco correndo via. Ranch rimase fermo dov'era. Lottammo, ma era troppo grosso per me. Mi inchiodò a terra. Ma, anche se non riuscii a buttarlo nella buca, finì per sporcarsi per benino facendo la lotta con me.

Solo Tommy uscì illeso da quella piccola zuffa.

Del resto, lo fa sempre.

Alla fine Brian uscì fuori dalla fossa. Era coperto di schifezza, ma sogghignava. Radunammo i vestiti di Hester e li gettammo nella buca. Dopodiché, la riempimmo e spargemmo ramoscelli e foglie secche sul terriccio, in modo che quel luogo fosse esattamente uguale a qualsiasi altro posto nel boschetto.

Tommy ci ricordò il bossolo della pallottola calibro 22 che Brian aveva esploso contro Hester. Disse che non voleva lasciarlo in giro. E così passammo più di mezz'ora a cercarlo, e finalmente fui io a trovarlo.

Tommy lo infilò in una delle sue scarpe. «Me ne sbarazzerò più tardi. La cosa importante è che non venga trovato nei paraggi del corpo. Magari lo butterò nella spazzatura a scuola, o qualcosa del genere.»

Quando iniziammo a radunare gli attrezzi per andar via, Tommy disse, «Aspettate. Dobbiamo sbrigare un'altra faccenda. Venite qui.» Tese le braccia, come si fa quando si vuole formare un circolo tenendosi per mano.

Ci unimmo a lui.

Tommy disse, «Finché Hester rimane qui dove l'abbiamo lasciata, nessuno potrà mai scoprire nulla.»

«I poliziotti, vuoi dire?» chiese Brian.

«Sì, i poliziotti. Nessuno la troverà mai, a meno che non sappia dove guardare. E non lo saprà, a meno che qualcuno di noi spifferi tutto.»

Tutti promettemmo subito che per nessuna ragione al mondo avremmo parlato.

«Dobbiamo fare un giuramento, « disse Tommy.

Nessuno di noi ebbe alcunché da ridire su quella proposta.

«Ripetete dopo di me,» fece lui. «Io, Thomas Baxter...»

Ciascuno di noi sostituì il proprio nome al suo. Mentre il giuramento proseguiva, Tommy faceva una pausa dopo ogni frase, in modo che avessimo il tempo di ripeterla. Il mio giuramento fu il seguente:

«Io, Simon Quirt, membro a pieno titolo dei Krull Assassini (quella fu la

prima volta che sentii il nostro nome, anche se conoscevo il libro da cui era stato tratto), giuro davanti ai qui presenti, pena la mia morte e quella della mia intera famiglia, che non rivelerò mai i segreti di quest'associazione a chicchessia. Giuro anche di sacrificare la mia vita, per evitare che i poliziotti mi prendano vivo. Giuro inoltre di uccidere qualunque altro Krull infranga questo giuramento, e anche di uccidere sua madre, suo padre, sua sorella, suo fratello e il suo cane, se ne ha uno. Amen.»

Un paio di volte mi scappò da ridere, specialmente quando si arrivò all'"amen". Ma mi trattenni, perché per Tommy quella sembrava una faccenda molto seria.

Probabilmente era rimasto sveglio tutta la notte a pensarci sopra.

Ritornati a casa sua, il tubo dell'acqua del giardino non fu sufficiente a liberarci dell'aroma di Hester. Così entrammo in casa. Tommy dovette lavarsi soltanto le mani. Noi altri invece, uno alla volta, ci facemmo delle docce bollenti, mentre lui andava a prendere i nostri indumenti.

Essere di nuovo puliti e vestiti fu una bella sensazione. Andammo in camera di Tommy e bevemmo della Pepsi, mangiando patatine fritte. Tommy ci assicurò che, con il corpo sepolto e tutti gli altri indizi cancellati, i piedipiatti non avrebbero avuto la minima possibilità di sbatterci dentro per quello che avevamo fatto a Hester.

Non penso che nessuno di noi gli credesse sul serio.

Ci sarebbe *sempre* stata la possibilità di essere beccati.

Per qualche settimana, quell'eventualità continuò a preoccuparmi. Ebbi anche un bel mucchio d'incubi. Col passare del tempo, tuttavia, sembrò sempre più improbabile che venissimo scoperti. Smisi di sentirmi male ogni volte che suonava il campanello di casa o squillava il telefono, oppure che vedevo un'auto della polizia.

I miei incubi si fecero più rari, anche se non sono cessati mai completamente. Comunque, certe volte dormo come un sasso. Si presume che gli incubi siano manifestazioni delle fottute questioni che il nostro inconscio non riesce a risolvere. Non lo so, però. Io ho questa teoria: forse i fantasmi esistono davvero, ma non sono quelli a cui pensa la gente. Non infestano le case, ma la nostra testa. Forse entrano là dentro dalla bocca, mentre dormiamo. O attraverso le narici. Entrano quando siamo immersi nel sonno, e scatenano gli incubi.

È solo una teoria. Magari mi manca davvero qualche rotella. Ma penso che qualcuno dovrebbe studiare questa faccenda. Forse gli scienziati possono scoprire un modo per impedire ai fantasmi di entrare, qualcosa tipo

una maschera anti-gas, che si metterebbe prima di addormentarsi. Chiamiamola una «maschera anti-fantasmi.»

Be', dov'ero?

Okay.

Quel che conta è che non successe nulla. Sistemammo Hester, e lo facemmo senza alcuna conseguenza.

Ne parlavamo tutto il tempo, almeno quando eravamo noi quattro da soli. Era come rivivere una finale di campionato in cui avessimo demolito la squadra avversaria. «Oh, ragazzi, avete visto che faccia ha fatto quando... Io le avrei sparato là, imbecille... Vi ricordate quando ho preso il coltello e... Era proprio morta o... E la puzza?» Non facevamo altre che parlarne.

Qualche volta, discutevamo di sistemare qualcun altro. Compilavamo perfino delle liste. A proposito, Denise Dennison era sempre in cima all'elenco. Però era solo un gioco. Non avevamo alcuna intenzione di uccidere qualcuno, principalmente perché eravamo assolutamente sicuri che non ce la saremmo cavata una seconda volta. E così continuammo a gingillarci con le nostre fantasie.

Trascorsero quattro anni, e sembrava che Hester Luddgate fosse destinata a rimanere l'unica vittima dei Krull Assassini.

Le uccisioni seguenti avvennero durante l'estate che precedette il nostro ultimo anno di scuola superiore.

Ormai, Tommy aveva la patente e così poteva guidare legalmente la sua Mercedes. Gli venne l'idea di risalire la costa della California e di arrivare a Salem, Oregon. Voleva dare un'occhiata alla Willamette University, prima di decidere se iscriversi. Pensava che sarebbe stato forte se tutta la banda lo avesse accompagnato.

I miei genitori mi diedero il permesso di andare, anche se sapevano che avremmo viaggiato senza la supervisione di un adulto. Sapete, si fidavano di Tom. (È bello, educato, intelligente, spiritoso e ricco - chi *non* si fiderebbe?) E poi, erano convinti che quella per me si sarebbe rivelata un'ottima esperienza.

Sono convinto che anche i genitori di Ranch e Pescetto sarebbero stati lieti di farli partecipare ad un'avventura del genere; l'unico problema era che sia Ranch sia Brian erano fuori città, per trascorrere le vacanze con la famiglia.

Però avevamo conosciuto degli altri ragazzi. Due di essi, Clement Calhoun e Tony «Private» Majors, si unirono a noi.

Ci divertimmo un mondo. Clement era un po' tonto, pronto a farsi trasci-

nare in qualsiasi cosa. Private era tipo Brian. Potrei continuare a lungo a raccontarvi le cose che facemmo, ma sarebbe inutile. Erano tutte stronzate tipiche di quattro adolescenti, e assolutamente innocue, come spaventare una coppia di vecchie scorregge che si godevano un picnic oltre il ciglio della strada, roba del genere, insomma. E poi ci sbronzammo un bel po' di volte.

Qualche volta pernottavamo nei motel, altre volte dormivamo nei sacchi a pelo.

Eravamo in viaggio da alcuni giorni, e stavamo attraversando una foresta di gigantesche sequoie, dalle parti di Fort Bragg, quando arrivammo a ridosso dei ciclisti. Erano due. Pioveva alla grande, e loro indossavano degli impermeabili gialli, con le teste coperte dai cappucci. Pedalavano in fila indiana e si dirigevano verso nord, come noi.

Al centro della nostra corsia di marcia.

Dall'altra corsia sopravveniva un camion carico di alberi tagliati.

I ciclisti procedevano ad una velocità inferiore alla metà della nostra. A causa del camion, Tom non poteva superarli, e così dovette frenare di colpo. «Bastardi!» urlò rivolto al parabrezza.

Quei due stronzi continuarono a pedalare con tutta calma, come se non fosse successo nulla. Non si spostarono per farci passare. Non si voltarono neppure a guardarci. Rimasero ingobbiti sui loro manubri, ignorandoci e pedalando al centro della corsia.

Sull'altra corsia una fila ininterrotta di camion si dirigeva verso sud. Non avevamo altra scelta che continuare a seguire i ciclisti - oppure metterli sotto.

«Stronzi,» brontolò Clem. «Ma che cazzo fanno?»

«Si comportano tutti così,» commentai io. «Pianta il culo di qualcuno su di un sellino di bicicletta, e lui pensa di essere il padrone della strada. Te ne eri mai accorto?»

«Certo,» rispose Tommy. «Dovrei proprio investirli.»

«Non è una cattiva idea,» dissi io.

Private sedeva dietro, con Clement. Ora si sporse in avanti e disse a Tommy, «Fallo.» Il tono della sua voce era ansioso. «Disintegrali. Andiamo. Non lo diremo a nessuno. Vero, ragazzi?»

Tom e io ci scambiammo uno sguardo.

«Non dirai sul serio,» obiettò Tom.

«Certo che sì. Sarebbe troppo fico. Investi quelle merde. Sarebbe un vero *sballo*.»

«Probabilmente, così li ucciderei.»

«Sai che perdita. Giusto, Clem?»

«Sono come porcospini,» rispose lui, «un giorno o l'altro finiranno comunque schiacciati da qualche auto.»

Mi voltai a guardarli, sorridendo. «Ehi, ragazzi, voi sì che siete *davvero* cazzuti.»

«Non li investirò,» disse Tom. «Non voglio rovinare la macchina.»

«Coniglio,» commentò Private.

«Dagli solo una botta,» propose Clem.

In quel momento raggiugemmo la sommità della salita. Un altro camion ci incrociò rombando e spruzzando sulla Mercedes un vero diluvio d'acqua. Poi la strada fu sgombra fino alla cresta della collina seguente, probabilmente ad almeno un chilometro di distanza.

Ora Tom avrebbe potuto tranquillamente sorpassare i due. Invece, suonò il clacson.

Quello che pedalava indietro, ancora una volta non si voltò neppure a guardarci, ma con un gesto ci fece segno di sorpassarli.

«Che persona gentile,» dissi.

Allora Tom strombazzò all'impazzata col clacson e si avvicinò a tutta velocità alla bicicletta di dietro. All'ultimissimo istante, sterzò a lato. Li sorpassammo rombando. Ma neppure questa volta uno di loro sollevò la testa per guardarci. Erano come assorbiti in un loro piccolo mondo personale.

Ce li lasciammo indietro di un paio di centinaia di metri, poi Tom parcheggiò a lato della corsia.

«Che fai?» chiese Private. Il tono di voce era eccitato, curioso.

«Tutti fuori,» ordinò Tom.

«Fottutamente fantastico,» esclamò Clem. «Gli stiamo per dare una bella lezione, vero?»

«Qualcosa del genere,» ammise Tom.

Fece alzare la capote. Poi uscimmo dall'auto e rimanemmo sotto la pioggia, accanto alla Mercedes.

«Cosa dobbiamo fare?» volle sapere Private.

«Qualsiasi cosa vi dirò,» replicò Tom.

Demmo un'occhiata in giro. La strada era sgombra - c'eravamo soltanto noi e i ciclisti. Venivano verso di noi in fila indiana, ingobbiti sui manubri, con le teste tanto in basso che non riuscivamo a vedere nulla delle loro facce, tranne i cappucci gialli.

Tom aveva nascosto la calibro .22 sotto il sedile del guidatore, solo in caso che ci fosse qualche problema. Lo sapevamo tutti. Diavolo, era impensabile affrontare un viaggio così lungo senza portarsi dietro qualche arma.

Quel che non sapevamo era che Tom l'aveva presa prima di scendere dall'auto.

E non ce ne rendemmo conto, finché Tom non tirò fuori la mano destra da sotto il giubbotto, mirò e fece fuoco. *Bam*! *Bam*! Due detonazioni in rapida successione. Stava piovendo a dirotto, così non riuscimmo a capire se le pallottole fossero giunte a segno. Ma la prima delle biciclette sbandò improvvisamente, e rovesciandosi scagliò colui che la montava sull'asfalto.

Il secondo ciclista finalmente sollevò la testa. Aveva dei baffi neri. *Bam bam bam bam bam*!

L'uomo spalancò le braccia, inarcò il capo verso il cielo e cadde all'indietro. Urtò lo pneumatico posteriore della bici, che scartò e lo scaraventò al suolo.

«Presto! Presto!»

Clement e Private, che sembravano entrambi in stato di shock, si precipitarono verso le portiere della Mercedes.

«Imbecilli!» gridai. «Venite. Svelti!»

Tom e io li sorpassammo di corsa. Lui afferrò il primo ciclista, io il secondo. Mentre li trascinavamo verso il ciglio della strada, ordinammo agli altri due di liberare la strada dalle biciclette.

Sgombrammo la strada almeno mezzo minuto prima che passasse qualcuno. Ci nascondemmo dietro alcuni cespugli e osservammo un vecchio Winnebago che ci superava.

Poi trascinammo i ciclisti e le biciclette più in profondità nel bosco. Il mio, Mr. Baffi, era morto stecchito. Uno dei proiettili gli aveva aperto un foro nel mento, un altro lo aveva colpito tra le sopracciglia, un terzo gli aveva spappolato l'occhio destro.

Il ciclista di Tom era vivo, ma privo di conoscenza. La ragazza era ancora svenuta, quando giungemmo in una radura e ci raccogliemmo intorno a lei. Aveva due fori di proiettile, molto vicini tra loro, nella spalla sinistra. Li scoprimmo quando le togliemmo l'impermeabile. Uno dei fori si apriva nella pelle nuda. L'altro, ad un centimetro di distanza, si apriva nella spallina del top, che era bianco, tranne il sangue, e molto aderente. Era come se le fosse incollato addosso. Metteva in risalto ogni curva, ogni punto saliente del suo corpo. Non portava il reggiseno. Invece dei soliti pantalonci-

ni, ne indossava uno aderentissimo, simile al pezzo inferiore di un bikini.

«Porca vacca,» esclamò Private dopo che le avemmo tolto l'impermeabile.

«Cavolo,» zufolò Clement. «È quasi nuda.»

«A questo ci pensiamo noi,» dissi io.

Fu troppo divertente il comportamento di quei due, mentre io e Tom la spogliavamo. Per così dire, non sapevano se farsela sotto per la paura, oppure eccitarsi da pazzi. Rimasero a guardare e tennero chiusa la bocca. Oddio, le bocche le avevano spalancate. Però non dissero nulla.

La ragazza non aveva nulla a che vedere con Hester. Era molto carina. In effetti, assomigliava leggermente alla mia piccola amica della notte scorsa. Era più vecchia, però. Sui vent'anni. Snella e con il corpo reso lucente dalla pioggia. I capelli erano corti e scuriti dalla pioggia. I seni erano piccoli e sodi. Osservai le gocce di pioggia che li colpivano. I capezzoli spiccavano turgidi.

Solo il ripensare a lei mi fa arrapare.

Quella della notte scorsa aveva l'aria di avere quindici o sedici anni. Ragazzi, come vorrei che adesso fosse qui, con me.

Oh, be', cominciammo a divertirci con la tipa della bicicletta. Clement e Private ben presto si trovarono a loro agio in quel gioco. Probabilmente ciò aveva a che fare con il modo in cui Tom aveva fatto fuori Mr. Baffi. Quando si è partecipato all'uccisione a sangue freddo di uno sconosciuto, be', ci si convince che tutto è lecito. Si è già commesso il peggio, quindi non c'è niente da perdere.

E poi sapevamo che avremmo dovuto far fuori la tipa, in modo che non potesse raccontare nulla. Era come se fosse già morta. Solo che, in realtà, non lo era.

Stavamo iniziando a tastarla un po', senza andare sul drastico, quando rinvenne di colpo.

Fece un bel po' di resistenza.

Meno male che *lei* non aveva una Louisville Slugger.

Private si sedette sulla sua faccia.

Uh...

Penso che farei meglio a chiamare Tom.

Non vorrei, ma...

Al diavolo, siamo amici da sempre. Cosa mi farà? Non è colpa mia, se quei due sono riusciti a battersela. Se Tom e gli altri mi avessero dato una mano, invece di andarsene e lasciarmi la patata bollente, li avremmo in-

chiodati...

Voglio dire, come potrebbe dare la colpa a *me*?

In ogni caso, più aspetto, più la situazione peggiora.

E che succederà se si occupano della ragazza prima di me?

4

Ho sollevato la cornetta per chiamare Tom, ho digitato il 9 per effettuare una telefonata esterna, poi ho avuto paura, e invece ho composto il numero di Lisa. In parte, era un modo per procrastinare l'inevitabile. E, in parte, volevo sentire la sua voce. Lei mi ama, il che qualche volta può rivelarsi una seccatura. D'altra parte, però, alcune volte è bello sapere che c'è almeno una persona che non ti volterà le spalle, che probabilmente sarà con te anche se le cose vanno male.

Ho pensato che parlare con lei avrebbe potuto tirarmi su di morale. E poi ero anche curioso di scoprire se il registratore tascabile era in grado di captare la voce di qualcuno con cui stavo sostenendo una conversazione telefonica.

Dopo qualche squillo, è entrata in funzione la segreteria telefonica di Lisa. «Mi dispiace ma sono momentaneamente assente, se sarete così gentili da lasciare il vostro nome...» La solita tiritera. Dopo il suono che mi autorizzava a lasciare un messaggio, ho detto che ero io - nel caso in cui Lisa fosse in casa, e stesse usando la segreteria per filtrare le chiamate.

Tuttavia, non ha risposto.

Di colpo, sono stato assalito da un bruttissimo presentimento.

Non che Lisa si chiuda nel suo appartamento tutto il tempo, in attesa che io la chiami. Ma è sabato sera. E i sabati sera li trascorriamo sempre insieme. Non organizziamo niente in anticipo. Vado semplicemente a casa sua e facciamo qualcosa. Mangiamo, magari andiamo a vedere qualche concerto, oppure rimaniamo a casa sua e guardiamo un paio di film su videocassetta, oppure scopiamo. Di solito, sono là verso le sette, e io ho telefonato un po' dopo le nove. Avrebbe dovuto rispondere.

Mi sono imposto di star calmo.

Non che questo mi abbia aiutato molto.

In ogni caso, il registratore non ha captato un cazzo. Oh, certo, ha registrato le mie parole, ma non la voce di Lisa, anche se l'ho tenuto vicino alla cornetta del telefono. Immagino che bisogna usare apparecchi speciali.

Ho pensato che forse il *Target* di Culver City potrebbe essere ancora a-

perto. Ha un reparto di elettronica. Potrei arrivarci con l'auto, e magari comprare un altoparlante di quelli che si applicano al telefono, oppure una segreteria. Così potrei registrare le parole di Tom. Ma l'ultima cosa di cui ho bisogno, senza niente da mettermi addosso tranne i vestiti e lo scalpo di Hillary, è di andare in giro in un negozio affollato.

Inoltre, non nutro alcuna fiducia nella mia capacità di assemblare apparecchiature elettroniche.

E poi, chiunque non sia completamente sordo può accorgersi dal suono della propria voce, che è stato applicato un altoparlante al telefono del suo interlocutore: sembra che si stia parlando dopo aver infilato la testa in un bidone della spazzatura.

Probabilmente ci ho messo un minuto a riflettere sulla faccenda, e a decidere che era inutile tentare di registrare la conversazione che avrei avuto con Tom.

Conosco il suo numero a memoria. Meglio ancora di quello di Lisa. Questo perché lui abita nella villa in cui ha sempre vissuto, e in quindici anni il numero non è mai cambiato.

Ha risposto dopo tre squilli.

Quella che segue è la mia conversazione con lui. Non parola per parola, visto che non sono riuscito a registrarla. Ma ho una buona memoria per quello che mi dice la gente, anche ad anni di distanza, e io ho parlato con Tom un po' dopo le nove di questa sera.

«Pronto?»

«Ehi, Tom. Sono io.»

«Bene, bene.»

«Sei incazzato, eh?»

«Contavamo su di te, Si.» Qualche volta mi chiama così. Un'abbreviazione per Simon, ovviamente. Assomiglia ad un sospiro.

«Mi avrebbe fatto comodo un po' d'aiuto», gli dico. «E voi mi avete bidonato alla grande. Una sola persona non è che possa fare granché, capisci?»

«Sono dei mocciosi, Si.»

«Ehi, non sono riuscito a trovarli.»

«Mocciosi. E tu hai lasciato che ti sfuggissero.»

«Non li ho *lasciati* scappare. Dal tono in cui lo dici, sembra che l'abbia fatto apposta. Cristo! Ho fatto tutto quello che potevo per...»

«Sono dei testimoni oculari.»

«Lo so, questo lo so.»

«Potrebbero mandare tutto a puttane.»

«Lo so.»

«E sai anche che hanno fatto fuori Pescetto?»

«Cosa?»

«Pescetto. Gli hanno sfracellato il cranio.»

«Vuoi scherzare.»

«L'abbiamo trovato nella camera del ragazzo.»

«Merda.» Brian era un tipo a posto, ma non è che gli volessi bene o roba del genere. Però non mi è piaciuto sentire che era stato ucciso. Per me, questo rendeva le cose ancora più difficili.

«E tu te li sei lasciati scappare,» mi ha accusato Tom. Ecco perché la morte di Pescetto non aveva fatto che peggiorare le cose.

«Chi è stato?»

«Chi aveva la mazza da baseball?» Come se Tom non l'avesse saputo. Anche se non aveva visto di persona la ragazza con la mazza, Mitch e Chase dovevano di sicuro avergli fatto un resoconto completo del nostro inseguimento.

«La ragazza,» gli ho risposto.

«Jody.»

«Sai anche il suo cognome?»

«Jody Fargo.»

«Come hai fatto a scoprirlo? I notiziari non...»

«I notiziari dicono soltanto un mucchio di palle. Lei si chiama Jody Fargo. Il ragazzo è Andrew Clark. Sua sorella è quella tipa che Ranch ha beccato, prima che scoppiasse tutto il casino.»

«Ah, la sorella-spiedino.»

«Piantala. Se pensi che in tutta questa situazione ci sia qualcosa di divertente, ben presto cambierai idea.»

«Mi dispiace,» mi sono scusato.

«Jody non faceva parte della famiglia. A quanto pare, era un'amica della figlia dei Clark, rimasta a casa loro per trascorrere la notte. Abbiamo trovato un po' della sua roba nella camera da letto della ragazza.»

«Cosa, per la precisione?»

«I suoi vestiti, la borsetta. E la sua patente.»

«*La patente*?»

«Ha compiuto sedici anni il meso scorso.»

«Sopra c'è scritto il suo indirizzo?»

«Tu che ne dici?»

«Merda! Dammelo!»

«Lo avrai.» Quella dichiarazione era a doppio senso, me ne sono accorto dal tono della sua voce.

«Sentì, dammi l'indirizzo. Sistemerò tutto. Mi occuperò di lei questa notte stessa.»

«Sei un tale stronzo.»

«La sistemerò. O pensi che non ne sia capace?»

«Penso che faresti meglio a riuscirci.»

«Allora, dov'è?»

«Al sicuro, a casa sua. Al 2840 di Shadow Glen Lane.»

«Capito.»

«Sai dov'è?»

«Certo. Sotto Castleview, giusto?»

«Giusto.»

«Posso essere là in venti minuti.»

«Da dove stai chiamando?»

Bella domanda. Il cuore si è messo a martellarmi in petto. «Da nessun posto,» ho replicato. Risposta grandiosa.

«Dimmelo.»

«Perché vuoi saperlo?»

«Non hai un'auto, vero? Manderò a prenderti da uno dei ragazzi.»

«No, meglio di no. In ogni caso, grazie. L'auto ce l'ho. Posso arrivare alla casa della tipa con i miei mezzi. C'è nient'altro?»

«Non voglio che tu fallisca di nuovo.»

«Non lo farò.»

«Meglio per te. Ma quando ho detto che era *al sicuro* a casa sua, parlavo sul serio. Stando a tutta la protezione che riceve, sembra che la tizia sia il presidente degli Stati Uniti. Dusty ha già tentato di farla fuori.»

Sono rimasto sbalordito che avessero già tentato di eliminarla. Dovevano aver fallito, però. «Mancata? Dusty l'ha mancata?»

«Esatto, intelligentone.»

«Merda,» ho imprecato. Era la prima volta che Larry Rhodes mancava qualcuno con il suo Winchester. Finora, non aveva mai fatto cilecca. Tranne Jody, ovviamente.

Un presagio, forse.

Nulla, se non un miracolo poteva salvare una persona dal fucile di Dusty, ma la mia Jody era sopravvissuta.

«Dusty sta bene?»

«È riuscito a filarsela, se è questo che intendi. Sei stato molto fortunato.»

Non gli ho voluto chiedere il motivo per cui aveva fatto quell'ultima affermazione.

Ma Tom me lo ha detto comunque.

«Se questa sera Dusty fosse stato ucciso, non ti avrei concesso nessuna seconda occasione.»

Finalmente qualche buona notizia, insieme alle cattive.

«Grazie, Tom. Sul serio. Sistemerò tutto.»

«Tutti e due.»

«Cosa?»

«Jody e il moccioso, Andy.»

«Lui dov'è?»

«Sta a te scoprirlo.»

«Non lo sapete, oppure non volete dirmelo?»

«Non lo sappiamo. Potrebbe essere diretto in Arizona. Qualcuno con un'auto con targa dell'Arizona è passato a prenderlo a casa della ragazza...»

«Lei saprà dov'è andato,» ho affermato.

«Più che probabile.»

«Non c'è problema. Me lo dirà.»

«Sai qual è il tuo problema, Si?»

«Vuoi dire che ne ho solo uno?»

«Il tuo problema *fondamentale*.»

«Qual è?» gli ho chiesto.

«Non conosci i tuoi limiti.»

«Ehi, questa l'hai presa da *Una 44 Magnum per l'ispettore Callaghan*, vero?»

«'Fanculo tu e i tuoi fottuti film.»

«Calmati, Tom, eh? Cristo di un Dio, siamo amici da quando i dinosauri regnavano sulla terra. Sbaglio una volta - e tra l'altro non è tutta colpa mia, se proprio vuoi saperlo, anzi sono fortunato ad essere vivo, dopo che la notte scorsa tu e i ragazzi mi avete *scaricato* - bene, faccio uno sbaglio, e di colpo vengo trattato come una merda. Mi parli come se fossi un fottuto perdente. *Non conosci i tuoi limiti*? *Cazzo*, è assurdo, assurdo.» So che ero patetico, ma non sono riuscito a controllarmi. «Forse ieri notte ho sbagliato, ma avrei voluto vedere se tu, al mio posto, avresti fatto meglio. Vorrei proprio sapere se *chiunque altro* avrebbe saputo fare di meglio.»

«Nessuno di noi avrebbe potuto fare peggio, però.»

«Sì, certo. Non ci siete neppure arrivati vicino, a quei due.»

«Be', e tu non ci sei arrivato abbastanza vicino.»

«Me ne occuperò io. Non preoccuparti.»

«*Io* non sono preoccupato, Si. Sai invece *chi* lo è?» Rivolgendosi a qualcun altro ha detto, «Portatela qui.»

«Ehi,» ho esclamato.

Improvvisamente, ho provato un tuffo al cuore. Mi ero aspettato qualcosa del genere, ma una cosa è aspettarselo, un'altra il fatto che si verifichi.

«È Simon,» ho sentito dire a Tom.

Poi deve aver piantato la cornetta vicinissima alla faccia di Lisa. «Simon?» ha chiesto lei. Aveva un tono di voce terribile.

«Sono io, piccola.»

«Maledetto!» ha urlato. Più di una volta. Con voce isterica, terrorizzata.

«Calma, tesoro,» le ho detto.

«Va' all'inferno!»

«Sono dalla tua parte, piccola.»

«Oh, davvero? Oh, davvero? Conosco questi tizi. Li conosco *tutti.* Sono tutti tuoi vecchi buoni amici, brutto bastardo! Perché mi stanno facendo questo?»

«Facendo cosa?» le ho chiesto.

Invece di rispondermi, ha urlato, «Dì loro di lasciarmi andare!»

«Lo farò,» l'ho tranquillizata. «Non preoccuparti, sistemerò tutto.»

Tom ha ripreso a parlare. «Non le faremo del male se...»

«Mi sembra che gliene abbiate *già* fatto.»

«Non molto. Ma domani notte, alle dieci, cominceremo a divertirci con lei sul serio. A meno che non avremo nelle mani quei mocciosi. Portaci Jody Fargo e Andy Clark, e useremo loro, invece di Lisa.»

«Ehi.»

«Li vogliamo vivi, tutti e due. Qui, vivi, alle dieci di domani notte.»

«Se li volevi vivi, come mai hai mandato Dusty a...»

«Una buona domanda, Simon. La risposta è semplice: Dusty dice che la ragazza è uno schianto.»

«Be', non lo sapevate?»

«L'hai detto. Ieri notte, nessuno di noi è riuscito a vederla bene - tranne te, forse. E così non sapevamo che fosse una tale bambola. Non fino al ritorno di Dusty. Lui se l'è guardata per bene, usando il mirino. Ha detto che era uno spreco far fuori da lontano un pezzo di fica come quello.»

«Mi stai dicendo che l'ha mancata di proposito?»

«E se anche fosse, pensi che l'ammetterebbe?»

«Oh be', merda.»

«Sembra proprio che sia andato in calore per lei. E ora anche il resto di noi è interessato. Dunque, portacela viva, Si.»

«Tutto da solo?»

«Ehi, abbiamo già perso Pescetto. Non voglio rischiare di perdere nessun altro.»

«Tranne me.»

«All'incirca.»

«Bell'amico.»

«Guarda, ecco cosa farò: ti renderò la faccenda più facile. Non è necessario che porti Andy vivo. Mitch e Chuck resteranno delusi ma che diavolo - non voglio renderti *impossibile* l'impresa. Basterà che faccia fuori Andy. Fallo, portaci Jody, e tutto andrà a posto.»

«Perché, invece, non mi dai un altro paio di giorni?»

«Nemmeno per sogno. Hai tempo fino alle dieci di domani sera. Un minuto in più, e iniziamo ad intrattenere Lisa.»

In quel momento, sono stato sul punto di dirgli dei nastri che stavo incidendo. Qualcosa, però, me l'ha impedito.

«Domande, commenti, suggerimenti?»

«Ci penso io,» ho detto, e ho riattaccato.

Subito dopo, ho acceso il registratore e ho giocato un po' al ricattatore, ripetendo il contenuto delle telefonate. Ho parlato a questo coso per più di un quarto d'ora, immagino. Mi ha dato la possibilità di calmarmi.

Almeno Tom mi ha dato una seconda possibilità.

E mi ha anche favorito, permettendomi di uccidere il ragazzo, Andy. Se avrò la minima possibilità di prenderlo vivo, tanto meglio, vuol dire che mi beccherò i ringraziamenti di Mitch e Chuck. Ma ora non è di lui che mi devo preoccupare. Lo farò fuori da lontano, se non riesco a mettergli le mani sopra con facilità.

In definitiva, potrebbe risolversi tutto per il meglio. Se faccio quel che mi ha ordinato Tom, Lisa verrà liberata e io tornerò nelle buone grazie di tutti. Probabilmente.

Il che significa che è stata una furbata l'aver taciuto sui nastri. Sono dinamite pura - mi taglierebbero i ponti dietro. Basterebbe che ne avessi soltanto accennato, e non avrei avuto scampo. O me, o i miei amici.

E loro sono molti di più.

Il problema è che voglio Jody tutta per me.

Veramente, questo è solo uno dei problemi. Un altro è quello di beccarla, se è vero, come ha detto Tom, che è protetta come il fottuto presidente.

Potrei farmi male.

E se non ci riesco, be', allora la situazione si fa di merda. I ragazzi non si acconteranno di Lisa. Faranno fuori le mie sorelle, e così via. E poi cercheranno anche me.

Il fatto è che *brucio* dalla voglia di metterle le mani addosso.

Tom ha detto che la voleva viva, ma non ha specificato che la voleva in condizioni perfette. E così, potrò farle *quasi tutto,* prima di consegnarla domani notte.

Ora farei meglio a smettere di blaterare. Ho del lavoro da fare.

Ragazzi, sto iniziando ad eccitarmi sul serio.

Che siate pronti o no, sto arrivando.

SPARIZIONE A INDIO

1

Il telefono squillò tre volte, mentre Jody si precipitava a rispondere. Quasi si aspettava che fosse Rob. Non si erano visti dall'altroieri, quando si erano incontrati nel centro commerciale, e gli mancava. Ma cosa gli avrebbe detto? Avrebbe dovuto raccontargli tutto sugli assassini e il resto? Probabilmente era meglio di no. Forse al padre non sarebbe piaciuto se...

«Pronto?»

«Sono Wilson Spaulding. Fammi parlare con tuo padre.» La voce dello strano ometto aveva perso tutta la sua allegria. Aveva un tono irato, o forse spaventato.

«Sono Jody, Mr. Spaulding. C'è qualche problema?»

«Hai dannatamente ragione, ragazza. Ora fa' venire tuo padre al telefono.»

«Cosa è successo?»

«Fa' come ti ho detto, signorina.»

«Papà non è in casa.»

«Non raccontarmi bugie.»

«Mr. Spaulding, non le sto mentendo. Papà è dovuto uscire per un po'. Andy sta bene?»

«Sono sicuro che non mi importerebbe saperlo. Non riesco a credere che

stasera Jack ti abbia lasciata da sola. Si presume che tu sia *sorvegliata.* Questo non rende...»

«Non sono sola. Ma cosa significa che non sa se Andy sta bene? Perché non lo sa?»

«Se n'è' andato, ecco perché. Andato via, sparito, *poof*!»

«Cosa!»

«Quel fottuto moccioso ha tagliato la corda.»

«È *andato via*!»

«Sei sorda?»

Jody provò l'impulso di esplodere. *Non farlo,* ammonì se stessa. *Il bastardo riappenderà e tu non scoprirai più nulla.* «Papà vorrà sapere tutti i dettagli,» lo informò, tentando disperatamente di conferire alla voce un tono educato. «Ho bisogno di sapere cosa devo dirgli, Mr. Spaulding. Si arrabbia terribilmente, quando non gli riferisco con esattezza i messaggi.» Era una bugia colossale, ma Willy non poteva assolutamente saperlo. «Per favore?»

«Quando ha detto che sarebbe tornato?»

«Non me l'ha detto con certezza. Potrebbe star via per un'altra ora, più o meno.»

«Be', tra un'ora potrei essere *io* a non essere più qui. La mia pazienza, per quanto grande, si è quasi esaurita.»

«Da dove sta chiamando, Mr. Spaulding?»

«Da una stazione di servizio Texaco. Ad Indio.»

«*Indio*!»

«Non India, Indio.»

Era quello che avevo detto, stronzo. «Oh, Indio. Okay.»

«Una cittadina sulla Interstate 10...»

«Sì, nelle vicinanze di Salton Sea. Ci siamo stati. Dunque, sta chiamando da una stazione di servizio della Texaco e ha detto che Andy è scomparso.»

«Di sicuro, non è *qui.*»

«Papà vorrà sapere quando si è accorto della sua scomparsa.»

«Circa venti minuti fa.»

«Verso le nove?»

«Più o meno. Mi sono dannato per trovarlo, ma senza successo, non c'è bisogno di aggiungere altro.»

«Dov'è andato?»

«Se lo sapessi, signorina, non l'avrei perso.»

«La smetta,» scattò Jody. Se ne pentì immediatamente. «Mi dispiace. Sto solo tentando di capire cosa è successo.»

«Non è ovvio?»

«Non per me, signore.»

«Ho dovuto fermarmi a fare rifornimento.» Willy lo disse lentamente, come se stesse tentando di farsi capire da un minorato mentale. «Fino a quel momento, Andy era rimasto seduto accanto a me in auto, e aveva il broncio.»

Il broncio. Ieri notte gli hanno massacrato tutta la famiglia, bastardo!

«Mi sono fermato ad una stazione self-service. Mi segui?»

«Sì. Grazie.»

«Mentre ho iniziato a fare il pieno, Andrew ha aperto la portiera e mi ha chiesto il permesso di andare alla toilette. Il cesso, l'ha chiamato. Gli ho dato il permesso. L'ultima volta che l'ho visto stava camminando verso l'edificio della stazione.»

«E l'ha fatto andare via da solo.»

«Certo. Non è mica un bambino.»

«Ha solo dodici anni.»

«Ne sono consapevole. E non mi piace il tuo atteggiamento, signorina.»

«Mi dispiace. Sto cercando di fare il meglio che posso.»

«Stai insinuando che, in qualche modo, sia stata colpa mia.»

«Non avevo intenzione di insinuare nulla. Davvero. Voglio queste informazioni per riferirle a papà. Okay?»

«Allora va bene.»

«Perfetto. Grazie. Ora, quando si è accorto che qualcosa non andava?»

«Quando sono andato anch'io alla toilette, dopo aver finito di fare rifornimento e dopo essermi recato alla cassa per pagare. In effetti, non mi sono preoccupato molto, non trovandolo nella toilette. Ho pensato che fosse tornato in auto, mentre io ero impegnato a pagare. E così ho capito che era scomparso soltanto quando sono salito di nuovo in macchina.»

«Lo ha cercato?»

«Certamente.»

«Ha avvertito la polizia?»

«Tuo padre *è* un poliziotto. Ecco perché gli ho telefonato.»

«Papà non può far nulla, almeno in via ufficiale. Voglio dire, non a Indio. Invece, deve chiamare il comando di polizia locale e dir loro di cercare Andy.»

«Senza dubbio, è per me una gioia ricevere ordini da una quindicenne.»

«Sedicenne,» lo corresse Jody.

«Non voglio coinvolgere la polizia di Indio. Andy non è stato rapito. E *scappato*.»

«Come fa ad essere sicuro che non sia stato rapito?»

Willy non rispose subito. Jody udì il fruscio della linea telefonica, il clacson di un camion. «Non è lampante?»

«Perché?»

«Prima di tutto, non voleva andarsene da casa tua. Non voleva venire con me, in *nessun* posto. E così, alla prima occasione, se l'è filata. Probabilmente intende tornare da te facendo l'autostop. Ne sarebbe capacissimo.» A Jody quel ragionamento parve plausibile. Più che plausibile - probabile. *Quel piccolo imbecille.* Sospirò. «Questa è una ragione in più per trovarlo.» Fece una smorfia a Miles. «Qui c'è un agente. Forse, Mr. Spaulding, vorrà parlare con lui.»

Passò il ricevitore a Miles. Dopo essersi identificata, Miles si appoggiò alla parete della cucina, rimase in ascolto e annuì. Però, non rimase a lungo in ascolto. «Mr. Spaulding, avrebbe dovuto avvertire la polizia di Indio nel momento stesso in cui ha compreso che Andy era scomparso. Mi dia il suo numero.» Tirò fuori una penna dal taschino della camicia e annotò in fretta il numero su di un blocchetto d'appunti che era accanto al telefono. «Okay, Mr. Spaulding, ora devo chiudere. Penserò io ad avvertire la polizia di Indio. Lei rimanga là dov'è.» Ascoltò per un istante la risposta di Willy, poi assunse un'espressione infuriata. «Lei *non* lo farà. Quel ragazzo è sotto la sua responsabilità, e le garantisco che se si allontana sarà incriminato. Mi ha compreso?» Annuì. «Molto bene. Lo faccia.» Riappese.

«Sei stata *grandiosa*!» esclamò Jody. «Quello è un tale imbecille.»

«Ma è lo zio di Andy? Non mi pare che il ragazzo gli piaccia troppo.»

«Penso sia così. Probabilmente è venuto a prendere Andy solo perché costretto dalla moglie.»

Miles annuì, poi sollevò il ricevitore e chiamò il servizio informazioni.

«Cosa c'è?»

Jody si voltò e vide il padre che attraversava ondeggiando la sala da pranzo. Lo raggiunse prima che entrasse in cucina. «Andy è sparito,» lo informò. «Ha appena chiamato lo zio. E adesso Miles sta avvertendo la polizia di Indio.»

Il padre si sporse in avanti e diede un'occhiata oltre Jody, assicurandosi che Miles fosse al telefono.

«Come è successo?»

Jody gli raccontò tutto: della sosta alla stazione della Texaco, di come Andy si fosse recato da solo alla toilette, mentre Zio Willy era impegnato a fare il pieno. «Non è mai ritornato dal cesso,» concluse.

«Quando è successo?»

«Verso le nove.»

Il padre diede un'occhiata al suo orologio. «Fantastico. Con un vantaggio simile...» Scosse la testa.

«Potrebbe venire qui.»

«Andy?»

«Sai benissimo che non voleva andarsene.»

«Stai presumendo che non sia stato rapito.»

Le parole del padre scavarono un buco gelido nello stomaco di Jody. «Ma nessuno ha seguito la macchina. Lo hai detto tu.»

«Questo lo pensavamo noi. Non so. In faccende come queste, non si è mai sicuri al cento per cento. In ogni caso, tutto quel che possiamo fare è tirare a indovinare cosa potrebbe essergli capitato. Se Willy pensa che sia scappato, be', può essere andata proprio così.»

«Spero proprio di sì,» mormorò Jody. «Per lui sarebbe sempre terribilmente pericoloso, ma...»

«Molto meglio che essere stato rapito.»

«E se tenta di raggiuncerci facendo l'autostop, e prende un passaggio da qualche pervertito?»

«Spero che Andy sia tanto furbo da non fare l'autostop.»

«Ma come potrebbe fare ad arrivare qui, altrimenti?»

«Sergente?» intervenne Miles.

Il padre strinse il braccio di Jody, poi la superò. Lei lo seguì in cucina. Miles aveva finito di parlare al telefono.

«Jody le ha spiegato la situazione, signore?»

«Me ne sono fatto un'idea approssimativa.»

«Bene, ho contattato il dipartimento di polizia di Indio. Hanno mandato una pattuglia alla stazione di servizio. E stanno anche informando la stradale.»

«Lei cosa ne pensa di questa scomparsa, Miles?»

«Il mio parere è che il ragazzo sia scappato di sua volontà.»

«Su quali elementi basa questa sua convinzione?»

Miles si appoggiò alla parete. Piegò le braccia sotto i seni e inclinò la testa da un lato. «Be', sergente, da quel che so della notte scorsa, è braccato. E poi, ha subito un incredibile trauma psichico. Uno shock del genere può

distorcere la capacità di giudizio, magari spingendo qualcuno a darsi alla fuga nel nulla. Inoltre, quando è rimasto con lei e sua figlia, in un certo qual modo si è sentito tranquillo, al sicuro. Penso che tra lui e Jody si sia sviluppato un forte legame affettivo. Il ragazzo probabilmente non vedeva l'ora di mollare lo zio, e lo ha fatto alla prima occasione propizia.»

«Mi sa che è andata proprio così,» commentò il padre di Jody.

«Ci sono altre possibilità, ma...»

«Sentiamole.»

«Be', può essere stato rapito dai tizi della notte scorsa. O da qualcuno che ha incontrato nella toilette della stazione di servizio. E c'è un'altra possibilità, ma suppongo sia improbabile. Però abbiamo soltanto la parola di Spaulding su come si siano svolti i fatti, e lui potrebbe mentire su tutta la linea.»

«Oh, cavolo,» mormorò Jody.

«Sta suggerendo che lo zio si sia *sbarazzato* di Andy?»

«È solo una supposizione. Comunque aggiungere un altro ragazzo alla famiglia può rivelarsi decisamente costoso.»

«Pensi che Willy abbia *assassinato* Andy?» sbottò Jody.

Miles fece una smorfia. «Non volevo dire questo, tesoro, niente affatto. Forse non avrei dovuto...»

«No,» la interruppe il padre di Jody. «È un'ipotesi da tenere in considerazione.»

«In tutta onestà, penso che Andy *probabilmente* sia scappato.»

«Più che probabile,» si dichiarò d'accordo il sergente Fargo.

«Ma noi *cosa faremo*?» volle sapere Jody. «È una cosa orribile. Potrebbe essere... potrebbe aver bisogno d'aiuto, o... Dobbiamo stare semplicemente ad *aspettare*?»

«Andremo là,» le disse il padre.

Jody non riusciva a credere alle proprie orecchie. «Davvero?»

«Sì. Potrebbe non servire a molto, ma chi lo sa? Comunque, è sempre meglio che rimanere qui.»

«Sicuro.»

«Dovremmo andarcene comunque. Ne ho parlato con Ryan. Sembra che la nostra piccola *trappola* sia costata la vita a due civili. Tre, se contiamo il feto.»

Miles sobbalzò. «La donna era incinta?»

«Sembra che il nostro cecchino abbia eseguito su di lei un frettoloso parto cesareo e che...» Lanciò un rapido sguardo a Jody e si fermò a metà del-

la frase. «Non vogliamo mettere a repentaglio la vita di nessun altro. Non appena ce ne saremo andati, la nostra trappola verrà smontata. Pensavo che avremmo potuto provare a Big Bear, ma ora, visto quel che è successo... Andremo ad Indio, tanto per cominciare. Forse riusciremo a scoprire qualcosa su Andy.»

«Possiamo dare una mano a cercarlo,» rifletté Jody.

«Prepara un po' di roba per star via una settimana,» le disse il padre. «Se rimarremo fuori più a lungo, ci arrangeremo in seguito.»

«Mi piacerebbe venire con voi,» si offrì Miles. «Sfruttando il mio periodo di riposo, ovviamente. Fungerei da protezione extra per Jody.»

Jack Fargo parve sorpreso. «Sarebbe grande,» esclamò la figlia. «Può venire?»

«Be'...»

«In ogni caso, il mio turno di servizio è quasi finito',» disse Miles. «Tutto quello che deve fare è mettersi d'accordo con Ryan e farmi smontare un po' prima. Poi, sono libera fino a lunedì sera. Che ne dice, sergente?»

«Dai, papà. Potremmo aver bisogno di lei, sai? E poi, è molto simpatica.»

Il padre di Jody osservò Miles. «È sicura di volerlo fare?»

«Sissignore.»

L'angolo già sollevato della bocca del sergente Fargo si alzò ancora di più. Tese la sua enorme mano destra. «Okay.» Mentre Miles gliela stringeva, lui le disse, «Qual è il suo nome, Miles?»

«Sharon.»

«Okay, Sharon. Benvenuta a bordo. Io sono Jack.»

2

Jody venne lasciata da sola a preparare i bagagli. Si sentiva eccitata, e nello stesso tempo spaventata. Era quasi come partire per una vacanza. Ma era anche diverso. Terribilmente diverso. Da qualche parte, c'erano degli assassini in agguato, pronti ad ucciderla. E forse avevano già beccato Andy.

Nessuno è convinto che l'abbiano preso loro, si disse.

O almeno, anche se lo pensano, non lo ammettono in mia presenza.

In questo stesso istante, potrebbe essere morto.

No, negò a se stessa. *È fuggito, ecco tutto. E di questo sono convinti sia papà che Sharon. Non stanno semplicemente tentando di proteggermi dal-*

la verità. Papà non mi mentirebbe mai. E neppure Sharon, penso.

Ehi, viene davvero con noi.

Il padre aveva appena finito di accordarsi con Nick Ryan per far venire Sharon con loro, quando la poliziotta si era affrettata ad andarsene, dicendo che sarebbe tornata dopo una mezz'ora.

«Dobbiamo essere pronti ad andarcene non appena torna,» aveva detto il padre a Jody.

«Nessun problema.»

Questo era successo venti minuti prima.

Stando di fronte ai piedi del letto, Jody fissò la grande borsa da viaggio e si chiese cosa avesse dimenticato.

Ho preso mutandine e calzini sufficienti per una settimana, pensò. *Più reggiseni, camicette, magliette, pantaloncini, jeans, felpe, costume da bagno, mocassini, camicia da notte, accappatoio. Niente gonne, né vestiti. Papà si arrabbierà, se lo scopre, ma io farò la finta tonta. E poi non lo scoprirà, a meno che per qualche ragione non si finisca in qualche ristorante elegante - o in chiesa, Dio ce ne scampi e liberi.*

Mi dispiace, Dio. Non parlavo sul serio.

Comunque, a Te non importa cosa indosso in chiesa, vero? Ammesso che Tu esista.

Scusami ancora, Dio.

E così si chiese, *Ho preso tutto*?

Si era già cambiata, indossando pantaloncini, una maglietta e un paio di scarpette Nike. Erano gli indumenti per viaggiare in macchina, e inoltre si sarebbe portata dietro un giubbotto e un cappellino. Il che sistemava la questione vestiti.

Nelle tasche laterali della borsa aveva infilato dei tascabili, un blocco d'appunti e una penna, un mazzo di carte da gioco, e la sua piccola macchina fotografica Kodak. Il necessario per la toilette era dentro, coi vestiti, insieme a Miao, il suo gattino di pelouche, grigio e spelacchiato per l'età.

Jody era sicura che stava dimenticando qualcosa. Ma cosa?

Forse nulla.

Improvvisamente ripensò alle cose che aveva lasciato a casa di Evelyn. *Forse sono* loro *che mi mancano,* rifletté. *La mia vecchia, bella borsetta, il mio borsellino, tutto quello che c'era dentro. Le mie Reebok coi lacci rosa, nuove di zecca. I miei calzini di Eeyore.*

Tutto svanito, bruciato.

Sono soltanto oggetti, si disse. *Non erano poi così importanti.*

Ma mi mancano lo stesso. Erano miei, e...

Sharon sarebbe arrivata da un momento all'altro.

«Cosa devo prendere ancora?» mormorò tra sé Jody.

Aveva abbastanza medicazioni?

Probabilmente no.

Aveva preso tutto quello di utile che aveva trovato nell'armadietto dei medicinali, però. Tante bende per curare una famiglia normale per un anno, immaginava. Nel suo caso, però, sufficienti a coprire le ferite una volta sola.

Molte di esse, comunque, tra un paio di giorni non avrebbero più avuto bisogno di essere bendate.

Be', ci penseremo al momento opportuno, decise.

Le bende si possono comprare dappertutto, probabilmente anche ad Indio.

Chiuse le cerniere della borsa, poi la sollevò dal letto con una mano. Con l'altra si calcò il cappellino in testa, poi prese il giubbotto in nylon. Giunta alla porta, usò il gomito per spegnere la luce. Alle sue spalle, la stanza divenne buia.

Nel corridoio, vide la luce filtrare dalla porta che conduceva al garage. «Papà?» chiamò.

«Sono qui, tesoro.»

Jody portò i suoi bagagli in garage. Là, il padre era accanto al bagagliaio aperto della loro auto. Ora indossava dei blue jeans e sulla maglietta di Yosemite Sam portava una camicia verde di Kelly, in camoscio, aperta e molto simile ad un giubbotto.

«Hai preso tutto?» le chiese.

«Spero di sì,» rispose lei, e gli passò la borsa, che il padre depositò nel bagagliaio. La sua valigia era già là.

«Hai bisogno di andare al bagno, o roba del genere?» volle sapere lui.

«No. Sono pronta. Vuoi che viaggi sul sedile posteriore?»

Il sorriso sbilenco del padre lo divenne ancora di più. «Molto meglio - sul pavimento accanto al sedile posteriore. Almeno finché non saremo usciti da questo quartiere.»

«Oh, grandioso. Significa che potrebbe esserci qualche altra sparatoria?»

«Dubito che anche se qualcuno è ancora nei paraggi voglia tentare qualcosa, ma...» Suonò il campanello. «Probabilmente è Sharon. Tu entra in macchina.»

Mentre il padre usciva dal garage, Jody aprì una delle portiere posteriori

dell'auto ed entrò all'interno. Si sedette. Era inutile stare accovacciata sul pavimento più del necessario. Sul sedile accanto al suo c'era una vecchia coperta che di solito si trovava nel bagagliaio. Sembrava essere stata disposta con cura. Jody la sollevò a sufficienza per intravedere il calcio del fucile a pompa Mossberg calibro 12 del padre.

«Non c'è niente di più utile di un po' di volume di fuoco,» sussurrò.

L'estate precedente, aveva sparato anche lei con quel fucile. Un paio di settimane dopo averlo comprato, il padre l'aveva portata nel deserto, insieme a tutte le loro armi. Con il Mossberg, il padre aveva ridotto in briciole molti blocchi di legno e più di una dozzina di lattine di Pepsi. Jody aveva tentato di sparare con esso soltanto una volta. Il rinculo era stato tale che l'arma quasi le era volata via dalle mani. Sebbene si fosse sforzata, per lei un solo tentativo era stato più che sufficiente.

Come per il suo bersaglio, che si era ridotto in una miriade di schegge di legno.

Se papà se lo porta dietro...

Improvvisamente, comprese cosa aveva dimenticato di portare con sé: non lo spazzolino o il deodorante, ma la sua piccola, bella Smith & Wesson calibro 22 a otto colpi, regalatale dal padre il Natale precedente.

Sarebbe stupido non *portarla*, pensò.

Aprì la portiera. Mentre stava scendendo dall'auto, Sharon entrò nel garage. Non si era cambiata. Indossava sempre gli stivali da cowboy, i jeans e la camicia di flanella. Ma ora portava un giubbotto di jeans piuttosto stinto, aperto, che le arrivava appena alla cintola. Non era abbastanza largo da nascondere la fondina che Sharon portava all'anca. Inoltre, sembrava troppo stretto per essere abbottonato - almeno con un petto come quello.

Sharon portava anche un cappellino nero e dorato con le iniziali della National Rifle Association. Sulla visiera, abbassata, c'erano delle decorazioni dorate che le davano un'aria da contr'ammiraglio.

In una mano, portava una borsa da viaggio simile a quella di Jody, anche se quella di Sharon era blu, invece che rossa. Nell'altra mano, reggeva la custodia in cuoio lavorato di un fucile.

Conoscendo suo padre, Jody era sicura che doveva essersi immediatamente offerto di portarle i bagagli. Nonostante la parità tra i sessi, aveva conservato il suo spirito di cavalleria. Chiaramente, Sharon doveva aver insistito per portare da sola il suo bagaglio.

«Hai fatto appena in tempo,» le disse Jody.

«Ho tentato di fare il più in fretta possibile,» replicò Sharon. Poi, ri-

volgendosi a Jack, chiese, «Non ci sono problemi se lascio il fucile sul sedile posteriore?»

«Lasciandolo nel bagagliaio non ci sarebbe di grande utilità.»

Jody uscì dall'auto. Si spostò per far passare Sharon. «Papà, non dovrei portare con me la mia calibro ventidue? Solo nel caso in cui dovremmo separarci, o qualcosa del genere.»

«Certamente. E prendi anche l'altro caricatore.»

Jody tornò in fretta in casa. Nella sua camera, aprì il cassetto del comodino e prese la pistola. La teneva carica, con un proiettile in canna, pronta a far fuoco, se non fosse stato per la sicura. Diede un'occhiata a quest'ultima, assicurandosi che il puntino rosso non si vedesse, poi fece scivolare l'arma in una delle tasche laterali del giubbotto. Frugò nel cassetto fin quando non ebbe trovato l'altro caricatore. Anche questo era carico, il che le dava un'autonomia di sedici colpi.

Non si sa mai, pensò.

Prese anche una scatola di munizioni calibro 22. Uscendo, conservò il caricatore e la scatola nell'altra tasca del giubbotto.

Normalmente, il giubbotto era leggerissimo. Ora, la pistola e le munizioni le appesantivano le tasche, che le urtavano i fianchi mentre camminava, e Jody sentiva il giubbotto premerle sulle spalle.

«Penso che possiamo andare,» le disse il padre mentre entrava in garage. «Ti sei ricordata di spegnere la luce?»

«Certo.»

Il padre chiuse a chiave la porta che dal garage conduceva in casa. Le diede il tempo di raggiungere l'auto, poi spense la luce del garage.

La luce di cortesia dell'auto era accesa. Salendo, Jody vide la coperta che nascondeva il fucile. La custodia dell'arma di Sharon era stata poggiata in verticale all'estremità opposta del sedile posteriore, proprio dietro quello del guidatore. Jody sorrise a Sharon, poi chiuse la portiera e si mise a quattro zampe sul fondo dell'auto.

«Come va, là dietro?» le chiese Sharon.

«Almeno il pavimento è pulito. Più o meno.»

L'auto ondeggiò, quando vi entrò il padre. La portiera sbatté, e l'oscurità avvolse il punto in cui Jody era rannicchiata. Udì sollevarsi la porta del garage. Poi l'auto si mise in moto.

«Come va, campionessa?» chiese il padre.

«Parli con me?» rispose Jody.

«Sì, con te.»

«Bene.»

«Rimani giù finché non ti dico il contrario.»

«Okay.»

«Per adesso, lascerò spenti i fari.» Dal tono di voce, Jody comprese che il padre stava parlando con Sharon.

«Buona idea,» approvò lei.

L'auto iniziò ad uscire a marcia indietro dal garage, spingendo Jody in avanti. La spalla destra e un fianco premettero contro i sedili anteriori. La spinta si invertì, quando l'auto raggiunse il fondo del vialetto e imboccò la strada. Poi venne spinta contro il bordo del sedile posteriore.

«Finora, tutto bene,» commentò Sharon.

«Probabilmente, avranno pensato bene di andarsene da questo quartiere,» disse il padre. «Ma non si sa mai. Dobbiamo essere pronti a tutto.»

«Penso che quello dietro di noi sia Simmons.»

«Il tuo socio Simmons?»

«Sì. Un bravo ragazzo. Ma ha detto che ci avrebbe lampeggiato.»

«Quanto è probabile che se lo sia dimenticato?»

«Ecco.» Sharon pareva sollevata. «Dovrebbe rimanere con noi, finché non sarà sicuro che nessuno ci sta seguendo. Forse sarebbe meglio se ora accendessi i *tuoi* fari.»

«Hmm. Sì.»

Jody udì un paio di lievi *click*, quando il padre accese gli anabbaglianti. Poi udì il ticchettio di una freccia. Venne spinta in avanti, come se, mentre l'auto girava, qualcuno le avesse dato una pacca sul sedere, poi andò a sbattere contro il cuscino del sedile.

«Come va, Jody?» le chiese Sharon.

«Immagino che sia meglio che essere presa a fucilate.»

«Ancora pochi minuti,» le disse il padre.

«Vacci piano quando giri, grazie.»

«Per un po', procederemo in rettilineo.»

«Grazie al cielo.»

Finalmente, il padre diede il permesso a Jody di alzarsi. Sollevando la testa, lei vide la rampa d'accesso di Laurel Canyon alla Ventura Freeway.

«Sembra tutto a posto,» disse Sharon.

Jody si voltò a guardare dal parabrezza posteriore. Tranne un'unica macchina, la rampa alle loro spalle sembrava essere deserta. «E quello Simmons?» chiese.

«Sì, è lui.»

Il padre accelerò e si inserì nel flusso di traffico diretto verso est.

«Eccolo,» disse Jody.

L'auto priva di contassegni della polizia si avvicinò, poi sterzò a sinistra, affiancandosi all'altra macchina. Il braccio destro del guidatore si protese dal finestrino. Per un istante Jody pensò che stesse puntando un'arma contro il padre. Ebbe un tuffo al cuore. Ma poi vide l'uomo sollevare il pollice.

Jack Fargo ricambiò il gesto. Sharon si chinò leggermente in avanti e fece un cenno di saluto. Poi la macchina di Simmons li superò, perdendosi nel traffico.

Improvvisamente il volume della radio divenne assordante. Prima che Jody avesse il tempo di riconoscere la canzone, il volume diminuì ad un livello sopportabile. «La stazione preferita di Jody,» spiegò Jack. «Radio Rumore.»

«Molto divertente, papà.»

«Vediamo se riusciamo a trovare una stazione che trasmetta un po' di vecchio, sano country & western.»

«Ti piace la musica country?» si informò Sharon.

«Penso sia ciò che piaccia a *te*,» replicò Jack.

«Come hai fatto ad indovinare?»

«Madame, agli imbecilli non danno i gradi di sergente.»

Sharon rise. «E a *te*, allora, piace il country?»

«Riconosco di sì.»

«Per me, è lo stesso,» disse Sharon, «anche continuare a sentire Radio Rumore.»

«No,» replicò Jody. «Mi va bene anche il country. Mi piace, tranne poche eccezioni: Willie Nelson.»

«Non ti piace Willie?»

«Penso sia a causa della sua fascia per i capelli,» riflettè Jody.

«Quando Jody aveva otto anni,» spiegò il padre, «ebbe un attacco di mal d'auto mentre la radio trasmetteva una canzone di Willie, *Always on My Mind.* Da allora in poi, ogni volta che pensa al tizio, prova l'impulso di vomitare. Ecco la *vera* ragione per cui non lo sopporta.»

«Molto carino da parte tua, papà. Mi raccomando, racconta a tutti queste cose.»

«Lo faccio anch'io,» disse Sharon. «In effetti, vomito la cena ogni volta che vedo un cadavere.»

«Ogni volta?» chiese, Jack.

«Be', solo quando li vedo in servizio. Di solito non vomito ai funerali.»

«Ai tuoi colleghi piacerà un casino.»
«Oh, a loro va bene. Fino a quando li manco.»
Jack iniziò a ridere. Di gusto.
«Lo trovano perfino divertente.»
«Ma cos'è, l'odore?»
«Cribbio, papà!»
«Lo faccio anche quando *non* lo sento.»
«Sapendo di cosa si tratta,» suggerì Jack.
«Ehi, forse è proprio così. Non ci avevo mai pensato.»
«Oh, Dio mio,» esclamò Jody.
«Cosa c'è?» le chiese il padre. Sharon si girò a guardarla.
«Mi sono ricordata che ieri notte, da Evelyn, la casa puzzava, come se fosse morto qualcuno. Papà, ti ricordi di quel topo che morì a casa, dietro la parete? Era un odore simile. E gli assassini puzzavano allo stesso modo. O, almeno, un paio di loro. Quello grasso che ha preso Evelyn, lui aveva quell'odore. E anche il piccoletto che è entrato in camera di Andy.»
Anche al buio, Jody poté notare l'espressione disgustata di Sharon.
«Se avevi ragione sui pantaloncini del ragazzo,» ipotizzò il padre, «probabilmente la puzza proveniva da là.»
«Non credo. Non sembravano... putrefatti.»
«Pantaloncini che marciscono?» si stupì Sharon.
«Non ci credo,» replicò Jack. «Vuoi dire che la voce non si è ancora diffusa per l'intero dipartimento di L.A.?»
«Ho partecipato ad un *briefing* sugli omicidi, ma...»
«Sai che Jody ha fatto fuori uno di quei bastardi?»
«Certo.»
«Be', secondo lei e Andy, quel tizio era nudo, tranne un paio di pantaloncini fatti in pelle umana - le natiche e le gambe di qualcuno.»
«Merda.»
«Ma sembravano normali,» disse Jody. «Uhm, non proprio normali. Ma io e Andy, in un primo momento, abbiamo pensato che il tipo non portasse nulla addosso. Finché non abbiamo notato i particolari. Comunque, quel che voglio dire è che la pelle appariva in buone condizioni, non aveva un colore strano. Doveva essere ricoperta da qualche sostanza protettiva, ma non aveva il solito colore marrone del cuoio. E di sicuro non dava l'impressione che stava marcendo. Cioè, non era viscida o verde o tendente alla poltiglia, o...»
Sharon, in preda ad un improvviso conato di vomito, voltò il viso, ed a-

prì frettolosamente il finestrino. Si tolse il cappellinp della NRA e sporse la testa al di fuori. I suoi capelli corti furono arruffati dal vento.

Jody allungò una mano oltre lo schienale del sedile e la mise sulla spalla di Sharon. «Mi dispiace, mi dispiace davvero, cribbio.» Sharon rimise la testa dentro. «Va tutto bene.» Lanciò una rapida occhiata di traverso a Jack. «Avevo solo bisogno di un po' di aria fresca. Adesso sto bene.»

Jack la guardò. «Da quanto tempo fai la poliziotta?»

«Sei anni.»

«E sei ancora così schizzinosa?»

«Sembra proprio di sì,» replicò lei in tono difensivo, leggermente irritato.

«Devi passare metà della tua vita a vomitare.»

«Andiamo, papà. E poi, *non* ha vomitato.»

«È vero, non l'ho fatto.»

«E non è che tu non l'abbia mai fatto, papà. Ti ricordi di quando hai trovato un po' di muffa sul pane, dopo che avevi già mangiato metà del panino, e...?»

«Okay, okay,» la interruppe il padre. «Nessuno vuole sentire questa storia.»

«Chi non ha mai vomitato, scagli...»

«Ora smettila, Jody.»

«Tornando a bomba,» disse Sharon, «alcuni tra quelli che hanno invaso la casa dei Clark la notte scorsa puzzavano come topi morti. E giusto?»

«Sì,» confermò Jody. «E non penso che la puzza provenisse dai pantaloncini di pelle. Non so neppure *cosa* indossasse quello grasso. Aveva un aspetto trasandato, come se i suoi vestiti fossero a brandelli. Però puzzava come il piccoletto.»

«E tu pensi che fossero gli indumenti?» chiese Sharon.

«No, credo di no.»

«Allora cosa può essere la causa di quell'odore?» continuò Sharon, come a voler dimostrare che poteva ragionare a mente fredda, nonostante l'argomento fosse disgustoso.

«Non lo so. A meno che non siano zombi.»

«Non sono zombi,» replicò il padre.

«Lo so,» gli disse Jody. «Ma *perché* puzzavano in quel modo?»

«Quando riusciremo a mettere le mani su uno di loro, lo scopriremo.» Jack guidò in silenzio per qualche istante. «A casa degli Zoller, stasera, non ho sentito alcun odore del genere, come quello di una carcassa in pu-

trefazione.»

«Ma il cecchino doveva essere uno di quei tizi,» replicò Sharon.

«Forse non ci ho fatto caso. Il posto era molto areato. O forse il fetore che hanno sentito i ragazzi era casuale, e quei tizi non sempre puzzano. È possibile che avessero appena finito di sbarazzarsi di un vecchio cadavere, prima di rendere visita alla casa dei Clark.»

«O forse non se ne erano sbarazzati,» ipotizzò Sharon. «Forse l'avevano con loro. Forse avevano deciso di conservarlo.»

«E perché mai vorrebbero tenersi un cadavere?»

«Per usarlo come mascotte?» suggerì Sharon.

Jack rise.

«Voi poliziotti siete un tale branco di psicotici,» commentò Jody.

«Non è la verità?» disse il padre.

«Ehi,» esclamò Sharon. «Conoscevi Psycho Phelan?»

«Scherzi? Psycho? Ragazzi, che tipo fuori di testa. Hai sentito di quella volta in cui...?»

Iniziò così.

Cominciarono a raccontarsi storie di guerra urbana.

Jody ascoltò avidamente i loro racconti su Psycho Phelan, e poi una storia dopo l'altra di retate andate storte, di incredibili imbranati, di proiettili che avevano quasi colpito nel segno, di tiri mancini ad altri poliziotti, di personaggi bizzarri che avevano incontrato, di strane morti, terribili ma spesso divertenti.

Per sentire i loro racconti, Jody dovette sedersi sul bordo del sedile e sporgersi in avanti, reggendosi con le braccia appoggiate agli schienali dei sedili anteriori. In quel modo, riusciva a tenere le testa al centro, e ad ascoltare la conversazione di entrambi. Dopo un po', però, i muscoli sotto le ascelle cominciarono a risentire della fatica fatta per sorreggerla. Cominciarono a dolerle la schiena e il collo. E per tutto il corpo, tagli, graffi, lividi parvero svegliarsi e cominciarono a farle male.

Alla fine, con un gemito, si arrese e si sedette di nuovo sul sedile. Però voleva distendersi. «È okay se poggio il fucile sul pavimento, papà?»

«Certo. Stai attenta a non far partire qualche colpo, però.»

«Una volta mi è bastata,» replicò lei. Lo fece scivolare da sotto la coperta e lo depose con attenzione sul fondo dell'auto.

«Ti dà fastidio anche il mio?» volle sapere Sharon, girandosi a guardarla.

«No, penso di no. Però devo liberarmi di questa roba.» Infilò le mani

nelle tasche del giubbotto, estrasse la pistola, il caricatore e la scatola di cartucce.

Mentre li poggiava accanto al fucile a pompa, Sharon le chiese, «Ti piacciono le armi?»

«Sono okay.»

«Lei ama la sua piccola Smith & Wesson,» disse il padre.

«Non la amo. Cavolo, è solo una pistola.» A Sharon disse, «Però mi piace molto sparare. È troppo divertente. Almeno finché non sono costretta a farlo con qualche grosso cannone. Sparare con roba grossa di solito fa male.»

«Sì, so cosa vuoi dire.» Sharon sorrise. «A casa ho un Winchester Parker-Hale .300 magnum. Ogni volta che lo uso, mi spunta un grosso, brutto livido sulla spalla.»

«E allora perché lo usi?»

«Mi piace.»

«E la sensazione di potenza,» spiegò il padre.

«È così.»

«Sapevo che in te c'era qualcosa che mi piaceva,» le disse Jack.

Sharon sogghignò. «Lieta che ci sia questo qualcosa, Jack.»

«Forse un paio di cose.»

«Oh, cielo.»

«Ragazzi,» li avvertì Jody, e poi si sorprese a sbadigliare.

«Qualcuno ha sonno,» annunciò Sharon.

«Sì, mi stenderò un po'.» Si stese sulla schiena e piegò leggermente le gambe, per entrare tutta nel sedile. Inserì i piedi nello spazio sotto la custodia del fucile di Sharon e li premette contro la portiera.

«Sembra una posizione confortevole,» commentò Sharon.

«Lo è.»

Il padre si voltò a lanciarle una rapida occhiata.

«Ehi, papà, stai attento alla strada.»

«Okay. Dormi bene, tesoro.»

La mano di Sharon comparve oltre lo schienale del sedile e la salutò. Fu un saluto leggiadro: la mano era aperta, le dita chiuse vennero abbassate un paio di volte. Lo stesso gesto con cui una bambina timida potrebbe augurare la buonanotte o l'arrivederci.

3

Jody aprì gli occhi, scoprì di essere sdraiata sul sedile posteriore di una automobile, per un istante si chiese dove stava andando, poi si ricordò della scomparsa di Andy. Sebbene si sentisse ancora stordita dal sonno, si rizzò a sedere con uno sforzo.

Il padre era al volante. Sharon sedeva sul sedile del passeggero e guardava fuori dal finestrino. La radio, a basso volume, stava trasmettendo *The Dance* di Garth Brooks.

Non c'era molto traffico. Stavano attraversando una zona di deserto: qualche casa ai lati della strada, ma non molte. Di sicuro non erano i sobborghi di una città, ma non era neppure un posto completamente desolato.

«Dove siamo?»

«Dalle parti di Cabezon,» le rispose il padre.

«Davvero?»

«Hai dormito a lungo.»

Sharon disse, «Ci stavamo chiedendo se avremmo dovuto svegliarti. Saresti stata molto dispiaciuta di esserti persa i dinosauri.»

Sharon aveva ragione; Jody si sarebbe davvero arrabbiata, se avessero superato i dinosauri mentre era addormentata. «Oh, quelli sono forti,» disse.

«Li hai già visti?»

«Sì. Ci siamo fermati un paio di volte. Siamo anche entrati in uno di quei bestioni.»

«Si può entrare dentro?» Sharon pareva sorpresa.

«Sì. Non so se è ancora possibile. Non l'avevano chiuso, papà?»

«Penso di sì. Mi sembra di ricordare che ci sia stato qualche atto di vandalismo.»

«Ma una volta siamo entrati, cinque o sei anni fa. C'era un piccolo negozio di souvenir nello stomaco dell'*apatosaurus.* Vendeva libri con immagini di dinosauri da colorare, rocce, cose del genere. Era tutta roba decisamente kitsch, e il proprietario era davvero buffo.»

«Dev'essere stato bello, però,» commentò Sharon.

«Sì, è vero. Capisci, *sapere* di essere all'interno di una creatura tanto gigantesca.»

«Eccoli,» annunciò il padre.

Alla loro sinistra, non troppo lontano dalla carreggiata della strada diretta verso ovest, le due torreggianti creature di cemento si ergevano illuminate contro lo sfondo notturno. Sembrava che fossero appena comparse dal deserto, e fossero rimaste sorprese dal trovarsi di fronte la Interstate 10.

L'*apatosaurus,* con la sua schiena arcuata e il lungo collo appariva mansueto e perplesso. Il *Tyrannosaurus Rex,* con le enormi zanne snudate, aveva un aspetto selvaggio - pareva pronto a dirigersi verso l'autostrada, spazzando via i guard-rail.

«Grandioso», mormorò Sharon. «Mi ricordo di quanto strani sembrassero, la prima volta che li ho visti. Non riuscivo a credere ai miei occhi.»

«Hanno proprio l'aria di appartenere ad un luogo del genere,» commentò il padre.

«Sì,» fu d'accordo Jody. «Ma sono anche fuoriposto. Come se fossero sorpresi di trovarsi qui.» Girò la testa e osservò le creature rimpicciolire in distanza.

Si rese conto che anche Andy doveva essere passato di lì con lo zio. Aveva notato i dinosauri?

È difficile non *notarli,* pensò.

È un ragazzo, perciò probabilmente sarà appassionato di dinosauri e roba simile.

Ma forse, quando compiono i dodici anni, ai ragazzi gli passa.

Tentò di ricordare se, la notte precedente, avesse visto qualche modellino o poster di dinosauri nella stanza di Andy.

Ma quando ripensò alla stanza, riuscì soltanto a vedere la porta che si apriva lentamente e il tipo che entrava con circospezione, a sentire l'impatto della mazza da baseball contro qualcosa di solido, ad osservare il modo orribile in cui gli aveva fracassato il cranio, il corpo disteso sul pavimento con addosso le natiche e le gambe di qualcun altro, mentre Andy gli vomitava addosso dal letto.

Dio, Andy, dove sei!

Appena poche ore prima era stato proprio lì. *Dove siamo adesso,* pensò. *Forse, in una corsia differente.*

A meno che Willy non abbia mentito su tutta la linea.

Ma è assurdo, o no ? Quel tizio è un imbecille, ma non uno degli assassini.

Quello che conta, si disse, *è che Andy non riusciva a sopportarlo e che, alla prima occasione, ha tagliato la corda.*

A meno che non lo abbiano preso gli assassini. Hanno seguito la loro macchina, hanno seguito Andy al cesso...

Ma sembrava abbastanza improbabile. Perché avrebbero sprecato tanto tempo a seguire l'auto per quasi duecento chilometri, ad aspettare che lo zio di Andy si fermasse a far rifornimento, per poi impadronirsi del ragaz-

zo nella toilette? Ridicolo.

Ma questo non significa che non sia potuto succedere.

No, si disse Jody. *Andy ha intravisto la possibilità di mollare lo zio Willy e l'ha colta al volo.*

«Quanto manca per arrivare a Indio?» chiese.

«Una cinquantina di chilometri,» le rispose il padre. «Saremo lì in circa mezz'ora.»

«Spero davvero che Andy stia bene.»

Sharon si voltò a guardarla. «Probabilmente sarà già saltato fuori.»

«Non penso che lo troveranno, a meno che lui non voglia.»

«Su questo non ci conterei troppo,» la avvertì il padre.

Jody ricordò il modo ih cui Andy aveva ingannato e sviato gli assassini la notte precedente, mentre lei tentava di farsi aprire la porta dalla vecchia. «Per essere così piccolo, è davvero furbo.»

Quella vecchia è morta. È stata uccisa perché ci ha fatto entrare in casa. Se non glielo avessi chiesto...

«Be',» disse il padre, «Se Andy sta tentando di tornare a L.A., non può rimanere nascosto per sempre. Se tenta di fare l'autostop, è estremamente probabile che verrà notato da qualche pattuglia della stradale o dai poliziotti locali. È solo questione di tempo.»

«Cosa succederà se lo trovano davvero? Dovrà sempre andare a vivere con quel suo orribile zio?»

«Non lo so, piccola. A quanto sembra, il suo orribile zio potrebbe anche non voler aver più niente a che fare con lui. Ma questo rimane da vedersi. Una volta che abbia avuto un po' di tempo per riflettere sulla reazione della moglie, potrebbe cambiare idea.»

«Spero che *non* voglia Andy.»

«Bene, per ora è inutile preoccuparsene. Preoccupiamoci soltanto di trovarlo, okay?»

«Dove pensi che potremmo trovarlo?» chiese Sharon a Jody. «Dopo quel che voi due avete passato la notte scorsa, dovreste avere le idee molto chiare su come reagire a qualcosa.»

«Immagino sia così. Fammici pensare su per un minuto.»

Jody si appoggiò contro il sedile, poggiò le mani sulle gambe e fissò in avanti. Immaginò se stessa nella situazione di Andy, mentre siede accanto a Wilson Spaulding che ferma l'auto alla stazione di servizio. Willy esce dall'auto. Lei aspetta finché lo zio non inserisce la pistola del distributore nel serbatoio. Poi apre la porta e dice, «Devo andare al cesso, okay?» Lui

risponde qualcosa, tipo «Va bene, ma fa' in fretta». E così cammina svelta fino alla toilette.

Willy aveva detto che era su un lato della stazione di servizio? Oppure sul retro? In ogni caso, l'avrebbe raggiunta. Ma non sarebbe entrata. Dopo essersi assicurata che nessuno la stesse osservando, sarebbe sparita.

Ma dove?

Questo sarebbe dipeso da quel che c'era intorno.

Forse poteva allontanarsi di corsa dalla stazione, attraversare la strada, calarsi in un fosso, o nascondersi dietro qualcosa, oppure continuare a correre per qualche isolato.

O magari c'era qualche camion parcheggiato alla stazione. Forse poteva salire a bordo inosservata e nascondersi, per poi andarsene.

Quella sarebbe stata la mossa migliore. Specialmente se il camion andava nella direzione giusta. Ma come avrebbe fatto a saperlo? Poteva ritrovarsi bloccata su un camion, senza sapere dove sarebbe andata a finire.

«Potrebbe essersi allontanato dalla stazione,» disse Jody. «Non penso che sia tanto stupido da salire a bordo di un camion, però. Non saprebbe dove sia diretto.»

«E l'autostop?» chiese Sharon.

«Non lo farebbe. Non alla stazione di servizio, comunque. È un ragazzino. La gente inizierebbe a chiedersi perché non è con un adulto, e lui avrebbe paura perché potrebbero riportarlo dallo zio.»

«E se chiedesse un passaggio più tardi, una volta allontanatosi dalla stazione?»

Lo farebbe? si chiese Jody. *Io, lo farei*?

«Penso che dipenda da alcuni fattori,» replicò. «Normalmente, scommetto che non lo farebbe. Cioè, *so* che a Evelyn non sarebbe passato assolutamente per la testa di chiedere un passaggio. Di solito discutevamo di cose del genere, e lei pensava che tutti gli autostoppisti fossero degli idioti, pronti a farsi ammazzare o violentare. Doveva aver preso questa convinzione dai suoi genitori. Il che significa che Andy deve aver subito lo stesso tipo di trattamento, e che dunque non farebbe mai l'autostop. Ma d'altra parte... la sua intera famiglia è stata uccisa, e lui è in mezzo al deserto, tentando di scappare dallo zio. Immagino che sarebbe pronto a tentare *qualsiasi* cosa. Potrebbe semplicemente non importargli quanto sia pericolóso, capite?»

«Be'», disse il padre, «presumendo che non voglia stabilirsi definitivamente a Indio, deve trovare un passaggio, o iniziare a camminare.»

«Se ha deciso di fare la strada a piedi,» intervenne Sharon, «probabilmente è già stato beccato dalla polizia.»

«Dio, spero sia davvero così,» mormorò Jody.

«Hai qualche idea di quanti soldi abbia?» chiese Sharon.

«Con lui?»

«Sì.»

«Gesù. Non so. Niente.»

«Aveva venti dollari,» disse il padre.

«Venti dollari?» chiese Jody.

«Glieli ho dati io. Non mi sembrava una buona idea farlo andare in giro senza un po' di denaro.»

«E così può permettersi di pagare,» commentò Sharon.

«Temo di sì. Però venti dollari non gli basteranno per un taxi. E qualsiasi poliziotto con un po' di sale in zucca per prima cosa avrebbe controllato la stazione degli autobus. Ammesso che ce ne sia una. Ammesso che ci siano ancora delle corse. Non sarebbe una cattiva cosa, se fosse salito sull'autobus. Almeno, finché rimarrebbe a bordo, sarebbe al sicuro.»

«Andy non saprebbe neppure come trovare una stazione degli autobus» fece notare Jody. «A meno che non chieda a qualcuno. E non penso che lo farebbe. Avrebbe paura di essere preso.»

«Con venti bigliettoni,» disse Sharon, «potrebbe convincere qualcuno a dargli un passaggio.»

«Non sarebbe molto differente dal fare l'autostop,» replicò il padre.

«E abbastanza differente,» disse Jody. «Sarebbe anche capace di fare un qualcosa del genere. È sempre estremamente pericoloso, ma non è la stessa cosa. È pagarsi il passaggio, capite? Non mendicare. Non ci proverebbe alla stazione, però. Prima si allontanerebbe. Almeno penso.» Nel silenzio che seguì alle sue parole, le venne in mente un altro pensiero. Fece una smorfia. «E se è riuscito sul serio a farsi dare un passaggio? Adesso potrebbe essere già tornato a L.A.»

«È possibile,» ammise il padre.

«Oh, cribbio.»

«Una volta a L.A., dove potrebbe andare?» chiese Sharon.

«A casa nostra.»

«Tu pensi?»

«Non penso, lo so. Odiava l'idea di andarsene.» Jody gemette, al pensiero di Andy che arrivava a casa sua, solo per trovarla vuota. Cosa avrebbe fatto? «Sto iniziando a pensare che avremmo fatto meglio a rimanere a

casa,» disse.

«A casa, saresti impazzita,» disse il padre. «Almeno, in questo modo, stiamo facendo qualcosa.»

«Lo so, ma... Qualcuno sta controllando la casa?»

Il padre scosse la testa. «Ne dubito. Ryan era fin troppo ansioso di occupare gli uomini adibiti alla vostra protezione in altro modo.»

«Ma Andy non saprà dove siamo, non saprà nulla.»

«Non avrà problemi,» disse Sharon. «Se è davvero capace di tornare a casa tua nel cuore della notte, scommetto che troverà anche la maniera di entrare. Poi si metterà comodo e starà benone.»

«Non lo so. Ma lo spero, sicuramente.»

4

Jody si svegliò. Aveva sentito qualcosa.

Anche se aveva gli occhi aperti, la stanza era molto buia.

Per un istante, pensò di star dormendo a casa di Evelyn. Ma non si trovava nel suo sacco a pelo sul pavimento della stanza di Evelyn; giaceva su un letto vero.

Poi ricordò di cos'era successo ad Evelyn.

Ricordò tutto, e finalmente seppe dov'era.

Indio. Quel motel di fronte alla Texaco. Il Traveler's Roost.

Ma cosa l'aveva svegliata?

Giacque sdraiata sulla schiena, fissando il soffitto, e rimase in ascolto. Udì il sonoro ronzio del condizionatore. Nient'altro, però. Di solito il padre russava, il che, quando erano in un motel, riusciva quasi a farla impazzire, ma quella notte dormiva in silenzio.

Grazie al cielo, pensò.

Ma era sicura di aver sentito un rumore, abbastanza forte da disturbarla nel sonno.

Forse qualcuno aveva sbattuto una porta o aveva urlato oppure...

Probabilmente non era stato nulla di importante.

La notte scorsa, Evelyn ha sentito del vetro che si rompeva. E io ho pensato che non era nulla di importante.

Il lenzuolo che la copriva improvvisamente le sembrò caldo e pesante. La scostò da un lato. Meglio. E si sarebbe sentita anche meglio senza la camicia da notte, ma non poteva toglierla, con il padre che divideva la stanza con lei. Ma almeno adesso provava una sensazione di fresco alle

gambe e alle braccia.

Qualunque cosa abbia sentito, si disse, *probabilmente non era un rumore di vetro infranto.*

Qui siamo al sicuro. Nessuno ci ha seguito fino a Indio. Nessuno sa dove siamo.

Piegò le braccia dietro la testa. I capelli corti sulla nuca erano madidi di sudore. Chiuse gli occhi.

E sussultò violentemente quando qualcuno bussò alla porta.

Tre colpi. Decisi.

Forse non è la nostra porta!

Lo è.

«Papà!» ansimò. «Papà! C'è qualcuno alla porta!»

Lui non rispose.

Jody posò i piedi sul pavimento. Ignorando il dolore, zoppicò nel buio verso l'altro letto.

Forse è Sharon, pensò.

E se non è lei?

Si chinò verso il letto, allungò un braccio verso il padre, e trovò il mucchio formato dalla coperta e dal lenzuolo sul materasso. Vuoto.

Se n'è andato?

Spostandosi a tentoni lateralmente, cercò le lampade a muro tra i due letti. Le dita urtarono contro un'ombra fredda, metallica. Qualche istante più tardi, trovò l'interruttore. Lo premette con forza. Improvvisamente, la luce squarciò il buio. Jody gemette e ammiccò.

Il letto del padre era vuoto, come aveva immaginato.

È andato in bagno?

«Jody?» La voce proveniva dall'esterno. Era poco più di un sussurro.

Jody sospirò. Che sollievo. «Geeesù, papà.» Avvicinandosi alla porta, si rese conto che il padre doveva essere uscito, dimenticando di prendere la chiave.

Che scemo.

Di solito, non faceva simili stupidaggini.

Adesso sì che mi sentirà a lungo.

«Bella mossa, papà,» disse, e aprì la porta.

E capì di aver commesso un errore. Uno di quelli grossi, come uscire con un piatto di hamburger, dimenticandosi completamente l'avvertimento del padre di rimanere dentro casa.

Avrebbe dovuto assicurarsi che fosse davvero lui, prima di aprire la por-

ta.

Un errore come questo potrebbe farmi uccidere, pensò.

Non questa volta, però, grazie a Dio.

Dall'altro lato della porta non c'era suo padre, ma neppure un killer.

«Andy!»

Ansimò, si sporse dalla soglia, lo afferrò e lo tirò dentro in fretta. Poi si sporse ancora una volta. Guardò in entrambe le direzioni. La lunga balconata del motel sembrava deserta.

«Non mi ha visto nessuno,» la tranquillizzò lui. «Sono stato attentissimo.»

Jody chiuse la porta a chiave. Poi si girò a guardarlo. Andy stava sogghignando.

«Imbecille!» sbottò Jody.

«Io?»

Poi Jody lo abbracciò.

Lo strinse forte, premendolo contro il proprio corpo, nonostante i lividi, i tagli, i graffi. Stringerlo a quel modo le fece male. Sapeva che avrebbe fatto male anche ad Andy; la notte prima, anche lui aveva ricevuto una bella battuta.

Bene, pensò. *Spero che gli faccia male. E molto.*

Ma Andy non protestò. Continuò a tenere il viso poggiato con gentilezza su un lato del collo di Jody, e a muovere le mani su e giù lungo la sua schiena. Però non tentò di raggiungere zone intime. Nel loro vagare, le mani non scesero oltre la cintola di Jody.

«Tu, piccolo bastardo,» sussurrò Jody.

«Non sei contenta di vedermi?»

«Dovrei...» Quasi disse, «ucciderti,» ma si fermò appena in tempo. «Ragazzo, sei in guai grossi.»

«E allora?»

Si staccò con delicatezza da Andy e lo osservò. Il viso era arrossato e sporco. La camicetta rossa che gli aveva dato era sbottonata e aperta. Il petto e il ventre erano lucidi di sudore. Jody si accorse che aveva perduto un paio di bendaggi. Le ferite esposte apparivano rosee, ma non insanguinate.

I pantaloncini di jeans erano bassi sui fianchi di Andy, anche più in basso della linea dell'abbronzatura e Jody arrossì quando ricordò che Andy non indossava mutandine.

Il suo ginocchio destro era ancora avvolto in un bendaggio Ace, e in-

dossava sempre i calzini bianchi e le Keds che gli aveva dato. I lacci, che erano stati nuovi, adesso erano sporchi quasi quanto le scarpe.

«Guarda come sei combinato,» commentò Jody.

«Avresti dovuto pensarci *prima* di abbracciarmi.»

Jody si guardò. In precedenza, la camicia da notte era stata di un bianco immacolato. Ora, il davanti era grigio. «Non importa,» disse. «Dobbiamo capire cosa fare, prima che torni papà. Non so dove sia...»

«Nella stanza 238.»

La camera di Sharon. «Quando?»

«Pochi minuti prima che bussassi. Ragazza, hai il sonno davvero pesante.»

«È andato in camera di *Sharon*?»

Andy si strinse nelle spalle. «Non so. Una tizia piuttosto grossa, e quando dico grossa lo dico sul serio. Bella prosperosa, capisci?»

«Piantala.»

«Ha i capelli anche più corti dei tuoi. Corti come i capelli di un uomo. Ma ragazzi, che bambola!»

«Era Sharon. Lei dorme nella 238. Anche lei è una poliziotta. È venuta con noi. Molto simpatica. E papà è andato nella *sua* camera?»

«Sì. È quel che ho detto.»

«E lei l'ha fatto entrare?»

«Sicuro.»

«Sembrava che lo stesse aspettando?»

«Come faccio a saperlo?»

«Cosa indossava?»

«Una specie di vestaglia. Azzurra, luccicante. Molto corta.»

«Dio mio.»

Andy sollevò un angolo del labbro superiore. «È una cosa buona o cattiva?»

«Buona,» rispose lei. «Davvero okay. Almeno penso.»

«Pensi che sia andato in camera sua per sbattersela?»

«Geesù, Andy!» Jody gli mollò un pugno sulla spalla, e lui rise.

«Probabilmente, se la starà sbattendo proprio adesso.»

Jody si sforzò di non ridere ma non ci riuscì. «Sei un tale maniaco. Ma adesso smettila o ti butto fuori. Avevo dimenticato che razza di rompiscatole potevi dimostrarti.»

«Ti sono mancato?»

«Pensavamo che fossi stato rapito, perfino ucciso. Come hai potuto fare

una cosa del genere?»

«Odio quel tizio. C'è qualcosa da bere in giro?»

«Solo acqua.»

«Va bene anche quella.» Zoppicando leggermente - ma non troppo, però, Andy superò Jody.

Lei lo seguì, verso un lungo mobile accanto alla porta del bagno. Quando Andy fece scattare un interruttore, un neon si accese al di sopra del mobile.

Riflesso nello specchio, Andy appariva molto piccolo, giovane, sporco e vulnerabile. Come un monello di un romanzo di Dickens. Jody sembrava molto più adulta e... sapeva che la sua camicia da notte era troppo corta. Ma quando, in precedenza, si era lavata i denti di fronte allo specchio, indossava la vestaglia. Ora, era senza. Il riflesso nello specchio mostrava che la camicia da notte era terribilmente corta e aderente: tanto corta da rivelare la benda che Sharon aveva usato per coprire il graffio provocato dalla pallottola sulla gamba; tanto aderente da sottolineare ogni sinuosità del corpo di Jody. Riusciva perfino a intravedere i capezzoli scuri che premevano contro il tessuto.

Oh grandioso, pensò. *Andy ha avuto la possibilità di dare una bella sbirciata.*

Arrossì violentemente.

Mentre Andy si chinava sul lavandino, Jody andò in fretta verso la sacca da viaggio. La vestaglia giaceva sul top, dove l'aveva gettata prima di andare a letto. La indossò e la allacciò.

«Avrai caldo, con quella roba addosso,» commentò Andy.

«Starò benone, grazie.» Indossò i mocassini.

«Sparati.»

Udendo quella parola, Jody fu tentata di dirgli del cecchino che aveva ammazzato quelle due persone (e un bambino, un bambino che non era neppure nato) e poi le aveva sparato.

Ma Andy avrebbe voluto vedere la ferita.

Magari glielo avrebbe raccontato più tardi. Non appena si fosse vestita.

Lo osservò bere un'altra sorsata dal rubinetto. Per un po', Andy rimase chino sul lavandino, bevendo l'acqua dalle mani unite a coppa.

Infine, chiuse il rubinetto e si asciugò la bocca con un asciugamano. «C'è qualcosa da mangiare?»

Jody scosse la testa. «Non puoi avere fame. Hai mangiato con me.»

«Fare il fuggiasco ti costringe a consumare un mucchio di energia.»

«Andy, ci sono dei poliziotti che ti stanno cercando.»

«Ah sì?»

«Devi essere proprio fuori di testa.» Jody si sedette sul bordo del letto vuoto del padre. «Cioè, per scappare da tuo zio.»

Andy sogghignò. «È stato facile.»

«Cribbio.»

Andy si lasciò cadere sull'altro letto, di fronte a lei. «Vuoi sapere come ci sono riuscito?»

«Lo so. Hai fatto finta di dover andare a pisciare. E quando sei andato al cesso, te la sei filata.»

«Ah sì? E dove sarei fuggito?»

«Non lo so, ma...»

«Questo perché non sono scappato.» Andy si sporse in avanti, puntando i gomiti sulle gambe, e le rivolse un sorrisetto furbo. «*Mi sono arrampicato, invece.*»

«Cosa?»

«Mi sono arrampicato sul tetto della stazione di servizio.»

«Stai scherzando.»

«Pensavo di fuggire, capisci? Poi mi sarei nascosto, per evitare che quell'imbecille mi trovasse, e avrei escogitato qualche sistema per tornare a L.A., dopo che avesse rinunciato a cercarmi. Magari avrei chiesto un passaggio o avrei comprato un biglietto d'autobus, capisci? Ma è successo che ho visto la porta aperta del cesso: sembrava che mi implorasse di arrampicarmici sopra.»

«Ti sei arrampicato sulla porta?»

«Sicuro. Quel che si deve fare è appendersi al bordo e poggiare le ginocchia sulla sbarra per aprirla. Poi, sostenendosi sulla sbarra, basta sollevarsi. Una volta in cima alla porta, si può raggiungere molto facilmente il tetto.»

Jody scosse la testa, sbalordita. «E sei rimasto sul tetto per tutto il tempo?»

«Sissignora.»

«E nessuno ti ha visto?»

«C'è un muretto alto mezzo metro che lo circonda. E così, finché rimanevo chinato, nessuno avrebbe potuto vedermi dal basso.»

«Uau!»

«Quando sono arrivati tutti quei poliziotti, ho pensato che era finita. Cavolo, non avrei mai pensato che il vecchio Willy avrebbe chiamato la *polizia*.»

«Non è stato esattamente lui a farlo,» gli spiegò Jody. «Tuo zio ha telefonato a papà. Ma lui era uscito, e così ha parlato con me. Poi l'ho fatto parlare con Sharon. Willy voleva andarsene subito, ma...»

«Era quello che *speravo* avrebbe fatto. Pensavo che sarebbe stato felice di essersi sbarazzato di me, e che sarebbe tornato di corsa a casa, capisci?»

«E voleva farlo al cento per cento,» disse Jody, «ma Sharon lo ha costretto a rimanere. E poi ha avvertito la polizia locale. Ti stavano cercando *tutti*. La polizia di Indio, la stradale, Willy, *noi...»*

«Lo so, lo so. E a *nessuno* è venuto in mente di controllare sul tetto. Neppure a te.»

«Mi hai visto?»

«Certo. Ho sentito tuo padre parlare con Willy lo Scemo. Era già molto tempo che ero lassù. Ore. Non sono riuscito a capire cosa stavano dicendo, ma tuo padre ha una voce particolare, e sapevo che era lui. Così mi sono sporto e vi ho visto entrambi. Era quasi sotto di me. Ragazzi, non riuscivo quasi a credere ai miei occhi.»

«E perché diavolo non sei sceso?»

«Sì, certo, per poi dover andare con Willy.»

«Se n'è andato poco dopo che siamo arrivati.»

«Davvero?»

«Non stavi guardando?»

«No! Qualcuno avrebbe potuto sollevare lo sguardo e vedermi. Mi sono limitato a dare una sbirciatina ogni tanto. Non ho neppure visto quella donna... Sharon?»

«È stata con noi per tutto il tempo.»

«Impossibile.»

«Be', è andata un po' in giro. Ha controllato la toilette e altri posti.»

«Non l'ho vista finché tuo padre non è andato nella sua camera.»

«E poi cosa hai fatto, ci hai seguito fino al motel?»

«Sì. Ho sentito accendersi un'auto e ho pensato che poteva essere la vostra, e così ho rischiato, ho guardato in basso e vi ho visto allontanarvi. Ho pensato di avercela fatta, capisci? Willy era andato via - non vedevo la sua auto da nessuna parte. E anche tutti i poliziotti se ne erano andati. Volevo quasi saltar giù e correrv dietro...»

«Meno male che non l'hai fatto. Probabilmente ti saresti azzoppato.»

«Sì. Ho saltato abbastanza. Ma, comunque, ho tenuto d'occhio la vostra auto e ho visto dove si è diretta. Non riuscivo a credere che voi vi foste fermati nel motel dall'altro lato della strada. È stato un miracolo.»

«L'abbiamo fatto di proposito, nel caso tu ti stessi nascondendo nelle vicinanze e ci avessi visto. Ma, cavolo, non pensavo che saresti saltato fuori così. Sei stato là per tutto il tempo? Ragazzi! Proprio sotto i nostri nasi.»

«Sopra i vostri nasi.»

Jody sorrise. «Gliel'avevo detto che non ti avrebbero trovato, a meno che tu non l'avessi voluto.»

Andy mosse rapidamente su e giù le sopracciglia.

Il sorriso di Jody svanì. «Immagino che ora sarà meglio dire a papà e Sharon che ti sei fatto vivo.»

Andy fece una smorfia. «Ewww.»

«Dobbiamo farlo.»

«Non possiamo aspettare?»

«Non penso. C'è ancora molta gente che ti cerca, e non è giusto che sprechino il loro tempo.» Jody si alzò. «Andiamo.»

Andy pareva soffrire sul serio. Non si mosse.

«Dai, andiamo.»

«Mi odieranno.»

«No, non è così. Sono dalla tua parte. Perché pensi che abbiano guidato fin qui in piena notte?»

«Magari vogliono una promozione per avermi beccato.»

«Oh, che stronzate. Andiamo.»

Andy scosse la testa.

Jody gli afferrò un braccio e lo tirò via dal letto.

«Okay, okay. Vengo.» Andy smise di resistere e camminò accanto a Jody fino alla porta. «Non vado da nessuna parte, non preoccuparti.»

«Oh, ma tu stai andando da qualche parte: nella stanza 238.» Jody aprì la porta. Uscirono sulla balconata.

«A tuo padre non piacerà. Sai cosa sta facendo là dentro, vero?»

«No.»

«Si sta sbattendo quella bambola, Sharon.»

«Forse, e forse no.»

Superarono parecchie stanze prima di arrivare alla 238. Le tende erano tirate. La camera era buia. Tutte le luci erano spente.

Uh-oh, pensò lei.

Si fermò davanti alla porta.

«È meglio di no,» sussurrò Andy. «Te ne pentirai.»

Jody si rese conto che il cuore le batteva forte. Aveva una sensazione di vuoto allo stomaco.

Potrebbe rivelarsi davvero imbarazzante, si disse.

E cosa dovrei fare, aspettare che finiscano?

Fece un passo avanti e bussò.

Prima che le nocche potessero urtare il legno della porta per la seconda volta, quest'ultima si aprì. La luce improvvisamente riempì la stanza.

Il padre di Jody rivolse loro un sogghigno.

Non indossava la camicia di camoscio. Ma aveva ancora addosso la t-shirt con Yosemite Sam, i jeans e le scarpe. Portava ancora la fondina da spalla.

Tanti saluti all'ipotesi di Andy.

«Bentornato, Andy,» salutò. «Sono felice che sia venuto a farci visita. Entra.»

Fece un passo indietro. Jody e Andy entrarono nella camera, e il padre chiuse la porta.

Lo schienale di una sedia era a pochi centimetri dalla porta. Doveva essere rimasto seduto là, al buio, ad un lato del tavolino rotondo, le spalle a pochi centimetri dalle tendine. Al centro del tavolino era poggiata una bottiglia di whiskey irlandese. Dall'altro lato del tavolino non c'era alcun bicchiere. Quest'ultimo era in mano a Sharon. Lei sedeva su una sedia, con le gambe accavallate, e la vestaglia leggermente aperta che mostrava un accenno di scollatura e un bel po' di gamba.

Sollevò il bicchiere, come se fosse pronta a proporre un brindisi, e disse, «Andrew Clark, suppongo.» Ammiccò, poi bevve un sorso di whiskey.

Andy arrossì.

«Questo è l'Agente Miles,» la presentò il padre di Jody.

«Molto lieto di conoscerla,» disse Andy.

Il padre di Jody si sedette e prese il suo bicchiere. «Mettetevi comodi,» disse, facendo un gesto verso i due enormi letti. Uno di essi aveva l'aria di essere stato usato.

Andy sedette sul bordo di quest'ultimo, Jody sull'altro.

Osservò suo padre bere un sorso di liquore. «Cosa stavate facendo voi due? Bevevate al buio?»

«Esatto,» rispose il padre.

«È stato molto piacevole,» aggiunse Sharon.

«Questo è *tutto*?» chiese Jody.

Un lato della bocca del padre sembrò salire ancora di più. «Ha funzionato, vero? Sono rimasto qui appena cinque minuti, prima che Andy bussasse alla tua porta.»

Il ragazzo spalancò la bocca per lo stupore. «Come fa a saperlo?»

Con il dorso della mano, il padre di Jody batté le tendine accanto alla sua spalla. «Ti ho guardato.»

«E poi,» fece notare Sharon, «l'intero motel deve averti sentito, mentre tentavi di svegliare Jody.»

«Oh, cavolo,» mormorò Andy.

«Pensava che voi foste qui... a divertirvi.»

«Pensavamo che l'avrebbe fatto,» spiegò Sharon.

«Oh, cavolo,» mormorò di nuovo Andy. «Mi sa che sono caduto in una trappola.»

«Una specie,» gli confermò Jack Fargo.

«Una vera trappola,» rincarò la dose Sharon.

«Avete sempre saputo dov'ero, o...?»

«Oh, diavolo, no,» gli disse il padre di Jody. «Dopo che abbiamo riflettuto su tutte le possibilità, però...»

«Jody ci è stata di grande aiuto,» aggiunse Sharon.

«Abbiamo immaginato che potevi ancora essere nei paraggi, e che probabilmente ti stavi nascondendo da qualche parte. Se era davvero così, potevi essere abbastanza vicino da vederci quando siamo arrivati. Così, abbiamo preso delle camere in questo motel, e io ho lasciato Jody da sola.»

Sharon poggiò il bicchiere vuoto sul tavolino. «E tu ti sei precipitato, ragazzo.»

Andy fece una smorfia. «E ora, cosa succede?»

«Qualcuno ha fame?» chiese Sharon. «Al piano terra, ci sono un paio di macchinette che vendono della roba ottima.»

«Buona idea,» disse Jack. Finì il suo drink, e si alzò. «Ragazzi, perché non venite con me e scegliete quello che volete?»

«Andiamo tutti,» propose Sharon.

«Non sei vestita,» le fece notare Jack.

«Certo che lo sono.» Lei si aggiustò con cura il davanti della vestaglia. «Sono assolutamente decente. Nessuno, tranne me, sa che sotto ho le natiche nude.»

«Certo, nessuno,» ripeté Jack, e rise. «Okay, andiamo.»

SIMON DICE III

1

Indovinate dove mi trovo.

Vi arrendete?

Sono a casa di Jody.

L'unico problema è che lei non c'è.

Quando ho riagganciato il telefono, la notte scorsa, non avrei esitato un solo istante: sarei corso qui difilato e le avrei messo finalmente le mani addosso. Tanto per cominciare avrei sistemato ogni cosa con Tom, e non solo avrei risparmiato a Lisa e ad altri un mucchio di cosette, ma avrei anche messo al sicuro la *mia* vecchia pellaccia. Però, tutto sommato, non c'era alcuna ragione di precipitare le cose; d'altronde avevo tempo fino alle dieci di stasera per saldare i conti. Per la verità, la ragione che mi spingeva ad agire senza aspettare oltre era la prospettiva di poter avere Jody a mia completa disposizione prima di consegnarla. Non so se mi spiego: io la *desideravo.* Già mi figuravo tutto quanto; già *pregustavo* il sapore di lei.

Fatto sta che Tom mi aveva messo in guardia. Più protetta del Presidente - aveva detto proprio così.

Sinceramente ho creduto che esagerasse, però qualcosa di vero doveva esserci. Di sicuro la casa doveva essere circondata da guardie del corpo, e decine di piedipiatti dovevano essere stati sguinzagliati in tutta la zona.

In parole povere, attaccare la casa senza un'accorta strategia non sembrava un'idea grandiosa.

La situazione richiedeva prudenza e astuzia.

E una parrucca. Avevo ancora lo scalpo di Hillary, ma non me l'ero messo. Stava incominciando ad *andare a male,* come si dice volgarmente. Percorsi un paio di chilometri dal motel mi sono infilato in un vicolo e l'ho gettato in un bidone delle immondizie, dietro un palazzo.

È stato allora che mi sono imbattuto in Bill il Macchinista.

Veramente non so come cazzo si chiamasse, era un barbone. Lo chiamo così perché stava spingendo un treno di carrelli per la spesa lungo il vicolo. È stato pochi minuti dopo che ho gettato i capelli di Hillary nella spazzatura, e sono rimasto a girovagare un po' per i vicoli.

Mi piacciono i vicoli di notte. Molti sono ben illuminati, ma ci si trovano anche degli angoli bui. Di solito sono fiancheggiati da palazzi su entrambi i lati. I vicoli sono canyon segreti che squarciano la città. Normalmente sono deserti; di tanto in tanto ci si può trovare solo qualche barbone.

Los Angeles pullula di barboni se per caso non l'aveste notato. Si dovrebbe chiamarli "senzatetto". Un branco di fottuti pazzi, ecco cosa sono. E te li trovi sempre tra le scatole. A mendicare. Non puoi andare in un po-

sto qualunque senza che uno di loro ti venga dietro come una specie di dannato zombie uscito direttamente dal film "La notte dei morti viventi".

Sono capaci di farti ammattire.

Quando ho visto Bill il Macchinista mi è venuta la pelle d'oca. Stava lì a pochi passi davanti a me, che si strascicava dietro i suoi carrelli. Aveva i capelli lunghi e bianchi, tutti arruffati, ma ho capito che era un uomo per via della giacca e dei pantaloni.

Deve aver sentito la mia macchina avvicinarsi. Non si è girato indietro, ma ha spinto i carrelli verso un lato della strada per farmi largo. Erano quattro i carrelli che componevano quel suo *treno,* e tutti pieni zeppi di roba. Per gli standard della sua categoria doveva essere ricco. Pensate un po': ben quattro carrelli per contenere tutto il suo patrimonio!

Ho sentito dire che un carrello pieno costa sui centoventi dollari, cosicché il caro barbone stava spingendo merce rubata per un valore di circa cinquecento bigliettoni.

Non era solo un barbone, era anche un ladro.

Un paio di ottime ragioni per eliminare una persona. Ad ogni modo, non è stato esattamente per questo che l'ho ucciso, il fatto è che mi è venuta una gran voglia di farlo.

Lo avevo sulla destra, chinato in avanti per dar forza alla spinta sui carrelli che rotolavano davanti a lui sferragliando maledettamente. Allora, ho lanciato la Jag a tutta birra e proprio all'ultimo istante ho sterzato di brutto. L'ho preso alle gambe e lui mi si è praticamente seduto sul cofano, l'ho quindi sparato contro il "vagone di coda" del suo delizioso trenino.

L'idea in parte era di vedere fin dove avrei spedito i carrelli.

Avreste dovuto vedere come filavano!

Erano legati l'uno all'altro e sono sfrecciati in linea retta per un tratto del vicolo, poi hanno sbandato verso sinistra e si sono rovesciati su un lato, scivolando sul fianco. Quando si sono fermati "il patrimonio personale" del Macchinista era disseminato tutt'intorno nel vicolo.

Lui era ancora sulla mia Jaguar. Le gambe penzolavano dal cofano su cui era abbandonato il resto del corpo. Non era morto. Neppure lontanamente. Si lamentava e agitava le braccia cercando di tirarsi su.

Quanto a me, temevo che il fracasso provocato dal *deragliamento* del treno di carrelli potesse aver svegliato gli inquilini dei condomini del vicolo. Qualche fottuto ficcanaso poteva affacciarsi alle finestre. Così mi sono allontanato in fretta percorrendo un paio di isolati, scarrozzandomi il Macchinista sul cofano della macchina. E quello non ha mica smesso di agitar-

si. Voleva sedersi a tutti costi. Sapeste che numero! Una vera macchietta!

Mi sono fermato in un altro vicolo. Accanto a un bidone dei rifiuti c'era una scatola piena di giornali vecchi. In cima al mucchio, un fascio di L.A. Times, cronaca cittadina. Ne ho preso alcune pagine per evitare di toccare Bill. Gliele ho spiegate su un fianco e l'ho spinto forte, scaraventandolo giù dal cofano.

Una folata di vento ha sparso i fogli in aria.

Sono risalito in macchina e ho percorso alcuni metri in retromarcia per una buona rincorsa. Poi ho sparato la Jag a tutta velocità mirando dritto al mio bersaglio. Le due ruote di sinistra hanno preso la testa. È stato come passare su uno di quei dossi antivelocità. Uno grosso, però.

Ciò fatto, bisognava rimettersi all'opera.

Mi sono lasciato alle spalle il ginepraio di vicoli per immettermi nel Pico Boulevard che ho incominciato a percorrere a moderata velocità. Il traffico era scorrevole. Qualche locale era ancora aperto, per lo più bar, caffetterie, punti vendita di fast food e distributori di benzina. Ma la maggior parte dei negozi erano chiusi. Di questi ho tenuto d'occhio le vetrine.

A un certo punto ho adocchiato un negozio - "Nuances" era scritto sull'insegna - le cui vetrine erano affollate di manichini. Manichini donna. Il negozio era chiuso, ma i manichini erano ben illuminati per far sì che la gente passando ammirasse gli accattivanti capi di biancheria intima che indossavano. Ho accostato al marciapiede e ho spento i fari.

Le macchine continuavano a susseguirsi lungo il boulevard, cosicché sono rimasto per un po' seduto là a godermi la vista.

Alcuni manichini indossavano microscopici negligé. Altri posavano in reggiseno e mutandina. Il tessuto di quegli indumenti era brillante e aderente, di pizzo o trasparente. Ogni capo era studiato e confezionato in modo tale da mostrare il più possibile. Tanto per fare un esempio, c'erano dei reggiseni e delle mutandine con il davanti scoperto. Uno dei manichini aveva un reggicalze nero e un paio di calze a rete - tutto qui.

Tutti avevano la testa coperta da parrucche.

Ce n'erano per tutti i gusti: bionde, more, rosse. E almeno una dozzina di acconciature l'una diversa dall'altra.

Ogni tanto, anche in una strada frequentata come il Pico Boulevard, capitavano momenti di calma nel traffico delle autovetture. Non mi restava che aspettare uno di quei momenti. L'attesa non è durata più di cinque minuti. Le macchine continuavano a transitare in entrambe le direzioni, ma la più vicina si trovava ad alcuni isolati di distanza.

Non ho perso tempo: giù dalla Jag e dritto alla vetrina del negozio, quella a destra dell'ingresso, un colpo di canna della mia Colt e il vetro si sbriciola in mille pezzi. Gran parte della vetrina è sfondata. Un baccano sufficiente a svegliare i morti: un'esplosione di vetro e una cascata di frammenti. Per non parlare dell'antifurto.

Non appena il vetro ha cessato di venir giù, mi sono precipitato nella vetrina e ho afferrato le parrucche di quattro manichini. La mano sinistra le strappava via e il braccio destro le accoglieva prontamente sotto l'ascella.

Con un balzo sono tornato sul marciapiede e via di nuovo alla Jag. La macchina più vicina era ancora a due isolati da me.

Ho sperato soltanto che non si trattasse di un'auto della polizia.

Gettate le parrucche sul sedile del passeggero, sono montato al volante, ho infilato la Colt nella borsa e sono ripartito a razzo.

Alla fine dell'isolato ho sterzato a destra imboccando una strada residenziale. Superate due case, ho accostato al cordolo e ho dato un'occhiata al Pico nello specchietto retrovisore. Ho visto passare alcune macchine, ma nessuna di esse ha girato. E così sono ripartito a fari accesi.

Mi sono intrattenuto per un po' in quelle stradine secondarie per provarmi le parrucche. Sembravano tutte più o meno della stessa misura, e cioè un tantino piccole per la mia testa. Be', meglio strette che troppo larghe. In fondo potevano andare, un fastidio del tutto sopportabile.

Di certo non paragonabile al disagio che mi provocava lo scalpo di Hillary. Innanzitutto erano asciutte, e non erano né viscide né appiccicose.

Alla fine ho scelto quella bionda. Era folta e gonfia, il tipo di capigliatura che ti aspetti di vedere sulla testolina di uno schianto di fica.

Roba da Hollywood.

Ed era proprio là che stavo andando, a Hollywood.

Era sabato notte, e così le vie principali erano intasate di traffico e i marciapiedi gremiti di persone. Ho percorso una volta sola l'Hollywood Boulevard. Quel tanto che mi è bastato per regolarmi sull'effetto del mio nuovo look.

Strepitoso.

Provate a figurarvi la scena: una favolosa Jaguar rossa decapottabile, e a bordo io, con la mia parrucca bionda sfolgorante e il prendisole azzurro, il braccio nudo appoggiato sul bordo del finestrino. Effetto ovvio. Un concerto di fischi e gridolini. Mi guardavano tutti. Probabilmente immaginavano che fossi una famosa star del cinema o una puttana. Non volendo deludere nessuno ho distribuito ai miei ammiratori baci e saluti a profu-

sione.

Bisogna ammetterlo, come donna sono una vera bomba. Il dovere però mi chiamava, avevo un lavoretto da compiere e così dopo un po' ho abbandonato la folla e ho ripiegato verso l'intimità delle strade secondarie costellate soltanto da case e condomini, e frequentate da qualche sporadico passante. Gente che tornava alla propria auto parcheggiata, passeggiatori solitarii, qualche fissato per il fisico impegnato nella corsettina quotidiana. E infine, quelli che portavano in giro il proprio cane.

Questi ultimi si dividono in due categorie. Coloro che portano *se stessi* a passeggio e si accompagnano al cane a scopo unicamente protettivo. Poi ci sono quelli che con la scusa di portare il cane a prendere un po' d'aria fresca e sgranchirsi le zampette intorpidite, in realtà portano fuori la bestia al solo scopo di evitare che gli sporchi la casa e il giardino con le sue cacchette, ben felici di imbrattare di merda la proprietà di qualcun altro. Il cane è il miglior amico dell'uomo. Da un'estremità abbaia, e dall'altra caca. Vorrei ucciderli tutti quanti.

Per la verità lo faccio abbastanza spesso. Certo, non è come uccidere una persona, ma è comunque un buon sistema per eliminare questo fattore di molestia urbana - e poi aiuta a tenermi in allenamento.

Quando sono a casa, ogni volta che sento un cane abbaiare dopo il tramonto, m'infilo la tuta nera da *giustiziere della notte* e vado in caccia. A volte si tratta di randagi, ma il più delle volte li trovo custoditi oltre il muro di cinta del cortile posteriore di qualche villa. Non uso mai la pistola. Ho provato pressappoco ogni altro sistema, però. Tiro con l'arco, lancia, frecce avvelenate, boomerang. Qualcuno l'ho spedito all'altro mondo bastonandolo con una mazza da baseball, un martello o una pietra. Qualcun altro mi sono divertito a strangolarlo. Accetta, mannaia e machete si sono rivelati altrettanto efficaci. Alcuni li ho uccisi a coltellate. Molti a calci e pestate.

Potrei continuare a lungo sui cani.

Abbiamo un rapporto molto speciale, io e loro.

Comunque, in quelle strade secondarie ho visto un mucchio di persone a passeggio con un cane, così non avevo che da scegliere il più adatto. E quello che volevo io doveva essere una specie di peluche. Un barboncino sarebbe stato l'ideale. Un morbido batuffolino. Roba da finocchi, mi spiego? Insomma, un cane da donna.

Nel campionario a disposizione, quello che più si avvicinava al modello che avevo in mente era un piccolo Maltese bianco con un delizioso nastrino rosa sulla testolina pelosa. Trotterellava all'estremità di un guinzaglio,

fermandosi ad ogni albero o cespuglio. Che tesoruccio. Una creaturina così carina! E non immaginate quanto fossero "carini" i suoi padroni!

Formavano una coppia perfetta, snelli e sulla quarantina, capelli corti stile Marines. Uno aveva i baffi, l'altro no. Tutti e due indossavano pantaloncini corti con i bordi risvoltati. E sandali. Uno portava una maglietta a rete. Che mostrava voluttuosamente il petto villoso. L'altro girava a torso nudo. Un anello d'oro gli pendeva da un capezzolo.

Naturalmente non ho potuto notare tutti questi particolari dalla macchina. A una prima occhiata tutto ciò che ho visto è stato un cagnolino Maltese tenuto al guinzaglio da una coppia di checche. Soltanto dopo che ho fatto il giro dell'isolato, ho parcheggiato, sono sceso dalla Jag e ho abbordato la coppia con cagnolino sul marciapiede ho potuto studiare tutti i particolari.

Come prima mossa mi sono chinato verso il cane per verificarne la reazione.

Gli sono piaciuto. Ha cominciato a scodinzolare e a leccarmi le mani. «Oh, è così grazioso,» ho detto, poi ho sorriso ai padroncini. «Come si chiama?»

Quello con la maglietta a rete ha annunciato, «Henry Wadsworth Longfellow III.»

«Oh, ciao Henry,» faccio io, e lo carezzo sotto il mento.

I due finocchi mi scrutano sospettosi.

Prendo il cane tra le braccia e me lo coccolo stringendolo al petto. «Io mi chiamo Simone,» dico ai due.

Anello-al-Capezzolo incrocia le braccia sul petto, indurisce i muscoli e inarca un sopracciglio, poi fa, «Di' un po' amico, non è un po' prestino per Carnevale?»

«Cosa cerchi, scherzi o dolcini?» rincara l'altro. Poi sorride al suo amico. «Tu che ne pensi?»

«Chiaro come il sole.»

«Ma con qualche ombra. Decisamente.»

«Un piedipiatti?» rimbecca Capezzolo Forato.

«Oh, figurati. Io *adoro* i piedipiatti. Lui non lo è di certo.»

«No, hai proprio ragione. Non ne ha gli occhi. I piedipiatti hanno occhi meravigliosi. Così cinici, e al tempo stesso divertiti.»

«Sapete che siete un vero spasso, ragazzi,» faccio io.

A questo punto Anello-al-Capezzolo ha abbassato le braccia senza però rilassare i muscoli. «Metti giù Henry,» mi ha detto. «Levati di torno.»

«Noi non vogliamo grane,» ha incalzato Maglia-a-Rete.

«Neanch'io, se è per questo. Ve lo pago il vostro Henry.» Stringendo il cane a me con una mano, ho incominciato a frugare nella borsetta.

«Non è in vendita.»

«Volete dire che me lo *regalate*! *Uau*! Grazie infinite!»

Anello-al-Capezzolo ha allungato una mano dietro la schiena. Quando l'ha riportata avanti, impugnava un coltello a serramanico. La scarna lama è sgusciata con uno scatto.

«Quello non serve,» ho detto, e mi sono guardato intorno. Nessuno era nei paraggi.

«Metti giù Henry immediatamente!» Nuovo avvertimento di Capezzolo Forato.

Entra in scena la mia Colt. Gliel'ho piantata nel petto e ho premuto il grilletto. Ragazzi, avreste dovuto sentire che bomba! Un BOOM enorme e lui giù secco. È stramazzato sul marciapiede in un istante. Il suo amichetto con la maglia a rete ha avuto giusto il tempo di guardarmi con aria stravolta e di abbandonare il guinzaglio di Henry prima che facessi assaggiare anche a lui uno dei miei confetti. Dopo un secondo faceva compagnia all'altro sul marciapiede.

Giacevano uno accanto all'altro e a Maglia-a-Rete è rimasto un ultimo soffio di fiato per stringere la mano del suo compagno. Che scena. Oh, davvero straziante.

Ho ficcato la pistola in borsa e mi sono chinato sulla coppietta per prendere l'anello di Capezzolo Forato. Non che m'interessasse particolarmente l'anello in sé. Mi andava di farlo, capite? Ho infilato un dito nel cerchietto e ho tirato. Avreste dovuto vederlo quel capezzolo, stirato\teso al massimo come un elastico finché non ha ceduto, spaccandosi e liberando l'anello nella mia mano.

La gente dovrebbe pensarci bene prima di farsi sforacchiare da tutte le parti.

Questo è stato il mio primo capezzolo forato; però ho strappato un mucchio di orecchini, qualche anello alla narice e una volta persino un cerchietto infilato in un sopracciglio. Vi sembra possibile che qualcuno si faccia forare un sopracciglio per metterci un anello? Diavolo, e un capezzolo? Be', non mi dispiacerebbe che la mia ragazza portasse un anello al capezzolo. O alla fica, perché no? Ho visto cose del genere nelle fotografie, ma mai nella vita reale. Non ancora, almeno.

Poco male, sarà stimolante cercarne qualche esemplare autentico.

Comunque, ho infilato l'anello a un dito e sono corso alla macchina. Ho sentito delle persone urlare.

Inutile aggiungere che sono riuscito a squagliarmela indisturbato... non mi hanno beccato.

Il cagnetto, però, non sembrava in piena forma. Ancor prima di raggiungere la macchina e gettarlo sul sedile del passeggero mi sono accorto che qualcosa non andava, era flaccido, privo di reazioni. E mentre partivo a tutto sprint ho temuto che fosse morto. Come se gli si fosse fermato l'orologio all'improvviso.

Ma poi dopo qualche minuto la bestiaccia è tornata in sé.

Il fottuto tesorino doveva essere svenuto quando ho fatto secchi i due cari finocchi.

Non avevo mai sentito di un cane svenuto. Eppure è andata proprio così. Parola mia.

Mi trovavo a un paio di isolati dal luogo degli spari quando Henry ha ripreso i sensi. Un minuto dopo un'autopattuglia della polizia mi è sfrecciata accanto con la sirena che ululava a tutto spiano e le luci lampeggianti. I due piedipiatti sui sedili anteriori non mi hanno neppure degnato di uno sguardo.

È facile cavarsela quando si è compiuto un omicidio.

Dico sul serio - è *facile.*

Non bisogna far altro che tagliare la corda prima che arrivino i piedipiatti. E uccidere solo sconosciuti. E far bene attenzione a non lasciare prove incriminanti, come una patente di guida. Uno, due, tre. Regole per uccidere e farla franca.

Lo so, lo so, sto semplificando troppo le cose.

Ma sapete una cosa? La maggior parte di quelle stronzate da alta tecnologia forense che spaventano a morte tutti quanti (il mio ex amico Tom compreso) non servono perfettamente a niente se i piedipiatti non hanno un sospetto intorno al quale costruire delle ipotesi. Il che vuol dire che innanzitutto devono sapere chi sei.

Seguite le mie tre regole, e ve la caverete sempre.

Per tornare al mio resoconto, il cane si era ripreso, gli sbirri mi avevano ignorato, e così ho proseguito senza problemi verso la mia destinazione: la casa di Jody a Castleview, a circa venti minuti da Hollywood.

2

La casa si trova in una strada tranquilla e silenziosa punteggiata da decine di villette a un piano con le facciate decorate a stucco, costruite probabilmente negli anni venti o trenta. Erano ben messe, però; ristrutturate, evidentemente. Un delizioso quartiere di gente dabbene appartenente alla media borghesia. Certamente non delizioso quanto il quartiere che mi aveva visto nascere e crescere, ma tutto sommato niente male.

Dista quattro o cinque chilometri da Avalon Heights. Jody dev'essere una compagna di scuola della Ragazza-Spiedino, questo spiega il fatto che la conoscesse e fosse andata a dormire a casa sua venerdì notte. La stessa cosa che succedeva a me e a Tom; frequentavamo la stessa scuola e così trascorrevo un mucchio di tempo nella sua villa, nonostante abitassimo parecchio lontani l'uno dall'altro.

Questa è un'altra delle peculiarità di L.A.. Non fai mai amicizia con i tuoi vicini. Se hai degli amici, questi abitano a cinque, dieci o anche a trenta chilometri da te. Il che non è un grosso problema se sei cresciuto e hai la macchina. Ma significa che da piccolo te ne stai quasi sempre da solo.

Dov'ero rimasto?

Oh.

Okay, ho superato la casa di Jody. Ci sono passato davanti senza rallentare.

Per la verità non potevo sapere con sicurezza quale fosse la sua casa. Ho letto il numero civico di un'abitazione all'inizio dell'isolato e poi di nuovo quando ho rifatto lo stesso percorso. E così mi sono reso conto di aver superato la casa di Jody.

Non ho rallentato per cercare l'indirizzo preciso perché non volevo destare sospetti. Ho controllato piuttosto che non ci fossero piedipiatti nei dintorni.

Su entrambi i lati della strada e in alcuni vialetti privati c'erano file di macchine parcheggiate. Nessuna di esse aveva l'aria di appartenere alla polizia. Non si può mai dire, però.

Ho imboccato una traversa e ho parcheggiato davanti a una casa buia. Poi ho cominciato a passeggiare con Henry.

Che caratterino quell'Henry! Trotterellava tutto fiero e brioso all'altro capo del guinzaglio come se non avesse il minimo problema a questo mondo. Ma ogniqualvolta alzava la zampetta posteriore presso un albero o un cespuglio, girava la graziosa testolina e mi guardava. Ma di far la pipì neanche a parlarne, si limitava ad alzare la zampetta e a guardarmi con aria truce per poi riprendere il trotto.

Certo, con tutte quelle soste ho avuto il tempo di squadrarmi per bene la zona.

Ho controllato l'interno di tutte le macchine parcheggiate lungo il nostro lato della strada per accertarmi che nessuna di esse fosse occupata da passeggeri. Mi sono anche assicurato che non ci fossero in giro furgoni o camioncini utilizzati dalla polizia per picchettare la casa di Jody.

Insomma, la zona sembrava sicura.

La casa di Jody si trova al centro dell'isolato. La luce sulla veranda era accesa, ma nessuna delle finestre era illuminata. Non c'erano macchine parcheggiate sul vialetto carrabile né presso il marciapiede davanti alla casa. E, a prima vista, sembrava che non ci fosse nessuno acquattato dietro qualche finestra a spiare il vicinato.

Fermo restando che se la casa era sotto sorveglianza di sicuro mi avevano adocchiato, ne fossi o non ne fossi consapevole.

Allora ho inscenato una grandiosa caduta. Sono inciampato e sono finito per terra. Henry ha dovuto scansarsi o altrimenti lo avrei schiacciato. Purtroppo l'urto è stato più forte di quanto avevo previsto. Be', volevo una cosa fatta per bene, ma certo non desideravo massacrarmi il ginocchio sul bordo marciapiede. Ho sentito un male boia e di riflesso ho lasciato andare il guinzaglio.

Sapete no, cosa si sente quando sbattete un ginocchio? Fa davvero male. Quasi quanto uno sparo nei coglioni. Be', magari questo è troppo. Ma comunque non è cosa da poco.

Rotolando sulla schiena mi sono afferrato il ginocchio con tutte e due le mani.

Pur soffrendo maledettamente una parte di me era contenta del grande effetto. Avrebbe funzionato, su questo non c'era alcun dubbio. Se c'erano dei piedipiatti di guardia avrebbero notato gioco forza quello schianto di bionda che passeggiava lungo il marcipiede col suo grazioso cagnolino. E magari, proprio mentre stavano incominciando a preoccuparsi - dopotutto era passata mezzanotte e nessun luogo è sicuro per nessuno a L.A., figuriamoci per una sventola tutta sola come me - insomma, poteva darsi che proprio quando si stavano preoccupando per la bionda in pericolo, mi avevano vista cadere rovinosamente e sbattere il ginocchio sul marcipiede. E mentre schiantata dal dolore mi contorcevo rotolando sulla schiena, si sarebbero goduti la splendida panoramica completa delle mie gambe nude e delle mutandine.

I piedipiatti sono tutti un branco di bastardi arrapati.

E per di più si considerano una specie di missionari mandati da Dio per garantire la salvezza dell'umanità.

Ed ecco che arrivo io, una creatura celestiale in cerca d'aiuto. Praticamente irresistibile per ogni piedipiatti normale.

Sarebbero piombati in mio soccorso come un gruppetto di boy-scouts di fronte a un cieco che stia attraversando un'autostrada.

Ma nessuno è accorso ad aiutarmi.

Ero ancora disteso sulla schiena quando Henry mi si è avvicinato e ha preso ad annusarmi il viso. Mi è sembrato così carino da parte sua, mi ha quasi commosso. "Questo cane è proprio OK" mi sono detto.

Poi il fottuto bastardo mi ha azzannato una guancia e se l'è filata più veloce della luce trascinandosi dietro il guinzaglio.

Se mi capita tra le mani lo faccio a pezzi. Gli cavo gli occhi, gli spappolo le zampette, lo scuoio vivo, lo passo al barbecue e me lo mangio.

Avrei dovuto sparargli seduta stante, ma sarebbe stata una mossa stupida. Ormai ero più che sicuro che non ci fossero piedipiatti a tenermi d'occhio. Sparare un colpo della mia Colt avrebbe bruciato ogni possibilità di mettere le mani su Jody.

Intanto, il viso mi stava sanguinando.

Quel fottuto cane da froci mi aveva strappato la pelle, ci credete?

E il sangue veniva giù a rivoli.

Mi sono sollevato a sedere tamponando l'emorragia con una mano, allora ho sentito un potente impulso di rimettermi in macchina, andare dritto al motel e dimenticarmi di Jody. Farla finita con quella storia, capite? Partire l'indomani per luoghi sconosciuti, al diavolo Jody, Lisa, Tom e gli altri!

Non è facile impegnarsi seriamente in qualcosa quando ti sei devastato un ginocchio e una bestiaccia ti ha azzannato a una guancia. Non desideri altro che mollare tutto. Mollare tutto e andare a casa.

Ma poi, non appena mi sono rimesso in piedi ho scoperto all'improvviso che il cane mi aveva dato esattamente ciò di cui avevo bisogno - un pretesto per andare alla porta di Jody!

Ero convinto che almeno un paio di poliziotti sarebbero saltati fuori nel vedermi cadere, e da lì avrei dato corso al mio piano. Avrei avuto due alternative: farmi accompagnare alla casa con una scusa o farli fuori senza perdere tempo, precipitarmi in casa e portar via Jody. Probabilmente avrei usato la macchina di famiglia per la nostra fuga.

Ma nessun poliziotto si era fatto vivo.

Il che signficava che nessuno mi aveva visto cadere né avevano visto il cane mordermi la guancia.

Il che significava che non c'era nessun servizio di guardia a protezione di Jody e della sua famiglia.

Il che significava che non dovevo far altro che andare a bussare alla sua porta.

Chi poteva rifiutare di aprire a una poveretta tutta insanguinata come me?

Nessuno, ovvio.

E di fatti nessuno ha aperto quella porta.

Sono rimasto sotto la luce della veranda per almeno cinque minuti a pigiare il pulsante del campanello. Lo sentivo risuonare all'interno, quindi non era rotto. Ma non è arrivato nessuno.

Avevano il sonno così profondo? O facevano finta di non sentire e se ne stavano zitti in attesa?

Forse non c'era nessuno in casa. Probabilmente avevano deciso di tagliare la corda dopo che Dusty aveva tentato, senza riuscirci, di far fuori la pupa. Be', d'altronde sarebbe stata una reazione assolutamente naturale: un cecchino tenta di spedirvi al Creatore, voi abbandonate baracca e burattini e vi rifugiate in un posto dove non possono trovarvi. Regolare.

Ma non potevo esserne sicuro. Al tempo stesso, non avevo alcuna intenzione di andarmene.

Pannelli di vetro formavano entrambi i lati della porta. Non dovevo far altro che sfondarne uno, infilare una mano dentro e aprire la serratura. Ma non è così che ho fatto. Non volevo mettermi a rompere vetri là davanti, dove tutti potevano vedermi.

Mi sono portato sul retro della casa dove ho trovato un grazioso patio di cemento attrezzato con sedie a sdraio e barbecue. Per raggiungere la porta posteriore ho dovuto calpestare certi mucchietti di roba scura che sulle prime non sono riuscito a identificare. La luce era scarsa e non vedevo quasi niente. Il vetro rotto, per esempio, non lo avevo visto e così ci ho camminato sopra. Ne ho sentito i frammenti scrocchiare sotto i piedi, altri li ho allontanati a calci, facendoli scivolare e tintinnare sul cemento. Insomma ho fatto un gran casino. Un cane ha cominciato ad abbaiare, ma era lontano e a giudicare dai latrati sembrava troppo grosso per essere quel tesoruccio di Henry.

Mentre avanzavo tra frammenti e sbobba varia ho capito che qualcuno doveva aver fatto cadere dei piatti là dietro. I mucchietti scuri erano pro-

babilmente cibo.

Poi, finalmente, sono arrivato alla porta. Una semplice struttura di alluminio senza imposte.

L'ho aperta e ho tenuto l'anta bloccata con la schiena mentre saggiavo la resistenza della porta di legno. Non si sa mai, a volte la lasciano aperta. Ho provato a girare la maniglia. Chiusa. La porta sembrava alquanto massiccia, e a chiuderla c'era una serratura di sicurezza. Ho deciso perciò di non cimentarmi a forzarla.

Ho preferito introdurmi attraverso una finestra. Nessuna di quelle sul retro era stata lasciata aperta, e così ne ho scelta una a caso. Sono salito su una sedia del patio, una sedia di sequoia, solida abbastanza per reggere il mio peso. (In una buona metà dei casi le sedie di alluminio ti si piegano sotto e crollano quando ci monti sopra.) L'imposta della finestra era fissata saldamente e non sono riuscito a scostarla dal vetro tirandola con le mani. Il calcio della mia Colt ha funzionato, però. L'imposta ha ceduto e così pure il vetro dietro di essa. Una bella cascata di schegge.

Altri latrati del cane sconosciuto.

Ma oltre a ciò, nessun'altra conseguenza.

Ho aspettato qualche secondo, poi ho sfondato l'imposta interna con la pistola e ho infilato la mano attraverso il legno frantumato. La finestra aveva un doppio infisso. Alla fine sono riuscito a sbloccarla completamente. Ho usato le scarpe per ripulire il davanzale dai frammenti di vetro, e mi sono calato all'interno.

Sotto la finestra c'era il lavello della cucina. Ho dovuto superare ostacoli ben peggiori in altre occasioni. Ci è voluto un po' di tempo e anche un po' di fatica, ma alla fine sono riuscito ad atterrare sul pavimento.

E allora ho perquisito la casa. Dopo tutto il fracasso che avevo fatto ero sicuro al novantanove per cento che fosse vuota. Ciò nonostante non ho rinfoderato la Colt. La prudenza non è mai troppa.

Ho controllato dentro ogni stanza. Una rapida occhiata, ma sufficiente a convincermi che non ci fosse nessuno in giro. L'ultimo posto che ho perlustrato è stato il garage, annesso a un lato della casa. Vi si accede direttamente dall'interno attraverso una porta del corridoio. C'era un bendiddio in materia di attrezzi e utensili ma neppure l'ombra di una macchina. Lo spazio riservato all'auto era vuoto.

Il che mi ha confermato ulteriormente la validità dell'ipotesi che Jody e famiglia fossero andati via da qualche parte.

Un sollievo, per certi versi; ma una delusione, per altri.

Sono andato nel bagno, ho chiuso la porta a chiave e ho acceso la luce.

Avreste dovuto vedermi.

Quando ho visto la mia faccia nello specchio non sapevo se urlare o scoppiare a ridere. La parrucca ridicolmente storta e metà della faccia ridotta in un impiastro di sangue! Il sangue era uscito da minuscole lacerazioni prodotte nella pelle al di sopra dello zigomo sinistro. L'intera guancia era macchiata e impiastricciata di sangue fino alla mascella e giù lungo un lato del collo. Il sangue aveva imbrattato il colletto del vestito raggiungendo in certi punti anche il bustino.

Adesso l'emorragia si era stagnata.

In seguito ho fatto il giro della casa per rimuovere ogni impronta insanguinata e ogni goccia di sangue che avevo lasciato intorno.

Impossibile cancellare ogni traccia.

Probabilmente darò fuoco alla casa. Ma il patio, il prato, il marciapiede, quelli non posso bruciarli, e così i piedipiatti troveranno il mio sangue.

Grazie tante, Henry.

Sembra quasi che mi abbia morso a nome di tutti i confratelli rompitimpani che ho fatto fuori in questi anni.

Per saldare i conti, mi spiego?

Oh, quanto mi piacerebbe averlo tra le mani!

Tutto sommato non è un grosso guaio. Mi riferisco alle tracce di sangue. Non servirà a molto ai piedipiatti se non mi prendono. E non mi prenderanno. I poliziotti sono l'ultima delle mie preoccupazioni.

La prima cosa da farsi al momento era rimettermi in ordine. Ho raddrizzato la parrucca e mi sono lavato faccia e collo. Poi ho dato un'occhiata all'armadietto dei medicinali. Senza cavarci nulla. Non sono riuscito a trovare una goccia di disinfettante e neppure un misero cerotto. Macché! Neppure una strisciolina di garza o un pezzetto di adesivo. Ma questa gente non si fa mai male?

Ho finito con l'utilizzare della carta igienica piegandola a mo' di tampone. L'ho accostata alla ferita e ve l'ho fissata con del nastro adesivo che avevo trovato sulla scrivania in camera di Jody.

A proposito, non c'è dubbio che quella fosse la stanza di Jody. Sussisteva pur sempre il rischio che fossi entrato nella casa sbagliata, ma la camera della ragazza ha dissipato ogni dubbio.

Sopra una mensola c'erano delle lettere di legno che componevano il suo nome. Un nome che riempiva la stanza: lo si leggeva ovunque, su pastelli, adesivi, una finta targa californiana, per non parlare dei compiti scolastici

che ho trovato in una cartellina. E poi ci sono le fotografie.

Alcune in cornice sul cassettone e sulla scrivania. Una insieme all'amichetta-spiedino. Dovevano avere all'incirca sette-otto anni, si trovavano a Disneyland sotto braccio a un enorme orso dall'aria tonta con una T-shirt rossa. C'erano anche fotografie di Jody con i suoi genitori. La tipa che credo sia sua madre compare solo in foto dove Jody è ancora una bambina. Non c'è mai nelle foto attuali. Due sono le cose: o ha scaricato il maschio, o ha tirato le cuoia. In un caso o nell'altro non la si vede mai nelle foto più recenti e non ci sono abiti femminili nella stanza da letto matrimoniale. Tutto sembra dimostrare che Jody viva da sola con suo padre.

E adesso sentite questa. Una bomba: suo padre è un piedipiatti! In alcune fotografie Jody è con lui e il vecchio porta la divisa. Ce n'è una dove lei è molto piccola, gli sta seduta sulle ginocchia e ha in testa il berretto da poliziotto del paparino - cento volte troppo largo per la sua testolina!

Un piedipiatti!

Certe volte la vita non finisce mai di stupirti.

Di tutte le sedicenni arrapanti che esistono al mondo vado a impelagarmi con la figlia di un piedipiatti.

E che razza di piedipiatti! Ha tutta l'aria d'essere un gran figlio di puttana.

E che gnigno.

Come ha fatto Jody a venir fuori così bella con un gorilla del genere a fornirle metà dei cromosomi? Sorprendente.

Non c'è dubbio però che sia sua figlia.

Deve aver ereditato quella parte di lui che mi ha mollato una mazza da baseball sulla testa la scorsa notte.

Comunque sia, non mi sono limitato a guardare le foto di Jody. Ho frugato anche nei suoi cassetti e nell'armadio. In quest'ultimo ho notato alcune grucce vuote, e il cassetto della biancheria intima aveva un mucchio di spazi vacanti. Difatti ci ho trovato soltanto due paia di mutandine e un reggiseno. Nel cesto della biancheria accanto al cassettone non c'era assolutamente nulla.

Possibile che tenga nell'armadio grucce vuote per il gusto di averle? E che abbia così poca biancheria a disposizione?

Improbabile.

Sono andato allora nel garage e ho guardato nella lavatrice e nell'asciugatrice. Vi ho trovato soltanto un paio di jeans.

A questo punto ho sommato una cosa all'altra.

Uno, Jody e suo padre non ci sono. Due, la macchina non c'è. Tre, mancano indumenti di Jody.

Aggiungi una cosa all'altra e avrai la risposta. E cioè: Jody e il vecchio hanno preso un po' di cose e se la sono filata.

Probabilmente aspettano che si calmino le acque e poi si rifaranno vivi.

Non malvagia come idea se hai dei killer alle calcagna.

Che con ogni probabilità avrò anche alle *mie* calcagna se non trovo Jody entro il termine massimo delle dieci di stasera.

Scadenza scannata. È proprio il caso di dirlo.

In questo momento sono le tre del mattino. Avevo il registratore nella borsetta e fortunatamente non si è rotto quando sono caduto. La voce cominciava a suonare balorda però, così ci ho messo delle batterie nuove. Le ho trovate in un cassetto della cucina dove c'erano inoltre un mucchio di cose come spago, colla e batterie nuove di almeno cinque voltaggi diversi.

È già un pezzo che sto registrando; ho cominciato subito dopo che sono andato a controllare la lava-asciugatrice. Ora mi trovo sul divano nel soggiorno.

E sono stanco morto.

Ho bisogno di chiudere gli occhi per un po'. Però, addormentarmi qui nel soggiorno potrebbe non rivelarsi un'idea brillante. Qualcuno potrebbe arrivare all'improvviso. C'è una stanza per gli ospiti in fondo al corridoio. Piuttosto squallido sistemarsi là, non vi pare?

Credo che proverò il letto di Jody.

Sìiii.

Sono sicurissimo che mi ci troverò benone tra le sue lenzuola. Già, mi piacerà da matti.

Forse mi aiuterà a fare un bel sogno.

3

Rieccomi.

Forse non è stata una grande idea quella di schiacciare un sonnellino nel letto di Jody. Non sono riuscito a togliermela dalla mente. Non ho fatto altro che ricordare ogni particolare di come l'avevo vista e sentita la notte scorsa. E non ho fatto altro che pensare che questo era il suo letto, che ogni notte scivola tra queste lenzuola, a volte nuda magari, che la mia pelle toccava quella stessa superficie fresca che carezzava il corpo di Jody. Tutto ciò mi ha fatto eccitare, bruciare di desiderio - mi ha fatto impazzire.

Ho anche passato un mucchio di tempo a immaginare che cosa avrei fatto con lei. A pensare in quale modo mi sarebbe piaciuto legarla, picchiarla, ferirla - ai diversi modi in cui l'avrei posseduta.

E tutto ciò, naturalmente, erano le cose *buone* che mi sono passate per la testa.

Ma ci sono stati momenti nei quali sono stato assalito dalla preoccupante certezza che non sarei mai riuscito a trovarla, a mettere le mani su di lei, e di conseguenza ho pensato a ciò che i ragazzi avrebbero fatto a Lisa, alle mie sorelle, e a me.

Insomma, per una metà del tempo sono stato eccitato, e per l'altra metà spaventato. In tutto questo, la faccia mi faceva un male del diavolo e avevo un terribile mal di testa.

Mi ci sarebbe voluta una lunga notte di riposo.

E invece ho dormito soltanto il tempo sufficiente ad avere un incubo di serie A.

Stavo inseguendo un cane che mi ricordava molto Henry - una piccola pallottola di pelo bianco con un'aria indisponente. Volevo prendergli l'osso che aveva in bocca. Quell'osso era mio. Era il mio pene, bello grosso e in erezione. L'inguine mi sanguinava maledettamente mentre inseguivo la dannata bestiaccia.

Non appena Henry si accorgeva di avere un buon vantaggio su di me, si accucciava e mordicchiava l'osso; allora io urlavo, «Lascialo andare, non me lo rovinare! Così me lo rovini!»

A un certo punto mi è scappato e non l'ho visto più per un po'; quando l'ho ritrovato non stringeva più l'osso e tutt'intorno alla bocca e alle zampe era sporco di terreno. «L'hai *sotterrato*!» ho gridato. Lui ha dimenato la coda. Allora l'ho implorato di dirmi dove l'avesse nascosto, lui ha sorriso con aria soddisfatta, ha fatto dietro front e ha cominciato a trotterellare davanti a me.

Mi ha condotto dritto a un cimitero. Poi è sparito e io sono rimasto solo nel campo degli ossi senza un indizio, senza una qualunque indicazione su dove aveva piantato il mio pisello. Ho cominciato a guardarmi intorno. Un posto da brividi. Lapidi da tutte le parti. Sterpi, lapidi e vecchi alberi secchi. E, peggio di ogni altra cosa, presenze spettrali che si aggiravano tra le tombe, furtivi e veloci, sgattaiolavano da una lapide all'altra, acquattandosi dietro le pietre monumentali. Non so con precisione cosa fossero - degli zombie, forse. Ho temuto che si mettessero a inseguirmi.

Poi, finalmente, ho individuato un punto del campo dove il terreno era

più scuro e smosso. Ho cominciato a scavare là, artigliando la terra con le dita. Il fosso era recente come avevo pensato. E poco dopo ho trovato ciò che stavo cercando.

Così ho creduto, per lo meno.

L'ho afferrato nel pugno e ho tirato.

Era attaccato a qualcuno.

Tutt' a un tratto il suolo si è sgretolato e ne è emerso un corpo tutto coperto di terreno. Man mano il terreno ha cominciato a cascare giù dal corpo, e ho avuto in me la certezza che doveva trattarsi di Anello-al-Capezzolo riapparso per tormentarmi. Ma non era lui.

Si trattava invece di Jody. Era nuda e mi sorrideva, mentre io stringevo tra le mani il suo pene. «Succhiamelo, tesoro,» mi ha detto.

Scoprire che Jody avesse un pene è stato uno shock. Voglio dire, lei è fantastica, ha due tette da favola, è quasi fin troppo bella per essere vera, e poi me la vedo sbucare direttamente da una tomba, tutta imbrattata di terreno ed equipaggiata come un macho di prima categoria! Semplicemente assurdo.

E più assurdo ancora è il fatto che tutta quella scena mi eccita. Io non ho mai fatto niente di "anormale", mi spiego? Mitch e Chuck sono i pervertiti della banda. Io no. Però, mi dico che quella che ho davanti non è un uomo, ma Jody. E così mi chino su di lei, apro la bocca e faccio scivolare le labbra intorno alla sua virilità, ma ecco che all'improvviso quel pene diventa gelido e duro come marmo. Dal modo in cui lo sento nella mia bocca capisco che si tratta della canna di una pistola.

«Questo non è il tuo cazzo,» dico.

«No, ma spara altrettanto bene,» fa lei.

Però! Che forza che sono ad avere battute di spirito anche nei sogni!

A quel punto la pistola spara e io mi sveglio di soprassalto - prima che la pallottola possa bucarmi il cervello e spedirmi al creatore.

Si dice che sognare di essere uccisi porti male.

Ma io mi sono svegliato giusto in tempo. Ne sono più che sicuro.

Mi sono svegliato con un mal di testa devastante e la faccia in fiamme. La stanza era fredda e grigia. Sono andato al bagno portando con me la pistola. Ho preso qualche aspirina, poi sono andato in cucina e mi sono preparato una tazza di caffè. Non avevo niente addosso, perciò tremavo. Avete notato come peggiora maledettamente un'emicrania quando avete i brividi?

Mi sono infilato sotto la doccia e allora il mal di testa si è un po' cal-

mato. Non c'è niente al mondo come una doccia calda per scrollarvi di dosso il freddo del mattino e la tensione nervosa. Il getto d'acqua mi faceva un male boia nei punti in cui il cane mi aveva morso, ma l'effetto è stato grandioso ugualmente.

Quando si sta facendo la doccia non si sente niente di ciò che sta accadendo nel resto della casa. Però si ha l'impressione di sentire dei suoni. Che so, lo squillo del telefono, dei passi, delle voci. Se ci si lascia sopraffare si finisce per crederlo davvero.

La qual cosa aggiunge anche un po' di mordente alla tua doccia.

Bisogna allora far ricorso alla razionalità e dirsi che non si sta sentendo un bel niente. E, nella fattispecie, io mi sono convinto che fosse assolutamente inverosimile che qualcuno piombasse in casa alle sei del mattino.

Dopo la doccia mi sono infilato addosso un accappatoio di spugna che ho trovato nell'armadio di Jack. A proposito, è così che si chiama il padre di Jody. Jack Fargo. Era scritto sulle cedole di abbonamento ad alcune riviste, conti in cucina, e altri posti.

Ho preso la parrucca ma non me la sono messa. Volevo tenerla a portata di mano per precauzione. Col mio mal di testa non avevo proprio intenzione di sottopormi a quella tortura. Né avevo voglia di vestirmi. Tanto per cominciare, era troppo presto per cimentarmi col reggiseno di Hillary. Confesso che vedermi quel coso addosso è un vero sballo, ma ciò non mi impedisce di sentirmi imprigionato in una specie di finimenti equini. Forse mi sta troppo piccolo. Quasi quasi mi provo quello che ho visto nel cassetto di Jody. Più tardi.

Per il momento sto da Dio seduto qui in soggiorno. Il divano è comodo e mi piace sentirmi sulla pelle l'accappatoio di Jack. La prima tazza di caffè è stata grandiosa.

Me ne faccio un'altra. Torno tra un secondo.

Okay, rieccomi. Ahh, questa sì ch'è vita.

Quasi quasi mi preparo una ricca colazione.

Hmmm, più tardi. Non ho nessuna voglia di muovermi per ora.

Prima o poi dovrò farlo. Devo escogitare un modo per trovare Jody e Andy. Magari si faranno vivi spontaneamente sollevandomi dal fastidio di mettermi sulle loro tracce.

Che diavolo, ho tempo fino alle dieci di stasera. Una marea!

In questo momento mi va di chiacchierare ancora un poco delle mie avventure con Tom e il branco. Dei nostri assassini.

Ho già raccontato di Hester Luddgate, e di come facemmo fuori quella

coppia in bicicletta mentre viaggiavamo per l'Oregon. Se non sbaglio non mi sono soffermato sul modo in cui uccidemmo la ragazza e sulle altre cosette che le facemmo. Meglio non sprecare tempo. Ci sono ancora tante cose da raccontare. Preferisco andare avanti. Basti sapere che ce la spassammo qualche ora con la puttanella e la lasciammo in condizioni tali che non mi sembra il caso di riferire.

Dopo questo episodio Private e Clement c'erano dentro fino al collo. Tutti e quattro rimanemmo a scorrazzare sulle strade per due settimane uccidendo altre tre persone e totalizzando così il prestigioso primato di cinque vittime. Uno era un tizio diretto a Portland in autostop. Poi seguirono due pollastre rimaste senza benzina a quindici chilometri dalla città più vicina. Che sceme! Certa gente è troppo scema per vivere. Non erano un granché a guardarsi, ma ci hanno fatto divertire lo stesso.

Quando Ranch e Pescetto - mio Dio, Pescetto è morto? Lo ha detto Tom, ma è così difficile da credere. Ed è stata Jody a farlo fuori. Be', del resto ce la vedo a fare una cosa del genere. Jody che uccide. A me ha dato soltanto una botta con quella mazza da baseball e mi ha lasciato un superbernoccolo e un mal di testa che mi fa impazzire. Però, se devo essere sincero il mal di testa va e viene. Ma non c'è dubbio che sia stata lei a provocarmelo. Se ci ha messo un po' più di grinta nella battuta, non c'è da stupirsi che abbia steso Pescetto.

Bah, comunque sia... Dunque, dov'ero? Ah, sì. Al ritorno dal viaggio raccontammo le nostre bravate a Ranch e Pescetto e quei due andarono completamente fuori di testa. Si comportarono come dei bambini lasciati a casa con un pretesto mentre gli amici se ne sono andati a una festa. Non facevano altro che imprecare e ripetere, «Maledizione!» e «Merda!, e «Non vale!», «Non è leale!», e ancora «Come avete potuto farlo senza di noi?»

E fu allora che Tom se ne uscì dicendo, «Niente di grave. Rimediamo subito. Andiamo a uccidere qualcuno adesso. Tutti insieme.»

Stavamo facendo una specie di festicciola a casa di Tom quando lui lanciò la proposta. Eravamo tornati dal nostro viaggio nell'Oregon da circa una settimana e avevamo tutti ottenuto il permesso di fermarci da Tom per la notte. Eravamo seduti in circolo nella sua stanza a bere birra e a sgranocchiare ogni sorta di ghiottonerie.

Quando Tom propose di uscire a far fuori qualcuno, mi eccitai talmente da mancarmi il fiato. Ranch divenne paonazzo e cominciò ad ansimare. Pescetto prese a stropicciarsi la bocca. Private mugugnò, «Ragazzi, che sbal-

lo. Ragazzi, che sballo,» e Clement dondolò la testa, sorridendo come uno scimunito.

Insomma tutti bruciavamo dalla voglia di farlo.

«Che branco di depravati,» commentò Tom.

«E fieri di esserlo,» ribatté Private.

«Hanno fatto il giuramento?» chiese Pescetto.

Per un po' non mi resi conto di cosa stesse parlando. Ma Tom lo sapeva bene, e agì con prontezza. Tutti unimmo le nostre mani e pronunciammo il voto, tale e quale a quello che avevamo ripetuto il giorno in cui seppellimmo Hester. L'unica differenza era che stavolta eravamo in sei.

Quando avemmo finito Tom ci condusse al suo garage.

Il garage, ubicato su di un lato della proprietà, è in posizione leggermente arretrata rispetto alla villa. È davvero enorme; ha sei varchi d'accesso per le auto e spazio per alloggiare altrettante macchine. Vi sono inoltre due porte normali e alcune finestre. Attualmente dalle finestre non si può vedere all'interno, ma nel periodo a cui mi riferisco era ancora possibile. Soltanto in seguito le dipingemmo di nero.

Il garage non disponeva di un impianto di condizionamento dell'aria come la casa, ed essendo stato chiuso per tutto il giorno vi trovammo un'atmosfera calda e viziata. Oltre alla Mercedes, non c'erano macchine. Un mucchio di attrezzi e utensili da giardino erano sparsi tutt'intorno. Ma il garage era così grande che la maggior parte dello spazio era vuoto. Sembrava di essere in un hangar.

Dopo che fummo entrati, Tom ci disse di spogliarci. Pare quasi che non facciamo altro, è così? Il fatto è che quando si ha a che fare col sangue ci si insozza inevitabilmente, e indossando vestiti impiastricciati sarebbe come consegnarci nelle mani dei piedipiatti.

Completato lo spogliarello, Tom consegnò a ciascuno di noi una tuta nera. Ci diede anche calzini e scarpette da ginnastica, entrambi neri. E tutto della misura giusta. Strano, no? Aveva scoperto le nostre taglie senza interpellarci, tutto da solo. Quando gliene chiesi spiegazione si limitò a sorridermi.

Facevamo un figurone con quelle tute addosso. Sembravamo una squadra di paracadutisti acrobatici, o roba simile. Solo che sentivamo un caldo della malora, specie dentro il garage.

Quando fummo abbigliati di tutto punto, Tom ci condusse presso un angolo dove erano ammassati un mucchio di attrezzi. «Scegliete le vostre armi, ragazzi.» Non ce lo facemmo dire due volte. Ci armammo degli stru-

menti più sinistri: martelli, cacciavite, pinze, tagliasiepi, un falcetto, una motosega, un'ascia. Non trascurammo di prendere un paio di pale e un piccone, e nessuno discusse del loro utilizzo come armi o attrezzi per disporre successivamente dei corpi.

Ammassammo tutto l'equipaggiamento nel bagagliaio della Mercedes, poi salimmo a bordo occupando i sedili anteriori e posteriori. Be', l'ambiente era un po' affollato. Tom aprì il portellone del garage con il telecomando. (Soltanto il varco destinato alla Mercedes disponeva di un sistema di apertura elettronica.) La porta si aprì e... via!

Una squadra di sei cacciatori vaganti nella notte in cerca di una preda.

Immaginai che il piano fosse di fare un giro di perlustrazione alla ricerca di un buon bersaglio occasionale. La preda più appetitosa sarebbe stata una ragazza che si aggirasse da sola in un posto isolato. Non stupitevi, non c'è cosa più facile. Ma non era affatto questo ciò che Tom aveva in mente.

Ci portò direttamente presso una casa distante poco più di un chilometro da dove abitavo io allora.

La casa di Denise Dennison.

Anche Pescetto la riconobbe subito. «Vorrai scherzare,» sbottò in un filo di fiato.

«Ti piace, no? La vuoi, vero?»

«Certo. Sì. Ma... Avevi detto che avremmo *ucciso* qualcuno.»

«Questa è l'idea generale.»

«Denise?»

«Non vedo in quale altro modo potresti metterle le mani addosso,» soggiunse Ranch ridendo.

«E noi faremo molto di più che metterle le mani addosso,» precisò Tom.

Un'affermazione questa destinata a dare una lontanissima e ridottissima visione di ciò che sarebbe realmente successo.

Ci vollero complessivamente una quindicina di minuti per introdursi nella casa. Non facemmo un gran fracasso. Ci eravamo dimenticati di portare le torce e così accendemmo la luce in ogni stanza che attraversavamo.

Non ci furono problemi con i genitori. Li uccidemmo prima che avessero il tempo di alzarsi dal letto. Li freddammo in un istante senza indugiare nei preliminari. Adesso abbiamo cambiato tecnica - cerchiamo di prolungare al massimo ogni azione per godere in profondità ogni dimensione delle loro reazioni, della loro sorpresa, terrore, dolore. Ci piace giocare con loro il più a lungo possibile. Ma allora eravamo nuovi a quell'esperienza, quella notte nella casa di Denise.

Tutti e sei facemmo la nostra parte nell'uccidere la mamma e il papà di Denise. E con sei persone tutte impegnate nello stesso momento, fu questione di due secondi. Uno spettacolo da non perdere. *Wham*! E su quel letto non rimase che un ammasso di porcheria demolita.

Sapevamo che Denise aveva un paio di fratellini, ma la prima stanza lungo il corridoio dopo quella dei genitori era la sua. La porta era aperta. Entrammo e accendemmo la luce.

L'interruttore fece illuminare una lampada posta sul comodino accanto al suo letto. Per quanto luminosa, non bastò a svegliare Denise che giaceva su di un fianco con la schiena rivolta ad essa. Il condizionatore d'aria era in funzione e Denise dormiva coperta da un lenzuolo fino alle spalle.

Pescetto si avvicinò silenziosamente ai piedi del letto, afferrò il lenzuolo tra due dita e lo fece scivolare via dal corpo di lei.

Oh, ragazzi!

Indossava una camicia da notte bianca, che però non serviva a coprire granché. E ciò che copriva lo si vedeva ugualmente grazie alla trasparenza del tessuto.

Restammo per un po' immobili a guardarla dormire.

Avreste dovuto vederla. Non dimenticherò mai com'era Denise in quel momento, e come mi sentivo io nel guardarla. Avevo preso una cotta per lei fin dai tempi della scuola media. E come me anche qualcuno degli altri. E adesso lei era là, a nostra completa disposizione.

Fu, tanto per rendere un'idea seppur riduttiva, un momento magico.

Be', cinque minuti magici.

Poi Tom si piazzò a un lato del letto. Impugnava una cesoia da potatura che somigliava a un grosso paio di forbici. Afferrò i capelli di Denise con una mano e al tempo stesso le imprigionò la gola nella V della cesoia aperta.

Entrambe le cose la fecero svegliare di colpo.

Sgranò gli occhi.

«Non fiatare,» l'ammonì Tom.

E lei, «Papà!» gridò.

Tom strinse un poco la cesoia e le lame le incisero la pelle. Un suono strozzato accompagnò il dolore e un rivolo di sangue cominciò a sgorgare dai tagli. Denise non gridò di nuovo.

Sentimmo delle voci e dei rumori sordi. I fratelli. Venivano a salvarla. Il che allungò i tempi per Denise. Tom e Pescetto rimasero nella stanza per immobilizzare Denise a letto. Noi altri raggiungemmo il corridoio e indi-

viduammo i ragazzi.

Erano gemelli, biondi e abbronzati, sui nove anni. Sembravano la versione maschile di Denise, in scala ridotta naturalmente. Molto graziosi, se uno ha certe tendenze. Indossavano entrambi pantaloni di pigiama bassi sui fianchi e niente sopra. Mitch e Chuck sarebbero impazziti per quei due teneri bocconcini, ma si sono aggiunti alla banda molto tempo dopo.

Uno dei gemelli ci ha caricati brandendo un temperino. L'altro armato di una mazza da baseball.

Ne avevano di fegato i due gemellini.

La loro dose di coraggio si esaurì, tuttavia, non appena Ranch mise in moto la sega.

Al che, urlando come matti, fecero dietro front e corsero via. Li inseguimmo, e non riuscirono neppure a percorrere tutta la lunghezza del corridoio. Ranch ne raggiunse uno con la motosega. Io mi trovavo al fianco del ragazzo in quel momento, alle calcagna di suo fratello, e il sangue mi ha sferzato la faccia come uno straccio bagnato. Per qualche istante ne sono stato accecato e sono andato a urtare contro la schiena del ragazzino che stavo inseguendo. E nella schiena gli ho affondato il cacciavite. Siamo caduti tutti e due. L'ho colpito diverse altre volte mentre lui gridava e si dibatteva per svincolarsi. Poi è arrivato Clement e gli ha sfondato la testa con un martello.

Avreste dovuto vedere in che condizioni era il corridoio dopo tutto questo. Un casino bestiale.

Lasciammo i gemelli là dov'erano caduti. Una volta sbarazzatici di loro l'unica cosa che desideravamo era di ritornare da Denise.

La trovammo ancora distesa sul letto; una mano di Tom le tratteneva la testa per i capelli, l'altra le stringeva la gola tra le lame della cesoia. Adesso, però, giaceva sulla schiena e Pescetto, chino su di lei, le stava tirando giù per le gambe ciò che restava della camicia da notte lacerata. Denise non si muoveva, singhiozzava soltanto, e boccheggiava.

Pescetto ci sbarrò la vista di lei finché non ebbe finito con la camicia da notte e non si fu spostato. Allora lei sollevò la testa. Dovette sentire un gran dolore nel premere il collo contro il taglio delle lame. Ma lo fece ugualmente, e ci guardò.

Vedere tutto quel sangue dovette sconvolgerla.

O forse fu la vista della sega di Ranch, effettivamente macabra.

Denise impazzì. Nessuno le stava trattenendo le braccia, e così fu libera di agguantare la mano di Tom e di allontanare la cesoia dalla gola. Riuscì

anche a girarla e affondarla nella pancia di Tom. Le lame penetrarono a una profondità sufficiente a lasciargli due tagli della lunghezza di mezzo centimetro. Tom lanciò un grido e cadde all'indietro.

Prima che Denise potesse intraprendere qualche altra offensiva la inchiodammo al materasso in quattro, bloccandole braccia e gambe. Contorcersi e dibattersi fu tutto ciò che poté fare. La nostra controffensiva diede a Pescetto l'onore della precedenza. Fu lui il primo a svestirsi e a montarle addosso. Per Pescetto fu l'avverarsi di un sogno fino ad allora apparso irrealizzabile. Tutti quanti noi, cioè, sbavavamo per Denise, ma lui ne era letteralmente ossessionato. E lo era da anni. Sicuramente in quei momenti dovette pensare che era morto e salito in paradiso.

Ho-ho. Adesso è morto davvero, grazie a Jody. Ma scommetto che non è andato in paradiso.

Seppure si fosse comportato come un vero santo per ogni istante della sua vita, il lavoretto che fece a Denise in quei quindici minuti durante i quali la tenemmo bloccata sul letto gli hanno fatto guadagnare un biglietto di sola andata per l'inferno - poco ma sicuro.

Fondamentalmente non gli demmo fretta, visto che aveva aspettato tanto un'occasione come quella. E poi guardarli era così una tale libidine.

Quando Pescetto ebbe finito Denise era ancora viva ma non fu più necessario trattenerla con la forza.

Private fu il secondo, poi fu la volta di Clement. Gli successe Ranch, e seppe far sfoggio di una certa brillante originalità - per non dire di buon gusto - ripulendola ben bene con la lingua prima di porre mano alla faccenda seriamente. E poi giunse il mio turno. Ormai Denise non sembrava neppure più Denise, ma la cosa risultava ancora più intrigante. Quel che mi ricordo maggiormente è quanto fosse scivolosa.

Tom andò per ultimo. La pancia gli sanguinava abbondantemente, ma lui sorrideva. Denise era ancora viva quando cominciò. Usò la cesoia su di lei. E lei aveva ancora la forza di gridare, ma noi le avevamo ficcato in bocca un pezzo di stoffa della camicia da notte per ovattare i suoni. Quando Tom ebbe finito di Denise non era rimasto granché.

Facemmo tutti una rapida doccia così da non dover lasciare la casa sporchi di sangue com'eravamo. Lavammo anche gli attrezzi, poi ci rivestimmo e ricaricammo ogni cosa in macchina. Salimmo a bordo. Tutti tranne Tom. «Torno tra un minuto,» disse e lo aspettammo mentre tornava dentro la casa. Ci si fermò molto più a lungo di un minuto. Infine ci raggiunse e avviò il motore.

Ma non partì.

«Che cosa stiamo aspettando?» feci io.

«Vedrai.»

E in breve vidi davvefo.

Una luce arancione divampò tra le tende del soggiorno. Una luce arancione che scintillò, tremolò e si fece più viva.

«Ehi, ottima idea,» mi congratulai.

«Cremiamo i bastardi,» aggiunse Ranch.

«Diciamo piuttosto che cremiamo la scena del delitto,» spiegò Tom.

Fu allora che ce ne andammo, diretti alla casa di Tom.

4

Ehi, raccontare quella storia ha portato via un bel mucchio di tempo.

Figuriamoci se avessi tentato di descrivere ogni cosa nei particolari. Ci avrei messo un'eternità. O comunque molto di più di quanto ho impiegato.

L'emicrania è scomparsa, si vede che l'aspirina ha fatto effetto. E poi mi sono fatto un paio d'uova al bacon dopo la registrazione. Eh sì, ce la spassammo da morire nella casa di Denise.

Probabilmente non sarei dovuto scendere nei particolari. Corro il rischio di consumare il tempo che ho a disposizione senza aver detto tutto quanto.

Ma il nostro assalto alla casa di Denise meritava lo spazio che gli ho dato: fu la prima volta che ci gettammo in un'impresa come quella. Effettivamente fu una tappa fondamentale nella storia della nostra piccola banda. Un'impresa più audace, più rischiosa e assai più eccitante rispetto agli assalti individuali e casuali ai danni di uno sconosciuto in una strada isolata. Fu una sorta di salto di qualità che ci fece svettare in una nuova dimensione del massacro.

Anche i mezzi d'informazione affrontarono la cosa in tutt'altro modo.

L'etichetterano *Massacro stile Manson.*

Quanto a chi avesse compiuto la carneficina, non avevano il minimo indizio.

Suppongo che la mamma di Tom si fosse fatta un'idea di chi poteva aver compiuto il massacro, ma la cosa non destava in noi la minima preoccupazione.

Continuammo a comportarci da bravi ragazzi e demmo inizio alla nostra carriera universitaria. Tom scartò Willamette perché non voleva disgregare la banda. Optò quindi per la Pepperdine. Io, Ranch e Private ci iscrivemmo

all'UCLA, Pescetto all'USC, mentre Clement andò alla Loyola-Marymount.

Forse non eravamo degli angioletti, ma neppure degli idioti. Be', a volte facevamo la parte degli imbranati mezzi rincoglioniti, ma era solo per divertirci. Dietro la maschera dei sempliciotti si nascondevano intelletti lucidi e perfettamente in grado di sostenere lo studio al college.

Nei mesi successivi ci vedemmo diverse volte, ma non organizzammo nessuna spedizione.

Nel mese di novembre fui sopraffatto da una voglia irrefrenabile e aggredii una studentessa in uno dei parcheggi del college. La violentai e la strangolai con del filo elettrico. (Un lavoretto pulito e silenzioso.) Inutile dire che attaccare una casa e far fuori un'intera famiglia è ben altra cosa, ma in mancanza di meglio...

Del resto sapevamo di non poter assalire una casa troppo spesso. Non è un reato di poco conto.

Nella prima settimana di gennaio considerammo che fosse trascorso un intervallo sufficiente dalla nostra grande azione. Tutti avevamo un periodo di vacanza invernale. Tom aveva reclutato tre nuovi membri. In un certo senso Tom è dotato di un talento particolare nel riconoscere nella gente la giusta inclinazione e la giusta dose di fegato per fare certe cose.

Non avrà mica un potere extra-sensoriale? Un sesto senso. O forse una forza interiore che innesca negli altri desideri particolari. Quasi sempre i serial killer agiscono da soli. Probabilmente perché non vi sono in giro un gran numero di persone in possesso del giusto miscuglio di ingredienti necessari a confezionare quel particolare tipo di torta, non so se mi spiego. Qualche volta si sente parlare di una coppia di assassini, ma è piuttosto raro. Noi partimmo in quattro, e via via ci ritrovammo in dodici!

Senza precedenti, che io sappia.

Immagino quindi che un giorno si potrà dire di noi "hanno fatto storia". Il che mi inorgoglisce mica poco visto che sono uno dei fondatori originari del gruppo, nonché colui che lo sta sputtanando alla grande per la gioia dei posteri.

Inoltre ho partecipato a tutte le azioni della banda. (A prescindere dalle non poche imprese compiute *in proprio.*)

Sono uno dei pochi che sanno tutto.

Chiamatemi pure il Boswell della Gang dei Krull.

Adesso sarà meglio riprendere il racconto. Dunque, avevo accennato ai nuovi membri reclutati da Tom.

Precisamente: Lawrence Rhodes detto "Dusty", Bill Peterson e Frank Austin alias "Tex". Dusty è ancora con noi, mentre gli altri due hanno tirato le cuoia.

Ho già raccontato cosa successe a Bill Peterson.

Tex ci lasciò le penne durante la sua terza partecipazione ad un raid contro una casa. Fu a Reno, nel Nevada. (Ovviamente, per giusta precauzione, non volevamo sfruttare in eccesso il materiale a disposizione nei dintorni di casa e perciò cercavamo di ampliare il più possibile il nostro raggio d'azione.) Quando facemmo irruzione nella villa la padrona di casa era al gabinetto. Ci colse tutti di sorpresa ma fu Tex a farne le spese. Lo abbrancò da dietro e lo pugnalò nel collo almeno una decina di volte con un paio di forbicine da pedicure. Uno dei colpi gli sfondò la carotide.

Tex fu il nostro primo membro con preferenze omosessuali. Tuttavia, quando lo scoprimmo, era già entrato nelle simpatie di tutti noi cosicché non demmo importanza alla cosa. Oltretutto non aveva mai fatto alcuna avance nei nostri confronti. Risparmiava tutto il suo ardore per i maschioni che gli capitavano a tiro durante le nostre scorribande. E la cosa funzionava stupendamente: mentre lui si occupava dei grandi, noi ci prendevamo cura dei piccoli.

Fu lui a introdurre nel gruppo Mitch e Chuck. Due elementi validi, direi. Mi stavano benone, tutto sommato... fino a venerdì notte, quando si sono fatti scappare Jody e Andy. E, per completare l'opera, se la sono squagliata lasciandomi tra i casini. Fottuti bastardi.

Se è per questo, sono *tutti* una manica di fottuti bastardi. Tutto il branco.

Tutti quanti mi hanno abbandonato. E adesso mi danno un ultimatum perché metta a posto le cose con Jody e Andy. Gente che consideravo miei amici.

Magari sperano che non ce la faccia entro l'ora stabilita così potranno spassarsela con Lisa. Tanto per cominciare.

Giusto a titolo di cronaca, Lisa è completamente all'oscuro delle nostre piccole avventure. Sa che esco con i miei amici una volta al mese e che talvolta stiamo assieme tutta la notte, ma ha sempre creduto che ci fermassimo a casa di Tom per una partita a poker e una sana sbronza. E neppure questo le va tanto a genio. Ci sta provando in ogni modo ad allontanarmi da loro.

Ci siamo fidanzati ufficialmente un paio di mesi fa e il matrimonio è fissato per il weekend della Festa dei Lavoratori. Ranch dovrebbe farmi da testimone. Ha intenzione di organizzarmi un addio al celibato coi fiocchi:

prendere d'assalto la sede di un'associazione di studentesse del college muniti d'artiglieria pesante, assumere il controllo del posto e scegliere le pollastre più fighe per spupazzarcele a nostro piacere.

Gli ho detto che il piano mi suonava maledettamente rischioso.

E lui, «Ti sposi una volta sola.»

Tutto considerato penso che avremmo potuto realizzarlo. Eh, questa azione sì che avrebbe fatto storia! Ma adesso sta andando tutto a farsi friggere. Seppure riuscissi a salvare Lisa, tra me e lei sarebbe tutto finito. E comunque vadano le cose, con la banda ho chiuso. Anche se loro sono disposti a perdonarmi per aver incasinato la faccenda, io non li perdonerò per il modo in cui si sono rivoltati contro di me.

In ogni caso non so se riuscirò a prendere Jody entro il termine stabilito.

Sto cercando di convincermi che la vedrò varcare la soglia di casa da un momento all'altro, ma so quanto sia improbabile. Troppa roba manca da quei cassetti. Deve aver portato via vestiti sufficienti per star fuori una settimana se non due. Non si svuotano cassetti e armadi quando hai in programma di rientrare il giorno dopo.

Dio, che voglia di dimenticarmi di Lisa, dell'ultimatum e di tutta questa merda. Tutto quello che desidero è starmene qui seduto a parlare. Non ho mai parlato tanto in vita mia come in questi ultimi due giorni. È grandioso. Raccontare tutte quelle cose, è praticamente come riviverle. Riesco a vederne ogni momento, a sentire odori, sapori, brividi... Dio, che libidine!

Mi piacerebbe da matti raccontare tutta la storia fin nei minimi particolari. Forse potrei trarne un libro. *Gli Incredibili Krull.* No, fa schifo. Che ne direste di *Noi Massacratori del Sex Cult.* Mica male come titolo.

Potrei impegnarmi seriamente nel progetto se riesco a uscire vivo da questa faccenda.

Comincerei subito, davvero... ma. Sarebbe bello. Servirebbe a distrarmi, oltretutto.

Ma distrarmi non serve.

Anzi, sarebbe ora di fare un paio di telefonate. Prima provo a chiamare Tom. Forse se gli spiego come stanno andando le cose mi darà un'altra chance. So di poter metter le mani su Jody, ma ho bisogno di tempo. Una settimana forse.

Figuriamoci se quello mi concede una settimana!

Scordatelo Simon.

Potrei perfino pregarlo in ginocchio, non mollerebbe neanche un minuto. Conosco bene il tipo.

Fanculo! Non farò nessuna supplica.

Una cosa che farò, invece, è quella di telefonare alle mie sorelle. A seconda di come si metteranno le cose stasera, Tom e gli altri potrebbero puntarle come secondo bersaglio.

Che spasso.

Le chiamo e dico che sono in rotta con i miei amici e che questi per vendicarsi potrebbero piombare in casa loro per torturarle, violentarle e farle a pezzi, loro e i loro figli e mariti, e perciò sarebbe consigliabile che lasciassero la città per alcuni giorni, o perché no? Per qualche mese se non per il resto della loro vita.

Potrebbe risultare un tantino imbarazzante, che ne dite?

Sempre ammesso che mi crederebbero.

Hanno nove e undici anni più di me e non mi hanno mai conosciuto profondamente. Era già raro che le vedessi per casa quando cominciai a bazzicare Tom e gli altri. Sicché mi considerano un tipo dolce e tranquillo. Potrebbe rivelarsi terribilmente difficile convincerle che sono invischiato in qualcosa che mette a repentaglio la loro esistenza.

Sarà meglio aspettare un po' prima di chiamarle. Mi regolerò a seconda di come andranno le cose. Se soltanto riuscissi a beccare Jody...

No. Non avrei dovuto aspettare tanto. Non sarà la fine del mondo se i ragazzi fanno fuori Lisa - cioè, voglio salvarla, ma rispetto all'incolumità della mia *famiglia* è comunque un'altra cosa, mi spiego? Non sono neppure tanto sicuro di volerla sposare davvero. Di una cosa sono certo, però: non posso permettere che i ragazzi mettano le mani sulle mie sorelle.

Okay, è deciso. Vado a telefonare.

Chiamo Dora per prima. Ci vado più d'accordo che con Sandy. Sandy fa troppo la saccente.

Oh, diavolo. Non voglio farlo.

È necessario.

Porto con me il registratore così potrò registrare le mie battute di queste miserabili conversazioni a beneficio dei posteri.

Il telefono è in cucina.

Ho i crampi allo stomaco.

Quel che non ci uccide ci rende più forti. Signorsì!

Non so neppure quali siano i loro numeri, non è spaventoso?

E quale sarà il numero per le informazioni sull'elenco abbonati?

Cinque cinque cinque e qualcosa, boh!

Ehi, e questo cos'è?

Gente! Ci sono dei numeri scritti su un blocchetto vicino al telefono. Hanno tutta l'aria di numeri per interurbane.

E se per caso mi fornissero una qualche indicazione su dove si trova Jody?

Troppo culo, Watson.

Proviamo.

Tic-tic-tic-ta-ta-.

Ecco... l'ultimo numero. Sentiamo.

Chi diavolo si nasconde dietro...?

Ops!

Informazione per chi sta ascoltando la registrazione: ho appena riagganciato. Indovinate chi ho trovato all'altro capo?

La polizia. La polizia di *Indio.* Già, Indio, California.

Calmati, cuore mio. *Whew*! Anche tu, culo mio, non ti agitare. Avete notato che quando vi prende una fifa nera, la zona delle budella vi si fa rovente e sembra quasi che vi si attorcigli tutto l'intestino?

È esattamente così che mi sento in questo momento.

Non è una roba da poco fare un'innocente telefonata e trovarsi dall'altra parte uno che si presenta come il centralinista di turno in un dipartimento di polizia.

E a chi apparterrà l'altro numero? Alla fottuta FBI?

Ho bisogno di una tazza di caffè e di un paio di minuti per calmarmi prima di provare anche quello.

Okay. Le mie funzioni corporali stanno tornando lentamente alla normalità.

Problema: Che cosa ci fa il numero della polizia di Indio sopra un blocchetto vicino al telefono installato nella cucina di Jody?

Risposta: qualcuno ha telefonato là di recente.

Potrei chiamare di nuovo, dire che appartengo al Dipartimento di Polizia di L.A., un paio di balle e cercare di scoprire qualcosa. Micidiale. Neppure a pensarci.

Piccola lezione di comportamento criminale: non incasinarti mai con i piedipiatti, stanne alla larga.

Se richiamo laggiù e sparo cazzate, il maiale all'altro capo s'insospettisce e mi fa il simpatico scherzetto di rintracciare la telefonata. (Per alcuni numeri, come il 911, la vostra chiamata viene rintracciata *automaticamente.* Non devono neppure prendersi il disturbo di inventarsi qualcosa per trattenervi al telefono come succede nei film. *Bang,* il computer rintraccia im-

mediatamente numero e indirizzo di chi ha chiamato. Miracoli della tecnologia moderna!)

Ora provo l'altro numero.

Se appartiene ad altri piedipiatti o feccia simile, non dico una parola e riaggancio.

Andata.

La voce che state per sentire è quella della telefonata autentica.

«Sì, Frank. Sono il Capitano Duke Eastwood, Polizia di Los Angeles... Cos'è che fai laggiù, il meccanico? Ah, capisco. Uno dei nostri ufficiali ci ha passato il tuo numero, ha detto che probabilmente sarebbe venuto dalle tue parti. Si chiama Fargo... Ah-ha... Oh, splendida notizia! Perfetto! Noi speriamo sempre che le cose finiscano in questo modo. Un ragazzo che venga davvero rapito non ha molte possibilità che lo trovino... Oppure quando lo trovano, è già bello stecchito. Terribile. Dio sa se ne ho visti di casi simili. Grazie al cielo con questo qui è finita bene, Frank. Mi sorprende che Fargo non abbia ancora trasmesso la notizia in centrale. A che ora si è fatto vivo il ragazzo? Uh-uh... Bene, fantastico, fantastico. Sai per caso se Fargo sta tornando indietro col ragazzo?... Davvero? Cosa te lo fa pensare? Sì?... Riesci a vederla? Da una finestra? È una delle nostre bianche e nere?... No, non utilizziamo Ford blu senza contrassegni. Dev'essere la sua macchina personale. Come hai detto che si chiama il motel? U-uh. Okay. Gli darò un colpo di telefono. Frank, ti ringrazio per la tua collaborazione.. Sei stato di grande aiuto. Buone cose.»

Ci credete?

Sono io che non riesco a crederci!

Oh, ragazzi! Ci pensate?

Okay. E adesso? Devo pensare, alla svelta. Si trovano ancora in un motel chiamato il *Traveler's Roost,* di fronte alla stazione di servizio - il caro Frank vedeva la macchina di Fargo nel parcheggio.

Adesso sono le otto e mezza.

Grazie a Dio mi sono svegliato all'alba! E non ho perso altro tempo a raccontare le mie avventure!

Okay, okay, okay.

Devo andare a Indio.

E sperare che dormano fino a tardi.

Ehi, mi è venuta un'idea!

Il numero di Ranch, quello sì che lo conosco a memoria.

Forza, forza, rispondi. Cos'aspetti? Devi esserci.

«Ehi, Ranch!... Non troppo bene, se devo dirti la verità. Ma assai meglio di cinque minuti fa. Senti, so tutto su Lisa e il resto... Lo so, lo so... No, non preoccuparti... Sì, siamo ancora amici. Adesso ascoltami bene, so dove sono Jody e Andy. Ora vado da loro. Vuoi venire con me?... Ha!... Ne ero sicuro. Sta' a sentire, il padre della ragazza è uno sbirro, e si trova con lei. Sono in tre, il piedipiatti, Jody e Andy... Sì, certo che lo è, ancora meglio di come te l'ha descritta Dusty. Aspetta di vederla... Dunque, questa è l'idea. Prendiamo Jody viva, col ragazzo ci regoliamo sul momento... Lo so, ma chi se ne frega di quello che vogliono quei due? Facciamoci entrare anche Dusty, so che sbava per la ragazza e un tiratore scelto come lui può sempre essere utile - nel caso volessimo far fuori a distanza il piedipiatti o qualche altro rompiballe. Allora lo chiami tu, okay? Soltanto lui, però. E digli che siamo solo noi tre. Non vogliamo che altri cerchino di partecipare alla festa... Digli pure che è fuori se tenta di giocarci qualche tiro mancino. Io sono l'unico a sapere dove si trovano i due ragazzi, e lui vuole Jody, vedrai che non ci penserà su due volte... No. Prenderemo la tua macchina, perciò assicurati che ci sia benzina sufficiente e che il motore sia a posto. Dobbiamo fare in fretta o li perderemo. Sarò da te tra quindici minuti.»

SI SGOMBERA

1

Jody si svegliò. Il sole illuminava la stanza. Rotolò su di un fianco e vide Andy sull'altro letto. Vi giaceva con la testa girata dalla parte opposta, le braccia infilate sotto il guanciale, la schiena nuda fin dove il lenzuolo lo copriva. Quando si era coricato aveva addosso la vestaglia di Jody, ma adesso non l'aveva più. Nessuna protuberanza affiorava da sotto il lenzuolo all'altezza delle natiche e delle cosce.

Non c'era nulla sotto il lenzuolo - oltre ad Andy, ovviamente.

Il che avrebbe dovuto far sentire Jody imbarazzata o seccata. Così immaginava. Però, effettivamente nella stanza faceva caldo. Non poteva fargliene una colpa se aveva cercato di mettersi a suo agio. Anche lei avrebbe dormito nuda se fosse stata sola nella stanza.

Meno male che non lo aveva fatto, rifletté.

Fatto sta che il lenzuolo la copriva solo dalla vita in giù.

E ciò nondimeno aveva ancora caldo. Probabilmente Andy stava meglio di lei, almeno fin dove gli era scivolato il lenzuolo.

Che bello poterlo vedere là, nella sua stanza.

Non doverlo più pensare scomparso. O rapito. O morto. Sano e salvo, che dormiva serenamente sotto gli occhi di Jody.

Ravvolto tra le lenzuola candide, il suo corpo abbronzato sembrava ancor più bruno. Il colore di una spiaggia tra le ombre. Quell'intensità di abbronzatura che si raggiunge a mezza estate frequentando una piscina, falciando il prato e scorrazzando all'aperto a dorso nudo in pieno sole. Ma qualcosa deturpava la tintarella di Andy. In luogo di una pelle liscia e compatta, quel che si offriva alla vista era un antiestetico susseguirsi di lividi, gonfiori, croste e lesioni quasi fresche.

Come se avesse preso una brutta sbandata con la bicicletta ruzzolando malamente sul marciapiede e rotolando giù per un pendio collinare.

Be', nel burrone c'era finito davvero, rammentò Jody a se stessa.

E anche lei.

Ricordandolo, si rese conto che non si sentiva troppo malconcia.

Distesa su un fianco, Jody provò a scrollarsi un poco e a contrarre qualche muscolo. Si sentì il corpo alquanto rigido e indolenzito in qualche punto, ma tutto sommato non provò grossi spasmi o dolori.

Fin lì tutto bene.

Sollevò il busto sorreggendosi su un gomito. Non proprio bene. Specialmente il collo. Tuttavia, quando si raddrizzò a sedere col busto eretto il dolore al collo si attenuò.

Per un attimo si aspettò di vedere suo padre e Sharon seduti al tavolo presso la finestra. Era là che li aveva visti l'ultima volta la notte scorsa quando lei e Andy si erano messi a letto verso le tre. Sul tavolo c'era una bottiglia con un dito di whisky residuo, e alcuni bicchieri di plastica, oltre a lattine vuote di birra e Diet Coke, e un paio di sacchetti di patatine intatti.

I resti della loro festicciola.

Ricordò la loro spedizione ai distributori automatici di bibite e cibarie. S'era alzato un vento robusto e Sharon faceva fatica a tenere sovrapposti i lembi della vestaglia. Papà aveva evitato di guardarla, e invece Andy non le aveva tolto gli occhi di dosso, camminando addirittura all'indietro per non perdersi nulla.

Lo stronzetto, pensò, e gli lanciò una rapida occhiata.

Sembrava ancora sprofondato nel sonno.

Probabilmente non era riuscito a sbirciare un bel niente sotto la vestaglia di Sharon, ma non certo per mancanza d'impegno da parte sua.

Bah, magari non ci aveva provato neppure. Non seriamente. Magari a-

veva fatto semplicemente il buffone per impressionare lei, Jody.

Era questo il suo scopo? si domandò.

Chi poteva saperlo. Magari si era preso una cotta per Sharon.

O forse vedeva in lei una figura materna, o...

Figurarsi! Era stato così poco *filiale* quando aveva detto che suo padre se la stava sbattendo.

A proposito, ma dov'era ora? E dov'era suo padre?

Avanzò lentamente fino al margine del letto trattenendo il lenzuolo sulle gambe e sorvegliando Andy. Il viso del ragazzo era ancora girato dall'altra parte. Non poteva sentirne il respiro a causa del ronzio del condizionatore d'aria (che era acceso, ma funzionava?), sicché non era sicura che stesse dormendo per davvero. Poteva girarsi di colpo da un momento all'altro perfettamente sveglio.

E invece Andy rimase immobile mentre Jody scostava di lato il lenzuolo, posava i piedi sul pavimento e si alzava. La camicia da notte spiegazzata si distese sui fianchi, ma non abbastanza. Ne afferrò quindi l'orlo con tutte e due le mani e se la tirò giù fino a metà coscia. Quando la lasciò andare il tessuto semielastico si ritirò un poco ma non oltrepassò limiti di sicurezza.

Che pizza. Uffa, chi se ne frega!

All'altro capo del tavolo ingombro la luce del sole filtrava nella stanza attraverso le tende discoste di un palmo l'una dall'altra. Oltre la finestra, si intravedeva una sezione della ringhiera in ferro battuto della balconata. E oltre ancora, uno spaccato del parcheggio, qualche alberello sparuto, una strada, e la stazione della Texaco dove Andy aveva piantato in asso zio Willy.

Jody sorrise al pensiero di Andy rifugiato sul tetto della stazione di servizio.

Dall'altezza della sua camera qualcuno poteva averlo visto. Ma Andy si era tenuto basso, e poi nell'oscurità... E la stazione era abbastanza lontana dal motel.

Jody si sporse in avanti finché il bordo del tavolino non le premette contro le cosce. Lo sentì traballare un poco, e preferì evitare di caricarlo con dell'altro peso. Da lì poteva comunque raggiungere le tende. Le allargò, e attraverso l'apertura scorse un uomo sul balcone, verso destra. Sembrava piazzato direttamente davanti alla porta e vicino alla ringhiera.

Indossava i jeans e la T-shirt.

Troppo caldo per il giubbino di camoscio.

Niente fondina ascellare. La Browning era infilata nella cintola dei pantaloni.

Anche così, di spalle, sembrava un pericoloso criminale.

Con quel collo taurino, le spalle larghe e le braccia muscolose.

Però sembrava che a Sharon piacesse davvero.

Un piacersi reciproco.

Sharon non era sul balcone insieme a lui.

Da quanto tempo suo padre era di guardia là fuori?

E poi, *perché* era là fuori?

Forse non erano affatto al sicuro come lui le aveva fatto credere.

Ma no, non potevano trovarli laggiù. Come potevano?

Un modo poteva esserci. Chi lo sa? Forse poteva esserci davvero il modo di rintracciarli.

Jody lasciò andare la tenda, e mentre questa ritornava nella posizione originale, lei si scostò dal tavolino e si voltò.

Le mani di Andy erano sollevate e tenevano il cuscino pigiato contro la nuca.

«Buon giorno,» gli disse Jody.

Le mani pressarono il cuscino con energia ancora maggiore.

«Stai bene?»

Tutto ciò che Jody sentì fu un debolissimo, ovattato, «Lasciami in pace.»

Si sedette sul bordo del letto. Il materasso affondò leggermente sotto il suo peso. Ci rimbalzò sopra diverse volte per scuotere Andy, immaginando che la cosa lo divertisse.

«Piantala,» fece lui da sotto il cuscino.

Jody smise. Si accorse di avere una coscia a contatto con l'anca di lui, ne sentiva il tepore attraverso il lenzuolo. Una piacevole sensazione. Non eccitante, però, come accadeva con Rob quando si toccavano. Di sicuro piacevole, in modo semplice, privo di implicazioni.

«Che c'è?» gli chiese.

«Niente.»

Su ciascuna delle piccole protuberanze della colonna vertebrale, poco più sotto della nuca, una sottilissima peluria dorata invitò le dita di Jody a una lieve carezza. Riusciva a malapena a sentirne la soffice consistenza sotto i polpastrelli. Andy ebbe un debole sussulto.

«Che stai facendo?»

«Niente.»

«Piantala.»

«Okay.» Jody si chinò e soffiò. Il soffio del suo alito fece piegare la sottile peluria e produsse un'onda in miniatura che risalì pian piano fin sulla nuca.

Una mano di Andy scattò. Ma la schiacciata fu intempestiva e mancò il bersaglio-Jody. Servì però a dargli una grattatina al collo.

Jody gli strappò il cuscino dalla testa.

«Ehi!»

La ragazza se lo piazzò in grembo bloccandolo con una mano.

«Dammelo,» protestò Andy rotolando su un fianco.

«Niente da fare, Jose. E non farti venire nessuna idea in mente su...» La voce di Jody si spense di colpo alla vista degli occhi di Andy, rossi e umidi.

Il ragazzo non fece alcun tentativo di recuperare il cuscino. Si distese invece sulla schiena e si tirò su il lenzuolo fino a coprirsi il viso. «Lasciami in pace.»

«Non posso.»

«Jodyyyy.»

«Ehi, siamo soci.»

«Lo sooooo.»

Jody allungò una mano sul petto di lui. Il peso di essa fece pressione sul lenzuolo teso. Delicatamente gli accarezzò il petto. «Mi è sembrato che stessi bene stanotte,» gli disse. «Mi sbaglio?»

«No.»

«Che cosa è successo?»

«Non lo so. È così quando penso a loro.»

La mano di Jody scivolò sul petto di Andy risalendogli fino al collo. Le dita afferrarono il lenzuolo sotto il mento e lo tirarono giù. Andy non oppose resistenza. Il lenzuolo cadde via lentamente scoprendogli il viso, il collo e le spalle. Il ragazzo tirò su col naso rumorosamente, poi sbatté le palpebre e le lacrime gli colarono giù dagli angoli degli occhi.

«Ti bagneranno le orecchie,» disse Jody.

«Chi se ne importa.»

Jody sollevò una mano sul suo viso e con una carezza leggera arginò il rivoletto che gli colava dalla tempia sinistra. Poi si chinò, girò appena la testa di Andy verso un lato e con le labbra asciugò l'altra stria di lacrime.

«Oh, Jody,» sussurrò lui.

E lei gli baciò l'angolo dell'occhio, poi si risollevò a sedere.

Andy sollevò il capo e allungò lo sguardo oltre il margine del letto.

«Dove sono tuo padre e Sharon?»

«Papà monta di guardia sul balcone. Quanto a Sharon, non so dove sia.»

Andy riabbassò la testa sul materasso. Tirò su col naso. Sollevò un lembo del lenzuolo e vi si asciugò gli occhi, poi estrasse le braccia da sotto il lenzuolo e le distese lungo i fianchi, tendendo il lenzuolo sulla pancia.

«Va meglio adesso?» gli chiese Jody.

«Un poco. Vuoi darmi un bacio?»

«L'ho appena fatto.»

«Un bacio vero. Sulla bocca.»

«Oh, come no? Figurati.»

«Come?»

«Ti va di scherzare.»

«Già.» Andy volse la testa da un lato. «Scusa.»

«Sei un tantino troppo giovane, sai, per cercare di farti baciare dalle ragazze.»

«Ho quasi tredici anni.»

«Appunto. Sei troppo piccolo per questo genere di cose.»

«La mamma mi baciava sempre.»

Jody sentì un groppo alla gola. Gli occhi infuocati. Andy si voltò verso di lei e il suo viso apparve sfuocato nei contorni. Sorreggendosi con la mano pressata sul petto di lui, Jody si chinò delicatamente e lo baciò sulla bocca.

Un attimo dopo, fece per sollevarsi. Andy emise un gemito, come se qualcosa gli facesse male, allora lei decise di prolungare ancora un po' quel bacio... sperando che suo padre non fosse piombato all'improvviso dentro la stanza. Si sarebbe fatto un'idea sbagliata - poco ma sicuro.

Non stiamo pomiciando. Non è la stessa cosa.

Jody si accorse che il seno destro premeva fortemente contro il petto nudo di Andy. Si trovava in quella posizione fin da quando aveva iniziato a baciarlo, ma aveva provato una tale compassione per lui che aveva scelto di non badarci più di tanto. Aveva anche avvertito un doloretto, e s'era resa conto che a dolerle fosse la parte inferiore del seno scorticatosi quando, venerdì notte, si era arrampicata sul muro di cinta. Insomma, era stata perfettamente consapevole di tutto ciò, ma semplicemente non aveva registrato l'idea che lei, Jody, stesse permettendo al suo seno di premere così indecentemente sul petto di Andy.

Incredibile. Non ho mai permesso neppure a Rob di...

Ma poi disse a se stessa che stavolta era diverso, che stava facendo una

cosa assolutamente innocente.

Assolutamente. Be', e allora perché all'improvviso era arrossita al punto da aspettarsi che di lì a poco il viso le fosse andato in fiamme?

Tentò di sollevarsi per la seconda volta. Quando le bocche si separarono, Andy disse, «No, ti prego.» E con un braccio le bloccò la schiena.

Adesso i seni di Jody sovrastavano sospesi il corpo di Andy, staccati da esso, ma non tanto da evitare che un capezzolo gli sfiorasse appena il petto attraverso il sottile tessuto della camicia da notte. «Lasciami alzare,» gli sussurrò.

«Ancora un poco, dai,» insistette lui.

«Potrebbe entrare papà. E se per caso pensasse che io e te, insomma che facciamo certe cose, andrebbe tutto all'aria credimi. Vuoi o non vuoi venire a vivere con noi?»

Andy spalancò gli occhi. «Siii. Credi che sia possibile?»

«Di sicuro no se papà si mette in testa che tu vuoi... *sbattermi*, per usare il tuo lessico preferito.»

Questa volta fu Andy ad arrossire.

«Il che, tanto per precisare, è fuori discussione,» puntualizzò Jody. «Adesso lasciami andare.»

La mano del ragazzo scivolò giù dalla sua schiena lasciandola libera di sollevarsi a sedere. E quando Jody fece per girarsi, Andy sollevò le ginocchia formando una piccola tenda col lenzuolo che lo ricopriva dalla vita in giù.

Jody lanciò un'occhiata alla finestra. Per fortuna non vi scorse nessun volto premuto contro il vetro a spiare all'interno.

Si alzò in piedi col cuscino di Andy stretto in grembo. Si allontanò quindi dal letto.

Mentre s'infilava i mocassini, chiese, «Sai dov'è finita la mia vestaglia?»

«Ehi! E *io* cosa mi metto?»

«Che cosa ne hai fatto?»

«E qui sotto.» Andy rotolò verso l'altra sponda del letto, si sporse oltre il bordo del materasso e sollevò qualcosa dal pavimento, poi roteò nell'aria la vestaglia di Jody. Al momento giusto la lasciò volare. L'indumento fluttò verso Jody, cadendo mollemente.

Jody gli lanciò il cuscino mirando dritto al viso.

Un viso sorridente.

Afferrò la vestaglia. «Grazie,» gli disse.

«Grazie a *te*.»

Con una rapida giravolta, Jody si gettò la vestaglia sulle spalle e cercò in fretta le maniche. Non prima che l'indumento fosse sicuramente chiuso con la cintura ben stretta, Jody si volse a fronteggiarlo di nuovo. «Ci vediamo più tardi, alligatore,» gli disse, muovendo le dita verso di lui in segno di saluto.

Andy aveva adesso un'esperessione avvilita. «Dove vai?»

«Nell'altra stanza, dove c'è tutta la mia roba. Tu intanto vestiti mentre sono via. Mettiti le cose che avevi ieri.»

Andy arricciò il naso. «E se poi puzzo?»

«Che vorresti dire con quel *se*?»

«Ha-ha, molto divertente.»

«Potremmo comprarti qualcosa per strada. Ne parlerò a papà.»

«Okay.»

«Okay, ciao.»

D'improvviso Andy apparve indicibilmente triste.

«Ehi, non sto partendo per il Polo Nord, vado solo nell'altra stanza. Sarò di nuovo qui tra dieci minuti.»

«Okay, fa' presto però.»

«Contaci.»

Jody aprì la porta. Un caldo feroce e un'onda di luce accecante la investirono come il boato di una deflagrazione. «Gesù!» esclamò sentendosi mancare. Storcendo la bocca si avventurò sul balcone. «È orribile qui fuori.»

Suo padre le sorrise e si riempì i polmoni. «Aria fresca e pulita del deserto.»

«Prendine a volontà, te la lascio volentieri.» Jody si volse e si appoggiò alla ringhiera.

Così, almeno, non c'era il sole a ferirle gli occhi.

Suo padre aveva gli occhiali da sole. Lo facevano somigliare a un poliziotto della stradale.

«È molto che sei qui fuori?» gli chiese.

«Diciamo... abbastanza.»

«Che significa?»

«Significa che sono quasi pronto a smontare. È stato un turno di guardia poco movimentato.»

«Era proprio necessario?»

«Non s'è fatto vivo nessuno, quindi credo di no. Finora. Non si sa mai, però. Non si sa mai. È proprio quando meno te lo aspetti che i guai ti

piombano addosso e ti prendono per la... gola.»

«Per la che?»

«Mi hai sentito bene. La gola.»

«Già.» Jody rise. «A proposito, dov'è Sharon? Nella nostra stanza?»

«*Era* là.»

«E dov'è *adesso*?» incalzò Jody.

Suo padre alzò un braccio e indicò un punto lontano. Jody si voltò a guardare in quella direzione.

«Vedi quella strada non asfaltata laggiù, oltre la Texaco?»

«Sì.»

«L'ultima volta che ho visto Sharon stava proprio là, e si stava dirigendo verso nord. È stato circa mezz'ora fa.»

«Che sta facendo?»

«Corre.»

«Corre? Vuoi dire, si allena?»

«"Devo mantenere il fisico in forma." È così che mi ha detto. Le ho fatto notare che il suo fisico mi sembrava già perfettamente in forma, ma non è bastato a fermarla.»

«Io non riesco a star ferma in questo caldo infernale, figuriamoci se dovessi mettermi a correre. Ma cos'è, matta?»

«Matta non è la parola adatta a descriverla, tesoro.»

«Davvero? E qùal *è* la parola appropriata, se non ti dispiace?»

«Mrnmmmm. Fenomenale.»

«Che cosa significa?»

«Consulta un vocabolario.»

«So bene cosa significa questa parola. Cosa intendi *tu*?»

«È un esemplare stupefacente.»

«Esemplare?»

«Di donna, di poliziotto, di persona.»

«Gesù, papà.»

«Sei stata tu a chiedermelo.»

«*Uau*!»

«Andy si è già alzato?»

«Per caso stai cercando di cambiare argomento?»

«Spero che il leprotto avesse il lenzuolo addosso.»

«Ce l'aveva. Adesso dovrebbe già essersi vestito. Però ha solo le cose che gli ho prestato io ieri.»

«Gli compreremo degli abiti nuovi dopo colazione.»

«Colazione. Sono lieta che abbia introdotto quest'argomento, papi. Sto morendo di fame.»

«Com'è possibile che tu abbia fame dopo che stanotte ti sei rimpinzata in maniera così oscena?»

«Ma erano solo patatine e altra robaccia simile. Niente di serio.»

«Be', spero che il tuo bisogno di mangiare non sia troppo urgente. Solo Dio sa quando tornerà Sharon. E di sicuro vorrà fare una doccia prima di andare in qualunque posto.»

«Credi che quella sudi davvero?»

«Sai che ti dico, dolcezza, me lo sono domandato anch'io. Non dovremo far altro che aspettare e vedremo.»

«Nel frattempo potrei andare a vestirmi anch'io.»

«Fa' le cose con calma. Ho il presentimento che non vedremo Sharon per un bel pezzo.»

2

Jody si affrettò nell'altra stanza. Dopo il caldo torrido, il fresco dell'interno le sembrò qualcosa di celestiale. Le tende erano completamente aperte, e pensò bene di chiuderle immediatamente.

Nella luce fioca e mielata che filtrava da esse scorse la vestaglia di Sharon gettata casualmente sul letto di suo padre. Be', il letto era stato di suo padre fino a che lui non si era spostato nella 238 per restarci. Sharon doveva esserci ritornata per qualche ora di sonno mentre suo padre montava di guardia. E si era portata pure la borsa da viaggio. Adesso era sul pavimento tra i due letti. Insieme alla custodia del fucile.

Jody si guardò intorno in cerca di una prova che testimoniasse la presenza di suo padre in quella stanza assieme a Sharon.

Niente.

Che ti aspettavi di trovare, le sue mutande sul pavimento? Davvero carino.

E subito disse a se stessa che l'unico suo desiderio era di vederlo felice, suo padre. E che Sharon era perfetta. Sarebbe stato magnifico se si fossero messi insieme.

Già, ma tu stai morendo dalla curiosità di sapere se hanno fatto quella cosa lì.

Ma no. Non sono affari miei. E poi sono sicura che non l'hanno fatto. Assolutamente. Papà l'ha conosciuta solo ieri sera.

Jody gettò la vestaglia sul letto che era stato suo prima che Andy offrisse loro quello spettacolare arrivo a sorpresa. Poi si liberò anche della camicia da notte.

I mocassini erano l'unica cosa che aveva addosso quando si allontanò dall'estremità del letto per portarsi dinanzi al lavabo così da poter guardare la propria immagine riflessa nello specchio.

«Orribile,» commentò in un mugugno.

Nella penombra della stanza i capelli apparivano unti, e le bende sporche. Un paio di queste si erano scostate parzialmente dalle ferite e penzolavano tristemente. In molti punti la pelle sembrava insudiciata. Ma Jody sapeva che quelle scure chiazze non erano sudiciume incrostato, ma lividi e abrasioni che l'acqua non avrebbe potuto lavar via.

Purtuttavia una doccia era d'obbligo.

Perché no?

Andy se l'era fatta una doccia nella 238 dopo che aveva mandato giù una birra intera e una tonnellata di Doritos e Cheetos. Era uscito dal bagno con un asciugamano avvolto intorno alla vita, tenendo gli angoli con le dita giacché l'asciugamano era troppo piccolo per quell'uso. Era stato allora che Jody gli aveva prestato la sua vestaglia.

Prima di uscire dal bagno, Andy si era tolto tutte le bende. Anche la fascia elastica Ace che gli cingeva il ginocchio. Questa, però, aveva voluto rimetterla, e così Sharon lo aveva fatto sedere sul bordo del letto e gliel'aveva riavvolta intorno al ginocchio.

Non sembrava che la rimozione delle bende avesse causato un qualche danno ad Andy.

Dopo la doccia aveva notato un mucchio di ferite fresche sul suo corpo, ma stamattina, però, aveva avuto modo di osservarlo ben bene al di sopra della cintola, e non aveva visto nessuna ferita sanguinare o trasudare. Neppure sulle lenzuole c'erano macchie di sangue.

«Stiamo a vedere a me cosa succede,» mormorò.

Prese lo shampoo dalla borsa da viaggio.

Poi entrò nella stanza da bagno e chiuse la porta. Sistemò il flacone di shampoo sul bordo della vasca, scorse una saponetta mignon Ivory nel portasapone, sganciò una manopola di spugna da dove era appesa e si assicurò che uno degli asciugamani poggiati alla stessa rastrelliera metallica fosse a portata di mano. Lasciò il guanto di spugna sul rubinetto e spiegò il tappeto da bagno sul pavimento.

Si sedette poi sulla tazza. E mentre urinava, si liberò dei mocassini e

controllò le piante dei piedi. Anche lì le bende si erano slacciate e le aveva trovate lente nei calzini quando si era preparata per andare a letto. Ma non si era preoccupata di sostituirle con delle altre. A prima vista i piedi sembravano in buone condizioni. Nessuno dei tagli o delle abrasioni sembravano essersi aperti. Li tastò con la punta di un dito. Erano morbidi, le bruciavano appena un po'. Il che faceva ben sperare per le altre ferite.

I piedi scivolarono nuovamente nei mocassini e Jody ritornò presso la vasca, si accosciò e aprì i rubinetti. Regolò la temperatura, tirò la tendina di plastica, e infine mise in funzione la doccia. Quando l'acqua cominciò a scrosciare, lasciò i mocassini sul tappetino ai piedi della vasca e vi entrò.

Il getto caldo le parve meraviglioso.

Be', quasi dappertutto.

Su alcune ferite le provocò delle fitte dolorose.

Sul foro del proiettile sotto l'inguine, fu come una pioggia d'acido.

Jody si irrigidì e fece una smorfia, ma dopo pochi secondi il dolore si attenuò finché il *graffio* sotto la benda fradicia d'acqua non le fece più male di una brutta scottatura solare.

Emise un lunghissimo sospiro.

Il peggio è passato, pensò.

E subito dopo si domandò cosa si provi quando ci si faccia male davvero.

Suo padre di sicuro lo sapeva.

Era un esperto in quel campo specifico.

Per non parlare della mamma.

Jody emise un gemito.

Non voglio pensare a...

O Evelyn, se è per questo. Chiedete un po' a lei cosa si sente quando ti piantano una lancia in mezzo alle budella.

«Oh, mio Dio,» mormorò.

Si ordinò allora di pensare a qualcosa di bello.

Prese la saponetta e cominciò a strapparne l'involucro.

Bisognava pensare a qualcosa di bello che non avesse niente a che fare con tutta quella storia.

Rob. Decisamente.

Lo rivide nella mente così come l'aveva visto quel giorno, nel primo week-end dopo la fine della scuola, sul vialetto carrabile. Lei era sola, intenta a lavare la macchina di suo padre, e Rob le era comparso davanti all'improvviso, cogliendola di sorpresa. «Vuoi una mano?» le aveva chiesto.

«Magari. Ma ti bagneresti.» Lui le aveva sorriso. Un sorriso stupendo. Spensierato, ma con una punta di malizia. «Un po' d'acqua non ha mai fatto male a nessuno.» E ciò detto, si era tolto la camicia e si era dato da fare. Jody non lo aveva mai visto così, a torso nudo. Le era parso così meravigliosamente abbronzato, forte, liscio. Non aveva saputo resistere e lo aveva investito col getto della pompa. L'acqua gli aveva reso la pelle scintillante.

Jody accartocciò l'involucro zuppo della saponetta e lo poggiò sul braccio della doccia.

Adesso va meglio, vero?

Volse le spalle al getto d'acqua e cominciò a massaggiarsi la pelle con la saponetta.

Sorrise, ricordando come Rob aveva sobbalzato e urlato. L'acqua della pompa era inverosimilmente fredda. Non se n'era accorta di quanto fosse fredda finché lui non le aveva strappato di mano la pompa e l'aveva colpita in mezzo alla schiena mentre lei tentava un'inutile fuga.

Indossava una vecchia camicia di suo padre - enorme addosso a lei - sopra il bikini bianco. Lo spruzzo ghiacciato le aveva incollato la camicia sulla pelle. Gli strilli avevano scatenato i latrati di tutti i cani del vicinato. Poi aveva commesso l'errore di voltarsi. Con le mani tese in avanti si era illusa di bloccare la sferza gelida, ma Rob aveva prontamente aggiustato il tiro inviando il getto al di sotto delle sue mani. Come per magia, aveva individuato con incredibile precisione il piccolo spazio aperto sotto l'unico bottone agganciato della camicia e così le aveva inondato la pelle nuda del ventre.

Proprio dove la lancia l'aveva ferita.

Mentre la mano destra faceva scivolare la saponetta sulle natiche, la sinistra si mosse verso il taglio procurato dalla lancia. La pelle della pancia era liscia e schiumosa. Si toccò l'ombelico, e poco più sotto vi trovò la medicazione. La benda era ridotta in un piccolissimo cencio bagnato.

Abbassò gli occhi a guardarlo, poi depose la saponetta, si sciacquò la mano destra e sollevò un lembo dell'estremità del nastro adesivo. Riuscì a scollarlo dalla pelle senza alcuna difficoltà. La parte inferiore della compressa di garza aveva una macchia marrone nel mezzo.

La ferita stessa era una piccola fessura scura perfettamente inserita all'interno di un'aureola rossa grande quanto una monetina.

Non troppo rossa, si disse.

E certamente la ferita non sanguinava.

Staccò la medicazione e poggiò anche quella sul braccio della doccia.

Le piaceva non averla più.

E poi una volta bagnata sarebbe servita a ben poco.

Decise così di rimuovere tutte le bende e lo fece, finché non ne rimase che una - il batuffolo di garza che le copriva la ferita del proiettile sulla coscia. Quella l'avrebbe lasciata, per il momento.

Il cerotto adesivo le aveva lasciato numerosi segni sulla pelle. Col guanto di spugna insaponato si strofinò accuratamente tutti i punti appiccicosi, poi insaponò tutto il corpo ancora una volta, frizionò i capelli con una dose di shampoo e li sciacquò finché non li sentì quasi stridere sotto le mani. Anche il corpo lo sciacquò a lungo, fino a che non vi fu più alcuna traccia di sapone sulla pelle.

Infine chiuse i rubinetti, spinse la tenda della doccia fino all'estremità della vasca e uscì da questa.

Grondando acqua sul tappeto, allungò una mano verso la rastrelliera e ne sganciò un asciugamano.

Era certo più grande del guanto di spugna, ma neanche troppo.

E per di più era tutto consumato.

Quello di Andy doveva essere più nuovo, pensò. *La stessa ridicola dimensione, ma almeno non trasparente.*

Quando ebbe finito di asciugarsi la testa, l'asciugamano era completamente bagnato. Ne rimaneva soltanto un altro sulla rastrelliera, ma bisognava lasciarlo per Sharon.

L'asciugamano non lo si poteva neppure reggere con due mani tant'era piccolo, e così se lo avvolse attorno a una mano a mo' di guanto. Strofinandosi con esso, Jody si ricordò di quando aveva asciugato la macchina di suo padre con il vecchio panno di daino. Il giorno in cui Rob era venuto da lei.

Ancora una volta era bello ripensare a quel giorno. Un cantuccio comodo e sicuro dove rintanarsi all'interno della sua mente.

Rivide se stessa in piedi presso una delle due ruote anteriori, il busto flesso e teso oltre il cofano per raggiungere con il panno i punti più distanti della carrozzeria dell'auto del papà. Le cosce strette contro la fiancata della macchina. Il cofano rovente oltre la stoffa bagnata della camicia. Era convinta che Rob si stesse dando da fare ad asciugare la sezione del bagagliaio, ma d'un tratto la sua testa era sbucata fuori dall'altra parte del cofano esplodendo in un fragoroso "Buu!". Al che Jody aveva reagito con un trascurabile, quasi impercettibile sussulto. «Non ti ho spaventata neanche un poco?» le aveva chiesto. «Temo di no.» Rob aveva aggiunto, sorriden-

do, «Accidenti!», poi aveva incrociato le braccia sulla macchina e aveva poggiato il mento sul polso destro. Il suo viso era a circa un metro di distanza da Jody, e un po' più in basso. «Ti dispiace se sto a guardare?» Tutt'a un tratto Jody si era sentita la bocca secca. «No, non mi dispiace.» E così aveva continuato a tendere il corpo oltre il cofano, strofinando alacremente la carrozzeria con il panno di daino mentre Rob la fissava dall'altro lato della macchina, e lei fissava lui.

E quando il metallo rovente era stato perfettamente asciugato, lei aveva continuato a strofinare il cofano ancora per un bel po'.

Ripensando a quell'episodio le venne in mente che da quella volta non avevano più lavato la macchina.

Chiederò a Rob di aiutarmi quando saremo a casa.

A casa. Questa è buona.

Ma poi si disse che di certo non sarebbero stati via per sempre. Una settimana, forse. O al massimo due. Suo padre aveva a disposizione soltanto due settimane di ferie, sicché sarebbero dovuti ritornare in ogni caso prima che fossero passate.

Allora, al ritorno a casa, avrebbe chiamato Rob. Gli avrebbe detto che la macchina era sporca. Forse lo avrebbe chiamato soltanto qualche istante prima di uscire in giardino a lavarla. Avrebbe indossato lo stesso bikini, ma stavolta senza la camicia di papà.

Già, come no!

Le sembrò di sentirlo. «Mio Dio, Jody, che cosa ti è *successo*?»

Quando ebbe finito di asciugarsi tutta la parte anteriore del suo corpo, si chinò un poco e si guardò.

Il bikini avrebbe coperto parte delle ammaccature, ma non granché. Neanche un decimo del necessario.

Sarebbe occorso un mese intero per tornare a essere guardabile, decise.

Se vivrai fino ad allora.

Oh, di bene in meglio.

Non si può dire. Finora gli sei sfuggita due volte. E quella non è gente che molla finché...

Jody ebbe un forte sussulto quando la tovaglietta le sferzò la schiena. Di proposito se l'era gettata sulla spalla con tanta energia, ma non aveva previsto un effetto così doloroso.

Però aveva funzionato, il dolore aveva allontanato quei brutti pensieri.

Allungò l'altra braccio sulla schiena e prese tra le dita l'angolino pendulo dell'asciugamano. Tenendolo così per ciascuna estremità, prese a stro-

finarsi la schiena con sofferto vigore.

L'asciugamano incontrò alcuni tratti dolenti nella sua discesa verso le natiche, ma nessun punto che le facesse male proprio *moltissimo.*

Alla fine decise di potersi considerare asciutta, per quanto un simile, particolarissimo asciugamano potesse consentirle. Se lo poggiò su una spalla e tornò in bagno per recuperare l'involucro della saponetta e le medicazioni che aveva gettato via. Effettuato il recupero, portò il tutto al cestino dei rifiuti in un angolo presso il water.

Aprì la mano per lasciar cadere gli oggetti.

E per una frazione di secondo scorse un altro piccolo involucro strappato, un involucro di stagnola, depositato sul fondo del cestino.

Un istante, e il mucchietto di cerotti, garze e carta si riversò sul quadratino di stagnola, celando alla vista l'oggetto del suo interesse.

Il cuore di Jody s'era messo a battere cori fragorosa violenza, e lo stomaco sembrava intrappolato da una morsa. Le gambe persero forza. Nel centro della testa sembrò scaturire ed espandersi un formicolante torpore.

E così lo avevano *fatto,* pensò. *Lo avevano fatto davvero.*

Non era giusto, però, che una simile scoperta dovesse suscitare in lei un turbamento così profondo. Doveva esserne felice, piuttosto. Suo padre aveva bisogno di una persona. E Sharon era perfetta per lui.

Nulla da meravigliarsi, quindi, se l'aveva definita *fenomenale:* ci era andato a letto!

Se l'era *sbattuta.*

Scopata.

Adesso lo stomaco le faceva male sul serio. Abbassò il coperchio del water, vi si sedette sopra e curvando la schiena si abbracciò la pancia.

È assurdo, si disse. Non era quello che sperava?

Non si conoscono neppure.

Non si erano mai visti prima di ieri sera, quando quel tizio mi ha sparato.

Quanto tempo è passato da allora?

Jody non aveva cognizione di che ora fosse in quel momento. Forse le dieci del mattino? E si erano conosciuti verso le otto della sera prima, più o meno. Poi suo padre si era allontanato per un pezzo.

Dio, papà, come hai potuto farlo? Quante volte mi hai fatto la predica sul fatto che avrei dovuto aspettare di incontrare il ragazzo giusto, quello che avrei amato davvero, e che anche allora non avrei dovuto fare sciocchezze prima di raggiungere i diciotto anni (ma preferibilmente i ventotto)

e che avrei dovuto frequentarlo per almeno un anno e farlo sottoporre a un esame del sangue prima di...

E lui lo aveva fatto con una perfetta sconosciuta!

E se Sharon aveva l'AIDS?

No. Suo padre era troppo intelligente per fare una cosa simile.

O almeno Jody l'aveva sempre considerato tale.

Non riusciva neppure a credere che lui potesse soltanto *possedere* un preservativo, dopo tutte le cose che le aveva detto in proposito.

«Non credere che un preservativo possa salvarti,» l'aveva avvertita. In quell'occasione avevano appena visto insieme il programma televisivo di Magie Johnson sui metodi a disposizione per praticare il sesso sicuro. «Non credere a una sola parola di ciò, tesoro. Se il tuo partner sessuale è infetto, un preservativo ti evita il contagio allo stesso modo in cui la Roulette Russa ti evita la morte. C'è una possibilità su sei che l'affare si rompa o si sfili. In tal caso, una gravidanza è il minimo che possa accadati. Una probabilità su sei, tesoro.»

Come hai potuto farmi la bella lezioncina e comportarti nella maniera esattamente opposta?

Forse non aveva potuto fare altrimenti; magari Sharon si era messa a girargli intorno con quella sua vestaglia addosso e nient'altro, magari lo aveva provocato tutto il tempo con aperte *avances.*

E forse il preservativo era suo. Già, il tipo di femmina che non va da nessuna parte senza una scorta di una dozzina di quegli affari.

Non si sa mai, si può sempre incontrare un macho arrapato da trascinarsi a letto!

La puttana.

A quest'ora papà poteva essere bello che morto, e per colpa di Sharon.

Jody sbatté le palpebre per liberarsi gli occhi dal sudore. Tirò via l'asciugamano da sopra la spalla e si asciugò il viso.

Si rese conto improvvisamente di essere in un bagno di sudore. Tutto il corpo grondava di rivoletti che le scorrevano sulla pelle, solleticandola. Sotto il sedere il coperchio del water era umido e scivoloso.

Con un lamento si alzò in piedi, infilò i mocassini e si affrettò alla porta. L'aprì. L'oscillazione di essa la investì d'una corrente d'aria fresca. Che le gelò il sudore. Meravigliosamente.

«Oh,» sentì. Istantaneamente si premette l'asciugamano sull'inguine e si coprì i seni col braccio libero. «Scusami,» le disse Sharon. Fu solo allora che Jody la vide. «Avrei dovuto dirti che ero entrata.»

Sharon era distesa sul letto più lontano dal bagno. Non si era neanche presa il fastidio di allontanare appena la vestaglia. Ci stava sopra con un piede. Le scarpe e i calzettoni erano sul pavimento presso la porta. Indossava ancora un paio di pantaloncini e una maglietta. Stava sdraiata sulla schiena, le braccia adagiate lungo i fianchi, le ginocchia sollevate.

Jody non disse nulla. Sentiva una strana sensazione, come se si stesse gonfiando inesorabilmente, e la testa stesse per esploderle.

«Hai finito col bagno?» le chiese Sharon. «Se hai bisogno di usarlo ancora, fa' pure... Io non ho fretta. Ho sentito che hai fame, però.»

«Ho finito,» mugugnò Jody. A stento riuscì a sentire la propria voce nel boato che le riempiva la testa.

Sharon si rizzò a sedere. Poggiò i piedi sul pavimento e si sfilò la maglietta. Sotto portava un voluminoso e massiccio reggiseno il cui bianco candore spiccava sulla pelle bruna. «Più caldo che all'inferno là fuori,» disse mentre si alzava. Appallottolò la maglietta di cotone e se ne servì per tamponarsi il viso. «Non potevo farne a meno, però. Specialmente dopo la festicciola di stanotte.» Le labbra le si incurvarono in un sorriso che tradiva una punta di nervosismo. «Finisco di spogliarmi nel bagno,» disse, e recuperò la vestaglia dal margine del letto. Prese quindi ad avanzare verso Jody tenendo la vestaglia di lato, a una certa distanza dal corpo, per evitare, evidentemente, che entrasse a contatto col sudore.

Jody restò immobile davanti alla porta del bagno.

Sharon si fermò davanti a lei.

«Cosa c'è, cara?»

«Non darmi della *cara*.»

Sharon aggrottò le sopracciglia. «Che c'è? È successo qualcosa?»

«So cos'hai fatto.»

Un angolo della bocca di Sharon si incurvò all'insù. A Jody rammentò il ghigno di suo padre. Con una differenza, però: non mostrava alcun segno di divertimento. Sharon appariva, piuttosto, confusa e sospettosa. «A che cosa ti riferisci in particolare, Jody?» le chiese. «Io faccio un mucchio di cose.»

«Ci scommetto.»

La bocca di Sharon tornò improvvisamente dritta. Gli occhi si strinsero. «Piantala con gli indovinelli e dimmi cosa c'è che non va.»

«Lo sai maledettamente bene.»

Sharon gettò via la vestaglia e afferrò Jody per le spalle. Ma non la strinse troppo forte. Né là scrollò. «Okay, Jody. Dimmelo. Subito.»

«Te lo sei fatto.»

Le dita di Sharon serrarono la presa. Poi sembrò accorgersi di ciò che stava facendo e lasciò cadere le braccia lungo i fianchi. Aveva uno sguardo che fece desiderare a Jody di voltare la faccia da un'altra parte. Uno sguardo che sembrava penetrare la testa di Jody e trapassarla. «Capisco. Me lo sono fatto. Ci sono solo due "lui" qua attorno. E allora, quale dei due?»

«Lo sai fin troppo bene.»

«Dimmelo tu.»

«Papà.»

«Sbagliato.»

«*Andy*? Tu...! Ma ha solo dodici anni! Mio Dio, che genere di depravata sessuale sei!»

Sharon scosse la testa. Non sembrava particolarmente seccata, ma di sicuro aveva un'aria solenne. «Bene, sono felice che non ci sia nessun *vero* problema.»

«E per te questo non sarebbe...!»

«Io non mi sono *fatta* nessuno - come tu hai delicatamente posto la questione. Non di recente. Anzi non da parecchio. E certamente non è stato con tuo padre o con Andy. Mio Dio, Jody. Non sarò pura e immacolata come la neve, ma neppure sono il tipo da ficcarsi nel letto col primo maschio che mi capita a tiro - e di sicuro non me ne vado i giro a sedurre *bambini*. Cosa diavolo ti ha fatto pensare che avrei fatto una cosa simile?»

«Be' io... ho trovato *le prove* nel cestino dei rifiuti.»

«Vai sempre in giro a frugare nei cestini dei rifiuti?»

«No! Stavo gettando via le medicazioni e... l'ho vista.»

«Che cosa hai visto?»

«La bustina. L'involucro del preservativo.»

Sharon strinse gli occhi. Le labbra erano serrate in una linea dritta e sottile. Scosse la testa. «Capisco.»

Oltrepassò Jody ed entrò nella stanza da bagno.

«Vieni qui, per favore.»

Jody la seguì, la vide accovacciarsi davanti al cestino e allungarvi dentro una mano. Dopo aver cercato per alcuni secondi, Sharon si alzò in piedi e si voltò. Tra le mani aveva la bustina di stagnola strappata. Avvicinò l'oggetto agli occhi di Jody. «Cosa si legge qua?»

Jody guardò l'involucro, sbigottita e confusa. «Oh, mio Dio,» mormorò.

«Sbagliato. C'è scritto Alka Seltzer. Whisky, patatine e tutte le altre cose che abbiamo ingurgitato stanotte non vanno d'accordo col mio stomaco.»

«Allora... tu non hai...»

«No, non ho. Mio Dio, Jody. A parte tutto, credi davvero che tuo padre avrebbe lasciato te e Andy senza protezione così da poter sgattaiolare nel mio letto per una sveltina?»

«Be'...»

«Lui non avrebbe *mai* fatto una cosa del genere. Vuoi sapere cos'abbiamo fatto? Dopo che voi due siete andati a nanna, tuo padre mi ha accompagnato alla porta della camera e mi ha dato un bacio.»

«Non sei tenuta a dirmi...»

«Ci siamo baciati, ed è stato molto bello, ma io non gli ho chiesto di entrare e lui non si è autoinvitato. È ritornato nell'altra stanza e si è piazzato sul balcone davanti alla porta, ed è là che è rimasto. Non ha voluto neppure che gli dessi il cambio a una certa ora. Ha detto che avevo bisogno del mio sonno di bellezza.»

«Il tuo sonno di bellezza?»

«Già, il mio sonno di bellezza. È stato un modo molto dolce di augurarmi la buonanotte.»

«Lo so.»

«Tuo padre è una persona molto dolce.»

«Sì. Lo so. Oh, Dio, Sharon, mi dispiace. Mi dispiace tanto.»

Sharon si accovacciò e raccolse la vestaglia. «Ti dico solo questo, non affrettarti a trarre conclusioni su di me, okay?»

«Sono una perfetta idiota.»

«Sei una brava ragazza, Jody. E adesso, che tu lo voglia o no, devo fare la doccia.» Jody si scansò per farle largo, e Sharon, nel passarle accanto, le strinse appena un braccio. «E non preoccuparti, non dirò niente a tuo padre.»

«Grazie.»

Giunta sulla soglia della stanza da bagno, Sharon si volse di nuovo. Inarcò le sopracciglia. «Siamo amiche?»

«Puoi scommetterci.»

«Affare fatto.»

3

Suo padre aveva abbandonato la sua postazione di guardia sul balcone. Jody lo vide mentre passava davanti alla finestra della stanza 238. Era seduto al tavolo, occupava la sedia dove era stata seduta Sharon la notte pre-

cendente, ed era appena visibile oltre il bordo della tenda.

Jody bussò alla porta. Andy le aprì. Si era vestito. I capelli, pur pettinati, sembravano ancora bagnati.

«Mi stai aspettando da molto?» gli chiese.

«Sì. Cos'è che ti ha trattenuto tutto questo tempo?» Chiuse la porta dopo che Jody fu entrata.

«Una certa cosa.» rispose lei, rivolgendogli un sorriso misterioso. Scostò l'altra sedia dal tavolo e si sedette. Andy si lasciò cadere su un angolo del letto dove aveva dormito. Ai piedi dell'altro letto, c'era il fucile Mossberg di Jack. «Da dove spunta fuori quello?»

«L'avevo con me,» disse il poliziotto.

«Credevo che lo avessi lasciato in macchina.»

«Non sarebbe servito a molto là dentro.»

Per un istante Jody si chiese che fine avesse fatto la sua Smith & Wesson, poi ricordò di averla infilata sotto il sedile anteriore della macchina la sera prima, quando erano entrati nell'area di servizio della Texaco. Doveva essere ancora là. Assieme alle munizioni. A meno che suo padre e Sharon non l'avessero trovata e tolta da lì sotto.

Era il caso di chiederglielo?

Se lo avesse fatto il papi le avrebbe rifilato una bella lezione sulle armi da fuoco.

E così decise di lasciar correre. Con ogni probabilità la pistola era là dove l'aveva lasciata.

Speriamo. Se qualcuno è entrato in macchina durante la notte e l'ha rubata...

Noooo. Improbabile. La macchina era nell'area di parcheggio in piena vista dal balcone dove suo padre aveva montato di guardia.

Ad ogni buon conto, non avrebbe dovuta lasciarla lì. Era stata una mossa stupida.

Ultimamente ne faceva parecchie di mosse stupide.

Forse il fatto che tentavano di ammazzarla in ogni momento aveva qualcosa a che farci.

«Che si fa ora?» chiese a suo padre.

«Ora che sei qui, aspettiamo insieme Sharon.»

«Ha finito di fare la doccia. Ho sentito chiudere l'acqua poco prima di uscire dalla stanza.»

«Hai sistemato ogni cosa nelle borse?»

«Sì, quasi tutto. Partiamo subito, facciamo prima colazione, o cosa?»

«Dobbiamo lasciare libere le stanze entro mezzogiorno. Il che ci concede circa un'ora e mezza. Potremmo lasciare i bagagli nelle camere e andar fuori a far colazione. Caricheremo la macchina al ritorno, una puntatina al bagno, e via!»

«Via... per dove?»

Suo padre sorrise ad Andy. «Era proprio di questo che stavamo discutendo quando sei arrivata.»

«*Non* andiamo a Phoenix,» le disse Andy.

«Oh, Dio sia ringraziato!»

«Credo che prima o poi mi toccherà telefonare a Spaulding,» disse Jack.

«Oh, senza alcuna fretta,» suggerì Andy.

«È stato informato del tuo ritrovamento - per il momento è sufficiente. Ho intenzione di consultare un paio di persone prima di discutere la questione con lui. Nel frattempo puoi considerarti parte della nostra famiglia.»

Andy sorrise. «Posso scegliere quale parte essere?»

«La bestiola di casa,» fece Jody.

«Ha ha. Anche Sharon è parte della famiglia?» soggiunse Andy.

Jack Fargo si strinse nelle spalle. «Credo di sì.»

Al che Andy strinse gli occhi e prese a lisciarsi il mento come un vecchio saggio intento a carezzarsi la barbetta a punta. «Dunque, facciamo che Sharon è mia moglie e voi due siete i nostri ragazzi.»

«Ciao amico,» sbottò Jody.

Suo padre si limitò a scrollare la testa. Sulla bocca storta era comparso un vero sorriso.

«Che ve ne pare?» chiese Andy.

Almeno non stava piangendo e non aveva un'aria disperata, considerò Jody tra sé e sé.

«Dovresti chiedere a Sharon cosa ne pensa,» suggerì Jack.

«Magari, chissà, c'è un angolino tenero nel suo cuore,» fece Jody, «per i cuccioli piagnucolosi.»

«Oh, allora deve provare un bene folle per te.»

«Ehi, voglio dirti due parole a quattr'occhi.»

«Bambini, bambini, vogliamo farla finita?»

Proprio in quell'istante Sharon apparve sul balcone. Lanciò un'occhiata dalla finestra e alzò una mano in segno di saluto mentre vi passava oltre.

«Ecco che arriva la signora,» disse Andy, e balzò giù dal letto per aprire la porta. La spalancò e rivolse alla donna un inchino. «Mia cara, stavamo aspettando proprio te.»

Sharon arricciò il naso e guardò prima Jody poi Jack. «Che cosa gli è successo?»

«È pazzo di te,» spiegò Jody.

Andy sussultò e il viso gli divenne scarlatto. «Non è vero. Stavo solo scherzando. Caspita!»

Sorridendogli, Sharon disse, «Non c'è nulla di cui vergognarsi, amico. Tutti gli uomini che incontro, impazziscono per me.»

Jody si volse in modo da vedere suo padre. Il suo viso era quasi rosso quanto quello di Andy.

«Sei molto carina stamattina,» disse Jack. Il complimento suonò come una frase di circostanza, ma Jody non dubitava minimamente che suo padre lo pensasse sul serio. *Sul serio eccome!*

Sharon abbassò appena la testa. «Grazie,» disse.

Effettivamente aveva un aspetto fresco e frizzante, sembrava pronta per una grande avventura. La camicetta bianca a maniche corte era guarnita di spalline e tasche con patte, e i primi tre o quattro bottoni non erano agganciati. L'indumento sembrava piuttosto grande per lei, a vederlo così come scendeva libero e dritto dai seni fino a nascondere buona parte dei calzoncini. Questi erano marroni, lenti intorno alle cosce, e decisamente molto corti. Gli orli circondavano le cosce appena al di sotto dei lembi penduli della camicia.

Le gambe erano lucide e abbronzate. E tondeggianti con i muscoli ben sviluppati.

Portava calzini bianchi che superavano di poco le caviglie. Le scarpette British Knights sembravano nuove di zecca ed erano di un bianco sfolgorante.

Da una spalla pendeva una borsa di cuoio marrone.

Jody si chiese se avesse la pistola nella borsa. Possibile. Tuttavia, considerando che la camicia non era infilata nella cintola dei pantaloncini, la pistola poteva essere anche là sotto, sia davanti che di dietro.

Be', quei seni generosi creano tanto spazio sotto la camicetta da poterci stipare delle bombe a mano senza che nessuno se ne accorga.

Gli occhi di Jody vagarono da Andy a Jack. Tutti e due stavano guardando Sharon - che non stava facendo un bel niente. Era semplicemente ferma là, un'anca all'infuori così da reggesrsi pressappoco su di una gamba sola, la mano destra aggrappata alla cinghia della borsa, la sinistra... *Ehi! forse quei due la stanno fissando perché attratti dal modo in cui la tracolla della borsa preme sul seno destro.*

Gli uomini!

«E allora?» fece Sharon. «Sgombriamo subito, troviamo un posto per mettere qualcosa sotto i denti, o...?»

«Andiamo a mangiare qualcosa,» rispose Jack. «Possiamo tenere le camere fino a mezzogiorno, perciò abbiamo un mucchio di tempo.»

«Mi sta benone.»

«C'è un *Denny* proprio in fondo alla strada.»

E Jody già si aspettava il seguito della frase: «Andiamo a piedi. Non è poi così lontano. Il moto ci farà bene.» Così, prima che ne avesse l'opportunità, pensò bene di precederlo. «Andiamo in macchina, no? Ho ancora i piedi malconci, e ad Andy ha un ginocchio mezzo ammaccato. E poi ho appena fatto la doccia. Non voglio sudare di nuovo.»

«Ehi, qual è il problema?» replicò suo pade. «Andiamo in macchina.»

Mentre Jack avvolgeva il fucile nella vecchia coperta, Sharon aprì la porta e diede un'occhiata fuori.

Dall'infuocato sedile posteriore della macchina, Jody si abbassò e infilò una mano sotto il sedile di Sharon. La moquette era ruvida di polvere e sabbia.

«Che stai facendo?» le chiese Andy.

La mano di Jody toccò la pistola. «Niente.» La lasciò là dov'era e si raddrizzò.

Jack uscì dall'area di parcheggio. «Visto che non siamo appiedati non dobbiamo necessariamente accontentarci del Denny. Che ne dite di un giretto di perlustrazione alla ricerca di un posticino tipico?»

«Affare fatto,» rispose Jody.

«Al Denny ci puoi mangiare quando vuoi,» spiegò Jack mentre usciva in retromarcia dal parcheggio.

«Lo so, lo so.»

«Potremmo trovare un *McDonalds*,» ipotizzò Andy.

«Siii, stai sognando,» fece Jody. «Sarà meglio che tu e Sharon diciate addio a tutti i più belli e affidabili locali delle catene di fast-food che avete frequentato e amato finora. Adesso state viaggiando con Kong Fargo. È tutta un'altra musica!»

Jack rise.

«La sua vita è una continua ricerca di avventure culinarie.»

«Siamo in viaggio,» disse lui. «Perché accontentarci dello stesso cibo che possiamo trovare a pochi isolati da casa nostra?»

«Io sto con te,» decise Sharon. «E poi non è neppure soltanto per il cibo in sé. Si assapora anche un po' di colore locale.»

«E di germi locali,» aggiunse Andy.

Jody rise e gli diede una leggera gomitata di approvazione.

«Commedianti,» mugugnò Jack.

E mentre la macchina oltrepassava il Denny, Jody disse, «Addio a tutto ciò che è sicuro e familiare.»

Nei pochi minuti che seguirono, Jody scoprì che Sharon era ancora più adatta a suo padre di quanto avesse mai sospettato. Sharon, difatti, non soltanto ignorava le catene di ristoranti nazionali, ma preferiva addirittura evitare i posti del luogo che apparissero troppo ragionevolmente normali. «Aah, questo sembra troppo noioso,» diceva, oppure, «troppo mondano,» o ancora, «che razza di ambiente è quello?»

«In un posto come questo ci mangi e il giorno dopo non te lo ricordi neppure,» rincarava Jack.

«Moriremo di fame,» concluse Andy a un certo punto.

«No-o,» lo rassicurò Jody. «Vedrai, da un momento all'altro avvisteranno qualche lercia e buia bettola con un'atmosfera così *pittoresca*.»

Ma fu Jody ad avvistarla.

«Eccola là.»

Si chiamava *Kactus Kate's.*

«Hai occhio, piccola, complimenti,» disse suo padre - un complimento questo col quale solitamente gratificava Jody quando decideva di non alzare la mazza da baseball di fronte a un lancio balordo.

«L'insegna m'intriga,» approvò Sharon.

L'insegna sospesa sulla porta del locale era un cactus Saguaro di circa due metri che rassomigliava ad un uomo verde, tutto pelle e ossa, con le braccia sollevate. Nessuno si era spinto così oltre da disegnare un volto al cactus, il vegetale sfoggiava però un sombrero rosso inclinato sbarazzinamente. La sagoma sembrava intagliata in un pannello di compensato, e da lungo tempo ormai non doveva aver visto la mano di un verniciatore.

Jack accostò la macchina al marciapiede davanti al *Kactus Kate's.*

«Sul serio *mangeremo* là?» chiese Andy.

Jody annuì. «Scommetto che in questo momento stai rimpiangendo di non esser rimasto sul tetto di quella stazione di servizio.»

«Se è davvero così cattivo, cercheremo un altro posto,» disse Jack.

«Non ci sperare, Andy. Per lui questi posti non sono mai abbastanza cattivi.»

Jack estrasse la chiave dal quadro di accensione.

«Forse non dovremmo andarci,» esitò Sharon, guardandolo accigliata. «Se i ragazzi non vogliono provare un posto così...»

«A Jody piace sentirsi lamentare. In realtà va matta per questo genere di avventure.Giusto, tesoro?»

Sharon si voltò a guardarla.

Jody alzò le spalle. «Oh, sì, rendono la vita interessante, più o meno. Ma del resto anche un punteruolo in un occhio ha lo stesso effetto.»

«E tu che ne dici?» chiese Sharon rivolgendosi ad Andy.

«Non saprei. Finora sono sempre andato a mangiare in un *McDonalds* o un Burger King, o...»

«Non ti va di provare qualcosa di nuovo?»

«Credo di sì. Sicuro, perché no?»

«Ehi,» soggiunse Jody, «cosa può capitarci di peggio ormai?»

«È questo che volevo sentire,» disse Sharon. «Andiamo allora.»

Il *Kactus Kate's* era arredato come un vecchio museo del west: pareti tappezzate da ruote di carri, lanterne arrugginite, ferri da marchiatura, dipinti di deserti remoti e rupi rocciose, nonché fotografie incorniciate di gente come Jesse James, Toro Seduto, Geronimo, Custer, Buffalo Bill, Wyatt Earp, e pistolero che Jack Fargo preferiva in assoluto: James Butler Hickok.

E quando Jack mise piede nel locale gli occhi gli si illuminarono.

Sharon fu entusiasta quando scoprì che poteva ordinare una colazione a base di burrito ripieno di uova e chorizo.

Andy esclamò un'evviva quando, studiandosi il menu, trovò Tost Francese con pane alla cannella e uva passa.

Per Jody la cosa migliore del *Kactus Kate's* era la cameriera, una bionda sulla ventina, alta più di un metro e ottanta, un chewing gum in bocca ostentatamente masticato mentre con aria arrogante si avvicinava al tavolo.

Stando al distintivo in plastica appuntato sul seno sinistro, il suo nome era Bess.

Bess sì che è pittoresca, pensò Jody.

Indossava stivali in pelle di serpente alti fin quasi alle ginocchia, blue jeans attillatissimi, una cintura con un'enorme fibbia d'ottone raffigurante un cavallo imbizzarrito e una maglietta fucsia con un profondo scollo a V che scendeva fino al seno, orlato da una una frangia bianca, Tutt'e due le maniche della maglietta erano risvoltate mettendo ben in mostra le braccia. Il braccio sinistro era liscio e privo di segni. Sul destro, però, campeggiava

il tatuaggio di un cuore infranto con la scritta, "NATA PER DOMARE CUORI E PULEDRI". Dai lobi delle orecchie pendevano piccole asce di guerra d'argento.

Dopo che ebbe portato il caffè e la cioccolata calda, Sharon aspettò che si fosse allontanata per poi commentare, «Grazioso il suo look.»

«Tu ci staresti d'incanto vestita in quel modo,» le disse Jack. «Solo che probabilmente eviteresti il tatuaggio.»

«Troppo tardi.»

Andy si protese verso di lei. «Che cos'hai tu?»

Sharon sorrise. «Le probabilità che tu lo scopra sono zero su cento.»

«Dove ce li hai?» insistette Andy.

«Ehi, è uno solo. Lascia perdere. Beviti il tuo cacao.»

Andy e Jody attaccarono i tazzoni, mordicchiando e risucchiando i soffici batuffoli di panna montata per farsi strada verso la cioccolata bollente che vi riposava dentro.

Quando Bess ritornò a prendere gli ordini, si rivolse ad Andy e strizzandogli una spalla disse, «Cosa prendi tu, Drittone?»

Andy arrossì.

Forse perché la cameriera lo aveva toccato, o per il nomignolo che gli aveva appioppato.

Chissà perché poi lo ha chiamato in quel modo, si domandò Jody. *Per aggiungere un po' di colore allo scenario?*

Andy balbettò un poco quando le ordinò il toast alla cannella e uva passa e un pezzo di salsiccia.

La scelta sembrò niente male a Jody e così ordinò anche lei la stessa cosa.

Sharon ordinò il burrito al chorizo e uova. Bess sorrise a Jack e gli chiese, «E tu, Zucchero?»

«Vada per uno di quei burrito. Probabilmente avrò da pentirmene, ma...» Si strinse nelle spalle.

«Ti farà svenire invece. Vedrai, ti farà sbavare e perdere i sensi. Abbiamo il miglior chorizo della zona. Bada, però, che è *tutto fuoco e fiamme,* piccante da sconquassarti le budella. Non ci berrai il caffè sopra. Dovrai prendere qualcosa che spenga il fuoco, una Pepsi per esempio.»

Decisero tutti di bere Pepsi. Mentre Bess si avviava alla cucina, Jody disse, «Che ne dite di quella? Ne ha di *colore locale*?»

«Che sventola,» commentò Andy.

Sharon inarcò un sopracciglio. «Tutta *fuoco e fiamme*?»

«Magari nel suo modo di presentarsi è un po' troppo disinibita,» commentò Jack, «ma tutto sommato fa piacere trovarsi in un posto dove la cameriera parla americano.»

«Ooo, papà. Sei un tale bigotto.»

«Sono fatto così.» Jack bevve un sorso di caffè, poi ripose la tazza sul tavolo. «Voglio dare un'occhiata ai quadri e agli altri oggetti. Qualcuno mi fa compagnia?»

«Un giretto non mi dispiacerà,» si offrì Sharon.

I due lasciarono il tavolo. Jack puntò dritto al quadro di Wild Bill, mentre Sharon camminava al suo fianco.

«Tuo padre è repubblicano?» disse Andy.

«No-o, un fascista dei reparti d'assalto.»

«Vuoi dire un nazista?»

Jody rise. «Sì, soltanto peggiore.»

«Quei nazisti fabbricavano paralumi di pelle. Vera pella umana. Lo sapevi? Li ho visti in un libro che aveva un ragazzo a scuola. C'erano un mucchio di fotografie. Erano così incredibilmente oscene che non ci crederesti neppure.»

«Da come ne parli sembra che ti piacessero da morire.»

Andy alzò le spalle. «Be', a modo loro erano graziosamente orride. Erano molto chiare. Alcune mostravano file e file di donne allineate per essere uccise col gas. I nazisti le fregavano dicendo che le portavano a fare una doccia, solo che la stanza da bagno era una gigantesca camera a gas. Comunque sia, nessuna di loro aveva un indumento addosso. Capisci, si vedeva *tutto*.»

«Vedi? Non c'è dubbio che ti piacessero.»

Nuova scrollata di spalle. «Molte erano delle grassone, o delle racchie, ma...»

«Cristo, Andy!»

«Sì, okay. Un'altra foto mostrava un paralume, che sembrava normale in tutto e per tutto. Però sopra c'era un tatuaggio. Un uccello. Non so bene di quale specie, un'aquila forse. Sembrava che stesse volando sotto il sole o sotto la luna, ma in realtà era sotto il capezzolo di un uomo che l'uccello prendeva il volo.»

«È nauseante.»

«Sì, ma è stupefacente.»

«Niente affatto.» Jody lo guardò fisso. I suoi genitori erano stati massacrati soltanto poche ore prima. Come poteva parlare di cose come paralumi

fatti di pelle umana e donne nude in attesa di essere ammazzate? E, quel che era ancora più sconcertante, come poteva parlarne con tale gusto e piacere?

Si era forse dimenticato del tizio morto sul pavimento della sua stanza? Si era dimenticato che indossava pantaloni fatti di pelle umana?

Pantaloni. Il che era ancora peggio di un paralume. E non li aveva visti riprodotti dentro un libro. Li indossava un uomo in carne ed ossa nella stanza di Andy.

E adesso era così eccitato al ricordo della fotografia di un paralume?

Assurdo.

Probabilmente era una sorta di meccanismo mentale di rifiuto. Un modo per esorcizzare la realtà, compensarla, o roba simile. Uno di quegli espedienti psicologici cui la gente ricorre quando il cervello gli è andato in corto circuito.

«Quanto vorrei vederlo quel tatuaggio,» disse Andy.

«Ora piantala con quel tuo paralume, okay?»

«No, non quello. Sto parlando di Sharon. Scommetto che ce l'ha sopra una tetta.»

Jody lo punì con una poderosa gomitata.

«Ehi!»

«Non parlare di tette.»

E istantaneamente gli occhi di Andy si posarono sulle sue.

«Dacci un taglio, hai capito?»

«Okay, okay. Calmati.»

«Ad ogni modo, non è detto che ce l'abbia là il tatuaggio. Potrebbe averlo sopra una natica, per esempio.»

Andy si accigliò. «Non è un bel posto quello.»

«Io non me lo farei da nessuna parte, se è per questo.»

Andy si avvicinò a lei e sussurrò, «Forse ce l'ha sulla...»

«Sulla che?»

«Sai, laggiù.» E indicò il basso ventre di Jody.

La quale tempestivamente gli mollò una pacca sopra una mano.

«Ow! Mi hai fatto male!»

«Benissimo. Dovresti lavarti la bocca col sapone.»

«Non devi colpirmi. Non farlo più.»

«E tu piantala di indicare *cose* in quel modo. Cavolo! Qualcuno avrebbe potuto vederti.»

«Non ci sta guardando nessuno.»

«Ti farebbe piacere se io indicassi il tuo sai-cosa?»

Andy sorrise. «Il mio pisello?»

«SHHHH! Siamo in un *luogo pubblico.* Adesso basta!»

«Okay.» Andy si accostò a Jody e le bisbigliò, «Pisello pisello pisello pisello.»

«Idiota.»

«Fica fica fica fica.»

«Che ti sta succedendo? Ti stai trasformando in un marmocchio di cinque anni?»

E Andy incalzò con una filastrocca. «Fica e Pisello seduti su un alberello, a f-o-t-t-e-r-s-i che bello. Viene prima...»

Jody gli piantò una mano sulla bocca e ve la lasciò. «Chiudi il becco! Non diverti nessuno.»

Andy annuì come se volesse convincerla del contrario.

«Vedremo quando ti troverà divertente Sharon,» disse allora Jody. Sorridendo, abbassò la mano.

Andy invece aveva smesso di sorridere. Gli occhi setacciarono in fretta tutto il locale finché non ebbero localizzato Sharon. Questa stava in piedi accanto a Jack, entrambi stavano osservando il dipinto di un deserto sotto il chiaro di luna.

«Sono sicura che troverà molto interessanti le tue teorie circa l'ubicazione dei suoi tatuaggi.»

«Va pure a dirgliele.»

«È quello che farò.»

«Voglio proprio vedere.»

Jody sorrise. Un sorriso che sicuramente doveva essere particolarmente *meschino.* «Sharon probabilmente è abituata a sentire parole come "fica o topa". È un poliziotto, per questo, s'intende. Ne avrà sentite di tutti i colori. Ma scommetto che non è una delle sue parole preferite. Di norma a noi donne, non fa piacere che si usino parole sporche per indicare quel posto particolare.»

Il viso di Andy si contorse all'improvviso in una smorfia. «Non vorrai dirglielo sul serio?»

«Ti servirà di lezione.»

Il ragazzo cominciava ad assumere un'espressione disperata. «E dai, Jody, non lo farai, vero che no?»

«Perché no? Dammi una buona ragione.»

«Non lo sooooo. Perché siamo amici, eh?»

A queste parole Jody sentì serrarsi la gola. Non si era aspettata una risposta simile. Si era arrabbiata sul serio, ma adesso stava cominciando a provarci gusto a stuzzicarlo. Fu per lei stessa una sorpresa ritrovarsi all'improvviso sul punto di piangere. «Sì,» disse. «Siamo...» Non poté aggiungere altro, e sopperì alle parole coi gesti. Una mano cercò la gamba di Andy e la colpì ripetutamente con affettuose, amichevoli pacche.

«Tu per me sei la migliore amica del mondo,» le sussurrò lui.

Jody inghiottì. «Sta' zitto, okay?»

«Lo prometto. Non dirò mai più né pisello né fica.»

«Né fottere,» aggiunse Jody in un bisbiglio. E le sembrò incredibile di averlo detto.

«Non l'ho detto fottere,» protestò Andy.

«Ne hai fatto lo spelling. Non fa differenza.»

«Okay, non dirò mai più...»

«Ho-ho. Arriva la colazione. Basta con le parolacce.»

Bess avanzò verso di loro con un enorme vassoio carico di piatti e bicchieri di Pepsi.

«Hai un bellissimo tatuaggio sul braccio,» disse Andy quando la ragazza depose il vassoio sopra un supporto pieghevole.

«Oh, grazie Drittone.»

«Ne hai degli altri?»

«Puoi scommetterci.»

«Me li fai vedere?»

Jody mugugnò una specie di lamento.

Bess, invece, scoppiò in una risata canina. A Jody rivolse un sorriso. «Tuo fratello è proprio un cannone. »

«Già,» fece Jody col viso in fiamme. «E continua a sparare cazzate senza accorgersene.»

Jack e Sharon tornarono al tavolo ma non si sedettero subito. Sostarono in disparte aspettando che Bess finisse di disporre le pietanze. Soltanto allora presero posto.

«È successo qualcosa di interessante mentre eravamo di là?» chiese Jack.

Andy rivolse a Jody uno sguardo nervoso.

«Niente di eccezionale,» rispose lei. «E voi cosa ci dite? Com'è stato il tour?»

«Niente male.»

«Dovreste dare un'occhiata in giro anche voi prima che ce ne andiamo,»

consigliò Sharon. «Alcune cose sono davvero carine.»

«Scommetto che ti piacere la squaw Apache,» disse Jack rivolgendosi ad Andy. «C'è una sua fotografia laggiù, sulla parete di fondo, vicino alle toilettes.»

«Perché dovrebbe piacere tanto ad Andy?» chiese Jody. «È nuda o cosa?»

«È senza naso.»

«È qualcosa di *terribile*,» rincarò Sharon.

«Tagliare il naso a una ragazza era una vecchia punizione Apache per chi commetteva adulterio.»

«Che simpatici questi Apache. Dovevano essere dei tipetti allegri, così pieni di risorse.»

Jack rise e Jody gli chiese, «Perché poi proprio Andy l'avrebbe trovata *fantastica* quella foto là? Cosa te lo fa pensare? Sei forse diventato uno psicologo?»

Suo padre alzò le spalle. «Be', è una di quelle cose che piacciono agli uomini.»

«Ricordami di non sposarne mai uno,» disse Sharon, e subito dopo s'infilò in bocca una forchettata di burrito.

«I nazisti facevano paralumi con la pelle,» intervenne Andy protendendosi verso di lei. «Pelle *umana*.»

«Ti sono immensamente grata per averci edotto in materia, Andrew.»

«È così volgare,» disse Jody.

«Generalmente gli uomini lo sono,» fece Sharon. «Però possiedono altre caratteristiche che compensano questo difetto. *Alcuni* almeno. Di Andy non sono tanto sicura.»

Il ragazzo avvampò e rise come se fosse stato gratificato con un lusinghiero complimento.

«Era un *insulto*, animale.»

«Modera i termini,» l'ammonì Jack.

«Moderare i termini? *Io?* Dovresti sentire cosa...»

«Il toast è superbo,» la interruppe Andy. «Credo che sia tutto merito del pane alla cannella.»

Lui e Jody si fissarono reciprocamente per alcuni istanti.

L'ho quasi tradito, si rese conto Jody.

E fu lieta di essersi frenata in tempo.

Si armò anche lei di forchetta e coltello e attaccò il toast francese. «Che si fa dopo colazione?»

«Si torna al motel e si sbaracca,» rispose suo padre.

«Perché non cerchiamo prima un negozio? Andy ha bisogno di vestiti nuovi.»

Jack lanciò un'occhiata all'orologio da polso. «Dipende da che ora sarà quando andremo via di qui.»

SIMON DICE IV

1

Rieccomi. Quando ho spento il giocattolo, l'ultima volta, avevo appena riagganciato il telefono dopo una chiacchierata con Ranch. Sono accadute un mucchio di cose da allora. E un mucchio di sangue è stato versato. Adesso, finalmente, sono riuscito a trovare qualche minuto per parlare di tutto quanto. Dunque, riprendiamo il discorso da dove l'avevo interrotto.

Dopo che ho riagganciato, sono volato da Ranch, e a bordo della sua Cadillac siamo andati tutti e due a casa di Dusty. Da lì siamo partiti alla volta di Indio.

Abbiamo fatto un tempo di tutto rispetto.

Ma non è bastato.

Quando siamo arrivati ho detto a Ranch di entrare nell'area di servizio della Texaco. Doveva comunque fare rifornimento e così si è fermato ai distributori self-service. Io sono sceso dalla macchina a manovrare la pompa per riempire il serbatoio.

L'operazione mi ha dato l'opportunità di scrutare ampiamente il parcheggio del motel *Traveler's Roost* sull'altro lato della strada. Il tizio al telefono, Frank, aveva detto che dalla stazione di servizio poteva vedere l'auto di Fargo, una Ford blu.

La maggioranza degli spazi del parcheggio erano vuoti. Soltanto un paio di furgoni, una Jeep e altre tre macchine di altro colore erano rimaste ad occuparne i posti. Ma di macchine blu nemmeno l'ombra.

Be', in fondo non c'era granché da meravigliarsi se si considera che ormai erano quasi le undici. Per buona parte dei motel vige la regola di lasciare le camere entro le undici. E così quasi tutti i clienti avevano sgomberato il campo - compreso il clan dei Fargo.

Insomma, li avevamo persi.

Ed è stato come un pugno nello stomaco.

Intanto, dovevo finire di riempire il serbatoio, e così sono rimasto là

fermo a valutare la situazione.

A proposito, ero ancora Simone. Avevo messo la parrucca castana poiché quella biondo platino della notte precedente mi era sembrata troppo vistosa per le ore diurne e non desideravo attirare troppa attenzione su di me. Con i capelli castani ero altrettanto femminile, ma di una bellezza più tranquilla.

Avevo un viso orribile stamattina (ricordate cosa mi aveva fatto quel figlio di puttana di Henry il cane?) e così ci siamo fermati a Desert Hot Spring e ho mandato Ranch in una merceria a comprarmi dei cerotti e un po' di trucco. Mi sono truccato mentre proseguivamo. Una sola medicazione di grande formato è bastata a coprire i morsi sullo zigomo (meno male che quel fottuto Henry non fosse un Doberman), e ho usato il make-up per mascherare le lividure.

Prima di lasciare la casa di Jody mi ero tolto il vestito macchiato di sangue e avevo indossato una delle sue magliette. Molte di queste sembravano dei souvenir di viaggi, vacanze o di gite a Disneyland, ma sono riuscito a trovarne una rosa senza disegni o slogan. Poi ho trovato una gonna a pieghe.

Ero magnifico in quella mise. Una ragazza fresca e innocente che dimostrava assai meno di ventiquattro anni, che è la mia vera età.

Ranch di sicuro aveva fatto caso al mio grandioso look.

Avevo impiegato circa quindici minuti per raggiungere casa sua dopo aver lasciato la casa di Jody. Quando sono arrivato e mi ha aperto la porta, ha esclamato, «Uuuuu, dolcezza.» Poi mi ha afferrato, mi ha sbattuto contro di lui e mi ha strizzato una tetta da sopra la maglietta. Ranch pesava più di centocinquanta chili. Dei quali buona parte erano ciccia, ma il resto erano muscoli - merito di un assiduo allenamento ai pesi. Per fortuna non avevo una vera tetta nel reggiseno, altrimenti me l'avrebbe stritolata. «Merda,» ha sbraitato quando si è accorto che stava stringendo soltanto un involto di fazzoletti di carta. «Che cosa è successo alla mia ragazza dei sogni?»

«Ci sta aspettando a Indio,» gli ho detto io. «E la perderemo se non mettiamo immediatamente le chiappe in moto. Perciò mollami e andiamo.»

«Durante il viaggio non ha fatto altro che scherzare, fingendo di flirtare con me e infilandomi la mano sotto la maglietta. Sinceramente non sono del tutto sicuro che scherzasse soltanto. Sono convinto che in un certo senso sperasse o desiderasse che in qualche modo mi trasformassi nella ragazza che sembravo. Pressappoco la stessa cosa che succede un po' a tutti,

quando si guarda un film che si è già visto e magari il finale non è piaciuto, così, sotto sotto, si spera e si desidera che stavolta finisca in un altro modo. E se uno si fa prendere davvero da questa illusione ci si può quasi convincere che cambierà veramente. Probabilmente la cosa ha funzionato così per Ranch. Si era quasi convinto che da un momento all'altro mi sarei trasformato in una femmina.

Sono sincero quando dico che probabilmente l'ho fatto eccitare.

Dev'essere grandioso per una ragazza avere questo genere di potere sugli uomini.

Ogni tanto ero costretto a dirgli di smetterla. Un paio di volte ho dovuto perfino allontanargli la mano da me.

Dusty era sul sedile posteriore. Per quasi tutto il viaggio non ha fatto altro che guardare fisso fuori dal finestrino e non si è accorto delle nostre scenette. Oppure se se ne è accorto, le ha ignorate. Non era tipo da scherzare. Non scherzava mai. Prendeva ogni dannata cosa al mondo maledettamente sul serio. In realtà non ci stava affatto con la testa. Era un paranoico. Completamente. Uno di quei pazzi survivalisti. Immaginava che il mondo - o almeno "la civiltà come noi la conosciamo", fosse prossimo alla fine. Come se tutto dovesse fare boom la settimana prossima, rendo l'idea? E Dusty si era preparato per il grande evento.

Da qualche parte aveva perfino un rifugio antiatomico. Ogni tanto ce ne parlava, senza dirci mai dove fosse, però. Progettava di andarci a vivere durante l'olocausto termonucleare.

Ci sperava davvero nell'olocausto.

Secondo lui, stava per arrivare. E non vedeva l'ora che arrivasse.

Il crollo dell'Unione Sovietica un paio d'anni fa, fu per Dusty il massimo della delusione.

Che fregatura per il povero Dusty!

Praticamente si vide distruggere quasi ogni possibilità di vedere un giorno sorgere nel cielo un fungo atomico. Ne fu annientato. Ma poi ci furono di disordini di L.A. l'anno scorso, quella storia di Rodney King, e Dusty vide riaffiorare le sue speranze. Certo, probabilmente non avrebbe mai assistito a un massiccio scambio di testate nucleari, tuttavia una guerra razziale non sarebbe stata niente male. E su questa puntò ogni speranza.

Cosicché cominciò ad aspettare con impazienza una rivolta dei negri con lo stesso entusiasmo con cui aveva atteso lo scoppio di una guerra nucleare.

Credo che sognasse di respingere personalmente gli assalti al suo ri-

fugio. Armato fino ai denti, protetto da giubotto Kevlar, casco e tuta mimetica avrebbe falcidiato orde di pazzi furiosi.

Soltanto in un caso lo si può vedere ridere o sorridere, quando ammazza qualcuno.

Un caso altamente patologico, ecco cos'era Dusty. Ma era anche un dio col fucile, che ora riposava accanto a lui sul sedile posteriore della Cadillac.

Oh, ma dov'ero arrivato?

La Texaco. Sì. Riempivo il serbatoio al distributore automatico. Con la mia graziosa testolina imparruccata di castano e i vestiti di Jody. C'erano anche altre persone a far benzina e mi sono sentito addosso gli sguardi di un paio di giovanotti, ma nessuno mi ha molestato. Forse perché in macchina c'erano Dusty e Ranch.

Il nostro ritardo cominciava a procurarmi un certo malessere.

Forse se non avessi perso tempo a cambiarmi i vestiti, o forse se Ranch non si fosse messo a fare lo scemo con me sul portico, o ancora se non ci fossimo fermati a comprare il trucco, o... All'inferno ogni se! Magari quelli erano partiti così presto che nessuno di quei particolari importava.

Quel che è fatto, è fatto. Giusto?

Ciò che conta è come giocarsi le carte che hai in mano.

Allora ho fatto il punto della situazione: avevo detto a Ranch e a Dusty che sapevo dove si trovasse Jody. E naturalmente avevo detto che si trovava a Indio. Ma non avevo fatto parola del motel né della Ford blu.

Non avevo accennato a quei particolari soltanto perché avevo fretta, ma non avevo avuto alcuna intenzione di imbrogliare i ragazzi.

Ma adesso *dovevo* imbrogliarli.

Non potevo ammettere semplicemente che eravamo arrivati troppo tardi e che avevamo perso l'occasione di mettere le mani su Jody. Ranch ci sarebbe passato sopra senza problemi, ma a Dusty non potevo dirlo. Un carattere difficile. Sarebbe stato capacissimo di sfoderare il ferro e uccidermi seduta stante.

Mentre riflettevo il beccuccio della pompa si è chiuso di scatto, ho riagganciato la pompa, ho messo il tappo al serbatoio e sono andato nell'ufficio a pagare.

A L.A. bisogna pagare prima. A L.A. ci sono un sacco di stronzi che se la filano senza pagare se solo gli dai una minima possibilità di farlo. Quando ti fanno prendere la benzina prima di pagare, allora capisci che sei arrivato in un posto civile.

Ho pagato e sono ritornato alla macchina. Ho preso posto accanto al guidatore e ho detto, «Andiamo.»

Ho dato istruzioni a Ranch come se avessi davvero una destinazione da raggiungere.

Di quando in quando lui mi domandava dove stessimo andando. E io rispondevo, «Vedrai.» Quasi si trattasse di un grande segreto.

Un segreto, e come! Neppure io lo sapevo.

Dusty, intanto, continuava a tener la bocca chiusi e a guardare fuori del finestrino.

Passammo per una zona commerciale piena di negozi, ristoranti e simili. E mentre transitavamo guardavo attentamente le persone nelle macchine che ci passavano accanto e quelle che affollavano i marciapiedi.

Naturalmente di Jody neppure l'ombra. Che sorpresa!

Le macchine blu erano tante, e non me ne lasciavo sfuggire una. Guardavo chi vi fosse a bordo, ma non mi aspettavo di vedere Jody in una di esse.

In verità non stavo cercando lei.

Ciò che volevo era un accettabile facsimile. Una ragazza che avesse più o meno l'età e la corporatura di Jody, i capelli biondi e tagliati molto corti. Qualcuno che potessi far *passare* per Jody.

Ranch non l'aveva neppure intravista. L'unica occasione di vederla era stata quando la ragazza era passata di corsa davanti alla porta della camera da letto matrimoniale venerdì notte. Ma in quel momento Ranch stava di spalle alla porta, ciondolando per la stanza.

Imbrogliarlo sarebbe stato un gioco da ragazzi.

Il problema era Dusty. Lui l'aveva vista bene nel mirino del fucile - tanto bene da accorgersi quanto sia appetitosa e da suggerire a Tom di prenderla viva per goderci qualche ora di autentica cuccagna.

Ciò non escludeva, comunque, la possibilità di ingannare anche Dusty. Forse aveva avuto soltanto un'*impressione* della bellezza di Jody, senza focalizzarsi sui particolari dei suoi lineamenti.

Come no!

A meno che non fossi riuscito a reperire un ottimo duplicato, Dusty avrebbe di certo sgamato il trucchetto.

Di ragazze in giro ce n'erano, sui sedili posteriori delle macchine di passaggio, a passeggio con familiari o amici lungo i marciapiedi, a fare shopping o anche a girare in bicicletta. Ma c'era sempre qualcosa di sbagliato. Se l'età era più o meno giusta, allora o erano troppo grasse o i ca-

pelli erano di un altro colore, oppure portavano gli occhiali o peggio erano brutte da far paura.

«Sei proprio sicuro di sapere dove stiamo andando?» mi ha chiesto Ranch a un certo punto.

«Ci siamo quasi,» ho fatto io.

Finché c'è vita, c'è speranza.

«Svolta a sinistra,» ho detto.

E Ranch ha eseguito.

Dopo un paio di isolati gli ho detto di prendere la prossima a destra.

Stavamo percorrendo un quartiere residenziale pieno di ville decorate a stucchi su entrambi i lati della strada. Viaggiavamo in pieno sole e per strada non c'era quasi nessuno. Probabilmente faceva troppo caldo. Noi invece stavamo benone nella macchina di Ranch col condizionatore al massimo.

«Okay, quando sei all'angolo gira a sinistra,» gli ho detto.

Ranch ha svoltato e davanti a noi l'abitato ha cominciato a diradarsi. Ho avvistato un paio di case prefabbricate. Le uniche poche case convenzionali erano parecchio distanti tra loro e male in arnese. Stando così le cose dovevamo trovarci all'estrema periferia della città, a due passi dal deserto.

«Che stai cercando di fare?» mi ha chiesto Dusty.

«Niente.»

«E allora? Dove cazzo è la ragazza? Non lo sai, è così? Tu non lo sai e ci stai facendo fare un girotondo del cazzo.»

«Vedi quella casa col camioncino parcheggiato davanti?»

Si trovava a un centinaio di metri davanti a noi sulla destra. Sul margine della strada si vedeva la cassetta delle lettere tutta arrugginita. E il camioncino doveva esser stato nuovo fiammante almeno quarant'anni prima. Tutti i vetri erano rotti e non aveva le ruote. La casa non era in condizioni migliori del camioncino, ma almeno le finestre erano integre.

«E tu vorresti farmi credere che lei è là dentro?» mi fa Dusty apertamente scettico.

«Non ti sto raccontando balle,» faccio. «Lo vedrai tu stesso.» Dico a Ranch, «Accosta davanti alla cassetta della posta.»

Questo mi guarda con aria divertita, quasi che fossi uscito di testa. «Ne sei sicuro?»

«Sicuro per quanto posso esserlo. Ho avuto l'indirizzo da un vecchio amico. Un vecchio amico che per caso è un tenente del Dipartimento di Po-

lizia di Los Angeles, addetto alla protezione testimoni.»

Ranch è apparso sorpreso, forse persino un po' impressionato.

«Fammi capire,» ha detto Dusty. «Un tenente addetto a cosa...?»

«Questo è uno dei loro nascondigli di sicurezza. Aspettatemi qui. Vado prima io. Stanno aspettando una donna del Servizio Assistenza Minori. Sarò io la loro assistente.»

Ciò detto sono saltato giù dalla macchina e mi sono diretto all'ingresso della casa. Ero in un bagno di sudore. E non solo per il gran caldo. Sentivo su di me gli sguardi di Ranch e Dusty. Il cuore mi batteva in petto come un martello.

Non sapevo chi avrei trovato in quella casa.

Sapevo però chi *non* vi avrei trovato.

Jody.

A vederla così la casa sembrava vuota. Non c'era nessun altro veicolo a parte il vecchio camioncino fuori uso. Nessun segno che qualcuno occupasse la proprietà - o se ne prendesse cura. Il cortile non era altro che un ammasso di polvere, terreno crepato, sassi e radi cespugli stentati. Le pareti esterne erano piene di incrinature e la vernice scrostata formava enormi chiazze in molti punti. I vetri delle finestre erano sporchi al punto da non potervi vedere attraverso.

Mi sono fermato davanti alla porta. Era chiusa e nessun suono proveniva dall'interno.

Ho bussato col pugno un paio di volte, poi sono indietreggiato di alcuni passi e ho dato un'occhiata intorno.

Verso destra, a una buona distanza, c'era un vecchio prefabbricato. Sembrava abitato, ma non essendoci nessuna macchina parcheggiata nelle vicinanze, ne ho dedotto che probabilmente i padroni di casa erano fuori. Ed essendo domenica mattina si poteva ipotizzare che fossero andati in chiesa.

A sinistra non c'erano abitazioni.

Le case che sorgevano sull'altro lato della strada erano ridotte pressappoco nelle stesse condizioni di quella alla quale mi ero avvicinato.

Dovunque orientassi lo sguardo, non c'era nessuno che potesse vedermi. Senza contare Ranch e Dusty nella macchina, ovviamente.

Il posto era buono come qualunque altro.

Sono ritornato davanti alla porta e stavo per bussare ancora quando all'improvviso si è aperta.

Il che mi ha colto di sorpresa.

E mi ha fatto ballare lo stomaco.

Però sono stato fortunato. Ad aprire la porta è venuto un uomo, e sapevo quanto fossi attraente.

Meglio ancora, si trattava di un adolescente.

Quindici o sedici anni, un tantino imbranato con i capelli a spazzola e i denti da castoro. Indossava un paio di jeans sbiaditi e non aveva niente sopra. Sfoggiava una decente abbronzatura ma era grassoccio e molliccio.

Di sicuro non era il genere di persona che mi aspettavo di trovare in un posto come quello.

Anzi, mi aspettavo che fosse disabitato. O al limite, l'abitatore più plausibile sarebbe stato una vecchiaccia grinzosa o un sudicio eremita barbuto.

Imbattermi in un ragazzo è stata una piacevolissima sorpresa.

E non c'è alcun dubbio che io sia stato una grandissima sorpresa per lui.

Mi ha fissato sbattendo le palpebre.

Gli ho detto, «Buon giorno. Io sono Simone.»

«Ciao.»

«Temo che io e miei amici ci siamo persi.»

Si protese di lato per guardare dietro di me.

«Mio marito e mio cognato,» ho spiegato. «A volte gli uomini sono dei somari.»

A ciò ha riso. Più che ridere mi è sembrato che abbia sbuffato.

«Sai dirmi come facciamo a rimmetterci sull'interstatale?»

Alla mia domanda ha socchiuso gli occhi nel vuoto. «Dove?»

«L'autostrada inter... non importa. Mi fai parlare con la mamma o con papà?»

«Mia madre è al lavoro. Conosce il Supermercato Safeway...?»

«E tuo padre è in casa?»

«No, è morto.»

«Mi dispiace.»

«Oh, era uno stronzo. Chieda a chi vuole.»

Ho sorriso. «Mi lasceresti entrare un attimo? Sai, dovrei andare al bagno.»

Il ragazzo è arrossito e ha spalancato la bocca.

«È terribilmente imbarazzante chiedertelo, ma si tratta di un'autentica emergenza. È un mucchio di tempo che stiamo girando a vuoto e quei due lì hanno risolto, andando a pisciare sopra un cactus. Voi maschietti siete più fortunati a questo riguardo.»

A questo punto gli ho incollato gli occhi sull'inguine e ce li ho tenuti a lungo.

Lui si è schiarito la voce, poi si è strofinato le labbra col dorso della mano e infine ha detto, «Credo che non ci siano problemi se vuole usare il...» Ha alzato le spalle e si è fatto indietro, «Entri pure.»

Non me lo sono fatto dire due volte.

Che posto... buco... letamaio, ragazzi!

E non solo, puzzava da morire ed era più caldo che all'inferno.

Ho chiuso la porta oscurando molta della luce che vi filtrava. Adesso soltanto un fioco lucore giallastro penetrava dalle finestre inzaccherate e dalle tende bisunte.

Ho posato la borsa sul pavimento e ho detto, «Tua madre ti ha lasciato tutto solo?»

«Già.»

«Ehi, fa caldo qui dentro.»

«Già.»

Al che mi sono sfilata la maglietta di dosso rimanendo in gonna e reggiseno. Nella penombra non avrebbe dovuto accorgersi dell'imbroglio.

«Così va molto meglio,» ho detto.

«Ehh,» ha fatto lui.

«Come ti chiami?» gli ho chiesto.

«Henry.»

Come il fottuto cagnetto del cazzo.

È rimasto immobile mentre avanzavo verso di lui. Era tre o quattro centimetri più alto di me. Gli ho messo le mani sul petto e ho cominciato a massaggiarlo. Era sudato. E cominciava a respirare pesantemente. Mi sono chiesto come mai.

«Non voleva... usare...?» ha detto quasi boccheggiando.

«Sei così bello, Henry.»

Ho continuato a carezzarlo, su e giù per il petto nudo. Fino a scivolare sulla patta dei jeans e dargli una strizzata. Il pene gli si era fatto gigantesco. Buffo, però. Come donna sono un portento.

Ho premuto il mio corpo contro il suo, sperando che non si accorgesse dell'imbottitura posticcia del mio reggiseno.

Lui è sembrato più eccitato che mai.

Mi ha stretto le braccia intorno e ha preso a strofinarsi su di me, ansimando rumorosamente.

Io l'ho baciato sul collo, e poi ho detto, «Conoscevo un cane che si chiamava Henry.»

Lui non ha detto niente, ma mi ha infilato una mano nella gonna e giù,

sotto le mutandine.

«Tu non mordi, vero, Henry?»

«Ohhh, no,» ha fatto lui.

«*Io* sì.»

E l'ho morso.

Chomp, dritto nel collo.

Nel momento in cui ho preso il boccone, ho spinto Henry di lato per scansarmi dal fiotto di sangue. È inciampato urtando contro una parete e si è accasciato sulle ginocchia, tra gemiti e grugniti.

E mentre lo guardavo, masticavo.

Sarebbe stato un buon critico d'arte - aveva un gusto eccellente.

Non ho aspettato che morisse, sono invece andato in cerca della cucina.

Quei grossi coltellacci da macellaio fanno un grande effetto nei film quando un maniaco insegue la sua vittima, e di sicuro hanno la loro utilità. Devo dire che talvolta mi ci diverto anch'io. Ma adesso volevo un buon coltello di piccole dimensioni, facile da nascondere.

Ho trovato un coltellino da frutta ben affilato.

La cucina era sul retro della casa. Le finestre erano prive di tende per cui la luce che arrivava all'interno, garantiva una buona visibilità. Schizzi di sangue mi imbrattavano il petto e il reggiseno, ma sulla gonna bianca c'erano soltanto delle trascurabili macchioline.

Mi sono lavato le mani. Il lavabo era invaso da pile di piatti sporchi.

Henry e sua madre dovevano essere due gran sudicioni.

Con le mani pulite mi sono tolto la gonna e l'ho posata sullo schienale di una sedia. Sul tavolo erano ammucchiati dei giornali. Ho afferrato una pagina, l'ho strappata e ne ho piegato una striscia creando un fodero per il mio coltello. Sono uscito in fretta dalla cucina, ho infilato il coltello nella custodia di carta e ho riposto l'arma infoderata sotto l'elastico del reggiseno, nella parte posteriore dell'indumento. Sono quindi ritornato nella stanza d'ingresso dove Henry era ancora accasciato presso la parete.

Mi sono servito del suo sangue - lui non aveva di che farserne ormai, ma io sì. Ne ho sparso un po' sul petto, sulla pancia e sulle gambe, evitando di sporcare eccessivamente il reggiseno e le mutandine. Avevo intenzione di indossarli ancora, sicché meno si imbrattavano meglio sarebbe stato per me.

Quando ho finito col sangue, gli ho tolto la cintura.

Henry usava il divano come letto. Un guanciale era poggiato a un'estremità di questo. Ho preso la fodera.

Con la cinta e la fodera del cuscino sono andato alla porta d'ingresso.

Dire che ero nervoso, non rende affatto l'idea di come mi sentivo.

Però ero anche eccitato.

Ho infilato la testa nella fodera vuota, poi mi sono fatto passare la cinta intorno al collo stringendola quel tanto che bastava sul cappuccio. L'estremità della cintura mi pendeva sulla schiena.

Adesso non ero più Simone.

Adesso ero Jody Fargo, denudata, insanguinata, catturata viva da Simon, una fodera di cuscino a coprirle la testa per far sì che non vedesse dove la stavano portando, una cintura intorno al collo a mo' di guinzaglio perché non scappasse via - è invece Jody sta scappando, o almeno ci sta provando.

Apro la porta. La luce del sole rischiara l'interno del cappuccio. Barcollo, incespico, varco la soglia, agito le braccia poi mi fiondo di nuovo dentro la casa come se fossi stato strattonato con forza da Simon che stringe tra le mani l'altra estremità della cintura.

Che farsa, eh?

L'idea era quella di offrire ai ragazzi una rapidissima visione inducendoli così a immaginare che Jody fosse là e che io mi stessi dando da fare con lei. Cosa che avrebbero voluto fare anche loro - non avrebbero mai resistito al pensiero di starsene là fuori senza prendere parte al festino.

L'idea ha funzionato egregiamente.

Quando Dusty ha fatto irruzione nella casa, mi ero già tolto il cappuccio dalla testa e impugnavo il coltello. Lui ha mosso due passi oltre la soglia, poi ha tentato di arrestarsi, e infine di indietreggiare alla svelta, di sfuggirmi.

Era stato troppo impaziente. E troppo avventato.

Da un paranoico come quello, ci si sarebbe aspettata un po' più di prudenza. Forse immaginava che quel suo giubotto antiproiettile lo avrebbe protetto da qualunque cosa, quasi fosse magico. Oppure la vista della ragazza lo aveva talmente eccitato da fargli dimenticare ogni precauzione.

Gli ho schiacciato sulla faccia la fodera del cuscino e l'ho premuta così forte da piegargli la testa all'indietro. Gli ho piantato il coltello sotto il mento e ho affondato la lama dritto nella trachea, poi, prima di estrarla, l'ho rigirata ben bene. Con rapidità fulminea gli ho inciso un lato del collo e infine l'ho spinto sgombrandomi il passo.

Quando il mio vecchio amico Ranch ha fatto la sua comparsa, Dusty era a terra carponi, agonizzante. Io mi ero appostato a un lato della porta, le spalle addossate alla parete. La prima cosa a entrare in casa è stata la ri-

voltella di Ranch, una Smith e Wesson .357.

Questo non l'avevo calcolato.

Ha sparato un colpo solo, ma non mi ha sfiorato neppure alla lontana. Ranch non sapeva affatto dove fossi, e quando l'ha scoperto era troppo tardi. Il colpo è partito perché ha premuto il grilletto quando gli sono comparso ad un fianco e gli ho piantato il coltello nell'occhio destro.

Dopo di ciò ha lasciato andare la pistola e si è portato la mano alla faccia, cadendo in ginocchio.

Gli ho sferrato un calcio nella testa. È crollato sul pavimento, mi sono accovacciato dietro di lui e gli ho tagliato la gola.

2

Che mattinata, eh?

Ma, ragazzi, che casino! Avreste dovuto vedermi. Sono andato nel bagno e mi sono guardato allo specchio. Somigliavo a uno che in una lotta per l'accaparramento del cibo alla mensa della Cannibal High avesse perso il miglior piatto a disposizione.

Sono entrato nella vasca per farmi una doccia. Non mi sono neppure tolto la parrucca, il reggisenso, le mutandine e le scarpe - avevano bisogno di una lavata non meno di me. L'unico problema è stata l'imbottitura del reggiseno: tutti i fazzoletti di carta si sono trasformati in una pappetta inzuppata. Sono stato costretto a togliermi il reggiseno e scrollar via il contenuto. Allora la carta bagnata ha intasato il chiusino e l'acqua a cominciato a ristagnare nella vasca.

Be', nulla di grave. Mi sono insaponato a dovere il corpo, i capelli e le mutandine, poi mi sono sciacquato con acqua calda e infine sono rimasto per un po' sotto il getto d'acqua fredda per rinfrescarmi prima di uscire dalla vasca.

E sapete una cosa? Non c'era neppure *un* asciugamano pulito.

La mamma di Henry dev'essere una *vera* fallita.

Sono andato nell'unica camera da letto, la sua, e mi sono asciugato con una felpa pulita che ho trovato in un cassetto.

La felpa era taglia mammuth.

Ovvio che mammina sia una scrofa.

La felpa ha funzionato perfettamente da asciugamano ma quale capo d'abbigliamento, era impossibile adattarla al mio corpicino.

Non che io desiderassi mettermi quella roba addosso, s'intende.

Ho recuperato la maglietta rosa di Jody, così carina, ma imbrattata com'era di sangue, era praticamente inutilizzabile. L'avevo lasciata nella prima stanza quando mi ero spogliata per la gioia di Henry. Grosso errore. Era là che Henry, Dusty e Ranch avevano sparso ovunque il loro sangue.

La gonnellina pieghettata di Jody era sopravvissuta pressoché indenne, trovandosi in un'altra stanza. L'ho presa dalla sedia della cucina dove l'avevo posata e l'ho indossata. Il problema era cosa mettermi di sopra. Non potevo mica andarmene in giro in gonna e reggiseno!

Gli abiti di Henry erano stipati in scatole di cartone in un angolo della stanza d'ingresso. La pioggia di sangue aveva raggiunto anche le scatole, ma gli indumenti che si trovavano sul fondo erano intatti. Ho trovato una camicia di modello hawaiano - una cosa tutta sgargiante con stampe di fenicotteri rosa, acque turchine e palme verdi. Mi stava piuttosto grande, ma non era male. E poi serviva a coprirmi le poche macchie di sangue sulla gonna.

Mi sono guardato allo specchio nel bagno. La parrucca era umida, ma per il resto era in buone condizioni. Avevo perso invece la medicazione alla guancia e il trucco si era disfatto, sicché il morso del cane era tornato visibile. Me ne sarei occupato più tardi, in macchina. Ultimo inconveniente: il seno desolatamente piatto. Stavolta ho optato per i calzini anziché ricorrere ai clinex.

Tutto sommato ero proprio carina.

Sembravo una ragazza che fosse appena tornata a casa dopo aver passato la giornata al mare e si accingesse ad andare a una festa havvaiana.

Sono andato nella camera da letto, ho preso dei calzini da un cassetto e li ho infilati nelle coppe del reggiseno. Ho poi raccolto la felpa con la quale mi ero asciugato dopo la doccia.

Ho usato la felpa per recuperare la .357 di Ranch e ripulirla del sangue. Ho pulito anche la mia borsa, l'ho aperta e vi ho riposto dentro la rivoltella. Dusty portava sempre una .45 Derringer in una fondina alla caviglia. Ho preso anche quella e l'ho messa nella borsetta. Infine ci ho messo il coltello. Non si sa mai, tante volte può venirti voglia di fare un taglietto.

Mi sono impiastricciato le mani per prendere il portafoglio a Ranch e Dusty e per frugare nelle loro tasche. Ranch non aveva chiavi, era probabile, quindi, che le avesse lasciate nella macchina, Mi sono asciugato le mani con la felpa e ho messo i portafogli nella borsetta.

Più tempo la polizia avrebbe impiegato a identificare i corpi, tanto meglio sarebbe stato per me.

Dar fuoco alla casa non era la soluzione migliore. Io vado matto per i falò. Sono il massimo per distruggere le prove. Per contro, non ricorrendo a questo sistema i corpi venivano scoperti dopo ore. Ed era questo che volevo, di conseguenza non potevo appiccare l'incendio.

Mi sono lavato le mani in cucina. Poi mi sono spogliato per l'ennesima volta. Peccato non averci pensato prima di fare la doccia. Ho lasciato gonna e camicia sulla sedia in cucina, in zona di sicurezza, e frugando nei cassetti ho trovato un coltellaccio da macellaio (di quelli preferiti dai maniaci). Sul fornello c'era una padella dove qualcuno aveva fritto del bacon il giorno prima o giù di lì. Sul fondo era incrostato uno strato di grasso vecchio, grigio e indurito.

Ho portato la padella e il coltello nella stanza anteriore.

Il pavimento di legno sarebbe stato un ottimo tagliere. Ho disteso una mano di Ranch e gli ho tagliato un'estremità del pollice. Ho gettato il bocconcino nella padella. Ha fatto un lieve tonfo. Ho usato quindi la felpa per asportare buona parte del grasso dal fondo della padella.

Per migliorare la qualità dell'effetto sonoro.

Le altre dita si sono staccate splendidamente, tintinnando a ogni tuffo nella padella.

La linea di demarcazione tra l'usare il tempo per "sentire il profumo delle rose" e *sprecare* il tempo è assai sottile. Il mio compito era di tagliare le punte delle dita a Ranch e Dusty, e sarebbe stato eccessivo recidere anche quelle di Henry, anche se la cosa mi stava divertendo.

Gli ho tagliato via i pollici, giusto per il gusto di farlo, e poi ho lasciato perdere.

I piedipiatti riescono a cavare informazioni anche dalle palme delle mani, così le ho scuoiate. Stavolta ho risparmiato quelle di Henry.

Per premunirmi contro l'identificazione visiva ho inciso e asportato buona parte della pelle della faccia di Ranch e Dusty.

Anche la pelle è finita in padella.

Una volta in cucina, ho rimesso la padella sul fornello dove l'avevo trovata. Ho acceso il gas, sono andato al lavabo e mi sono lavato di nuovo. Non c'era nulla di pulito da utilizzare come asciugamano ed ero stanco di correre avanti e indietro in quella casa. Ho scrollato le mani diverse volte e mi sono rivestito.

Intanto dalla padella arrivavano scoppietii, schiocchi e sfrigolii. I brandelli di pelle si erano scuriti e rattrappiti, riducendosi quasi alla metà della loro grandezza originale. Li ho rigirati con una forchetta. I pezzetti di dita

sembravano tanti piccoli salsiccini. E si stavano dorando piacevolmente, ad eccezione delle unghie che si erano curiosamente contorte. Alcune erano cadute.

Avete mai notato il modo in cui le salsicce si scuotono e si torcono quando la cottura è a buon punto? Talvolta si arrotolano su se stesse.

Quei pezzi di carne morta stavano facendo proprio così.

Sarebbe stato uno sballo raccontarlo a Jody. Probabilmente apprezzerebbe particolarmente la ricetta, considerando che il dito con cui Dusty aveva premuto il grilletto contro di lei era uno degli ingredienti, e altrettanto lo erano le dita che Ranch aveva usato sulla sua cara amichetta, la sorellina di Andy, la ragazza shish-kebab.

Questo Jody non lo sapeva, ma glielo avrei detto, potete giurarci.

Dopo un po' ho infilzato con la forchetta uno di quei bocconcini, scegliendone uno che avesse perso l'unghia (chi credete che gradisca mangiare un'unghia fritta?), ci ho soffiato sopra alcuni istanti e l'ho assaggiato. Uno schifo. Ci avrebbe guadagnato con un po' di sale e pepe, e forse sarebbe stato quasi mangiabile se marinato in salsa teriyaki. Ma comunque era più osso che carne. Spiacente, ma non me la sento di raccomandarvi uno spuntino a base di dita saltate in padella.

Il fritto ha continuato a cuocersi finché l'intero contenuto della padella non è diventato nero e friabile. Dopodiché ho versato l'olio in eccesso sui piatti sporchi nel lavello e mi sono messo in caccia di un sacchetto. La mamma di Henry aveva un armadietto pieno di sacchetti del Safeway. Ne ho aperto uno scrollandolo vigorosamente e vi ho scaricato dentro i bocconcini.

A questo punto era ora di andare.

Ho preso la borsetta e il sacchetto del supermercato e sono uscito dalla porta principale.

Dirigermi alla macchina in pieno giorno dopo aver lasciato nella casa tre cadaveri, mi rendeva un tantino nervoso.

Nessuno si è avvicinato a me. Nessun vicino ficcanaso, nessun piedipiatti, nessuno.

All'ultimo momento mi ha afferrato la paura che Ranch potesse aver lasciato le chiavi nella macchina dopo averla chiusa con la sicura. Mi risultava che lo avesse già fatto un paio di volte in passato. Spesso gli era capitato di rimanere senza benzina. A volte gli chiedevo se si fosse ricordato di mangiare. Non era scemo, però. Soltanto un po' distratto. Con la mente altrove.

Adesso era completamente *altrove.*

Le chiavi erano inserite nel quadro di accensione. Le portiere, però, non erano bloccate.

Mi sono messo al volante e ho deposto la borsetta sul sedile accanto. Stavo per poggiarvi accanto il sacchetto, ma ho visto appena in tempo delle macchie d'unto, come capita quando si compra un sacchetto di patatine o altri fritti in una caffetteria. Non volevo rovinare la tappezzeria della macchina di Ranch, e così ho sistemato il sacchetto sul pavimento. E sono partito.

Era favoloso trovarsi di nuovo nel sicuro abitacolo della macchina, il condizionatore che mi alitava addosso il suo soffio gelido, mentre correvo libero sulle strade d'America.

Avevo superato un paio di isolati, quando ho avvistato un vecchio cagnaccio randagio, grigio e malridotto, sul ciglio della strada. Istantaneamente ho provato l'impulso di sterzare e investirlo. Mi piace da morire. Ma mi sentivo particolarmente generoso, e così mi sono fermato vicino a lui, ho abbassato il finestrino del lato passeggero e gli ho lanciato il sacchetto.

Mentre mi allontanavo ho dato un'occhiata allo specchietto retrovisore. Il cane aveva già rotto il sacchetto e vi aveva affondato dentro la testa. Stava sgranocchiando tutta quella carne fresca, appena cucinata. Decisamente il suo giorno fortunato.

Una volta sbarazzatomi delle prove, mi sono concentrato sulla ricerca di una sostituta per Jody. Poi mi sono reso conto che non ne avevo bisogno.

Vale a dire, non fino a stasera.

Uccidere Ranch e Dusty aveva cambiato alcune cose.

Tanto per cominciare non ci sarebbe stato nessuno da Tom a conoscere con sicurezza l'aspetto di Jody. Mitch e Chuck erano i due che, a parte me, le si erano avvicinati più di ogni altro, ma era buio fuori e per lo più l'avevano vista di spalle. Ora che Dusty era morto non avrei avuto problemi a rifilare un falso esemplare alla gang.

Fermo restando che sono fregato comunque. Con un bel po' di fortuna forse riuscirò a sistemare la faccenda e salvare la mia pelle e quella di Lisa. Ma prima o poi verranno a capo di tutto. Scopriranno che gli ho rifilato una finta Jody e capiranno che ho ucciso Ranch e Dusty. E allora me la faranno pagare.

Mi inseguiranno fino all'inferno e mi uccideranno. Garantito.

A meno che non li preceda.

Oh, gente!

Già mi figuro la scena: mi scaravento là dentro con una pistola in ciascuna mano e scarico colpi all'impazzata.

Praticamente il suicidio.

Scordatelo.

Be', però... Con l'elemento sorpresa dalla mia parte... dopo tutto, pensa un po' quanto è stato facile sistemare Henry, Dusty e Ranch.

Chi ci sarà?

Tom, naturalmente. Probabilmente saranno riuniti nel suo garage, dove abbiamo portato la maggior parte dei cadaveri negli ultimi anni. Ci abbiamo portato anche persone vive, però. È là che avranno Lisa.

Se conosco Tom e i ragazzi, l'hanno appesa per i polsi a una trave. Lo abbiamo già fatto in passato. Certe volte quelli che prendiamo vivi, li teniamo penzoloni per un paio di settimane e ogni tanto gli facciamo una visita di cortesia, quando ci viene voglia di giocare un po'.

Mi fa uno strano effetto pensare che ci sia Lisa laggiù in questo momento.

Probabilmente ce l'hanno portata già ieri, e a quest'ora i ragazzi se la sono già spassata parecchio con lei. Era molto seccata quando le ho parlato al telefono la notte scorsa. Di sicuro ci avevano dato sotto con le mani, e con qualcosa d'altro... Non credo, però, che l'avessero ridotta male.

Adesso, invece, scommetto che l'hanno torturata e sbatacchiata tutti insieme.

Cosa che mi fa incazzare come una bestia.

Praticamente come se mi avessero rubato la macchina per il gusto di farsi un giro e l'avessero sbattuta di proposito contro un muro.

E pensare che li consideravo amici.

I veri amici non fanno merdate del genere.

Però, devo ammettere di essere alquanto eccitato all'idea di Lisa appesa nel garage di Tom, tutta nuda e sudata. E i ragazzi che se la lavorano. Un paio le tengono le gambe sollevate e ben larghe stringendole le caviglie mentre altri due se la fanno, uno dalla porta anteriore e l'altro da quella posteriore. Riesco quasi a vederla sussultare e scuotersi sotto i colpi. Li *sento* persino quei colpi e tutti gli altri rumori. Lo scricchiolio della trave sopra di loro. I ragazzi che grugniscono e ansimano. Lisa che piagnucola, e grida. E un mucchio di umidi risucchi.

Non dovrebbero farle questo.

A un'altra sì, ma non a Lisa. Non senza il mio permesso, comunque.

Lo stanno facendo per punire *me*, i bastardi.

E si stanno divertendo da impazzire. Sono convinto che da tempo speravano e pregavano che facessi un passo falso per avere via libera con lei. Lisa non avrà la più grande personalità che abbia mai calcato le strade di questo mondo, ma in compenso ha un gran corpo.

Non sarà più così bello, quando quelli avranno finito.

Seppure riuscissi a salvarla, le resteranno comunque i segni. Sempre che non si lascino prendere la mano e si mettano ad amputarle qualche arto qui e là.

E di certo non farà più per me, se l'hanno rovinata. Ma tanto, che volete che importi? Mi uccideranno alla prima occasione.

Dannazione, dovrei almeno *tentare* di ucciderli io.

Non è detto che sia così impossibile come sembra.

Ci sarà Tom. Mitch e Chuck. E fanno tre. Con Pescetto siamo a quattro. No, un momento. Pescetto è morto. Jody gli ha sfondato il cranio con la mazza da baseball, stando a quanto ha detto Tom, almeno.

Naturalmente non ho che da fidarmi della sua parola.

D'altra parte, perché avrebbe dovuto mentirmi? Per far sì che non mi aspettassi di trovare anche Pescetto... avrei dovuto chiederlo a Ranch. Ma no. Pescetto *deve* essere morto, ora che ci penso. L'ho visto andar giù lungo il corridoio in cerca di qualche altra preda, ma poi non è più tornato.

E così sono in tre: Tom, Mitch e Chuck. Più Clement Calhoun, e... chi altro?

Mio Dio! E pensare che eravamo dodici! Dodici! Naturalmente prima che Tex, Dale, Private e Bill si facessero l'ultimo viaggio.

Quando siamo entrati in quella casa venerdì notte eravamo in otto. Pescetto, Ranch e Dusty hanno tirato le cuoia, io non faccio più parte della banda... i conti tornano. Sono soltanto in quattro.

Se vado là con una pistola in ciascuna mano...

No. Uno contro quattro è fottutamente impari.

Ecco come fare!

Ci vado con Jody - o con una ragazza che passi per lei. Così penseranno che sono stato ai patti. E la terrò davanti a me, mi farà da scudo.

Dannazione! Perché non ho tolto il giubotto Kevlar a Dusty? Questa sarebbe stata la soluzione, andare a saldare i conti con un giubotto antiproiettile sotto la camicia.

Merda!

Mi ci vorrebbe un'ora intera per tornare a quella casa. Avrei dovuto ponderare bene ogni cosa *prima* di precipitarmi a sparare chiacchiere in questo

registratore. Merda, poteva arrivare la fine di questo fottutissimo mondo e io mi sarei messo tranquillamente a registrare.

Merda!

Non ero ancora all'autostrada quando l'ho tirato fuori dalla borsa e...

Merda!

Okay, okay. Adesso calmati.

Quel che è fatto, è fatto, giusto? Acqua passata sotto i fottutissimi ponti. Tornare indietro a prendere il giubotto di Dusty è escluso. Avrei il tempo di farlo, ma chi mi assicura che intanto non abbiano già scoperto i cadaveri? Scordatelo.

E poi a che serve un giubotto antiproiettile? A Dusty non è servito a molto.

Oltretutto, ammesso che i ragazzi vogliano tendermi una trappola, è improbabile che mi stiano aspettando armati di pistola. Mitch avrà la sua sciabola del cazzo, Chuck la sua cara ascia, Clement il martello e il rasoio e Tom il suo coltello Bowie. Avranno delle armi da fuoco a portata di mano, questo sì. Disponiamo di un intero arsenale nel garage. Ma è roba riservata ai casi d'emergenza, e dubito che vorranno imbottirmi di confetti se mi presento là dentro in compagnia di una dolce pollastrella. Crederanno che sono stato ai patti.

Il problema è trovarla, la pollastrella.

Non dovrebbe essere troppo difficile. Non dovrebbe essere la copia sputata di Jody ora che Dusty è fuori dal gioco.

Adesso basta con questa faccenda. Il tempo sta passando e chissà quanto sarò impegnato prima della scadenza dell'ultimatum, perciò sarà meglio sfruttare questi ultimi frammenti di tempo per continuare con la storia della nostra piccola banda.

Dove diavolo ero rimasto?

E chi lo sa. Ho già raccontato di quando sistemammo Denise Dennison? Quello fu il nostro primo assalto a una casa, e... sì, ne ho già parlato.

Cosa è successo *dopo* Denise?

Ehi, questa sì che potrebbe andare!

Dov'ero?

L'atmosfera era troppo calda a L.A. così tutti quanti ce ne andammo...

Non importa.

Non riesco a concentrarmi.

Forse è colpa della macchina che ho appena superato. La ragazza seduta dietro somiglia proprio a Jody. Be', non ne sarà la copia sputata, ma si av-

vicina senz'altro a lei - e parecchio. Pressappoco la stessa età. Visetto grazioso, capelli biondi molto corti.

Era un pezzo che sto dietro alla macchina. Una Sentra Nissan bianca. Andava un po' più lentamente della mia. Non volevo restarci appiccicato e così mi sono spostato a sinistra e ho accelerato. L'idea era di sorpassarla e poi tornare nella corsia di destra.

Ma nell'affiancarla ho visto la ragazza sul sedile posteriore.

Proprio quando stavo cercando di riprendere il racconto delle nostre avventure mi sono trovato davanti agli occhi esattamente la ragazza che cercavo.

Fanculo alla storia.

Adesso ho rallentato, sto andando alla stessa velocità della Sentra. Mi segue a una distanza di una quindicina di metri.

Un uomo e una donna occupano i sedili anteriori. I genitori, probabilmente. Non è detto, comunque, visto come vanno le cose oggigiorno. Niente è come sembra. Tutto è strano e distorto.

In fondo cosa importa chi siano quei due?

Se non sono i genitori, tanto meglio.

Sempre che non siano una coppia di Berretti Verdi in borghese, o di Ninja... vai a saperlo!

Non credo che ci sia qualcun altro seduto dietro accanto alla ragazza.

Solo quei tre.

Non posso lasciarmela scappare, devo prenderla. È solo questione di trovare il modo per farlo.

Adesso sono abbastanza vicini, se insisto sui freni mi tamponeranno. Forse è questo il modo. Saranno costretti a fermarsi, altrimenti il guidatore andrà incontro a guai seri per pirateria stradale e omissione di soccorso.

Troppo rischioso. La mia Caddy se la mangia quella loro carretta, è difficile che possa ferirmi nella collisione. Be', non si sa mai come vanno le cose. Tanto per cominciare non si può prevedere la potenza dell'urto. E se la carretta mi s'infila nella carrozzeria e tutte e due le macchine vanno fuori uso?

Improbabile ma possibile.

Altra ipotesi funesta: il tizio al volante perde il controllo sulla vettura, slitta, va a sbattere chissà dove o viene investito da un camion di passaggio. Naturale che non sceglierei un momento in cui il traffico è denso intorno a noi. In ogni caso c'è il rischio che l'incidente sia troppo rovinoso. La macchina potrebbe incendiarsi.

Decisamente bocciata la proposta di inscenare un incidente.

La voglio viva.

Ecco un'altra idea. Rallento e faccio in modo di farmi superare, poi mi incollo a loro e non li mollo finché non imboccano una rampa d'uscita. Contìnuo a seguirli fino a quando non abbiano raggiunto la loro destinazione, dopodiché escogito un sistema sicuro per prendere la ragazza.

Idea balorda.

Potrebbero non fermarsi per ore. E quando infine si fermano, magari lo fanno in un posto che pullula di gente.

L'autostrada è un luogo perfetto. Il traffico non è denso, e ci sono lunghi tratti ai cui lati non c'è altro che il deserto.

Ancora una nuova idea.

Allungo la distanza tra noi, poi accosto al margine della carreggiata e mi fermo. Fingo di avere un qualche problema.

Sono una ragazza, ricordate? E niente male, per di più.

Vediamo se il tipo si ferma per prestare soccorso a una damigella in difficoltà.

3

Oh sì! Oh sì! Che FURBATA!

Sono stato brillante! Brillante!

Whew! Sono senza fiato. È stata tosta, gente!

Aspettate di sentire com'è andata...

Come vanno le cose là dietro, eh?

Bene... perfetto. Una splendida fuga... sembrerebbe... Sì. Supero questa curva e... Ecco. Non vedo più la loro macchina... Salvo! Ce l'ho fatta.

Whew!

Spengo un attimo il registratore per riprendere fiato.

Tutto a posto, rieccomi. Adesso vi spiego cosa ho fatto. Ha funzionato magnificamente. Ho accelerato alla grande per un bel tratto allontanandomi da loro. Mentre aumentavo la distanza tra le due macchine ho estratto la calibro 45 dalla borsetta e me la sono infilata nella cintura della gonna. Non è stato certo il posto migliore dove ficcarla. In primo luogo non potevo spingere la canna troppo in basso. La bocca della pistola andava a urtare proprio contro il mio pisello ed ero tormentato dalla spaventosa visione dell'arma che esplodeva un fottutissimo colpo. Ho cercato di risolvere la faccenda diversamente e alla fine sono riuscito a infilare la canna nello

spazio tra la coscia e le palle. Gli uonini non sono fatti per portare una pistola nascosta nelle parti basse.

La Derringer ci sarebbe andata a pennello. Però il caricatore poteva contenere soltanto due proiettili per volta, e io avevo bisogno di una potenza di fuoco maggiore di quella.

Quando sono riuscito a sistemare la Colt nel modo migliore, avevo già guadagnato un notevole vantaggio sulla Sentra. Sufficiente a darmi il tempo di fermarmi e saltar giù dalla macchina prima che l'altra mi raggiungesse.

Quando vediamo qualcuno fermo davanti a noi, è inevitabile che lo guardiamo. Sapevo quindi di avere i loro occhi addosso. Il mio piano era di alzare il cofano per dare l'impressione di avere problemi al motore.

Ma, proprio mentre scendevo dalla macchina, uno di quegli autotreni giganteschi mi è sfrecciato accanto. Doveva aver appena superato la Sentra perché non lo avevo visto prima d'allora. Mi ha scaricato addosso una raffica di vento. Mi son dovuto tenere la parrucca con una mano per evitare che volasse via. La raffica di aria calda mi ha investito così violentemente da aprirmi un paio di bottoni della camicetta e da farmi sventolare i lembi che coprivano la pancia. Il che non sarebbe stato un grosso inconveniente se non avesse messo in mostra la calibro 45 nella cintola.

Ho incurvato le spalle in avanti e mi sono stretto il ventre tra le braccia incrociate per nascondere la pistola.

Un attimo dopo, la Sentra mi è passata davanti, superandomi.

I fanalini degli stop si sono accesi. Ma solo per un secondo. Quando si sono spenti ho capito che il tipo al volante non aveva alcuna intenzione di fermarsi. Aveva solo rallentato per precauzione, e adesso era pronto a riprendere velocità.

È stato il gesto di stringermi le braccia sulla pancia che mi ha dato l'idea.

Con uno scatto improvviso mi sono piegato su me stesso come se uno spasmo lancinante mi stesse squarciando il ventre. Ho fatto un paio di passi, barcollando pericolosamente, poi mi sono accasciato sulle ginocchia accanto alla ruota anteriore dell'auto.

La cavalleria non è morta.

Il tizio doveva avermi adocchiato nello specchietto retrovisore.

Non appena ho toccato il suolo con le ginocchia, le luci rosse dei freni si sono accese di nuovo. Ha accostato al bordo della carreggiata e procedendo in retromarcia ha cominciato ad avanzare verso di me. Gli pneumatici stridevano sollevando nuvole di polvere.

Ho visto il visetto del mio dolce bocconcino nel finestrino posteriore. Aveva un'espressione così preoccupata per me.

A proposito, sono lieto di riferire che la caduta di quest'oggi è stata eseguita assai meglio di quella dell'altra sera. Stavolta non mi sono schiantato il ginocchio sull'asfalto. E fortunatamente non c'era nessun cane nelle vicinanze che venisse a mordermi la faccia. Altre macchine e autocarri mi stavano passando accanto coi loro rombi fragorosi. Non volevo che nessun altro si fermasse così mi sono affrettato a rimettermi in piedi e ho ripreso a camminare zoppicando, il busto ancora flesso e le braccia intorno al ventre, ma in un modo che non sembrasse troppo drastico.

Una mano, naturalmente, l'avevo infilata *dentro* la camicia.

La Sentra si è fermata pochi metri davanti a me. Barcollando tra le due macchine ho raggiunto il cofano della mia e vi ho adagiato piano il sedere sul bordo. Ho abbozzato un sorrisetto alla ragazza che mi guardava dal finestrino posteriore. Poi, dovendo dare l'impressione di una persona che stesse male, ho subito corretto il sorriso, trasformandolo in una brutta smorfia di dolore.

Sono un artista, sapete.

E fortunato, per di più. Invece di essere soccorso da uno solo dei due adulti a bordo dell'auto, ne sono scesi tutti e due. Una coppia di buoni samaritani. Oppure, se non s'è trattato di puro altruismo, il tizio è venuto ad aiutarmi perché l'ho fatto arrapare e la femmina lo ha seguito per tenerlo d'occhio.

Sembravano un duo molto dinamico, entrambi sulla trentina, snelli, look curatissimo, abbronzati, completi di occhiali da sole e abbigliamento sportivo consistente in magliette polo, pantaloncini bianchi, calzini candidi. Probabile destinazione: un porticciolo lontano per passare una giornata in barca dopo aver attraversato il deserto.

L'uomo si è fermato poco lontano da me e mi ha chiesto, «Sta bene?»

«È naturale che non sta bene,» ha fatto la donna.

Ovviamente sua moglie. Soltanto una moglie - o al limite una fidanzata di vecchia data - si rivolge a un uomo in questo modo, come se fosse uno scemo.

La donna mi ha posato delicatamente una mano sul braccio. «Cos'è? Lo stomaco?»

Ho mostrato i denti e ho annuito.

Rimanendo in vigile ascolto. Un'ondata di traffico intenso sciamava accanto a noi in quel momento.

«Dev'essere un brutto affare,» ha detto l'uomo. Mi ha quasi urlato quelle parole per via del traffico assordante. «Ha forse mangiato qualcosa che le ha fatto male?»

Un semi-rimorchio è passato ruggendo furiosamente, un altro stava per arrivare.

«Io... credo che stia abortendo,» ho gridato.

«Oh, mio Dio!» ha esclamato la donna. Mi ha stretto forte il braccio. «Di quanto è incinta?»

«Sei settimane.»

È passato il secondo semi-rimorchio sparandoci addosso raffiche di aria rovente.

Mi sono piegato su me stesso.

«Jerry! Dobbiamo portarla subito in ospedale!»

«Come facciamo a trovare un ospedale?»

«Ne troveremo uno, non preoccuparti.»

Mi hanno preso tutti e due per le braccia e sollevandomi mi hanno trasportato fino allo sportello posteriore della Sentra. Jerry lo ha aperto, e ha chiesto, «Vuol prendere qualcosa dalla sua macchina?»

Ho scrollato la testa, e ho emesso un gemito.

«Ha con sé le chiavi dell'auto?»

«Sì!» ho detto con voce stridula.

La ragazza sul sedile posteriore sì è spostata verso un lato per farmi spazio. Io sono quasi caduto nell'abitacolo e Jerry ha chiuso la portiera.

Ho provato qualcosa di molto simile all'estasi.

Mai e poi mai avrei osato neppure sperare che m'invitassero nella loro macchina.

Avevo previsto di doverli uccidere all'aperto, sul bordo dell'autostrada, in piena vista.

Jerry e sua moglie hanno preso posto sui sedili anteriori. Jerry davanti a me. Ha tirato giù la cintura di sicurezza e ha agganciato la fibbia.

«Che facciamo?» ha chiesto la ragazza.

«Questa donna ha bisogno di un ospedale,» le ha spiegato sua madre, mentre allungava una mano verso la cintura di sicurezza.

«Allora la stiamo portando...?» La voce le si è strozzata in gola quando ha visto la Colt materializzarsi dalla mia camicia.

Senza esitare un istante ho spedito due pallottole nello schienale del sedile di Jerry. Vedendolo sobbalzare contro la cintura di sicurezza, sua moglie ha cominciato a girarsi per vedere cosa stesse accadendo. Fulmineo mi

sono gettato di lato, la spalla in grembo alla ragazza, e ho schiacciato la canna della pistola contro il sedile della donna. Ho regalato due confetti anche a lei.

La ragazza ha perso completamente la ragione. Ha cominciato a urlare come una matta e mi ha tempestato di pugni. Mi sono drizzato a sedere e le ho scaraventato la testa contro il finestrino. Il vetro si è incrinato senza rompersi. Si è accasciata, priva di sensi.

Tutti i finestrini erano chiusi per via del condizionatore, e c'era tanto di quel fumo da sembrare che ciascuno di noi stesse fumando il suo bel sigaro. Se volete sapere come la penso, il fumo di pistola ha un profumo decisamente più gradevole del fumo di un sigaro. Mi piace da impazzire. Tuttavia temevo che la vista di tutto quel fumo potesse suscitare una certa preoccupazione nelle persone a bordo delle altre macchine. Cosicché ho abbassato il finestrino per far sì che uscisse.

Ho infilato la Colt nella cintura della gonna, dietro stavolta. E qui ci stava benone.

Protesomi in avanti, ho controllato Jerry e la moglie. Le cinture di sicurezza li avevano trattenuti sui sedili, ma tutti e due erano leggermente sbilanciati verso un lato. Erano ancora vivi. Facevano degli strani rumori, ma non hanno opposto resistenza quando li ho raddrizzati.

Volevano che sembrassero del tutto normali. Per questo li avevo colpiti nella schiena pur sapendo che sarebbe stato assai più divertente fargli saltare il cervello.

Sul cruscotto c'era una carta geografica ripiegata. Ho dovuto sporgermi molto in avanti per prenderla, e dopo che l'ho afferrata sono rimasto qualche minuto sospeso sui sedili anteriori per controllare l'entità dei danni provocati dalla Colt. In linea di massima Jerry e sua moglie avevano un aspetto normale, fintantoché non li si guardava al di sotto del petto. Era là che i proiettili erano fuoriusciti, e potete immaginare che pasticcio.

Ho spiegato la carta della California e l'ho appoggiata sul volante davanti a Jerry. In questo modo, tutte le persone di passaggio avrebbero pensato che quei due si erano persi e avevano fatto una sosta per cercare di localizzare la loro ubicazione.

Si erano persi, eccome!

Ma là dove stavano andando, la carta non sarebbe servita granché.

Li ho osservati per alcuni minuti. Nessuno dei due si è mosso. Sembravano in stato di incoscienza, e probabilmente di lì a poco sarebbero passati all'altro mondo.

La ragazza era ancora accasciata contro la portiera. Aveva gli occhi chiusi e la bocca spalancata. Era proprio perfetta.

Non che avesse un viso lontanamente paragonabile a quello di Jody. Non era brutta, però - diciamo piuttosto ordinaria, e solo un po' carina. L'altezza sembrava corrispondere a quella di Jody, ma probabilmente pesava quattro o cinque chili di più. Le tette e il sedere erano più grossi. Indossava una camicetta rossa a mezze maniche e una gonna a pantaloni in tessuto denim.

Gonna a pantaloni. Nessuno porta più la gonna?

Le ragazze devono avere una fifa bestiale che i maschietti gli infilino le mani sotto la gonna... Mi sto ripetendo? Ho l'impressione di aver già accennato alla mia teoria sulla paranoia della donna moderna, testimoniata dal fatto che preferisce indossare indumenti muniti di una barriera tra le gambe.

Non posso permettermi il lusso di ripetermi, il tempo stringe.

Comunque, non ho esplorato l'area al di sotto della gonna-pantalone.

Ho sganciato un bottone centrale della camicetta e vi ho fatto scivolare una mano sotto. Indossava il reggiseno, ma di quelli che sembrano quasi non esserci, tanto sono inconsistenti. Ho sentito la sua pelle sotto le dita.

Però, conoscete tutti il vecchio proverbio: prima il dovere e poi il piacere.

Del resto quello non era il posto migliore del mondo per cominciare un discorsetto con la piccola. Con due cadaveri a farci compagnia e le macchine che ci sfrecciavano accanto in ogni momento, non era certo l'atmosfera più adatta. E così non sono andato oltre.

Sono sceso dalla Sentra e sono ritornato alla mia macchina. Ho aperto il bagagliaio, poi mi sono avvicinato allo sportello di Jerry e ho finto di parlare con lui. Ci è voluto un po' di tempo, ma poi finalmente c'è stato un momento di stasi nel flusso del traffico. Allora sono corso allo sportello della ragazza, l'ho aperto con furia, l'ho tirata fuori e prendendola tra le braccia l'ho trasportata al bagagliaio della Cadillac. Ve l'ho gettata dentro, ho chiuso in fretta il portellone e mi è rimasto ancora del tempo per tornare alla Sentra, chiudere la portiera e ritornare ancora una volta alla mia macchina. Soltanto allora è ripreso il transito di macchine e autocarri.

Facile, no?

Be', facile per uno come me.

Come dicono alla TV, «Non provate a farlo in casa.»

Commettere omicidi multipli, non è roba per dilettanti. Può essere estre-

mamente pericoloso per la propria salute, può causare seri problemi come un arresto, ferite dovute a vittime iperattive e\o poliziotti zelanti, e, in rare occasioni, può causare morte da arma da fuoco o per esecuzione.

Ehi, forse il governo federale dovrebbe stampare un'avvertenza di questo genere sulle pistole. "L'uso di quest'arma può risultare estremamente pericoloso", e continuare con le cose a cui ho accennato io. A questo punto, però, per fare le cose per bene, dovrebbero apporre l'avvertenza anche sulle asce, frecce, motoseghe, martelli, mazze da baseball, sacchetti di plastica, corde, macchine....

No-o.

Ehi, io ho una pollastra nel bagagliaio. Sto a fottermi il cervello con giochi di parole quando potrei fottermi lei.

Ottima considerazione.

Adesso provo a uscire dalla prossima rampa, magari troverò un posticino tranquillo dove potremo goderci un po' di intimità.

«Di' ciao.»

Non le è uscito che un lamento, gente.

Registriamo in diretta dal sedile posteriore della macchina. Il motore è acceso e il condizionatore è al massimo, perciò si sta belli freschi qui dentro. Freschi e comodi.

Non c'è nessuno nei paraggi.

«Soltanto io e te, piccina,» le dico.

Niente. Non risponde.

Eppure dovrebbe sbavare dalla gioia per essere stata tirata fuori dal bagagliaio.

È un postaccio quello. Ci sarà stata per almeno un'ora.

Dopo che avevo deciso di fermarmi, sono uscito dall'autostrada e ho dovuto girare un bel po', prima di imboccare una stradina deserta senza uscita che sembra okay. Per maggiore precauzione ho parcheggiato dietro alcuni massi. Se dovesse sopraggiungere una macchina non saremmo visibili.

Mi preoccupano un po' gli elicotteri.

Però siamo abbastanza lontani dal punto in cui ho lasciato la Sentra. Dovremmo essere al sicuro qui.

Sono stato proprio fortunato a trovare questo posto. Se la mia amichetta fosse rimasta ancora un poco rinchiusa nel bagagliaio con... con tutto quel calore e l'aria viziata, mi sarebbe morta tra le braccia.

Era svenuta quando l'ho sistemata nel bagagliaio. Poi, però, si è sve-

gliata. Lontano dal rumore del traffico, nel silenzio delle strade deserte, la sentivo gridare da là dentro.

E io solo potevo sentirla.

Devo fare in modo che non urli in quel modo quando ritorneremo a L.A.. Vi immaginate che scena se quella si mette a strillare mentre siamo fermi a un semaforo?

Ha smesso di gridare solo pochi minuti fa.

Quando l'ho tirata fuori dal bagagliaio era ammutolita, e pareva assente. Anche adesso è così. Non è in stato di incoscienza, ma non è neppure completamente lucida. Diciamo che sembra in una specie di trance. Forse è in uno stato catatonico nei miei confronti, a causa delle sue recenti disavventure.

«È così, piccola? O stai cercando di fregarmi? Giochi a far l'indiano per salvarti la pelle, eh?»

Avete sentito questo rumore. Le ho mollato un paio di sberle.

Calibro medio-pesante. Non voglio gonfiarla e sciuparle il look.

Ha sbattuto le palpebre, e questa è stata pressappoco l'unica reazione.

È proprio fuori.

Spero di riuscire a scuoterla. Non c'è da divertirsi granché se è presente solo a metà, capite? Io voglio che *reagisca*. Voglio vederla agitarsi, dibattersi, ritrarsi, piangere, pregare, lottare anche. Altrimenti non è la stessa cosa.

«Vero? Pronto? Ci sei? Come ti chiami?»

Ho bisogno di avere le mani libere, perciò sto posando il registratore sul pavimento. Mi sentite ancora? Spero di sì. Non che sia così importante. Ho inserito un nastro nuovo appena prima di recuperare la pollastra dal bagagliaio. C'era ancora spazio da registrare sull'altro, ma ho preferito metterne uno nuovo così da evitare di interrompermi nel bel mezzo di un'azione per sostituire il nastro. Durano un'ora. Dovrebbe bastarmi. Non posso farle *molto* - deve essere viva quando la porterò dai ragazzi stasera.

Non voglio pistole tra noi due qui dietro. Ecco sistemato il fucile di Dusty sul sedile davanti. E adesso la mia Colt. Il coltello e la Derringer sono nella borsetta, sul pavimento. Ora non c'è niente a portata di mano che lei possa usare contro di me - nel caso stesse davvero tirando a fregarmi.

Naturalmente sarò costretto a compiere un tempestivo recupero dell'arsenale se dovessimo avere dei visitatori.

Non che ne aspetti, però. Il posto è il massimo della privacy.

L'ho distesa sul sedile posteriore, braccia lungo i fianchi. Ha l'aria di chi

stia schiacciando un pisolino.

Ora le sto sbottonando la camicetta. Mmmm, sì.

«Come ti chiami, dolcezza?»

La camicetta è completamente aperta. Ha-ha. Reggiseno trasparente. Celestino. Non eccezionalmente eccitante. Le fa sembrare le tette malaticce.

Facile da strappare, però.

Adesso le tette non sono più celesti. Rosee e lisce, incredibilmente lisce. I capezzoli sono duri e ritti.

E sapete una cosa? Improvvisamente le mutandine mi stanno strette.

Ah, così va meglio.

Finalmente libero!

Mi sto togliendo anche la mia graziosa gonnellina bianca. Non vorrei che si sciupasse.

La getto sul sedile anteriore. A distanza di sicurezza.

Ora le tolgo anche le scarpe e i calzini. Intanto sarà più carina senza, e poi averla scalza mi darà un vantaggio su di lei nel caso dovesse scapparmi in qualche modo. Il suolo sarà rovente là fuori, non so se mi spiego. Per non parlare dei sassi appuntiti e dei cespugli spinosi, dei cactus e così via.

I calzini sono talmente sudati da poterli torcere.

Okay, adesso affrontiamo la gonna-pantalone. Se avesse indossato una semplice gonna, sarebbe bastato sollevargliela. Mi sta rendendo la vita difficile. Complicata. Be', almeno non ha una cintura.

Aperto il bottone. Giù la lampo.

È più pesante di quel che sembra. Dovrò faticare per tirarle giù questa cosa bestiale. Umph! Ah! Indovinate un po' cosa è venuto giù insieme alla gonna. Le mutandine! Le sono scese sotto il sedere, fermandosi intorno alle cosce.

Sono azzurrine come il reggiseno.

Le ho sfilato completamente la gonna-pantalone. Voglio vedere che effetto fa con le mutandine. Gliele tiro su. Ecco. Trasparenti, proprio come pensavo. Non ha un gran pelo. Ammassato, anche. Mi ricorda la capigliatura di uno che si sia infilato sulla testa una calza di nylon.

Il colore, poi, fa pensare che la fica abbia bisogno di una boccata di ossigeno.

Restate in linea, gente.

Avete sentito? Probabilmente no. Ero io che le strappavo le mutandine.

Tutta un'altra cosa senza.

Il tonfo lo ha fatto la sua caviglia nel picchiare sul pavimento della mac-

china. Vi ha sbattuto il piede sinistro. La gamba destra è ancora sul sedile, la sinistra pende di lato.

Il prossimo suono che sentirete, sarà la mia bocca.

Non la mia voce, la bocca. Non so se ho reso l'idea.

Mmmmmm.

«AAAAH! CAZZO! OW! DAMMELO, STRON...!»

AL BERSAGLIO

1

«E se la macchina si guasta?» fece Andy.

Bella domanda, pensò Jody. Avevano lasciato l'autostrada una decina di minuti prima, e al momento stavano percorrendo una strada polverosa circondata da chilometri e chilometri di deserto. «Credo che moriremo tutti,» rispose.

«La macchina non si romperà,» li rassicurò Jack. «E seppure dovesse succedere, manderemo l'Agente Miles a chiamare i soccorsi.»

«Esatto,» confermò Sharon. «Trotterò verso est, finché non giungerò a Blythe.»

«Quanto dista?» s'informò Andy, aggricciando il naso.

«Non più di una sessantina di chilometri,» rispose Jack, e subito aggiunse, «a volo d'avvoltoio.»

«Molto divertente,» commentò Jody.

«Vogliamo andare a sparare, sì o no?» fece suo padre. «Ebbene, non c'è altro modo.»

«Lo so, lo so. Ma sarà una fornace là fuori. Finiremo arrosto.»

«Oh, sarà un'esperienza esplosiva,» disse Sharon.

Al che Jody si protese in avanti e infilò il pugno nello spazio tra gli schienali dei sedili anteriori, n pugno andò a collidere leggermente col braccio di Sharon.

«Ehi!»

«*Pun-punch,*» la informò Jody.

«Che?»

«È una vecchia tradizione di famiglia,» spiegò lei. «Se ti salta fuori un gioco di parole decisamente orrendo, ti becchi un pugno punitivo. Ed è quello che hai appena preso.»

Sharon si strofinò il braccio. «Qualcuno avrebbe dovuto avvertirmi.»

«Spiacente,» intervenne Jack. «Non ci ho proprio pensato. È una consuetudine che non viene onorata quasi mai.»

«*Io* sarò estremamente ligia alla sua osservanza da questo momento in poi.» Sorrise a Jody da sopra la spalla. «Sta' in guardia, bambina.»

«Oh, sto già tremando.»

Sharon rise.

«Ragazze, ragazze,» fece Jack. «Non possiamo passarci sopra?»

Sharon rise ancora più forte. La mano destra di Jack abbandonò il volante. Attraversò lo spazio tra i due sedili - e compì una rapida discesa, forse per far sì che Jody non notasse la mossa. Ma lei la notò. Vide suo padre afferrare il fianco di Sharon appena al di sopra dell'anca. Lo stesso punto in cui di solito bersagliava Jody con una raffica di solletico.

Sharon, strillando, allontanò la mano di lui col gomito.

Come faccio io.

Andy scoccò un'occhiata a Jody.

«Toccami e ti faccio cadere la mano,» fu il suo monito.

Il ragazzo sembrò accoglierlo come un invito o una sfida. Ridacchiando si girò e allungò una mano su di lei. Jody era preparata all'offensiva, ma fu sorpresa ugualmente. Aveva previsto un tentativo di solletico al fianco o una strizzata alla coscia. E invece la mano puntò dritta al seno destro.

Riuscì a fermarla quand'era a soli due centimetri dalla meta. L'agguantò per il pollice.

Andy gridò quando glielo girò all'indietro. «Mi arrendo,» singulto. «Mi arrendo, mi arrendo.»

«E ti sembro una che si faccia impietosire?»

«Ow!»

Senza allentare la stretta sul pollice, Jody respinse la mano di Andy sulla sua gamba. Questi emetteva suoni che erano per metà risatine e per l'altra metà lamenti.

«Prometti di comportarti da bravo ragazzo?» gli chiese.

«Sì!»

Jack si volse a guardarli.

«Sto risolvendo la faccenda,» gli spiegò sua figlia.

«Ti sta facendo male, Andy?»

«No. Ow!»

Sharon si girò sul sedile per vedere cosa stava accadendo.

«Non fargli male,» disse Jack.

«Non gli sto facendo male.»

«Ow!»

«È un *buon* male,» disse Sharon.

Lei e Jack scoppiarono a ridere. Jody non fu certa di capirne la ragione. Andy parve perplesso, ma la sua confusione si trasformò in sollievo quando Jody gli liberò il pollice.

«Grazie mille,» mormorò. Abbassò gli occhi sul pollice e lo fece roteare disegnando cerchi nell'aria come se si stesse allenando per una gara di autostop.

«Lo hai risparmiato non certo per me, è così?»

Le risa erano cessate dai sedili anteriori. Jack e Sharon si stavano scambiando sorrisi, scrollate di testa e profondi respiri.

Jody notò che la macchina si era fermata, ma non sapeva calcolare da quanto tempo fosse ferma là.

«Siamo arrivati?» chiese.

«Mi ero fermato soltanto perché...»

«Non è affatto male,» lo interruppe Sharon. «Non ci sono costruzioni in vista, e neppure altri veicoli. E possiamo utilizzare quella collinetta laggiù come barriera.»

«Già,» convenne Jack. «Il posto sembra buono.»

Andy smise di roteare il pollice e alzò la testa. «Volete dire che dobbiamo *scendere*?»

Jack spense il motore e il condizionatore cessò di funzionare.

«Aria fresca!» esplose Sharon e aprì la portiera.

Un'ondata d'aria calda invase l'abitacolo.

Jody emise un lamento, «Oh, mio Dio.» Era peggio di quanto avesse immaginato.

Aspettò che Andy scendesse, poi si piegò sulle ginocchia e allungò una mano sotto il sedile davanti a lei. Trovò la Smith e Wesson calibro .22, il caricatore di riserva e la scatola con le munizioni. Mentre si stava sollevando, suo padre aprì la portiera. Prese il Mossberg e la custodia del fucile di Sharon.

Jody si accertò che la sicura della sua pistola fosse ancora inserita. Poi passò tutto quanto nella mano sinistra e si spostò di lato. Un istante prima di uscire all'aperto, si servì della mano destra per tirarsi giù la visiera del berretto. Fino a quel momento l'aveva portata alta sulla testa, ma adesso voleva che le schermasse completamente il viso dal bagliore accecante del sole.

Il berretto non se l'era messo quando erano andati al *Kactus Kate 's*, lo

aveva indossato dopo che avevano lasciato il motel. E se lo era tenuto in testa quando, prima di partire da Indio, erano entrati in alcuni negozi e avevano comprato dei vestiti nuovi per Andy, cibarie e bibite per tutti e munizioni per il tiro al bersaglio. Normalmente suo padre le avrebbe impedito di indossare il berretto all'interno dei negozi. «Non si porta il cappello nei luoghi chiusi,» le diceva sempre. «A meno che non sia un cappello da cowboy.» Oggi, però, non lo aveva detto. Jody lo sapeva in anticipo che non lo avrebbe detto, sapeva in anticipo che avrebbe potuto girare nei negozi tranquillamente col suo berretto in testa, e si era goduta fino in fondo la soddisfazione di prenderlo in giro per questo. Fatto sta che il caro papà non *poteva* farle la solita predica. Perché per tutto il tempo del loro shopping un berretto nero e oro con la sigla NRA aveva magnificamente coronato la testa di Sharon.

Quando Jody uscì dalla macchina, il sole le fu addosso col suo caldo pressante. Ne poteva *sentire* il peso sulle spalle.

«Hai messo la sicura?» le chiese suo padre.

Jody alzò gli occhi al cielo. «Sì, naturalmente.»

Lo seguì al bagagliaio. Jack lo aprì e ne trasse il sacchetto con gli acquisti fatti all'armeria. Il sacchetto sembrava sul punto di squarciarsi tant'era il peso delle munizioni.

«Io vado a sistemare le lattine,» disse Sharon. E si allontanò con un sacchetto di lattine vuote che le penzolava a un fianco. Jody calcolò che contenesse come minimo una dozzina di lattine. In aggiunta a quelle svuotate durante la festicciola della notte scorsa - recuperate dal cestino nella stanza del motel - disponevano anche delle lattine delle bibite consumate nel parcheggio del negozio d'armi prima di lasciare Indio.

Sia Jack che Andy si voltarono a guardare Sharon.

«Gesuuuù, uomini,» fece Jody.

«Voglio solo essere sicuro che piazzi i bersagli alla distanza giusta,» le spiegò suo padre.

«Oh, come no!»

E come se volesse dimostrare fino in fondo la sua sincerità, Jack gridò, «Ecco, piazzane alcune là.»

Sharon sorrise da sopra la spalla, assentì con un cenno della testa e prese una lattina. Si accosciò per posizionarne una sul terreno. Jody immaginò che i due maschi presenti sperassero in una flessione a novanta gradi, che offrisse una completa panoramica del fondo dei pantaloncini di Sharon. Invece, nel modo in cui si accovacciò, la camicia andò a coprirli inesora-

bilmente.

Jack distolse lo sguardo. Richiuse il bagagliaio. Andy lo aiutò a stendere la coperta sul coperchio. Quando fu ben sistemata, Jody vi depose la sua pistola. Jack vi mise le scatole con le munizioni. Quattro scatole, da cinquanta proiettili ciascuna, da 9 mm per la pistola di Sharon e la sua. Un'unica grossa scatola contenente alcune scatolette più piccole - un totale di cinquecento proiettili calibro .22 per la pistola di Jody. Cinque scatole lunghe e piatte, avvolte da una pellicola di cellophane, contenenti venti proiettili calibro .223 per il fucile di Sharon. E due scatole, da venticinque cadauna, di cartucce per fucile calibro . 12 con colpi n. 000.

«Adesso ci serve soltanto una guerra,» disse Jody.

«Li spareremo davvero tutti?» chiese Andy.

«Neppure la metà,» rispose Jack. «Non resisteremo certo più di un'ora in questo caldo.»

«Perché ne ha comprate tante allora?»

«Questa è una buona domanda,» disse Jody. Sapeva già quale sarebbe stata la risposta di suo padre.

«Le munizioni non sono mai troppe,» spiegò Jack. «È come per i soldi.»

«È la vecchia mentalità del soldato d'assalto che ancora gli riempie quel brutto testone,» disse Jody.

Suo padre rise e le diede una pacca sul sedere.

Si volsero tutti. Sharon stava a una cinquantina di metri da loro, intenta a sistemare le ultime lattine. «Mettitene una sulla testa!» le gridò Jack.

E mentre Jody mormorava, «Dio mio, papà,» Sharon si voltò a fronteggiarli e procedendo con cautela si piazzò una lattina in cima al berretto del NRA. Sporse piano un'anca in fuori e facendo peso su una gamba sola piegò il ginocchio dell'altra. Sollevò le braccia palme in su.

Come la spalla di un eroe da circo, pensò Jody - la ragazza del lanciatore di coltelli o quella in attesa che un colpo di frusta le faccia cadere il sigaro che ha in bocca. Le mancava solo un costume succinto coi lustrini scintillanti.

«Non vorrà farlo davvero?» sbottò Andy rivolgendosi a Jody.

«Ora vedrai,» rispose Jack.

«Che cosa stai aspettando?» lo incitò Sharon.

Jack Fargo si leccò la punta dell'indice e lo puntò in aria fingendo di saggiare la direzione del vento.

«Caspita, voi due state dando proprio un bell'esempio ad Andy.»

«A parte il fatto che l'arma non è carica, finora non l'ho puntato nem-

meno una volta nella sua direzione.»

«Lo so, ma non dovresti fare il pagliaccio.»

«Hai ragione.» E a Sharon: «Più tardi forse!»

«Femminuccia!» gli gridò lei, poi si tolse la lattina dalla testa, la depose ritta tra gli arbusti di un cespuglio e s'incamminò verso il gruppetto.

Jack sorrise a Jody. «Sai bene che non avrei mai provato un tiro come quello. Non con un fucile da caccia.»

Sharon lo sentì e rise. «Nessuna persona con le rotelle a posto ci proverebbe con *qualsiasi* genere di arma da fuoco.»

«È così che Mike Fink uccise il suo peggiore nemico,» disse Jack.

«Mike Fink, il Re del Fiume?»

«Già, quello delle barche. Su di lui si scommetteva nelle taverne. Si diceva che fosse capace di centrare un boccale di birra sulla testa del suo compare, ma approfittando dell'occasione mirò troppo basso e lo colse dritto tra gli occhi.»

«Molto ingegnoso,» disse Sharon. «Lo fece passare per un incidente.»

«Non abbastanza. Tutti quanti capirono il trucchetto e alcuni amici del tipo che era stato ammazzato, denunciarono Fink.»

«Mio padre è una fonte inesauribile di informazioni inutili,» spiegò Jody.

«Non esistono informazioni inutili,» protestò Jack.

«Lo so, lo so.»

«Vediamo un po' cos'hai,» disse Jack a Sharon.

Questa abbassò la lampo della custodia di cuoio e ne trasse un fucile. «Un Ruger Mini-14,» disse, e glielo passò.

«Ooo, è splendido. Somiglia a un vecchio M-1.»

«Sì, sono molto simili,» convenne Sharon. «Non nel calibro, naturalmente.»

«Mi piace molto la canna d'acciaio inossidabile,» fece Jody. «E il legno. La parte in legno è favolosa. Quella plastica nera che si vede sempre è così... come dire, fredda e futuristica.»

«È per questo che detesti il mio Mossberg?» le chiese suo padre.

«Non lo detesto. Solo non so spararci.»

«Dovrai provare con questo,» suggerì Sharon. «Vedrai che sensazione, quando ce l'hai tra le mani.»

«Potrebbe essere una buona idea,» approvò Jack. «Anzi, ognuno di noi potrebbe provare a sparare con tutte le armi a disposizione. In questo modo, se dovessimo affrontare un qualche problema, avremo tutti quanti una

minima familiarità con ogni genere d'arma.» Si rivolse ad Andy. «Hai già sparato qualche volta?»

Il ragazzo fece una smorfia. «Non mi era neppure permesso di avere una pistola a salve. I miei genitori non credono in questo genere di cose.»

Per favore, papà, pensò Jody, *sta' attento, non dimenticarti che sono morti.*

«Un mucchio di persone non credono nell'utilità delle pistole,» disse Jack. Dal tono gentile della sua voce Jody capì che non doveva preoccuparsi. «Ma le pistole non sono né buone né cattive. Sono soltanto strumenti. Tutto sta nel modo in cui vengono usate. Se vengono usate in maniera corretta, allora possono farti divertire parecchio.»

«Cosa che sperimenterai tra non molto,» aggiunse Sharon.

«Possono essere usate anche per proteggere te stesso e le persone à cui vuoi bene,» proseguì Jack. «Non è il caso che ti dica quanto male è capace di fare certa gente.»

Annuendo appena, Andy afferrò tra i denti il labbro superiore.

«Sparerai a una persona in un solo caso, e cioè se tale persona costituisce una minaccia per un innocente. E persino allora, sparerai soltanto se non c'è assolutamente nessun altro modo di fermarla. E sparerai sempre per uccidere.»

Andy si accigliò. «Non dovrei provare a ferirla a un braccio o a una gamba?»

«Mai,» rispose Sharon.

«Jody?»

«Cosa?»

«Diglielo tu.»

Jody sospirò. «Spara sempre per uccidere.»

«Digli perché.»

«Perché. Se miri a un braccio o a una gamba potresti mancare il bersaglio. E se pure dovessi colpirlo, il colpo potrebbe essere mortale comunque. Lo scopo per cui si spara a una persona, è di bloccarla prima che possa fare ancora del male. E per far sì che ciò avvenga, devi metterla fuori combattimento. Il modo più sicuro per far questo è uccìderla.»

«E come si fa a uccidere?» le chiese suo padre.

Sorrisetto compiaciuto a Sharon. «Lo faccio in continuazione. L'"addestramento". Diventa noioso.»

Sharon annuì. «Passiamo alla pratica. Andy, il succo è questo: se devi uccidere qualcuno sparagli nel petto quanti più colpi possibile, il più in

fretta che puoi. Scaricagli in corpo tutto il caricatore. Se sei un gran tiratore, dimentica il petto e punta dritto alla testa.» Sorrise a Jack. «Fine della lezione?»

«Può bastare per il momento,» fece lui. «Dovremmo farlo cominciare con la ventidue.»

«Ma non ancora,» disse Sharon.

«Cosa?» chiese Jack.

«Prima sarebbe opportuno scoprire se Andy vuole davvero imparare a sparare. È stato educato in una famiglia contraria all'uso delle armi da fuoco. Se ha obiezioni morali, non è nel nostro diritto costringerlo a...»

«Hai ragione,» approvò Jack. «Avrei dovuto pensarci. Andy, che ne dici?»

«Voglio sparare.»

«Sei sicuro?» insistette Sharon. «Forse i tuoi genitori non avrebbero approvato...»

«Foprse avrei potuto salvarli se avessi avuto una pistola,» disse lui. «Loro ed Evelyn.» Il mento cominciò a tremargli.

Aveva gli occhi nascosti dietro gli occhiali da sole nuovi, ma Jody sapeva che si erano riempiti di lacrime.

Sharon mosse un passo verso di lui, prim'ancora di accorgersi che aveva il fucile tra le mani. Un'espressione di impotenza le balenò in viso.

Jody strinse tra le braccia il ragazzino in lacrime. «Va tutto bene,» gli sussurrò.

Andy cercò di respingerla, ma lei lo abbracciò ancora più forte. Gli occhiali da sole urtarono contro il collo di Jody e caddero.

«Va tutto bene,» ripeté lei.

«Lasciami andare. Voglio sparare.»

«Non puoi farlo mentre stai piangendo.»

«Non sto piangendo.»

«No, è il sudore che mi ha bagnato la camicia, vero?»

«Dannazione!»

«Tutti piangono,» gli disse Jack. «E tu hai ragioni migliori di molti per farlo.»

«Se mai dovessi finire,» aggiunse Sharon, «faremo di te un Annie Oakley con tutte le carte in regola.»

Andy emise un singhiozzo che fu in parte un abbozzo di risa. Un soffio d'aria calda lambì la pelle di Jody sotto il tessuto bagnato della sua camicetta.

Jack Fargo raccolse la piccola Smith & Wesson d'acciaio. Andy allungò una mano per prenderla, ma gli fu detto, «Non così in fretta, socio.»

«Ancora lezioni,» borbottò Jody.

Andy alzò le spalle. «Non m'importa.» Si asciugò gli occhi ancora una volta, poi inforcò di nuovo gli occhiali da sole.

«Questo tipo di pistola è una semi-automatica,» spiegò Jack. «Il che significa che non devi armare il cane tra un tiro e l'altro. Dopo che hai sparato il primo colpo, si ricarica da sola ogni volta fino a che il caricatore non si sia svuotato. Tutto quello che devi fare è premere il grilletto ogni volta che vuoi sparare. Così funziona una semi-automatica. Con una pistola completamente automatica basta tenere il grilletto premuto e non la fermi più.»

«E sono altamente illegali,» sottolineò Sharon. «Il possesso di un'arma simile è un reato federale, sempre che non si sia muniti di regolare permesso.»

«Il che significa,» interloquì Jody, «che soltanto i delinquenti possono averle.»

Jack sorrise. «Benissimo.»

Jody si lasciò crollare la testa.

«Torniamo alla lezione.» Sollevò la ventidue. «Qualche accenno alla semantica. La maggior parte delle persone chiama quest'arma un'"automatica" o un'"auto", ma è sbagliato. Questa è una semi-automatica. Di solito si tralascia il "semi" per accorciare la parola e rendere la dizione più facile.»

«Più facile, ma impropria,» precisò Sharon.

«Quasi tutti dicono così,» aggiunse Jack. «Okay, andiamo avanti. Con un'automatica o semi-automatica ci sono da tener presenti due zone di pericolo. La prima è lo sportellino laterale.» Vi picchiettò sopra con un dito. «Quasi nell'istante stesso in cui fai fuoco, il bossolo verrà espulso. Volerà fuori di qui. Non *cade,* bada. Schizza fuori. Veloce. I bossoli sono d'ottone e quando vengono espulsi sono caldissimi. Non ti piazzerai mai alla destra di uno che stia sparando, altrimenti corri il rischio di essere colpito in faccia dai bossoli volanti.»

Andy pareva alquanto scettico. «Un coso simile può davvero far male?»

«Potrebbe farti saltare un occhio,» rispose Jody, cercando di assumere l'aria di un vecchio balordo.

«Basterà che tu tenga gli occhiali,» disse Sharon. «I bossoli di una ventidue al massimo possono pungerti una guancia. Ma se t'imbatti in uno di

quelli grossi, allora puoi ferirti seriamente, anche tagliarti.»

«Un bossolo non è letale,» aggiunse Jack, «ma qualsiasi persona ragionevole cerca di evitare il dolore. Perciò crea una distanza di sicurezza tra te e lo sportellino d'espulsione. Se ti trovi vicino a qualcuno che stia sparando con una rivoltella non è necessario prendere queste precauzioni. Le rivoltelle non espellono i bossoli vuoti.»

«Okay.»

«Be', ma non ha nessuna importanza,» aggiunse Jody, «visto che non abbiamo rivoltelle qui con noi.»

«Val pur sempre la pena di metterlo in evidenza,» obiettò Sharon.

«Molto obbligato,» la ringraziò Jack. «Dunque, la seconda zona di pericolo è davanti alla bocca della pistola.»

«Dio, papà. Non è un tantino ovvio?»

«Tu sei la prima a non applicare sempre questa regola così ovvia, signorinella.»

«*Io!*»

«Le cose stanno così, Andy. Tutti sanno che la bocca è pericolosa. È la parte da cui escono i proiettili. Ma alcune persone sembrano dimenticarlo quando non stanno puntando l'arma e non hanno intenzione di sparare. Invece, è necessario essere sempre consapevoli della direzione verso la quale la bocca è orientata quando si cammina con la pistola addosso, quando la si tiene in mano senza farci nulla di particolare, e *specialmente* quando la si sta ricaricando.» Si voltò a guardare Jody. «Stai seguendo con attenzione?»

«Sì, padre.»

«Bisogna sempre far conto che ci sia un proiettile inesploso nella camera e che potrebbe partire quando meno lo si aspetta.»

«E,» s'inserì Sharon, «accertati che *non* ci sia un proiettile nella pistola quando non vuoi che ci sia.»

«La regola basilare è... Jody?»

«Non puntare mai la pistola contro qualcuno che non intendi colpire.»

«Molto bene.»

Sharon le sorrise. «Ti ha davvero imbottito la testa di queste cose.»

«Spiegale perché,» disse Jack a sua figlia.

«Un buon tiratore è una persona felice...» Tutt'a un tratto Jody si sentì meschina a ridicolizzare ciò che suo padre le aveva insegnato. «Vuole che io sia in grado di proteggermi e anche che sappia ciò che basta ad evitarmi incidenti pericolosi. Un po' come quando mi ha fatto prendere lezioni di

nuoto.»

La testa di Jack si mosse leggermente su e giù. «Giusto,» sussurrò.

Nessun altro aggiunse parola.

Jody sentì il fruscio sommesso di una brezza lieve. E i cinguettii, i ticchettii e i ronzii degli insetti. Qualche uccello stava cantando.

Poi si aggiunse il fruscio del sacchetto di plastica quando Sharon vi frugò dentro. Ne trasse una manciata di piccoli involti di cellophane. Dentro ciascun pacchettino, c'era un paio di tappi auricolari di polistirolo arancione.

Li distribuì ai compagni. «Ci sarà molto rumore,» spiegò ad Andy.

Tutti aprirono gli involti e si tapparono le orecchie.

Jack trasse un lungo respiro e porse la pistola ad Andy. «Ecco, amico. È carica. Jody la tiene sempre carica, un proiettile nella camera, la sicura inserita.

«So che può sembrare pericoloso, ma il motivo principale per cui possiede la pistola è la difesa personale. E se devi sparare a qualcuno è probabile che tu non abbia il tempo di metterti a caricare l'arma. Ti conviene tenerla carica per una rapida controffensiva. Hai domande da fare?»

«No, per ora. Posso provare?»

«Certo.» Jack consegnò la pistola ad Andy, poi gli guidò la mano finché la bocca non venne a trovarsi puntata nella direzione delle lattine. «Questo è il dispositivo di sicurezza. Abbassa la levetta col pollice. Bene. Quando vedi il puntino rosso, allora la sicura è disinserita e la pistola è pronta a sparare.»

«Vado?»

«Prima assicurati che non ci sia nessuno davanti alla bocca della pistola.»

Andy guardò intorno a sé da un lato all'altro. «Nessuno.»

«Bene. Adesso puntala verso una di quelle lattine ...»

«Una di quelle davanti,» suggerì Sharon. «Una pistola come questa è adatta per tirare a corto raggio.»

«Giusto,» confermò Jack. «Adesso spara alcuni colpi e guarda come va.»

La pistola rimbalzò un poco e Jody sentì un secco *bam*! attraverso i tappi auricolari. Un pennacchio di polvere si sollevò dal terreno un metro dietro le lattine.

Bam! Più vicino. Dietro il bersaglio e appena un po' a destra.

Bam! Bam! Bam! Due colpi a vuoto, ma al terzo la lattina schizzò in al-

to, roteò e cadde sul terreno almeno trenta centimetri più in là.

«*Uau*!» esultò Andy. Girò la testa di scatto. Sul viso gli si era stampato il sorriso più raggiante che Jody gli avesse mai visto. «Avete visto? Ce l'ho fatta! L'ho colpita!»

Jody si congratulò con un'alzata di pollice.

«Buon tiro!» gli gridò Sharon.

E Jack, «Se lo hai fatto una volta, puoi farlo di nuovo. Stavolta devi allineare il bersaglio nei mirini. Il mirino anteriore deve trovarsi al centro dell'apertura del mirino posteriore di modo che tutte e tre i puntini bianchi formino una linea retta. Poi fai in modo che il bersaglio sembri poggiare sulla sommità del mirino anteriore.»

Nel prepararsi al tiro successivo, Andy se la prese comoda. Quando tirò, il proiettile sollevò un pennacchio di polvere un metro davanti alle lattine. Anche il tiro che seguì mancò il bersaglio, ma gli si avvicinò tanto da scuotere comunque la lattina grazie all'onda d'urto provocata al suo passaggio.

«Tiro meglio quando non prendo la mira,» disse Andy.

«È questione di pratica,» lo incoraggiò Jack.

Bam!

La lattina ruzzolò all'indietro.

KRA-BOOM!

Il boato, inatteso, acuto, fragoroso e scioccante, malgrado i tappi ne avessero attutito l'intensità, fece sobbalzare Jody.

La lattina squarciò l'aria come un pallone calciato da fermo. Roteò ripetutamente balenando per il riverbero del sole, e divenne sempre più piccola, atterrando infine una quindicina di metri oltre la fila dei bersagli.

Sharon abbassò il fucile.

Jack le sorrise. «*Whoa*, Nelly.»

Andy restò muto a fissarla con la bocca spalancata.

«Questa è la differenza tra una calibro .22 e un calibro .223,» gli spiegò lei.

«Gesù,» mormorò Andy. «Posso provarlo anch'io?»

«Possono provarlo tutti,» disse Sharon.

«Più tardi, però,» fece Jack. «Voglio che continui con la calibro .22 finché non acquisti maggiore dimestichezza. Spara un altro centinaio di colpi. Jody, perché non fate a turno? E fagli vedere come si cambia il caricatore, come si ricarica, insomma tutto quello che deve sapere. Okay?»

«Hai sentito?» chiese Jody ad Andy. «Ti ha affidato a me.»

«È un tale piacere!»

«Lo so, lo so. Dunque, in questo momento la pistola è vuota. Te ne accorgi perché il carrello è rimasto indietro dopo che hai sparato l'ultimo colpo. Tu però rimetti a posto la sicura ugualmente. Dev'essere sempre inserita quando non stai sparando.»

Andy spinse la leva all'insù finché non andò a coprire il puntino rosso sul lato della pistola.

«Bravo,» disse Jody. «Adesso tocca a me.» Prese il caricatore che aveva nella tasca dei pantaloncini. «Dammela.»

«Mi fai continuare? Se mi lasci continuare ti faccio fare due turni di fila.»

Jody ci pensò su qualche istante. Ricordò l'espressione che gli aveva illuminato il viso quando aveva colpito la lattina la prima volta. «Okay. Vai con due caricatori, poi ne faccio due anch'io, e così via, due a testa. Su, da' qua la pistola. Ti faccio vedere come si ricarica.»

Andy gliela porse.

«Oh, bellissimo, vuoi spararmi dritto nello stomaco?»

Il ragazzo sussultò e rivolse la bocca dell'arma verso il basso. «Scusami.»

«Questo è il genere di cavolate che provoca incidenti.» Si accorse che suo padre la stava osservando. «Giusto, pa'?»

«Giustissimo. Mi fa piacere che tu ci stia attenta.» Poi rivolse la sua attenzione a Sharon.

Questa stava in piedi a un lato della macchina, ma abbastanza vicino da raggiungere la scatola aperta con le munizioni sul bagagliaio allungandovi una mano. Stava prendendo cartucce lunghe e appuntite che inseriva una dopo l'altra in un caricatore a banana scintillante come cromo sotto i raggi del sole.

«Gesù,» mormorò Jody. «Guarda quelle».

Andy guardò. «Madonna Santa!»

Jody gli prese di mano la pistola. Attenta a non puntarla contro nessuno, pigiò il bottone per sbloccare la chiusura. Il caricatore nero e sottile fuoriuscì dall'impugnatura e le cadde nel palmo della mano. «I nostri sono solo un tantino più piccoli dei suoi.»

«Niente scherzi.»

«Uno di questi giorni papà mi promuoverà a una calibro .38. Dice che ho bisogno di una maggiore potenza di fermata. Ho cercato di dissuaderlo un mucchio di volte, ma...»

«Dissuaderlo? Dev'essere uno sballo avere una pistola più grande.»

«Sì, ma io sono affezionata a questa. Non voglio cambiare.» Inserì il caricatore nuovo nella pistola e lo sistemò nel suo alloggiamento con una spinta del palmo. «Guarda me, non lei. La prossima volta dovrai farlo tu.»

«Sto guardando.»

«Okay. Devi accertarti che il caricatore sia completamente inserito e ben chiuso nel suo alloggiamento. Poi spingi questo congegno e il carrello si sposta in avanti immettendo nella camera di scoppio il proiettile che sta in cima. Guarda.» Jody compì l'operazione. «Adesso è carica e pronta a sparare.»

«A parte la sicura,» aggiunse Andy mentre prendeva la pistola.

«Giusto. Stai imparando.»

Jody si era accorta che suo padre si era avvicinato a Sharon. Stavano parlando sottovoce mentre lei inseriva le cartucce nel caricatore del fucile.

«Possiamo cominciare a sparare?» gli chiese.

«Vai pure,» rispose suo padre.

«La mia lattina non c'è più,» si lamentò Andy.

«Scegline un'altra,» gli disse Jody. «Una di quelle quattro della fila anteriore.»

«Cè una posizione particolare da assumere quando si spara?» chiese Andy.

«Quella che ti sembra più comoda. Io preterisco la posizione del *Tessitore*.»

«*Cosa*?»

«Non importa. Allarga i piedi e abbassati un poco in modo da essere perfettamente in equilibrio. Poi tendi il braccio e spara. Se vuoi mirare con precisione, puoi usare la mano sinistra come una specie di piattaforma sotto la mano che impugna la pistola.»

«Così?»

«Sì.»

«Via!» Sparò. Una lattina saltò dritta in aria e ricadde al suolo. «Ehi!»

«Grandioso!»

«Come vorrei farla volare sul serio.»

«L'importante è colpirla, non calcolare quanto in alto la spedisci.»

«Sì, ma chi vuoi che uccida questa cerbottana?»

«Uccide esattamente quanto il cannone di Sharon.»

«Sì, sì, va bene. Una volta al giorno e due volte di domenica.» Sparò di nuovo. Stavolta fu cilecca.

«Non sto scherzando. Se vuoi saperlo un mucchio di killer di professione usano pistole calibro .22. Gli agenti segreti israeliani, per esempio, quelli che vanno a caccia di terroristi. A breve raggio una calibro .22 è efficace come qualsiasi altra pistola. Ed è così poco rumorosa che, applicandole un silenziatore, non si sente praticamente nulla.»

Andy sparò ancora e colpì una lattina che cadde giù senza saltare. Poi guardò Jody. «Tu hai un silenziatore?»

«Non si possono tenere. Sono illegali.»

«Nei film alla TV ce li hanno sempre.»

«Già, e in televisione li mettono anche alle rivoltelle. Tutte frottole. In TV non ti dicono mai le cose come sono veramente. Dopo quest'esperienza ti accorgerai di quante assurdità ci rifilano ogni volta che guardi un programma.»

«Sul serio?»

«Sicuro. Anche al cinema è la stessa cosa. Aspetta e vedrai.»

Andy sparò e mancò il bersaglio. «Me l'hai fatta mancare.»

«Sharon sta per cominciare.»

Andy voltò la testa per guardarla.

«Ehi, non devi fermarti,» protestò Jody. «Io sto ancora aspettando il mio primo turno, sai.»

«Non voglio perdermi Sharon.»

Questa lanciò una rapida occhiata verso di loro. «Vai fino in fondo. Ti aspetto.»

Quattro rapidi tiri di grilletto e la pistola di Andy fu di nuovo scarica. Il primo colpo buttò giù una lattina che si avvitò su se stessa e cadde all'indietro. Gli altri tre non andarono a segno, ma soltanto per pochi centimetri. «Incapace,» si disse.

«Sei stato bravo,» fece Jody. «Se avessi sparato contro un uomo anziché a una lattina di Pepsi, gli avresti bucato il torace ad ogni tiro.»

«Davvero?» Sorrise. «Ehi, sì, mi sa che hai proprio ragione.»

«Avete tutti quanti i tappi nelle orecchie?» gridò Sharon. «Okay. Vedete quel pezzo di legno secco, lassù? Là, davanti alla collina?»

Jody individuò il bersaglio. Non molto grande e a una buona distanza dalla lattina più lontana posizionata da Sharon. A occhio e croce sembrava più corto di trenta centimetri e non molto più spesso del suo braccio. Doveva essere ciò che restava del tronco di un albero morto.

«Lo vedi ni?» le chiese Andy.

«Sì, e tu?»

«Credo di sì.»

«Okay,» disse Sharon. «Sono pronta, ora lo faccio cantare.»

Jack indietreggiò di qualche passo e gridò, «*Rock'n'roll*!»

I colpi di Sharon martellarono l'aria.

Sembrava che a sparare impiegasse semplicemente il tempo che occorreva a premere il grilletto.

Il moncone rinsecchito vibrava e frammenti volavano via scagliati in aria dal lacerante uragano di proiettili. Ogni colpo sembrava mordere il legno e strapparne un pezzo per poi rimbombare sulla collina e levare in aria un pennacchio di polvere gialla.

Jack non stava guardando il bersaglio. I suoi occhi erano puntati su Sharon.

Jody controllò Andy; anche lui la stava fissando.

Stavano guardando lei, il berretto del NRA girato con la visiera sulla nuca, il fucile che s'impennava a ogni colpo e mandava guizzi d'ottone quando la sua bocca sputava fuoco e fumo bianco, e tutto il corpo di lei che assorbiva i rinculi che la investivano con piccole e rapide scosse e le scuotevano la camicia e le facevano vibrare le cosce; Jody sapeva che quelle gambe dovevano essere solide almeno quanto il legno.

È davvero uno schianto, pensò Jody. Non c'era da stupirsi che quei due la stessero fissando come una coppia di rimbambiti. Con ogni probabilità, desideravano di trovarsi dall'altra parte per godersi l'effetto che quei rinculi provocavano alle sue tette.

Gli spari cessarono. Il silenzio sembrò infinito. Sharon abbassò il fucile e aggrottò le ciglia focalizzando un punto lontano.

«Dovremo chiamarti Rambo,» disse Jack.

«Credo di averlo colpito per benino.»

«*Lo hai distrutto*!» esclamò Andy in un moto di eccitazione. «Posso provarci io?»

«Forse dopo,» gli disse Sharon. «Per ora hai bisogno di esercitarti con la pistola.»

«Un passo alla volta,» aggiunse Jack.

«Ma io voglio far saltare in aria qualcosa.»

Jody scosse la testa. «Abbiamo creato un mostro.»

3

Jack tornò dal telefono pubblico nella stazione di servizio Arco alla peri-

feria di Blythe. Prese posto al volante. Stava indossando la cintura di sicurezza, quando si voltò a guardare Sharon. «Niente.»

«Assolutamente niente?»

«Sei riuscito a metterti in contatto con Nick?» chiese Jody dal sedile posteriore.

«Sì. Era a casa. Mi ha detto di dirti ciao.»

«Non hanno neppure una sola pista?» disse Sharon.

«Stanno esaminando i componenti della bomba incendiaria che il cecchino ha lasciato nella casa degli Zoller. Niente di promettente, però. Un vasetto di maionese pieno di gas, con uno di quei timer che si possono comprare per accendere una lampada quando si è in vacanza. Roba comune. Possibilità zero di cavare una traccia da roba simile. Cerano anche impronte di scarpe. L'assassino è finito in una pozza di sangue e lo ha sparso per tutta la casa. Probabilmente calza la misura quaranta...»

«Ed è calvo,» aggiunse Jody.

«Sì,» disse Andy. «Erano tutti calvi.»

Jack annuì. «Se il cecchino era uno degli uomini entrati in casa tua...»

«*Doveva* essere uno di loro, no? Perché diavolo avrebbe cercato di uccidermi sennò?» obiettò Jody.

«Be', certo, doveva essere uno di loro,» convenne Sharon.

«Non è sicuro al cento per cento,» disse Jack.

«E non è neanche sicuro che se ne vada sempre in giro con la testa pelata,» soggiunse Sharon.

E Andy, «Sì. Forse normalmente porta una parrucca, e se la toglie quando si unisce alla banda e insieme vanno a massacrare la gente.»

«Comunque,» intervenne Jack, «quanto meno le scarpe forniscono una buona indicazione circa la sua statura. Purtroppo sono un modello di Nike molto comune, uno di quelli che si trovano in qualsiasi negozio del paese, quindi, in conclusione, possiamo dire che fondamentalmente siamo a un punto morto circa l'identificazione del cecchino.»

Sharon inarcò le sopracciglia. «Se lo troviamo e mettiamo le mani sulle sue scarpe allora...»

«Già. Se lo troviamo, sarà nostro.» Jack mise in moto. Prima di ingranare la marcia guardò prima Andy, poi Jody da sopra la spalla. «Tenete gli occhi aperti, dobbiamo trovare un motel decente,» disse. Poi uscì dalla stazione di rifornimento. Svoltato a destra per immettersi sulla strada, posò lo sguardo su Sharon. «Hanno trovato anche... dei fluidi, capisci.»

«Eh?» Ma subito l'espressione di sorpresa si mutò in ripulsa. «Oh,»

mormorò. «Sì, capisco.»

«Basandoci su questi elementi possiamo farci un'idea, ma...»

«Non sapremo chi sia.»

«No.»

«Testimoni?»

«Nessuno ha visto niente. La maggior parte dei vicini erano a una supergrigliata in una casa alla fine dell'isolato, quando il tipo ha cercato di accopparci. E senti questa. Le vittime erano state invitate.»

«Stai scherzando,» disse Sharon.

«Avevano declinato l'invito mandando le loro scuse qualche giorno prima della festa dicendo di avere un impegno precedente. A quanto pare, però, non c'era nessun impegno precedente. Le persone che hanno dato il party, hanno un pastore tedesco che salta addosso a tutti quanti e sbava da morire, ed è ben noto nel vicinato che la moglie - la donna che è morta, cioè - non sopporti quel cane. La festa è iniziata alle tre del pomeriggio, quindi se ci fossero andati...»

«Oh, accidenti,» commentò Andy.

«Non sarebbero stati a casa quando l'assassino si è presentato.»

«La donna era incinta,» mise in evidenza Sharon. «Non la si può condannare se non se la sentiva di farsi strapazzare dal cane dei vicini.»

«Ironia della sorte.»

«Già,» fece Sharon. «Cara vecchia ironia. La forza che controlla l'universo.»

«Cosa?»

«L'ironia. La forza...»

«Odio pensare in questi termini.»

«Anch'io. Non posso far altro che meravigliarmi, però.»

«Di che cosa stanno parlando?» sussurrò Andy.

«Dell'ironia. Di come Dio giochi sempre dei tiri mancini.»

«Con tutto il vicinato tranne la coppia che non sopporta il cane a quella dannata festa, vorrei sapere come ha fatto il bastardo a non introdursi in una casa vuota,» considerò Sharon.

«Forse non sapeva chi era in casa e chi non c'era,» disse Jack. «Ha dovuto fare le cose in fretta, nella scelta della casa, almeno. Una volta entrato, se l'è presa con comodo. Si ipotizza che... sia stato con la donna... per almeno un paio d'ore.»

«È stata viva per tutto il tempo?» chiese Sharon.

«Forse no.»

«Suppongo che nessuno l'abbia sentita urlare per la stessa ragione per la quale nessuno ha visto o sentito...»

«Le ha tappato la bocca.»

Ci fu qualcosa di strano nel modo in cui Jack pronunziò quelle parole. E nel modo in cui Sharon lo guardò.

«Che cosa le ha messo?» chiese Andy «Cosa ha usato per tapparle la bocca?»

Jack scosse la testa.

Sharon si voltò a guardare i ragazzi e disse, «Non ha importanza.»

«*Uau.* Dev'essere qualcosa di veramente *osceno.*»

«Lascia perdere.»

«Tu lo sai?»

«No, e non voglio saperlo.»

«Lasciamo stare,» disse Jack.

Andy fece una smorfia e sprofondò deluso sul suo sedile.

«Nick ha detto qualcosa a proposito... hanno scoperto qualcosa su quelli di venerdì notte?» chiese Jody.

«Tu e Andy rimanete ancora la nostra fonte principale. Non è emerso nulla di nuovo. Fondamentalmente abbiamo poco o niente su cui lavorare.»

«Che si fa allora?» chiese Jody. «Continuiamo a girare per la California passando da un motel all'altro per tutta la vita?»

«Non sarà per tutta la vita,» rispose suo padre. «Fra non molto ci sarà una svolta nelle indagini.»

«Non mi dispiacerebbe,» disse Andy.

«E se non c'è?» continuò Jody. «La svolta. Se non scopriranno *mai* i colpevoli?»

«Prendiamo le cose alla giornata, okay?»

«A proposito di giornate,» disse Sharon, e guardò Jack con aria seccata, o forse frustrata. «Hai chiesto a Nick se mi davano qualche giorno in più?»

Jack annuì. «Pare che non sia possibile. Sono a corto di agenti al momento...»

«Maledizione.»

«Che succede?» fece Andy.

Sharon si voltò appena e aggrottò le sopracciglia. «Temo di dovervi lasciare domani.»

«No!»

«Deve tornare al lavoro,» spiegò Jody.

«No! Deve restare con noi!»

«Magari potessi,» disse Sharon. «Be', sentite, dovrò andarmene domani pomeriggio, perciò non preoccupiamocene adesso. Godiamoci il tempo che ci è rimasto senza pensarci. Che ne dite?»

Andy sembrava sul punto di sparare un'altra raffica di proteste.

«Come farai a ritornare in città?» chiese Jody.

«Noleggerò un'auto, probabilmente. Spero di trovare un autonoleggio da queste parti.»

«Io spero di no,» sbottò Andy. «Io spero che non potrai ritornare se non insieme a noi.»

«Grazie, amico.»

«Anch'io voglio che resti con noi,» disse Jody. «Ma non voglio neppure che perdi il posto.»

Jack guardò Sharon.

«Guarda la strada, papà.»

Jack accolse il suggerimento. «Tiriamoci su, ragazzi,» disse. «Nessuno vuole che Sharon se ne vada senza di noi. Ma ha un lavoro, e... be', magari da un momento all'altro ci sarà una svolta importante nelle indagini e potremo tornare a casa tutti insieme domani.»

«Troppo bello per essere vero,» mugugnò Andy.

«Non si sa mai,» replicò Jody.

«Sarebbe davvero fantastico,» disse Sharon. «Comunque sia, non sprechiamo fiato in ipotesi. Spassiamocela oggi e a domani ci penseremo domani.»

«Potresti almeno provare a chiamare di nuovo Nick domani, papà. Prima che Sharon vada a noleggiare una macchina. Chiamalo e assicurati che sia ancora necessario nasconderei.»

«Detto fatto, tesoro. Lo chiamerò ogni giorno.»

«Speriamo di trovare un motel in fretta,» disse Jody. «Mi sembra che me la stia trattenendo da un'eternità.»

«Potevi approfittarne quando siamo andati alla stazione di servizio,» osservò suo padre.

«Grazie mille, pa'. I gabinetti delle stazioni di servizio sono allucinanti. Me la tengo finché non saremo a un motel.»

«Assicuriamoci che abbia la piscina,» suggerì Sharon. «Ho una voglia matta di un bel tuffo in una bella piscina gelata fin da quando siamo partiti da Indio.»

«Probabilmente hanno tutti la piscina,» disse Jack.

«Dovremmo cercarne uno che abbia anche la TV via cavo,» rincarò Andy.

«Se cerchiamo troppo,» mormorò Jody, «finirò per esplodere. Non sarà simpatico.»

SIMON DICE V

1

Okay. Okay. Se questa puttana l'ha rotto, le farò desiderare di non essere mai nata.

Ah! Scommetto che già lo desidera!

«Prova, prova - uno, due. Prova, prova - uno, due.»

Ehi, magnifico! Funziona. Da come me l'ha sbattuto in testa credevo che lo avesse distrutto. E invece no. Questa è la buona notizia. La cattiva notizia è che le batterie sono saltate fuori quando mi ha colpito, e così l'aggeggio ha smesso di funzionare e non ho potuto registrare tutte le cose divertentissime che abbiamo fatto. Sarebbe stato un ascolto molto interessante, se rendo l'idea.

Peccato per voi.

Quanto a me, non mi sono perso niente. Io c'ero.

Per prima cosa, mi ha mollato tre belle botte in testa col registratore. È stato quando mi sono messo a urlare. Dev'essere stato il terzo colpo a mettere l'aggeggio fuori uso.

Prima che potesse fare altri danni, le ho afferrato un polso. Con l'altra mano le ho dato un pizzicotto che l'ha fatta strillare e abbandonare il registratore.

Si è rivelata una grande urlatrice. E anche una grande lottatrice.

Una bomba.

Tutta sudata, calda e scivolosa. La colluttazione le faceva saltellare i seni. Si contorceva e mi scivolava di sotto, strofinandosi contro il mio corpo.

La parte migliore era quando strabuzzava gli occhi, ogni volta che le facevo male sul serio. No, forse mi sbaglio... la parte migliore è stata quando le ho dato spasmi di dolore che le facevano serrare tutti i muscoli delle cosce, racchiudendomi ancora di più dentro di sé.

È stato grandioso.

La chiamavo Jody mentre me la spassavo con lei.

Non ha mai negato di chiamarsi così.

Caspita, magari il suo nome è proprio Jody. Ne dubito, però. Sarebbe una coincidenza troppo clamorosa. Potrei chiederglielo quando la tirerò fuori dal bagagliaio. Sono sicuro che non è in grado di parlare, ma riuscirà almeno a far segno di sì o di no con la testa.

Ad ogni buon conto, chiamarla Jody ha migliorato le cose. La chiamavo cc sì per lo più quando non vedevo il suo viso e fingevo che ci fosse Jody sotto di me. A volte funzionava, altre volte no.

Ciò che invece funzionava sempre era dire a me stesso che presto avrei avuto Jody sotto di me in quel modo, la vera Jody. Forse tra un giorno o due, forse tra una settimana. E la vera Jody sarebbe stata esattamente così, ma meglio ancora.

Non sarà semplice battere questa ragazza. Dovendole assegnare un punteggio da uno a dieci, questa merita decisamente un bel nove.

Ehi! Mi ha fatto venire in mente la nostra vecchia Scala del Piacere. Me l'ero completamente dimenticata. Ci fu un periodo durante il quale attribuivamo un punteggio a ogni assassinio rifacendoci alla nostra Scala del Piacere. Poi smettemmo, senza che ci fosse nessuna ragione particolare.

La classificazione avveniva sulla base di una combinazione di elementi, ma teneva conto principalmente dell'aspetto fisico, della reazione alla tortura e allo stupro e via dicendo. (C'era anche una scala per valutare gli uomini. Fu introdotta dagli omosessuali che avevamo nel gruppo.)

Se ricordo bene, creammo la Scala del Piacere una notte nel garage di Tom. Era passata una settimana da quando avevamo ucciso Denise Dennison e la sua famiglia. Qualcuno - Pescetto, credo - disse che se ci fosse stata una scala di valutazione del piacere che andasse da uno a dieci, Denise si meritava quindici. Naturalmente lo bersagliammo di insulti. Cioè, se una scala va da uno a dieci, non si può dare un voto maggiore a meno che non sei un animale senza cervello.

Per la verità, ci fu un'occasione nella quale non rispettammo le regole e assegnammo dodici a una donna. Fatto sta che tutti concordammo sul fatto che fosse di gran lunga migliore di tutte le altre. È pur vero che era meno giovane di molte delle nostre vittime, ma usciva fuori da ogni classificazione. In parte perché era favolosa, e soprattutto per il modo in cui si comportò - il terrore e la vergogna, il modo in cui era così incredibilmente sensibile al dolore, e il fatto che, malgrado tutto ciò, sembrava godere ogni attimo di sesso. Ci implorava di smettere di torturarla, ma era sempre arrendevole quando si trattava di scoparla. Una volta lo fece con tre di noi contemporaneamente. Era così incredibile che la tenemmo viva nel garage per

circa due mesi prima di eliminarla. Fu un record. Dopo la scuoiammo totalmente.

Successivamente conciammo e tingemmo la sua pelle.

Tom ebbe la priorità nella scelta della sua parte. Naturalmente scelse i pezzi migliori.

Ma anch'io mi accaparrai una parte pregiata. Tutti prendemmo un po' della sua pelle... per ricordo.

Nella stanza dei giochi ci sedemmo in circolo, festeggiammo e facemmo del nostro bottino ciò che volevamo. Non descriverò nei particolari l'uso che ciascuno di noi fece della pelle ottenuta. Innanzitutto, il tempo stringe. In secondo luogo, potrei impressionarvi. Non vorrei rovinarvi l'appetito. Ciò che *io* ne feci, comunque, fu una carinissima minigonna che battezzai Connie Kilt in omaggio a Connie Baxter che aveva gentilmente fornito il tessuto.

Pressappoco questo è tutto quanto ho da dirvi di Connie, la nostra unica e sola vittima da dodici punti.

Non sarebbe onesto se dicessi che le demmo dodici perché era la madre di Tom. Sarebbe ingiusto nei suoi confronti. Meritava il dodici.

Lasciatemi pensare. È stato un paio di anni fa.

Da allora non abbiamo avuto altri dodici, e fu poco dopo Connie che lasciammo perdere la Scala del Piacere.

Forse Jody sarà un altro dodici. Se non di più.

Be', e chi mi dice che invece non sia una terribile delusione. L'ho talmente idealizzata nella mia mente... Tuttavia c'è un qualcosa in lei. Qualcosa. Quei pochi secondi con lei sull'erba venerdì notte - e poi vicino al muro. E dormire nel suo letto la notte scorsa. Indossare i suoi vestiti. Non so.

È qualcosa di più del suo aspetto. Possiede... una qualità. Una freschezza. Forse, in parte, ha a che fare col coraggio che ha dimostrato quando la inseguivamo.

Ad ogni modo, non posso aspettare che ritorni da dove è fuggita.

Ma *devo* aspettare, naturalmente.

Come faccio a beccarla, se non so dov'è?

Spero solo che torni presto.

Devo riconoscere che una cosa va detta per il piacere dell'anticipazione: ogni volta che penso a come sarà, mi ritrovo tra le gambe un affare grosso così che non mi pianta in asso per un mucchio di tempo.

Stando così le cose, è quasi un bene che Jody stia fuori città per un po'.

Ho bisogno di recuperare le forze.

Quando ho finito con la ragazza, ho dormicchiato un poco. Non potevo farne a meno. Ne avevo un tale bisogno che sono caduto di sasso sul sedile posteriore, addosso a lei. Una mossa stupida. Ma ero troppo esausto per badarci. Del resto, sdraiato su di lei com'ero, la piccola non poteva andare da nessuna parte. E poi dubitavo che fosse in condizioni tali da potermi causare problemi. La mia principale preoccupazione era che qualcuno potesse arrivare e scoprirci, ma questo timore non era tale da tenermi sveglio.

Sono crollato.

A quanto mi risulta, nessuno si è avvicinato e ha sbirciato nella macchina mentre ero addormentato.

Se la ragazza si è svegliata, l'intelligenza, la paura o il dolore le hanno impedito di agire. Poteva cavarmi gli occhi, per esempio. Poteva mordermi nel collo come ho fatto con Henry a Indio. Poteva farmi un mucchio di cose.

Ma quando mi sono svegliato non ero conciato peggio di quando avevo finito con lei.

A parte il profondo shock che mi ha colto quando mi sono drizzato a sedere e ho notato come fosse basso il sole. Ho guardato l'orologio nel cruscotto - 19:35.

Grandioso, eh? Peccato che non abbia dormito più a lungo.

Forse è un peccato davvero - a questo punto.

Non sarebbe stato meglio dormire ancora un paio d'ore? Adesso ho del tempo da consumare. Il tempo di starmene seduto in macchina a gingillarmi col registratore, a ripescare fatti e misfatti della mia avventurosa vita. Un mucchio di tempo per ricordare.

Tempo per aspettare e preoccuparsi.

E se invece avessi dormito di più in questa oasi di pace? Se mi fossi svegliato troppo tardi per raggiungere i ragazzi entro l'ora stabilita?

Ci sarei andato ugualmente?

Mi spiego: alle dieci e mezza, o giù di lì, Lisa sarebbe stata inevitabilmente spacciata. (Se non morta, di sicuro conciata in modo tale che non valeva la pena cercare di salvarla.) Perché rischiare allora?

Be', per la verità non si tratta di salvare Lisa. È la mia sopravvivenza la vera posta in gioco. Se non accoppo Tom e gli altri, sono bello che morto.

Ed eccoci arrivati.

Ho parcheggiato presso il margine della strada a una quindicina di metri dal cancello d'ingresso della villa di Tom. Non voglio che s'insospettisca,

perciò il mio piano è di aspettare fino alla dieci meno cinque prima di raggiungere il cancello.

E cioè tra dieci minuti.

Ci sono ancora un mucchio di cose della banda che non ho raccontato. Tanto per cominciare, avrei potuto fare una lista completa dei nomi delle nostre vittime. Ne conosco la maggior parte, ma... pazienza. Non c'è più tempo adesso.

Un sacco di cose avrei potuto raccontare.

Ho sbagliato a non registrare mentre guidavo per venire qui. Il percorso è stato lungo, avrei avuto il tempo di parlarvi di molte cose. Purtroppo credevo che questa puttanella avesse rotto il registratore. E soltanto quando sono arrivato qua e ho avuto un po' di tempo a disposizione, mi sono accorto che le batterie erano fuori posto.

Approfitto dei pochi minuti che mi restano per dirvi cosa ho fatto alla ragazza quando mi sono svegliato. Eravamo ancora nel deserto e, come ho già detto, avevo notato quanto fosse tardi.

Avevo troppa fretta per sprecare tempo a rivestirla. Oltretutto non c'era nessuno. L'ho trascinata fuori dalla macchina, e tutti e due eravamo nudi dalla vita in giù. Non si è svegliata. Dormiva o era svenuta, non saprei.

Tiratala fuori l'ho distesa sul terreno. Avreste dovuto vederla. Era magnifica, stesa là per terra. Il sole rosseggiava spendidamente sul suo corpo che riluceva di un soffice bagliore di rubino, mentre i capelli scintillavano come oro.

Era semplicemente favolosa.

Detesto dirlo, ma potrei non vedere mai più niente di così glorioso. Forse è per questo che mi va di parlarne adesso.

La vita ha i suoi momenti di grande, miracolosa bellezza.

E quando ti capita di vivere uno di questi momenti, allora gli dedichi tutta l'attenzione che merita, non te lo lasci sfuggire, né lo tratti con superficialità. Perché momenti simili non capitano spesso. E un giorno uno di essi sarà l'ultimo.

Tutt'a un tratto ho il terribile presentimento che morirò stasera nel garage di Tom.

Se accadrà, non avrò mai la possibilità di... Che fortuna sarebbe per Jody Fargo, eh?

Il tempo sta finendo.

Dopo che ho disteso la ragazza sul terreno sono andato a prendere il fucile di Dusty dal bagagliaio. Poi, in piedi a gambe divaricate, mi sono mes-

so sopra di lei, i piedi allineati alle tette. Ho sollevato in alto il fucile per la canna e l'ho abbattuto con forza sulla sua mascella.

E mentre vibravo il colpo, ho gridato, «AVANTI!»

Il calcio del fucile le ha investito la mascella come desideravo.

Non gliel'ha fatta volar via, ma l'ha spostata dalla sua sede naturale.

Oh, merda, il tempo sta per finire.

A quel punto avrei dovuto rimetterla direttamente nel bagagliaio, ma, come ho detto, era così bella. Io non sono tipo da farsi sfuggire gli occasionali momenti di splendore che di rado ci riserva la vita, e così mi sono disteso su di lei e me la sono sbattuta un'ultima volta. Vedevo la mascella gonfiarsi mentre affondavo i miei colpi dentro di lei. Soltanto *dopo* l'ho scaricata nel bagagliaio. Mi sono rivestito e mi sono avviato alla casa di Tom.

Le ho rotto la mascella per impedirle di parlare, questa è la ragione per cui l'ho fatto. Una cosa in particolare non voglio che faccia: negare di essere Jody quando sarà in presenza di Tom e degli altri.

Oh, diamine. È ora di muoversi.

Eccoci.

Se non dovessi farcela... Merda, avevo grossi progetti per questi nastri. Sono tutti qui in macchina. Forse avrei fatto meglio a portarli nel mio appartamento, o a spedirli a qualcuno... non so. Troppo tardi ormai.

Sono arrivato al cancello. È ben illuminato ed è munito di una videocamera di sicurezza. Il monitor è nel garage, e anche il pulsante per aprirlo è laggiù.

Abbasso il finestrino e metto il registratore in grembo finché...

«Ciao, ragazzi. Puntuale, eh? Ho Jody nel bagagliaio. È viva e scalpitante, proprio come la volevate. Ho ucciso il marmocchio. È andato tutto grandiosamente!»

Okay, il cancello comincia ad aprirsi.

Eccoci.

Non devo attraversarlo.

Ma lo sto facendo. A questo punto sono spacciato.

Non c'era alternativa. È una mossa da folle. Suicidio.

Una vera mossa alla Gary Cooper.

Mi riferisco a *Per chi suona la campana,* nel caso ve lo stiate chiedendo, dove lui resta indietro per coprire la ritirata... pur sapendo che gli costerà il culo.

«Lo faccio per te, Maria. Dove tu andrai io ti seguirò.»

La seguirà! Stronzate. Morderà la polvere e diverrà cibo per le formiche.

Laggiù, dietro quegli alberi, è là che uccidemmo Hester Luddgate.

Vorrei poter fare qualcosa con questi nastri.

Oh, bene.

Li lascerò in macchina quando entreremo. Qualcuno li troverà. Chiunque sopravviverà all'imminente avventura epica, *Scontro a fuoco nel garage di Tom.*

Prodotto, scritto, diretto e interpretato dal grande Simon Quirt!

Se capitano nelle mani sbagliate questi nastri non vedranno mai più la luce del giorno. Devo assolutamente sopravvivere, o fare in modo che Tom e gli altri crepino.

Se riesco a salvare Lisa...

«Lisa, se mi stai ascoltando, voglio che tu faccia in modo che questi nastri non vengano distrutti. Li affido a te. Consegnali a un avvocato. Gli sbirri dovrebbero sentirli, ma potrebbero avere un qualche valore perciò assicurati di conservare ogni diritto su di loro. Meriti un risarcimento per i guai nei quali ti ho cacciata. Forse un avvocato può metterti in contatto con un agente. Potrebbero trarne un libro o un film e le mie imprese verranno immortalate.»

Okay, mi fermo qui. La villa e il garage di Tom sono alla fine del viale. Vedo tutt'e due da qua. È tutto buio, il che è normale.

Probabilmente i ragazzi mi stanno aspettando dentro il garage.

A meno che Tom non abbia mandato fuori Mitch e Chuck per coprirmi... o per tendermi un'imboscata.

Ci siamo.

Sto per scendere dalla macchina, e tirare fuori Jody - o chiunque sia - dal bagagliaio. Il mio scudo umano.

Oh, ragazzi.

Quattro contro uno.

Non vale, specie quando sei tu il *Terminator.*

Be', se morderò la polvere, si dica di me che ho fatto quel che dovevo fare senza tirarmi indietro.

Ci risentiamo presto, gente.

O forse mai più.

Adios, amigos.

Dove cazzo lo trovi un amico quando ne hai bisogno?

CASA DOLCE CASA

1

Jody si girava e rigirava nel letto, e di tanto in tanto mandava un lamento. Sapeva di essersi coricata soltanto tre quarti d'ora prima, eppure le sembrava di essere a letto da ore e ore.

Aveva immaginato di piombare di sasso in un sonno profondo. Stanca com'era - esaurita. Senza contare che quello non era uno schifoso motel col fastidioso ronzio del condizionatore e un duro guanciale. Era casa sua.

Rumori pacifici e familiari giungevano dalla finestra aperta. E con essi una dolce brezza fresca quasi, ma non abbastanza da farla drizzare a sedere e allungare una mano verso il lenzuolo arrotolato ai suoi piedi. Se si fosse coperta col lenzuolo, avrebbe sentito troppo caldo. In fondo stava bene così, con la sola camicia da notte a coprirle la pelle.

E sarebbe stata meglio se l'indumento non le si fosse attorcigliato intorno al corpo, segandole la pelle, premendo su lividi e sbucciature, bloccandole la circolazione.

Si sollevò a sedere, tirò giù la camicia da notte e faticò non poco per srotolarla, avvolta com'era intorno alla sua pelle. Quando finalmente riuscì ad accomodarla, tornò a sdraiarsi. Incrociò le mani sotto la testa. Sentiva però la parte posteriore della camicia da notte spiegazzata e arrotolata tra il materasso e il fondo schiena, lasciandole il sedere nudo sul lenzuolo. L'orlo anteriore la copriva a malapena al di sotto della vita.

Andava bene così.

Ma non doveva. Non con Andy nella stanza degli ospiti. Be', non era tipo da sgattaiolare giù dal letto nel cuore della notte ed entrare furtivamente nella sua stanza per spiarla.

In fondo, non si sa mai.

Si puntellò sul materasso con le caviglie e sollevò il sedere. Tirò giù l'orlo della camicia da notte di alcuni centimetri e si distese nuovamente.

Così era meglio.

Non fresca e libera come prima, ma almeno ora si sentiva meno esposta, meno vulnerabile.

Non è Andy che mi crea disagio, pensò, *è lui.*

È stato qui.

Proprio qui nella mia stanza. A guardarsi intorno. A frugare nei miei cassetti. A guardare le mie cose. A toccarle.

Ha dormito nel mio letto, come in una versione distorta di Ricciolidoro.

Ha preso i miei vestiti e li ha indossati!

Dio solo sa cos'abbia fatto quando è stato qui.

Una strana sensazione la pervadeva, la sensazione che suo padre le nascondesse qualcosa. Un mucchio di cose. Avrebbe voluto sentirli anche lei quei nastri.

«Ringrazia il cielo di non essere obbligata a farlo,» le aveva detto papà. «Non voglio che tu li ascolti, *mai.* Questo vale anche per te, Andy.»

«E io?» aveva chiesto Sharon.

«Fossi in te non li ascolterei. Io vorrei tanto non averli sentiti, ma non avevo granché da scegliere. Mio Dio, sapevo che esistevano un mucchio di persone deviate, ma... questi erano mostri. E quel Simon... grazie a Dio è morto. Grazie a Dio sono *tutti* morti.»

Ciò nonostante Jody voleva poter ascoltare quei nastri. Suo padre aveva trascorso quasi l'intero pomeriggio alla centrale, ad ascoltarli insieme a Nick Ryan. Non glielo aveva detto esplicitamente, ma Jody supponeva che ci fossero almeno quattro o cinque ore di registrazione effettuate dal maniaco.

Quando era tornato a casa, Jack ne aveva dato una versione sintetica.

Aveva ridotto l'intera storia a un'ora di racconto, cosicché anche Sharon aveva potuto sentirla prima di andarsene al lavoro.

Chiudendo gli occhi, Jody rivide la scena: suo padre seduto là, al tavolo della cucina. Aveva girato una sedia e vi si era seduto a cavalcioni, chino in avanti, le braccia incrociate sullo schienale. Aveva raccontato tutto con voce calma e sommessa, quasi lo annoiasse. Verso la fine, però, l'angolo sollevato della bocca aveva cominciato a tremolare di tanto in tanto.

Il tic nervoso era cominciato quando aveva raccontato di come Simon aveva fracassato la mascella della ragazza col calcio del fucile. «Lo ha fatto affinché Karen non potesse dire a nessuno che il suo nome non era (tic) Jody. Dopo l'ha rimessa nel bagagliaio ed è andato alla casa di Tom. È là che ha finito di registrare la sua storia. Ha lasciato i nastri e il registratore nel cassettino del cruscotto della Cadillac, poi, evidentemente, (tic) ha tirato Karen fuori dal bagagliaio e si sono diretti insieme al garage.

«Voleva mostrare ai compagni che stesse collaborando, ma in realtà era armato fino ai denti. È entrato lì dentro con una Colt calibro .45 in dotazione all'esercito, più una Derringer calibro .45 e una rivoltella magnum Smith & Wesson calibro .357. Parla di queste armi nei nastri, e sono state trovate stamattina tra le macerie.

«Riteniamo che sia andato nel garage tenendo Karen davanti a sé. Ha

detto che voleva (tic) usarla come scudo. Ma qualcosa dev'essere andato storto. In qualche modo la ragazza dev'essergli sfuggita. Forse ha dovuto lasciarla andare per avere tutte e due le mani libere. Oppure lo ha colto di sorpresa e ha tagliato la corda. O ancora, potrebbe essere scappata dopo che Simon ha riportato delle ferite nello scontro. Se si riprenderà, sarà lei stessa a dirci esattamente com'è andata. La parte che la coinvolge, almeno.

«Comunque sia, è andato tutto a rotoli. Karen è stata colpita alla schiena con una calibro .45, probabilmente da Simon. È caduta (tic) sul viale a una buona distanza dal garage, e così non è finita bruciata (tic) nell'incendio come gli altri.

«Il garage era illuminato da candele e lampade al kerosene. Per creare atmosfera forse. Ma è stata questa la causa dell'incendio. Ipotizziamo che un proiettile vagante abbia colpito una delle lampade.

«Quando sono arrivati i pompieri, il garage era totalmente invaso dal fumo e dalle fiamme. Non hanno potuto mandare nessuno dentro finché non sono riusciti a domare l'incendio. E allora, erano tutti morti. È stata trovata una donna appesa (tic) a una trave con delle catene, e aveva le manette (tic) ai polsi. Si tratta evidentemente di Lisa. Se fosse stata ancora viva quando Simon è entrato ...» A questo punto Jack aveva scrollato le spalle. «In un caso o nell'altro, non è riuscito a salvarla.»

«Dio solo sa che cosa sia successo lì dentro. Una cosa è certa, però; Simon non ha sparato a tutti prima di essere a sua volta ucciso. C'è stata colluttazione corpo a corpo, ed è stato colpito più volte da una sciabola. È stato rinvenuto con due uomini sopra di lui, tutti e tre avvinghiati tra loro e carbonizzati. I corpi degli altri due uomini sono stati rinvenuti là vicino. Sembrerebbe che Simon abbia sparato a questi due, separandoli così dalla coppia che si trovava addosso a lui. Se Karen si trovava all'interno del garage, forse sarà in grado di spiegarci come (tic) sono andate le cose alla fine. Altri particolari li otterremo dall'autopsia cui sono stati sottoposti Simon e compagni.»

A questo punto, Sharon aveva spinto la sedia indietro e si era alzata. «È ora di darmi una mossa. Mi riferirai quasiasi altro elemento dovesse...»

«Tornerai qui, quando avrai finito il turno?» le aveva chiesto Jack.

Si erano guardati intensamente per alcuni istanti.

«Tu vuoi che venga?»

«Sì. Certo.»

Sharon aveva tirato un profondo respiro, poi, inarcando le sopracciglia, «Tu sai, Sergente, a che ora avrò finito?»

«Sarà meglio che ti dia le chiavi di casa.»

Jack e Sharon erano usciti insieme dalla cucina.

Allontanatisi, Jody aveva lanciato un'occhiata ad Andy, aspettandosi uno sguardo intrigante o qualche scurrile battuta su suo padre e Sharon. Ma Andy era rimasto a sedere muto e immobile, a fissare la tavola con occhi arcigni.

Dopo poco Jack era tornato e si era seduto di nuovo al suo posto. «Credo proprio che sia ora di cominciare a pensare alla cena. Ti piace la pizza, Andy?»

«Cosa?»

«La pizza.»

«Un momento, facciamo le cose con calma,» aveva detto Jody. «Voglio che tu ci dica cos'altro era registrato su quei nastri. Dev'esserci molto di più di quanto ci hai raccontato. Ci hai passato l'intero pomeriggio ad ascoltarli.»

«Vi ho detto tutto ciò che vi basta sapere.»

«Io voglio sapere *tutto.*»

«No. L'argomento è chiuso e...»

«Ma è stato in casa nostra, papà. Nella mia stanza. Nelle mie *cose*.»

«Lo so. E so che deve sembrarti raccapricciante.»

«Era un pazzo. Un pervertito.»

«Lo so, tesoro. Lo so. Ascolta, se non ti va di dormire nella tua stanza stanotte, puoi sistemarti sul divano.»

«Il divano è una pizza.»

«Lo so, ma...»

«Voglio dormire nel mio letto. Non è giusto che quel maniaco mi tolga il mio letto... mi rovini la mia stanza.» Nel momento stesso in cui diceva quelle cose, s'era resa conto di quanto mostruosamente egoista e meschina stesse mostrando di essere. Frignare per la sua camera da letto. Simon e la sua orribile banda avevano massacrato l'intera famiglia di Andy, e chissà quanta altra gente...»

«Okay,» aveva detto. «Devo semplicemente abituarmi all'idea e...»

«Forse se andiamo a dare una bella ripulita alla tua stanza...»

«Lo abbiamo già fatto mentre tu eri via ad ascoltare i nastri,» aveva spiegato. «Abbiamo pulito tutta la casa, non te ne sei accorto?»

«Veramente no.»

Per la prima volta da parecchio tempo Jody aveva sentito un sorriso apparirle in volto. «Sharon sarà davvero felice di sapere che non te ne sei

neppure accorto. Si è smazzata, sai.»

«Anch'io ho dato una mano,» aveva mormorato Andy.

«Quei tipi della scientifica hanno fatto più casino di... quello.»

«Simon.»

«Già. Lui.» Jody non aveva bisogno che le ricordassero quel nome. Probabilmente non lo avrebbe mai più dimenticato. Ma non voleva pronunciarlo. «Hanno lasciato dappertutto quella polvere per prendere le impronte digitali.»

Sbattendo le palpebre come uno che si fosse appena svegliato, Andy aveva detto, «Puoi dirmi una cosa, Jack? Che bisogno c'è di prendere le sue impronte se è morto?»

«Le indagini abbracceranno tutti i lati del caso. Ogni cosa sarà investigata, compresa l'irruzione di Simon qui. Si dovrà appurare tutto su di lui e i suoi amici. Dobbiamo scoprire esattamente chi era coinvolto, cosa hanno fatto e quando.»

«Non hai detto che ha rivelato i nomi di tutti gli altri?» aveva chiesto allora Jody.

«Lo ha fatto, sì, ma potrebbe aver tralasciato qualcuno. O, al contrario, potrebbe aver nominato persone che in realtà non appartenevano alla banda.»

«Per cacciarle nei guai?» aveva detto Andy.

«Per qualunque motivo. Per quel che ne sappiamo, la metà di ciò che ha detto sui nastri potrebbero essere menzogne.»

E Jody, «Soltanto la metà?»

«Be', che abbia detto la verità su un mucchio di cose è fuori discussione, tesoro. Ciò che ha detto corrisponde a quanto sappiamo... su quel che è successo in casa di Andy venerdì notte. E su quanto è accaduto a Hillary Weston e suo marito. Sul barbone che ha investito nel vicolo sabato notte. E su quei due uomini a cui ha sparato a Hollywood per prendersi il cane. Ciò che ha detto corrisponde a quanto abbiamo riscontrato sulla... sua visita alla *nostra* casa. E su quello che ha fatto ai genitori di Karen.» Una scrollata di spalle. «Non abbiamo conferma del triplice omicidio a Indio, ma probabilmente è solo questione di tempo. Forse il ragazzo - Henry - viveva solo, e aveva inventato ciò che aveva detto a Simon a proposito di sua madre. In tal caso, potrebbe passare un bel po' di tempo prima di rinvenire i corpi.

«Non c'è ragione di credere che abbia mentito. Ogni parola incisa su quei nastri potrebbe essere la verità, tuttavia, è riuscito soltanto a raccon-

tare una piccola parte della storia. Ci sono enormi buchi nel racconto, ed è nostro compito cercare di riempirli e ricomporre l'intero mosaico di ciò che questi ragazzi hanno fatto.»

Jody ebbe un sussulto.

Non m'importa, cos'hanno fatto gli altri. Mi interessa sapere soltanto ciò che ha fatto quel maniaco che è stato qui.

Cos'ha detto e cos'ha fatto. Quel che papà ha appreso dai nastri.

Dev'essere ripugnante, o altrimenti ce lo avrebbe detto.

Ma adesso era tornato tutto a posto, si disse. Quell'uomo era morto. Erano morti tutti. Non potevano farle più del male, mai più. Né a lei né a nessun altro. Non aveva nessuna importanza che Simon fosse entrato in camera sua, che avesse messo le sue manacce tra le sue cose - che avesse dormito nel suo letto. Avevano pulito per bene tutto quanto. E lei non avrebbe indossato nulla di ciò che lui aveva toccato se non dopo un buon lavaggio in lavatrice. Sharon aveva già cambiato le lenzuola...

Ricordandolo, Jody cominciò ad avvertire un certo disagio.

La faccenda delle lenzuola era stata un po' strana.

Sul momento la rabbia e la preoccupazione erano state tali da impedirle di notare quanto la cosa fosse stata strana. Quando erano arrivati a casa l'unica cosa che contava era che un estraneo, un assassino, potesse nascondersi da qualche parte.

Non appena suo padre aveva aperto la porta di casa ed aveva messo piede nel soggiorno la sua mano si era armata della Browning. «Amici,» aveva bisbigliato.

Non è finita, aveva pensato Jody.

Si era sentita così risollevata prima, quando aveva pensato che fosse tutto finito.

Erano in macchina, alla ricerca di un posticino per far colazione, quando avevano sentito la notizia alla radio. Un misterioso incendio nella villa di un certo Thomas Baxter, sulle Hollywood Hills. Sei corpi carbonizzati scoperti in un garage distrutto dalle fiamme. L'unica superstite, un'adolescente nuda con segni di gravi percosse e violenza sessuale, trovata all'esterno del garage con una pallottola nella schiena. Sospetti che questo incidente potesse essere collegato agli incendi di abitazioni e alle sparizioni avvenute venerdì notte nella zona delle Avalon Hills, a Los Angeles.

Dopo aver sentito il bollettino, a nessuno in macchina importava più di trovare un ristorante, che fosse tra i più coloriti o pittoreschi di Blythe. Si erano fermati a un Burger King, e Jack si era precipitato a un telefono

pubblico.

Ed era ritornato al loro tavolo, con un viso stanco ma soddisfatto. «Nick dice che è finita, gente. Non è sceso nei particolari, ma dice che le persone trovate morte nel garage... sono loro che hanno ucciso la tua famiglia, Andy. Possiamo andare a casa.»

Ma qualcuno aveva visitato la loro casa.

Qualcuno aveva fatto colazione nel soggiorno, aveva lasciato un piatto, una tazza e posate d'argento sporchi sul tavolino da caffè.

Sharon, accosciatasi, aveva esaminato i resti della colazione. «Credo che questa roba sia qui da un giorno o due,» aveva detto.

Ma lo aveva fatto in un sussurro.

«Se c'è qualcuno qui,» aveva bisbigliato suo padre, «lo troveremo.»

E avevano cominciato l'ispezione. Pistole in pugno.

Sharon era andata prima nella stanza di Jody. Ci era entrata con la pistola puntata, mentre Jack era rimasto con Jody e Andy nel corridoio.

Era uscita dalla stanza con le lenzuola di Jody avvolte tra le braccia. Aveva un'espressione severa, forse un po' disgustata. «È stato qui, ma se n'è andato. Che ne dite di metterci al lavoro per dare una ripulita, eh? Io vado a buttare queste nella lavatrice. Sono sporche di sangue.»

«È stato nel mio *letto*!» aveva esclamato Jody in uno scatto feroce.

«Sai dov'è la lavatrice?» aveva chiesto Jack a Sharon.

«Nel garage, giusto?»

«Esatto.»

E lui era rimasto là - tutti erano rimasti là - mentre Sharon portava le lenzuola nel garage.

Al suo ritorno, avevano completato la perquisizione della casa.

Poi suo padre aveva telefonato a Nick Ryan per riferirgli dell'intrusione.

Poi erano arrivati gli investigatori. Scambiate due parole con loro, Jack era andato alla centrale di polizia per venire a conoscenza di ciò che Nick sapeva degli assassini.

Più tardi, quando tutti gli investigatori se n'erano andati, Jody e Andy avevano aiutato Sharon a far pulizia. Ancora una volta, Sharon aveva cominciato dalla stanza di Jody. E la prima cosa che aveva fatto appena entrata lì dentro, era stata di mettere sul letto un paio di lenzuola pulite.

Cosa diavolo avevano le mie lenzuola?

Il sangue è una prova.

Perché Sharon avrebbe messo in lavatrice un reperto buono per le indagini anziché lasciarle sul letto per gli agenti della scientifica?

A meno che non sia una specie di maniaca della pulizia.

Ma papà gliel'ha lasciato *fare.*

E lui sa quello che fa.

Non avrebbe mai *permesso che delle prove andassero distrutte in questo modo.*

D'improvviso Jody sospettò la ragione del loro comportamento. Lamentandosi, si raggomitolò su un fianco e si strinse il ventre tra le braccia.

Il bastardo aveva lasciato del sangue sulle lenzuola, come Sharon aveva affermato. Ma non era tutto. Non poteva essere tutto. Doveva aver lasciato anche altre macchie.

Sussultò. Sentì un caldo insopportabile invaderle il corpo.

Potrei restare incinta da una cosa del genere?

Che idiozia.

E poi queste lenzuola sono pulite.

Ma Sharon non ha cambiato il coprimaterasso. E se bagnando il lenzuolo quella roba ha sporcato anche il coprimaterasso? In tal caso sarebbe sotto di me adesso.

È una stupidaggine, si disse. *C'è un lenzuolo pulito tra me e la sua roba schifosa.*

Ma subito pensò, *Se credono che dormirò su questo letto dopo che quel degenerato maniaco lo ha insozzato con la sua porcherìa, fanno meglio a cambiare idea!*

Di slancio rotolò su un lato, gettò i piedi sul pavimento e si alzò.

2

Jody tirò dal letto il lenzuolo di sopra, lo arrotolò in un involto e se le ficcò sotto il seno. Prese poi il cuscino e sgattaiolò verso la porta.

Il corridoio era buio.

Scalza, camminò lentamente, silenziosamente sulla moquette. Dopo alcuni passi localizzò la porta della stanza di suo padre. Era aperta. Lui era andato a letto poco dopo Andy e Jody, e probabilmente dormiva già.

Poco importava se era sveglio e l'avrebbe sentita. Gli avrebbe detto semplicemente che aveva deciso di dormire sul divano. D'altra parte era stato lui stesso a suggerirglielo.

Nell'avvicinarsi alla sua porta aperta, Jody lo sentì russare.

Meglio così. Non avrebbe dovuto spiegargli niente.

Ma mentre passava silenziosamente davanti alla sua porta, sperò quasi

che si svegliasse. Benché fosse contenta di risparmiarsi un interrogatorio, non le andava molto a genio l'idea che lui stesse dormendo. Era come se se ne fosse andato via, come se l'avesse abbandonata.

D'improvviso ebbe la certezza che anche Andy stesse dormendo.

È come se non ci fossero affatto.

È come se fossi sola.

Era una stupida a pensare così, si disse. Cos'altro avrebbero dovuto fare? Di notte si dorme. Non era certo colpa loro se lei era sveglia e incavolata.

Non tardò a trovare la direzione per raggiungere il soggiorno. Si fermò e studiò lo spazio davanti a lei. Il fievole lucore che trapelava dai tendaggi - un debole miscuglio del grigio lattiginoso dei lampioni stradali e del chiarore della luna - rivelava le sagome delle sedie, delle lampade da tavolo, del divano e del tavolino che vi stava davanti.

Forme nere.

Nere, o quasi nere.

E se quando arrivo al divano ci trovo uno sopra!

Dacci un taglio, ordinò a se stessa. Non c'era nessuno sul divano, nessuno in casa tranne papà e Andy.

«E non sono troppo sicura di loro,» sussurrò.

Immediatamente si domandò chi avesse potuto sentirla sussurrare quelle parole.

Qualcuno sdraiato sul divano forse. O qualcuno seduto sulla poltrona di suo padre.

Un'idiozia. Era fin troppo cresciuta per suggestionarsi in quel modo con tutte quelle assurdità. Non c'era nessuno.

Per fugare ogni dubbio, riaccomodò l'involto sotto il seno liberando il braccio destro. Si avvicinò a un tavolino, vi allungò sopra una mano e accese una lampada.

La luce intensa le ferì gli occhi.

Socchiudendoli, si girò disegnando un cerchio completo. Due volte.

Visto? Te l'avevo detto che non c'era nessuno.

Spense la lampada. Nel percorrere lo spazio tra il divano e il tavolino, il piede nudo andò a schiacciare qualcosa sulla moquette. Qualcosa di piccolo e friabile, come la briciola di un toast.

È qui che ha mangiato!

E io ho intenzione di dormirci?

Non posso. Impossibile.

Corrugando il naso, si allontanò dal divano.

Non va, pensò. *Che cosa faccio, evito i posti dove c'è stato lui?*

Solo quelli di cui sono sicura.

Che follia.

Non sono pazza! Quello era un lurido degenerato, un assassino! Per non parlare di quello che ha fatto nel mio letto! Chissà in quali altri posti ha potuto...

E dove vorresti andare a dormire? si domandò.

Si fermò. Il cuore le batteva forte. Molto forte.

Calmati, si disse.

Non è giusto! Ha contaminato ogni cosa. Il mio letto. Il divano. Tutta la maledetta casa. Non sarà mai più la stessa. Non sarà più pulita o sicura o...

«Piantala,» mormorò. Non le piaceva sentire la propria voce nel silenzio, ma decise che avrebbe parlato ugualmente. «Okay? Ora calmati. È tutto a posto. Okay. Adesso, rifletti. Dove puoi dormire? Dove *non* è stato lui.»

Nella macchina.

Ma subito scartò l'idea. Doveva esserci qualche altro posto. Forza, dove?

Avevano trovato testimonianze della sua presenza nel soggiorno, nella cucina, in bagno, nella stanza di suo padre, in quella di Jody, finanche nel garage.

Insomma, guardando in faccia la realtà, era stato ovunque.

Non nella stanza degi ospiti, forse. Naturalmente non si poteva provarlo. Poteva esserci entrato e non aver manomesso nulla.

Peccato che ci sia Andy là.

D'altra parte, chi può giurare che il letto nella stanza degli ospiti sia in condizioni migliori del mio? Chi sa dove quell'uomo...?

La brandina!

Sì!

Jody si diresse verso la stanza degli ospiti, strafelice per aver scoperto il luogo perfetto per il suo sonno. Il lettuccio a rotelle nascosto dalla trapunta era completamente invisibile.

Impossibile che il sudicio bastardo ci abbia messo un solo dito sopra.

Sì!

Fu contenta di sentire il padre che russava, quando si fermò davanti alla sua porta aperta.

Potrebbe essere un tantino complicato spiegare perché sto entrando di soppiatto nella stanza di Andy in piena notte.

Allontanandosi dalla porta, diede una sbirciata nel bagno e considerò se

fosse il caso di farci una visitina. Doveva fare la pipì, ma non era poi così urgente.

Meglio togliersi il pensiero, decise.

Entrò nella stanza da bagno e chiuse piano la porta. Accanto al lavabo era accesa la lampada da notte. La lampada - una piccola riproduzione di Barney Rubble - mandava un chiarore sufficiente a evitare di accendere le altre luci. Posò cuscino e lenzuolo sopra un mobiletto basso, si sollevò la camicia da notte e si sedette sulla tazza.

Meno male che ho fatto una puntatina al gabinetto, decise dopo un po'.

Dev'essere stata quella Pepsi.

Quando fu il momento di scaricare lo sciacquone, ebbe un attimo di esitazione. Il rumore poteva svegliare suo padre. Forse sarebbe statò meglio abbassare semplicemente il coperchio...

Ma improvvisamente si rese conto che il rumore di uno sciacquone era esattamente ciò di cui aveva bisogno.

Se papà lo sente, capirà perché sto in piedi a quest'ora.

Yo, yo, yo!

Penserà che sto ritornando nella mia stanza, e non sospetterà mai la terribile verità!

Sorridendo, Jody scaricò. Raccolse quindi il cuscino e il lenzuolo. Con aria baldanzosa uscì dalla stanza da bagno e imboccò il corridoio nella direzione della sua camera.

Quando fu giunta davanti alla porta della sua stanza, si rese conto di una cosa: non era sicura di aver sentito suo padre russare, quando era uscita dal bagno.

Ma in fondo, poi, cosa importava.

Fece un passo nella sua stanza, afferrò la maniglia, e tirò la porta verso di sé.

Non la chiuse completamente; poteva destare sospetti. Né voleva lasciarla spalancata. Sapendo che più tardi sarebbe rientrata Sharon. Questa, o anche suo padre, potevano capitare per caso là davanti e notare che il letto era vuoto.

Lasciò dunque la porta socchiusa e si diresse alla stanza degli ospiti. S'incamminò lentamente in punta di piedi anche se in quel modo le lesioni che si era procurate venerdì notte, le dolevano di più.

Ogni tre o quattro passi si fermava e tendeva l'orecchio.

La casa era immersa nel silenzio.

Il respiro e il battito del suo cuore erano i rumori più forti che perce-

pisse.

Questa estremità del corridoio sembrava particolarmente buia.

Raramente Jody l'aveva percorsa nel cuore della notte, e non ricordava d'averla mai trovata così paurosamente oscura prima d'allora.

Evidentemente la porta della stanza degli ospiti era chiusa, arguì.

Normalmente la lasciavano aperta e la luce della strada filtrava dalle finestre della stanza, effondendosi nel corridoio. Con quella porta chiusa e nessuna luce proveniente dalla porta che dava al garage, Jody non vedeva assolutamente nulla davanti a sé.

Chiuse gli occhi.

E non cambiò nulla in ciò che vedeva.

Fantastico, pensò, e li riaprì.

Nero totale.

Si fermò. Si spostò verso destra, finché un braccio non urtò lievemente contro la parete.

Ci sono quasi ormai, disse a se stessa. *Non devo farmi prendere dalla fifa per un po' di buio.*

Be', è più che un po'.

Niente di grave. Volta le spalle e vedrai di nuovo.

Lo fece.

E davanti a sé vide la luce. Fioca, ma decisamente meglio che niente. E Barney Rubble nel bagno sembrava sprigionare una luce fin troppo intensa considerando quanto fosse piccola la lampadina e quanto fosse lontano dalla...

...dalla porta...

...che si stava chiudendo, oscurando la luce di Barney...

...spegnendola.

«Oh, Gesù,» sussurrò Jody.

Indietreggiò, rasente il muro, col braccio che lo sfregava, e urtò un bordo di legno sporgente.

Lo stipite.

Un passo ancora e la porta della stanza degli ospiti le fu accanto. Passò lenzuolo e cuscino nel braccio destro. Con la mano sinistra afferrò la maniglia.

Non la girò, però.

Restò là immobile, respirando a fatica, gli occhi fìssi al corridoio.

Non era stata la sua immaginazione, si disse. La porta si era chiusa davvero.

Forse è stato papà a chiuderla. Forse in questo momento è là dentro.

Deve essere così.

Si è svegliato. Probabilmente sono stata io a svegliarlo col rumore dello sciacquone. E così, giacché era sveglio, ha deciso di fare una puntatina al bagno anche lui.

Dev'essere andata così.

Dal fondo del corridoio una striscia di fievole luce giallastra apparve all'improvviso e pian piano si allargò.

Jody trasse un rapido respiro.

Roteò la maniglia, spinse la porta con una leggera spallata e sgattaiolò nella stanza degli ospiti. Richiuse la porta alla svelta, ma fu attenta a non farla sbattere. Vi si appoggiò con la schiena, ansimando.

Doveva esserci suo padre nel bagno, ripeté a se stessa.

E se non fosse stato lui?

Aguzzò la vista nell'intensa oscurità cercando di individuare Andy. La tenda, di solito aperta, era ben chiusa. Vi filtrava un debolissimo lucore sufficiente appena a farle vedere vaghe forme indistinte. A malapena riuscì a localizzare il letto sotto la finestra. Andy, però, non riusciva a distinguerlo. Trattenne il fiato per alcuni secondi e sentì il *suo* respiro.

E se questo non fosse Andy?

Se Andy fosse morto e questo è quello schifoso - Simon - che finge di dormire?

Il bastarlo non può essere qui e anche nel bagno, si disse. Specialmente in considerazione del fatto che era MORTO. Quindi, quello doveva essere Andy.

Verificalo. Accendi la luce.

Una morsa fredda sembrò afferrare le budella di Jody.

Tutto questo somiglia incredibilmente a venerdì notte, pensò. *E venerdì notte, quando sono uscita dalla stanza con Andy, erano tutti morti.*

Papà è laggiù, proprio di fronte al bagno.

«Non questa volta,» mormorò.

Gettò a terra il cuscino e il lenzuolo, si girò in un turbine, aprì la porta di scatto e si precipitò nel corridoio. Niente. Il buio. Tutto sembrava normale. La luce di Barney Rubble era un bagliore distante, fumoso come nebbia. Dalla stanza di suo padre non proveniva nessuna luce.

Scivolò lungo il corridoio, silenziosa ma veloce. Tanto veloce da sentire un venticello sulla pelle nuda, e la camicia da notte aderirle alle cosce e al ventre.

Finora tutto okay, pensò.

Schizzò nella sua stanza e accese la luce. Nell'attimo in cui il bagliore le ferì gli occhi si aspettò quasi di trovarsi di fronte un pazzo seminudo con la testa rasata che le saltava addosso, brandendo un coltello da caccia.

Non accadde.

Aprì alla svelta un cassetto del comodino e agguantò la Smith & Wesson.

Mentre ritornava alla porta, tolse la sicura.

Si fiondò giù per il corridoio verso la stanza di suo padre. Si fermò davanti alla sua porta e si mise in ascolto.

E sentì il lento ronzio del suo russare.

Dio sia ringraziato!

Oltrepassò la soglia, scivolò di lato e abbassò l'interruttore con una gomitata.

Non trovò nessuno accanto al letto di suo padre, pronto a vibrargli un colpo mortale.

Non c'era nessun altro in quella stanza, oltre a lei e a suo padre.

Jack era disteso sulla schiena, le mani incrociate sotto la testa, e indossava il pigiama azzurro. Non era coperto dal lenzuolo. La camicia del pigiama era sbottonata.

Il russare si trasformò d'un tratto in un lamento.

Jody spense la luce e uscì silenziosamente dalla stanza.

Attraversò il corridoio e fu sul punto di controllare la stanza da bagno, quando la porta cominciò a chiudersi.

Si muoveva molto lentamente, oscurando gradualmente la luce che s'irradiava dalla lampada Barney Rubble.

Oh, mio Dio!

Fu come se il cuore le fosse caduto giù da un tetto.

Ma non bastò a fermarla.

Sollevò la mano tremante. La porta la urtò leggermente.

Con la mano destra mirò al centro della porta.

Ne aveva colpite tante di assi di legno allenandosi al tiroassegno con suo padre, tante da sapere con certezza che la sua calibro .22 avrebbe forato facilmente una simile barriera.

Non sparare prima di aver visto chi è, raccomandò a se stessa.

Aspettò, aspettandosi uno spintone poderoso.

Per alcuni secondi, la porta sospinse leggermente la sua mano. Poi si allontanò piano, si fermò e ricominciò a tornare verso di lei.

Che cavolo...?

La respinse col palmo.

Scivolò via.

Silenziosamente, senza urtare nessuno dietro di essa.

Jody abbassò l'interruttore della luce, entrò di slancio e roteò sui talloni, pronta a far fuoco.

La porta si era fermata contro la parete di fondo. Nessuno poteva nascondervisi dietro. Impossibile.

Da dove si trovava, Jody riusciva a vedere l'interno della vasca. Nessuno.

Un movimento improvviso, lateralmente, la fece rabbrividire.

Singultò e la testa scattò in quella direzione.

E vide la tenda giallina sollevarsi, gonfia di vento, vento che soffiava dalla finestra aperta.

Il vento.

Un refolo di vento, non un maniaco, stava giocherellando con la porta.

Volle esserne sicura e chiuse la porta a metà. Con la brezza calda che le sfiorava le spalle, si fece di lato. Un attimo dopo la porta oscillò lentamente, finché non andò a urtare contro lo stipite.

Il postino bussa sempre due volte. Eh, sì, e lei che si piccava di essere fredda e positiva.

Si sentiva troppo scossa per ridere.

Pura paranoia, pensò; In un altro momento lo avrebbe capito subito.

Quella sera, quando erano tornati dal Pizza Barn, aveva fatto la doccia. E, come sempre, il vapore aveva invaso il bagno. Per diradarlo aveva aperto la finestra.

E aperta era rimasta.

Giusto per esagerare, si avvicinò alla finestra e controllò se fosse intatta. Tutto era regolare.

Un enorme, ridicolo falso allarme.

Il pollice spinse in alto la levetta della sicura della pistola, finché il puntino rosso non scomparve alla vista.

Jody si avvicinò al lavandino.

La ragazza che apparve nello specchio era sudata, stanca e un po' allucinata. I capelli corti erano un intrico informe, ciocche incollate alla fronte e alle tempio. Gli occhi in parte straniti, in parte divertiti. Una scia di puntini luccicanti coronava il labbro superiore. La scollatura larga della camicia da notte pendeva sopra la spalla destra.

Avrebbe dovuto prenderla di una taglia più piccola, quella camicia da notte.

L'aveva comprata in un negozio a Indio, mentre suo padre stava aiutando Andy a scegliersi dei vestiti nuovi. Non aveva niente di speciale, né personaggi dei cartoni animati, né uno slogan carino. L'aveva comprata perché le dispiaceva di mandar fuori suo padre sabato notte a prendere quella sullo stenditoio, e in valigia aveva messo una vecchia camicia da notte bianca, per il periodo che avrebbero trascorso lontano da casa. Ma la camicia bianca, aveva sperimentato, le suscitava un tantino di imbarazzo: troppo stretta, troppo corta, troppo sottile. Questa, invece, era larga e lunga fin quasi alle ginocchia. Ed era rosa, sicuramente non trasparente.

L'unico problema era quella scollatura. Troppo, troppo larga.

Jody guardò la spalla nuda.

A Rob non sarebbe dispiaciuto vederla così.

Fece roteare la spalla. Il collo dell'indumento scivolò ancora più in basso, scoprendo la parte superiore del seno destro.

Rob sarebbe impazzito.

E chissà? Forse un giorno... o un altro anno.

Domani gli telefono. Gli chiedo se vuole aiutarmi a lavare la macchina. E mi farò trovare in bikini...

Sì, buonanotte. La vista di tutte queste ammaccature lo farà eccitare da morire.

Lo chiamerò lo stesso. Forse potremo uscire, fare qualcosa insieme. Il viso è okay. Mi basterà portare la camicia per un po'.

Si offrì un sorrìso stanco.

Dio, è passato tanto tempo. Dev'essersi chiesto che fine abbia fatto. Spero che gli sia mancata quanto lui è mancato a me...

D'un tratto s'accorse che in tutta onestà Rob non le era mancato poi tanto.

Mi è mancato, invece. Ho pensato a lui un sacco. Cosa importa se non ho spasimato per lui? Avevo altre cose per la testa.

Compreso Andy.

La piccola spina nel fianco.

Jody si passò la pistola nella mano sinistra, aprì il rubinetto dell'acqua fredda e si chinò sul lavabo. Con la mano destra raccolse l'acqua e la portò alla bocca.

Mentre beveva, ripensò ad Andy.

Si sarebbe svegliato e avrebbe ricominciato a filarla.

Non m'importa, io dormirò in quel lettino. Fossi anche costretta a legarlo per farlo star buono... Davvero carino. Legarlo. Tutti i suoi familiari sono morti, e non ha che me. Ma ci proverà. Vorrà che lo abbracci, o altro.

Non sarà la fine del mondo se lo abbraccio.

E lo mollo non appena comincia a palparmi.

Ricordò la mattina del giorno prima, nel motel, quando lo aveva stretto a sé mentre piangeva.

Era stata una bella sensazione. Confortarlo, sapere quanto avesse bisogno di lei, sapere anche di farlo eccitare un poco.

Non che lei avesse cercato di eccitarlo, erano state le circostanze a incoraggiarlo. Il trovarsi su di un letto, lui nudo sotto il lenzuolo, e lei con la camicia da notte, e ancora lo stato di angoscia in cui era piombato.

Anche questa notte poteva succedere la stessa cosa, con la differenza che si sarebbero trovati in un una stanza buia, dove nessuno sarebbe entrato da un momento all'altro.

Chiuse il rubinetto. Chinata com'era sul lavandino, lo specchio mostrava il davanti penzolante della camicia da notte.

Se mi abbasso per tirar fuori il lettino a rotelle e Andy mi sta guardando... posso fingere di non sapere dove stia guardando.

Davvero carino, Jody. Perché giocare a rimpiattino? Te la togli e la fai finita.

Jody storse la bocca a questa considerazione. Si raddrizzò.

Come posso persino pensare di flirtare con Andy?

Non è tuo fratello.

Sì, lo so. Ma a parte il fatto che ha solo dodici anni, è anche una vera peste. A stento riesco a sopportarlo la metà del tempo, perché dovrei farci delle cose?

Forse gli vuoi bene.

Non in quel modo.

Jody se lo ripeté. Non era convinta di crederci.

Ma fu improvvisamente sicura di una cosa: non sarebbe ritornata nella stanza degli ospiti.

Ma doveva farlo. Il cuscino e il lenzuolo erano là.

Okay. Ci sarebbe andata solo un attimo a recuperarli. Forse Andy non si sarebbe neppure svegliato. Poi sarebbe uscita di soppiatto, e avrebbe trovato un altro posto per dormire. Forse sul pavimento della sua camera. Poteva prendere il sacco a pelo dal guardaroba...

Già. Il sacco a pelo. Che aveva portato a casa di Evelyn. Incenerito.

Si pentì di averci pensato.

Dormirò per terra senza sacco a pelo, decise.

Aprì la porta del bagno.

L'uomo nel corridoio le sorrise.

Jody non ebbe il tempo di muoversi.

Non ebbe il tempo di togliere la sicura, ancor meno di puntare la pistola e sparare.

Non ebbe il tempo di gridare.

3

Jody ebbe solo il tempo di vederlo.

Un uomo che aveva pressappoco la sua stessa statura, la sommità della testa coperta da una corta e ispida peluria, gli occhi luccicanti di gaiezza in un viso femmineo che sarebbe stato davvero assai grazioso, se a deturparne un lato non ci fossero stati tagli e lividure.

Ebbe l'impressione che fosse nudo.

Bastò la prima, sommaria occhiata a suscitare in lei l'impulso di gridare aiuto, e di spararg li.

Ma prima che potesse fare l'una o l'altra cosa, lui le sferrò un pugno nella pancia.

Jody si piegò in due.

E mentre cadeva sulle ginocchia, notò che l'uomo aveva un gonnellino. Quasi dello stesso colore della sua pelle. Un coltello da caccia gli pendeva sull'anca. Calzava scarpe da ginnastica blu e calzini bianchi.

Le calpestò la mano sinistra, schiacciandole le dita e bloccando la pistola sul pavimento. Il dolore le fece aprire la bocca, ma non aveva fiato per urlare.

Accosciatosi davanti a lei, l'uomo le afferrò i capelli e strattonandoli le sollevò la testa.

«Ciao, Jody,» le sussurrò. «Sono Simon. Ti ricordi di me?»

Lei non provò neppure a rispondere. L'unica cosa che riusciva a fare era una strenua lotta contro l'aria, per imprigionarla nei suoi polmoni.

Ma lo ricordava, altroché.

«Adesso ci divertiremo un mondo,» le bisbigliò.

Sollevò il piede dalla mano di Jody e le strappò la pistola da sotto le dita pulsanti di dolore. Poi si alzò e sollevò anche lei tirandola per i capelli.

Girò sui tacchi, trascinandosela, per poi scaravanterla all'indietro nella stanza di suo padre.

«Papà!» Un grido strozzato.

Il lampadario si illuminò. Il braccio destro di Simon era proteso, la canna della pistola puntata all'interruttore.

Poi la canna oscillò di lato, spostandosi su Jody.

Simon le diede uno spintone.

Jody incespicò e cadde, e mentre cadeva lo guardò mirare verso un punto al di sopra della sua testa.

Bam Bam Bam Bam! Bam Bam!

Tra gli spari udì le grida di suo padre.

E colpì il pavimento - prima col sedere, poi con le spalle, e infine con la testa.

Simon, oltre i suoi piedi, aveva cessato di sparare. Riccioli di fumo bianco uscivano dalla bocca della pistola. Il carrello dell'arma era posizionato all'indietro.

È scarica?

Potevano esserci altri due proiettili. Andy era stato l'ultimo a caricarla. Doveva essersi fermato a sei colpi.

Ha sparato a papà sei volte, oh mio Dio, oh Gesù, no!

Simon gettò a terra la pistola. Estrasse il coltello dal fodero. «Fuori uno, avanti un altro.»

Avanti un altro?

Si riferiva a lei o a Andy?

Forse non sapeva neppure di Andy.

Simon agitò la lama verso di lei. «Alzati.»

Quando fu in piedi, si voltò per vedere suo padre. Intravide la sua figura scompostamente distesa sul letto, immobile, la giacca del pigiama aperta, sangue dappertutto.

«No!»

Come un turbine si girò e si lanciò su Simon.

Il suo coltello sguainato la stava aspettando.

A Jody non importava.

Si aspettava di sentirselo affondare nel ventre, e si chiese come sarebbe stato.

Ma, nell'ultimo istante, prima di raggiungerlo, s'incurvò leggermente e lo investì con una poderosa spallata. Simon emise un grugnito. Cadde all'indietro nel vano della porta e si schiantò sul pavimento del corridoio,

Jody sopra di lui. L'impatto la scosse violentemente. Ma non sentì alcun orribile dolore lancinante, non sentì una lama trafiggerla in nessun punto del suo corpo.

Sotto di lei Simon ridacchiò.

«Sapevo che eri così,» disse. «Superba. Una con le palle. Mi fai impazzire.»

Jody cercò di tirarsi su, ma lui le inchiodò la schiena con un braccio, serrandola a sé. E quando provò a scalciare si ritrovò le gambe intrappolate tra quelle di lui.

Sentì uno strattone a un lato della coscia sinistra. Poi il rumore di qualcosa che venga lacerato.

Ecco dov'è il coltello.

E Andy? Dove sarà?

Va'fino in fondo, bastardo. Fammi a pezzi.

«ANDY! ANDY! SCAPPA!»

«Chiudi il becco!»

«ESCI DALLA CASA! LUI È QUI! È QUI! *YEOW*!»

«Sta' zitta se non vuoi che te ne dia un'altra.» Simon rotolò e la scaraventò di lato. Poi si alzò in piedi e si lanciò su per il corridoio, verso la stanza degli ospiti.

Come fa a sapere...?

«STA VENENDO DA TE!» urlò Jody. «ESCI DALLA FINESTRA! FA' PRESTO!»

Simon la guardò da sopra la spalla, ringhiando.

Jody si sollevò reggendosi su un gomito e si guardò la gamba per valutare il danno.

Dalle porte aperte su entrambi i lati del corridoio giungeva luce a sufficienza.

Un lato della camicia da notte era stata squarciato fin quasi sotto l'ascella. Simon l'aveva pugnalata sotto l'anca. La ferita lunga poco più di un centimetro fiottava sangue che colava in due direzioni, un rivoletto scendeva nell'inguine e l'altro giù per la natica.

Fece fatica a sollevarsi, ed era carponi quando Simon spalancò furiosamente la porta della stanza degli ospiti.

Un attimo dopo un fascio di luce illuminò quell'estremità del corridoio.

«Piccolo stronzo!» sentì Simon urlare.

Gli occhi fissi alla porta della stanza degli ospiti, Jody si alzò in piedi.

Potrei scappare!

E invece si lanciò di corsa verso la stanza degli ospiti. Fu sorpresa della facilità con cui poteva correre. La gamba sinistra le sembrava curiosamente agile, mentre nuda e compatta avanzava a lunghe falcate. Il dolore provocato dalla ferita si irradiava all'ingiù, verso le dita dei piedi, e all'insù, fino alla nuca.

Quanto farà male se mi pugnalerà veramente?

Se?

Diciamo piuttosto quando.

E allora?

Era quasi giunta alla porta della stanza degli ospiti, quanto Simon le comparve davanti.

Non era sporco di sangue.

Agguantò il davanti della camicia da notte di Jody, e strattonandola la scaraventò con furia contro la parete.

«Gioco leale,» mormorò tra i denti serrati. «Ma non ti gioverà a molto.»

«È scappato?»

«Non importa. Ho te. Sei mia.» Un nuovo strattone e la staccò dal muro. Usando la stoffa attorcigliata della camicia da notte come una maniglia, la spintonò impetuosamente giù per il corridoio. La violenza delle spinte la fece barcollare da un lato. Sebbene Simon non fosse più grosso di lei, sembrava assai più forte. La controffensiva di Jody non sembrava creargli il minimo problema.

Quando furono nella stanza da letto di suo padre, Simon la gettò sul pavimento.

Si avvicinò al letto, afferrò Jack per un braccio e lo tirò verso il bordo del materasso.

Su mani e ginocchia, Jody urlò, «Lascialo in pace!»

Suo padre ruzzolò giù dal letto e atterrò pesantemente sul pavimento.

«Sporco fottuto bastardo!»

Sorridendo, Simon avanzò verso di lei. «È questo che mi piace. Ardore. Dammi filo da torcere, dolcezza.»

Jody cominciò a indietreggiare.

Si accorse che Simon stava avendo un'erezione. Lo vide rizzarsi, emergere da sotto il gonnellino, sollevarne il davanti, terribilmente grosso e solido, la punta luccicante.

Me lo sbatterà dentro.

Quel coso enorme, spaventoso.

«I piedipiatti,» ansimò. «Arriveranno tra un minuto.»

«Oh, ne dubito. Scommetto che ci metteranno come minimo dieci minuti. A partire da quando Andy li avrà chiamati, naturalmente. Prima deve trovare un telefono pubblico che funzioni - o trovare qualcuno nel vicinato disposto a farlo entrare in casa sua. Abbiamo *tanto* tempo.»

Simon infilò il coltello tra i denti per avere la mani libere, si avventò su Jody, l'afferrò per le braccia e la sollevò. Si girò e la sospinse all'indietro scagliandola sul letto.

Jody rimbalzò sul materasso e scivolò sulla tiepida pozza del sangue di suo padre.

Preso il coltello dai denti, Simon si inginocchiò sull'estremità del letto. Si protese in avanti e l'afferrò per le caviglie. La tirò quindi verso di sé allargandole i piedi. Inginocchiato tra essi, strappò la chiusura Velcro a un lato del gonnellino. Gettò a terra l'indumento. Gli restavano addosso una cintura di cuoio e il fodero del coltello.

Avanzò carponi tra le ginocchia di Jody. Scostò da una parte il lembo squarciato della camicia da notte e si chinò per completarne l'apertura.

Jody si mise in ascolto. In ascolto dell'ululo di una sirena.

Ma non ne udì.

Il suono aspro del suo respiro e del battito del suo cuore, e il fruscio del coltello di Simon che tranciava la stoffa sotto il suo braccio erano gli unici suoni che il suo udito percepisse. Ad essi seguì un risolino sommesso e un'eplosione di dolore che la fece sobbalzare e piagnucolare.

L'aveva pugnalata nell'incavo dell'ascella.

«Ti è piaciuto?» le sussurrò.

«Fottiti,» ribatté lei a denti stretti.

«Oh no. Fotto *te*.» Anziché continuare a tagliarle la camicia da notte, Simon si mise il coltello tra i denti e afferrò il collo dell'indumento con tutte e due le mani. Strattonò. E mentre la stoffa si lacerava nel davanti, gliela strappò via dalle spalle e giù fino alle ginocchia. Nella posizione in cui era, però, non poteva sfilargliela dalle gambe. Indietreggiò allora oltre i piedi di lei.

E venne a trovarsi inginocchiato sul limite estremo del materasso.

Jody sollevò la testa. Lo vide tirare l'involto informe della camicia da notte da sotto i suoi piedi e disfarsene gettandolo da una parte.

Allargò le gambe, sollevò le ginocchia e pressando le caviglie sul materasso risalì di qualche centimetro verso la testiera del letto.

Fece attenzione a non allontanarsi troppo.

Simon sorrise. Si tolse il coltello dalla bocca. «Dove credi di andare?» le

chiese, e cominciò ad avanzare nuovamente verso di lei.

«Lasciami stare,» fece Jody in un singulto.

«Sei così bella. Sarà grandioso.»

Jody tirò su le ginocchia e le allargò ancora un poco.

Adescando lo sguardo di Simon e pilotandolo dove lei voleva. Simon gemette. Si leccò le labbra. Si chinò su di lei. «Oh, sei ancora meglio di quanto...»

Le gambe di Jody scattarono in avanti. I piedi si schiantarono contro le spalle di Simon, che gridando fu sbalzato all'indietro per svanire oltre il bordo del letto. Atterrò sul pavimento con un sonoro tonfo e grugnì inferocito.

Jody rotolò fulminea verso la sua destra, e cioè verso il lato del lètto presso il quale non c'era il corpo di suo padre. L'impeto di quella fuga per la salvezza non le impedì di ragionare: non voleva calpestarlo, non voleva *vederlo*, non così, tutto insanguinato, e morto.

I piedi colpirono il pavimento. Nell'alzarsi, vide Simon schiena a terra oltre i piedi del letto. Sorreggendosi sui gomiti, la stava guardando a bocca spalancata. La mano destra stringeva il coltello. Agitò la lama verso di lei. «Quale vuoi per primo, bellezza? Questo - o *questo*?» Con uno scatto di reni, sollevò in alto il bacino.

Non passerò mai.

Poi le sembrò di sentire la voce di suo padre. *Mai dire mai, piccola. Provaci. O la va o la spacca.*

Ci provò. Si scagliò in avanti, sfrecciò accostando il letto, digrignando i denti contro il dolore delle ferite vecchie e nuove. Concentrandosi sulla velocità. Leggendo la sorpresa sul viso di Simon.

Sorpresa e godimento.

Simon rotolò per bloccarla.

Jody saltò alto.

Il coltello la colse alla gamba, nella piegatura del ginocchio.

Gridò. Quando atterrò dal salto, la gamba sinistra le venne meno. Si schiantò sul pavimento, strusciò dolorosamente sullo scendiletto.

Devo prendere il coltello!

Sussultando agli spasmi, allungò indietro una mano per estrarre il coltello. Ma le dita trovarono soltanto la ferita aperta.

Si girò e vide Simon che avanzava carponi verso di lei. Il coltello ancora nella mano.

«FERMO LA'! NON MUOVERE UN SOLO MUSCOLO O SARAI

UN UOMO MORTO!»

Andy!

Jody alzò gli occhi e lo vide in piedi nel vano della porta, distante da lei nemmeno un paio di metri. Indossava il pigliama azzurro che suo padre gli aveva comprato a Indio. Impugnava la calibro .22 di Jody, la bocca puntata a un bersaglio che si trovava oltre lei.

E così non era scappato dalla finestra della stanza degli ospiti. *Doveva essersi nascosto da qualche parte.*

Non ha voluto tagliare la corda e lasciarmi nelle mani di questo bastardo.

È venuto a salvarmi. A salvarmi con una pistola scarica.

La Smith & Wesson nella mano di Andy era la stessa pistola che Simon aveva scaricato addosso a suo padre.

Simon l'aveva gettata via - pressappoco nello stesso posto in cui adesso stava Andy - quando aveva esaurito le munizioni.

Ma il carrello era avanti come se fosse carica e pronta a far fuoco. Il braccio di Andy si irrigidì. «Ho detto NON MUOVERTI! Faccio sul serio! Se ti muovi ti sparo!»

«Non certo con *quella*.»

«Vuoi scommettere?»

«Spara.»

Andy scrollò la testa. «Vuoi farmi sprecare i colpi.»

«Tu non hai colpi da sparare,» disse Simon. «Avevi mai visto Jody tutta nuda? Guardala. Guarda che gambe stupende.» Le mani di Simon si serrarono intorno alle caviglie di Jody. «Ti piacerebbe farglielo?»

Andy la guardò, gli occhi sgranati, la bocca aperta.

Jody girò la testa e vide Simon, sulle ginocchia, abbassarsi e baciarle il polpaccio sinistro. Lo baciò una volta sola, poi cominciò a leccarle il sangue. La lingua sferzava veloce, carezzandola, e facendosi strada su per la sua gamba. Era viscida. Probabilmente le faceva lo stesso effetto che le avrebbe fatto una chiocciola. O una limaccia. Una mignatta, una sanguisuga.

Giunto alla piega del ginocchio, succhiò avidamente dalla ferita.

Jody sussultò e girò di nuovo la testa. Alzò gli occhi verso Andy.

Il ragazzo sembrava pietrificato.

«Non lasciarglielo fare!» esclamò Jody con voce strozzata. «Sparagli!»

Già. Sparagli con una pistola scarica.

«Vorresti farlo anche tu, eh? Vero che ti piacerebbe?» disse Simon con

voce dolce e suadente. «Guarda che incanto di culo. Mmm.»

Jody lo sentì baciarle una natica, poi l'altra. Sentì la lingua di Simon scivolare lungo la fessura tra esse.

«Per amor del Cielo, Andy!»

Una sporgenza si notava adesso sul davanti dei pantaloni del pigiama di Andy.

«Non lasciarglielo fare. Ti prego.»

«Basta,» disse Andy. Ma dal tono della sua voce non sembrava del tutto convinto di ciò che diceva. «Lasciala stare, ti conviene.» La sua voce sembrava piuttosto una sommessa e monotona litania.

Simon addentò la natica destra.

Un dolore strano e familiare. Jody lo conosceva. Era lo stesso dolore che provava quando scivolava nelle basi. Un dolore che faceva male ma che le faceva anche venir su come una irrefrenabile ridarella. Sentì un groppo alla gola. Le lacrime le offuscarono la vista. Abbassò la testa e cominciò a piangere.

I denti di Simon morsero l'altra natica.

Bam!

Jody ebbe uno scatto. I denti di Simon lasciarono la presa, stavolta senza mordere.

Jody sbatté le palpebre liberando gli occhi dalle lacrime e alzò la testa. Andy aveva la pistola puntata contro Simon. Si voltò indietro.

Simon, in ginocchio tra le sue gambe, stava raddrizzando il busto, le mani accostate ai fianchi. Il coltello era al suo posto, nel fodero che gli pendeva dalla cintura. Uno sguardo sorpreso gli riempiva gli occhi. Aveva la faccia tutta insanguinata - la punta del naso, le labbra e le guance. Il sangue gli colava anche dal mento.

Gli ha sparato in bocca!

Un momento. No. Non può averlo colpito alla bocca. Non mentre mi mordeva il sedere.

Dove allora...?

Da nessuna parte, ecco dove.

Se fosse stato colpito, probabilmente non starebbe sorridendo. I denti anteriori erano coperti di sangue.

«Te l'avevo detto che era carica,» fece Andy. Adesso la sua voce non sembrava più così stranita. Quasi normale, ma non del tutto. «Stavo qui prima. Stavo qui quando hai buttato Jody sul letto. È stato allora che ho preso la pistola. Ma era vuota, e così sono andato nella sua stanza per

prendere l'altro caricatore.»

«Davvero in gamba,» disse Simon. «Sai, non mi dispiacerebbe avere un socio come te. Saremmo una gran bella coppia. Che ne dici, eh? Prova a immaginare.»

«*Sparagli,* dannazione. Che hai fatto, hai sparato un colpo d'avvertimento? Dovevi fargli saltare la testa!»

«Temevo di colpire te,» mormorò Andy.

«Non mi colpirai *adesso*! Spara! Ha ucciso mio padre! Ha ucciso *tua* madre e tuo padre. Ed Evelyn. Lui...»

«Questo non è vero, Andy. D'accordo, ho ucciso il vecchio di Jody, ma non mi ha dato altra scelta. È stato un caso puro e semplice di legittima difesa. Quanto alla tua famiglia, non ho avuto nulla a che farci.»

«È una menzogna!» sbottò Jody. «Ti abbiamo visto. Sei uno di quelli che ci hanno dato la caccia. Mi hai presa quasi sul prato.»

«Non ho detto che non c'ero,» spiegò Simon. «Ma ero là per *fermare* gli altri. Io volevo impedire che...»

«Bugiardo!» Jody girò la testa e guardò Andy. La pistola era ancora puntata contro Simon. Andy aveva un'espressione crucciata, stordita quasi. Il davanti del pigiama sporgeva ancora, ma non in maniera così evidente come prima. «Non dargli retta, Andy. Sta cercando di confonderti le idee.»

«Fatto sta, che io ho *ucciso* gli uomini che hanno fatto fuori la tua famiglia. Lo sapevi questo?»

«E sai anche *perché* li ha uccisi,» aggiunse Jody. «Non lo ha fatto certo per *te*. Non ha niente a che vedere con questo.»

«Però li ho uccisi, Andy. Li ho fatti pagare. Li ho uccisi tutti, non ne ho risparmiato nessuno.»

«Sparagli, dannazione!»

Andy scrollò la testa. «Voglio prima sapere dove ha portato i corpi.»

«I corpi di chi?» chiese Simon.

«Di mia madre, mio padre e mia sorella.»

«Non li ho portati da nessuna parte. Gli altri se la sono squagliata lasciandomi indietro per occuparmi di te e di Jody. Ma so che fine fanno di solito i corpi che prendiamo. So dove seppelliamo le parti che non ci interessano. Posso condurti là. Non se mi spari, però.»

«Sparagli!» lo incitò Jody.

E di nuovo Andy scosse la testa. «Voglio anche sapere come ha fatto.»

Simon sorrise. «Come ho fatto cosa, *amigo*?»

Jody puntò le mani sul pavimento per alzarsi.

Simon le mollò una sola, possente pacca sul sedere. Il colpo fu inferto là dove i denti avevano azzannato. L'esplosione di dolore fu tale da irradiare al corpo intero un violento spasimo. A cui corrispose un enorme singulto. Jody giaceva ormai inerme sul pavimento, boccheggiando, piangendo sommessamente.

Dio, Andy! Andy! Gli permetti di farmi questo?

«Non dovevi farlo,» mormorò Andy.

«Si era intromessa tra noi due. A volte bisogna essere un po' duri con queste puttane. Lo sapevi? E la sai un'altra cosa? A loro piace. Le eccita. Dunque, sentiamo. Cos'altro volevi che ti spiegassi?»

«Hanno detto che eri morto. È per questo che siamo tornati a casa. Allora come... uno degli uomini morti bruciati non eri tu, eh?»

«*Cinque* di loro non lo erano.» Il tono di Simon traboccava allegria.

«Chi era l'uomo che hanno creduto fossi tu?»

«Indovina.»

«Non voglio indovinare. E non voglio neppure che fai ancora del male a Jody. Perciò non muoverti. Parla, ma sta' fermo o altrimenti ti sparo, sul serio.»

«Non ti piacerebbe vederla in calore, la tua Jody? Non ti piacerebbe vedere...?»

«Chiudi il becco. Come hai fatto a imbrogliarci?»

«Tu quanto sai?»

«Il Sergente Fargo ha sentito i nastri. Ci ha detto tutto...»

«Davvero? E già, parlava, parlava di *qualcosa*... ma non sapevo...»

«Cosa intendi dire? Eri qui?»

«Nell'attico. Seduto zitto e buono come un topolino. Fin da... poco prima dell'alba.»

«Sei stato qui tutto il giorno?»

«Oh, sì. Seduto lassù, nel buio e nel caldo, tutto solo soletto, dall'alba e fin dopo il tramonto.»

«Come hai fatto a entrare in casa?»

Simon gongolò. «Facile, dalla finestra della cucina. La stessa che ho usato per entrare quando vi ho fatto la mia prima visita. Nessuno ha considerato la possibilità che potessi essere nella casa *oggi*. E tu?»

«Hanno detto tutti che eri morto.»

«Proprio come avevo previsto. Vedi, sono stato molto attento a sottolineare che ci sarebbero stati *quattro* uomini nel garage. Tu però i nastri non li hai ascoltati. Giusto?»

«Giusto.»

«Se tu li avessi sentiti, probabilmente ricorderesti un punto della registrazione - dopo che sono partito da Indio e prima di rapire la finta Jody - nel quale ho detto di essermi rammaricato per non aver pensato di portar via il giubotto antiproiettile di Dusty.»

«Non ne so niente di questo,» disse Andy.

«Be', è così. Ecco uno dei miei trucchetti. Mi segui? Subito dopo aver parlato di quanto avrei voluto aver portato via il giubotto di Dusty, ho spento il registratore. E ho imboccato una rampa d'uscita dell'autostrada. Sono tornato indietro ripercorrendo l'intero tragitto fino a Indio. Sono andato direttamente alla casa dove avevo ucciso Dusty, Ranch e il ragazzo.»

«Henry?» chiese Andy.

«Esatto. Henry. Henry il ragazzo, non Henry il cane. Ho trovato tutto quanto tale e quale lo avevo lasciato. Soltanto più caldo e più puzzolente.» Ridacchiò. «Comunque, ecco cosa ho fatto. Ho preso il giubotto antiproiettile di Dusty - che successivamente ho indossato sotto la camicia quando sono andato nel garage a uccidere Tom e gli altri. Non solo, ho anche portato il corpo di Henry alla macchina e l'ho sistemato dentro il bagagliaio. Tutto questo l'ho fatto alla luce del sole. Molto rischioso, molto eccitante. Un po' di rischio aggiunge mordente alla vita, capisci - la rende più piccante, più gustosa. Il rischio è la mostarda sull'hot dog della vita.

«L'ho tenuto chiuso nel bagagliaio durante tutto il tragitto fino a L.A.. Ma è stato in compagnia, dopo che ho preso la ragazza. Avresti dovuto vederla, Andy. Certamente non le ha fatto piacere starsene rinchiusa al buio insieme a quel ragazzo. Avresti dovuto sentire come urlava. Che sballo, ragazzi! Quando l'ho tirata fuori per scoparmela nel deserto era tutta coperta di sangue e una poltiglia di altri liquidi, roba di Henry. È stato incredibile. Avrei dovuto darle dieci.

«Naturalmente era ben poca cosa in confronto alla nostra Jody. Hai mai visto una sventola come lei?»

«Non parlare di lei in questo modo.»

«Ti fa eccitare.»

«No. Chiudi il becco. Che cosa è successo al garage?»

«Oh, è stata dura. È stata *dura*, Andy. Primo, mi sono accertato che i nastri fossero a posto - ho recitato da maestro facendo credere che mi stessi lanciando allo sbaraglio, sicuro di non farcela. E naturalmente non ho detto una sola parola sul giubotto antiproiettile di Dusty, né sul cadavere extra nel bagagliaio. L'idea generale era di far credere agli sbirri che fossi morto

insieme agli altri. Così sareste tornati a L.A., *Jody* sarebbe tornata a L.A. È per Jody che ho fatto tutto questo.

«La volevo, ecco la verità pura e semplice. Be', pura non tanto. Ma dovevo averla. È spettacolare. Così bella, dolce... e innocente. Ma la sai una cosa Andy? Tu la desideri quanto me, non è vero?»

Andy non rispose.

Jody *conosceva* la risposta.

Andy la desiderava. Su questo non aveva dubbi.

Sì, mi desidera. Altroché. Ma non è come questo bastardo. È soltanto un ragazzino, un ragazzino eccitato. Mi desidera, ma non farebbe mai quel genere di porcherie.

Non Andy.

«La ragazza era nuda, come Jody. Diciamo, una Jody con qualche chilo in più. Non era male, questo no, ma non era una di serie A. Sai una cosa? Quasi quasi facciamo girare la nostra Jody, *so* che vuoi vedere com'è fatta davanti.»

«No,» disse Jody. Non alzò gli occhi, non si mosse affatto, rimase distesa con le braccia incrociate sotto il viso, pronunziando il suo no alla moquette.

Sperò che la debole protesta non suscitasse una nuova offensiva da parte di Simon.

Aspettò il colpo.

«Non ha bisogno di girarsi,» disse Andy.

«Tra un poco, forse.»

«Sei entrato nel garage facendoti scudo con Karen?»

«Era questo il suo nome, Karen?»

«Sì.»

«Hmm. Sì. E ci stavano aspettando. Mitch ha aperto la porta e si è fatto indietro per lasciarci entrare. Col braccio sinistro stringevo il collo della ragazza. Karen? La mano destra la tenevo nascosta dietro la sua schiena, dove i ragazzi non potevano vederla. In quella mano avevo un calibro .45 automatica. E la magnum di Dusty la tenevo nascosta sotto la gonna. Come ho già detto, la ragazza era nuda. Non che la cosa servisse a scaldare Mitch o Chuck - coppia di finocchi - ma sapevo che avrebbe fatto arrapare Clement e Tom.

«Non appena siamo entrati nel garage ho visto Lisa. La mia fidanzata. L'avevano appesa per i polsi. E le avevano fatto un mucchio di cosette. Lo si vedeva chiaramente. Era tutta coperta di lividi e segni vari... e aveva un

paio di mollette per i panni attaccate ai capezzoli... L'avevano rasata, bruciata con sigarette... Insomma, se l'erano spassata *parecchio.* Il che mi ha fatto incazzare mica poco. Devo dire, però, che non si erano spinti fino alle mutilazioni. Avevano giocherellato un po' con lei, ma senza rovinarla.

«Quando mi ha visto entrare, mi ha lanciato un'occhiataccia, quasi fosse tutta colpa mia.

«Comunque, ho detto ai ragazzi che la piccola era Jody. Cosa che lei non poteva smentire, avendole sfondato la mascella quando eravamo nel deserto. Poi ho detto di avere il corpo di Andy nel bagagliaio dell'auto.»

«Il mio corpo?» mormorò Andy.

«Sicuro, ti volevano morto. E avrei potuto ucciderti, Andy. Ne ho avuto l'occasione. Te e Jody vi ho tenuti nel mirino del mio fucile quando eravate in quel motel di Indio.»

«Davvero?»

«Certo. Ma non ho sparato. Mi piacevi, così ho deciso di consegnare a quelli il corpo di Henry al posto del tuo. Ad ogni modo è filato tutto liscio come l'olio. Quando ho detto di avere te nel bagagliaio, Mitch e Chuck hanno cominciato a scalpitare per andare a prenderti. Fatto sta che quei due avrebbero scoperto il trucco. Erano con me venerdì notte, a dar la caccia a te e a Jody. Non ti avevano visto da vicino, ma certamente avrebbero capito che quello non eri tu, così grande e grosso. A questo punto ho capito che dovevo entrare in azione mentre erano ancora nel garage.

«Ho dato una bella spinta a Karen, mandandola per aria. Prim'ancora che toccasse il pavimento avevo le pistole in pugno. Ragazzi, ho colto quei pompinari *totalmente* di sorpresa. Non sapevano neppure se farsela addosso o mettersi a bestemmiare. Nessuno di loro ha messo una mano su un'arma. Li ho fatti secchi tutti quanti. È stato un capolavoro, Andy. Mi ci sono voluti due secondi a stenderli tutti e quattro. Neppure Clint Eastwood avrebbe fatto un lavoro migliore.

«Ma poi quella puttana di Karen ha provato a squagliarsela. Avevo esaurito le munizioni. L'ho inseguita e nel frattempo ho estratto la mia Derringer. Non l'avevo ancora usata, ragion per cui avevo due colpi a disposizione. Ho sparato il primo colpo e l'ho mancata e ho aspettato di esserle dritto alle calcagna per spedirle in corpo il secondo. Quando l'ho raggiunta era sul viale d'ingresso. L'ho colta nella schiena. Ragazzi! È stato stragrande. Hai mai ucciso una ragazza, Andy? Non sai cosa ti sei perso. Una goduria unica. Vedrai.»

«Non l'hai uccisa,» disse Andy.

«Chiudi il becco,» fece Jody.

«Non l'ho uccisa? Che intendi dire con questo?»

Jody sollevò la testa. Andy aveva ancora la pistola puntata contro Simon. E anche la sporgenza nei pantaloni del pigiama. «Non aggiungere una sola parola, Andy. Vuoi che vada a finirla...?»

Simon la zittì con una violenta pacca sulla nuca.

«Ehi!» sbottò Andy.

«Dai, ora spassiamocela con lei!» Simon afferrò le braccia di Jody e le tirò su, sollevandola di peso dal pavimento. Quando fu sulle ginocchia la trascinò verso di sé finché non urtò contro il suo corpo. Le agganciò la gola col braccio sinistro e con uno strattone furioso la pressò su di sé.

«Guardala, Andy. Guardala.»

Non c'era bisogno di alcun incitamento. Lo sguardo di Andy era già fisso sui seni di Jody.

Il braccio destro di Simon si allungò in avanti fino a raggiungerle il seno sinistro. La mano si chiuse intorno a esso, e strinse.

Jody tentò di divincolarsi, ma smise quando sentì la stretta al collo farsi più serrata.

«Te la tengo io, Andy,» disse Simon. «Vieni qui a toccarla. Hai mai toccato una tetta? Vieni qui. Vedi com'è umida e luccicante? Vieni qui. Toccala. È tutta calda e scivolosa.» Simon strizzò il seno ripetutamente. «Vuoi farlo anche tu, non è vero? Ti piacerebbe baciargliela? Succhiargliela? Pensa, potresti succhiartela, riempirti la bocca, titillarle il capezzolo con la lingua, morderlo. Non ti piacerebbe morderglielo, Andy? Succhiarla e mordicchiarla mentre le pianti quel cazzo...»

«La stai strangolando. Lasciala.» .

Il braccio intorno alla gola di Jody allentò la stretta. «Scusa, Andy. Sei tu il capo. Comandi tu, Andy. Farò tutto quello che mi dirai. Considerami il tuo servo. La terrò ferma, mentre tu le farai qualsiasi cosa desideri farle. Okay?»

La pistola puntata al viso di Simon, Andy usò il dorso della mano per strofinarsi le labbra. Non aveva mai staccato gli occhi dai seni di Jody, salvo che per un paio di volte, quando aveva diretto lo sguardo più in basso. Dal momento in cui Simon l'aveva costretta a sollevarsi sulle ginocchia, non l'aveva guardata in viso una sola volta.

«Andiamo, Andy,» incalzò Simon. «Non c'è ragione di rinunciare. Non lo saprà mai nessuno. Hai un magnifico bastone là sotto. Non vorrai che vada sprecato? Che ne diresti di fartelo succhiare da Jody? Niente di più

facile. Basta solo che ti abbassi il pigiama e fai due bei passi lunghi lunghi. Sarà felice di aprire la sua boccuccia per te. Fagli vedere come apri la bocca, Jody.»

Jody serrò i denti.

«È questo il modo di comportarsi?»

Simon le torse il capezzolo.

Andy sparò.

4

Nello scoppio dello sparo si confusero le grida di dolore di Jody e Simon. Simon cessò bruscamente di torcerle il capezzolo. Di botto il braccio sinistro le serrò più forte la gola.

Doveva avergli sparato alla testa.

Col mento sulla spalla destra di Jody, la testa era l'unica parte di Simon non protetta.

Andy gli aveva sparato, di conseguenza doveva averlo colpito alla testa.

Ma anziché accasciarsi dietro di lei, la scaraventò in avanti ai piedi di Andy. Andy singultò. Jody spinse le braccia in avanti per darsi slancio. Le mani batterono sul pavimento. Cercò di far leva su di esse per sollevarsi ma il peso di Simon sulla schiena era troppo per lei. Le braccia cedettero. Simon la respinse duramente contro il pavimento mentre le passava sopra.

Perché Andy non continuava a sparare?

Aveva paura di colpire lei?

«Sparagli!» ansimò Jody. «Spara! Spara!»

La scarpa di Simon le strusciò su una guancia.

Alzando la testa, Jody lo vide scagliarsi testa in avanti nello stomaco di Andy. Il colpo sollevò Andy dal pavimento, ma non gli fece perdere la pistola.

La bocca era puntata verso Jody.

Oscillò e si diresse verso un fianco di Simon, mentre Andy veniva scaraventato fuori dalla stanza da letto.

«Sparagli!» disperò Jody.

Simon scagliò Andy contro il muro del corridoio e la pistola cadde sul pavimento.

Jody si gettò carponi su di essa.

Gli occhi fissi su Simon.

Occhi a cui non credette.

No!

Andy, bloccato contro il muro dall'avambraccio di Simon inchiodato sulla sua gola, si scuoteva convulsamente mentre l'altra mano di Simon lo pugnalava ripetutamente nella pancia con il coltello da caccia.

Il sangue inondava la mano assassina di Simon.

Jody coprì la pistola con la mano destra.

Simon, voltandosi in uno scatto fulmineo, le sferrò un calcio in piena fronte.

«Svegliati, piccola. Svegliati. È tutto finito. È tutto a posto.»

Jody sentì sulla bocca il bacio di labbra soffici e umide.

Sentì un letto sotto la schiena.

Aprì gli occhi e vide che era Andy a baciarla.

Ma la voce era di Andy?

Di questo non ne era certa. Che fosse Andy a baciarla era sicuro.

C'è qualcosa che non quadra, pensò. *Non dovrebbe baciarmi in questo modo. Ha solo dodici anni...*

E ho visto Simon ucciderlo.

No, dev'essere stato un incubo. Questo è Andy, non ci piove.

Ha qualcosa di strano, però.

Qualcosa di strano nel modo in cui faceva pressione su di lei. C'era qualcosa di anormale. E cos'era poi quel gocciolio che la stava spruzzando sotto il collo?

Aveva la mente confusa. Offuscata e confusa.

Prima che potesse capirci qualcosa, le labbra di Andy cessarono di premersi contro le sue. Guardò la sua faccia allontanarsi piano, e con essa le gocce. Che ricaddero sul suo petto, e giù in mezzo ai seni.

Poi vide le mani ai lati della testa di Andy, il moncone filante del suo collo.

Un momento, pensò.

Non può essere.

Sì che può essere. È così. Certo.

Poi sentì la sua voce cominciare a gridare.

Si dibatté e si contorse. Qualcuno le stava seduto sul bacino. Qualcuno l'aveva legata. Le braccia e le gambe erano divaricate, distese verso i quattro angoli del letto di suo padre, legate ai polsi e alle caviglie.

Gridò fino a che non ebbe più fiato, e poi di nuovo.

La testa di Andy si spostò di lato e Simon le sorrise.

Il proiettile di Andy non lo aveva mancato. Aveva tracciato un solco in-

sanguinato a partire dall'angolo dell'occhio destro e attraverso la tempia fino a trapassargli l'orecchio. Se avesse mirato un centimetro più a destra lo avrebbe mancato del tutto; ma mirando un centimetro più a sinistra, gli avrebbe spedito il proiettile dritto nell'occhio, uccidendolo.

Jody continuava a gridare, eppure una parte della sua mente conservò una razionalità sufficiente a farle considerare quanto quel tiro si fosse avvicinato al bersaglio.

Se Andy avesse mirato appena un poco meglio...

Se il giorno prima si fosse esercitato più a lungo...

«Ehi!» esclamò Simon. «Zitta! Che vuoi fare con questo baccano? Vuoi svegliare i morti?»

Jody non cessò di gridare e allora Simon le tappò la bocca con il collo di Andy. Era bagnato e spugnoso, tranne nel mezzo, dove sporgeva il moncone della colonna vertebrale che le graffiò i denti di sotto. Il collo ovattò le grida. E i fluidi colanti la soffocarono.

Simon sollevò la testa e sorrise mentre lei tossiva.

«Era così cotto di te,» disse Simon. «Si è fatto sfuggire l'occasione. Gli avrei fatto fare tutto quello che voleva. Se la sarebbe goduta alla stragrande, lo stronzetto.» Simon girò la testa dalla sua parte e se la accostò al suo viso. «Stupido stronzetto! Hai sciupato tutto! Eri troppo stupido per campare!» Poi si girò di lato e scagliò lontano la testa di Andy. Andò a sbattere contro la parete della stanza da letto, rimbalzò e cadde sul pavimento rivestito dalla moquette con un tonfo sordo. Lasciò una chiazza vermiglia sulla carta da parati.

Simon accostò le mani aperte al viso di Jody.

Erano fasciate da guanti di sangue.

«Avevi mai visto tanto sangue? Di chi pensi che sia? Di tuo padre? Di Andy? Il mio? Il tuo? Sembra un test a scelta multipla, eh? La risposta è..., di tutti quanti.» Girò i palmi. «Un po' di sangue d'ognuno, non ti pare? Una specie di cocktail.» Un sorriso gli allargò la bocca. Abbassò le mani sui seni di Jody.

Le sembrò che le stesse spalmando una lozione. Le mani erano viscide e appiccicose. La massaggiarono carezzandola, picchiettando, strizzando e strappando.

E a ogni movimento producevano rumori di liquidi. Simon guardava le sue mani al lavoro, e mentre le osservava si contorceva fremendo sul corpo di Jody.

E gemeva.

Jody sollevò la testa dal materasso. Vide le mani che le palpavano i seni, tingendoglieli scarlatti. Fissò tra quelle mani il pene massiccio, ritto e puntato verso il suo viso. Nel modo in cui sporgeva là, dove i loro corpi si incontravano, sembrava quasi che fuoriuscisse dal suo stesso inguine. Ma si muoveva a piccoli scatti da un lato all'altro, nonostante lei giacesse immobile, e sentiva la sacca pelosa dello scroto di Simon sfregarla.

Vide il coltello nel fodero sul fianco destro di Simon.

Impossibile arrivarci. Non fintantoché fosse legata in quel modo.

Fa' che resti là.

Fa' che lo lasci dov'è, e che non lo usi su di me.

Ci sei lassù, Dio? Mi stai ascoltando? Ci credo poco, dopo quello che è successo a papà e ad Andy. Ma se Tu...

Non importa.

Sono morti tutti tranne me, in qualche modo...

Simon lasciò andare i seni. Le mani puntate sul materasso ai suoi fianchi, si abbassò adagio su di lei e le passò la lingua intorno al capezzolo destro. Lo leccò fino a ripulirlo completamente. Poi attaccò il resto del seno. La lingua sferzava e scivolava asportando rutto il sangue da esso, come un cane che lecchi il miele. Lo faceva freneticamente, ansimando e mugugnando, sbavando. Nel giro di poco tutto il sangue fu sparito dal seno, rilucente adesso di saliva.

Simon sollevò la testa e le sorrise.

Un cerchio rosso gli incorniciava le labbra.

Poi spalancò la bocca al massimo - ancor più di quanto sembrasse possibile - e tornò a posarla sul seno di lei. Succhiò con vigore. Fu come se un'orribile aspirapolvere dentata fosse stata applicata sul seno di Jody. Sentì il seno allungarsi in quella bocca, sprofondarvi sempre più dentro.

E sentì la punta del pene spingere contro le labbra della sua vagina.

Mi morderà!

Aspetterà fino a quando non mi avrà ficcato dentro quel coso orribile, e poi mi strapperà il seno coi denti e...

- SNICK - CLACK -

Un suono familiare. Magnifico.

Veniva da vicino. Da molto vicino.

Dalla sua sinistra.

Jody girò la testa di scatto verso sinistra e vide la faccia di suo padre levarsi accanto al letto. Insanguinata. Tutta insanguinata tranne il bianco degli occhi e dei denti snudati dalle labbra ringhianti.

La sua faccia apparve oltre il bordo del materasso. Seguirono le spalle. E le spalle furono seguite dal corto calcio nero del suo fucile da caccia Mossberg. La bocca scivolò in avanti al di sopra del seno sinistro di Jody e si fermò a un paio di centimetri dalla tempia solcata e sanguinante di Simon.

In quello stesso istante, Jody sentì la bocca di Simon allentare la stretta risucchiante sul suo seno.

Il pene cessò di spingere per farsi strada dentro di lei.

Una voce bassa e sussurrante disse, «Voltati, tesoro.»

Jody eseguì l'ordine.

La bocca liberò in fretta il seno. «Ehi, amico, non sparare. Io...»

KRA-BOOOOMW

Un'onda d'aria rovente accompagnò l'enorme, meraviglioso boato punitivo, una raffica che fece svolazzare i capelli di Jody e le investì il petto, il collo e la guancia esposta come una piccola, fulminea tempesta di sabbia.

Pur con la testa rivolta dall'altra parte, non poté evitare di vedere la pioggia di materiale organico che scaturì dalla testa di Simon. Un rosso ventaglio di spruzzi. Frammenti d'ossa. Pezzetti di materia cerebrale. La maggior parte schizzò sul muro un paio di metri oltre il letto.

La rossa poltiglia di Simon andò a coprire completamente la chiazza che aveva disegnato sul muro gettandovi la testa di Andy.

Jody guardò colare la fluida materia.

Sempre meglio che guardare ciò che restava di Simon. L'impatto con la cartuccia esplosiva lo aveva sospinto verso il bordo del materasso. In bilico, il corpo stava per afflosciarsi sul pavimento. Pur fissando la parete grondante, Jody vide abbastanza per rendersi conto che Simon era a faccia in su, e che quella faccia era una specie di mostruosa rovina.

Avrebbe preferito non aggiungere quella immagine alla lunga lista di mostruosità che aveva visto quella notte e che mai più avrebbe dimenticato.

E così bloccò lo sguardo sulla parete inzaccherata ancora per qualche istante, finché il corpo non fu uscito dal suo campo visivo.

Prim'ancora che il cadavere toccasse il pavimento, girò la testa verso sinistra.

Per vedere suo padre.

Ma lui non c'era.

«Papà?» Silenzio. «Papà?»

«Tesoro?» La sua voce fu poco più di un sussurro. «Stai bene?»

«Pressappoco.»

«L'ho preso, vero?»

«Altroché.»

«Ne ero convinto. Il rinculo... mi ha spinto a terra.»

«Credevo che fossi morto.»

«Eravamo in due a crederlo, tesoro. Finché non ti sei messa a urlare. Sembrava... l'ululo di uno spettro.»

«Tu stai bene?» Non aveva finito di chiederglielo che la voce si ruppe. Le lacrime le inondarono gli occhi e si sciolse in un pianto sommesso. Il corpo fu scosso da tremiti mentre piangeva.

Si sforzò di frenarsi. Suo padre, sul pavimento accanto al letto, poteva essere in punto di morte. Se sprecava piangendo quegli ultimi istanti della sua vita...

«Ti voglio bene,» singhiozzò. «Papà?»

«Smettila, ti prego. Va a finire che mi metto a frignare anch'io, e... mi farebbe male.»

«Okay.» Tirò su col naso. E fece un gran rumore.

«Cristo, piccola. Soffiati il naso.»

«Ha, ha.» Non le importava che non potesse soffiarsi il naso. Ma le lacrime le facevano prudere gli occhi e le guance. Cercò di girare la testa sperando di potersi strofinare il viso sulla spalla. Purtroppo, nel modo in cui le braccia erano tese, la spalla era fuori portata. Provò dall'altra parte. Inutile. «Mi ha legata, non posso muovermi.»

«Sì. Ho visto. Il bastardo. Era *lui*? Simon?»

«Sì.»

«Lo sapevamo morto.»

«Il corpo non era il suo. Era il cadavere del ragazzo che avevava ucciso a Indio.»

«Eh? Come...?»

«Ci ha imbrogliati. Alcune delle cose che ha detto nei nastri erano bugie. Andy lo ha fatto parlare prima che...»

«Andy? Oh, mio Dio. Mi ero dimenticato... Dov'è?»

Qua e là, pensò Jody. E fu sconvolta da come la sua mente potesse molestarla in quel momento con un perverso gioco di parole.

Però, forse avrebbe fatto rìdere Andy. Qua e là.

«Simon lo ha ucciso, papà. È morto.»

Suo padre restò muto per alcuni secondi. Poi mormorò, «Mio Dio, tesoro. Mi dispiace. Mi dispiace tanto.»

«Sì. Be'... lui... ha avuto molte possibilità.»

«Eh?»

«Ha avuto un mucchio di possibilità,» disse Jody. «La possibilità di scappare. Di uccidere Simon. Poteva farcela. Ma... è come se avesse voluto rinunciarvi. Le ha bruciate tutte, una dopo l'altra. Non doveva finire così. E credo che avrei fatto lo stesso anch'io. Se solo ...»

«No,» disse suo padre. «È inutile recriminare. Quel che è fatto, è fatto. Ciò che importa adesso è... stai bene?»

Jody tirò su col naso. «Probabilmente molto meglio di te.»

«Lo spero. Dio, tesoro.»

«Sto bene. Davvero. Mi ha colpito col coltello diverse volte e mi ha fatto un male del diavolo, ma credo che l'abbia fatto solo per farmi male, non per... Non credo che mi abbia ferito in profondità.»

«Dove ti ha colpita?»

«All'ascella. Ad un fianco. E a una gamba, proprio dietro il ginocchio. Sai, nella piegatura. Questa fa male davvero.»

«Ci scommetto.»

«Già. E, oh sì, mi ha morso il sedere. E a te? Dove t'ha preso?»

Suo padre non rispose. Invece, le chiese, «Ti ha... ti ha violentata?»

Jody si sentì avvampare.

Era strano arrossire in un momento come quello, ma sentì effettivamente un senso di imbarazzo, e anche una sensazione di calore invaderle la pelle. Strano. Quasi buffo, considerando la situazione.

«Gesù, papà,» mormorò.

«Mi dispiace. Ma... lo ha fatto?»

«Non credo.»

«Tu non lo sai?»

Si concentrò sulla cosa. Costrinse alcuni muscoli a piegarsi. «Non mi sembra,» disse. «Cioè, non sono sicura di cosa si debba sentire dopo una cosa del genere, ma... Sono sicura che non lo ha fatto.»

«Grazie a Dio,» mormorò lui.

«E tu?» chiese Jody.

«Sono sicuro che non mi abbia violentato.»

«Non lo *sai*?»

Lo sentì accennare una risata, e poi lamentarsi. «Gesù, tesoro.»

«Ti fa male solo quando ridi?» fece lei.
«Diavolo, fa male e basta.»
«Sei conciato tanto male?»
«Lo sono sempre stato.»
«Adesso chi è che fa le battute?»
«Okay. Basta così. Dove... eravamo?»
«Dove ti ha colpito?»
«È più facile se ti dico dove non mi ha colpito.»
«Papà.»
«Scusa.»
«Dev'essere una cosa seria, altrimenti non staresti là sul pavimento.»
«Giusto. Però, d'altro canto... quanto può essere grave... se sono cosciente... e sto qui a chiacchierare con te?»
«Prima però non eri cosciente.»
«No. Spento, come si fa con la luce. Uno mi ha preso alla zucca.»
«Oh, Dio.»
«Non è così grave. Mi ha attraversato prima la mano. Quando mi ha colpito la testa... La mia *mano* non è in gran forma, ma... Due ferite al prezzo di una, eh?»
«E le altre?» chiese Jody. «Ti ha sparato sei volte.»
«Così tante? Dannazione.»
Tacque.
«Papà?»
«Sto facendo l'inventario.»
«E?»
«Non lo so, cara. Ho cinque buchi. E il primo mi ha colpito in due punti. Credo che mi abbia mancato un paio di volte.»
«Come poteva sbagliare a quella distanza?»
«Forse ha puntato dritto alla testa. Plausibile. Il bastardo si credeva... un numero uno.»
«Non se l'è cavata male, effettivamente.»
«Non aveva ancora fatto i conti con me.»
«Scommetto che non ti ha colpito nel tuo modestissimo io.»
«L'unico bersaglio che ha mancato.»
«Non morirai, vero?»
«Che ore sono?» fece lui.
«Non lo so.»
«Spero proprio che Sharon verrà... subito dopo che avrà finito il turno.»

«Verrà.»
«Sarà meglio.»
«È innamorata.»
«Dici? Di me?»
«Garantito.»
«Sì?»
«E tu lo sai.»
«Non è male, eh?»
«Un fenomeno.»
«Ti ho salvata, è questo che conta.»
«Per un pelo,» disse Jody.
«Per un pelo va bene ugualmente. Io... mi accontento.» Improvvisamente emise un gemito strozzato, come fosse stato sorpreso da una nuova pugnalata di dolore.
«Papà?»
«Uuu.»
«Tutto bene?»
«Non tanto.»
«Oh, Dio. Ce la fai a resistere finché arriverà Sharon?»
Jack non rispose.
«Papà? *Papà*!»
«Hai sentito?»
«Cosa?»
«Mi sembra di sentire una sirena.»
Jody si mise in ascolto.
E sentì una sirena.
E il suo ululo debole e distante si faceva via via più forte.
«Forse qualcuno ha sentito gli spari,» sussurrò Jody.
Tutti e due rimasero in silenzio.
Dopo alcuni secondi, Jack sussurrò, «Viene qua?»
«Sembra proprio di sì.»
Non troppo lontano - e vicino abbastanza perché fosse sulla strada davanti a casa loro - si udì lo stridio di freni e la sirena tacque.
Jody sentì il tonfo di due sportelli chiusi con forza.
«Accogliamo i nostri con un grandioso urrà,» disse.
«Speriamo che non siano delicati di stomaco,» fece suo padre.
«Già. E se sarà Sharon la prima a entrare?»
Jody si aspettò che suo padre se ne uscisse con una battutaccia del tipo,

Le toccherà dare una ripulita, oppure, *Speriamo che non se la prenda con noi.*

Invece, disse, «Sarebbe grandioso.»

«Sì,» disse Jody. «Altroché se lo sarebbe.»

FINE